notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

330/331 IAN.-FEBR. 1994 - 1/2 **CITTÀ DEL VATICANO**

notitiae 330/331 Vol. 30 (1994) - Num. 1/2

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano.*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 – extra Italiam lit. 50.000 ($ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 ($ 7) – Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 ($ 60).

Libraria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea.*

Typis Vaticanis.

FORMAZIONE LITURGICA NEI SEMINARI 1-3

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 4-7

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: La vita di preghiera e la partecipazione dei laici alla liturgia: 8-10; L'esercizio del sacerdozio comune dei laici nel culto spirituale: 10-13.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: XXX anniversario della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia «Sacrosanctum Concilium». Intervista con S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Arcivescovo-Segretario della Congregazione: 14-21; Visite «ad limina» (El Salvador, Panamá e Antille): 21-26.

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

Congregatio de Institutione Catholica: Direttive sulla Preparazione degli Educatori nei Seminari: 27-29; La formazione permanente del «prete presidente» della celebrazione liturgica: 29-40.

STUDIA

Che cosa ne è diventato? 4 dicembre 1993 – 30 anni dopo la Costituzione sulla Sacra Liturgia (*Balthasar Fischer*) 41-47

Un evento memorabile, speranza per la vita e per il rinnovamento ecclesiale. Trent'anni dalla promulgazione della «Sacrosanctum Concilium» (*Vincenzo Carboni*) 47-54

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Italia: Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale 55-60

Associationes: Association Européenne des Secrétaires Nationaux de Liturgie: Les funérailles en Europe: propositions pour une pastorale 61-69

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

notitiae

1994 – VOL. XXX

CITTÀ DEL VATICANO

FORMAZIONE LITURGICA NEI SEMINARI

Nell'Esortazione apostolica Pastores dabo vobis *che Giovanni Paolo II ha promulgato il 25 marzo 1992 [=* AAS *84(1992) 657-804] come autorevole sintesi del lavoro svolto all'ottava Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla* Formazione dei sacerdoti *nelle circostanze attuali (30 settembre-28 ottobre 1990), al nr 10 viene riportato un inquietante interrogativo: « Come formare sacerdoti che siano veramente all'altezza di questi tempi, capaci di evangelizzare il mondo oggi? ».*

La risposta la dona il Pontefice stesso con il suo scritto, come d'altra parte essa è da ricercarsi in altri documenti del magistero ecclesiale. Per quanto concerne il contributo del nostro Dicastero, qui si vuole ricordare quel corpus *di disposizioni dalle quali emerge la necessità della formazione istituzionale nei seminari diocesani e studentati religiosi, indisgiungibile dall'istanza della formazione liturgica che deve essere poi permanente e duratura per tutta la vita dei Pastori.*

Si vedano le disposizioni della Sacrosanctum Concilium *16; dell'* Optatam totius *16; dell'istruzione* Inter Oecumenici *11-13, a cui fecero seguito – sempre sulla formazione liturgica dei seminaristi e nei seminari – dapprima l'istruzione del 25 dicembre 1965, poi quella del 3 giugno 1979* Inter ecclesiasticam futurorum *della Congregazione dei Seminari (...). [si veda* Notitiae *15 (1979) 526-565.621-639]. In quest'ultima istruzione era profluito quanto promulgato nella Costituzione Apostolica* Sapientia Christiana *[=* AAS *71(1979)469-499] e in pratica si faceva il punto della situazione.*

Tuttavia essendo di capitale importanza la formazione liturgica dei futuri formatori, il Santo Padre con la sua Lettera apostolica Vicesimus quintus annus *[=* Notitiae *25 (1979) 387-423] del 4 dicembre 1988, al nr 15 ha richiamato con forza: « Id, quod* maxime *urget,* formatio *biblica et* liturgica *est populi Dei,* pastorum *et fidelium» I* corsivi *sono nostri ed intendono attirare l'attenzione su quanto il Pontefice sottolinea allo stesso luogo e cioè: « est* hoc opus diuturnum *(= formatio)* quod incipere debet in seminariis studiorumque domibus religiosis *et per* totam vitam *sacerdotalem* perseverare *».*

*Viene così messo in evidenza e continuativamente quell'assillo della formazione dei presbiteri che è stato sempre vivo nella Chiesa. Per rendersene conto è sufficiente consultare quanto è riportato nell'*Enchiridion clericorum *nelle sue edizioni (1938. 1975.) e i* Documenta *(dal 1969 al 1989) curati dalla Congregazione per l'Educazione cattolica (...). A ciascun lettore infatti si dischiude una vasta gamma di interessi proprii della* Ecclesia Dei *circa il presbitero. Essa è memore che* qualis presbyter, talis populus. *D'altra parte rimane sempre d'attualità quanto Pio XI asseriva: « Ecclesia nihil fortasse magis, per saeculorum decursum, actuosa maternaque sollicitudine provexit, quam idoneam suorum conformationem sacerdotum ».*

Per questo la Congregazione per l'Educazione Cattolica (...) in data 4 novembre 1993 ha promulgato un documento circa le Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari. *Ivi, per quanto i richiami* diretti *all'ambito liturgico sono appena appena presenti (v.g. nr 44. 55. 58) tuttavia l'enunciato del nr 55 circa* l'amore alla liturgia e alla com-

prensione del suo ruolo nella formazione spirituale ed ecclesiale *costituisce un* principio aureo *che non si può disattendere. I suoi contenuti saranno perseguiti se si punta su una* formazione *liturgica graduale, progressiva, ininterrotta, continua. A sua volta essa sarà conseguita con una* informazione *liturgica poliedrica, intellettuale, sapiente e canalizzata al pratico-esistenziale. Contro ogni possibile* deformazione *liturgica che si racchiude poi sui particolarismi, sulle questioni accidentali e si attarda sugli intimismi snaturanti l'oggettività della liturgia, la* formazione *liturgica progredirà a ritmo di pulsazione della* conformazione *al* sentire cum Ecclesia, *al* vivere in Ecclesia, *all'*agere pro Ecclesia.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 8-13)

Nous publions deux discours du Saint-Père, consacrés à la participation des fidèles au culte et à la prière de l'Eglise. Ces discours font partie d'une série de catéchèses faites récemment par le Pape au cours des audiences générales du mercredi et portant sur la mission des fidèles laïcs dans l'Eglise et dans le monde.

Dans la première catéchèse, le Pape affirme que la vie de prière d'un fidèle laïc ne peut rester en deçà de la participation à la liturgie, du recours au sacrement de la réconciliation et, surtout, de la participation à la célébration de l'Eucharistie.

La seconde est consacrée à la participation des laïcs au sacerdoce commun à toute l'Eglise: par là le Christ accorde aussi aux laïcs une part de son office sacerdotal en vertu duquel ils sont appelés à rendre à Dieu le culte spirituel.

* * *

Se reproducen dos discursos del Santo Padre dedicados a la participación de los fieles laicos al culto y a la oración de la Iglesia. Forman parte de la serie de catequesis pronunciadas recientemente por el Papa en las audiencias de los miércoles y dedicadas a la misión de los fieles laicos en la Iglesia y en el mundo.

En la primera catequesis el Papa afirma que la vida de oración de un fiel laico no puede pasar sin la participación a la liturgia, a la frecuencia del sacramento de la Reconciliación y, sobre todo, a la celebración eucarística.

La segunda está dedicada a la participación de los laicos al sacerdocio común a toda la Iglesia; Cristo concede también a los laicos parte de su oficio sacerdotal por el que están llamados a dar a Dios el culto espiritual.

* * *

Two addresses of the Holy Father concerning the participation of the lay faithful in worship and in the prayer of the Church will be published. They form part of a recent catechesis on the mission of the lay faithful in the Church and the world that was given by the Pope during the Wednesday General Audience.

In the first instruction, the Holy Father affirms that the prayer life of the lay faithful cannot be without participation in the Liturgy, recourse to the Sacrament of Reconciliation and, above all, participation at the celebration of the Holy Eucharist.

The second was dedicated to the participation of the laity in the common priesthood of the whole Church. It is by this means that Christ grants, also to the laity, a share in his priestly office, in view of which they are called to give spiritual worship to God.

* * *

Es werden zwei Ansprachen des Papstes über die Teilnahme der Laien am Gottesdienst und am Gebet der Kirche veröffentlicht. Sie sind Teil einer Katechesenreihe über die Sendung der Laien in Kirche und Welt. Diese Reden sind erst vor kurzem jeweils an den Mittwochsaudienzen gehalten worden.

In der ersten erinnert der Papst daran, daß das Gebetsleben eines Menschen zur Teilnahme an der Liturgie führt, insbesondere zur Feier der Eucharistie und zum Empfang des Sakramentes der Buße.

Die zweite Ansprache ist dem gemeinsamen Priestertum aller Gläubigen in der Kirche gewidmet; durch dieses Priestertum beteiligt Christus die Laien an seinem priesterlichen Dienst; dadurch sind auch sie berufen, Gott ihre geistigen Opfer darzubringen.

Congregatio de cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 14-21)

Nous reportons le texte de l'interview accordée par S.E. Mgr Gérard M. Agnelo, Secrétaire de la Congrégation, à la rédaction du journal catholique italien «Avvenire» à l'occasion du 30° anniversaire de la promulgation de la Constitution sur la Liturgie «Sacrosanctum Concilium».

* * *

Se transcribe el texto de la entrevista concedida por S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Secretario de la Congregación, a la redacción del periódico católico italiano «Avvenire», con ocasión del 30 aniversario de la promulgación de la Constitución «Sacrosanctum Concilium» sobre la sagrada Liturgia.

* * *

We are reproducing the text of an interview given by His Excellency, Archbishop Geraldo Agnello, Secretary of the Congregation, to the editors of the Catholic Italian newspaper "Avvenire" on the occasion of the 30th anniversary of the promulgation of the Constitution on the Sacred Liturgy "Sacrosanctum Concilium".

* * *

Der Sekretär der Kongregation, Erzbischof Geraldo M. Agnelo, hat der katholischen Zeitung «Avvenire» ein Interview anläßlich des 30. Jahrestages der Konstitution über die Heilige Liturgie «Sacrosanctum Concilium» gewährt, die hier abgedruckt wird.

Studia (pp. 41-54)

Nous publions deux études qui rappellent le 30e anniversaire de la promulgation de la Constitution sur la Liturgie du Concile Vatican II.

La première, due au Prof. Balthasar Fischer, s'intéresse au problème spécifique provenant de l'art. 67 de la Constitution «Sacrosanctum Concilium», qui parle du rôle des parents au baptême de leurs enfants. L'auteur propose une vue historique de la question, en l'enrichissant de son expérience personnelle dans la préparation de l'*Ordo Baptismi Parvulorum* en tant que rapporteur du groupe d'étude chargé de préparer la réforme du rite.

Mgr Vincenzo Carbone, responsable des Archives du Concile Vatican II, rappelle dans son article l'*iter* de la Constitution «Sacrosanctum Concilium» au Concile et souligne son importancepour la vie de l'Eglise, en citant surtout les déclarations des Souverains Pontifes Paul VI et Jean-Paul II.

* * *

Se publican dos estudios que recuerdan el 30 aniversario de la promulgación de la Constitución sobre la sagrada Liturgia del Concilio Vaticano II.

El primero, escrito por el Prof. Balthasar Fischer, estudia el problema específico emergente del art. 67 de la Constitución «Sacrosanctum Concilium», que expone el papel de los padres en el Bautismo de sus hijos. El A. presenta una visión histórica del argumento, enriquecida por la experiencia personal en la preparación del *Ordo Baptismi Parvulorum* como relator del grupo de estudio para la preparación de la reforma del rito.

Mons. Vicenzo Carbone, responsable del Archivo del Concilio Vaticano II, en su artículo recuerda el *iter* conciliar de la Constitución «Sacrosanctum Concilium» e indica su importancia para la vida de la Iglesia, citando sobre todo las declaraciones de los Sumos Pontífices Pablo VI y Juan Pablo II.

* * *

Two studies will be published here which commemorate the 30th anniversary of the promulgation of the Constitution on the Sacred Liturgy of the Second Vatican Council.

The first, by Prof. Balthasar Fischer, is concerned with the emerging and specific problem of art. 67 of the Constitution "Sacrosanctum Concilium", which is about the role of parents in the Baptism of their children. The author proposes an historical vision of the question, enriched by personal experiences in the preparation of *Ordo Baptismi Parvulorum* since he was chairman of the study group entrusted with the reform of the rite.

Monsignor Vincenzo Carbone who is responsible for the Archives of the Second Vatican Council, presents an account of the development of the work on the Constitution "Sacrosanctum Concilium". He indicates its importance for the life of the Church, citing, above all, the declarations of the two Pontiffs Paul VI and John Paul II.

* * *

Anläßlich des 30. Jahrestages der Veröffentlichung der Konstitution des II. Vatikanischen Konzils über die Heilige Liturgie bringen wir zwei Artikel.

Der erste Artikel stammt von Prof. Dr. Balthasar Fischer, der sich in besonderer Weise mit der Problematik des Artikels 67 der Konstitution «Sacrosanctum Concilium» auseinandersetzt. Darin geht es um die Rolle der Eltern bei der Taufe ihrer Kinder. Der Schreiber bietet einen historischen Überblick, der bereichert wird durch seine persönlichen Erfahrungen mit der Vorbereitung des *Ordo Baptismi Parvulorum*, da er Relator einer Studiengruppe war, die für die Neuordnung des Taufritus verantwortlich gewesen ist.

Im zweiten Artikel aus der Feder des Msgr. Vincenzo Carbone, des Beauftragten für das Archiv das II. Vatikanischen Konzils, geht es um den Werdegang der Liturgiekonstitution und ihre Bedeutung für das Leben der Kirche, die durch die jeweiligen Erklärungen der Päpste Paul VI. und Johannes Paul II. hervorgehoben wird.

Allocutiones

LA VITA DI PREGHIERA E LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI ALLA LITURGIA *

Il ruolo specifico dei laici nella Chiesa richiede, da parte loro, una profonda vita spirituale. Per aiutarli a raggiungerla e a viverla, si sono pubblicate opere teologiche e pastorali di spiritualità per laici, basate sul presupposto che ogni battezzato è chiamato alla santità. Il modo di attuare questa chiamata varia a seconda delle diversità delle vocazioni particolari, delle condizioni di vita e di lavoro, delle capacità e inclinazioni, delle preferenze personali per questo o quel maestro di orazione e di apostolato, per questo o quel Fondatore di Ordine o di Istituzione religiosa: come è avvenuto e avviene in tutti i ceti che compongono la Chiesa orante, operante e pellegrina verso il Cielo. È lo stesso Concilio Vaticano II a tracciare le linee di una specifica spiritualità dei laici nell'ambito della dottrina di vita valida per tutti nella Chiesa.

Alla base di qualsiasi spiritualità cristiana non possono non porsi le parole di Gesù sulla necessità di una unione vitale con lui: «Rimanete in me. Chi rimane in me, ed io in lui, questi produce molto frutto» (*Gv* 15, 5). È significativa la distinzione, a cui il testo allude, tra due aspetti dell'unione: c'è una presenza di Cristo in noi, che dobbiamo accogliere, riconoscere, desiderare sempre di più, lieti se qualche volta ci è dato di sperimentarla in modo particolarmente intenso;

* Ex allocutione diei 1 decembris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 1993).

e c'è una presenza di noi in Cristo, che siamo invitati ad attuare mediante la nostra fede e il nostro amore.

Questa unione con Cristo è dono dello Spirito Santo, il quale la infonde nell'anima che l'accetta ed asseconda sia nella contemplazione dei divini misteri, sia nell'apostolato che tende a comunicare la luce, sia nell'azione a raggio personale e sociale (cf. san Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* II-II, q. 45, a. 4). I laici sono chiamati a tale esperienza di comunione quanto ogni altro membro del Popolo di Dio. Lo ha ricordato il Concilio ammonendo: «Mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo» (*Apostolicam actuositatem*, 4).

Trattandosi di un dono dello Spirito Santo, l'unione con Cristo deve essere richiesta con la preghiera. Senza dubbio, quando si svolge la propria attività secondo la volontà divina, si compie cosa gradita al Signore, e ciò è già una forma di preghiera. Così le azioni anche più semplici diventano un omaggio, che dà lode a Dio ed è a Lui gradito. Ma è altrettanto vero che questo non basta: è necessario riservare specifici momenti da dedicare espressamente alla preghiera, secondo l'esempio di Gesù che, in mezzo all'attività messianica anche più intensa, si ritirava per pregare (cf. *Lc* 5, 16).

Ciò vale per tutti, quindi anche per i laici. Le forme e i modi di simili «soste» di preghiera possono essere molteplici: ma in ogni caso sta il principio che la preghiera è per tutti indispensabile sia nella vita personale, sia nell'apostolato. Solo grazie ad una intensa vita di preghiera i laici possono trovare ispirazione, energia, coraggio tra le difficoltà e gli ostacoli, equilibrio, capacità di iniziativa, di resistenza, di ricupero.

La vita di preghiera di ogni fedele, e perciò anche del laico, non potrà fare a meno della partecipazione alla liturgia, del ricorso al sacramento della Riconciliazione e soprattutto della Celebrazione eucaristica, dove la Comunione sacramentale con Cristo è la fonte di quella specie di mutua immanenza tra l'anima e Cristo, che lui stesso annuncia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in

me, e io in lui» (*Gv* 6, 56). Il banchetto eucaristico assicura quel nutrimento spirituale che rende capaci di produrre molto frutto. Anche i *Christifideles laici* sono dunque chiamati e invitati ad una intensa vita eucaristica. La partecipazione sacramentale alla Messa domenicale dovrà essere per loro la fonte sia della vita spirituale, sia dell'apostolato. Beati coloro che, oltre la Messa e Comunione domenicale, si sentono attratti e spinti alla Comunione frequente, raccomandata da tanti Santi, specialmente nei tempi recenti in cui l'apostolato dei laici ha preso sviluppo sempre maggiore.

L'ESERCIZIO DEL SACERDOZIO COMUNE DEI LAICI NEL CULTO SPIRITUALE*

Nelle precedenti catechesi sui laici abbiamo più volte fatto cenno al servizio di lode a Dio e ad altri compiti di culto che competono ai laici. Vogliamo oggi svolgere più direttamente questo tema, partendo dai testi del Concilio Vaticano II, dove leggiamo: «Il sommo ed eterno Sacerdote Gesù Cristo, volendo anche attraverso i laici continuare la sua testimonianza e il suo ministero, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta» (*LG*, 34). Sotto questa spinta dello Spirito Santo, si produce nei laici una partecipazione al sacerdozio di Cristo, nella forma che a suo tempo abbiamo definito comune a tutta la Chiesa, nella quale tutti, anche i laici, sono chiamati a dare a Dio il culto spirituale. «Ad essi, infatti, che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, (Cristo) concede anche parte del suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio, e gli uomini siano salvati. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono

* Allocutio die 15 decembris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 1993).

in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito» (*ibid.*).

Osserviamo che il Concilio non si limita a qualificare i laici «partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo» (*LG*, 31), ma precisa che Cristo stesso continua l'esercizio del suo sacerdozio nella loro vita, nella quale, pertanto, la partecipazione al sacerdozio comune della Chiesa avviene per incarico ed opera di Cristo, eterno ed unico sommo Sacerdote.

Ed ancora: quest'opera sacerdotale di Cristo nei laici si compie per mezzo dello Spirito Santo. Cristo li «vivifica col suo Spirito». È ciò che aveva promesso Gesù, quando aveva enunciato il principio che lo Spirito vivifica (cf. *Gv* 6, 63). Colui che nella Pentecoste è stato mandato a formare la Chiesa ha il compito perenne di sviluppare il sacerdozio e l'attività sacerdotale di Cristo nella Chiesa, anche nei laici, che sono a pieno titolo membri del *Corpus Christi* in forza del Battesimo. Col Battesimo, infatti, viene inaugurata la presenza e l'attività sacerdotale di Cristo in ogni membro del suo Corpo, nel quale lo Spirito Santo infonde la grazia e imprime il carattere, dando al credente la capacità di partecipare vitalmente al culto reso da Cristo al Padre nella Chiesa; mentre nella Confermazione conferisce la capacità di impegnarsi da adulti nella fede, nel servizio di testimonianza e di propagazione del Vangelo, che appartiene alla missione della Chiesa (cf. san Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* III, q. 63, a. 3; q. 72, aa. 5-6).

In forza di questa comunicazione del suo sacerdozio, Cristo dà a tutti i suoi membri, anche ai laici (cf. *LG*, 34), la facoltà di attuare nella loro vita quel culto che Egli stesso chiamava «adorare il Padre in spirito e verità» (*Gv* 4, 23). Con l'esercizio di tale culto il fedele, animato dallo Spirito Santo, partecipa al sacrificio del Verbo Incarnato e alla sua missione di sommo Sacerdote e di Redentore universale.

Secondo il Concilio, è in questa trascendente realtà sacerdotale del mistero di Cristo che i laici sono chiamati a offrire tutta la loro vita come sacrificio spirituale, cooperando così con tutta la Chiesa alla consacrazione del mondo continuamente operata dal Redentore. È la

grande missione dei laici: «Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso» (*LG*, 34; cf. *CCC*, n. 901).

Il culto spirituale implica una partecipazione dei laici alla celebrazione eucaristica, centro di tutta l'economia dei rapporti tra gli uomini e Dio nella Chiesa. In questo senso, anche «i fedeli laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto se stesso sulla croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica, a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità» (*CL*, 14). Nella celebrazione eucaristica i laici partecipano attivamente con l'offrire se stessi in unione con Cristo Sacerdote e Ostia; e questa loro offerta ha un valore ecclesiale in forza del carattere battesimale che li rende idonei a dare a Dio, con Cristo e nella Chiesa, il culto ufficiale della religione cristiana (cf. san TOMMASO, *Summa Theol.* III, a. 63, a. 3). La partecipazione sacramentale al banchetto eucaristico stimola e perfeziona la loro offerta, infondendo in loro la grazia sacramentale che li aiuterà a vivere e operare secondo le esigenze dell'offerta compiuta con Cristo e con la Chiesa.

A questo punto dobbiamo ribadire l'importanza della partecipazione alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, prescritta dalla Chiesa. È per tutti il più alto atto di culto nell'esercizio del sacerdozio universale, come l'offerta sacramentale della Messa lo è nell'esercizio del sacerdozio ministeriale per i Sacerdoti. La partecipazione al banchetto eucaristico è per tutti una condizione di unione vitale con Cristo, com'egli stesso ha detto: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (*Gv* 6, 53). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda a tutti i fedeli il significato della partecipazione domenicale

all'Eucaristia (cf. *CCC*, nn. 2181-2182). Qui voglio concludere con le note parole della Prima Lettera di Pietro, che scolpiscono la figura dei laici partecipi del mistero eucaristico-ecclesiale: «Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (*1 Pt* 2, 5).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

XXX ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE CONCILIARE SULLA SACRA LITURGIA « SACROSANCTUM CONCILIUM »

INTERVISTA CON S.E. MONS. GERALDO M. AGNELO
ARCIVESCOVO – SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

In occasione del XXX anniversario della promulgazione del primo documento del Concilio Vaticano II, la Costituzione sulla Sacra Liturgia, S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Segretario della Congregazione, ha concesso una intervista alla redazione del giornale cattolico italiano «Avvenire».

Viene qui riportato il testo dell'intervista.

1. *A trent'anni dalla promulgazione della Costituzione* «Sacrosanctum Concilium»*, quale giudizio può dare della riforma liturgica voluta dal Vaticano II?*

Mi permetta in primo luogo di richiamare alla sua attenzione che nella domanda è utilizzato un termine «riforma *liturgica*» che racchiude in sé più di un significato e che la risposta non può prescindere dal tener presenti alcune sfumature. Per «*riforma liturgica*» si può intendere tutto quello che la Santa Sede ha promosso e fatto a partire dal 4 dicembre 1963 per rinnovare i riti e i libri liturgici secondo i principi che il Concilio aveva dato, e in questo senso non posso dare

altro che un giudizio positivo pieno di riconoscenza per le possibilità offerte a tutte le Chiese di Rito romano. Se per « *riforma liturgica* » si intende il modo come questa è stata attuata nelle varie Chiese essa viene a comprendere oltre alla esistenza di riti rinnovati e dei rispettivi libri liturgici, che ne contengono i testi e le norme di attuazione rituale, anche il « *rinnovamento della mentalità e spirito di partecipazione liturgica* ». Non si può dubitare che in questo ultimo aspetto ci sia ancora (e a dire il vero ci sarà sempre) da fare per formare tutto il popolo di Dio a comprendere la Liturgia e a vivere di essa.

L'insegnamento conciliare conserva ancora tutta la sua attualità e, come ha scritto il Santo Padre in occasione del venticinquesimo della « Sacrosanctum Concilium »: « i pastori e il popolo cristiano, nella loro grande maggioranza, hanno accolto la riforma liturgica in uno spirito di obbedienza ed anzi di gioioso fervore » e la Chiesa ha tanti motivi « per restar fedelmente attaccata all'insegnamento della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ed alle riforme che essa ha consentito di attuare » poiché: « Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare » e per molti il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica.

2. *Lei, Eccellenza, è un vescovo latino-americano. Qual è stata l'accoglienza della Costituzione* «Sacrosanctum Concilium» *e quale il significato per la Chiesa del suo continente?*

In occasione del 25mo della Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* la Conferenza Nazionale dei vescovi ha emanato un documento sulla Liturgia (Animaçao de Vida Litúrgica no Brasil), in cui si analizza la vita liturgica durante tale periodo. Posso affermare come ex-Presidente del Dipartimento di liturgia del CELAM, (Conselho Episcopal Latino-americano) che l'analisi è valida per tutta l'America Latina. Il documento afferma che negli anni sessanta vi fu un grande entusiasmo per la *Sacrosanctum Concilium* e furono organizzati incontri di riflessione liturgica a livello nazionale e regionale. Si moltiplicarono i corsi di liturgia per sacerdoti, religiosi, laici e corsi di canto liturgico. Tutto era novità e il desiderio di attuare gli orientamenti con-

ciliari era ammirevole. Purtroppo alcuni interpretarono il documento in modo autonomo e arbitrario con esagerazioni da condannare. In questa epoca fu valorizzata la liturgia come fonte e culmine rifiutando altre forme di culto che oggi riacquistano nuova vita.

Negli anni settanta il CELAM già meglio strutturato dà inizio al suo Istituto Teologico, con corsi di liturgia della durata di otto mesi, formando così sacerdoti per tutto il continente. Anche oggi, in alcuni paesi si trovano ex alunni che continuano ad animare ed orientare la vita liturgica.

Le condizioni reali di sofferenza del popolo fecero crescere nella Chiesa la coscienza della sua dimensione profetica ed evangelizzatrice. Così nella seconda Conferenza dell'Episcopato Latino-americano in Medellin i Vescovi indicavano le vie della promozione sociale. Tutto questo provocò nelle celebrazioni come una nuova espressione liturgica legata alla vita. Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, la celebrazione comunitaria della Penitenza, la Liturgia delle Ore, i ministeri non ordinati acquistarono un valore significativo. Però ci si accorse che la formazione liturgica nei seminari era, come lo è anche oggi, deficiente. Le celebrazioni in alcune regioni furono strumentalizzate per scopi di mentalità ideologica.

Negli anni ottanta si notò in tutta l'America Latina un disinteresse in campo liturgico con poche iniziative. La mancanza di Sacerdoti impedì che i Vescovi potessero far preparare specialisti in questo campo. Di conseguenza i seminari continuano a mancare di formazione liturgica preparando liturgisti non sempre all'altezza di questo ministero.

3. *I principi dottrinali che sorreggono la riforma sono entrati nella mentalità e nella prassi del popolo cristiano?*

Per essere più chiaro nel rispondere alla sua domanda ricorderò in breve quelli che sono i maggiori principi dottrinali ai quali allude. Essi sono: la partecipazione attiva, che a sua volta coinvolge l'esigenza dei segni, la comprensione della Liturgia, la Chiesa che si manifesta nella sua preghiera. A questi si aggiungono: l'importanza della

parola di Dio, e l'attualizzazione del mistero pasquale, tipici di ogni azione liturgica. Già da questa enumerazione è possibile vedere che il compito affidato dalla Costituzione liturgica alle varie Chiese non era facile e che il presupposto della formazione dei fedeli risiede nella formazione degli educatori. Trenta anni non sono molti per portare avanti un'educazione al senso e allo spirito liturgico delle nuove generazioni, nè per far scomparire le tracce di mentalità e prassi che avrebbero dovuto essere superate. Tuttavia si deve francamente dire che ad eccezione di pochi, che si sono chiusi davanti a certe novità – anche se condividono l'essenziale, e che non intendo giudicare e che rispetto come fratelli nella fede –, nella Chiesa il cammino è ormai intrapreso.

Certo la « *Sacrosanctum Concilium* » ha portato un arricchimento dottrinale e spirituale notevole, che non è stato percepito egualmente dall'insieme del clero e dei fedeli. Per quanto riguarda la partecipazione attiva vi è senza dubbio un progresso, anche se si deve approfondire il fatto che essa coinvolge una riscoperta del Battesimo e il prendere coscienza della Chiesa come popolo di Dio, sacerdozio regale. Ciò tuttavia non sul piano delle idee, sia pure da meditare, ma dell'agire liturgico che coinvolge tutto l'uomo. Per questo la « *Sacrosanctum Concilium* » precisa che la Liturgia è segno, che deve essere compresa nel suo senso completo e nello spirito perchè è manifestazione del mistero di Cristo e della Chiesa. La Liturgia pertanto include e una ecclesiologia, e una cristologia, che a loro volta coinvolgono tutta la fede.

4. *Quali le maggiori difficoltà incontrate per l'applicazione concreta della riforma?*

Le maggiori difficoltà incontrate nella applicazione della riforma liturgica si possono riassumere in due linee: la prima quella della non accettazione, l'altra quella della sua contraffazione. Il contesto in cui si è dovuta svolgere l'applicazione della riforma, ciò che è stato autorevolmente riconosciuto, non è stato dei più favorevoli. Molti vedevano, e purtroppo continuano a vedere, l'ambito religioso come qual-

cosa di privato. Altri rifiutano ogni istituzione, e non pervengono ad una fede matura soprattutto nella Chiesa.

Anche molti pastori, si deve riconoscere, non erano pronti, nè teoricamente, nè spiritualmente alla riforma liturgica. Per quanto riguarda una gran parte di fedeli poi, non era facile far passare da una semplice assistenza passiva e muta in un minimo di celebrazioni liturgiche concepite spesso come obbligo, ad una partecipazione più piena, tendente a coinvolgere, anche se non ad esaurire, tutta la vita di fede, di preghiera, di testimonianza.

5. *E, in sintesi, quali i risultati positivi?*

Dove la riforma liturgica è stata accolta e penetrata in uno spirito di obbedienza ecclesiale, con il gioioso fervore della riscoperta degli immensi valori e tesori che il Concilio voleva far ritrovare alla Chiesa tutta, si è operato un « passaggio dello Spirito ». La mensa della Parola di Dio è ormai abbondantemente aperta a tutti; il popolo cristiano comprende la parola che si proclama, le preghiere, i riti resi più semplici anche se non banalizzati; la partecipazione dei fedeli è accresciuta, si prega, si canta insieme, i laici vanno gradatamente assumendo le responsabilità ecclesiali loro proprie in forza del sacerdozio comune, in cui sono costituiti per mezzo del Battesimo e della Cresima; tante comunità cristiane attingono alla sorgente della Liturgia una vitalità sempre più crescente.

6. *E le deviazioni?*

Si deve riconoscere che vi sono state e vi sono ancora. Non tutte sono della medesima gravità. Né tutte hanno le medesime radici. Generalmente sono frutto di mancanza di formazione, e di ancor più deficiente spirito di unità. E non si deve dimenticare che per deviazioni si intendono sia quelle per difetto di applicazione della riforma, sia quelle per eccesso.

Il Papa, senza voler far un elenco di abusi, ricordava nella *Vicesimus quintus annus* in modo particolare le forme arbitrarie di applicazione: « Si constatano, a volte, omissioni o aggiunte illecite, riti in-

ventati al di fuori delle norme stabilite, atteggiamenti o canti che non favoriscono la fede o il senso del sacro, abusi nelle pratiche dell'assoluzione collettiva, confusioni tra il sacerdozio ministeriale, legato all'ordinazione, e il sacerdozio comune dei fedeli, che ha il proprio fondamento nel battesimo. Non si può tollerare che alcuni sacerdoti si arroghino il diritto di comporre preghiere eucaristiche o sostituire testi della Sacra Scrittura con testi profani. Iniziative di questo genere, lungi dall'essere legate alla riforma liturgica in se stessa, o ai libri che ne sono seguiti, la contraddicono direttamente, la sfigurano e privano il popolo cristiano delle ricchezze autentiche della Liturgia della Chiesa».

Ogni deviazione, sia per difetto che per eccesso, si dovrà correggere. Ma la correzione di una prassi non si opera solo a base di documenti. Formando però una mentalità retta si possono togliere le basi alle deviazioni. Non si deve nascondere che avendo voluto la riforma liturgica non imporre delle forme rigide e avendo dato tante possibilità di scelta, si è esposta anche ad applicazioni meno rette ed illuminate. Se si può fare un paragone è avvenuto qualcosa di simile a quello che succede quando si dà ad un bambino troppo piccolo un giocattolo sofisticato. Non lo usa bene e lo rovina usandolo impropriamente.

7. *Quale futuro per il rinnovamento liturgico?*

Il futuro del rinnovamento liturgico non è nelle mani di coloro che usano impropriamente della riforma liturgica. L'avvenire della Liturgia ha nella Costituzione liturgica i suoi principi basilari, e il suo avvenire è nella loro comprensione e attuazione. È necessario, dunque, e conviene urgentemente intraprendere di nuovo *un'educazione intensiva* per far scoprire le ricchezze che contiene la Liturgia. Questa infatti, la Liturgia cioè della Chiesa, va al di là della riforma liturgica. Ora è necessario un approfondimento sempre più intenso non tanto della riforma stessa ma in primo luogo della Liturgia della Chiesa, celebrata secondo i libri attuali e vissuta come un fatto di ordine spirituale, ecclesiale, misterico basato sulla fede.

Ne risulta che il compito più urgente è quello della formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, pastori e fedeli.

Il futuro del rinnovamento liturgico dovrà rispondere anche alle esigenze del nostro tempo. Come notava il Papa per il venticinquesimo della Costituzione: «La Liturgia non è disincarnata. In questi venticinque anni, nuovi problemi si sono posti o hanno assunto un nuovo rilievo, quali, ad esempio, l'esercizio del diaconato aperto a uomini sposati; i compiti liturgici che nelle celebrazioni possono essere affidati ai laici, uomini o donne; le celebrazioni liturgiche per i ragazzi, i giovani e gli handicappati; le modalità di composizione dei testi liturgici appropriati per un determinato tempo».

Si tratta di partire da principi generali e applicarli in modo illuminato e concreto, sotto la guida prudente dei Pastori, per coordinare e promuovere la vita liturgica e la valorizzazione di tutta la vita di pietà comprendendo anche la pietà popolare cristiana e nel suo rapporto con la vita liturgica.

8. *E in particolare: quali sono i problemi ancora da superare e quale sforzo si deve fare per l'adattamento della liturgia alle diverse culture?*

Ce lo dice la *Vicesimus quintus annus*: «Un altro compito importante per l'avvenire è quello dell'adattamento della Liturgia alle differenti culture. La Costituzione ne ha enunciato il principio, indicando la procedura da seguire da parte delle Conferenze Episcopali. L'adattamento delle lingue è stato rapido, anche se talvolta difficile da realizzare. Gli ha fatto seguito l'adattamento dei riti, cosa più delicata, ma egualmente necessaria. Resta considerevole lo sforzo di continuare per radicare la Liturgia in talune culture, accogliendo di esse quelle espressioni che possono armonizzarsi con gli aspetti del *vero ed autentico spirito della Liturgia,* nel rispetto dell'unità *sostanziale del Rito romano,* espressa nei libri liturgici». Si attende ora la pubblicazione di una Istruzione che regolerà con più aderenza al diritto e con una visione più matura tutto quanto è stato iniziato e quanto sarà necessario ancora fare. Si deve tuttavia tener conto che l'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche

rotture, e che soprattutto si richiede ancora una volta una seria formazione teologica, storica e culturale, nonché un sano giudizio per discernere quel che è necessario, o utile, o addirittura inutile o pericoloso per la fede e per l'unità della Chiesa.

VISITE «AD LIMINA»

Nel corrente anno 1994, sono attesi in Roma, per la visita *ad Limina Apostolorum,* tra alcuni altri Episcopati dell'Africa e dell'Asia, quelli del Messico, dell'America Centrale e del Sud, escluso il Brasile.

In occasione di queste visite, sono già stati ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i Vescovi di El Salvador, Panamá e Antille.

1. Vescovi di El Salvador (13 gennaio)

Tra le diverse questioni che i Vescovi di El Salvador hanno voluto sottoporre alla Congregazione, meritano particolare rilievo quelle delle rubriche liturgiche, dell'età della Cresima e del canto sacro.

In materia di *rubriche liturgiche,* è stato rilevato alla Congregazione come si sia passati dall'abbondanza e minuzia all'estremo opposto, dando occasione a degli abusi nelle celebrazioni. Per far fronte a questa indefinizione, qualcuno suggeriva la pubblicazione di un apposito libro che servisse da sussidio soprattutto ai cerimonieri. In risposta, si è ricordata la preoccupazione del Concilio di assicurare una partecipazione piena, cosciente ed attiva nella Liturgia, donde il principio adottato di dare, nelle celebrazioni, una maggiore possibilità di adattamento, permettendo alle singole culture di introdurre propri modi di esprimersi. Questa preoccupazione e concessione spiegano il fatto che i libri liturgici non abbiano mantenuto la rigida forma unica per tutti, ma diano possibilità di scelta, suppongano varie forme e lascino un margine di adattamento. La Congregazione ri-

corda, da una parte, la maggiore specificazione che, in materia di rubriche, si è introdotta nel nuovo *Caeremoniale Episcoporum,* e dall'altra, la responsabilità della Conferenza Episcopale di compiere queste precisazioni e adattamenti, senza trascurare l'importanza della formazione liturgica, tanto dei cerimonieri che di quanti hanno ruoli da svolgere nelle celebrazioni.

Un secondo tema, sollevato durante l'incontro, è stato quello dell'*età della Cresima,* che in El Salvador, per disposizione della Conferenza Episcopale, viene stabilita intorno agli 8 anni. Facendosi sentire anche nelle loro diocesi la problematica pastorale che ha portato altre Conferenze a rinviare il Sacramento a un'età più elevata, i Vescovi Salvadoregni chiedono orientamenti in proposito alla Congregazione. È stata citata la nota che la Conferenza Episcopale di Spagna aveva emanato nel 1991 sull'argomento e che è stata riportata da *Notitiae* (n. 303, pp. 576-582). Si rileva la concordanza della Congregazione con quanto affermato in quel documento e si richiama l'attenzione sulla complessità della questione, invitando a una riflessione che tenga presente tutti i dati del problema. Si chiede, in modo particolare, che venga salvaguardato il significato della Cresima di costituire un momento dell'Iniziazione cristiana e non il suo apice (che è la partecipazione piena all'Eucaristia). Si richiama l'attenzione a non contribuire, con l'eccessivo rinvio dell'età della Cresima, a far sorgere il pericolo che molti battezzati non ricevano la Confermazione, e a non ridurre questo sacramento a una tappa della catechesi intesa a prolungarne il tempo, ciò che travisa il significato della Confermazione. Viene ricordato, infine, che dove la Conferenza Episcopale non abbia dato norme complementari in merito, i singoli Vescovi dovranno attenersi all'età indicata dal Codice, che è *l'aetas discretionis.*

Speciale rilievo ha avuto, nell'incontro con i Vescovi di El Salvador, la considerazione sulla *musica sacra* e, in modo particolare, sull'attuazione dei cosiddetti *conjuntos,* i quali talvolta, con i loro ritmi troppo veloci e i loro suoni spesso assordanti, nonché con una smisurata ricerca di novità, non favoriscono la partecipazione dell'assemblea nelle celebrazioni. Si insiste perché i gruppi corali o musicali

non perdano la loro funzione, che è anche quella di aiutare, sostenere ed educare la partecipazione corale dell'intera assemblea. Si accenna anche alla cura che si deve avere con l'ubicazione di detti gruppi nelle celebrazioni, perché non distraggano né monopolizzino l'attenzione dei fedeli. Si è fatta, inoltre, qualche considerazione sugli strumenti musicali, ricordando che spetta alla Conferenza Episcopale, tenendo conto della cultura locale, stabilire ciò che è sacro o profano in merito e suggerendo, tra altre raccomandazioni, che gli strumenti utilizzati nelle celebrazioni liturgiche non vengano poi adoperati ad altri fini profani, così da rispettarne il carattere sacro.

2. Vescovi del Panamà (19 gennaio)

Ha meritato particolare rilievo, nell'incontro dei Vescovi del Panamá con la Congregazione, il *Directorio de Pastoral Litúrgica*, che la Conferenza Episcopale ha elaborato di recente per orientare la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti, nonché l'azione pastorale susseguente. I Vescovi Panamensi, rilevando i frutti del documento in termini di formazione liturgica e di unità di prassi, hanno sottolineato la loro preoccupazione di verificare, durante le visite pastorali, la sua applicazione. Le questioni, maggiormente dibattute durante l'incontro con i Vescovi del Panamá, sono state però la cremazione e l'inculturazione.

Per quello che riguarda la *cremazione*, fenomeno che si circoscrive alla Capitale, la Congregazione informa che esso è allo studio, data la sua crescente diffusione in tante aree geografiche, e anche in preparazione della prossima edizione del Rito delle Esequie. Essa informa, inoltre, di aver concesso alle Conferenze Episcopali, che ne hanno fatto richiesta, di poter fare una celebrazione esequiale prima dell'incinerazione, in modo da accompagnare tale atto con la preghiera. Facendo presente che la versione inglese di quel Rituale, approvato per l'Inghilterra, già contiene appositi riti, si suggerisce ai Vescovi del Panamá di considerarli e di fare i necessari passi per avviare una loro proposta in tale senso alla Congregazione.

Collegato in qualche modo con il problema della cremazione, i Vescovi Panamensi sottopongono alla Congregazione quello delle *cripte,* costruite nelle chiese per conservare le spoglie dei defunti e attorno alle quali si crea una specie di appropriazione e di condominio con conseguenze pastorali negative. Si tratta però di un argomento, che spetta ai Vescovi e alle Conferenze Episcopali regolamentare.

Il tema, invece, che è stato maggiormente trattato nell'incontro dei Vescovi del Panamá con la Congregazione, è stato quello dell'*inculturazione* liturgica. È soprattutto nella Prelatura di Bocas del Toro, con circa il 60% della popolazione appartenente all'etnia indigena ngóbe, che si fanno i maggiori tentativi di inculturazione, sia in materia di canto, sia di traduzione di testi e di adattamento di alcuni segni liturgici. Il Prelato fa rilevare, non soltanto l'importanza di queste iniziative, ma anche la difficoltà che trovano i loro promotori, dovendo talvolta *ricreare* delle formule per superare l'astrattezza del linguaggio europeo. Anche tra la comunità afro-antillana si cerca di portare avanti uno sforzo di inculturazione, in collaborazione con altri gruppi ecclesiali simili dell'area e inspirati nelle iniziative già avviate soprattutto nello Zaïre. La Congregazione ha informato sul documento che si appresta a pubblicare sull'inculturazione del Rito Romano e che attende l'approvazione del Santo Padre. In quel documento verranno stabiliti criteri e date norme per procedere con frutto e correttezza in una materia così importante e complessa. Viene anche ricordato l'iter da seguire nella traduzione e conferma dei testi liturgici e, in modo particolare, delle formule sacramentali.

I Vescovi del Panamá auspicano, inoltre, una maggiore attenzione per la *Liturgia delle Ore,* anche in considerazione della sua crescente diffusione tra i laici. Particolare riferimento viene dato alla necessità di arricchire la recita dei Salmi con adeguate introduzioni e con le cosiddette *collette salmiche.* Da questo tema si è passati allo stile delle preghiere della Messa che qualcuno trova troppo concise, profonde sì, ma astratte e, quindi, poco adatte a certe culture, soprattutto extraeuropee. Viene ricordato come talvolta, per ovviare a simili difficoltà, si sia tentati di ricorrere a dei testi alternativi, soluzione però non gra-

dita alla Santa Sede, molto sollecita ad assicurare l'armonia tra la *lex credendi* e la *lex orandi* e a non compromettere la ricchezza di quelle collette, legandole alla fugacità delle situazioni del momento.

3. Vescovi delle Antille (24 gennaio)

Dopo avere chiarito alcune questioni riguardanti il ruolo degli Ordinari del Luogo in materia di presidenza di determinate celebrazioni liturgiche, i Vescovi delle Antille hanno sottoposto alla Congregazione alcune questioni specifiche della pastorale locale.

Merita particolare rilievo il tema del *ministro dell'Unzione degli Infermi.* La mancanza di sacerdoti nelle diocesi delle Antille pone ai rispettivi Vescovi la questione dell'eventualità di estendere ai Diaconi la facoltà di amministrare agli infermi il sacramento dell'Unzione. Viene da essi ricordato come il tema sia già stato sollevato nel 1987 a Puebla e si domanda se ci siano novità al riguardo. La Congregazione, ammettendo che il tema del Diaconato merita di essere approfondito nel suo insieme, fa presente che la questione sollevata tocca aspetti dottrinali che sono di competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Un altro tema sollevato nell'incontro è stato quello della *benedizione dell'olio del sacro crisma,* fatta da un presbitero. La Congregazione fa presente che, nonostante in passato abbia fatto alcune concessioni *ad actum,* essa normalmente si orienta ora verso la restrizione di quelle facoltà, per salvaguardare un dato della Tradizione, che fa del Vescovo il ministro, non soltanto ordinario, ma anche *originario,* del sacramento della Confermazione. Si osserva come anche nell'Oriente sia stato conservato questo legame tra Vescovo e sacramento della Cresima, essendo questa conferita con olio benedetto dal Vescovo.

È stata, infine, sollevata la questione dello spostamento del *rito della Pace* durante la Messa, per non rompere il clima di raccoglimento che si addice a una conveniente preparazione della Comunione. Si domanda se sia possibile spostare il rito alla fine della Liturgia della Parola, come d'altronde è stato concesso ad alcuni gruppi o comu-

nità. Si fa osservare, in proposito, che il rito non è obbligatorio, ma viene lasciato al criterio dell'opportunità e si ricorda il dovere di eventualmente educare i fedeli alla conveniente sobrietà del gesto. A proposito di spostamenti di riti, si fa cenno alla prossima Istruzione sull'inculturazione del Rito Romano, nella quale si offrono delle possibilità alle Conferenze Episcopali di proporre alla Congregazione gli adattamenti liturgici ritenuti più utili per andare incontro alla cultura locale.

Congregatio de Institutione Catholica

DIRETTIVE SULLA PREPARAZIONE DEGLI EDUCATORI NEI SEMINARI

Si pubblicano i numeri 44, 55 e 58 delle Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari *emanate dalla medesima Congregazione in data 4 novembre 1993. A questi numeri fa riferimento l'editoriale di questo fascicolo, perché in essi si mette in evidenza l'importanza della vita liturgica nei Seminari.*

44. Molto esigente è anche il ruolo del direttore o padre spirituale, sul quale incombe la responsabilità per il cammino spirituale dei seminaristi in foro interno e per la conduzione e il coordinamento dei vari esercizi di pietà e della vita liturgica del seminario. Egli è anche il coordinatore degli altri sacerdoti autorizzati dal vescovo a impartire la direzione spirituale agli alunni come anche dei confessori, per assicurare l'unità dei criteri di discernimento della vocazione. Oltre alle doti di saggezza, di maturità affettiva e di senso pedagogico, egli deve disporre di solide basi di formazione e di cultura teologica, spirituale e pedagogica, insieme con una particolare sensibilità per i processi della vita interiore degli alunni.

55. Quanto alla specifica preparazione spirituale in senso stretto, oltre alle doti comuni ad ogni buon sacerdote, occorre garantire negli educatori del seminario la formazione di alcune attitudini di grande rilievo educativo:

– una vera libertà di spirito che renda l'educatore sensibile ed attento alle mozioni della grazia, per poter cogliere i segni della volontà divina nella vita dei candidati che sono affidati alla sua guida;

– una spiritualità priva di ogni esagerato soggettivismo e radicata nella tradizione della Chiesa, che renda il formatore attento a non confondere preferenze e criteri soggettivi con le esigenze essenziali del piano di Dio;

– una giusta sollecitudine per l'approfondimento della spiritualità diocesana e l'unità del presbiterio unita alla sensibilità per la peculiarità dei vari carismi di vita consacrata;

– una sana apertura di spirito, capace di armonizzare le forme classiche della spiritualità sacerdotale con le nuove esigenze e le nuove sfumature delle correnti spirituali del nostro tempo;

– una conoscenza solida della teologia spirituale, delle leggi di sviluppo della vita interiore cristiana, delle regole del discernimento, delle dinamiche della relazione spirituale personale, attingendo ai classici della tradizione occidentale e orientale e dedicando un'adeguata attenzione anche agli autori moderni e contemporanei;

– amore della liturgia e comprensione del suo ruolo nella formazione spirituale ed ecclesiale;

– la lettura assidua e meditata delle encicliche, dei documenti della Santa Sede e delle Chiese locali sul sacerdozio e la vocazione sacerdotale.

Questo complesso di attitudini e di conoscenze è necessario perché l'educatore possa garantire al candidato un orientamento spirituale sistematico e capace di promuoverne e di verificarne il progresso nelle singole tappe del suo cammino. Di tale preparazione devono essere dotati anche i confessori.

58. A questo proposito non si deve dimenticare che prioritari e normativi restano i principi della pedagogia cristiana, che non sottovaluta né assolutizza l'apporto delle scienze umane. Al contrario lo libera da condizionamenti ideologici che spesso ne snaturano la funzione. La pedagogia del seminario non può mai essere neutra, se mai puó esistere una pedagogia di questo tipo. Essa è tutta permeata di

valori evangelici e orientata alla formazione di veri discepoli del Cristo, disposti ad assumersi il giogo soave della sua carità pastorale. I princìpi formali della pedagogia, della sociologia e della psicologia come scienze umane acquistano per l'educatore del seminario una precisa specificità in quanto messi al servizio di una sempre migliore realizzazione della «educazione cristiana», inquadrata in una esemplare vita liturgica, sacramentale, in una sistematica direzione spirituale individuale e collettiva e nelle norme disciplinari necessarie ai candidati «per acquistare il dominio di sé, per assicurare il pieno sviluppo della personalità e per formare quelle altre disposizioni di animo che giovano moltissimo a rendere ben ordinata e fruttuosa l'attività della Chiesa». Si tratta dunque di un'auspicabile sintesi tra l'esperienza educativa della Chiesa, maturata alla luce della fede, delle esperienze del passato, degli esempi dei santi e i risultati ben vagliati delle scienze dell'uomo.

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL «PRETE PRESIDENTE» DELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

Prolusione del Signor Cardinale Pio Laghi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, tenuta per l'apertura dell'Anno Accademico 1993/94, all'Istituto di Liturgia Pastorale dell'Abbazia di S. Giustina, Padova, il 27 ottobre 1993.

Rivolgo il mio cordiale saluto al Rev.mo Padre Abate di questa splendida Abbazia, al Preside dell'Istituto di Liturgia Pastorale, alle autorità accademiche, ai docenti, agli studenti e a voi tutti che siete qui convenuti.

Ringrazio il Padre Abate per avermi invitato a tenere la Prolusione dell'Anno Accademico 1993/94. Trovarmi qui oggi è per me una

gioia, un onore, e insieme l'occasione per conoscere da vicino le persone, l'ambiente, la realtà ricca e promettente di questo Istituto di Liturgia Pastorale.

Due anni fa, il 3 settembre 1991, l'Istituto è stato incorporato alla Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma e abilitato a conferire il titolo di dottore in sacra teologia con specializzazione liturgico-pastorale. Mi pare che il fatto sia sufficientemente eloquente per dire la stima e la considerazione che l'Istituto gode nella Chiesa.

Ma veniamo alla Prolusione. Il tema che mi è stato assegnato è «la formazione permanente del 'prete presidente' della celebrazione liturgica». Qui, a S. Giustina, dopo la pubblicazione della «Pastores dabo vobis», il tema non poteva essere che questo! Esso si impone, perché tra i vari ambiti della formazione permanente del sacerdote, la formazione liturgica ha un posto singolare, che purtroppo, non sempre le viene riconosciuto, vuoi per mancanza di sensibilità, vuoi per mancanza di strumenti. Riflettere su questo argomento aiuta noi e le Chiese locali in cui arriva l'irradiazione di S. Giustina ad organizzarsi per colmare una penosa lacuna.

Ho articolato la mia riflessione in quattro tempi:

1) Motivazioni per la formazione permanente.

2) La formazione permanente relativa al «munus celebrandi».

3) Aree importanti per la formazione permanente del «prete-presidente».

4) Il compito dei Centri di Studi Superiori.

I. Motivazioni per la formazione permanente

Negli ultimi anni, il tema della formazione permanente dei sacerdoti è stato messo a fuoco da un'ampia letteratura teologico-pastorale e da molti interventi del Magistero, che ne hanno evidenziato le motivazioni, il metodo, i contenuti.

L'ultimo documento pubblicato è stata l'Esortazione Apostolica postsinodale « Pastores dabo vobis », che ha consacrato il suo sesto capitolo ad approfondire le ragioni teologiche, le dimensioni, il significato e il metodo della formazione permanente. A noi, ora, non interessa riprendere tutto il discorso, ma solo le sue motivazioni, in quanto sono le stesse che sostengono la necessità della formazione permanente liturgica.

Le motivazioni che l'Esortazione richiama sono di due ordini: umano e teologico. Dal punto di vista semplicemente umano, esse si radicano sia nella struttura della persona umana, sia nelle esigenze del ministero, colto nella sua natura generica e comune alle altre professioni, sia nell'impatto con la società attuale.

La struttura della persona umana è caratterizzata da un cammino incessante verso la maturità: richiede pertanto una formazione permanente; l'esercizio del ministero deve fare i conti con situazioni e problemi sempre nuovi e avvalersi di scoperte e acquisizioni prima non conosciute: esige perciò un costante aggiornamento; la società attuale è in rapida trasformazione: di conseguenza, l'impatto con essa comporta una continua inculturazione (cf. *Pdv* 70).

Ma, precisa la « Pastores dabo vobis », queste ed altre ragioni di ordine umano vengono assunte e specificate dalle ragioni teologiche, che si radicano nel dono divino della vocazione ricevuta.

Il dono divino della vocazione porta in sé una « novità permanente », che gli permette di poter sprigionare ad ogni età della vita freschezza e bellezza. Il sacramento dell'Ordine, infatti, conferisce al sacerdote la grazia sacramentale, che lo rende partecipe del « ministero » salvifico di Gesù e del suo « amore » pastorale. Nello stesso tempo, esso gli assicura « tutte quelle grazie attuali che gli verranno date ogniqualvolta saranno necessarie e utili per il degno e perfetto compimento del ministero ricevuto » (*ibidem*).

Da quanto detto, risulta che l'azione del « ravvivare » il dono del ministero è in primo luogo un'azione che Dio stesso compie nei suoi ministri. Essa però è anche un compito che gli stessi ministri devono assumersi, per poter realizzare in pienezza tutte le potenzialità di gra-

zia racchiuse nella loro vocazione. Sta qui la ragione più profonda che giustifica la formazione permanente. Essa, dice il Papa, «è espressione ed esigenza della fedeltà del sacerdote al suo ministero, anzi al suo stesso essere. È dunque amore a Gesù Cristo e coerenza con se stessi. Ma è anche atto di amore verso il Popolo di Dio, al cui servizio il sacerdote è posto» (*ibidem*).

In questa prospettiva, il principio unificatore, che dà «anima e forma» alla formazione permanente è la carità pastorale: «*dono* gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo *compito e appello* alla risposta libera e responsabile del presbitero» (*Pdv* 23). Il suo contenuto essenziale «è il *dono di sé,* il *totale* dono di sé *alla Chiesa,* ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo» (*ibidem*).

La carità pastorale esige che il sacerdote faccia della Chiesa il suo interesse principale e che diventi capace di amarla con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa. È questa carità che spinge il sacerdote «a conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo che è insondabile nella sua ricchezza (cf. *Ef* 3, 14 ss.)» e, nello stesso tempo, a conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali» (*Pdv* 70).

Le dimensioni della formazione permanente sono le stesse della formazione iniziale: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Esse sono strettamente intrecciate tra di loro e tutte egualmente importanti.

L'accento però dobbiamo porlo sulla formazione spirituale. Questo lo dico perché la spiritualità è il cuore che dà vita a tutte le nostre investigazioni teologico-pastorali. Altrimenti scadiamo nella tecnica e perdiamo la nostra più profonda originalità.

A questo proposito, vorrei raccontarvi un episodio molto significativo. Al termine di una lauta cena in un grande castello inglese, un famoso attore di teatro intrattenne gli ospiti declamando alcuni tra i più celebri brani di Shakespeare. Poi, come per concedere un «bis», si offrì a ricevere richieste. Un timido sacerdote, dai capelli bianchi, chiese all'attore se conoscesse il Salmo 23. L'attore rispose: «Si, lo co-

nosco, ma sono disposto a recitarlo solo ad una condizione: che dopo di me lo reciti anche lei».

Il sacerdote fu un po' imbarazzato, ma acconsentì. L'attore fece una bellissima interpretazione con una dizione perfetta: «Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla, ecc.». Gli ospiti, alla fine, applaudirono vivamente. Venne poi il turno del sacerdote, che si alzò e recitò le stesse parole del Salmo. Ma questa volta, quando ebbe terminato, non vi furono applausi; soltanto un profondo silenzio, e l'inizio di lacrime su qualche volto.

L'attore si tenne silenzioso per qualche istante e poi si alzò. E disse: «Signore e signori, spero che vi siate resi conto di ciò che è accaduto qui questa sera. Io conoscevo il Salmo, ma quest'uomo conosce il Pastore».

È avendo sullo sfondo questa storia che vorrei continuare il mio discorso. Essa mi aiuta a tenerlo ancorato all'esperienza viva della fede e a dargli perciò la giusta prospettiva.

II. La formazione permanente relativa al «munus celebrandi»

Gli ambiti in cui deve articolarsi la formazione permanente (con le sue quattro dimensioni sopra accennate) sono precisati dai tre «munera» (profetico, sacerdotale e regale) che caratterizzano la natura e la missione del sacerdozio ministeriale.

Se il «munus» profetico è il primo in ordine alla prassi e il «munus» regale il primo in ordine all'immagine globale, il «munus» sacerdotale è il primo in ordine a ciò che potremmo definire la «dignità». È infatti nel mistero del sacrificio eucaristico che i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, «munus suum praecipuum», come dice la «Presbyterorum Ordinis» al n. 13. E, d'altro canto, è nella liturgia, e in particolare nella celebrazione eucaristica, che la comunità cristiana trova la «fons» e il «culmen» della sua vita.

Se questo è vero, allora bisogna dare alla formazione liturgica dei sacerdoti lo spazio adeguato. Già l'aveva affermato la «Sacrosanctum

Concilium», che al n. 14 raccomandava di dare «il primo posto alla formazione liturgica del clero» e al n. 16 prescriveva: «La sacra liturgia nei seminari e negli studentati religiosi va computata tra le materie più necessarie e più importanti, nelle facoltà teologiche poi tra le materie principali, e va insegnata sotto l'aspetto sia teologico e storico sia spirituale, pastorale e giuridico». Su questa linea, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, nel 1979, preparava un'Istruzione che indicava i principi generali, il metodo e i contenuti della formazione liturgica nei Seminari.

Queste indicazioni sono state ben recepite dalla «Ratio» italiana. Che siano sempre state attuate nel migliore dei modi è difficile dirlo. Certamente in molti Seminari si è camminato, e molto! In altri si poteva fare di più. Ma c'è sempre tempo...

La formazione liturgica iniziale, però, anche se fatta nel migliore dei modi, non basta. Come per gli altri ambiti della formazione sacerdotale, essa richiede di essere coltivata lungo tutto l'arco della vita. Non bastano i corsi e il tirocinio fatti in Seminario per saper valorizzare pienamente i gesti e i segni liturgici secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali. Non bastano quei corsi e quel tirocinio per far risaltare la ricchezza di significato che i riti rivestono per la vita e per la fede della comunità (cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale, *Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium»*, n. 12: ECEI/3, 1534).

Per i motivi che abbiamo sopra ricordato, oltre alla formazione ricevuta in Seminario, è necessario prevedere un buon programma di formazione liturgica permanente. Esso dovrà articolarsi tenendo conto di tutte e quattro le dimensioni formative (umana, spirituale, teologica e pastorale) e mettendo a fuoco di volta in volta i vari aspetti che caratterizzano il «munus celebrandi».

Oggi, la nostra attenzione vuole concentrarsi sull'«arte di presiedere le assemblee liturgiche, al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie» (*ibidem*, n. 7: ECEI/3, 1529).

Questo ministero della presidenza, come tutta la celebrazione e l'esperienza del Mistero, va letto con la categoria di *sinergia,* cioè di operazione congiunta dello Spirito e dell'uomo. Questa categoria ci permette, da una parte, di non mortificare il dono dell'ispirazione e, dall'altra, di poterci impegnare per raffinare gli strumenti umani che devono diventare il veicolo dell'azione salvifica di Dio. Sono strumenti – il dominio di sé e la gamma delle competenza necessarie *in humanis* – che non si improvvisano, ma che risultano da studio, ascesi, esercizio... (cf. J. RATZINGER, cit. in G. GRESHAKE, *Essere preti. Teologia e spiritualità del ministero sacerdotale,* Brescia 1984, pp. 98-99).

III. AREE IMPORTANTI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL PRETE-PRESIDENTE

Senza dunque dimenticare le potenzialità «imprevedibili» dell'ispirazione divina, vorrei ora indicare ciò che *in humanis* può essere messo in atto per sostenere il presbitero-presidente nell'esercizio del suo ministero. Vorrei indicare alcune aree che potrebbero essere prese in considerazione per un serio programma di formazione permanente. Esse sono: la conoscenza della «traditio» liturgica, l'attenzione alla cultura contemporanea, la capacità di interazione con l'assemblea.

a) *La conoscenza della «traditio» liturgica*

Il presbitero-presidente è chiamato in primo luogo a conoscere sempre più profondamente i tesori di dottrina e di vita spirituale contenuti nei testi e nei riti delle celebrazioni che presiede, per esprimere nel suo ministero la «traditio» liturgica della Chiesa.

Ciò gli impedirà di essere sciatto e superficiale e di interpretare il suo ruolo come quello di un funzionario di cerimonie, per niente interessato a penetrarne e a comunicarne il significato profondo. Nello stesso tempo, la conoscenza della «traditio» liturgica gli permetterà di non cedere ad arbitrarietà rituali contrarie al «sensus ec-

clesiae». Certo, per questo ci sono le rubriche, ma esse hanno bisogno di ricevere un'anima e di essere interpretate in modo vivo. Inoltre, la conoscenza profonda dei riti e del loro significato permetterà al sacerdote di raccordare l'assemblea che presiede con la grande tradizione della Chiesa, che affonda le sue radici nelle parole e nei gesti di Gesù e nell'esperienza straordinaria e irripetibile della comunità apostolica. Infine, come omileta, il sacerdote presidente saprà essere più che un semplice moralista, più che un dotto teologo e un forbito oratore. Saprà essere il celebrante delle meraviglie divine. Come si vede, l'approfondimento della tradizione liturgica è di grande importanza per sostenere e nutrire l'esercizio del «munus celebrandi».

I contenuti di quest'area di formazione si impongono da soli. Si tratta di studiare la storia dei riti, i testi delle celebrazioni nella loro lingua originale, la tradizione «mistagogica» dei Padri, interpreti insuperabili del genuino «sensus ecclesiae». Sarà alla luce di queste ricchezze che si dovrà approfondire la portata della Riforma liturgica voluta dal Vaticano II, la sua fedeltà alla Tradizione, la sua «inculturazione» nel mondo contemporaneo.

Nella descrizione storica dei riti, poi, si dovrà dare la giusta importanza anche alla tradizione delle Chiese orientali, nelle quali risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri. Inoltre, per motivi sia pastorali che ecumenici, sarà opportuno non trascurare la conoscenza delle attuali liturgie orientali.

b) *L'attenzione alla cultura contemporanea*

In secondo luogo, compito del sacerdote-presidente è di mediare l'impatto tra il «depositum» della tradizione e la sensibilità culturale della sua assemblea. Non dovrà perciò mancare, nella formazione permanente, l'area dedicata allo studio della cultura contemporanea.

È indubbio che il mondo culturale contemporaneo è molto più frastagliato e complesso di quello di qualche decennio fa. Inoltre, esso

è caratterizzato da un processo di trasformazione accelerato che fa invecchiare linguaggi e comportamenti nel giro di pochi anni.

Il sacerdote, sia come presidente dell'assemblea, sia in ragione degli altri ministeri legati al suo ufficio, deve porsi in ascolto del mondo in cui vive, della gente che è chiamato ad evangelizzare, dell'assemblea che presiede.

I contenuti di quest'area di formazione saranno la cultura e la filosofia contemporanee, la sociologia. In particolare, egli si dovrà interrogare sul modo di inserire la proposta antropologica ed etica dell'azione liturgica nella cultura «radicale» che caratterizza la società contemporanea.

A questo proposito, credo che si possano intensificare i rapporti di collaborazione tra i Centri di studi ecclesiastici presenti a Padova e la prestigiosa Università statale, che vanta personalità altamente preparate e di grande prestigio.

c) *La capacità di interazione con l'assemblea*

Un'ultima area che vorrei ricordare per la formazione permanente del presbitero-presidente è quella che potremmo definire di interazione con l'assemblea. Oltre a conoscere la «traditio» liturgica e il contesto socio-culturale odierno, il sacerdote deve sviluppare le doti per saper interagire con l'assemblea che presiede.

Ciò significa rispettare e coordinare i diversi ministeri; saper accogliere e far sentire a proprio agio i convenuti; adattare la celebrazione, entro i limiti consentiti, alla sensibilità e alle particolari situazioni dell'assemblea; celebrare con «dignità», in modo tale cioè che la parola, il gesto, il canto, infondano il senso del più profondo rispetto.

In questo ambito conta molto il «carisma personale» del celebrante; ma esso può essere sviluppato e raffinato da attento studio ed appropriato esercizio. I contenuti di questo tirocinio possono essere alcuni elementi di psicologia, la pedagogia religiosa, la dizione, il canto.

IV. Il compito dei Centri di Studi Superiori

I programmi, mi potete dire, sono ambiziosi. Ma, e gli strumenti? La Conferenza Episcopale Italiana, valutando la situazione e le possibilità della Chiesa italiana, ha trovato una risposta. Nelle «Premesse alla seconda edizione del Messale», essa auspica che «le facoltà teologiche, i seminari, gli studentati, i noviziati, le scuole di teologia, pongano in atto una forma di *educazione permanente* per realizzare la felice armonia tra competenza pastorale e fedeltà alle norme celebrative, cosicché la liturgia eucaristica diventi effettivamente il culmine della loro vita e il centro propulsore del loro servizio alla comunità» (n. 8 c: ECEI/3, 1375).

Mi sembra molto bello che questo Istituto abbia colto l'invito della Conferenza Episcopale Italiana e si sia reso disponibile a questo prezioso servizio ecclesiale. Certo, l'Istituto si propone in primo luogo di preparare professori di liturgia e ricercatori in campo liturgico, nonché operatori liturgici che sappiano animare la celebrazione del popolo di Dio.

Molti dei suoi corsi, però, possono essere inseriti in un serio programma di formazione permanente del clero. A questo proposito, mi auguro che si intensifichi la collaborazione con le Diocesi vicine e che le varie possibilità vengano fatte conoscere al clero.

Mi sembra infatti che il programma globale dell'Istituto risponda benissimo alle esigenze della formazione permanente. Esso «si articola attorno a due criteri di fondo:

– l'analisi scientifica del dato liturgico studiato nelle prospettive storica e teologica;

– la verifica delle condizioni culturali ed ecclesiali dentro cui esso oggi si pone» (*Annuario accademico 1992-93*, p. 15).

Si tratta di «raccogliere le sfide» provenienti dall'attuale realtà socio-culturale e insieme di ricercare le risposte adeguate alla situazione. In termini specificamente liturgici, ciò significa guardare alla celebra-

zione nella sua attualizzazione, che necessariamente comprende un momento antropologico ed un momento teologico, cioè, da una parte, la recezione delle sfide provenienti dalla realtà socio-culturale, e dall'altra, le risposte adeguate alle situazioni poste in atto dal soggetto « Chiesa ». « Se il 'raccogliere le sfide' – precisa molto opportunamente il Programma di S. Giustina – rimane all'interno dell'area delle scienze umane, l'area delle risposte può esprimersi con un doppio contributo: l'attenzione alle scelte pastorali della Chiesa nella loro globalità, cogliendo il momento celebrativo all'interno di questa globalità; l'attenzione ai problemi radicali della Chiesa, compreso quello della fede » (p. 21). Siamo in perfetta coincidenza con quanto indicato dalla « Pastores dabo vobis » per la formazione permanente.

C'è poi un altro aspetto per cui l'Istituto di S. Giustina si presta ad essere strumento privilegiato per la formazione permanente dei sacerdoti: la sua dimensione pastorale, che qualifica l'orientamento dell'Istituto. Tale dimensione, che si intreccia perfettamente con le esigenze del rigore scientifico, si esprime sia nell'analisi della problematica delle celebrazioni liturgiche, sia nella conoscenza delle coordinate culturali e delle scelte specifiche della Chiesa italiana.

Conclusione

Alla fine del mio intervento, desidero ringraziare vivamente il Padre Abate e i monaci di S. Giustina per la loro preziosa opera di irradiazione teologica, spirituale e pastorale. Infatti, con la loro ormai sperimentata proposta teologica, con la ricca biblioteca, con l'offerta di spazi di studio e di raccoglimento, essi portano un grande contributo al rinnovamento ecclesiale in Italia e in particolare in queste Chiese del Nord-Est. Mi auguro che anche tanti sacerdoti se ne accorgano e trovino il tempo di entrare in queste aule, per trovare stimoli e verifiche alla loro azione pastorale. È questa un'esigenza del loro stesso essere sacerdoti, non sacerdoti qualunque, ma sacerdoti secondo il cuore di Dio (cf. *Ger* 3, 15).

CHE COSA NE È DIVENTATO?

4 DICEMBRE 1993 – 30 ANNI DOPO LA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA UN ESEMPIO A PROPOSITO DELL'ART. 67: IL RUOLO DEI GENITORI NEL BATTESIMO DEI FIGLI

Chi ha potuto vivere il 4 dicembre 1963 a Roma, nell'aula conciliare – oppure, come il sottoscritto, guardando sulle più di 2000 mitrie dallo studio per la trasmissione televisiva diretta in tutto il mondo, uno studio allestito sulla loggia posteriore di S. Pietro – non potrà mai dimenticare quel giorno. La tensione si faceva sentire nell'aria. Quanti voti contrari ci sarebbero stati alla votazione finale sulla Costituzione liturgica? (Il 22 novembre i voti contrari erano stati 19, ora il loro numero era soltanto di 4, e si dice che Mons.Lefebvre non era tra di loro). Il Papa avrebbe usato la nuova formula per l'approvazione collegiale della Costituzione «insieme con i venerabili Padri»? (La cosa era incerta fino agli ultimi minuti, ma finalmente l'ha usata). Quale avvenimento importante, già ventilato nei corridoi dell'aula conciliare, avrebbe annunciato il Papa in quell'occasione? (Si trattava del memorabile primo pellegrinaggio a Gerusalemme).

Da quel giorno mi sono rimasti impressi i volti luminosi dei Padri conciliari tedeschi che tanti meriti si erano acquistati circa questo primo frutto del Concilio e ai quali potemmo consegnare proprio quel giorno per la prima volta il testo stampato latino-tedesco della Costituzione appena approvata. Un evento unico nella storia del Concilio.

UN ESEMPIO TRA TANTI

Più importante di questi ricordi è in quel trentesimo anniversario la questione: che cosa sono diventate le promesse di quel primo documente conciliare che tante e profonde ripercussioni ha avuto sulla vita

dei fedeli? Per dare a questa domanda una risposta esauriente bisognerebbe scrivere un libro; devo quindi accontentarmi di un rilevamento circa una sola questione.

Lasciando da parte tutto il resto – per importante che sia – mi chiedo quindi: che cosa è diventato il desiderio tante volte ripetuto da tutti gli interessati ed espresso nell'art. 67: i genitori potranno finalmente, nel Battesimo dei neonati, assumere il ruolo che spetta a loro?

Anche a questo proposito il pensiero torna a Roma, a un evento che ebbe luogo cinque anni dopo quell'indimenticabile 4 dicembre nel Palazzo S. Marta, all'ombra della cupola di S. Pietro.

Nel novembre 1968 toccò a me, nella mia qualità di relatore del «Coetus 22», di presentare ai Vescovi membri del Consiglio per l'applicazione della Costituzione liturgica (chiamato «Consilium»), il nuovo rito per il Battesimo dei bambini, elaborato dal nostro gruppo di lavoro, per l'approvazione definitiva.

Iniziai il mio esposto con le seguenti parole: mi stava a cuore di riesaminare la più pesante obiezione contro il rito per il Battesimo dei bambini contenuto nel Rituale Romano del 1614 (e nei suoi derivati nelle lingue volgari), vale a dire, l'esclusione dallo stesso rito delle più importanti persone di riferimento, cioè i genitori dei battezzandi. E così si è potuto costatare che anche allora i genitori vi avevano il loro posto, sia pure non durante lo svolgimento del rito, ma nella rubrica finale. Infatti, dopo il Battesimo si parla del ruolo dei genitori, sebbene in un modo che difficilmente si sarebbe potuto trasportare dall'inizio del diciassettesimo secolo alla fine del secolo ventesimo. Qui si dice a proposito dei genitori del bambino neo-battezzato – dei quali apparentemente si suppone che non fossero presenti – che il parroco doveva esortarli a non tenere il bambino nello stesso loro letto, per ovviare al pericolo di un soffocamento nel sonno («propter periculum oppressionis): un ricordo dei tempi in cui l'igiene dei neonati era anche affidata alla Chiesa.

Inoltre, il parroco avrebbe dovuto esortare i genitori a non lasciare in custodia il loro bambino a nutrici ebree o eretiche; infine – e questa è l'unica esortazione senza legame cronologico – avrebbe do-

vuto invitarli a curare nel modo opportuno l'educazione cristiana del bambino.

Era facile per me far capire ai Vescovi presenti che ciò che il vecchio rito per il Battesimo dei bambini diceva a proposito dei genitori, era assai povero. Accolsero quindi di buon grado quanto, a nome del nostro gruppo di lavoro, proposi loro per sottolineare il ruolo dei genitori nel Battesimo dei bambini e che, dal 1969, è entrato come nuova acquisizione nel rito originario romano e dal 1971 in quello tedesco. Tutto questo è frutto del Concilio e, più specificatamente, dell'art. 67 della Costituzione sulla liturgia.

Una misura di fondo

Si trattava di una misura di fondo e di non meno di dieci misure collaterali. La misura di fondo (alla quale i Padri del Concilio probabilmente non avevano pensato) era un'assoluta novità nella storia del Battesimo dei bambini, vale a dire, che al momento decisivo della rinuncia a Satana e della professione di fede, i genitori (e padrini) parlano, non più a nome e in luogo del bambino ancora incapace di farlo, ma che loro professano la propria fede, nella quale, per così dire, il bambino viene introdotto con il Battesimo. Questo ruolo dei genitori, veramente nuovo, presupponeva un'altra misura preliminare, cioè il colloquio pre-battesimale con i genitori, reso obbligatorio dal CIC del 1983 (can. 851, 2).

Misure collaterali

1. La prima misura collaterale doveva anzitutto rendere possibile la presenza della madre al battesimo di suo figlio, fino allora ostacolata dalla severa prescrizione del vecchio CIC (can. 770) di battezzare il bambino «al più presto». Il nuovo rito supera quest'ostacolo con la prescrizione di far battezzare il bambino «durante le prime settimane dopo la nascita», una prescrizione che in seguito venne ripresa dal CIC del 1983 (can. 867). Il rito chiarisce anche che, contrariamente

alla diffusa abitudine di escludere il padre dal Battesimo di suo figlio, ora si conta invece sulla sua presenza.

È vero che, al momento della pubblicazione del rito post-conciliare «Celebrazione del Battesimo dei bambini», il malcostume dell'assenza dei padri (anche praticanti) era generalmente in regresso, ma sopravviveva (tra l'altro, nelle Chiese cattolica e protestanti) ancora nel nostro secolo e non soltanto al suo inizio. Questo malcostume aveva contribuito molto a conferire al Battesimo dei neonati quell'impronta di scarsa serietà che lo minacciava da sempre. Nel XIX secolo, lo scrittore popolare Alban Stolz (1808-1853) si divertiva con le espressioni drastiche che gli erano proprie del «buco nell'intelligenza dei padri», che sono presenti con frac e cilidro quando «l'astuccio vuoto» del loro bambino viene portato al cimitero; mentre, quando viene rigenerato nell'acqua e nello Spirito Santo, fanno un pisolino sul divano di casa, aspettando che la processione di donne e bambini torni dalla chiesa con il piccolo neo-battezzato.

(Alban Stolz ignorava le attenuanti che i padri avrebbero potuto opporgli. Nel Medio Evo, la Chiesa aveva interdetto la loro partecipazione al Battesimo dei figli – per paura che potessero sostituire i padrini assenti e «appropriarsi» in questo modo – secondo il diritto canonico allora vigente – di una parentela spirituale con il proprio figlio, ma soprattutto dell'impedimento matrimoniale dirimente della parentela spirituale con la propria moglie!).

Ora, la Chiesa post-conciliare ha finalmente cancellato *il vecchio divieto* della presenza dei padri al Battesimo dei loro figli – un divieto diventato veramente incomprensibile sostituendolo con il *pressante invito* di essere presenti.

2. Di ambedue i genitori, la cui presenza viene finalmente considerata una cosa normale, il rito dice già all'inizio che è «diritto e dovere dei genitori» portare personalmente il loro figlio al Battesimo. I padrini non perdono la loro ragion d'essere; perdono invece il monopolio ingiustificato che era stato loro assegnato. Di loro si dice semplicemente: «I padrini accompagnano i genitori».

3. Un altra novità, inaudita nella storia della liturgia del Battesimo dei bambini, è l'invito rivolto al ministro del sacramento di parlare brevemente, con parole cordiali ai genitori, evidenziando la gioia con la quale hanno accolto questo bambino in quanto dono del Creatore (ed è simpatico che il rito non prescriva la formula di queste parole).

4. Nella formulazione tedesca, la questione del nome del bambino suscitava nel vecchio rito l'impressione che questo nome venisse misteriosamente infuso col Battesimo (« Quale sarà il nome di questo bambino? »); il nuovo rito dice invece chiaramente che la scelta del nome è un diritto dei genitori, ai quali il ministro rivolge la domanda: « Quale nome avete dato a vostro figlio? ».

5. Segue, a sensi dell'art. 67, un apposito dialogo con i genitori che, davanti all'assemblea riunita per il Battesimo, affermano di essere consapevoli del compito assunto in questo momento (un simile colloquio con i padrini segue immediatamente dopo, cosicché la richiesta dell'art. 67 di ricordare anche a loro i loro doveri, è soddisfatta già in questo punto).

6. Dopo la lettura e l'omelia segue nel rituale tedesco l'antichissimo rito del segno della croce tracciato sulla fronte del battezzando, il che significa che il Crocifisso e Risorto vuole oggi prendere possesso di questo bambino (nel rituale latino il rito della « signatio » si trova all'inizio della celebrazione). È stata probabilmente una delle più felici ispirazioni del nuovo rito – anch'essa senza precedenti storiche – di invitare i genitori (ed eventualmente anche i padrini) a ripetere questo gesto del ministro. Qui una veneranda usanza che sopravvive da molte parti, è stata ricondotta al Battesimo, dal quale trae la sua origine: è l'usanza di benedire i figli, soprattutto quelli piccoli, con un segno della croce prima che si addormentino. Sono state più che altro la madri cristiane a far sopravvivere nei secoli quest'usanza che risale ai tempi dei martiri. Le madri non hanno bisogno di una lunga spie-

gazione del termine «sigillatura», che la Chiesa primitiva aveva dato a questo gesto.

Il rito suggerisce infine che al momento del versamento dell'acqua sulla testa del bambino e poi ancora durante la conclusiva benedizione finale sia la madre a tenerlo in braccio.

7. La dichiarazione della rinuncia a Satana e la professione della propria fede sono precedute da una particolare esortazione rivolta ai genitori (e ai padrini), con la quale viene spiegata che non si tratta del pronunciamento fittizio fatto a nome del bambino, ma della loro rinuncia a Satana e professione di fede.

8. La veste battesimale che, come segno del Battesimo appena ricevuto, viene stesa sopra il bambino, dovrebbe essere, secondo il rito, fornita dalla stessa famiglia.

9. Per la consegna del cero è previsto anzitutto che sia il padre ad accenderlo per suo figlio.

10. Alla fine della cerimonia, una specifica benedizione dei genitori (che ha preso il posto della precedente benedizione della madre) esprime ancora in modo inconfondibile il loro ruolo e la loro responsabilità nella vita da battezzato del loro figlio; essi vengono anche raccomandati alle preghiere della comunità (il che è più efficace di ogni ammonizione diretta).

FINALMENTE, DOPO UN TEMPO ANCHE TROPPO LUNGO...

L'esempio qui citato in occasione del 30° anniversario della Costituzione sulla liturgia non vuole suscitare l'impressione che il rito del Battesimo dei bambini, oramai in uso da vent'anni, abbia raggiunto una relativa perfezione e possa ora, come il rito precedente, servire per i prossimi 350 anni. Già l'uso della lingua volgare richiederà cambiamenti più rapidi di prima.

Una cosa però si può affermare in questo trentesimo anniversario dell'approvazione della Costituzione sulla liturgia: se nel 1970, un estraneo ci avesse chiesto: «Che cosa succede da voi in occasione del Battesimo dei neonati? Qual è in quell'occasione il ruolo dei genitori?», avremmo dovuto rispondere pavidamente: «Veramente, i genitori non vi hanno alcun ruolo». Ora invece possiamo dire: «Non solo i genitori hanno un loro ruolo, ma esso è anche molto importante. Dopo un oblio durato troppo a lungo, viene adesso ricordato ai genitori in modo nuovo che cosa significa che il loro figlio rinasce nell'acqua e nello Spirito Santo». E non si può che gioirne!

BALTHASAR FISCHER

UN EVENTO MEMORABILE SPERANZA PER LA VITA E PER IL RINNOVAMENTO ECCLESIALE

TRENT'ANNI DALLA PROMULGAZIONE DELLA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA «SACROSANCTUM CONCILIUM» DEL VATICANO II 4 DICEMBRE 1963-1993*

Il 4 dicembre 1963, nella III sessione pubblica che concluse il secondo periodo del Concilio Vaticano II, Paolo VI promulgò solennemente la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia.

IL PRIMO FRUTTO DEL CONCILIO

Per la prima volta un Concilio ecumenico aveva trattato della liturgia in tutta la sua ampiezza.

* Articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano*, sabato 4 dicembre 1993.

Nel discorso il Papa sottolineò che il tema liturgico era stato «il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa», il primo ad essere felicemente concluso e promulgato.

«Fu quello – ha scritto Giovanni Paolo II – un evento memorabile [...]. Infatti, era il primo frutto del Concilio, voluto da Giovanni XXIII, per l'aggiornamento della Chiesa; era stato preparato da un vasto movimento liturgico e pastorale; era foriero di speranza per la vita ed il rinnovamento ecclesiale» (Lett. apost. *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988).

La promulgazione della costituzione liturgica avvenne esattamente nel quarto centenario della chiusura del Concilio di Trento (4 dicembre 1563), che segnò l'inizio di un periodo nuovo nella storia della liturgia. Infatti, in conformità alle deliberazioni tridentine, furono pubblicati da San Pio V il Breviario Romano riveduto (1568) e il Messale Romano (1570), da Sisto V il Pontificale Romano (1588).

I nuovi testi e l'istituzione della S. Congregazione dei Riti (1588) valsero ad assicurare, in occidente, l'unità della vita liturgica.

Purtroppo, con lo scorrere dei secoli e il mutare di cultura, mentalità e consuetudini, andò crescendo il distacco dei fedeli dall'altare, e la loro partecipazione all'azione liturgica diminuì sempre più.

La gravità del problema fu avvertita da San Pio X fin dall'inizio del suo pontificato. Nel Motu Proprio *Tra le sollecitudini dell'officio pastorale* (22 novembre 1903), che aprì la via alla rinascita liturgica, egli dichiarò che lo spirito cristiano ha la sua prima e indispensabile fonte nella «partecipazione attiva dei fedeli ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa».

Questo divenne il programma del movimento liturgico che, sorto in Belgio nel 1909, si diffuse in tutto il mondo.

Il Santo Pontefice diede inizio alla riforma, che avrebbe dovuto fare riapparire «l'edificio liturgico» di nuovo splendente nella sua dignità e armonia.

Il cammino, come lo stesso Papa aveva previsto, è stato lungo. La

sezione storica, istituita da Pio XI in seno alla S. Congregazione dei Riti per la revisione dei libri liturgici, elaborò anche un piano organico di riforma liturgica completa che, nella fedeltà alla sana tradizione, rispondesse alle odierne esigenze pastorali.

Alcuni risultati si ebbero con le riforme introdotte da Pio XII: ricordiamo, in particolare, quelle della Veglia Pasquale (9 febbraio 1951) e della Settimana Santa (16 novembre 1955).

Il clima diffusosi ad opera del movimento liturgico, lo sviluppo degli studi biblici e teologici, il magistero e i vari interventi dei Romani Pontefici fecero maturare i tempi per una riforma completa ed organica.

La comune speranza e l'auspicio di una riforma generale, che promovesse e favorisse la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia, si tradussero nei voti dei Vescovi per il Concilio.

Il loro desiderio rientrava sostanzialmente nelle finalità, che Giovanni XXIII si proponeva. Infatti l'attiva partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa poteva promuovere l'autentica rinascita di vita cristiana alla quale il Papa mirava.

L'iter conciliare della Costituzione « Sacrosanctum Concilium »

Nella scelta della materia e nel determinare le commissioni preparatorie del Concilio Vaticano II si tenne conto dei principali temi, emersi nella consultazione, e delle esigenze della Chiesa.

Tra i temi, sui quali maggiormente si era fermata l'attenzione dei Padri, figurava quello liturgico; venne quindi inserito nell'elenco degli argomenti da studiare.

Il primo abbozzo generale, redatto nel marzo del 1960 per la costituzione delle commissioni preparatorie, ne prevedeva una specifica per la liturgia.

Nel mese di aprile il numero delle commissioni venne ridotto, la materia dei sacramenti e quella del culto divino furono unite in una commissione unica.

Alla fine di maggio nel testo definitivo del Motu Proprio *Superno*

Dei nutu (5 giugno 1960), fu ripristinata una commissione distinta per la liturgia.

Con un intenso lavoro, protrattosi per più di un anno, la commissione elaborò lo schema (*Constitutio de Sacra Liturgia*) che si articolava in otto capitoli.

Stabiliti i principi generali per la riforma e l'incremento della liturgia, si passava alla trattazione degli argomenti particolari (Mistero Eucaristico, Sacramenti, ufficio divino, anno liturgico, sacra suppellettile, musica sacra e arte sacra).

Lo schema venne esaminato dalla commissione centrale preparatoria nella sua V sessione, dal 26 marzo al 3 aprile 1962. In genere, non incontrò forti resistenze o grosse difficoltà, ma fu accolto con favore.

Emendato dalla sottocommissione degli emendamenti, fu inserito nel gruppo di sette schemi inviati ai Padri nel luglio del 1962, per la discussione nel primo periodo del Concilio.

Di essi i primi quattro, di carattere dottrinale, provenivano dalla commissione teologica e non riscuotevano il favore di molti Padri. Nella commissione centrale avevano incontrato forti difficoltà, e, prima che se ne iniziasse la discussione in Concilio, tra i Padri circolavano già schemi sostitutivi.

L'ordine della discussione fu stabilito dal consiglio di presidenza nella sua seduta del 15 ottobre 1962, a Concilio aperto.

I pareri erano divisi: alcuni proponevano di seguire l'ordine degli schemi come disposti nel volume distribuito ai Padri, cominciando da quello sulle fonti della rivelazione, che era il primo; altri erano decisamente contrari.

Si discusse a lungo, poi, a maggioranza (5 su 4), fu deciso di iniziare con lo schema sulla liturgia perché non presentava particolari difficoltà; era – in genere – accetto ai Padri e, quindi, più facile per il rodaggio del Concilio.

Nel discorso di chiusura del primo periodo, l'8 dicembre 1962 Giovanni XXIII dirà: «Non a caso si è iniziato con l'esame dello schema *de sacra Liturgia*, che tratta dei rapporti dell'uomo con Dio. Sono

essi infatti della massima importanza, che occorre stabilire sul solido fondamento della Rivelazione e del Magistero apostolico, per procedere in *bonum animarum*, con quell'ampiezza di visioni che nulla vuol mutuare dalla facilità o dalla fretta che talora regolano i rapporti di semplici uomini tra loro».

La discussione dello schema iniziata il 22 ottobre 1962, si protrasse fino al 13 novembre, occupando quindici congregazioni generali (IV-XVIII).

Il dibattito, cui parteciparono circa 700 Padri (328 oralmente, gli altri per iscritto), procedette senza particolari difficoltà.

In alcuni punti, il testo fu riportato alla forma originale data dalla commissione preparatoria liturgica; venne quindi eliminata, perché ritenuta riduttiva, qualche modifica che era stata apportata successivamente.

Nello scorcio di tempo del primo periodo, la commissione liturgica, seguendo le osservazioni dei Padri, emendò il proemio e il cap. I.

Il 7 dicembre questi testi emendati furono proposti alla votazione dei Padri ed approvati (*placet* 1922, *non placet* 11, *placet iuxta modum* 180, *nulli* 5.

Nei mesi successivi, la commissione emendò gli altri capitoli. Degna di rilievo è la modifica, che unì nel cap. VII la materia dei capp. VI (La sacra suppellettile) e VIII (L'arte sacra).

Il 29 settembre 1963 Paolo VI, nel discorso di apertura del secondo periodo espresse la speranza che la costituzione liturgica potesse avere «felicissime conclusioni» in quel periodo. La speranza del Papa e di tutta l'assemblea non andò delusa.

Dall'8 al 31 ottobre i capp. II-VII emendati furono presentati alla votazione. I Padri li approvarono, suggerendo alcune modifiche (modi). La commissione liturgica le esaminò e apportò qualche lieve ritocco al testo.

Il 22 novembre tutto lo schema emendato della costituzione fu approvato con consenso unanime: dei 2.178 votanti, dissero *placet* 2.158, *non placet* 19, 1 *nullo*.

Significativa coincidenza! Ricorreva in quel giorno il 60° anniversario del Motu Proprio di San Pio X *Tra le sollecitudini.*

Pochi giorni dopo, nella sessione pubblica del 4 dicembre, i voti negativi si ridussero a quattro. Il consenso dei Padri fu totale: dei 2.152 presenti votarono *placet* 2.147, *non placet* 4, *nullo* 1.

La Costituzione «Sacrosanctum Concilium» e la vita della Chiesa

Paolo VI, dopo la promulgazione della costituzione, ne esaltò l'importanza, ravvisandovi «l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo».

Questo frutto del Concilio – disse il Papa – «deve animare e caratterizzare la vita della Chiesa», che è «una società religiosa», «una comunità orante», «un popolo fiorente di interiorità e spiritualità promosse dalla fede e dalla grazia».

La liturgia è il culmine, cui tende l'azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Perciò lo spirito della costituzione mira a far sì che i fedeli comprendano i riti sacri e li possano seguire, tornando così ad essere attori e non semplici spettatori delle azioni liturgiche.

Ad evitare interpretazioni soggettive ed erronee, Paolo VI spiegò: «Se qualche semplificazione ora portiamo alle espressioni del nostro culto e se cerchiamo di renderlo più comprensibile dal popolo fedele e più consono al suo presente linguaggio non vogliamo certamente diminuire l'importanza della preghiera, né posporla ad altre cure del ministero sacro o dell'attività pastorale, né impoverirla della sua forza espressiva e del suo fascino artistico; bensì vogliamo renderla più pu-

ra, più genuina, più vicina alle sue fonti di verità e di grazia, più idonea a farsi patrimonio del popolo».

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* pone alla base principi essenziali.

Il primo è l'attualizzazione del Mistero pasquale di Cristo nella liturgia della Chiesa, scaturita dal costato di Cristo sulla croce (nn. 5 ss.).

Il Mistero pasquale torna al centro di tutta la liturgia e dà alle azioni liturgiche l'accentuazione di «celebrazioni».

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. Egli è presente nel sacrificio della Messa nella persona del ministro e, soprattutto, sotto le specie eucaristiche; è presente con la sua virtù nei sacramenti; è presente nella sua parola; è presente nella preghiera della Chiesa.

Pertanto, la liturgia è il luogo privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo.

Il secondo principio è la presenza della Parola di Dio. La costituzione ripristina una lettura più abbondante, più varia e più adatta della Sacra Scrittura, affinché risulti evidente che, nella liturgia, rito e parola sono intimamente connessi (n. 35).

Infine, nella liturgia si manifesta la Chiesa, comunità di culto riunita in partecipazione attiva nella medesima azione, intorno allo stesso altare, sotto la presidenza dei legittimi pastori. La liturgia è la Chiesa in preghiera. «Celebrando il culto divino, la Chiesa esprime ciò che è: una, santa cattolica e apostolica» (*Vicesimus quintus annus*, n. 9).

Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, sacramento di unità; appartengono all'intero corpo della Chiesa e la loro disciplina dipende unicamente dalla sacra gerarchia. A nessuno, quindi, neppure al sacerdote o ad un gruppo qualsiasi, è permesso di aggiungere, togliere, mutare alcunché di proprio arbitrio.

Il 4 dicembre 1963 Paolo VI dichiarò: «Nessuno attenti alla regola della preghiera ufficiale della Chiesa con riforme private o riti

singolari [...]. Nobiltà della preghiera ecclesiastica è la sua corale armonia nel mondo; nessuno voglia turbarla, nessuno offenderla».

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* resta come uno dei documenti che qualificano il Concilio Vaticano II il cui messaggio – dichiara Giovanni Paolo II – da molti è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica.

La validità dei principi stabiliti rende attuale questa costituzione in rapporto all'emergere dei problemi nuovi.

VINCENZO CARBONE
Incaricato dell'Archivio
del Concilio Vaticano II

Conferentiae Episcoporum

ITALIA

MESSAGGIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PER IL XXII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

(Siena, 29 maggio – 5 giugno 1994)

La bozza del presente messaggio, preparata dalla Segreteria del Congresso Eucaristico Nazionale e dalla Segreteria Generale della C.E.I., è stata esaminata dall'Assemblea Generale tenutasi a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993.

I Vescovi, durante l'Assemblea, hanno sottolineato, con osservazioni e suggerimenti, la necessità di rivedere la bozza, tenendo presente che nel testo definitivo deve esser chiaro il richiamo ad alcuni aspetti del mistero eucaristico e del rilancio del culto.

Successivamente, la Segreteria Generale della C.E.I., sulla scorta delle precisazioni offerte dall'Assemblea, ha riveduto il testo e lo ha reso pubblico in data 26 gennaio 1994, con l'auspicio che il testo sia oggetto di riflessione da parte delle comunità cristiane in vista della preparazione al Congresso, che avrà luogo a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994.

> «La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi».

Con queste parole chi presiede l'Eucaristia si rivolge all'assemblea liturgica quale comunità convocata dalla Santa Trinità: con le stesse parole noi Vescovi salutiamo tutti voi, Fratelli e Sorelle carissimi delle Chiese che sono in Italia.

In cammino verso il Congresso Eucaristico di Siena

1. L'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta è il cuore della vita della Chiesa e della sua missione: genera la nostra fede, nutre la vita di grazia, dà forma alla comunione ecclesiale, rende solleciti per le necessità e le sofferenze dell'umanità. Nell'Eucaristia Gesù, con la potenza dello Spirito, rende presente la sua Pasqua di morte e risurrezione, ci unisce alla sua offerta al Padre, si fa nostro Pane, nella Parola accolta con la fede e nel suo Corpo condiviso, e ci dona il pegno della gloria futura.

La gratitudine della comunità cristiana per questo ineffabile dono si esprime in molteplici manifestazioni di fede e di culto. Tra queste un posto particolare hanno i Congressi Eucaristici, sosta preziosa per far crescere la fede nel mistero dell'Eucaristia, approfondendone qualche aspetto, e per vivere momenti comunitari e pubblici di adorazione e di preghiera.

2. Ciò acquista particolare significato in questo tempo in cui le Chiese in Italia sono coralmente impegnate per la nuova evangelizzazione e la testimonianza della carità, di cui l'Eucaristia costituisce il principio e la forza dinamica.

In un momento di grandi incertezze e profonde tensioni nel nostro Paese, gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 vogliono accogliere, con convinzione e coraggio, l'appello del Santo Padre: «Spalancate le porte a Cristo». Con il Congresso Eucaristico ci stringiamo attorno all'Eucaristia e chiediamo al Signore, con umiltà e fiducia, di essere fortificati dal Pane di vita. Cresceremo così nella comunione con Cristo e con i fratelli mediante l'obbedienza al Vangelo e renderemo testimonianza viva alla verità e all'amore, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo di libertà, giustizia, solidarietà e pace.

3. Mettiamoci in cammino, Sorelle e Fratelli carissimi, verso Siena, dove dal 29 maggio al 5 giugno 1994 si celebrerà il XXII Congresso Eucaristico Nazionale.

Fin da ora, nelle nostre diocesi, iniziamo un itinerario di preparazione, che ci consenta di giungere spiritualmente pronti a questo appuntamento di grazia. Per tutti noi sarà occasione per dare più forte impulso al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio, con una particolare attenzione alla celebrazione dell'Eucaristia e al culto eucaristico. Ciò potrà ottenersi sviluppando una catechesi che approfondisca il tema del Congresso: "Eucaristia: dalla comunione al servizio".

L'Eucaristia celebrata

4. Sorgente e culmine del culto eucaristico è la celebrazione dell'Eucaristia, il «sacro convito» in cui il Signore si offre, Parola e Pane (cf. *Gv* 6), come nutrimento per la nostra vita.

Nella celebrazione, per l'azione dello Spirito, il sacrificio redentore di Gesù in croce, compiuto «una volta per tutte» (*Eb* 10, 10), si fa presente nel segno del pane e del vino. L'Eucaristia, infatti, è il «memoriale» di quel dono totale di sé a cui Gesù giunge nella perfetta obbedienza al Padre e nell'amore senza limiti ai fratelli. Così Egli manifesta la verità della parola: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (*Gv* 10, 30) e porta a compimento la missione di salvezza: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22, 27). A questa comunione e a questo servizio sacrificale Gesù convoca e unisce la comunità dei credenti, e tutti ci coinvolge, come Chiesa, nell'offerta che fa di sé a Colui che lo ha mandato (cf. *Gv* 16, 5).

Riscoprendo e valorizzando la dimensione sacrificale dell'Eucaristia, le nostre comunità possono ritrovare le ragioni più profonde e i modi più evangelici per una vita di comunione che si traduca in gesti di amore, capaci di rinnovare il tessuto sociale del Paese.

5. È nella celebrazione dell'Eucaristia che le nostre comunità potranno ritrovare il loro legame al sacrificio di Cristo, unendosi alla sua offerta al Padre. Per questo è necessaria una fedele partecipazione all'assemblea eucaristica nel giorno del Signore, una crescente attenzione a far sì che i modi della celebrazione siano sempre più espressivi

dei suoi contenuti, una particolare cura a valorizzare la preghiera eucaristica, vero centro della celebrazione, anche attraverso una scelta accurata delle diverse forme proposte nei libri liturgici.

Fra le attenzioni irrinunciabili che la comunità cristiana deve avere verso l'Eucaristia, richiamiamo la seria preparazione di ciascuna celebrazione, l'ordine armonico dei vari ministeri al servizio dell'assemblea, la presidenza liturgica da esercitare con quella «sapienza del cuore» che sgorga da una fede profonda nel Sacramento, la cura del gesto e della parola, proclamata o cantata, insieme alla dignità delle vesti, dell'arredo e dello spazio liturgico.

L'Eucaristia adorata

6. Il dono di Gesù non si esaurisce nella celebrazione dell'Eucaristia: nel segno del pane e del vino, Egli rimane realmente presente in mezzo ai suoi. Nel sacramento eucaristico noi adoriamo il Signore Gesù che è presente con il suo corpo, sangue, anima e divinità: «egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1380).

Siamo invitati ad approfondire la nostra fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia e a ricercare e a restare fedeli alle forme con cui questa fede deve manifestarsi. Sarà nostra cura tenere vivo il legame tra la celebrazione e l'adorazione, assicurare adeguati spazi e tempi per l'adorazione e ancor più coltivare atteggiamenti interiori ed esteriori di silenzio e di preghiera: «Con tutto me stesso ti adoro, o Dio nascosto, che sotto questi segni nel mistero realmente ti offri; a te il mio cuore interamente si abbandona, perché nel contemplarti vien meno ogni sua forza» (Inno *Adoro te devote).*

Non manchi la dovuta attenzione anche ai segni esteriori dell'adorazione e al loro significato: la genuflessione, i ceri e i lumi, l'incenso, l'atteggiamento da assumere al momento della comunione eucaristica.

7. La celebrazione del sacrificio eucaristico e la fede nella presenza reale trovano il loro necessario sviluppo nelle diverse forme della pietà eucaristica: la solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, le processioni eucaristiche, l'adorazione solenne prolungata...

Ricordiamo quanto Paolo VI ci dice nell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium*: «La pietà che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di Colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari, e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore, e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre» (n. 50).

L'Eucaristia vissuta

8. Negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, parlando dell'Eucaristia come sacramento della carità, segno di quell'amore e di quel servizio con cui Gesù «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1), abbiamo affermato: «Facendo memoria del suo Signore, in attesa che Egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come 'carità' ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: 'Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo' (*1 Cor* 10, 17)» (n. 17).

Da queste parole prende luce e significato il tema che abbiamo voluto dare a questo XXII Congresso: «Eucaristia: dalla comunione al servizio». L'immagine di Gesù, che si china a lavare i piedi dei disce-

poli (cf. *Gv* 13, 1-17), traduce nell'immediatezza del gesto il senso profondo del memoriale eucaristico come comunione nel servizio: uniti in Cristo, condividiamo il suo essere tutto per gli altri in obbedienza al Padre e, nell'esercizio del servizio reciproco, il suo Spirito ci edifica in unità.

9. «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22, 19), ci chiede Gesù L'Eucaristia celebrata, va vissuta. E questo significa chinarsi ogni giorno ai piedi dei fratelli per servirli nelle loro necessità.

Il richiamo evangelico risuona con grande attualità nella situazione che sta vivendo il nostro Paese. Lasciandoci educare dal Signore, dobbiamo contrastare con coraggio mentalità e atteggiamenti di egoismo, di frammentazione, di conflittualità, di interessi di parte, per riscoprire il senso autentico della solidarietà e del servizio nell'impegno personale, nella famiglia, sul posto di lavoro, nelle forme di volontariato, nell'attività economica e nell'azione sociale e politica.

Due cose soprattutto ci premono: che i poveri siano realmente al centro dell'attenzione della nostra comunità e che come cristiani sentiamo l'urgenza quotidiana di vivere, con spirito di creatività e in forme personali e sociali, le antiche e sempre nuove opere di misericordia.

10. Celebrando e vivendo l'Eucaristia noi adoriamo Gesù nel suo «vero corpo nato da Maria Vergine» (Inno *Ave verum*). Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia, con queste parole si rivolgeva alla Madre di Dio: «Tu sei la farina che con l'acqua e il fuoco dello Spirito Santo ci hai dato il Pane fragrante della vita».

All'intercessione della Vergine Madre affidiamo il Congresso Eucaristico e il cammino che ad esso ci prepara, perché diventiamo anche noi un unico pane che si spezza e dà vita ai fratelli.

Roma, 25 gennaio 1994

Festa della Conversione di San Paolo

I VESCOVI ITALIANI

Associationes

ASSOCIATION EUROPÉENNE DES SECRÉTAIRES NATIONAUX DE LITURGIE

LES FUNÉRAILLES EN EUROPE: PROPOSITIONS POUR UNE PASTORALE

Du 22 au 27 juin 1992, les Secrétaires des Commissions nationales de Liturgie de l'Europe se sont réunis à Berlin. Ces rencontres qui ont lieu tous les deux ans leur permettent de s'informer mutuellement de la situation de la pastorale liturgique dans leurs pays respectifs, mais aussi de réfléchir ensemble à l'un ou l'autre sujet qui les concerne tout particulièrement. L'objet de cette dernière rencontre était la pastorale des funérailles sous ses différents aspects socioculturels, catéchétiques et liturgiques. Selon leur habitude, les Secrétaires avaient préparé cette réflexion en répondant à un questionnaire très détaillé qui leur avait été soumis en janvier 1992. Ces diverses réponses ont donné lieu à un compte rendu qui fait apparaître la variété des pratiques et des conceptions au sujet de la mort dans l'Europe d'aujourd'hui.

Par le présent texte, les Secrétaires européens voudraient attirer l'attention, tant de la Congrégation du Culte divin et de la Discipline des Sacrements que des présidents des Commissions nationales de liturgie et des différents responsables pastoraux, sur un certain nombre de propositions qu'il leur semble important de mettre en œuvre pour une pastorale renouvelée des funérailles, dans le cadre de la nouvelle évangélisation de l'Europe. Ils y sont conduits à la suite du 7e Symposium des évêques européens qui s'est tenu à Rome du 12 au 17 octobre 1989, précisément sur le sujet de la naissance et de la mort. Ils souhaitent ainsi apporter leur contribution à la réflexion et aux per-

spectives synthétisées alors par le cardinal Martini (voir *La Documentation catholique,* 1989, pp. 1013-1020), aussi bien pour repérer les changements vécus dans nos sociétés à propos de la mort et du deuil que pour offrir une réponse ecclésiale appropriée « par la diaconie, la liturgie et l'annonce de la Parole ».

Pour être plus facilement lus ou entendus, nous avons pris le parti d'élaborer des propositions brèves, sans faire apparaître l'expérience qui les motive. D'autres axes de recherches et d'efforts auraient pu être retenus à partir même des réponses à l'enquête que nous avions réalisée; mais nous avons jugé préférable de limiter nos suggestions aux trois domaines des changements sociaux, de la réponse ecclésiale et de l'amélioration du Rituel, en sélectionnant à chaque fois quelques éléments qui nous semblent déterminants.

Changements dans la société

Le Symposium de Rome avait bien perçu les changements qui s'opèrent dans nos sociétés par rapport à la mort, en particulier la technicisation croissante des soins médicaux avec ses effets indirects sur la solitude du mourant et sur la disparition de l'expérience de la mort, ou encore la forte recherche de sens et la demande de rites ou de normes. Nos propres analyses viennent appuyer ces constats et nous poussent à présenter trois recommandations.

Contre la mort occultée et privatisée

Nous constatons la disparition de nombreuses conduites rituelles et symboliques (la régression des condoléances, pour ne prendre qu'un seul exemple, mais significatif) et le renvoi à la seule famille de l'événement du deuil: parfois même, la famille se désintéresse complètement de son défunt qui est enterré ou incinéré dans l'anonymat. Il nous apparaît que nos sociétés ne sont plus capables d'intégrer la mort, parce qu'elle vient faire échec aux valeurs dominantes de beau-

té, jeunesse, épanouissement de soi, rayonnement social. On cherche alors à évacuer la mort, à ne pas en parler, à l'occulter, pour ne pas en être atteint; et lorsqu'elle frappe malgré tout, il suffit de laisser ceux qui en sont victimes se débrouiller tout seuls.

L'Église ne peut rester indifférente devant cette occultation et cette privatisation de la mort. Sa mission lui commande, en effet, d'annoncer un sens de l'homme et de promouvoir une vie sociale vraiment humaine. Chargée de révéler le Dieu vivant, l'Église croit qu'avec la mort « la vie n'est pas détruite, elle est transformée », selon les termes d'une préface de la messe des funérailles. C'est le cœur même de sa foi, le mystère de mort et de résurrection du Christ, qui est ici en jeu. De même, en demandant à la communauté locale et au voisinage de participer au deuil d'une famille, nous affirmons notre foi selon laquelle le défunt est membre du corps de l'Église depuis son baptême, un frère ou une sœur que nous accompagnons vers le Seigneur avec tous ses proches.

Il faut encore dire qu'en allant ainsi à contre-courant d'évolutions contemporaines, au nom même de sa foi, l'Église rend à nos sociétés un véritable service et se montre « experte en humanité »: face à l'aspect morbide et inhumain de certaines pratiques, elle ne doit pas craindre de jouer un rôle quasiment « politique », puisqu'il consiste à prendre le parti de l'homme et de la civilisation.

L'importance de l'église paroissiale et de la communauté

Dans plusieurs pays, nous constatons une tendance à regrouper les diverses célébrations en un même lieu, soit au funérarium, soit au crématorium. Des raisons sont avancées: commodité, absence de liens avec une paroisse, élimination de la multiplicité des démarches, etc.

Ces bâtiments n'ont pas le caractère symbolique de l'église paroissiale où l'on a été baptisé, où se rassemble la communauté chrétienne. Il semble donc important de maintenir le déroulement des célébrations dans les lieux de culte traditionnels et de permettre ainsi qu'un

véritable parcours s'effectue pour les personnes en deuil, à l'image du parcours psychologique qu'elles sont amenées à vivre.

L'influence des agences funéraires

Notre enquête montre que les agences funéraires ont une grande influence dans la diffusion des évolutions actuelles et contribuent à imposer de nouvelles « modes »: ainsi l'usage du cahier de signatures, les types de cercueils, les assurances-obsèques, la célébration dans l'intimité, l'incinération, etc.

Nous appelons les responsables pastoraux à être vigilants et à nouer le plus possible des contacts avec les diverses agences funéraires pour réfléchir aux enjeux des pratiques qui apparaissent. Cela est d'autant plus nécessaire que la disparition des monopoles en certains pays laisse place à une libre concurrence dont le « consommateur » devient le jouet. Particulièrement dans ce domaine de la mort, une réserve morale s'impose.

La réponse de l'Église

« Tous ceux qui appartiennent au peuple de Dieu doivent se sentir concernés par la célébration des funérailles. Tous ne le sont pas au même titre et chacun doit y prendre sa part en raison de sa situation ou de son ministère » (*Ordo Exsequiarum*, n. 16; voir Rituel francophone, n. 5). Malgré la diversité de la vie et de l'organisation des Eglises en Europe, nous constatons que la conscience d'une mission commune dans la pastorale des funérailles n'est pas encore très vive. C'est pourquoi nous formulons à ce propos trois recommandations.

La prise en charge ecclésiale

La pastorale des funérailles repose encore massivement sur les prêtres, dans la plupart de nos pays d'Europe. Or non seulement le nom-

bre de ces prêtres diminue, mais surtout l'accompagnement des familles endeuillées est une responsabilité qui touche l'ensemble de la communauté et dont elle ne peut se débarrasser. Il faut donc qu'au moins plusieurs de ses membres entourent les prêtres ou les diacres dans cette tâche.

Cette prise en charge communautaire est rendue encore plus nécessaire si l'on veut honorer les diverses étapes prévues par le Rituel et qui s'accordent bien à l'expérience des personnes affrontées à la mort: visites, veillées de prières, préparation des célébrations, célébrations à l'église ou au cimetière, inhumation, etc.

Des propositions concrètes

Appeler à une prise en charge communautaire ne suffit pas. Il faut montrer concrètement les rôles et actions que peuvent remplir les fidèles avant, pendant et après les diverses célébrations qui jalonnent le temps des funérailles.

Avant les célébrations: aller rendre visite à la famille et prier; donner des renseignements sur le défunt et sa famille aux responsables de la célébration; aider à préparer la célébration, à choisir des textes, à composer des intentions de prière universelle; parfois participer à l'accueil des familles en deuil; etc.

Pendant les célébrations: participer aux lectures, aux chants, aux diverses prières; animer une veillée ou une célébration; être présent au cimetière et conduire la prière si personne ne le fait; parfois diriger la célébration principale si le prêtre ou le diacre ne peut être présent (cette possibilité est prévue par l'*Ordo Exsequiarum* n. 19, selon des normes à définir par chaque Conférence épiscopale); etc.

Après les célébrations: continuer à visiter les familles; les porter dans la prière; les inviter à des offices anniversaires et à la Commémoration des fidèles défunts, le 2 novembre; leur faire savoir qu'on pense encore à eux.

Des nouveaux ministères

L'importance de cette pastorale des funérailles serait grandement mise en valeur si les responsables pastoraux consentaient à y appeler des laïcs et à leur confier des responsabilités, conformément à l'Exhortation apostolique *Christifideles laici,* du 30 décembre 1988, n. 23.

Cet appel impliquerait bien évidemment une formation appropriée, ainsi qu'un envoi et une reconnaissance par l'évêque pour manifester que le laïc ainsi désigné répond à une mission confiée.

Un rituel amélioré

« Qu'il s'agisse de traditions familiales, de coutumes locales ou des associations chargées d'organiser les funérailles, (les chrétiens) approuveront volontiers tout ce qui est bon. Quant à ce qui semble contredire l'Évangile, ils essaieront de le transformer afin que les obsèques célébrées pour les chrétiens manifestent la foi pascale et témoignent vraiment de l'esprit évangélique » (*Ordo Exsequiarum,* n. 2; voir Rituel francophone, n. 4). Dans cette perspective et après plus de vingt ans d'expérimentation du nouveau Rituel, nous proposons sept recommandations à la Congrégation du Culte divin et de la Discipline des Sacrements, pour son projet de révision de l'*Ordo Exsequiarum,* ainsi qu'aux épiscopats européens chargés de l'adapter à leur pays.

Une expression simple de la foi

Il est souhaitable que les *Praenotanda* du Rituel expriment de façon simple la foi de l'Église sur la résurrection de la chair, sur le sort des défunts, sur les fins dernières, sur la légitimité et le sens de la prière pour les défunts, sur la dimension baptismale et pascale de la mort. Les pasteurs et les divers responsables des célébrations disposeraient ainsi d'une bonne base pour leur annonce de la foi.

Pour des adaptations locales

Le Rituel latin devrait être assez sobre et donner surtout des orientations, car il est fondamental de privilégier les adaptations locales et de s'adapter aux mentalités des divers pays (voir *Ordo Exsequiarum*, nn. 2, 2122), comme l'ont fait la plupart des Rituels des différentes Églises d'Europe.

L'importance des gestes et des symboles

Dans les célébrations des funérailles, les gestes, les attitudes et les symboles touchent souvent davantage que les paroles. Contrairement à des pratiques qui semblent assez générales et qui mettent surtout en œuvre les discours, il faut donc rappeler l'importance des gestes et des comportements qui traduisent à la fois le rapport au divin (les mains levées pour la prière...), le mystère pascal (la croix, le cierge, l'aspersion...), la gratuité (l'encens...), l'humanité (l'accueil, la compassion...).

La dernière séparation au cimetière

Certains signalent la disparition d'une présence sacerdotale, lors de l'inhumation, surtout dans les villes. Si l'on comprend la difficulté pour le prêtre d'être présent à toutes les étapes, il faut souligner le caractère douloureux de cette dernière séparation et la nécessité d'y déléguer au moins un membre de la communauté chrétienne pour que ce moment puisse être ritualisé et vécu dans le climat qui convient.

Des critères pour la célébration de l'Eucharistie

Beaucoup de pasteurs ou de responsables voudraient avoir des critères assez clairs pour envisager ou non la célébration de l'Eucharistie dans le déroulement des funérailles. Il serait bon que les rituels fassent

des propositions adaptées à la situation des différents pays. Si l'on peut souligner, en effet, la cohérence du sacrement de l'Eucharistie avec la dimension pascale de la mort et avec l'annonce de la résurrection, cela ne signifie pas qu'il faille célébrer une messe en toutes circonstances.

Au long du deuil

Le travail du deuil demande du temps. Il est donc souhaitable de recommander les offices anniversaires prévus dans le Missel, de favoriser les coutumes locales et de promouvoir les initiatives pour les familles qui ont été confrontées à la mort.

A propos de l'incinération

L'incinération se développe dans nos pays. Quand elle a été décidée par la famille, il est utile de rappeler qu'elle constitue la dernière étape de la séparation (comme l'inhumation) et qu'une célébration à l'église autour de l'urne doit rester exceptionnelle. Par ailleurs, il est souhaitable que nos rituels prévoient des éléments de célébration pour la réception de l'urne et sa déposition dans un lieu (columbarium, cimetière...) où l'on pourra venir se recueillir. Quant à la dispersion des cendres, parfois pratiquée, elle n'a aucun caractère chrétien, et il convient de ne l'accompagner d'aucun rite particulier.

* * *

Nous espérons que ces recommandations permettront une pastorale renouvelée des funérailles et contribueront à faire pressentir à nos contemporains ce mystère de la vie, qui est don de Dieu, comme le rappelait justement le cardinal Martini, en conclusion du 7e Symposium des évêques européens à Rome: « Un des plus grands services que l'Église d'Europe peut rendre à l'homme d'aujourd'hui, c'est de

l'aider à comprendre ce mystère, mieux encore de lui enseigner comment 'l'habiter'. À la lumière du mystère de Dieu, qui crée et offre une alliance, l'homme d'aujourd'hui pourra alors comprendre sa vraie dignité et le sens de sa vie, et ainsi mieux comprendre la naissance, le fait de mourir et la mort» (*La Documentation catholique*, 1989, p. 1019).

Bureau de l'assemblée européenne
des Secrétaires nationaux de Liturgie

LA PREGHIERA[1]

Con la presente *Lettera* vorrei rivolgermi, non alla famiglia «in astratto», ma ad ogni famiglia concreta di qualunque regione della terra, a qualsiasi longitudine e latitudine geografica si trovi e quale che sia la diversità e la complessità della sua cultura e della sua storia. L'amore, con cui Dio «ha tanto amato il mondo» (*Gv* 3, 16), l'amore con cui Cristo «ha amato sino alla fine» tutti e ciascuno (*Gv* 13, 1), rende possibile rivolgere questo messaggio ad ogni famiglia, «cellula» vitale della grande ed universale «famiglia» umana. Il Padre, Creatore dell'universo, ed il Verbo incarnato, Redentore dell'umanità, costituiscono la fonte di questa universale apertura agli uomini come a fratelli e sorelle, e spingono ad abbracciarli tutti con la preghiera che comincia con le dolcissime parole: «Padre nostro».

La preghiera fa sì che il Figlio di Dio dimori in mezzo a noi: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20). Questa *Lettera alle Famiglie* vuole essere innanzitutto una supplica rivolta a Cristo perché resti in ogni famiglia umana; un invito a Lui, attraverso la piccola famiglia dei genitori e dei figli, ad abitare nella grande famiglia delle nazioni, affinché tutti, insieme con Lui, possiamo dire in verità: «Padre nostro»! Bisogna che la preghiera diventi l'elemento dominante dell'Anno della Famiglia nella Chiesa: preghiera della famiglia, preghiera per la famiglia, preghiera con la famiglia.

È significativo che, proprio nella preghiera e mediante la preghiera, l'uomo scopra in modo quanto mai semplice ed insieme profondo la propria tipica soggettività: l'«io» umano nella preghiera percepisce più facilmente la profondità del suo essere persona. Ciò vale anche per la famiglia, la quale non è soltanto la «cellula» fondamentale della società, ma possiede pure una propria peculiare soggettività. Questa trova la sua prima e fondamentale conferma e si consolida quando i membri della famiglia si incontrano nella comune invocazione: «Padre nostro». La preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla «fortezza» di Dio. Nella solenne «benedizione nuziale» durante il rito del matrimonio il celebrante così invoca il Signore: «Effondi su di loro (i novelli sposi) la grazia dello Spirito Santo, affinché, in virtù del tuo amore riversato nei loro cuori, perseverino fedeli nell'alleanza coniugale».[2] È da questa «effusione dello Spirito Santo» che scaturisce la forza interiore delle famiglie, come pure la potenza capace di unificarle nell'amore e nella verità.

[1] Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, n. 4, del 2 febbraio 1994.

[2] *Rituale Romanum, Ordo celebrandi matrimonium*, n. 74, editio typica altera, 1991, p. 26.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

332 MARTIO 1994 - 3 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 332 Vol. 30 (1994) - Num. 3

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano.*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 – extra Italiam lit. 50.000 ($ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 ($ 7) – Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 ($ 60).

Libraria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea.*

Typis Vaticanis.

LITURGIA ROMANA E INCULTURAZIONE 71-77

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 78-79

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta: De Liturgia romana et inculturatione. Instructio quarta «ad exsecutionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de sacra Liturgia recte ordinandam» (ad Const. art. 37-40) 80-115

La liturgie romaine et l'inculturation: IV Instruction pour une juste application de la Constitution conciliaire sur la liturgie (nn. 34-40) 116-151

«Commentarium» alla quarta Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione Conciliare sulla sacra Liturgia 152-166

LITURGIA ROMANA E INCULTURAZIONE

Il documento su La liturgia romana e l'inculturazione *viene presentato come « IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia ».*

È da rilevare, in primo luogo, che il nuovo documento segna una continuità ed insieme un progresso. La prima Istruzione di questo genere Inter Oecumenici *(26 settembre 1964) indicava le iniziali e più importanti attuazioni per la riforma liturgica decisa dal Concilio Vaticano II: si precisava ciò che poteva essere messo in atto senza attendere oltre, secondo l'intendimento della Costituzione* Sacrosanctum Concilium. *Tre anni dopo, la seconda Istruzione* Tres abhinc annos *(4 maggio 1967) apportava un certo numero di modificazioni al rito della Messa e all'Ufficio, in attesa della riforma del Messale (1970) e del Breviario (1972). La terza Istruzione* Liturgicae instaurationes *(5 settembre 1970), di poco successiva alla pubblicazione del Messale Romano rinnovato, ricordava, in un clima propizio alla desacralizzazione dei riti, il rispetto delle norme stabilite per garantire la verità e la dignità delle celebrazioni liturgiche. Al nr. 12 di questa terza Istruzione, dedicato agli adattamenti possibili ed auspicabili nella celebrazione eucaristica, veniva citato per la prima volta l'articolo 40 della* Sacrosanctum Concilium.

A trent'anni dalla pubblicazione della Costituzione conciliare sulla liturgia, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha stimato fosse il momento opportuno di esporre, in modo più profondo e preciso che nel passato, le Norme per adattare la liturgia all'indole e alle tradizioni dei vari popoli, *contenute negli articoli 37-40 della* Sacrosanctum Concilium.

Già i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno avuto modo di offrire direttive e incoraggiamenti affinché la liturgia potesse espan-

dersi in culture diverse da quelle occidentali: basti rammentare quanto detto in Evangelii nuntiandi, Slavorum Apostoli *e* Redemptoris missio. *Le stesse celebrazioni presiedute dal Santo Padre nei suoi molteplici viaggi apostolici ci hanno per così dire permesso di prendere contatto con la ricchezza di espressioni culturali dei vari popoli.*

Perché, allora, si sono attesi tanti anni? Bisognava innanzitutto lasciare ai testi e ai riti rinnovati il tempo di germinare e di mettere radice nelle differenti lingue come nei diversi popoli in cui è diffusa la liturgia romana. Occorreva un congruo tempo per sperimentare e valutare le difficoltà dovute ad un insufficiente adattamento alla mentalità di un data popolazione. Era necessario inoltre aver il tempo di compiere una riflessione approfondita sulle condizioni, i limiti, le poste in gioco di un' inculturazione della liturgia.

La prima esigenza era di intendersi sulla terminologia impiegata. Se i termini « adattamenti » e « adattare » tornano frequentemente nella Costituzione sulla liturgia, fin dalla prima frase, sarebbe vano ricercare in essa il termine « inculturazione ». Nondimeno, senza nominarla, è proprio di inculturazione che si tratta a più riprese, in particolare negli articoli 37-40, allorché la Costituzione parla di « adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli ». Il termine « inculturazione », usato diverse volte dal Santo Padre, permette di esprimere « l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone e nello stesso tempo l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa » (Epistola enciclica Slavorum Apostoli, *2 giugno 1985, n. 21).*

Si tratta di un duplice movimento: la penetrazione del Vangelo in un dato popolo per fecondarne le qualità e i doni propri, e l'assimilazione di questi valori da parte della Chiesa per meglio esprimere a quel popolo il messaggio evangelico. È dunque un processo d'interpretazione, d'osmosi, tra Vangelo e cultura che tocca anche la liturgia, come del resto gli altri ambiti della vita cristiana.

Dopo una Premessa (nn. 1-8), l'Istruzione si suddivide in quattro parti. La prima parte *(nn. 9-20) è un po' come la trama della tessitura. Si ricorda ciò che è stato «il processo d'inculturazione nella storia della salvezza»: dapprima nell'Antica Alleanza (n. 9) poi con la radicale novità dell'Incarnazione – «in Cristo ci fu data la pienezza del culto divino» (*SC *5) – (nn. 10-12), la nascita della Chiesa composta sia da giudei che da gentili (nn. 13-15), il suo sviluppo e radicamento nelle culture d'Oriente e d'Occidente (nn. 16-17). Lo sviluppo delle forme liturgiche operato nel passato resta una lezione permanente: la liturgia del nostro tempo deve essere capace di esprimersi in ogni cultura, conservando la propria identità, in fedeltà alla tradizione ricevuta dal Signore (nn. 18-20).*

Ciò introduce alla seconda parte, *intitolata «Esigenze e condizioni preliminari per l'inculturazione liturgica» (nn. 21-32). La natura stessa della liturgia comporta delle esigenze di fedeltà e di unità che ogni ricerca di inculturazione è tenuta a rispettare poiché la liturgia altro non è che la Chiesa in preghiera, il mistero pasquale di Cristo celebrato e partecipato. La Chiesa non è un raggruppamento qualunque: è il popolo della Nuova Alleanza convocato da Dio Padre che trae origine da Cristo e riceve vita dallo Spirito Santo. Nel suo culto, come nella fede che professa, trasmette ciò che ha ricevuto dalla tradizione che viene dagli Apostoli. «In questo campo, – ricorda il Papa Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica* Vicesimus quintus annus *– è chiaro che la diversità non deve nuocere all'unità. Essa non può esprimersi che nella fedeltà alla fede comune, ai segni sacramentali che la Chiesa ha ricevuto da Cristo ed alla comunione gerarchica» (n. 16). Ecco degli elementi che non possono essere lasciati alla scelta delle comunità locali o delle Chiese particolari: la sacra Scrittura, divina rivelazione e fonte viva del linguaggio e della preghiera cristiana; la convocazione domenicale, specie eucaristica; la Pasqua annuale e l'Anno liturgico; il ministero ordinato, gli usi ricevuti universalmente dall'ininterrotta tradizio-*

ne apostolica. «L'adattamento deve tener conto del fatto che nella liturgia, e segnatamente in quella dei sacramenti, c'è una parte immutabile, perché è di istituzione divina, di cui la Chiesa è custode» (ibid.).

L'inculturazione della liturgia necessita di alcune condizioni preliminari: innanzitutto la traduzione della Bibbia poiché «l'inculturazione della liturgia suppone da principio una appropriazione della sacra Scrittura da parte di una data cultura» (n. 28), una valutazione della situazione della Chiesa nei confronti della cultura o culture di un dato paese (n. 29), persone competenti nella conoscenza del Rito romano come dei valori culturali locali (n. 30).

Ciò detto, nell'ambito dell'inculturazione liturgica la responsabilità spetta alla Conferenza episcopale, come previsto dalla stessa Costituzione, tanto per decidere degli adattamenti da compiere e la loro presentazione a fedeli e clero, quanto per introdurli nella liturgia (nn. 31-32).

La terza parte *espone i principi generali e le norme pratiche (nn. 33-51). Le pagine che precedono valgono per tutte le famiglie liturgiche. Ciò che segue riguarda l'inculturazione del Rito romano, senza voler toccare altri Riti che possiedono una legislazione propria. Chi è chiamato in causa, in effetti, sono innanzitutto le giovani Chiese: avendo ricevuto dai missionari, insieme alla fede cattolica, la liturgia romana, devono ricercare come integrare in questa il loro patrimonio culturale.*

Sono da tener presenti, simultaneamente, tre principi generali. Il primo concerne la finalità dell'inculturazione, cioè: permettere al popolo di cogliere facilmente il senso dei riti, di parteciparvi maggiormente e di vivere meglio il mistero cristiano (n. 35). Il secondo principio è indicato dalla Costituzione liturgica, precisamente quando tratta di adattamento: l'art. 38 domanda di rispettare «l'unità sostanziale del Rito romano». Questo significa che la ricerca di inculturazione non si propone la creazione di nuove famiglie

rituali, ma che gli adattamenti si iscrivano nel quadro del Rito romano. La riforma liturgica gli ha restituito una flessibilità ed apertura già conosciute in passato, quando la liturgia romana si era incontrata con i costumi e la mentalità dei popoli franchi e germanici. Il terzo principio è un'avvertenza: l'ambito dell'inculturazione liturgica non è lasciato alla scelta dei celebranti o delle « comunità » o movimenti di vario genere; per essere veramente della Chiesa, l'inculturazione richiede un'autorità responsabile (n. 37). Anche qui l'Istruzione non dice altro di diverso dalla Costituzione (art. 22).

Quali elementi possono essere oggetto d'inculturazione? Immediatamente si pensa a modifiche di riti, di gesti o testi. Poiché si tratta di una compenetrazione tra liturgia e genio proprio di un popolo, sono tutti i seguenti mezzi di espressione e di comunicazione ad essere in gioco: innanzitutto il linguaggio, quale sistema di espressione del pensiero e di comunicazione, ma anche la musica e il canto, i gesti e gli atteggiamenti del corpo, l'arte e l'iconografia (nn. 38-45).

A conclusione dei principi generali, sono ricordati alcuni consigli alla prudenza. Potranno forse intendersi come freno, ma tuttavia si concorderà che non sono superflui. Si sa che gli errori, pur commessi con le migliori intenzioni, arrecano danni alla fede o all'unità del popolo cristiano. Sotto la patina giustificativa dell'inculturazione, non si possono cambiare i segni sacramentali, né sostituire i testi biblici con altre pagine letterarie, né lasciare confondere le celebrazioni liturgiche con le pratiche devozionali, né ammettere riti segnati da magia, superstizione, spiritismo, vendetta: sarebbe un dannoso sincretismo. A tal proposito, Giovanni Paolo II ricorda sapientemente che « l'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali incompatibili con la fede cattolica » (Lettera apostolica Vicesimus quintus annus, *n. 16).*

« La diversità liturgica può essere fonte di arricchimento, ma

può anche provocare tensioni, incomprensioni reciproche e anche scismi» (ibid.). *La lezione del passato deve incitare alla prudenza e ad una inculturazione progressiva, operata soltanto là dove si riveli necessaria.*

Con la quarta parte, *«L'ambito degli adattamenti nel rito romano», l'Istruzione entra nel concreto (nn. 52-69). Non bisognerebbe affrettarsi a scorrere questi numeri per sapere ciò che si può cambiare... Questa parte si coglie in modo corretto alla luce di quanto la precede.*

L'ambito degli adattamenti nel rito romano comprende due livelli: l'Istruzione ha cura di distinguerli e di precisare per ciascuno la procedura da seguire.

Il primo livello concerne gli adattamenti già previsti nei libri liturgici (cf. SC *39). L'Istruzione raccoglie tutte le possibilità già offerte alle Conferenze episcopali nel Messale, nel Rituale e negli altri libri liturgici. La semplice lettura basta a mostrare come a questo livello sia già vasto il campo di applicazione per una inculturazione.*

Il secondo livello riguarda gli adattamenti più profondi, non previsti nei libri liturgici (cf. SC *40). Lo sviluppo di questo punto è breve e sarebbe impossibile essere più precisi, dal momento che tali adattamenti escono dal quadro previsto dai libri liturgici. È soprattutto a questo livello che acquistano importanza i principi generali esposti nella terza parte dell'Istruzione. Il secondo livello suppone, naturalmente, che le possibilità offerte dal primo siano state ben sfruttate. Richiede inoltre «una seria formazione teologica, storica e culturale, nonché un sano giudizio per discernere quel che è necessario, o utile, o addirittura pericoloso per la fede» (Giovanni Paolo II, Lettera apostolica* Vicesimus quintus annus *n. 16).*

Questa quarta Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione Sacrosanctum Concilium *non apre la strada ad un'imprecisata rivoluzione liturgica, né tanto meno ad un progres-*

sivo andare alla deriva del Rito romano. Essa intende chiarire quanto esposto negli articoli 37-40 della Costituzione conciliare e portare ad una riflessione circa i principi, le poste in gioco, i limiti e le condizioni di una vera inculturazione della liturgia, principalmente nelle giovani Chiese.

Non bisogna certo cercare in questa Istruzione delle ricette miracolose. L'inculturazione della liturgia non può essere disgiunta dalle altre forme dell'azione evangelizzatrice. « Uno sviluppo soddisfacente in questo campo – ricordava Giovanni Paolo II a dei Vescovi africani, nel 1983 – non potrà essere che il frutto di una maturazione progressiva nella fede, che integri il discernimento spirituale, la lucidità teologica, il senso della Chiesa universale in una larga concertazione » (testo citato nella Lettera apostolica Vicesimus quintus annus, *n. 16). Proprio a partire da questi orizzonti, illuminati dalla fede professata celebrata e vissuta, l'imminente assise del Sinodo dei Vescovi d'Africa è chiamata ad interrogarsi confrontarsi, indicare le vie per promettenti e abbondanti raccolti nelle Chiese del continente africano.*

L'Istruzione porta la data del 25 gennaio: è altamente significativo aver scelto il giorno della conversione dell'Apostolo delle genti, la cui missione fu di « annunziare la salvezza a tutte le genti » (prefazio del 29 giugno), facendosi tutto a tutti (cf. 1 Cor *9, 22) custodendo tuttavia fedelmente il deposito che gli era stato affidato (cf.* 2 Tm *1, 14). È la medesima « tradizione apostolica » che devono ricevere ed esprimere nella liturgia le diverse Chiese particolari, animate dallo Spirito di Pentecoste che « linguarum diversitatem in unius fidei confessione sociavit »* (Prefazio di Pentecoste).

✠ Geraldo M. Agnelo
Arcivescovo Segretario
della Congregazione per il Culto
Divino e la Disciplina dei Sacramenti

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 80-167)

Nous publions le nouveau document de ce Dicastère sur « La Liturgie romaine et l'inculturation », qui se présente comme la quatrième *Instruction pour une juste application de la Constitution conciliaire sur la Liturgie.*

L'*Instruction* porte la date du 25 janvier 1994 et a été rendue publique le 29 mars 1994 (cf. *L'Osservatore Romano* du 30 mars 1994).

Le texte du document est publié ici en *latin* et en *français.* Des traductions en d'autres langues (*allemand, anglais, espagnol, italien, polonais, portuguais*) ont été préparées et imprimées par les soins de la Congrégation. Elles sont disponibles à nos bureaux.

A la place de l'éditorial habituel, nous offrons aux lecteurs une présentation de l'*Instruction* sous la signature de S.E. Mgr Geraldo M. Agnelo, Archevêque, Secrétaire de la Congrégation.

Enfin, les grandes lignes, les principes et le contenu du document sont expliquées dans le « Commentarium » qui complète ce fascicule, entièrement consacré à l'*Instruction* sur l'inculturation de la liturgie romaine.

* * *

Publicamos el nuevo documento de nuestro Dicasterio « La Liturgia romana y la inculturación », considerado como la cuarta *Instrucción para aplicación correcta de la Constitución conciliar sobre la Sagrada Liturgia.*

La *Instrucción* lleva la fecha del 25 de enero de 1994 y se ha publicado el 29 de marzo de 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 marzo 1994).

El texto del documento lo publicamos en *latín* y *francés*, otras traducciones: inglés, italiano, polaco, portugués, español y alemán, han sido preparadas y publicadas por la Congregación. Se pueden pedir a la misma.

En lugar del Editorial, ofrecemos una presentación de la *Instrucción* que ha preparado S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Arzobispo, Secretario del Dicasterio.

Finalmente, en el « Comentarium » se explican algunas de las líneas, principios y contenidos del documento, completando así este número de *Notitiae*, dedicado todo él a la Instrucción sobre la inculturación de la liturgia romana.

* * *

The text is given of a new document prepared by the Congregation on the Roman Liturgy and Inculturation. which is designated the fourth *Instruction for the correct application of the Conciliar Constitution on the Sacred Liturgy.*

The *Instruction* is dated January 25, 1994 and was published on March 29, 1994 (cf. *L'Osservatore Romano,* March 30, 1994).

The document is given in this issue in Latin and French. The other language versions: *English, Italian, German, Polish, Portuguese* and *Spanish* have been prepared and published by the Congregation and are obtainable from this Office.

In place of the Editorial a presentation is given of the *Instruction* by His Excellency Mons. Geraldo M. Agnelo, Archbishop – Secretary of the Congregation.

Certain aspects, principles and the content of this document are explained in the "Commentarium" which completes this number of *Notitiae* entirely dedicated to the *Instruction* on the Roman Liturgy and Inculturation.

* * *

In dieser Ausgabe wird das neue Dokument dieser Kongregation über «Römische Liturgie und Inkulturation» veröffentlicht, das den Untertitel trägt: IV. *Instruktion zur ordnungsgemäßen Durchführung der Konzilskonstitution über die Liturgie.*

Die *Instruktion* trägt das Datum des 25. Januar 1994 und wurde am 29. März 1994 veröffentlicht (vgl. *Osservatore Romano,* 30. März 1994).

Den Text des Dokumentes publizieren wir hier in *lateinischer* und *französischer* Sprache, wobei andere Sprachversionen (*Englisch, Italienisch, Polnisch, Portugiesisch, Spanisch* und *Deutsch*) von diesem Dikasterium vorbereitet und in dessen Auftrag gedruckt worden sind. Alle Texte sind über die Kongregation erhältlich.

An Stelle des Editoriale finden Sie eine kurze Präsentation der neuen *Instruktion* durch den Sekretär der Kongregation, Erzbischof Geraldo M. Agnelo.

Schließlich werden in einem «Commentarium» einige Grundgedanken und Prinzipien des Dokumentes vorgelegt, die diese ganz der neuen *Instruktion* über «Römische Liturgie und Inkulturation» gewidmete Ausgabe von *Notitiae* vervollständigen.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

DE LITURGIA ROMANA ET INCULTURATIONE

INSTRUCTIO QUARTA
«AD EXSECUTIONEM CONSTITUTIONIS CONCILII VATICANI SECUNDI DE SACRA LITURGIA RECTE ORDINANDAM»
(AD CONST. ART. 37-40)

PROOEMIUM

1. Varietates legitimae in Ritum romanum temporibus praeteritis introductae sunt atque ut novae introducerentur, praesertim in Missionibus, praevidit Concilium Vaticanum II per Constitutionem *Sacrosanctum Concilium*.[1] Etenim «Ecclesia, in iis quae ad fidem aut bonum totius communitatis non tangunt, rigidam unius tenoris formam ne in Liturgia quidem imponere cupit»,[2] quippe quae formarum familiarumque liturgicarum diversitatem agnoverit et adhuc agnoscat, ita ut huiusmodi varietatem nedum suae ipsius nocere unitati, eam potius fovere protenus censeat.[3]

[1] Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 38; cf. etiam n. 40, 3.

[2] *Ibid.*, n. 37.

[3] Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Decretum *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2; Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 3 et 4; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1200-1206, praesertim nn. 1204-1206.

2. In Litteris Apostolicis *Vicesimus quintus annus* Summus Pontifex Ioannes Paulus II conatum Liturgiam inserendi in variis culturis tamquam officium proponit magni ponderis ad liturgicam instaurationem exsequendam.[4] Huiusmodi labor, in praecedentibus Instructionibus et in libris liturgicis indicatus, perstat perficiendus experientia duce, culturales valores assumendo, ubi necessitas id exigit, qui «convenire possunt veris et germanis aspectibus Liturgiae, substantiali servata Ritus romani unitate, in libris liturgicis expressa».[5]

a) *De natura huius Instructionis*

3. Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de mandato Summi Pontificis hanc Instructionem paravit, in qua *Normae ad aptationem ingenio et traditionibus populorum perficiendam,* sub nn. 37-40 in Constitutione *Sacrosanctum Concilium* latae, clarius definiuntur, nonnulla principia, in iisdem articulis verbis generalioribus expressa, pressius explicantur, praescripta declarantur ac denique rationes servandae in iisdem exsequendis determinantur, ita ut in posterum haec materia secundum eadem in praxim deducatur.

Dum enim principia theologica relate ad quaestiones de fide et inculturatione altius adhuc investiganda sunt, bonum visum est Dicasterio Episcopis Conferentiisque Episcoporum auxilium suppeditare, ut facilius considerent vel ad effectum adducant, ad normam iuris, aptationes in libris liturgicis statutas, accommodationes iam forte concessas critico examine subiciant, ac denique, si in nonnullis culturis pastoralis necessitas illa aptationis Liturgiae forma urgeat, quae eadem Constitutione vocatur «profundior» ac simul tamquam «difficilior» indicatur, aptius in usu et praxi secundum ius ordinetur.

[4] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus,* 4 Decembris 1988, n. 16: *AAS* 81 (1989), 912.

[5] *Ibid.*

b) *Notae praeviae*

4. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* de liturgica aptatione tractavit indicans quaedam eius genera,[6] Ecclesiaeque deinceps magisterium vocabulum « inculturatio » adhibuit ad pressius indicandam insertionem « Evangelii in humanum autochtonum cultum atque simul inductionem in Ecclesiae vitam ipsius illius cultus humani ».[7] Propterea inculturatio intimam transformationem authenticorum valorum culturalium per integrationem in christianismum et radicationem christianismi in variis culturis humanis significat ».[8]

Lexicum cur sit mutatum facile intellegitur, etiam in ambitu liturgico. Verbum « aptatio », a sermone missionali mutuatum, insinuare poterat mutationes spectare praesertim quaedam tantum et exteriora capita.[9] Verbum autem « inculturatio » melius inservit ad duplicem motum significandum: « Hanc per inculturationem corporat Ecclesia Evangelium diversis in culturis ac simul gentes cum propriis etiam culturis in eandem suam communitatem inducit ».[10] Ex una enim parte, Evangelii ingressus in quendam contextum socialem et culturalem « animi ornamenta dotesque cuiuscumque populi (...) velut ab intra fecundat, communit, complet atque in Christo restaurat »;[11] ex altera autem, Ecclesia suos facit huiusmodi valores in quantum Evangelio sunt congruentes, « ut nuntium Christi (...) altius intellegat, in celebratione liturgica atque in vita multiformis

[6] Cf. Concilum Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* nn. 37-40.

[7] Ioannis Pauli II, Epistula encyclica *Slavorum Apostoli,* 2 Iunii 1985, n. 21: *AAS* 77 (1985), 802-803; Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987, n. 5: *AAS* 79 (1987), 1204-1205.

[8] Ioannis Pauli II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio,* 7 Decembris 1990, n. 52: *AAS* 83 (1991), 300.

[9] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio,* 7 Decembris 1990, n. 52: *AAS* 83 (1991), 300, et Synodus Episcopalis, Relatio finalis *Exeunte coetu secundo,* 7 Decembris 1985, D 4.

[10] Ioannis Pauli II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio,* 7 Decembris 1990, n. 52: *AAS* 83 (1991), 300.

[11] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio pastoralis *Gaudium et spes,* n. 58.

communitatis fidelium melius exprimat».[12] Duplex hic motus, qui in inculturatione operatur, exprimit igitur unum ex mysterii Incarnationis elementis.[13]

5. Inculturatio ita definita suum habet locum et in cultu christiano et in ceteris vitae Ecclesiae ambitibus.[14] Equidem ipsa, cum una ex Evangelii inculturationis rationibus exstet, veram expostulat integrationem,[15] in vita fidei uniuscuiusque populi, valorum permanentium culturae datae magis quam eius manifestationum transeuntium. Pressius igitur consocianda est cum ampliore munere, cum pastorali scilicet et harmonice concinnata actione, totam comitante humanam condicionem.[16]

Non aliter ac omnes Evangelii nuntiandi formae, inceptum hoc, multiplex et assiduum, laborem requirit methodicum ac progressi-

[12] *Ibid.*

[13] Cf. Ioannis Pauli II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, n. 53: *AAS* 71 (1979), 1319-1321.

[14] Cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 584 § 2: «Evangelizatio gentium ita fiat, ut servata integritate fidei et morum Evangelium se in cultura singulorum populorum exprimere possit, in catechesi scilicet, in ritibus propriis liturgicis, in arte sacra, in iure particulari ac demum in tota vita ecclesiali».

[15] Cf. Ioannis Pauli II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, n. 53: *AAS* 71 (1979), 1320: «Asseverare possumus (...) evangelizationi in universum, propositum esse, ut vim Evangelii in intimas rationes cultus humani et formarum eiusdem cultus inferat. (...) Sic videlicet homines e variis humani cultus formis adducet, ut mysterium absconditum agnoscant, eosque adiuvabit, ut e viva traditione sibi propria depromant singulares rationes, quae christianam vitam, celebrationem sacrorum et cogitandi modum manifestant».

[16] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 52: *AAS* 83 (1991), 300: «Progressio lenta est inculturatio quae totam comitatur missionariam vitam appellatque varios actores illius missionis *ad gentes*, christianas communitates paulatim procedentes». Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987: *AAS* 79 (1987), 1205: « Je réaffirme avec insistance la nécessité de mobiliser toute l'Eglise dans un effort créateur, pour une évangélisation renouvelée des personnes et des cultures. Car c'est seulement par un effort concerté que l'Eglise se mettra en condition de porter l'espérance du Christ au sein des cultures et des mentalités actuelles ».

vum pervestigandi et discernendi.[17] Vitae christianae eiusque celebrationum liturgicarum inculturatio, pro quodam populo in universum, nonnisi fructus esse potest progredientis in fide maturitatis.[18]

6. Instructio haec rerum adiuncta respicit maxime diversa. Imprimis habentur nationes traditionis non christianae, quibus Evangelium aevo recenti nuntiatum est a missionariis, qui simul Ritum romanum attulerunt. Nunc autem clarius elucet Ecclesiam obviam culturis venientem omnia suscipere debere, quae in populorum traditionibus congruere possint cum Evangelio, ad eis afferendas divitias Christi necnon ad se ipsam locupletandam multiformi universarum gentium sapientia.[19]

7. Condicio alia est in regionibus occidentalibus antiquioris traditionis christianae, in quibus cultura iam diu imbuta est fide atque Liturgia Ritu romano peracta. Profecto, istis in regionibus, facilius recepta est instauratio liturgica, aptationesque, de quibus in libris liturgicis cautum est, pares esse videntur, in universum, ad locorum legitimis diversitatibus satisfaciendum (cf. *infra,* nn. 53-61). Nihilominus,

[17] Cf. PONTIFICA COMMISSIO BIBLICA, *Foi et culture à la lumière de la Bible,* 1981, et COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, Documentum de fide et inculturatione *Commissio theologica,* 3-8 Octobris 1988.

[18] Cf. IOANNIS PAULI II, Allocutio ad quosdam Zairenses episcopos occasione oblata «ad Limina» coram admissos, 12 Aprilis 1983, n. 5: *AAS* 75 (1983), 620: «Comment une foi vraiment mûrie ainsi, profonde et convaincue n'arriverait-elle pas, dès lors, à s'exprimer dans un langage, dans une catéchèse, dans une réflexion théologique, dans une prière, dans une liturgie, dans un art, dans des institutions qui correspondent vraiment à l'âme africaine de vos compatriotes? C'est là que se trouve la clef du problème important et complexe que vous m'avez soumis à propos de la liturgie, pour n'évoquer aujourd'hui que celui-là. Un progrès satisfaisant en ce domaine ne pourra être le fruit que d'une maturation progressive dans la foi, intégrant le discernement spirituel, la lucidité théologique, le sens de l'Eglise universelle, dans une large concertation».

[19] IOANNIS PAULI II, Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987, n. 5: *AAS* 79 (1987), 1204: «en entrant en contact avec les cultures, l'Eglise doit accueillir tout ce qui, dans les traditions des peuples, est conciliable avec l'Evangile, pour y apporter les richesses du Christ et pour s'enrichir elle-meme de la sagesse multiforme des nations de la terre».

quibusdam in nationibus, ubi plures simul inveniuntur culturae, praesertim immigrationum causa, ratio habenda est de peculiaribus difficultatibus, quas talis rerum condicio prorsum inducit (cf. *infra*, n. 49).

8. Pariter animus attendendus est ad instaurationem progressivam, in regionibus traditionis sive christianae sive non, peculiaris culturae, indifferentia vel religionis incuria signatae.[20] Huiusmodi condicione attenta, minime loquendum est de Liturgiae inculturatione, cum hic minus agatur de assumendis atque evangelizandis valoribus religiosis praeexistentibus, quam de institutione liturgica assequenda[21] mediisque aptioribus inveniendis ad spiritus et corda movenda.

I. Inculturationis processus in historia salutis

9. Quaestiones, quae hodie ponuntur ad Ritus romani inculturationem exsequendam, invenire possunt quandam explanationem in ipsa historia salutis, in qua inculturationis processus operatus est diversis sub formis.

Etenim populus Israel per universam suam historiam certum habuit se populum esse a Deo electum, eius actionis et amoris in mediis nationibus testem. Qui e populis propinquis quasdam cultus formas mutuatus est, sed ob suam fidem in Deum Abraham, Isaac et Iacob mutuationes istas profunde immutavit, in primis quoad sensum et compluries quoad formam, ad memoriale celebrandum Dei magnalium in historia sua, cum elementa huiusmodi incorporaret propriae praxi religiosae.

[20] Cf. Ioannis Pauli II, Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987, n. 5: *AAS* 79 (1987), 1205; cf. etiam Eiusdem, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 17: AAS 81 (1989), 913-914.

[21] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 19 et 35, 3.

Congressus mundi iudaici cum graeca sapientia novae inculturationis formae occasionem dedit: versio Librorum Sacrorum in graecam linguam verbum Dei immisit in mundum, qui ei clausus erat, atque, Deo inspirante, ad Scripturas ipsas locupletandas induxit.

10. Lex Moysis, prophetae et psalmi (cf. *Lc* 24, 27.44) eo tendebant ut pararent Filii Dei adventum inter homines. Ita Vetus Testamentum, populi Israel vitam et culturam amplectens, historia est salutis.

In terram adveniens Dei Filius, «natus ex muliere, factus sub lege» (*Gal* 4, 4), populi antiqui Foederis condicionibus socialibus et culturalibus se obstrinxit, quocum ipse conversatus est et oravit.[22] Caro scilicet factus, populum, locum, ac tempus definitum assumpsit, sed communis naturae humanae causa «cum omni homine quodammodo se univit».[23] «Sumus enim omnes in Christo et communis humanitatis persona in ipsum reviviscit. Nam et novissimus Adam idcirco nuncupatus est».[24]

11. Christus, qui humanam nostram condicionem participare voluit (cf. *Heb* 2, 14), pro omnibus mortuus est, ut filios Dei, qui erant dispersi, in unum congregaret (cf. *Io* 11, 52). Per mortem suam separationis murum inter homines destruere atque Israel et gentes in unum populum efficere voluit. Per suae resurrectionis virtutem ad se omnes attrahit homines, in semetipso condens unum Hominem novum (cf. *Eph* 2, 14-16; *Io* 12, 32). In eo mundus renovatus iam ortus est (cf. *2 Cor* 5, 16-17) et omnis homo nova creatura fieri potest. In ipso umbra cedit lumini, promissio adimpletur et omnes universorum hominum religiosae adspirationes ad exitum perducuntur. Per oblationem sui corporis semel factam (cf. *Heb* 10, 10), Christus Iesus cultus plenitudinem constituit in Spiritu et veritate eadem novitate quam pro discipulis exoptaverat (cf. *Io* 4, 23-24).

[22] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Decretum *Ad gentes*, n. 10.
[23] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio pastoralis *Gaudium et spes*, n. 22.
[24] S. Cyrilli Alexandrini, *In Ioannem*, I, 14: *PG* 73, 162 C.

12. In Christo « ... divini cultus nobis est indita plenitudo ».[25] Ipse est Sacerdos magnus prae omnibus, ex hominibus assumptus (cf. *Heb* 5, 15; 10, 19-21), mortificatus quidem carne, vivificatus autem Spiritu (cf. *1 Pet* 3, 18). Ipse, Christus et Dominus, novum populum « fecit regnum et sacerdotes Deo et Patri suo » (cf. *Ap* 1, 6; 5, 9-10).[26] Priusquam vero ipse per suum sanguinem aperiret paschale mysterium,[27] quod essentiam christiani cultus constituit,[28] Eucharistiam instituere voluit, utpote memoriale suae mortis et resurrectionis, donec rediret. Hic exordia inveniuntur Liturgiae christianae una cum nucleo eius formae ritualis.

13. Ad Patrem suum ascensurus Christus resuscitatus discipulos suos, quos confirmat se semper cum eis esse mansurum, mittit ad Evangelium omni creaturae nuntiandum, gentes cunctas docentes et baptizantes (cf. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 15; *Act* 1, 8). Die autem Pentecostes Spiritus Sanctus adveniens novam creat communitatem inter homines, quos omnes coniungit praeter signum eorum divisionis, praeter linguas videlicet (cf. *Act* 2, 1-11). Posthac Dei magnalia hominibus cunctis cuiusque linguae vel culturae nuntiabuntur (cf. *Act* 10, 44-48), qui homines, Sanguine Agni redempti et in fraterna communicatione coadunati (cf. *Act* 2, 42), vocantur ex omni tribu, lingua, populo et natione (cf. *Ap* 5, 9).

14. Fides in Christum omnibus nationibus praestat facultatem fruendi Dei promissione hereditatemque populi Foederis participandi (cf. *Eph* 3, 6), quin ipsae culturae suae renuntient. Spiritu Sancto impellente, post sanctum Petrum (cf. *Act* 10), sanctus Paulus Eccle-

[25] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.

[26] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 10.

[27] Cf. *Missale Romanum*, Feria VI in Passione Domini, 5, oratio prima: « ... per suum cruorem instituit paschale mysterium ».

[28] Cf. Pauli VI, Constitutio apostolica *Mysterii paschalis*, 14 Februarii 1969: *AAS* 61 (1969), 222-226.

siae viam dilatavit (cf. *Gal* 2, 2-10), quin Evangelium comprimeret intra limites legis mosaicae, servans autem quidquid et ipse acceperat per traditionem a Domino profluentem (cf. *1 Cor* 11, 23). Itaque, a primis temporibus, Ecclesia nihil ultra oneris conversis non circumcisis imposuit quam «quod necessarium» esset, iuxta coetus apostolici hierosolymitani deliberationem (cf. *Act* 15, 28).

15. Ad panem frangendum cum prima die hebdomadae convenirent, quae Domini seu «dominica» fit dies (cf. *Act* 20, 7; *Ap* 1, 10), primae communitates christianae praeceptum Domini servaverunt, qui, in contextu memorialis Paschatis iudaici, Passionis suae memoriale instituit. In unicae salutis historiae continuitate, sponte quasdam cultus iudaici formas ac textus nonnullos assumpserunt aptaveruntque ad novitatem radicalem christiani cultus exprimendam.[29] Spiritus Sancti ductu, discrimen factum est circa ea, quae ex hereditate cultuali iudaica servari poterant vel debebant aut non.

16. Cum Evangelium in mundum diffunderetur, aliae formae rituales ortae sunt in Ecclesiis e gentilitate provenientibus, sub influxu aliarum traditionum culturalium. Semper Spiritus Sancti ductu, discrimen factum est, in elementis a culturis «paganis» originem ducentibus, inter ea, quae cum christianismo componi non poterant et ea, quae assumi poterant, iuxta apostolicam traditionem, servata erga Evangelium salutis fidelitate.

17. Celebrationis christianae formae ortae et progressae sunt gradatim iuxta locales condiciones, intra magnas areas culturales, ubi Bonus Nuntius diffusus est. Ita familiae liturgicae diversae in Occidente et Oriente christiano principium habuerunt, quarum dives patrimonium plenitudinem traditionis christianae fideliter custodit.[30] Ecclesia Occidentis non semel elementa suae Liturgiae a patrimonio

[29] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, n. 1096.
[30] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1200-1203.

familiarum liturgicarum Orientis mutuata est.[31] Romana Ecclesia in sua Liturgia vulgarem sermonem vivum adoptavit, graecum in primis, deinde latinum atque, sicut ceterae Ecclesiae latinae, nonnulla magni ponderis capita e vita sociali Occidentis in proprium cultum immisit, cum christiana ditavisset significatione. Decursu autem saeculorum, Ritus romanus semel iterumque ostendit virtutem suam cumulandi textus, cantus, gestus ac ritus, diversam originem trahentes,[32] necnon sese aptandi culturis localibus in terris Missionum,[33] etsi in quibusdam historiae aetatibus uniformitatis liturgicae sollicitudo praevaluit.

18. Temporibus nostris Concilium Vaticanum II in memoriam revocavit quod «Ecclesia (...) facultates et copias moresque populorum, quantum bona sunt, fovet et assumit, assumendo vero purificat, roborat et elevat (:..). Opera autem sua efficit, ut quidquid boni in corde menteque hominum vel in propriis ritibus et culturis populorum seminatum invenitur, non tantum non pereat, sed sanetur, elevetur et consummetur ad gloriam Dei, confusionem daemonis et beatitudinem hominis».[34] Qua de re Ecclesiae Liturgia nulli sit nationi extranea oportet, neque populo, neque personae, cum una excedat quamlibet particularismi formam, genus vel nationem

[31] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Decretum *Unitatis redintegratio,* nn. 14-15.

[32] Textus: cf. fontes orationum, praefationum et Precum eucharisticarum Missalis Romani. – Cantus: v. g. quaedam antiphonae in die prima Ianuarii, in festo Baptismatis Domini, in die octava Septembris, Improperia in Actione liturgica feriae VI in Passione Domini, hymni Liturgiae Horarum. – Gestus: v. g. aspersio, turificatio, genuflexio, manuum iunctio. – Ritus: v. g. processio cum ramis palmarum, adoratio Crucis in Actione liturgica feriae VI in Passione Domini, rogationes.

[33] Cf. ad tempora praeterita quod spectat S. Gregorii Magni, *Epistula ad Mellitum:* Reg. XI, 59: *CCL* 140A, 961-962; Ioannis VIII, Bulla *Industriae tuae,* 26 Iunii 880: *PL* 126, 904; S. Congregatio de Propaganda Fide, Instructio Vicariis apostolicis in Sinis et Indosinis degentibus (1654): *Collectanea S. C. de Propaganda Fide,* I, 1, Roma, 1907, n. 135; Instructio *Plane compertum,* 8 Decembris 1939: *AAS* 32 (1940), 24-26.

[34] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium,* n. 13 et n. 17.

spectantem. Suum est igitur in omni humana cultura sese manifestare, identitate servata, ut traditioni fidelis manere possit, quam a Domino accepit.[35]

19. Liturgia, non secus ac Evangelium, culturas observare debet, licet insimul eas invitet ad seipsas purificandas et sanctificandas.

Christo per fidem Iudaei adhaerentes, quam maxime fideles permanent Antiquo Testamento, ad Iesum, Messiam Israel, ducenti, quem noverunt Moysis foedus complevisse, novi et aeterni Testamenti, per suum Sanguinem in cruce signati, Mediatorem factum. Itemque noverunt eum, per sacrificium unicum ac perfectum, verum Sacerdotem magnum esse et Templum definitivum (cf. *Heb* 6-10). Illico praescriptiones quaedam, uti sunt circumcisio (cf. *Gal* 5, 1-6), sabbatum (cf. *Mt* 12, 8 et par.)[36] et sacrificia in templo peracta (cf. *Heb* 10) pro ipsis contingentia fiunt.

Modo magis radicali christiani ex paganismo conversi idola, mythologias ac superstitiones recusare debuerunt (cf. *Act* 19, 18-19; *1 Cor* 10, 14-22; *Col* 2, 20-22; *1 Io* 5, 21).

Nihilominus, quidquid est de sua origine ethnica et culturali, christiani in historia Israel agnoscere debent promissionem, prophetiam historiamque suae salutis; libros Veteris non aliter ac Novi Testamenti velut verbum Dei[37] accipiunt, itemque sacramentalia signa recipiunt, quae plene intellegi nequeunt nisi per Sacras Scripturas et in vita Ecclesiae.[38]

[35] Cf. Ioannis Pauli II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae,* 16 Octobris 1979, nn. 52-53: *AAS* 71 (1979), 1319-1321; Litterae encyclicae *Redemptoris missio,* 7 Decembris 1990, nn. 53-54: *AAS* 83 (1991), 300-302; *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 1204-1206.

[36] Cf. etiam S. Ignatii Antiocheni, *Epistula ad Magnesios, 9:* Funk 1, 199: «Si igitur, qui in vetere rerum ordine degerunt, ad novam spem pervenerunt non amplius sabbatum colentes, sed iuxta dominicam viventes».

[37] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio dogmatica *Dei Verbum,* nn. 14-16; *Ordo Lectionum Missae,* ed. typica altera, Praenotanda, n. 5; *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 120-123, 128-130, 1093-1095.

[38] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 1093-1096.

20. Renuntiationes componere, quas fides erga Christum postulat, cum fidelitate erga culturam et traditiones suae gentis, maxima exstitit primaevae aetatis christianorum provocatio, cum mente ac ratione fruerentur diversa prout ex populo electo venirent aut ex paganismo originem sumerent. Quae christianorum provocatio eadem semper manebit tempore in omni, ut verba sancti Pauli testificantur: «Nos autem praedicamus Christum crucifixum, Iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam» (*1 Cor* 1, 23).

Discernendi intellegentia, quae in Ecclesiae historia ad actum deducta est, necessaria manet, ut per Liturgiam opus salutis a Christo consummatum virtute Spiritus in Ecclesia fideliter perpetuetur, per spatium tempusque necnon intra diversas hominum culturas.

II. Liturgicae inculturationis exigentiae et condiciones praeviae

a) *Exigentiae Liturgiae natura innixae*

21. Ante quamlibet inculturationis inquisitionem prae oculis habeatur natura ipsa Liturgiae, quae «locus» idcirco praecipuus ipse est christifidelium congressionis cum Deo eoque simul, quem ille misit, Iesu Christo (cf. *Io* 17, 3)».[39] Liturgia insimul actio est Christi Sacerdotis et actio eius corporis Ecclesiae, quia ad implendum suum opus Deum glorificandi et homines sanctificandi, quod per signa sensibilia exercetur, Christus Ecclesiam semper sibi consociat, quae per ipsum et in Spiritu Sancto cultum tribuit Aeterno Patri debitum.[40]

22. Liturgiae natura tam intime cohaeret cum natura Ecclesiae, ut potissimum in celebratione liturgica suam Ecclesia indolem mani-

[39] Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, m 7: *AAS* 81 (1989), 903-904.

[40] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 5-7.

festet,[41] cui porro notae sunt peculiares, quae eam a quocumque alio coetu vel communitate distinguunt.

Re quidem vera, Ecclesia non congregatur voluntate humana, sed *convocatur* a Deo in Spiritu Sancto, et per fidem gratuitae vocationi eius respondet (namque *ekklesia* necessitudinem habet cum *klesis* seu *vocatio).* Ipsa peculiarem hanc notam exhibet et per suorum congregationem ut populum sacerdotalem, potissimum dominica die, et per verbum quo Deus fideles suos alloquitur, necnon per sacerdotis ministerium, quem sacramentum Ordinis sic Christo configurat ut in persona Christi capitis agere valeat.[42]

Ecclesia, cum sit *catholica,* claustra, quae homines separant, prorsus praetergreditur. Etenim per Baptismum omnes fiunt filii Dei et nonnisi unum in Christo Iesu populum componunt, in quo «non est Iudaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus et femina» (*Gal* 3, 28). Quapropter ipsa vocatur omnes homines ad congregandos, omnibus linguis ad loquendum, omnes culturas ad penetrandas.

Denique Ecclesia, in terris ambulans, peregrinatur a Domino (cf. *2 Cor* 5, 6): formam scilicet fert praesentis temporis in suis sacramentis et institutis, cum exspectet beatam spem et adventum gloriae Christi Iesu (cf. *Tit* 2, 13).[43] Quod eius orationis petitionis obiectum quoque manifestat: dum enim ad hominum et societatis necessitates animum attendit (cf. *1 Tim* 2, 1-4), nostrum municipatum in caelis esse proclamat (cf. *Phil* 3, 20).

23. Ecclesia verbo Dei alitur, scripto in Veteris et Novi Testamenti libris tradito, quod, cum in Liturgia proclamat, tamquam Christi praesentiam suscipit: «si quidem ipse loquitur dum Sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur».[44] Igitur Dei verbum quam maximum ha-

[41] Cf. *ibid.,* n. 2; Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus,* 4 Decembris 1988, n. 9: *AAS* 81 (1989), 905-906.

[42] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Decretum *Presbyterorum ordinis,* n. 2.

[43] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium,* n. 48; Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* nn. 2 et 8.

[44] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 7.

bet momentum in celebratione liturgica,[45] ita ut lectiones biblicae commutari nequeant cum aliis lectionibus, quae tales non sint, etsi venerabiles.[46] Item Scriptura Sacra Liturgiae rem praebet praecipuam sermonis, signorum et precum, praesertim in Psalmis.[47]

24. Ut Ecclesia fructus est Christi sacrificii, ita Liturgia semper est celebratio mysterii paschalis Christi, Dei Patris glorificatio hominumque sanctificatio per virtutem Spiritus Sancti.[48] Huiusmodi autem celebratio potissimum manifestatur cum unaquaque dominica die, ubique terrarum, christiani in unum convenientes circum altare, sacerdote praesidente, Eucharistiam celebrant, verbum Dei concordes audientes et memoriam facientes Christi mortis ac resurrectionis, donec gloriose veniat.[49] Circa hunc nucleum centralem ad effectum adducitur mysterium paschale, modis peculiaribus statutis, per celebrationem uniuscuiusque fidei sacramenti.

25. Universa igitur vita liturgica volvitur circa sacrificium eucharisticum in primis et circa cetera sacramenta a Christo Ecclesiae commendata,[50] cuius est ea cunctis generationibus fideliter ac sollicite tradere. Pastoralis potestatis gratia Ecclesia decernere valet quid bono fidelium prosit, attentis rerum adiunctis, temporibus et locis;[51] at nullam habet potestatem circa ea, quae a Christo sunt statuta quaeque Liturgiae partem immutabilem constituunt.[52] Si autem vinculum frangeretur, quod sacramenta habent cum ipso Christo, qui ea instituit, et cum eventibus, quibus Ecclesia fundata

[45] Cf. *ibid.*, n. 24.

[46] Cf. *Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, n. 12.

[47] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 2585-2589.

[48] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

[49] Cf. *ibid.*, nn. 6, 47, 56, 102, 106; *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 1, 7, 8.

[50] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 6.

[51] Cf. Concilium Oecum. Tridentinum, Sessio 21, cap. 2: *DSchönm.* 1728; Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 48 ss., 62 ss.

[52] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 21.

est,[53] non iam ageretur de eorum inculturatione sed de eorum substantiae evacuatione.

26. Christi Ecclesia praesens fit et significatur, dato in loco et tempore, per Ecclesias locales seu particulares, quae in celebratione liturgica eius manifestant germanam naturam.[54] Qua de re unaquaeque Ecclesia particularis concordare debet cum Ecclesia universali non solum quoad fidei doctrinam et signa sacramentalia, sed etiam quoad usus universaliter acceptos ab apostolica et continua traditione.[55] Huiusmodi sunt oratio cotidiana,[56] dies dominica sanctificanda, hebdomadae rhythmus, celebratio Paschatis et Christi mysterii decursus per annum liturgicum,[57] praxis paenitentialis et ieiunii,[58] initiationis christianae sacramenta, celebratio memorialis Domini et necessitudo inter liturgiam verbi et liturgiam eucharisticam, remissio peccatorum, ministerium Ordinis, Matrimonium, Unctio infirmorum.

27. Cum in Liturgia Ecclesia fidem suam exprimat sub forma symbolica et communitaria patet opus esse legibus, quae respiciant ad universum cultum ordinandum, textus exarandos, ritus peragendos.[59]

[53] Cf. S. Congregatio pro Doctrina Fidei, Declaratio *Inter insigniores,* 15 Octobris 1976: *AAS* 69 (1977), 107-108.

[54] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium,* n. 28; et n. 26.

[55] Cf. S. Irenaei, *Adversus Haereses,* III, 2: *SCh.,* 211, 24-31; cf. S. Augustini, *Epistula ad Ianuarium:* 54, I: *PL* 33, 200: «Illa autem quae non scripta, sed tradita custodimus, quae quidem toto terrarum orbe servantur, datur intellegi vel ab ipsis Apostolis, vel plenariis conciliis, quorum est in Ecclesia saluberrima auctoritas, commendata atque statuta retineri...»; Ioannis Pauli II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio,* 7 Decembris 1990, nn. 53-54: *AAS* 83 (1991), 300-302; Congregatio pro Doctrina Fidei, Litterae ad catholicae Ecclesiae episcopos de aliquibus aspectibus Ecclesiae prout est communio *Communionis notio,* 28 Maii 1992, nn. 7-10: *AAS* 85 (1993), 842-844.

[56] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 83.

[57] Cf. *ibid.,* nn. 102, 106 et Appendix.

[58] Cf. Pauli VI, Constitutio apostolica *Paenitemini,* 17 Februarii 1966: *AAS* 58 (1966), 177-198.

[59] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* nn. 22; 26; 28; 40, 3 et 128; *Codex Iuris Canonici,* can. 2 et passim.

Propterea stilo imperativo huiusmodi legislatio iure usa est saeculorum decursu et etiamnunc utitur ad cultus orthodoxiam asservandam, non solum videlicet ad errores vitandos, verum etiam ad fidei integritatem tradendam, quia Ecclesiae *lex orandi* eius *legi credendi* respondet.[60]

In quocumque inculturationis gradu Liturgia nequit carere quodam genere continuo legislationis et vigilantiae ex parte illorum, qui hoc obtinuerunt in Ecclesia munus et officium: nempe Sedes Apostolica et, ad normam iuris, Conferentiae Episcoporum in territorio definito, Episcopus in sua dioecesi.[61]

b) *Condiciones praeviae inculturationis Liturgiae*

28. Traditio missionalis Ecclesiae semper curavit ut homines sua quaque lingua evangelizarentur. Saepius vero contigit ut primi apostoli in quadam natione scripto mandarent linguas antea tantummodo voce prolatas; et iure quidem, nam lingua nativa, quae est mentis habitus et culturae vehiculum, populi animum sinit attingere, spiritu christiano instruere, altius ut participet Ecclesiae orationem fovere.[62]

Prima evangelizatione peracta, proclamatio verbi Dei vulgari nationis sermone maxime populo prodest in celebrationibus liturgicis. Versio Bibliorum Sacrorum vel saltem textuum biblicorum, qui in Liturgia adhibentur, necessario igitur ut primum ponitur momentum cuiusdam verae inculturationis progressus in ambitu Liturgiae.[63]

Ut verbum Dei recte ac fructuose suscipiatur, « oportet ut promoveatur ille suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus, quem testatur ve-

[60] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium, n. 2; Pauli VI, Allocutiones ad Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, 13 Octobris 1966: *AAS* 58 (1966), 1146; 14 Octobris 1968: *AAS* 60 (1968), 734.

[61] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 36 §§ 3 et 4; 40, 1 et 2; 44-46; *Codex Iuris Canonici*, cann. 447 ss. et 838.

[62] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 53: *AAS* 83 (1991), 300-302.

[63] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 35 et 36 §§ 2-3; *Codex Iuris Canonici*, can. 825 § 1.

nerabilis rituum cum orientalium tum occidentalium traditio».[64] Itaque Liturgiae inculturatio in primis Sacra Scriptura innititur, veluti propria facta ac vindicata a data quadam cultura.[65]

29. Condicionum ecclesialium diversitas non parum confert ad perpendendum requisitum inculturationis liturgicae gradum. Etenim alia est condicio regionum, quae a saeculis Evangelium receperunt et ubi fides christiana in cultura adstare permanet, alia vero illarum regionum, ubi evangelizatio nuper facta est vel res culturales altius non penetravit.[66] Item alia est condicio Ecclesiae ubi christiani partem minorem populi constituunt. Complexior autem condicio inveniri potest ubi populi pluralismo culturae ac linguae fruuntur. Una dumtaxat condicionis certa existimatio iter illustrare valebit ad convenientes solutiones eligendas.

30. Ad rituum inculturationem apparandam Conferentiae Episcoporum compellent oportet peritos, tam in Ritus romani traditione liturgica inquirenda quam in localibus valoribus culturalibus perpendendis. Necessaria ergo evadunt studia praevia historica, anthropologica, exegetica et theologica, quae tamen comparentur oportet cum experientia pastorali cleri localis, potissimum autochthonis.[67] Magni quoque erit momenti sententia «sapientum» nationis, quorum humana sapientia evangelica luce est collustrata. Pariter inculturatio liturgica sataget ut culturae traditae exigentiis satisfaciat,[68] ratione habita populorum, cultura urbana et industriali signatorum.

[64] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 24.

[65] Cf. *ibid.*; Ioannis Pauli II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, n. 55: *AAS* 71 (1979), 1322-1323.

[66] Quare Constitutio *Sacrosanctum Concilium* clare monet in nn. 38 et 40: «praesertim in Missionibus».

[67] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Decretum *Ad gentes*, nn. 16 et 17.

[68] Cf. *ibid.*, n. 19.

c) *Conferentiae Episcoporum officium*

31. Cum agatur de culturis localibus, intellegitur cur Constitutio *Sacrosanctum Concilium* hac in re interventum requirat competentium varii generis territorialium Episcoporum coetuum legitime constitutorum.[69] Ad id, quod attinet, Conferentiae Episcoporum «sedulo considerent quid, in hoc negotio, ex traditionibus ingenioque singulorum populorum opportune in cultum divinum admitti possit».[70] Eae quibusdam in adiunctis, in Liturgiam admittere poterunt «quidquid (...) in populorum moribus indissolubili vinculo superstitionibus erroribusque non adstipulatur, (...) dummodo cum rationibus veri et authentici spiritus liturgici congruat».[71]

32. Iisdem Conferentiis competit diiudicare utrum introductio in Liturgiam, secundum modum procedendi infra indicatum (cf. *infra,* nn. 62 et 65-69), elementorum, quae ritibus socialibus et religiosis populorum innitantur, quaeque eorum culturae partem vivam in praesenti constituant, fovere possit intellegentiam actionum liturgicarum, periculo amoto repercussionum contra fidem ac pietatem fidelium. Earum est ceterum invigilare ne huiusmodi introductio fidelibus appareat veluti reditus in quandam condicionem evangelizationi antecedentem (cf. *infra,* n. 47).

Verum tamen, mutationes, quae in ritibus vel textibus necessariae aestimentur, componendae sunt cum vita liturgica simul sumpta et, antequam ad actum adducantur, nedum iubeantur, clericis in primis ac postea christifidelibus diligenter declarandae sunt, ita ut periculum absit eos turbandi nullis aequis causis (cf. *infra,* nn. 46 et 69).

[69] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 2, cf. *ibid.,* nn. 39 et 40, 1 et 2; *Codex Iuris Canonici,* cann. 447-448 ss.

[70] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 40.

[71] *Ibid.,* n. 37.

III. Principia et agendi rationes ad Ritum romanum inculturandum

33. Ecclesiae particulares, potissimum novellae, patrimonium liturgicum altius pervestigantes ex Ecclesia romana matre receptum, quae eas generavit, valebunt vicissim in patrimonio culturae suae, si utile vel necessarium duxerint, formas congruas invenire, in Ritum romanum integrandas.

Institutio liturgica tum christifidelium tum cleri, quam Constitutio *Sacrosanctum Concilium* expostulat,[72] sataget ut textus ac ritus, qui in libris liturgicis vigentibus praebentur, intellegantur, itaque persaepe vitentur mutationes aut detractiones in iis quae a Ritus romani traditione veniunt.

a) *Principia generalia*

34. Ad Ritus romani inculturationem inquirendam atque perficiendam ratio est habenda: 1. de finalitate operi inculturationis inhaerente; 2. de substantiali unitate Ritus romani; 3. de competenti auctoritate.

35. *Finalitas,* quae Ritus romani inculturationem moderari debet, non alia est ac Concilium Vaticanum II posuit ut liturgicae instaurationis generalis fundamentum: «Textus et ritus ita ordinari oportet, ut sancta, quae significant, clarius exprimant, eaque populus christianus, in quantum fieri potest, facile percipere atque plena, actuosa, et communitatis propria celebratione participare possit».[73]

Oportet insuper ut ritus «sint fidelium captui accommodati, neque generatim multis indigeant explanationibus»,[74] ut intellegantur, attentis vero natura ipsa Liturgiae necnon notis biblicis et traditis eius structurae ac peculiari sese exprimendi ratione, ut supra (nn. 21-27) exponuntur.

[72] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 14-19.

[73] *Ibid.*, n. 21.

[74] *Ibid.*, n. 34.

36. Inculturationis processus perficiendus est Ritus romani *unitate substantiali* servata.[75] Unitas haec hisce nostris temporibus invenitur in libris liturgicis typicis ex auctoritate Summi Pontificis editis et in libris liturgicis illis respondentibus, a Conferentiis Episcoporum probatis pro suis respectivis dicionibus atque a Sede Apostolica confirmatis.[76] Inculturationis inquisitio non contendit ad novas familias rituales creandas; consulens autem culturae datae exigentiis, aptationes inducit, quae semper pars manent Ritus romani.[77]

37. Ritus romani aptationes, etiam in ambitu inculturationis, unice pendent ab Ecclesiae *auctoritate,* quae Sedis est Apostolicae, eam exercentis per Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum;[78] est quoque, intra limites iure statutos, Conferentiarum Episcoporum[79] atque Episcopi dioecesani.[80] «Nemo omnino alius, etiamsi sit sacerdos, quidquam proprio marte in Liturgia addat, demat, aut mutet».[81] Inculturatio igitur neque relinquitur celebran-

[75] Cf. *ibid.,* nn. 37-40.

[76] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus,* 4 Decembris, 1988, n. 16: *AAS* 81 (1989), 912.

[77] Cf. Ioannis Pauli II, Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, 26 Ianuarii 1991, n. 3: *AAS* 83 (1991), 940: «Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. (...) Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il rito romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti».

[78] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 1; *Codex Iuris Canonici,* can. 838 §§ 1 et 2; Ioannis Pauli II, Constitutio apostolica *Pastor Bonus,* 28 Iunii 1988, nn. 62; 64 § 3: *AAS* 80 (1988), 876-877; Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus,* 4 Decembris, 1988, n. 19: *AAS* 81 (1989), 914-915.

[79] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 2 et *Codex Iuris Canonici,* cann. 447 ss. et 838, § 3; Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus,* 4 Decembris 1988, n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

[80] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 1 et *Codex Iuris Canonici,* can. 838, §§ 1 et 4; Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus* 4 Decembris, 1988, n. 21: *AAS* 81 (1989), 916-917.

[81] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 3.

tium personalibus consiliis, neque cuiusdam coetus communibus inceptis.[82]

Item, concessiones cuidam regioni factae, aliis regionibus extendi nequeunt sine debita licentia, etsi Conferentia quaedam Episcoporum aestimat se rationes sufficientes habere ad eas in propria dicione assumendas.

b) *Quid aptari possit*

38. Cum actio quaedam liturgica altius pervestigetur, ad eius inculturationis aptam formam inquirendam, item sedulo consideretur oportet traditum momentum elementorum actionis ipsius, praesertim eorum origo biblica vel patristica (cf. *supra,* nn. 21-26), cum satis non sit distinguere quid mutationi sit obnoxium, quidque immutabile.

39. *Sermo vivus,* quatenus praecipuum hominibus exstat instrumentum mutuae communicationis, in celebrationibus liturgicis finem habet proclamandi fidelibus bonum nuntium salutis[83] et Ecclesiae orationem ad Dominum dirigendi. Igitur manifestet semper oportet, una cum fidei veritate, maiestatem ac sanctitatem mysteriorum, quae celebrantur.

[82] Situatio diversa est cum in libris liturgicis, editis post Constitutionem de sacra Liturgia Concilii Vaticani II, Praenotanda et rubricae praevident accommodationes et selectiones opportunas quae iudicio pastorali celebrantis vel praesidentis relinquuntur et ideo in illis dicitur v. g.: «si... convenit», «pro opportunitate», «his vel similibus verbis», «potest quoque», «sive... sive», «laudabiliter», «de more», «forma aptior seligatur». In seligendis partibus, textibus, formis ille qui praeest attendet in primis ad commune bonum spiritale coetus, respiciens ad participantium formationem spiritalem ac ingenium potius quam ad suum proprium vel ad faciliores et expeditiores formas celebrationis. In celebrationibus pro coetibus particularibus quaedam ulteriores facultates electionis dantur. Prudentia tamen et discrimen necessaria sunt ad vitandam frequentem divisionem Ecclesiae localis in sic dictis «ecclesiolis», quae quodammodo in seipsis clausae manent.

[83] Cf. *Codex Iuris Canonici,* cann. 762-772, praesertim 769.

Quamobrem magna cum cura attendendum erit quaenam uniuscuiusque populi sermonis elementa convenienter introduci possint in celebrationes liturgicas atque, peculiari studio, utrum opportunum evadat annon ut adhibeantur expressiones a religionibus non christianis mutuatae. Pariter spectare expedit diversa litterarum genera in Liturgia adhibita, uti sunt lectiones biblicae, quae proclamantur, orationes praesidentiales, psalmodia, acclamationes, responsoria, responsa, versus, hymni et oratio litanica.

40. *Musica* et *cantus*, quae populi animum manifestant, locum eminentem in Liturgia obtinent. Ideo fovendus est cantus, in primis quidem textuum liturgicorum, ut in ipsis actionibus liturgicis fidelium voces audiri valeant.[84] « Cum in regionibus quibusdam, praesertim Missionum, gentes inveniantur quibus propria est traditio musica, magnum momentum in earum vita religiosa ac sociali habens, huic musicae aestimatio debita necnon locus congruus praebeatur, tam in fingendo earum sensu religioso, quam in cultu ad earum indolem accommodando ».[85]

Considerandum est textum cantu prolatum profundius imprimi in memoria quam textum voce prolatum; quod certo severius postulat iudicium quoad cantus textuum inspirationem biblicam et liturgicam necnon qualitatem litterariam.

Formas musicales, melodias, instrumenta musica « in cultum divinum admittere licet, quatenus usui sacro apta sint aut aptari possint, templi dignitati congruant, atque revera aedificationi fidelium faveant ».[86]

[84] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 118; etiam n. 54: Etsi linguae vernaculae congruus locus tribui possit in cantibus, providendum quoque est « ut christifideles etiam lingua latina partes Ordinarii Missae quae ad ipsos spectant possint simul dicere vel cantare », potissimum vero orationem Dominicam seu « Pater noster »; cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 19.

[85] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 119.

[86] *Ibid.*, n. 120.

41. Cum Liturgia ut actio volvatur, *gestus* et *corporis habitus* in ea peculiaris sunt momenti. Ex quibus ea, quae ad sacramentorum ritum essentialem pertinent atque ad validitatem sunt requisita, ita servari debent prout a suprema Ecclesiae auctoritate statuta vel probata sunt.[87]

Gestus et corporis habitus sacerdotis celebrantis exprimant oportet eius munus proprium: etenim ipse coetui praeest in persona Christi.[88]

Coetus autem gestus et corporis habitus, cum sint communionis et unitatis signa, activam participationem fovent, mentem atque animi sensum participantium exprimentes atque augentes.[89] Ex humo culturali uniuscuiusque nationis seligendi erunt gestus et corporis habitus, qui hominis coram Deo condicionem exprimant, significationem christianam eis conferendo, ut, quantum fieri potest, cum gestibus et corporis habitibus consonent, qui e Sacra Scriptura originem ducunt.

42. Apud quosdam populos, natura duce, cantum comitantur participantium manuum percussio seu plausus, fluctuationes rhythmicae seu motus modulati, aut choreae motus. Apud eos tales formae expressionis corporeae locum habere possunt in actione liturgica, dummodo semper sint manifestatio germanae et communis orationis, quae exprimat adorationem, laudem, oblationem vel supplicationem, non autem merum fiant spectaculum.

43. Celebratio liturgica ditior fit per *artis* contributionem, quae fideles adiuvat ad ipsam celebrationem peragendam, ad Deum inveniendum, ad orationem faciendam. Qua de re, in Ecclesia omnium gentium et regionum, ars liberum exercitium habeat, dummodo conferat ad sacrarum aedium et rituum liturgicorum pulchritudinem adi-

[87] Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 841.

[88] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 33; *Codex Iuris Canonici*, can. 899 § 2.

[89] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 30.

piscendam, servatis autem reverentia et honore, quae eis debentur,[90] atque genuinam significationem obtineat in populi vita ac traditione. Idem dicatur, quoad altaris formam, dispositionem et ornatum,[91] quoad locum ad verbum Dei proclamandum[92] et locum ad Baptismum celebrandum,[93] quoad supellectilem, vasa sacra, vestes necnon colores liturgicos, « dummodo omnia usui ad quem destinantur apte respondeant ».[94] Imprimis seligentur materiae, formae et colores quae apud varios populos ferme usurpantur.

44. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* firmiter confirmavit Ecclesiae semper vigentem praxim sacras imagines Christi Iesu, Virginis Mariae et Sanctorum venerationi fidelium proponendi,[95] quia « imaginis honor ad primitivum transit ».[96] Diversis in culturis fideles in sua oratione ac vita spirituali adiuvari debent per artis operum ostensionem, quae divinum mysterium exprimere satagant secundum gentis indolem.

45. Iuxta celebrationes liturgicas atque cum eis conexae inveniuntur in variis Ecclesiis particularibus manifestationes diversae pietatis popularis, quae a missionariis aliquando introductae, tempore primae evangelizationis, saepe secundum mores locales evolvuntur.

Introductio piorum populi christiani exercitiorum in celebrationes liturgicas admitti nequit uti forma inculturationis, « utpote quae (Liturgia) natura sua iisdem longe antecellat ».[97]

[90] Cf. *ibid.*, nn. 123-124; *Codex Iuris Canonici*, can. 1216.

[91] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 259-270; *Codex Iuris Canonici*, cann. 1235-1239 praesertim 1236.

[92] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 272.

[93] Cf. *De Benedictionibus*, Ordo benedictionis Baptisterii seu novi Fontis baptismalis, nn. 832-837.

[94] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 287-310.

[95] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 125; Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 67; *Codex Iuris Canonici*, can. 1188.

[96] Concilium Oecum. Nicaenum II: *DSchönm.* 601; cf. S. Basilii Magni, *De Spiritu Sancto*, XVIII, 45: *SCh.* 17, 194; *PG* 32, 149 C.

[97] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

Ordinarii loci[98] est huiusmodi manifestationes pietatis moderari, eas fovere ut vitam fidemque christianorum fulciant, easdemque, si opus sit, purificare, cum semper evangelizatione indigeant.[99] Insuper invigilandum est ne dictae manifestationes pro celebrationibus liturgicis substituantur neve eis commisceantur.[100]

c) *Prudentia necessaria*

46. «Innovationes ne fiant nisi vera et certa utilitas Ecclesiae id exigat, et adhibita cautela ut novae formae ex formis iam exstantibus organice quodammodo crescant».[101] Norma haec, Constitutione *Sacrosanctum Concilium* statuta quoad instaurationem liturgicam, ad ipsius quoque Ritus romani inculturationem operandam applicari debet, debita proportione servata. Hoc in ambitu requiruntur paedagogia ac tempus ut reiectionis phaenomena vel regressus ad formas anteriores vitentur.

47. Cum Liturgia manifestatio sit fidei ac vitae christianae, attendendum est ne eius inculturatio, licet tantum specie, syncretismo religioso signetur. Quod evenire poterit si aedes sacrae, cultus supellex, vestes liturgicae, gestus et habitus inducant ad cogitandum in celebrationibus christianis nonnullorum rituum significationem non aliam esse ac ante evangelizationis processum. Longe peior esset syncretismus cum quis contenderet biblicas lectiones cantusque (cf. *supra*, n. 23) vel orationes commutare cum textibus ab aliis religionibus mutuatis, etiamsi non incerto valore religioso et morali praeditis.[102]

[98] Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 839 § 2.

[99] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 18: *AAS* 81 (1989), 914.

[100] Cf. *ibid.*

[101] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

[102] Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Dominicae cenae*, 24 Februarii 1980, n. 10: *AAS* 72 (1980), 137: «Possunt contra tales lectiones utilissime in homiliis adhiberi, ... quoniam ipsa homiliae natura eo spectat, ut, praeter alia, illuminet convenientiam inter divinam revelatamque sapientiam ac praestabilem, humanam cogitationem, quae variis viis quaerit veritatem».

48. Assumptio in initiationis christianae, matrimonii et exsequiarum Ritualibus quorundam elementorum, quae revera sint in quadam regione consuetudinaria, gradum constituit inculturationis, iam in Constitutione *Sacrosanctum Concilium* declaratum.[103] Attamen haec ipsa assumptio aliquando veritatem ritus christiani et fidei manifestationem prae oculis fidelium facile imminuere potest; qua de re traditi usus, si resumantur, purificationis atque, si opus sit, fracturae processui subiciantur oportet. Idem valet, exempli gratia, ad paganorum festa vel loca sacra, christiana forte reddenda, ad auctoritatis insignia sacerdoti tribuenda, quae societatis duci sint reservata, ad stirpis parentes colendos. Semper autem oportet quamlibet caveant ambiguitatem. Immo, exquisitioribus rationibus, Liturgia christiana nullo prorsus pacto assumere potest ritus magiae, superstitionis, spiritismi, vindictae vel sexualis notationis.

49. Diversis in regionibus plures coexsistunt culturae, quae aliquando ita sese penetrant ut novam culturam gradatim producant, aliquando autem sese distinguere contendunt, vel prorsus invicem obsistere, ut suam cuiusque exsistentiam aptius affirment. Fieri quoque potest ut quaedam consuetudines et mores nonnisi rationem demologicam seu sic dicti «*folklore*» iam retineant. Conferentiae Episcoporum, cum singillatim concretam condicionem attente considerare satagant, uniuscuiusque culturae divitias earumque defensores observabunt, neque ignorabunt vel neglegent eam culturam quam minor sequitur pars, vel quae ipsis familiaris non est; pericula insuper perpendant oportet ne communitates christianae segregatae maneant neve inculturatio liturgica ad scopum politicum adhibeatur. Item in nationibus cultura consuetudinaria, quae dicitur, signatis, varios condicionis gradus, quoad populorum modernam societatis evolutionem, non neglegent.

[103] Cf. nn. 65, 77, 81; *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda, nn. 30-31, 79-81, 88-89; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 41-44, *Ordo exsequiarum*, Praenotanda, nn. 21-22.

50. Nonnumquam in eadem regione plures vulgatae sunt linguae, quarum quaeque propria est parvi personarum coetus vel unius tribus. Tunc aequilibrium quoddam inveniendum est, ut iura peculiaria horum coetuum vel tribuum observentur, remoto quidem periculo liturgicas celebrationes ratione quam maxime particulari peragendi. Neque pariter neglegatur quod interdum in quadam natione evolutio fieri possit unam versus linguam principalem.

51. Ut inculturatio liturgica promoveatur in quadam regione, cuius cultura fines unius nationis excedat, opus est Conferentias Episcoporum, quarum interest, consultis invicem, unanimiter statuant quid faciendum, caventes «in quantum fieri potest, ne notabiles differentiae rituum inter finitimas regiones habeantur».[104]

IV. Aptationum ambitus in ritu romano

52. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* quandam Ritus romani inculturationem prospiciebat cum *Normas* statueret ad Liturgiam ingenio et traditionibus differentium populorum aptandam, provideretque aptationibus in libris liturgicis inserendis (cf. *infra,* nn. 53-61), necnon denique aptationibus profundioribus, quibusdam in casibus, praesertim in Missionum finibus (cf. *infra,* nn. 63-64).

a) *Aptationes a libris liturgicis praevisae*

53. Primus ac notabilior inculturationis gradus est versio textuum liturgicorum in linguam vernaculam.[105] Expletio interpretationum atque, si necessitas id exigit, earum revisio fiant secundum indicationes Apostolicae Sedis.[106] Cum serventur, qua par est attentione erga genera litteraria diversa, omnia quae in textibus editionis typicae

[104] Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 23.

[105] Cf. *ibid.,* nn. 36 §§ 2, 3 et 4; 54; 63.

[106] Cf. Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus,* 4 Decembris 1988 n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

latinae continentur, interpretatio textuum non solum facile intellegatur oportet a participantibus (cf. etiam *supra*, n. 39), verum etiam apta sit usui liturgico, nempe tam proclamationi et cantui quam responsionibus coetusque acclamationibus.

Quamvis populi cuncti, simplicioribus haud exclusis, congruo sermone religioso fruantur ad preces extollendas, sermo tamen liturgicus peculiaribus notis ditatur: nam Sacra Scriptura altius innititur; nonnulla verba vulgatae latinitatis (*memoria, sacramentum*) sensum alium in fide christiana obtinuerunt; nonnulla autem sermonis christiani transferri possunt aliquo modo ex una lingua ad aliam, sicut factum est in praeterito, exempli gratia quoad verba *ecclesia, evangelium, baptisma, eucharistia.*

Ceterum interpretes mentem ponant oportet in textus necessitudinem cum actione liturgica, in communicationis verbalis exigentias necnon in populi sermonis viventis qualitates litterarias. Quae interpretationum liturgicarum notae inveniri debent in novis compositionibus, cum in ipsis libris liturgicis praevidentur.

54. Ad celebrationem eucharisticam quod attinet, Missale Romanum, etsi legitimas varietates et aptationes asciscit de praescripto Concilii Vaticani II, nihilominus manere debet veluti *signum et subsidium* unitatis[107] Ritus romani in linguarum diversitate. *Institutio generalis Missalis Romani* providet ut «Conferentiae Episcoporum, iuxta Constitutionem de sacra Liturgia, normas pro sua dicione statuere possint, quae ad traditiones et ingenium populorum, regionum et diversorum coetuum attendant».[108] Hoc valet potissimum quod spectat fidelium gestus et corporis habitus,[109] gestus venerationis erga altare et librum Evangeliorum,[110] textus cantuum ad intro-

[107] Cf. Pauli VI, Constitutio apostolica *Missale Romanum*, 3 Aprilis 1969: *AAS* 61 (1969), 221.

[108] *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 6; cf. etiam *Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 111-118.

[109] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 22.

[110] Cf. *ibid.*, n. 232.

itum,[111] ad offertorium[112] et ad communionem,[113] ritum pacis,[114] rationes communicandi sub utraque specie,[115] materiam altaris et supellectilis liturgicae,[116] materiam ac formam vasorum sacrorum,[117] vestes liturgicas.[118] Pari ratione Conferentiae Episcoporum determinare possunt modum sacram communionem distribuendi.[119]

55. Quoad cetera sacramenta et sacramentalia, editio typica latina uniuscuiusque Ordinis indicat aptationes, ad Conferentias Episcoporum pertinentes,[120] vel ad ipsum Episcopum dioecesanum in casibus determinatis.[121] Huiusmodi aptationes respicere possunt textus, gestus et interdum ordinem quoque ritus. Si editio typica plures formulas ad libitum exhibeat, Conferentiae Episcoporum alias formulas eiusdem generis addere possunt.

56. Ad ritus initiationis christianae, quod attinet, Conferentiis Episcoporum competit « sedulo et prudenter considerare quid ex tra-

[111] Cf. *ibid.*, n. 26.
[112] Cf. *ibid.*, n. 50.
[113] Cf. *ibid.*, n. 56 i.
[114] Cf. *ibid.*, n. 56 b.
[115] Cf. *ibid.*, n. 242.
[116] Cf. *ibid.*, nn. 263 et 288.
[117] Cf. *ibid.*, n. 290.
[118] Cf. *ibid.*, nn. 304, 305, 308.
[119] Cf. *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam,* Praenotanda, n. 21.
[120] Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum,* Praenotanda generalia, nn. 30-33; Praenotanda, nn. 12, 20, 47, 64-65; Ordo, n. 312; Appendix, n. 12; *Ordo Baptismi parvulorum,* Praenotanda, nn. 8, 23-25; *Ordo Confirmationis,* Praenotanda, nn. 11-12, 16-17; *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam,* Praenotanda, n. 12; *Ordo Paenitentiae,* Praenotanda, nn. 35b, 38; *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae,* Praenotanda, nn. 38-39; *Ordo celebrandi Matrimonium,* editio typica altera, Praenotanda, nn. 39-44; *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum,* editio typica altera, Praenotanda, n. 11; *De Benedictionibus,* Praenotanda generalia, n. 39.
[121] Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum,* Praenotanda, n. 66; *Ordo Baptismi parvulorum,* Praenotanda, n. 26; *Ordo Paenitentiae,* Praenotanda, n. 39; *Ordo celebrandi Matrimonium,* editio typica altera, Praenotanda, n. 36.

ditionibus ingenioque singulorum populorum opportune admitti possit»,[122] et «in terris Missionum, (...) iudicare an elementa initiationis, quae apud aliquos populos in usu esse reperiuntur, ritui Baptismatis christiani accommodari possint, et decernere an sint in eo admittenda».[123] Attendendum autem est quod vocabulo initiationis non eadem significantur et indicantur ac cum agitur de ritibus initiationis socialis apud quosdam populos, aut cum agitur e contra de itinere christianae initiationis, quod progressione quadam ducit per ritus cathecumenatus ad homines Christo incorporandos in Ecclesia per sacramenta Baptismatis, Confirmationis et Eucharistiae.

57. Multis in locis Matrimonii Rituale aptationem quam maximam exigit ne a socialibus moribus sit alienum. Conferentia Episcoporum quaeque facultatem habet exarandi ritum proprium Matrimonii, usibus locorum et populorum congruentem, firma tamen lege, quae statuit ut Matrimonio assistens, sive clericus sive laicus,[124] prout casus fert, exquirat manifestationem contrahentium consensus eamque nomine Ecclesiae recipiat atque super nupturientes orationem benedictionis nuptialis proferat.[125] Hic ritus proprius semper significet oportet sensum christianum Matrimonii necnon gratiam sacramenti atque coniugum munera clare inculcet.[126]

58. Omni tempore et apud omnes populos exsequiae insignitae sunt ritibus peculiaribus, saepe magna significandi virtute ditatis. Ad diversarum regionum condicionibus respondendum, Rituale romanum plures typos praebet pro exsequiis celebrandis, inter se distinc-

[122] *Ordo initiationis christianae adultorum, Ordo Baptismi parvulorum,* Praenotanda generalia, n. 30, 2.

[123] *Ibid.*, n. 31; cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 65.

[124] Cf. *Codex Iuris Canonici,* cann. 1108 et 1112.

[125] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 77; *Ordo celebrandi Matrimonium,* editio typica altera, Praenotanda, n. 42.

[126] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 77.

tos,[127] ex quibus Conferentiis Episcoporum competit eum seligere, qui usibus localibus melius aptetur.[128] Libenter servantes quodquod in traditionibus familiaribus et moribus locorum bonum inveniatur, sane invigilabunt, ut exsequiae fidem paschalem manifestent reveraque evangelicum spiritum testificentur.[129] Hac servata ratione, exsequiarum Ritualia usus diversarum culturarum assumere possunt atque uniuscuiusque regionis rerum adiunctis et traditionibus aptius respondere.[130]

59. Benedictiones personarum, locorum atque rerum, quae ipsam vitam, navitates et fidelium curas attingunt, plurimas aptandi possibilitates secumferunt, necnon mores locales servandi, ususque populi admittendi.[131] Conferentiae Episcoporum iis quae decreta sunt de hac re libenter utantur, attentis semper singularum regionum necessitatibus.

60. Ad ordinationem temporis liturgici, quod attinet, Ecclesia quaeque particularis et religiosae familiae celebrationibus Ecclesiae universalis proprias addunt, Sedis Apostolicae praevia approbatione.[132] Item Conferentiis Episcoporum facultas conceditur quosdam ex diebus festis de praecepto abolendi vel ad diem dominicam transferendi, praevia Apostolicae Sedis approbatione.[133] Earum est insuper Rogationes et Quattuor anni Tempora, quoad tempus et rationem celebrationis, opportune ordinandi.[134]

[127] Cf. *Ordo exsequiarum,* Praenotanda, n. 4.

[128] Cf. *ibid.*, nn. 9 et 21, 1-3.

[129] Cf. *ibid.*, n. 2.

[130] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 81.

[131] Cf. *ibid.*, n. 79; *De Benedictionibus,* Praenotanda, n. 39; *Ordo Professionis religiosae,* Praenotanda, nn. 12-15.

[132] Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario,* nn. 49, 55; S. Congregatio pro cultu Divino, Instructio *Calendaria particularia,* 24 Iunii 1970: *AAS* 62 (1970), 651-663.

[133] Cf. *Codex Iuris Canonici,* can. 1246 § 2.

[134] Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario,* n. 46.

61. Liturgia Horarum, cuius finis est laudes Deo persolvere atque diem cunctamque hominum activitatem oratione sanctificare, Conferentiis Episcoporum praebet possibilitatem aptandi lectionem alteram Officii lectionis, hymnos et preces, necnon antiphonas mariales finales.[135]

Ratio procedendi quoad aptationes in libris liturgicis praevisas

62. In editione propria librorum liturgicorum apparanda, Conferentiae Episcoporum est iudicium ferre de versione seu interpretatione textuum necnon de aptationibus praevisis, ad normam iuris.[136] Acta Conferentiae, cum suffragiorum exitu, mittenda sunt, a Praeside et Secretario Conferentiae subsignata, ad Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, duobus adiectis integris exemplaribus librorum approbatorum.

Insuper, cum universa documentatio actuum mittitur:

a) modo brevi sed integro exponentur rationes, ob quas unaquaeque aptatio introducta est;

b) item indicabuntur partes, quae ab aliis libris liturgicis iam probatis sunt mutuatae quaeque vero ex novo composita sunt.

Post recognitionem Apostolicae Sedis ad normam iuris,[137] Conferentia Episcoporum procedet ad decretum promulgationis, tempus indicans a quo liber approbatus vigere incipiat.

b) *Aptatio ad normam art. 40 Constitutionis Concilii Vaticani II de sacra Liturgia*

63. Praeter aptationes, quae in libris liturgicis iam indicantur, fieri potest ut «variis in locis et adiunctis, profundior Liturgiae aptatio

[135] Cf. *Liturgia Horarum*, Institutio generalis, nn. 92, 162, 178, 184.

[136] Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 455 § 2 et can. 838 § 3; quod valet etiam pro novis editionibus: Ioannis Pauli II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 20: *AAS*, 81 (1989), 916.

[137] Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 838 § 3.

urgeat, et ideo difficilior evadat».[138] Hic non amplius de aptationibus agitur, quae *Institutionibus generalibus* et *Praenotandis* librorum liturgicorum continentur.

Id postulat Conferentiam Episcoporum, antequam altioris aptationis inceptum iniret, omnes opportunitates imprimis adhibuisse, libris liturgicis praebitas, aptationum iam introductarum exitum perpendisse easdemque forte retractavisse. Utilitas vel necessitas talis aptationis manifestari potest circa quandam materiam supra indicatam (cf. *supra,* nn. 53-61), ceteris immutatis. Huiusmodi quoque aptationes minime tendunt ad Ritum romanum transformandum, sed potius intra ipsum suum obtinent locum.

64. Hoc in casu, unus vel plures Episcopi quaestiones, quae maneant circa suorum fidelium participationem, exponere possunt confratribus propriae Conferentiae, cum quibus examen instituant de opportunitate introducendi aptationes profundiores, si revera bonum animarum id exquirat.[139]

Episcoporum Conferentiae deinde competit aptationes, quas statuere exoptat, iuxta modum procedendi infra decretum, Sedi Apostolicae proponere.[140]

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum praesto adest ad Conferentiarum Episcoporum propositiones recipiendas easdemque examini subiciendas, prae oculis habito bono Ecclesiarum localium, quarum interest, necnon bono communi universae Ecclesiae, atque ad inculturationis processum sedulo adiuvandum, ubi utile vel necessarium videatur, secundum principia et rationes hac in Instructione exposita (cf. *supra,* nn. 33-51), animo semper parato ad cooperationem confidenter praestandam ac mutuam officii conscientiam participandam.

[138] CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 40.

[139] Cf. S. CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, Directorium de pastorali ministerio Episcoporum, *Ecclesiae imago,* 22 Februarii 1973, n. 84.

[140] Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 40, 1.

Ratio procedendi ad art. 40 Constitutionis Concilii Vaticani II de sacra Liturgia perficiendum

65. Conferentia Episcoporum examini ea subiciet, quae in celebrationibus liturgicis mutari debent attentis populi traditionibus atque ingenio. Studium harum aptationum committet Commissioni nationali vel regionali de Liturgia, quae cooperationem peritorum exquirat ad culturae localis diversos elementorum aspectus examinandos, num eadem, si casus ferat, in celebrationes liturgicas inseri possint. Interdum opportunum est sententiam requirere religionum non christianarum personam gerentium de valore cultuali aut civili unius alteriusve ex elementis (cf. *supra*, nn. 30-32).

Examen hoc praevium fiet cooperantibus, si casus fert, Conferentiis Episcoporum regionum propinquarum vel eiusdem culturae (cf. *supra*, n. 51).

66. Antequam quodcumque propositum hac in re experiatur, Conferentia Episcoporum proprium consilium Congregationi scripto et dilucide exponet. Haec praesentatio complecti debet descriptionem innovationum, quae proponuntur, eas admittendi rationes, criteria adhibita, loca ac tempora quae apta retinentur ad quaedam praevia experimenta peragenda et indicationem coetuum, qui illa exsecutura sunt, acta demum deliberationis et Conferentiae suffragia circa rem tractatam.

Incepti examine expleto, a Conferentia Episcoporum et a Congregatione simul peracto, ipsi Conferentiae a Congregatione facultas tribuetur, si casus fert, experimentum per determinatum tempus peragendi.[141]

67. Conferentia Episcoporum invigilabit ut experimentum bene evolvatur,[142] Commissione nationali vel regionali de Liturgia de

[141] Cf. *ibid.*, n. 40, 2.
[142] Cf. *ibid.*

more adiuvante. Insuper invigilabit ne experimentum limites statutos locorum ac temporum praetergrediatur, ut pastores et fideles edoceantur de eius natura ad tempus et circumscripta, demum ne ita divulgetur ut vitam liturgicam nationis ultro afficere possit. Tempore experimenti exacto, Conferentia Episcoporum diiudicabit utrum propositum finalitati inquisitae respondeat an retractandum sit circa quaedam elementa, et deliberationem una cum documentationis fasciculo, in quo propositi experimenta describuntur, Congregationi deferet.

68. Documentationis examine peracto, Congregatio approbationis decretum edere poterit, animadversionibus forte additis, ut variationes seu mutationes, quae exquirebantur, in territorio, Conferentiae Episcoporum iurisdictioni subiecto, admittantur.

69. Christifideles, clerici et laici, bene edoceantur oportet de mutationibus statutis atque instituantur ad eas in celebrationes liturgicas introducendas. Exsecutio statutorum fiet iuxta rerum adiuncta, transitionis quodam tempore, pro opportunitate, disposito (cf. *supra*, n. 46).

Conclusio

70. Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Conferentiis Episcoporum has novas rationes exhibet, quae opus inculturationis Ritus romani, a Concilio Vaticano II provisum, moderari debent, ad necessitatibus pastoralibus populorum, cultura diversorum, satisfaciendum. Opus quidem illud magna cum cura inseratur oportet in actionem pastoralem, omnia complectentem, ut Evangelium in diversis hominum culturalibus realitatibus corporetur. Congregatio autem confidit unamquamque Ecclesiam particularem, praesertim Ecclesias quae sunt recentioris aetatis, experiri posse quomodo diversitas, quoad elementa quaedam, celebrationis liturgicae fons lo-

cupletationis prorsus esse valeat, Ritus romani substantiali unitate servata, item totius Ecclesiae unitate atque integritate semel traditae sanctis fidei (cf. *Iud 3).*

Hanc Instructionem, quae de mandato Summi Pontificis a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum composita est, ipse Summus Pontifex Ioannes Paulus II approbavit et publici iuris fieri iussit.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 25 Ianuarii 1994.

ANTONIUS M. Card. JAVIERRE ORTAS
Praefectus

✠ GERARDUS M. AGNELO
Archiep. Secretarius

LA LITURGIE ROMAINE ET L'INCULTURATION

IV[e] INSTRUCTION POUR UNE JUSTE APPLICATION DE LA CONSTITUTION CONCILIAIRE SUR LA LITURGIE (nn. 37-40)

PRÉAMBULE

1. De légitimes diversités dans le rite romain ont été admises dans le passé et de nouveau prévues par le Concile Vatican II dans la Constitution *Sacrosanctum Concilium,* surtout dans les Missions.[1] « L'Eglise, dans les domaines qui ne touchent pas la foi ou le bien commun de toute la communauté, ne désire pas, même dans la liturgie, imposer la forme rigide d'un libellé unique ».[2] Elle, qui a connu et connaît encore une diversité de formes et de familles liturgiques, estime que cette diversité, loin de nuire à son unité, la met en valeur.[3]

2. Dans sa Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus,* le Pape Jean-Paul II a indiqué l'effort pour enraciner la liturgie dans les diverses cultures comme une tâche importante pour le renouveau liturgique.[4] Déjà prévu dans les précédentes Instructions et les livres liturgiques, ce travail doit être poursuivi, à la lumière de l'expérience, en accueillant, là où c'est nécessaire, des valeurs culturelles « qui peuvent s'harmoniser avec les aspects du véritable et authentique esprit li-

[1] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 38; cf. aussi n. 40, 3.

[2] *Ibid.,* n. 37.

[3] Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Orientalium Ecclesiarum,* n. 2; Constitution *Sacrosanctum Concilium,* nn. 3 et 4; *Catéchisme de l'Église catholique,* nn. 1200-1206, en particulier nn. 1204-1206.

[4] Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus,* 4 décembre 1988, n. 16: *AAS* 81 (1989), 912.

turgique, dans le respect de l'unité substantielle du rite romain, exprimé dans les livres liturgiques ».[5]

a) *Nature de cette Instruction*

3. Sur mandat du Souverain Pontife, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements a préparé cette Instruction: les *Normes pour adapter la liturgie au tempérament et aux conditions des différents peuples,* contenues dans les art. 37-40 de la Constitution *Sacrosanctum Concilium,* y sont définies; certains principes, exprimés en termes généraux dans ces articles, y sont expliqués de manière plus précise, les prescriptions exposées d'une façon plus appropriée et enfin l'ordre à suivre pour les observer y est déterminé plus clairement, de sorte que cette matière soit désormais mise en application uniquement par ces prescriptions. Tandis que les principes théologiques relatifs aux questions de foi et d'inculturation ont encore besoin d'être approfondis, il a paru bon à ce Dicastère d'aider les évêques et les Conférences épiscopales à considérer ou à mettre en œuvre, selon le droit, les adaptations prévues dans les livres liturgiques; à soumettre à un examen critique les aménagements peut-être déjà accordés et enfin, si, dans certaines cultures, le besoin pastoral rend urgente cette forme d'adaptation de la liturgie que la Constitution dit « plus profonde » et déclare en même temps «plus difficile», à organiser selon le droit, d'une manière plus appropriée, son usage et sa pratique.

b) *Remarques préliminaires*

4. La Constitution *Sacrosanctum Concilium* a parlé d'adaptation de la liturgie en indiquant certaines de ses formes.[6] Par la suite, le magistère de l'Eglise a utilisé le terme « inculturation » pour désigner, d'une manière plus précise, « l'incarnation de l'Evangile dans les cul-

[5] *Ibid.*

[6] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* nn. 37-40.

tures autochtones et en même temps l'introduction de ces cultures dans la vie de l'Eglise».[7] « L'inculturation 'signifie une intime transformation des authentiques valeurs culturelles par leur intégration dans le christianisme, et l'enracinement du christianisme dans les diverses cultures humaines'».[8]

Le changement de vocabulaire se comprend, même dans le domaine liturgique. Le terme « adaptation », emprunté au langage missionnaire, pouvait faire penser à des modifications surtout ponctuelles et externes.[9] Le terme « inculturation » peut mieux servir à désigner un double mouvement: « Par l'inculturation, l'Eglise incarne l'Evangile dans les diverses cultures et, en même temps, elle introduit les peuples avec leurs cultures dans sa propre communauté».[10] D'une part, la pénétration de l'Evangile dans un milieu socioculturel donné « féconde comme de l'intérieur les qualités spirituelles et les dons propres à chaque peuple (...), elle les fortifie, les parfait et les restaure dans le Christ».[11] D'autre part, l'Eglise assimile ces valeurs, dès lors qu'elles sont compatibles avec l'Evangile, « pour mieux approfondir le message du Christ et pour l'exprimer plus parfaitement dans la célébration liturgique comme dans la vie multiforme de la communauté des fidèles».[12] Ce double mouvement à l'œuvre dans l'inculturation exprime ainsi l'une des composantes du mystère de l'Incarnation.[13]

[7] JEAN-PAUL II, Encyclique *Slavorum Apostoli, 2* juin 1985, n. 21: *AAS* 77 (1985), 802-803; cf. Discours à l'assemblée plénière du Conseil pontifical pour la Culture, 17 janvier 1987, n. 5: *AAS* 79 (1987), 1204-1205.

[8] JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio,* 7 décembre 1990, n. 52: *AAS* 83 (1991), 300.

[9] Cf. *ibid.* et SYNODE DES EVÊQUES, Rapport final *Exeunte coetu secundo,* 7 décembre 1985, D 4.

[10] JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio,* 7 décembre 1990, n 52: *AAS* 83 (1991), 300.

[11] CONCILE VATICAN II, Constitution pastorale *Gaudium et spes,* n. 58.

[12] *Ibid.*

[13] Cf. JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae,* 16 octobre 1979, n. 53: *AAS* 71 (1979), 1319.

5. L'inculturation ainsi comprise a sa place dans le culte comme dans les autres domaines de la vie de l'Eglise.[14] Elle constitue un des aspects de l'inculturation de l'Evangile, qui demande une véritable intégration,[15] dans la vie de foi de chaque peuple, des valeurs permanentes d'une culture, plus que de ses expressions passagères. Elle doit donc être étroitement solidaire d'une action plus vaste, d'une pastorale concertée, qui vise l'ensemble de la condition humaine.[16]

Comme toutes les formes de l'action évangélisatrice, cette entreprise complexe et patiente demande un effort méthodique et progressif de recherche et de discernement.[17] L'inculturation de la vie chrétienne et de ses célébrations liturgiques, pour l'ensemble d'un peuple, ne pourra d'ailleurs être le fruit que d'une progressive maturité dans la foi.[18]

[14] Cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium,* can. 584 § 2.

[15] Cf. JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae,* 16 Octobre 1979, n. 53: *AAS* 71 (1979), 1320: « ... de l'évangélisation en général, nous pouvons dire qu'elle est appelée à porter la force de l'Evangile au cœur de la culture et des cultures. (...) C'est de cette manière qu'elle pourra proposer à ces cultures la connaissance du mystère caché et les aider à faire surgir de leur propre tradition vivante des expressions originales de vie, de celébration et de pensée chrétiennes ».

[16] Cf. JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio,* 7décembre 1990, n.52: *AAS* 83 (1991), 300: « L'inculturation est un processus lent, qui embrasse toute l'étendue de la vie missionnaire et met en cause les divers agents de la mission *ad gentes,* les communautés chrétiennes au fur et à mesure qu'elles se développent ». Discours à l'assemblée plénière du Conseil pontifical pour la Culture, 17 janvier 1987: *AAS* 79 (1987), 1205: « Je réaffirme avec insistance la nécessité de mobiliser toute l'Eglise dans un effort créateur, pour une évangélisation renouvelée des personnes et des cultures. Car c'est seulement par un effort concerté que l'Eglise se mettra en condition de porter l'espérance du Christ au sein des cultures et des mentalités actuelles ».

[17] Cf. COMMISSION BIBLIQUE PONTIFICALE, *Foi et culture à la lumière de la Bible,* 1981; et COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, Document sur la foi et l'inculturation *Commissio theologica* (3-8 octobre 1988).

[18] Cf. JEAN-PAUL II, Discours à des Evêques du Zaïre, 12 avril 1983, n. 5: *AAS* 75 (1983), 620: « Comment une foi vraiment mûrie ainsi, profonde et convaincue, n'arriverait-elle pas, dès lors, à s'exprimer dans un langage, dans une catéchèse, dans une réflexion théologique, dans une prière, dans une liturgie, dans un art, dans des institutions qui correspondent vraiment à l'âme africaine de vos compatriotes? C'est là que se

6. La présente Instruction a en vue des situations très diverses. Ce sont en premier lieu les pays de tradition non chrétienne, où l'Evangile a été annoncé à l'époque moderne par des missionnaires qui ont apporté en même temps le rite romain. Il est maintenant plus clair qu'« en entrant en contact avec les cultures, l'Eglise doit accueillir tout ce qui, dans les traditions des peuples, est conciliable avec l'Evangile, pour y apporter les richesses du Christ et pour s'enrichir elle-même de la sagesse multiforme des nations de la terre ».[19]

7. La situation est différente dans les pays d'ancienne tradition chrétienne occidentale, où la culture a été depuis longtemps imprégnée par la foi et par la liturgie exprimée dans le rite romain. Cela a facilité, dans ces pays, l'accueil de la réforme liturgique, et les mesures d'adaptation prévues dans les livres liturgiques devraient être suffisantes, dans l'ensemble, pour faire droit aux diversités locales légitimes (cf. ci-dessous, nn. 53-61). Dans certains pays cependant, où coexistent plusieurs cultures, surtout à cause des immigrations, il faut tenir compte des problèmes particuliers que cela pose (cf. ci-dessous, n. 49).

8. Il faut être également attentif à l'instauration progressive, dans les pays de tradition chrétienne ou non, d'une culture marquée par l'indifférence ou le désintérêt pour la religion.[20] Face à cette dernière situation, ce n'est pas d'inculturation de la liturgie qu'il faudrait par-

trouve la clef du problème important et complexe que vous m'avez soumis à propos de la liturgie, pour n'évoquer aujourd'hui que celui-là. Un progrès satisfaisant en ce domaine ne pourra être le fruit que d'une maturation progressive dans la foi, intégrant le discernement spirituel, la lucidité théologique, le sens de l'Eglise universelle, dans une large concertation ».

[19] JEAN-PAUL II, Discours à l'assemblée plénière du Conseil pontifical pour la Culture, 17 janvier 1987, n. 5: *AAS* 79 (1987), 1204.

[20] Cf. *ibid.*: *AAS* 79 (1987), 1205; Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 17: *AAS* 81 (1989), 913-914.

ler, car il s'agit moins en ce cas d'assumer des valeurs religieuses préexistantes en les évangélisant, que d'insister sur la formation liturgique[21] et de trouver les moyens les plus aptes pour rejoindre les esprits et les cœurs.

I. Le processus d'inculturation a travers l'histoire du salut

9. Les questions posées présentement pour inculturer le rite romain peuvent trouver un éclairage dans l'histoire du salut. Le processus d'inculturation y fut à l'œuvre sous des formes diverses.

Le peuple d'Israël a gardé tout au long de son histoire la certitude d'être le peuple choisi par Dieu, témoin de son action et de son amour au milieu des nations. Il a emprunté aux peuples voisins certaines formes de culte, mais sa foi au Dieu d'Abraham, d'Isaac et de Jacob a fait subir à ces emprunts de profonds changements, premièrement de sens et souvent de forme, pour célébrer le mémorial des hauts-faits de Dieu dans son histoire en incorporant ces éléments à sa pratique religieuse.

La rencontre du monde juif avec la sagesse grecque a donné lieu à une nouvelle forme d'inculturation: la traduction de la Bible en grec a introduit la parole de Dieu dans un monde qui lui était fermé et a suscité, sous l'inspiration divine, un enrichissement des Ecritures.

10. La Loi de Moïse, les prophètes et les psaumes (cf. *Lc* 24, 27 et 44) avaient pour but de préparer la venue du Fils de Dieu parmi les hommes. L'Ancien Testament, comprenant la vie et la culture du peuple d'Israël, est ainsi histoire du salut.

En venant sur la terre, le Fils de Dieu, né d'une femme, né sujet de la Loi (cf. *Ga* 4, 4), s'est lié aux conditions sociales et culturelles du peuple de l'Alliance, avec lequel il a vécu et prié.[22] En se faisant

[21] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* nn. 19 et 35, 3.
[22] Cf. Concile Vatican II, Décret *Ad gentes,* n. 10.

homme, il assumait ainsi un peuple, un pays et une époque, mais en vertu de la commune nature humaine, « d'une certaine façon, il s'est uni ainsi lui-même à tout homme ».[23] Car « nous sommes tous dans le Christ et la nature commune de notre humanité reprend vie en lui. C'est pour cela qu'il a été appelé le nouvel Adam ».[24]

11. Le Christ, qui a voulu partager notre condition humaine (cf. *He* 2, 14), est mort pour tous, pour rassembler dans l'unité les enfants de Dieu dispersés (cf. *Jn* 11, 52). Par sa mort, il a voulu faire tomber le mur de séparation entre les hommes, faire d'Israël et des nations un seul peuple. Par la puissance de sa résurrection, il attire à lui tous les hommes et il crée en lui un seul Homme nouveau (cf. *Ep* 2, 14-16; *Jn* 12, 32). En lui, un monde nouveau est déjà né (cf. 2 *Co* 5, 16-17) et chacun peut devenir une créature nouvelle. En lui, l'ombre fait place à la lumière, la promesse devient réalité et toutes les aspirations religieuses de l'humanité trouvent leur accomplissement. Par l'offrande qu'il a faite de son corps, une fois pour toutes (cf. *He* 10, 10), le Christ Jésus établit la plénitude du culte en esprit et en vérité dans la nouveauté qu'il souhaitait pour ses disciples (cf. *Jn* 4, 23-24).

12. « Dans le Christ (...), la plénitude du culte divin est entrée chez nous ».[25] En lui nous avons le grand prêtre par excellence, pris d'entre les hommes (cf. *He* 5, 1-5; 10, 19-21), mis à mort dans sa chair, mais rendu à la vie dans l'esprit (cf. *1 P* 3, 18). Christ et Seigneur, il a fait du peuple nouveau « un royaume, des prêtres pour Dieu son Père » (cf. *Ap 1,* 6; 5, 9-10).[26] Mais avant d'inaugurer par son sang le Mystère pascal,[27] qui constitue l'essentiel du culte chré-

[23] CONCILE VATICAN II, Constitution pastorale *Gaudium et spes,* n. 22.

[24] S. CYRILLE D'ALEXANDRIE, *In Ioannem,* I, 14: *PG* 73, 162 C.

[25] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 5.

[26] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium,* n. 10.

[27] Cf. *Missale Romanum,* Feria VI in Passione Domini, 5: oratio prima: « ... per suum cruorem instituit paschale mysterium ».

tien,[28] il a voulu instituer l'Eucharistie, mémorial de sa mort et de sa résurrection, jusqu'à ce qu'il vienne. Ici se trouvent le principe de la liturgie chrétienne, et le noyau de sa forme rituelle.

13. Au moment de monter vers son Père, le Christ ressuscité assure ses disciples de sa présence et les envoie proclamer l'Evangile à toute la création et faire de toutes les nations des disciples en les baptisant (cf. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 15; *Ac* 1, 8). Le jour de la Pentecôte, la venue de l'Esprit Saint crée la nouvelle communauté entre les hommes, en les rejoignant tous, par delà le signe de leur division: les langues (cf. *Ac* 2, 1-11). Désormais les merveilles de Dieu seront publiées à tous les hommes de toute langue et de toute culture (cf. *Ac* 10, 44-48). Les hommes rachetés par le sang de l'Agneau et unis dans une communion fraternelle (cf. *Ac* 2, 42) sont appelés de toute tribu, langue, peuple et nation (cf. *Ap* 5, 9).

14. La foi au Christ offre à toutes les nations d'être bénéficiaires de la promesse et de partager l'héritage du peuple de l'Alliance (cf. *Ep* 3, 6) sans renoncer à leur culture. Sous la poussée de l'Esprit-Saint, saint Paul, à la suite de saint Pierre (cf. *Ac* 10), a ouvert la voie de l'Eglise (cf. *Ga* 2, 2-10), sans maintenir l'Evangile dans les limites de la loi mosaïque, mais en gardant ce qu'il avait lui-même reçu de la tradition qui vient du Seigneur (cf. *1 Co* 11, 23). Ainsi, dès les premiers temps, l'Eglise n'a-t-elle exigé des convertis non circoncis « rien au-delà du nécessaire », selon la décision de l'assemblée apostolique de Jérusalem *(Ac* 15, 28).

15. En se réunissant pour rompre le pain le premier jour de la semaine, qui devient le jour du Seigneur (cf. *Ac* 20, 7; *Ap* 1, 10), les premières communautés chrétiennes ont suivi l'ordre de Jésus qui, dans le contexte du mémorial de la Pâque juive, institua le mémorial

[28] Cf. Paul VI, Lettre apostolique *Mysterii paschalis*, 14 février 1969: *AAS* 61 (1969), 222-226.

de sa Passion. Dans la continuité de l'unique histoire du salut, elles ont pris spontanément des formes et des textes du culte juif, en les adaptant pour exprimer la nouveauté radicale du culte chrétien.[29] Sous la conduite de l'Esprit Saint, un discernement a été opéré entre ce qui pouvait ou devait être gardé ou non de l'héritage cultuel juif.

16. L'expansion de l'Evangile dans le monde a fait naître d'autres formes rituelles dans les Eglises venant de la gentilité, sous l'influence d'autres traditions culturelles. Toujours sous la conduite de l'Esprit Saint, un discernement a été opéré parmi les éléments provenant des cultures « païennes » entre ce qui était incompatible avec le christianisme et ce qui pouvait être assumé, en harmonie avec la tradition apostolique, dans la fidélité à l'Evangile du salut.

17. La création et le développement des formes de la célébration chrétienne se sont faites graduellement selon les conditions locales, dans les grandes aires culturelles où s'est diffusée la Bonne Nouvelle. Ainsi sont nées les familles liturgiques diverses de l'Occident et de l'Orient chrétien. Leur riche patrimoine conserve fidèlement la plénitude de la tradition chrétienne.[30] L'Eglise d'Occident a parfois puisé dans le patrimoine des familles liturgiques de l'Orient des éléments de sa liturgie.[31] L'Eglise de Rome a adopté dans sa liturgie la langue vivante du peuple, le grec d'abord, puis le latin et, comme les autres Eglises latines, elle a assumé dans son culte des moments importants de la vie sociale d'Occident, en leur donnant une signification chrétienne. A bien des reprises, au cours des siècles, le rite romain a montré sa capacité d'intégrer des textes, des chants, des gestes et des rites de diverses provenances[32] et de s'adapter aux cultures locales en pays

[29] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique,* n. 1096.

[30] Cf. *ibid.,* nn. 1200-1203

[31] Cf. Concile Vatican II, Décret *Unitatis redintegratio,* nn. 14-15.

[32] Textes: cf. les sources des oraisons, des préfaces et des prières eucharistiques du Missel Romain. Chants: par exemple, des antiennes du 1er janvier, du Baptême du Seigneur, du 8 septembre, les Impropères du Vendredi Saint, les hymnes de la Liturgie des

de mission,[33] même si à certaines périodes le souci de l'uniformité liturgique l'a emporté.

18. En notre temps, le Concile Vatican II a rappelé que l'Eglise « sert et assume toutes les facultés, les ressources et les formes de vie des peuples en ce qu'elles ont de bon; en les assumant, elle les purifie, elle les renforce, elle les élève. (...) Son activité n'a qu'un but: tout ce qu'il y a de germes de bien dans le cœur et la pensée des hommes ou dans leurs rites propres et leur culture, non seulement ne pas le laisser perdre, mais le guérir, l'élever, l'achever pour la gloire de Dieu, la confusion du démon et le bonheur de l'homme ».[34] Ainsi la liturgie de l'Eglise ne doit être étrangère à aucun pays, à aucun peuple, à aucune personne, et en même temps elle transcende tout particularisme de race ou de nation. Elle doit être capable de s'exprimer dans toute culture humaine, tout en maintenant son identité, par fidélité à la tradition reçue du Seigneur.[35]

19. La liturgie, comme l'Evangile, doit respecter les cultures, mais en même temps elle les invite à se purifier et à se sanctifier.

En devenant chrétiens, les Juifs ne cessent de demeurer pleinement fidèles à l'Ancien Testament, qui conduit à Jésus, le Messie d'Israël; ils savent qu'il a accompli l'Alliance mosaïque, en étant le

Heures. – Gestes: par exemple, l'aspersion, l'encensement, la génuflexion, les mains jointes. – Rites: par exemple, la procession des rameaux, l'adoration de la Croix le Vendredi Saint, les rogations.

[33] Cf. dans le passé S. Grégoire le Grand, *Lettre à Mellitus:* Reg. XI, 59: *CCL* 140A, 961-962; Jean VIII, Bulle *Industriae tuae,* 26 juin 880: *PL* 126, 904; S. Congrégation de la Propagande, Instruction aux Vicaires apostoliques de Chine et d'Indochine (1654): *Collectanea S.C de Propaganda Fide,* I, 1, Roma, 1907, n. 135; Instruction *Plane compertum,* 8 décembre 1939: *AAS* 32 (1940), 24-26.

[34] Concile Vatican II, Constitution dogmatique *Lumen gentium,* n. 17, cf. aussi n. 13.

[35] Cf. Jean-Paul II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae,* 16 octobre 1979, nn. 52-53: *AAS* 71 (1979), 1319-1321; Encyclique *Redemptoris missio,* 7 décembre 1990, nn. 53-54: *AAS* 83 (1991), 300-302; *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 1204-1206.

médiateur de l'Alliance nouvelle et éternelle, scellée par son sang sur la croix. Ils savent que, par son sacrifice unique et parfait, il est le grand prêtre authentique et le Temple définitif (cf. *He* 6-10). Du même coup, sont relativisées des prescriptions comme la circoncision (cf. *Ga* 5, 1-6), le sabbat (cf. *Mt* 12, 8 et par.)[36] et les sacrifices du Temple (cf. *He* 10).

D'une manière plus radicale, les chrétiens venus du paganisme ont dû, en adhérant au Christ, renoncer aux idoles, aux mythologies, aux superstitions (cf. *Ac* 19, 18-19; *1 Co* 10, 14-22; *Col* 2, 20-22; *1 Jn* 5, 21).

Mais, quelle que soit leur origine ethnique et culturelle, les chrétiens doivent reconnaître dans l'histoire d'Israël la promesse, la prophétie et l'histoire de leur salut. Ils reçoivent les livres de l'Ancien Testament aussi bien que ceux du Nouveau comme la parole de Dieu.[37] Ils accueillent les signes sacramentels, qui ne peuvent être pleinement compris que par l'Ecriture Sainte et dans la vie de l'Eglise.[38]

20. Concilier les renoncements exigés par la foi au Christ avec la fidélité à la culture et aux traditions du peuple auquel ils appartenaient, tel fut le défi posé aux premiers chrétiens, dans un esprit et pour des raisons différentes, suivant qu'ils venaient du peuple élu ou étaient originaires du paganisme. Et tel sera celui des chrétiens de tous les temps, comme l'attestent les paroles de saint Paul: « Nous,

[36] Cf. aussi S. IGNACE D'ANTIOCHE *Lettre aux Magnésiens,* 9: Funk 1, 199: « Ceux qui vivaient selon les anciens usages se sont ouverts à l'espérance nouvelle et se sont mis à observer, non plus le sabbat, mais le jour du Seigneur ».

[37] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Dei Verbum,* nn. 14-16, *Ordo Lectionum Missae,* ed. typica altera, Praenotanda, n. 5: « C'est le même mystère du Christ que l'Eglise annonce, quand elle proclame l'Ancien et le Nouveau Testament dans la célébration liturgique. Le Nouveau Testament est, en effet, caché dans l'Ancien et, dans le Nouveau, l'Ancien est dévoilé. Car le Christ est le centre et la plénitude de toute l'Ecriture, comme aussi de toute la célébration liturgique »; *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 120-123, 128-130, 1093-1095.

[38] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 1093-1096.

nous proclamons un Messie crucifié, scandale pour les Juifs, folie pour les peuples païens » (*1 Co* 1, 23).

Le discernement, qui a été effectué au cours de l'histoire de l'Eglise, demeure nécessaire pour que, au moyen de la liturgie, l'œuvre du salut accomplie par le Christ se perpétue fidèlement dans l'Eglise par la puissance de l'Esprit, à travers l'espace et le temps et dans les diverses cultures humaines.

II. Exigences et conditions prealables pour l'inculturation liturgique

a) *Exigences venant de la nature de la liturgie*

21. Avant toute recherche d'inculturation, il faut garder présente à l'esprit la nature même de la liturgie. Elle « est, en effet, le lieu privilégié de la rencontre des chrétiens avec Dieu et celui qu'il a envoyé, Jésus Christ (cf. *Jn* 17, 3) ».[39] Elle est à la fois action du Christ prêtre et action de l'Eglise qui est son corps, car pour accomplir son œuvre de glorification de Dieu et de sanctification des hommes, exercée à travers des signes sensibles, il s'associe toujours l'Eglise, qui, par lui et dans l'Esprit Saint, rend au Père le culte qui lui est du.[40]

22. La nature de la liturgie est intimement liée à la nature de l'Eglise, au point que c'est surtout dans la liturgie que la nature de l'Eglise se manifeste.[41] Or, l'Eglise a des caractères spécifiques qui la distinguent de toute autre assemblée ou communauté.

En effet, elle ne se forme pas par une décision humaine, mais elle est *convoquée* par Dieu dans l'Esprit Saint et répond dans la foi à son

[39] Jean-Paul II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988 n. 7: *AAS* 81 (1989), 903-904.

[40] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 5-7.

[41] Cf. *ibid.*, n. 2; Jean-Paul II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 9; *AAS* 81 (1989), 905-906.

appel gratuit (*ekklesia* est en rapport avec *klesis* «appel»). Ce caractère singulier de l'Eglise se manifeste par son rassemblement comme peuple sacerdotal, en premier lieu le jour du Seigneur, par la parole que Dieu adresse aux siens et par le ministère du prêtre, que le sacrement de l'Ordre rend capable d'agir au nom du Christ Tête en personne.[42]

Parce qu'elle est *catholique,* l'Eglise surmonte les barrières qui séparent les hommes: par le baptême, tous deviennent fils de Dieu et ne forment en Jésus Christ qu'un seul peuple, où «il n'y a plus ni juif ni païen, ni esclave ni homme libre, où il n'y a plus l'homme et la femme» (*Ga* 3, 28). Ainsi est-elle appelée à rassembler tous les hommes, à parler toutes les langues, à pénétrer toutes les cultures.

Enfin l'Eglise chemine sur terre, loin du Seigneur (cf. *2 Co* 5, 6): elle porte la figure du temps présent dans ses sacrements et ses institutions, mais elle est tendue vers la bienheureuse espérance et la manifestation du Christ Jésus (cf. *Tt* 2, 13).[43] Cela se traduit dans l'objet même de sa prière de demande: tout en étant attentive aux besoins des hommes et de la société (cf. *1 Tm* 2, 1-4), elle exprime que nous sommes citoyens des cieux (cf. *Phil* 3, 20).

23. L'Eglise se nourrit de la parole de Dieu, consignée par écrit dans l'Ancien et le Nouveau Testament, et, en la proclamant dans la liturgie, elle l'accueille comme une présence du Christ: «C'est lui qui parle tandis qu'on lit dans l'Eglise les Saintes Ecritures».[44] La parole de Dieu a donc dans la célébration de la liturgie une importance extrême,[45] de sorte que l'Ecriture Sainte ne peut être remplacée par aucun autre texte, quelque vénérable qu'il soit.[46] La Bible fournit égale-

[42] Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Presbyterorum ordinis,* n. 2.

[43] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium,* n. 48; Constitution *Sacrosanctum Concilium,* nn. 2 et 8.

[44] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 7.

[45] Cf. *ibid.,* n. 24.

[46] Cf. *Ordo Lectionum Missae,* editio typica altera, Praenotanda, n. 12: «Il n'est permis de supprimer ni de diminuer les lectures bibliques dans la célébration de la Messe,

ment à la liturgie l'essentiel de son langage, de ses signes et de sa prière, surtout dans les psaumes.[47]

24. Comme l'Eglise est le fruit du sacrifice du Christ, la liturgie est toujours la célébration du mystère pascal du Christ, glorification de Dieu le Père et sanctification de l'homme par la puissance de l'Esprit-Saint.[48] Le culte chrétien trouve ainsi son expression la plus fondamentale lorsque chaque dimanche, dans le monde entier, les chrétiens, rassemblés autour de l'autel sous la présidence du prêtre, célèbrent l'Eucharistie: ensemble ils écoutent la parole de Dieu et font mémoire de la mort et de la résurrection du Christ, dans l'attente de sa venue glorieuse.[49] Autour de ce noyau central, le mystère pascal s'actualise, avec des modalités spécifiques données, à travers la célébration de chacun des sacrements de la foi.

25. Toute la vie liturgique gravite donc autour du sacrifice eucharistique en premier lieu et des autres sacrements, confiés par le Christ à son Eglise.[50] Celle-ci a le devoir de les transmettre fidèlement à toutes les générations avec sollicitude. En vertu de son autorité pastorale, elle peut disposer ce qui peut être utile au bien des fidèles, selon les circonstances, les temps et les lieux.[51] Mais elle n'a aucun pouvoir sur ce qui relève de la volonté du Christ et qui constitue la partie immuable

ainsi que les chants qui sont tirés de l'Ecriture Sainte, ni, ce qui serait plus grave, de les remplacer par d'autres lectures qui ne seraient pas bibliques. C'est, en effet, de la parole même de Dieu livrée dans les Ecritures que maintenant encore 'Dieu parle à son peuple' (*Sacrosanctum Concilium,* n. 33), et c'est d'un usage continu de la Sainte Ecriture que le peuple de Dieu, rendu docile à l'Esprit-Saint à la lumière de la foi, pourra par sa vie et son comportement rendre témoignage au Christ devant le monde».

[47] Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique,* nn. 2585-2589.

[48] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 7.

[49] Cf. *ibid.,* nn. 6, 47, 56, 102, 106; *Missale Romanum,* Institutio generalis, nn. 1, 7, 8.

[50] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 6.

[51] Cf. Concile de Trente, Session 21, cap. 2: *DSchönm.* 1728; Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* nn. 48 ss.; 62 ss.

de la liturgie.[52] Briser le lien que les sacrements ont avec le Christ qui les a institués, et avec les actes fondateurs de l'Eglise,[53] ce ne serait plus les inculturer, mais les vider de leur substance.

26. L'Eglise du Christ est rendue présente et signifiée, en un lieu et en un moment donnés, par les Eglises locales ou particulières, qui dans la liturgie la manifestent en sa vraie nature.[54] C'est pourquoi chaque Eglise particulière doit être en accord avec l'Eglise universelle, non seulement sur la doctrine de la foi et sur les signes sacramentels, mais aussi sur les usages reçus universellement de la tradition apostolique ininterrompue.[55] Ainsi en est-il de la prière quotidienne,[56] de la sanctification du dimanche, du rythme de la semaine, de Pâques et du déroulement du mystère du Christ tout au long de l'année liturgique,[57] de la pratique de la pénitence et du jeûne,[58] des sacrements de l'initiation chrétienne, de la célébration du mémorial du Seigneur et du rapport entre liturgie de la parole et liturgie eucharistique, de la rémission des péchés, du ministère ordonné, du mariage, de l'onction des malades.

[52] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 21.

[53] Cf. S. CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Déclaration *Inter insigniores*, 15 octobre 1976: *AAS* 69 (1977), 107-108.

[54] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 28; cf. aussi n. 26.

[55] Cf. S. IRÉNÉE, *Contre les hérésies*, III, 2, 1-3; 3, 1-2: *SCh*, 211, 24-31; S. AUGUSTIN, *Lettre à Janvier*, 54, 1: *PL* 33, 200: « Par les traditions qui ne sont pas dans l'Ecriture mais que nous gardons et qui sont observées dans le monde entier, il y a lieu de comprendre celles qui ont été retenues comme recommandées ou établies soit par les Apôtres eux-mêmes, soit par les conciles généraux, dont l'autorité est très salutaire dans l'Eglise... »; JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, nn. 53-54: *AAS* 83 (1991), 300-302; CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Lettre aux Evêques de l'Eglise catholique sur certaines aspects de l'Eglise comprise comme communion *Communionis notio*, 28 mai 1992, nn. 7-10: *AAS* 85 (1993), 842-844.

[56] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 83.

[57] Cf. *ibid.*, nn. 102, 106 et appendice.

[58] Cf. PAUL VI, Constitution apostolique *Paenitemini*, 17 février 1966: *AAS* 58 (1966), 177-198.

27. Dans la liturgie, l'Eglise exprime sa foi sous une forme symbolique et communautaire: cela explique l'exigence d'une législation qui entoure l'organisation du culte, la rédaction des textes, l'accomplissement des rites.[59] Cela justifie aussi le caractère impératif de cette législation au cours des siècles et jusqu'à maintenant pour assurer l'orthodoxie du culte, c'est-à-dire non seulement pour éviter les erreurs, mais pour transmettre l'intégrité de la foi, car la « règle de prière » (*lex orandi*) de l'Eglise correspond à sa « règle de foi » (*lex credendi*).[60]

Quel que soit son degré d'inculturation, la liturgie ne pourrait se passer d'une forme constante de législation et de vigilance de la part de ceux qui ont reçu cette responsabilité dans l'Eglise: le Siège apostolique et, dans les normes du droit, la Conférence épiscopale pour un territoire donné, l'évêque pour son diocèse.[61]

b) *Conditions préalables à l'inculturation de la liturgie*

28. La tradition missionnaire de l'Eglise a toujours visé à évangéliser les hommes dans leur propre langue. Souvent même, ce sont les premiers apôtres d'un pays qui ont fixé par l'écriture des langues jusque là seulement orales. Et à bon droit, car c'est par la langue maternelle, véhicule de la mentalité et de la culture, que l'on peut atteindre l'âme d'un peuple, façonner en lui l'esprit chrétien, lui permettre une participation plus profonde à la prière de l'Eglise.[62]

[59] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 26; 28; 40, 3 et 128; *Code de Droit canonique*, can. 2 et passim.

[60] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium, n. 2; Paul VI, Discours au Conseil pour l'application de la Constitution sur la Liturgie, 13 octobre 1966: *AAS* 58 (1966), 1146; 14 octobre 1968: *AAS* 60 (1968), 734.

[61] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 36 §§ 3 et 4; 40, 1 et 2; 44-46; *Code de Droit canonique*, can. 447 ss. et 838.

[62] Cf. Jean-Paul II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, n. 53: *AAS* 83 (1991), 300-302.

Après la première évangélisation, la proclamation de la parole de Dieu dans la langue du pays demeure d'une grande utilité pour le peuple dans les célébrations liturgiques. La traduction de la Bible, ou du moins des textes bibliques utilisés dans la liturgie, est ainsi nécessairement le premier moment d'un processus d'inculturation liturgique.[63]

Pour que la réception de la parole de Dieu soit juste et fructueuse, « il faut promouvoir ce goût savoureux et vivant de la Sainte Ecriture dont témoigne la vénérable tradition des rites aussi bien orientaux qu'occidentaux ».[64] Ainsi l'inculturation de la liturgie suppose d'abord une appropriation de l'Ecriture Sainte par une culture donnée.[65]

29. La diversité des situations ecclésiales n'est pas sans importance pour juger du degré d'inculturation liturgique nécessaire. Autre est la situation des pays évangélisés depuis des siècles et où la foi chrétienne continue à être présente dans la culture, autre celle des pays où l'évangélisation est plus récente ou n'a pas pénétré profondément les réalités culturelles.[66] Différente encore est la situation d'une Eglise où les chrétiens sont minoritaires dans la population. Une situation plus complexe peut se trouver encore quand la population connaît un pluralisme culturel et linguistique. Seule une évaluation précise de la situation pourra éclairer le chemin vers des solutions satisfaisantes.

30. Pour préparer une inculturation des rites, les Conférences épiscopales devront faire appel à des personnes compétentes, tant dans la tradition liturgique du rite romain que dans l'appréciation des

[63] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 35 et 36 §§ 2-3; *Code de Droit canonique*, can. 825 § 1.

[64] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 24.

[65] Cf. *ibid.*; JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae*, 16 octobre 1979, n. 55: *AAS* 71 (1979), 1322-1323.

[66] C'est ce qui a conduit la Constitution *Sacrosanctum Concilium* à souligner dans les nn. 38 et 40: « surtout dans les missions ».

valeurs culturelles locales. Des études préalables d'ordre historique, anthropologique, exégétique et théologique sont nécessaires. Mais elles ont besoin d'être confrontées à l'expérience pastorale du clergé local, en particulier autochtone.[67] L'avis des « sages » du pays, dont la sagesse humaine s'est épanouie à la lumière de l'Evangile, sera aussi précieux. De même l'inculturation liturgique visera à satisfaire les exigences de la culture traditionnelle,[68] tout en tenant compte des populations marquées par la culture urbaine et industrielle.

c) *Responsabilité de la Conférence épiscopale*

31. Puisqu'il s'agit de cultures locales, on comprend pourquoi la Constitution *Sacrosanctum Concilium* demande sur ce point l'intervention « des diverses assemblées d'évêques légitimement constituées, compétentes sur un territoire donné ».[69] A cet égard, les Conférences épiscopales doivent considérer « avec attention et prudence ce qui, en ce domaine, à partir des traditions et de la mentalité de chaque peuple, peut opportunément être admis dans le culte divin ».[70] Elles pourront parfois admettre ce qui « dans les mœurs des peuples n'est pas indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs (...), pourvu que cela s'harmonise avec les principes d'un véritable et authentique esprit liturgique ».[71]

32. Il leur appartient d'estimer si l'introduction dans la liturgie, selon la procédure indiquée plus loin (cf. ci-dessous, nn. 62 et 65-69), d'éléments empruntés aux rites sociaux et religieux des peuples, qui constituent actuellement une partie vivante de leur culture, peut enrichir la compréhension des actions liturgiques sans provoquer de

[67] Cf. Concile Vatican II, Décret *Ad gentes,* nn. 16 et 17.

[68] Cf. *ibid.*, n. 19.

[69] Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 2; cf *ibid.*, nn. 39 et 40, 1 et 2; *Code de Droit canonique,* can. 447-448 ss.

[70] Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 40.

[71] *Ibid.*, n. 37.

répercussions défavorables pour la foi et la piété des fidèles. Elles veilleront en tout cas à éviter le danger qu'une telle introduction n'apparaisse aux fidèles comme le retour à un état antérieur à l'évangélisation (cf. ci-dessous, n. 47).

De toute manière, si des changements dans les rites ou les textes sont jugés nécessaires, il importe de les harmoniser avec l'ensemble de la vie liturgique et, avant qu'ils ne soient pratiqués, encore moins ordonnés, de les présenter avec soin d'abord au clergé, et ensuite aux fidèles, de manière à éviter le risque de les troubler sans raisons proportionnées (cf. ci-dessous, nn. 46 et 69).

III. Principes et normes pratiques pour l'inculturation du rite romain

33. Les Eglises particulières, surtout les jeunes Eglises, en approfondissant le patrimoine liturgique reçu de l'Eglise romaine qui leur a donné naissance, deviendront capables de trouver à leur tour dans leur propre patrimoine culturel, si cela est jugé utile ou nécessaire, des formes appropriées, pour les intégrer dans le rite romain.

Une formation liturgique aussi bien des fidèles que du clergé, telle que la Constitution *Sacrosanctum Concilium* le demande,[72] devrait permettre de saisir le sens des textes et des rites présentés dans les livres liturgiques actuels et ainsi bien souvent d'éviter des changements ou des suppressions dans ce qui provient de la tradition du rite romain.

a) *Principes généraux*

34. Pour la recherche et la mise en œuvre de l'inculturation du rite romain, on doit tenir compte de: 1. la finalité inhérente à l'œuvre d'inculturation; 2. l'unité substantielle du rite romain; 3. l'autorité compétente.

[72] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 14-19.

35. La *finalité* qui doit guider une inculturation du rite romain est celle-là même que le Concile Vatican II a mise à la base de la restauration générale de la liturgie: « organiser les textes et les rites de telle façon qu'ils expriment avec plus de clarté les réalités saintes qu'ils signifient et que le peuple chrétien, autant qu'il est possible, puisse facilement les saisir et y participer par une célébration pleine, active et communautaire ».[73]

Il importe aussi que les rites « soient adaptés à la capacité des fidèles et, en général, qu'il n'y ait pas besoin de nombreuses explications pour les comprendre »,[74] tout en tenant compte de la nature même de la liturgie, des caractères biblique et traditionnel de sa structure et de son mode d'expression, tels qu'ils ont été exposés ci-dessus (nn. 21-27).

36. Le processus d'inculturation se fera en gardant *l'unité substantielle* du rite romain.[75] Cette unité se trouve exprimée actuellement dans les livres liturgiques typiques, publiés sous l'autorité du Souverain Pontife, et dans les livres liturgiques correspondants, approuvés par les Conférences épiscopales pour leurs pays respectifs et confirmés par le Siège apostolique.[76] La recherche d'inculturation ne vise pas la création de nouvelles familles rituelles; en répondant aux besoins d'une culture déterminée, elle aboutit à des adaptations, qui font toujours partie du rite romain.[77]

[73] *Ibid.*, n. 21.

[74] Cf. *ibid.*, n. 34.

[75] Cf. *ibid.*, nn. 37-40.

[76] Cf. Jean-Paul II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 16: *AAS* 81 (1989), 912.

[77] Cf. Jean-Paul II, Discours à l'assemblée plénière de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, 26 janvier 1991, n. 3: *ASS* 83 (1991), 940: « Une telle indication ne vise pas à proposer aux Eglises particulières de commencer un nouveau travail, qui succèderait à l'application de la réforme liturgique et qui serait l'adaptation ou l'inculturation. Il ne faut pas davantage entendre l'inculturation comme la création de rites alternatifs (...). Il s'agit plutôt de collaborer pour que le rite romain, tout en maintenant sa propre identité, puisse accueillir les adaptations opportunes ».

37. Les adaptations du rite romain, même dans le domaine de l'inculturation, dépendent uniquement de *l'autorité* de l'Eglise. Cette autorité appartient au Siège Apostolique, qui l'exerce par la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements;[78] elle appartient aussi, dans les limites fixées par le droit, aux Conférences episcopales[79] et à l'évêque diocésain.[80] « Personne d'autre, même prêtre, ne peut, de son propre chef, ajouter, enlever ou changer quoi que ce soit dans la liturgie ».[81] L'inculturation n'est donc pas laissée à l'initiative personnelle des célébrants ou à l'initiative collective d'une assemblée.[82]

De même, les concessions accordées à une région donnée ne peuvent être étendues à d'autres régions sans les autorisations requises, même si une Conférence episcopale estimait avoir des raisons suffisantes pour les adopter dans son propre pays.

[78] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1; *Code de Droit canonique*, can. 838 §§ 1 et 2; JEAN-PAUL II, Constitution apostolique *Pastor Bonus*, 28 juin 1988, nn. 62; 64 § 3: *AAS* 80 (1988), 876-877; Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 19: *AAS* 81 (1989), 914-915.

[79] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 2 et *Code de Droit canonique*, can. 447 ss. et 838, § 1 et 3; JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

[80] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1 et *Code de Droit canonique*, can. 838, §§ 1 et 4; JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 21: *AAS* 81 (1989), 916-917.

[81] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 3.

[82] La situation est différente lorsque, dans les livres liturgiques publiés à la suite de la Constitution, les préliminaires et les rubriques prévoient des accommodations et des possibilités de choix laissées à l'appréciation pastorale de celui qui préside, quand il est dit, par exemple: « s'il le juge bon », « en ces termes ou en d'autres semblables », « il peut aussi », « selon le cas », « ou bien... ou bien », « il convient », « habituellement », « on choisira la forme la plus adaptée ». Dans les choix qui lui sont offerts, il cherchera avant tout le bien de l'assemblée, en tenant compte de la préparation spirituelle et de la mentalité des participants, plutôt que de ses préférences personnelles ou de la recherche de la facilité. Dans les célébrations pour des groupes particuliers, certaines possibilités supplémentaires de choix sont reconnues. Toutefois la prudence et la discrétion sont recommandées pour éviter la fragmentation de l'Eglise locale dans des « *ecclesiolae* », « chapelles » fermées sur elles-mêmes.

b) *Ce qui peut être adapté*

38. Dans l'analyse d'une action liturgique en vue de son inculturation, il est nécessaire de considérer aussi la valeur traditionnelle des éléments de cette action, en particulier leur origine biblique ou patristique (cf. ci-dessus, nn. 21-26), car il ne suffit pas de distinguer entre ce qui peut changer et ce qui est immuable.

39. Le *langage,* principal moyen pour les hommes de communiquer entre eux, a pour but, dans les célébrations liturgiques, d'annoncer aux fidèles la bonne nouvelle du salut[83] et d'exprimer la prière de l'Eglise au Seigneur. Aussi doit-il toujours exprimer, avec la vérité de la foi, la grandeur et la sainteté des mystères célébrés.

On devra donc examiner avec attention quels éléments du langage du peuple peuvent convenablement être introduits dans les célébrations liturgiques et en particulier s'il est opportun ou contre-indiqué d'employer des expressions des religions non chrétiennes. Il sera également important de tenir compte des divers genres littéraires employés dans la liturgie: textes bibliques proclamés, prières présidentielles, psalmodie, acclamations, refrains, répons, hymnes, prière litanique.

40. La *musique* et le *chant,* qui expriment l'âme d'un peuple, ont une place de choix dans la liturgie. Aussi doit-on favoriser le chant, en premier lieu des textes liturgiques, pour que les voix des fidèles puissent se faire entendre dans les actions liturgiques elles-mêmes.[84] « Puisque, dans certaines régions, surtout en pays de mission, on trouve des peuples possédant une tradition musicale propre qui tient une

[83] Cf. *Code de Droit canonique,* can. 762-772, en particulier 769.

[84] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 118, cf. aussi n. 54: Tout en donnant « la place qui convient à la langue du pays » dans les chants, « on veillera cependant à ce que les fidèles puissent dire ou chanter ensemble en langue latine aussi les parties de l'ordinaire de la messe qui leur reviennent », en particulier le *Pater noster;* cf. *Missale Romanum,* Institutio generalis, n. 19.

grande place dans leur vie religieuse et sociale, on accordera à cette musique l'estime qui lui est due et la place convenable, aussi bien en formant leur sens religieux qu'en adaptant le culte à leur génie».[85]

On sera attentif au fait qu'un texte chanté se grave plus profondément dans la mémoire qu'un texte lu, et cela doit rendre exigeant sur l'inspiration biblique et liturgique et sur la qualité littéraire des textes de chant.

On pourra admettre dans le culte divin les formes musicales, les airs, les instruments de musique «selon qu'ils sont ou peuvent devenir adaptés à un usage sacré, qu'ils s'accordent à la dignité du temple et qu'ils favorisent véritablement l'édification des fidèles».[86]

41. La liturgie étant une action, les *gestes* et *attitudes* ont une particulière importance. Parmi eux, ceux qui appartiennent au rite essentiel des sacrements et qui sont requis pour leur validité doivent être conservés tels qu'ils sont approuvés ou déterminés par la seule autorité suprême de l'Eglise.[87]

Les gestes et attitudes du prêtre célébrant doivent exprimer sa fonction propre: il préside l'assemblée en la personne du Christ.[88]

Les gestes et attitudes de l'assemblée, parce que signes de communauté et d'unité, favorisent la participation active en exprimant et en développant l'esprit et la sensibilité des participants.[89] On choisira dans la culture d'un pays les gestes et attitudes corporelles qui expriment la situation de l'homme devant Dieu, en leur donnant une signification chrétienne, en correspondance, si possible, avec les gestes et attitudes provenant de la Bible.

42. Chez certains peuples, le chant s'accompagne instinctivement de battements de mains, de balancements rythmiques ou de mouve-

[85] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 119.

[86] *Ibid.*, n. 120.

[87] Cf. *Code de Droit canonique, can.* 841.

[88] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 33; *Code de Droit canonique*, can. 899 § 2.

[89] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 30.

ments de danse des participants. De telles formes d'expression corporelle peuvent avoir leur place dans l'action liturgique chez ces peuples, à condition qu'elles soient toujours l'expression d'une vraie prière commune d'adoration, de louange, d'offrande ou de supplication et non un simple spectacle.

43. La célébration liturgique est enrichie par l'apport de *l'art,* qui aide les fidèles à célébrer, à rencontrer Dieu, à prier. Aussi l'art doit-il avoir dans l'Eglise de tous les peuples et de toutes les nations la liberté de s'exercer, pourvu qu'il concoure à la beauté des édifices et des rites liturgiques avec le respect et l'honneur qui leur sont dûs[90] et qu'il soit vraiment significatif dans la vie et la tradition du peuple. Il en va de même pour la forme, la disposition et la décoration de l'autel,[91] pour le lieu de la proclamation de la parole de Dieu[92] et celui du baptême,[93] pour tout le mobilier, les vases, les vêtements et les couleurs liturgiques.[94] On donnera la préférence aux matières, aux formes et aux couleurs familières dans le pays.

44. La Constitution *Sacrosanctum Concilium* a maintenu fermement la pratique constante de l'Eglise de proposer à la vénération des fidèles des représentations du Christ, de la Vierge Marie et des Saints,[95] car « l'honneur rendu à l'image passe à son modèle ».[96] Dans les diverses cultures, les croyants doivent pouvoir être aidés dans leur prière et leur vie spirituelle par la vue d'œuvres d'art qui tentent de suggérer le mystère selon le génie du peuple.

[90] Cf. *ibid.*, nn. 123-124, *Code de Droit canonique,* can. 1216.

[91] Cf. *Missale Romanum,* Institutio generalis, nn. 259-270; *Code de Droit canonique,* can. 1235-1239, en particulier 1236.

[92] Cf. *Missale Romanum,* Institutio generalis n. 272.

[93] Cf. *De Benedictionibus,* Ordo benedictionis Baptisterii seu Fontis baptismalis, nn. 832-837.

[94] Cf. *Missale Romanum,* Institutio generalis, nn. 287-310.

[95] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 125; Constitution dogmatique *Lumen gentium,* n. 67; *Code de Droit canonique,* can. 1188.

[96] Concile de Nicée II: *DSchönm.* 601; Cf. S. Basile, *Sur l'Esprit Saint,* XVIII, 45: *SCh 17,* 194.

45. A côté des célébrations liturgiques et en lien avec elles, on trouve dans les différentes Eglises particulières diverses expressions de piété populaire. Quelquefois introduites par les missionnaires au moment de la première évangélisation, elles se déroulent souvent selon les coutumes locales.

L'introduction de pratiques de dévotion dans les célébrations liturgiques ne peut être admise comme une mesure d'inculturation, « parce que, de sa nature, (la liturgie) leur est de loin supérieure ».[97]

Il appartient à l'ordinaire du lieu[98] d'organiser de telles manifestations de piété, de les encourager dans leur rôle de soutien pour la vie et la foi des chrétiens, de les purifier au besoin, car elles ont sans cesse besoin d'être évangélisées.[99] L'ordinaire veillera aussi à ce qu'elles ne se substituent pas ou ne se mélangent pas aux célébrations liturgiques.[100]

c) *La prudence nécessaire*

46. « On ne fera des innovations que si l'utilité de l'Eglise les exige vraiment et certainement, et après s'être bien assuré que les formes nouvelles sortent des formes déjà existantes par un développement en quelque sorte organique ».[101] Cette norme, édictée par la Constitution *Sacrosanctum Concilium* en vue de la restauration de la liturgie, s'applique aussi, toute proportion gardée, à l'inculturation du rite romain. Dans ce domaine, la pédagogie et le temps sont nécessaires pour éviter des phénomènes de rejet ou de crispation sur les formes antérieures.

47. La liturgie étant expression de la foi et de la vie chrétienne, il faut veiller à ce que son inculturation ne soit pas marquée, fût-ce en

[97] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

[98] Cf. *Code de Droit canonique*, can. 839 § 2.

[99] Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 18: *AAS* 81 (1989), 914.

[100] Cf. *ibid.*

[101] CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

apparence, par le syncrétisme religieux. Cela pourrait arriver si les lieux, les objets de culte, les vêtements liturgiques, les gestes et attitudes laissaient supposer que, dans les célébrations chrétiennes, certains rites ont la même signification qu'avant l'évangélisation. Le syncrétisme serait pire encore si l'on prétendait remplacer des lectures et chants bibliques (cf. ci-dessus, n. 23) ou des prières par des textes empruntés à d'autres religions, même si ceux-ci possèdent une valeur religieuse et morale indéniable.[102]

48. L'admission de rites ou de gestes coutumiers dans les rituels de l'initiation chrétienne, du mariage et des funérailles est une étape de l'inculturation déjà indiquée dans la Constitution *Sacrosanctum Concilium*.[103] Mais c'est aussi celle où la vérité du rite chrétien et l'expression de la foi peuvent être facilement amoindries aux yeux des fidèles. L'emprunt aux usages traditionnels doit s'accompagner d'une purification et, si c'est nécessaire, de ruptures. Il en va de même, par exemple, pour la christianisation éventuelle de fêtes païennes ou de lieux sacrés, pour l'attribution au prêtre d'insignes d'autorité réservés au chef dans la société, pour la vénération des ancêtres. Il importe, dans tous les cas, d'éviter toute ambiguïté. A plus forte raison, la liturgie chrétienne ne peut absolument pas accueillir des rites de magie, de superstition, de spiritisme, de vengeance ou à connotation sexuelle.

49. Dans divers pays, plusieurs cultures coexistent, qui tantôt se compénètrent de façon à former peu à peu une culture nouvelle, tan-

[102] Ces textes pourront être utilisés avec profit dans les homélies, car c'est là que se montrent plus aisément « les convergences entre la sagesse divine révélée et la noble pensée humaine, qui cherche la vérité en empruntant des chemins divers: JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Dominicae cenae*, 24 février 1980, n. 10: *AAS* 72 (1980), 137.

[103] Cf. nn. 65; 77; 81. *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda, nn. 30-31, 79-81, 88-89; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 41-44; *Ordo exsequiarum*, Praenotanda, nn. 21-22.

tôt cherchent à se différencier, voire à s'opposer, pour mieux affirmer leur propre existence. Il peut arriver aussi que certaines coutumes n'aient plus qu'un intérêt folklorique. Les Conférences épiscopales examineront la situation concrète dans chaque cas avec attention: elles respecteront les richesses de chaque culture et ceux qui s'en font les défenseurs, sans ignorer ou négliger une culture minoritaire ou qui ne leur est pas familière; elles évalueront aussi les risques de cloisonnement des communautés chrétiennes ou d'utilisation de l'inculturation liturgique à des fins politiques. Dans les pays de culture dite coutumière, les divers degrés de modernisation des populations seront également pris en compte.

50. Parfois de nombreuses langues sont en usage dans un même pays, alors que chacune n'est parlée que par un groupe restreint de personnes ou dans une seule tribu. Un équilibre devra alors être trouvé, qui respecte les droits singuliers de ces groupes ou tribus, sans pour autant particulariser les célébrations liturgiques à l'extrême. Il faut également observer que, dans un pays, l'évolution vers une langue principale est parfois possible.

51. Pour promouvoir l'inculturation liturgique dans une aire culturelle plus vaste qu'un pays, il est nécessaire que les Conférences épiscopales concernées se concertent et décident ensemble des mesures à prendre pour que, « dans la mesure du possible, il n'y ait pas de notables différences rituelles entre des régions limitrophes ».[104]

IV. Le domaine des adaptations dans le rite romain

52. La Constitution *Sacrosanctum Concilium* avait en vue une inculturation du rite romain en édictant des *Normes pour adapter la liturgie au tempérament et aux conditions des différents peuples,* en pré-

[104] Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 23.

voyant des mesures d'adaptation dans les livres liturgiques (cf. ci-dessous, nn. 53-61), enfin en prévoyant, en certains cas, en particulier dans les pays de mission, des adaptations plus profondes (cf. ci-dessous, nn. 63-64).

a) *Les adaptations prévues par les livres liturgiques*

53. La première mesure d'inculturation et la plus notable est la traduction des textes liturgiques dans la langue du peuple.[105] L'achèvement des traductions et, au besoin, leur révision se feront selon les indications données à ce sujet par le Siège Apostolique.[106] En gardant, avec l'attention due aux divers genres littéraires, le contenu des textes de l'édition typique latine, la traduction doit être accessible aux participants (cf. ci-dessus, n. 39), convenir à la proclamation et au chant aussi bien qu'aux réponses et aux acclamations de l'assemblée.

Même si tous les peuples, y compris les plus simples, ont un langage religieux apte à exprimer la prière, le langage liturgique a ses caractéristiques propres: il est imprégné profondément de la Bible; certains mots du latin courant (*memoria, sacramentum*) ont pris un autre sens pour l'expression de la foi chrétienne; certains mots du langage chrétien peuvent se transmettre d'une langue à une autre, comme cela a eu lieu dans le passé, par exemple pour: *ecclesia, evangelium, baptisma, eucharistia.*

Par ailleurs, les traducteurs doivent être attentifs au rapport du texte avec l'action liturgique, aux exigences de la communication orale et aux qualités littéraires de la langue vivante du peuple. Ces qualités exigées des traductions liturgiques doivent se retrouver dans les compositions nouvelles, quand elles sont prévues.

[105] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 36 §§ 2, 3 et 4; 54; 63.

[106] Cf. Jean-Paul II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

54. Pour la célébration eucharistique, le Missel romain, « tout en laissant place (...) ' à des différences légitimes et à des adaptations ' selon la prescription du II[e] Concile du Vatican », doit rester « comme un signe et un instrument d'unité »[107] du rite romain dans la diversité des langues. La Présentation générale du Missel prévoit que « les Conférences épiscopales, conformément à la Constitution sur la liturgie, pourront décider pour leur territoire des normes qui tiennent compte des traditions et de la mentalité des peuples, des régions et des différentes assemblées ».[108] Cela vaut en particulier pour les gestes et attitudes des fidèles,[109] les gestes de vénération de l'autel et du livre des Evangiles,[110] les textes des chants d'entrée,[111] d'offertoire[112] et de communion,[113] le rite de paix,[114] les conditions de la communion au calice,[115] la matière de l'autel et du mobilier liturgique,[116] la matière et la forme des vases sacrés,[117] les vêtements liturgiques.[118] Les Conférences épiscopales peuvent également déterminer la manière de donner la communion.[119]

55. Pour les autres sacrements et les sacramentaux, l'édition typique latine de chaque rituel indique les adaptations qui relèvent

[107] PAUL VI, Constitution apostolique *Missale Romanum*, 3 avril 1969: *AAS* 61 (1969), 221.

[108] *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 6; cf. aussi l'*Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 111-118.

[109] Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 22.

[110] Cf. *ibid.*, n. 232.

[111] Cf. *ibid.*, n. 26.

[112] Cf. *ibid.*, n. 50.

[113] Cf. *ibid.*, n. 56 i.

[114] Cf. *ibid.*, n. 56 b.

[115] Cf. *ibid.*, n. 242.

[116] Cf. *ibid*, nn. 263 et 288.

[117] Cf. *ibid.*, n. 290.

[118] Cf. *ibid.*, nn. 304, 305, 308.

[119] *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 21.

des Conférences épiscopales,[120] ou même de l'évêque dans des cas déterminés.[121] Ces adaptations peuvent porter sur des textes, des gestes, et parfois même sur l'ordonnance du rite. Lorsque l'édition typique prévoit des formules au choix, les Conférences épiscopales peuvent décider de proposer d'autres formules du même genre.

56. Pour les rites de l'initiation chrétienne, il appartient aux Conférences épiscopales « d'examiner avec soin et prudence ce qu'il peut être bon d'admettre des traditions et du génie de chaque peuple »[122] et, « en pays de mission, de juger si des éléments de l'initiation, en usage chez certains peuples, peuvent être adaptés au rite du baptême chrétien, et de décider s'ils doivent y être admis ».[123] Il faut observer cependant que le terme d'initiation n'a pas le même sens et ne désigne pas la même réalité quand il s'agit de rites d'initiation sociale dans certains peuples, ou au contraire de l'itinéraire de l'initiation chrétienne, qui conduit par les rites du catéchuménat à l'incorporation au Christ dans l'Eglise par les sacrements de Baptême, de Confirmation et d'Eucharistie.

57. Le rituel du mariage est, en bien des endroits, celui qui appelle la plus grande adaptation pour ne pas être étranger aux coutumes sociales. Pour l'adapter aux coutumes des lieux et des peuples,

[120] Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum,* Praenotanda generalia, nn. 30-33; Praenotanda, nn. 12, 20, 47, 64-65; Ordo, n. 312; Appendix, n. 12; *Ordo Baptismi parvulorum,* Praenotanda, nn. 8, 23-25; *Ordo Confirmationis,* Praenotanda, nn. 11-12, 16-17; *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam,* Praenotanda, n. 12; *Ordo Paenitentiae,* Praenotanda, nn. 35b, 38; *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae,* Praenotanda, nn. 38-39; *Ordo celebrandi Matrimonium,* editio typica altera, Praenotanda, nn. 39-44; *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum,* editio typica altera, Praenotanda, n. 11; *De Benedictionibus,* Praenotanda generalia, n. 39.

[121] Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum,* Praenotanda, n. 66; *Ordo Baptismi parvulorum,* Praenotanda, n. 26; *Ordo Paenitentiae,* Praenotanda, n. 39; *Ordo celebrandi Matrimonium,* editio typica altera, Praenotanda, n. 36.

[122] *Ordo initiationis christianae adultorum, Ordo Baptismi parvulorum,* Praenotanda generalia, n. 30, 2.

[123] *Ibid.,* n. 31; cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 65.

chaque Conférence épiscopale a la faculté d'établir son rite propre du mariage, demeurant sauve cependant la loi qui requiert, de la part du ministre ordonné ou du laïc assistant,[124] selon le cas, de demander et de recevoir le consentement des contractants, et que soit conférée aux époux la bénédiction nuptiale.[125] Ce rite propre devra, bien entendu, signifier clairement le sens chrétien du mariage ainsi que la grâce du sacrement et souligner les devoirs des époux.[126]

58. Les funérailles ont été entourées, de tout temps et dans tous les peuples, de rites particuliers, souvent de grande valeur expressive. Pour répondre aux situations des divers pays, le rituel romain propose plusieurs formes différentes pour les funérailles.[127] Il appartient aux Conférences épiscopales de choisir celle qui correspond le mieux aux coutumes locales.[128] En retenant volontiers tout ce qui est bon dans les traditions familiales et les coutumes locales, elles veilleront à ce que les obsèques manifestent la foi pascale et témoignent vraiment de l'esprit évangélique.[129] C'est dans cette perspective que les rituels des funérailles peuvent adopter les coutumes des diverses cultures et répondre au mieux aux situations et aux traditions de chaque région.[130]

59. Les bénédictions de personnes, de lieux ou de choses, qui constituent la partie la plus proche de la vie, des activités et des préoccupations des fidèles, offrent bien des possibilités d'adaptation, de maintien des coutumes locales, d'admission d'usages populaires.[131] Les Conférences épiscopales sauront utiliser les dispositions prévues en étant attentives aux nécessités du pays.

[124] Cf. *Code de Droit canonique,* can. 1108 et 1112.

[125] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 77; *Ordo celebrandi Matrimonium,* editio typica altera, Praenotanda, n. 42.

[126] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 77.

[127] Cf. *Ordo exsequiarum,* Praenotanda, n. 4.

[128] Cf. *ibid.*, nn. 9 et 21, 1-3.

[129] Cf. *ibid.*, n. 2.

[130] Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium,* n. 81.

[131] Cf. *ibid.*, n. 79; *De Benedictionibus,* Praenotanda generalia, n. 39; *Ordo Professionis religiosae,* Praenotanda, nn. 12-15.

60. En ce qui concerne l'organisation du temps, chaque Eglise particulière et chaque famille religieuse ajoutent aux célébrations de l'Eglise universelle, après approbation du Siège Apostolique, celles qui leur sont propres.[132] Les Conférences épiscopales peuvent aussi, avec l'approbation préalable du Siège Apostolique, supprimer l'obligation de certaines fêtes ou les reporter au dimanche.[133] Il leur appartient de déterminer le temps et la manière de célébrer les rogations et les quatre-temps.[134]

61. La Liturgie des Heures, qui a pour but de célébrer les louanges de Dieu et de sanctifier par la prière la journée et toute l'activité humaine, offre aux Conférences épiscopales des possibilités d'adaptation pour la seconde lecture de l'Office des lectures, les hymnes et les intercessions, ainsi que pour les antiennes mariales finales.[135]

Procédure à suivre pour les adaptations prévues par les livres liturgiques

62. Quand la Conférence épiscopale prépare son édition propre des livres liturgiques, elle se prononce sur la traduction et sur les adaptations prévues, selon le droit.[136] Les actes de la Conférence, avec le résultat du vote, sont adressés, signés par le Président et le Secrétaire de la Conférence, à la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, avec deux exemplaires complets du projet approuvé.

[132] Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario,* nn. 49, 55; S. CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Instruction *Calendaria particularia,* 24 juin 1970: *AAS* 62 (1970), 651-663.

[133] Cf. *Code de Droit canonique,* can. 1246 § 2.

[134] Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario,* n. 46.

[135] *Liturgia Horarum,* Institutio generalis, nn. 92, 162, 178, 184.

[136] Cf. *Code de Droit canonique,* can. 455 § 2 et can. 838 § 3. Cela vaut aussi pour une nouvell édition: JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus,* 4 décembre 1988, n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

De plus, en transmettant l'ensemble du dossier:

a) on exposera de façon succincte mais précise les raisons pour lesquelles chaque adaptation a été introduite;

b) on indiquera également quelles parties ont été empruntées à d'autres livres liturgiques déjà approuvés et quelles parties sont de nouvelle composition.

Après la reconnaissance du Siège Apostolique selon la norme établie,[137] la Conférence épiscopale émet un décret de promulgation, en indiquant à partir de quelle date le texte approuvé entrera en vigueur.

b) *L'adaptation envisagée par l'art. 40 de la Constitution conciliaire sur la liturgie*

63. Malgré les mesures d'adaptation prévues désormais dans les livres liturgiques, il peut se trouver « qu'en différents lieux et en diverses circonstances, il est urgent d'adapter plus profondément la liturgie, ce qui augmente la difficulté ».[138] Il ne s'agit plus ici d'adaptations à l'intérieur du cadre prévu par les *Institutiones generales* et les *Praenotanda* des livres liturgiques.

Cela suppose qu'une Conférence épiscopale a d'abord utilisé toutes les possibilités offertes par les livres liturgiques, évalué l'usage des adaptations déjà retenues et éventuellement procédé à leur révision, avant de prendre l'initiative d'une adaptation plus profonde.

L'utilité ou la nécessité d'une telle adaptation peut se manifester sur un des points évoqués plus haut (cf. ci-dessus, nn. 53-61) sans que les autres soient touchés.

Aussi bien, les adaptations de ce genre ne visent pas une transformation du rite romain, mais se situent à l'intérieur du rite romain.

[137] Cf. *Code de Droit canonique*, can. 838 § 3.

[138] Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 40.

64. Si ce cas se présente, un évêque ou plusieurs peuvent exposer les difficultés qui demeurent, pour la participation de leurs fidèles, aux confrères de leur Conférence, et examiner avec eux l'opportunité d'apporter des adaptations plus profondes, si le bien des âmes l'exige vraiment.[139]

Il appartient ensuite à la Conférence épiscopale de proposer, selon la procédure établie ci-dessous, au Siège Apostolique les modifications qu'elle souhaite adopter.[140]

La Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements se déclare disposée à accueillir les propositions des Conférences épiscopales, à les examiner en ayant en vue le bien des Eglises locales concernées et le bien commun de toute l'Eglise, et à suivre le processus d'inculturation là où cela est utile ou nécessaire, selon les principes exposés dans la présente Instruction (cf. ci-dessus, nn. 33-51), dans un esprit de collaboration confiante et de responsabilité partagée.

Procédure à suivre pour l'application de l'art. 40 de la Constitution conciliaire sur la liturgie

65. La Conférence épiscopale examinera ce qui devrait être modifié dans les célébrations liturgiques en raison des traditions et de la mentalité du peuple. Elle en confiera l'étude à la Commission nationale ou régionale de liturgie, qui aura soin de demander le concours de personnes compétentes, pour examiner les divers aspects des éléments de la culture locale et de leur éventuelle insertion dans les célébrations liturgiques. Il peut être opportun parfois de demander l'avis de représentants de religions non chrétiennes sur la valeur cultuelle ou civile de tel ou tel élément (cf. ci-dessus, nn. 30-32).

Cet examen préalable se fera en collaboration, si le cas le deman-

[139] Cf. S. Congrégation des Evêques, Directoire des Evêques en leur ministère pastoral *Ecclesiae imago*, 22 février 1973, n. 84.

[140] Cf. Concile Vatican II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 40, 1.

de, avec les Conférences épiscopales des pays limitrophes ou de ceux de la même culture (cf. ci-dessus, n. 51).

66. La Conférence épiscopale exposera le projet à la Congrégation, avant toute initiative d'expérimentation. La présentation du projet doit comprendre une description des innovations proposées, les raisons de leur admission, les critères retenus, les lieux et temps souhaités pour faire, le cas échéant, une expérimentation préalable et la désignation des groupes qui auront à la faire, enfin les actes de délibération et de vote de la Conférence sur le sujet.

Après un examen du projet, conduit de concert entre la Conférence épiscopale et la Congrégation, cette dernière donnera à la Conférence la faculté de permettre, le cas échéant, une expérimentation pendant un temps limité.[141]

67. La Conférence épiscopale veillera au bon déroulement de l'expérimentation,[142] en se faisant aider normalement par la Commission nationale ou régionale de liturgie. La Conférence veillera aussi à ne pas laisser l'expérimentation s'étendre au-delà des limites prévues de lieux et de temps, à informer les pasteurs et les fidèles de sa portée provisoire et limitée, et à ne pas lui donner une publicité qui pourrait influencer déjà la vie liturgique du pays. A la fin de la période d'expérimentation, la Conférence épiscopale jugera si le projet correspond à la finalité recherchée ou s'il doit être revu sur certains points, et communiquera sa délibération à la Congrégation avec le dossier de l'expérimentation.

68. Après examen du dossier, la Congrégation pourra donner par décret son consentement, avec d'éventuelles observations, pour que les modifications demandées soient admises sur le territoire qui dépend de la Conférence épiscopale.

[141] Cf. *ibid.*, n. 40, 2.
[142] Cf. *ibid.*

69. Les fidèles, laïcs et clergé, devront être bien informés des changements et préparés à leur introduction dans les célébrations. La mise en application des décisions devra se faire selon que les circonstances le demandent, en ménageant, si c'est opportun, une période de transition (cf. ci-dessus, n. 46).

Conclusion

70. En présentant aux Conférences épiscopales les règles qui doivent guider le travail d'inculturation liturgique prévue par le Concile Vatican II pour répondre aux nécessités pastorales des peuples de diverses cultures et en l'insérant soigneusement dans une pastorale d'ensemble pour inculturer l'Evangile dans la diversité des réalités humaines, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements espère que chaque Eglise particulière, surtout les jeunes Eglises, pourront expérimenter que la diversité dans certains éléments des célébrations liturgiques peut être source d'enrichissement, tout en respectant l'unité substantielle du rite romain, l'unité de toute l'Eglise et l'intégrité de la foi transmise aux saints pour toujours (cf. *Jude 3).*

La présente Instruction a été préparée par la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, sur mandat de Sa Sainteté le pape Jean-Paul II, qui l'a approuvée et qui a ordonné qu'elle soit publiée.

Au siège de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, le 25 janvier 1994.

Antoine M. Card. Javierre Ortas
Préfet

✠ Gérard M. Agnelo
Arch. Secrétaire

«COMMENTARIUM» ALLA QUARTA ISTRUZIONE PER UNA CORRETTA APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE CONCILIARE SULLA SACRA LITURGIA

1. Titolo

L'Istruzione «Varietates legitimae», pubblicata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 25 gennaio 1994, porta come titolo: «De Liturgia romana et inculturatione, Instructio quarta 'ad exsecutionem Constitutionis Concilii Vaticani secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam (ad Const. art. 37-40)'». Con questo titolo, composto da due parti, si è voluto mettere subito in evidenza alcuni aspetti del senso e della portata che all'Istruzione si vuole dare nel momento in cui viene pubblicata.

Nella prima parte del titolo: «De Liturgia romana et inculturatione», è indicato l'oggetto specifico di cui si occupa la Istruzione. Si tratta cioè dei rapporti tra la «Liturgia romana» e l'«inculturazione». Non quindi propriamente e in primo luogo della «Liturgia» in modo generico, espressa in tutte le forme e famiglie liturgiche esistenti nella Chiesa né ancor meno della «inculturazione della Liturgia» intesa nel modo predetto, ma si limita alla considerazione dei rapporti intercorrenti tra la «Liturgia romana» e l'«inculturazione». Questo non significa che certi princìpi richiamati per l'interno dinamismo della trattazione, non siano comuni e applicabili a tutta la «Liturgia» e a tutti i Riti analogamente a quanto ha fatto la Costituzione conciliare (cf. *SC* nn. 3, 5-11). Ma l'Istruzione si interessa direttamente della «Liturgia romana» e in modo specifico del «Rito romano», come è stato rinnovato secondo i principi e le norme dettate dal Concilio Vaticano II e dalla «instauratio» che ne è derivata. Da qui la disposizione delle parti: la I. «Inculturationis processus in historia salutis», che entra già, come naturale, nel fatto liturgico (cf. in particolare nn. 15-20); la II. «Liturgicae inculturationis exigentiae et condi-

ciones praeviae»; la III. «Principia et agendi rationes ad Ritum romanun inculturandum»; ed infine la IV. «Aptationum ambitus in Ritu romano».

Il modo di usare il termine e il concetto di «inculturazione» all'interno dell'Istruzione è spiegato nelle «Notae praeviae» ai nn. 4 e 5. Senza entrare nel merito e nel valore che possono avere studi relativi al fenomeno dell'«inculturazione» condotti con la metodologia tipica delle varie scienze antropologiche, filosofiche e teologiche, l'Istruzione evita l'uso di vocaboli vicini a quello di «inculturazione», e si limita al senso globale del termine compreso alla luce degli interventi magisteriali, anche se di varia natura.

Nella seconda parte del titolo: «Instructio quarta 'ad exsecutionem Constitutionis Concilii Vaticani secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam (ad Const. art. 37-40)'», oltre alla natura del documento, di cui si tratterà in apposito paragrafo di questo commento, è indicato l'esatto inserimento dell'Istruzione nel movimento originato dalla Costituzione conciliare sulla Liturgia. Il 4 dicembre 1993 si compivano infatti trent'anni dalla promulgazione della Costituzione «Sacrosanctum Concilium», che ha aperto un nuovo periodo per la vita liturgica della Chiesa, ed in particolare per le Chiese che, alcune da secoli altre da minor tempo ma sempre con una innegabile incidenza, celebrano il Mistero pasquale di Cristo mediante il «Rito romano».

Con l'aver detto che si tratta di una «Instructio quarta» ci si mette in diretta continuità con le precedenti tre Istruzioni del medesimo genere, pubblicate con la stessa finalità cioè favorire e sostenere una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia. Queste tre Istruzioni sono: la prima l'«Inter Oecumenici», pubblicata il 26 settembre 1964, la seconda la «Tres abhinc annos», del 4 maggio 1967, ed infine la terza la «Liturgicae instaurationes», del 5 settembre 1970. In queste tre Istruzioni, come è noto, la problematica e la normativa relative a quanto esponeva la «Sacrosanctum Concilium» nei nn. da 37 a 40, sotto il titolo III. «De Sacrae Liturgiae instauratione, ... D) Normae ad aptationem ingenio et traditionibus

populorum perficiendum», non erano state prese direttamente in esame. Solo nel n. 12 della terza Istruzione veniva citato per la prima volta l'articolo 40 della «Sacrosanctum Concilium», in riferimento agli adattamenti nella celebrazione eucaristica e alla regolamentazione degli esperimenti.

Della possibilità di «aptationes» nell'ambito del Rito romano non si è certo mancato di parlare in questi trenta anni. Ne è prova il fatto che quasi in tutti i libri liturgici pubblicati dopo il Concilio si trova enunciato il principio dell'adattamento, le sue possibilità, i responsabili e spesso sono anche indicate alcune forme di concretare tale possibilità. La quarta Istruzione non manca di richiamarlo (cf. n. 2: «Huiusmodi labor, in praecedentibus Instructionibus et in libris liturgicis indicatus, perstat perficiendus experientia duce, culturales valores assumendo, ubi necessitas id exigit» e nn. 53-61; le note a questi numeri rimandano a quanto è detto nelle rispettive edizioni tipiche) e pone il presupposto per eventuali ulteriori forme di adattamento. Nel n. 63 si dice infatti: «Id postulat Conferentiam Episcoporum, antequam altioris aptationis inceptum iniret, omnes opportunitates imprimis adhibuisse, libris liturgicis praebitas, aptationum iam introductarum exitum perpendisse easdemque forte retractavisse».

2. Terminologia: da «aptatio» ad «inculturatio»

La Istruzione, che ha avuto una lunga ma proficua elaborazione, parte dalla constatata necessità di offrire alle Conferenze Episcopali dei princìpi e delle norme pratiche per l'ordinata ed esatta attuazione di quanto i nn. 37-40 della «Sacrosanctum Concilium» stabiliscono. Un notevole contributo alla elaborazione dell'Istruzione proviene dall'invito e dalle direttive date dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II in occasione del venticinquesimo anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare nella Lettera apostolica «Vicesimus quintus annus» (cf. in particolare n. 16, citato nella Istruzione al n. 2 e al n. 36).

Nel passato il fenomeno dell'adattamento della Liturgia quanto Rito romano, è un fatto documentabile, anche se in certi periodi può aver prevalso una mentalità più fissista, come ricorda la stessa l'Istruzione (cf. n. 17). Già prima del Concilio Vaticano II si era aperta la strada alla considerazione della varietà delle culture in rapporto all'evangelizzazione, e alla ricerca di prime forme di adattamento liturgico nell'ambito del Rito romano. Ulteriori passi avvengono con il Concilio Vaticano II. Mentre la Costituzione « Sacrosanctum Concilium » utilizzava più volte il verbo «aptare» (cf. *SC* nn. 90, 120, 128) e il sostantivo « aptatio » (cf. *SC* nn. 24, 37, 38, 39, 40, 44) in rapporto alla Liturgia in genere e al Rito romano in particolare, con la Costituzione dogmatica sulla Chiesa (cf. *LG* n. 16), la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (cf. *GS* n. 40, 58) e il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (cf. *AG* n. 3) il tema delle connessioni tra cultura, culture ed evangelizzazione, con una possibilità di apertura anche verso le « celebrazioni liturgiche », si approfondisce.

A livello di riflessione e di approfondimento si comincia ad utilizzare anche il termine « inculturazione » per tradurre quanto, nel 1975 Paolo VI dice nella « Evangelii nuntiandi » (nn. 20, 62-65). Nella Rivista *Notitiae* gli studi sul tema apparsi fino a questo periodo usavano sempre la terminologia impiegata dalla « Sacrosanctum Concilium ». Nel 1979 a partire dalla « Catechesi tradendae » (cf. n. 53), dopo che il termine « inculturazione » era stato impiegato nelle discussioni del Sinodo dei Vescovi del 1977, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, che era ricorso a tale termine in un discorso alla Pontificia Commissione Biblica (cf. *AAS* 71, 1979, p. 607), comincia ad usarlo con maggior frequenza, senza tuttavia riferimento diretto alla Liturgia, anche se qualche accenno ad essa viene fatto. La Congregazione per il Culto Divino, sia in occasione del Convegno delle Commissioni Nazionali di Liturgia, nel 1984, sia nei « coetus» di esperti radunatisi nel 1985 e nel 1986 in preparazione alle Consulte del 1984 e 1985, come alle Plenarie del 1985 e 1987 ha continuato a parlare di « adattamento-adaptatio » (cf F. Tran-Van-Kha, *L'adaptation liturgique, telle*

qu'elle a été réalisée par les Commissions Nationales Liturgiques jusqu'à maintenant, in: *Notitiae* 25, 1989, 864-883), benché il Sinodo dei Vescovi del 1985 nella «Relatio finalis» avesse posto in antitesi i due termini «aptatio-inculturatio» (cf. n. 9, nota 9). Dopo l'Encliclica di Giovanni Paolo II «Redemptoris missio» del dicembre 1990 (cf. citazioni dai nn. 52 e 53 dell'Enciclica nei nn. 8, 10 e i riferimenti nelle note 16, 35, 55, 62) i Padri della Plenaria della Congregazione riunitisi nel gennaio 1991 hanno domandato che nella Istruzione, che avevano discusso, si utilizzasse direttamente il termine «inculturatio» (cf. *Notitiae* 27, 1991, 82-83). È per questo che nei primi numeri dell'Istruzione «Varietates legitimae» (cf. nn. 4 e 5) si è adottato il termine, se ne è determinato l'uso e che nelle note corrispondenti sono stati citati alcuni documenti e discorsi del Santo Padre Giovanni Paolo II e documenti di Pontificie Commissioni ritenuti utili a chiarire il senso da dare al termine e all'opera di «inculturazione».

3. Determinazioni circa la «inculturatio» in campo liturgico

La assunzione del termine «inculturatio» non ha tuttavia fatto scomparire dalla Istruzione il termine «aptatio» [27 volte, cf. nn. 3, 4, 7, 36, 37, 52, 53, 54, 55, 57, 62, 63, 64, 65] e il verbo «aptare» [2 volte, cf. n. 41, 58]. Il senso di questa terminologia resta quello della «Sacrosanctum Concilium» e indica concretamente come si attua anche la «inculturatio». Lo si può dedurre dall'uso ravvicinato dei due termini nel n. 37: «Ritus romani aptationes, etiam in ambitu inculturationis...», dove appare chiaro che con «inculturazione» si vuole designare un punto di arrivo, un fine da raggiungere e insieme i modi per arrivarvi, mentre con «adattamenti» si indicano le modifiche o «mutationes» a testi e riti.

La «inculturatio» (cf. titolo dell'Istruzione; nn. 3, 4, 5 e 9) viene considerata nell'Istruzione come un «processus» (cf. titolo della I parte) riscontrabile nella «historia salutis» e nell'«Evangelium» (cf. n. 5), che coinvolge pertanto la «Liturgia» (cf. nn. 8 e 28), e per la

competenza del Dicastero, il «Ritus romanus» (cf. nn. 9, 34, 35, 37, 45, 52). Le espressioni «sacramentorum inculturatio» (cf. n. 25), «celebrationum liturgicarum inculturatio» (cf. n.5), «rituum inculturatio» (cf. n. 30), ma soprattutto «liturgica inculturatio» (cf. nn. 29, 30, 46, 47, 49, 51) vengono così specificate nella loro natura di «processus» (cf. nn. 36, 64) dalla fase di «inquisitio» (cf. nn. 21, 36, 38) e quella di «opus» (cf. nn. 34, 70) procedente «gradi» (cf. nn. 27, 48, 53) e «momenta progressus» (cf. n. 28).

Quanto è detto nel n. 5: «Inculturatio ita definita suum habet locum et in cultu christiano et in ceteris vitae Ecclesiae ambitibus. Equidem ipsa, cum una ex Evangelii inculturationis rationibus exstet, veram expostulat integrationem, in vita fidei uniuscuiusque populi, valorum permanentium culturae datae magis quam eius manifestationum transeuntium. Pressius igitur consocianda est cum ampliore munere, cum pastorali scilicet et harmonice concinnata actione, totam comitante humanam condicionem» dovrà essere sempre tenuto presente sia nel momento della «inquisitio» che in quello della attuazione progressiva e per gradi. Tutto il procedere dovrà essere guidato e sorretto da una maturazione nella fede, come è detto nel medesimo numero: «Non aliter ac omnes Evangelii nuntiandi formae, inceptum hoc, multiplex et assiduum, laborem requirit methodicum ac progressivum pervestigandi et discernendi. Vitae christianae eiusque celebrationum liturgicarum inculturatio, pro quodam populo in universum, nonnisi fructus esse potest progredientis in fide maturitatis».

Nel lavoro metodico e progressivo di «liturgica inculturatio» il primo passo consiste nella versione dei testi liturgici: «Primus ac notabilior inculturationis gradus est versio textuum liturgicorum in linguam vernaculam.» (cf. n. 53). In questo orizzonte presupposto per un autentico progresso della «Liturgiae inculturatio» è la «versio Bibliorum Sacrorum vel saltem textuum biblicorum, qui in Liturgia adhibentur» ma ancora di più la «Sacra Scriptura... veluti propria facta ac vindicata a data quadam cultura» (cf. n. 28). Ciò permetterà davvero di pervenire a quello che ricorda il n. 19: «christiani in historia Israel agnoscere debent promissionem, prophetiam historiamque

suae salutis; libros Veteris non aliter ac Novi Testamenti velut verbum Dei accipiunt, itemque sacramentalia signa recipiunt, quae plene intellegi nequeunt nisi per Sacras Scripturas et in vita Ecclesiae» (cf. anche n. 23) in modo che ogni attuazione relativa all'inculturazione liturgica sia fatta «attentis vero natura ipsa Liturgiae necnon notis biblicis et traditis eius structurae ac peculiari sese exprimendi ratione» (cf. n. 35).

Quanto detto in questi testi ha bisogno di essere completato dalle indicazioni contenute in altri: la piena accoglienza del fatto che le varie Chiese di Rito romano hanno ricevuto un «patrimonium liturgicum ex Ecclesia romana matre» (cf. n. 33); il presupposto che una vera formazione liturgica «tum christifidelium tum cleri» dovrebbe far comprendere i «textus ac ritus, qui in libris liturgicis vigentibus praebentur», in modo che «persaepe vitentur mutationes aut detractiones in iis, quae a Ritus romani traditione veniunt» (cf. n. 33); la necessità di un confronto «cum rationibus veri et authentici spiritus liturgici» (cf. *SC* n. 37, citato dalla istruzione al n. 31); il rapporto dei cambiamenti ritenuti necessari «cum vita liturgica simul sumpta» (cf. n. 32).

Da un lato, quindi, l'Istruzione insiste sul senso biblico-liturgico come presupposto per l'inculturazione in ambito liturgico, ma con non meno rigore, da un altro lato, sottolinea la necessità di tenere presenti i valori culturali per ottenere la finalità che si desidera. In questo senso l'Istruzione usa spesso i concetti simili di «humanus autochtonus cultus», di «cultura» o di «variae culturae» in cui inserire l'Evangelium e la Liturgia (cf. nn. 2, 3, 4, 6, 7, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 20, 22, 28, 44, 49, 58), culture cui si deve essere fedeli, ma che insieme necessitano di purificazione (cf. n. 19). Ed ancora parla di culture già imbevute di cristianesimo (cf. n. 29) accanto a quelle che non lo sono. Altrove specifica che si tratta di «culturae locales» (cf. nn. 17, 31), di pluralismo culturale (cf. n. 29) e di «magnae areae culturales» (cf. n. 17), di «contextus socialis et culturalis» (cf. nn. 4, 10). Più insistente si ritrova l'indicazione di ciò che è detto: «res culturales» (cf. nn. 29 et 70), «culturales valores», «authentici valores culturales», «valores permanentes», da assumere (cf. n. 4) o

da trasformare (cf. n. 4) e che sono ancora «culturae pars viva in praesenti» (cf. n. 32) e quindi «patrimonium culturae» (cf. n. 33), da non confondere con certe «manifestationes transeuntes» di una cultura o di culture che si evolvono (cf. n. 49). Così si parla anche di «traditiones» (cf. n. 3, 6, 7, 8, 16, 20, 31, 43, 48, 52, 54, 56, 58, 65) e di «traditiones culturales» (cf. n. 16), di «cultura et traditiones» (cf. n. 20), di «humus culturalis» (cf. n. 41), di «cultura consuetudinaria» (cf. n. 49), di «locales valores culturales». Questi devono essere ben chiariti nella loro natura e valenza con l'aiuto di periti (cf. n. 65) e con studi di natura storica, antropologica, esegetica e teologica (cf. n. 30). Solo dopo potranno essere integrati nella vita liturgica di un dato popolo.

Né l'Istruzione dimentica che un ambito culturale non equivale a confini nazionali o geografici e si rivolge pertanto a tali ambiti prima che ai possibili particolarismi di varia natura. In questo senso sono da leggere espressioni come quelle contenute nel n. 50: «aequilibrium quoddam inveniendum est, ut iura peculiaria... coetuum vel tribuum observentur, remoto quidem periculo liturgicas celebrationes ratione quam maxime particulari peragendi», o nel n. 49 dove si parla della coesistenza di più culture, del rispetto per culture minoritarie, e del possibile pericolo «ne communitates christianae segregatae maneant neve inculturatio liturgica ad scopum politicum adhibeatur». Per questo è richiesto alle Conferenze Episcopali di consultarsi con le altre Conferenze Episcopali nelle quali esista una medesima cultura (cf. n. 51).

Per avere, infine, una esatta posizione dell'insieme non si deve dimenticare che con l'incoraggiamento rivolto implicitamente alle varie Chiese, soprattutto alle più giovani, affinché prendano coscienza dei valori insiti nella loro cultura, l'Istruzione sottolinea che l'inculturazione in ambito liturgico non deve dimenticare l'apertura mutua fra le varie culture, e la convergenza verso valori che trascendono quelli locali, consuetudinari, tradizionali, per raggiungere la comunione nella medesima storia di salvezza alla quale ogni uomo è chiamato.

4. Valore giuridico del documento

Trattandosi di una «Instructio» rientra in quanto dice il C.I.C. nel can. 34. Il documento è quindi atto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, eseguito per mandato del Sommo Pontefice, diretto alle Conferenze Episcopali (cf. nn. 3, 27, 30, 31, 32, 36, 37, 49, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70) e ai Vescovi (cf. nn. 3, 27, 37, 55, 64), in quanto persone cui compete la esecuzione di quello che la Costituzione «Sacrosanctum Concilium» stabilisce nei nn. 37-40. In senso inverso la Istruzione al n. 37 ricorda, con la Costituzione, che: «'Nemo omnino alius, etiamsi sit sacerdos, quidquam proprio marte in Liturgia addat, demat, aut mutet'. Inculturatio igitur neque relinquitur celebrantium personalibus consiliis, neque cuiusdam coetus communibus inceptis».

In quanto «Instructio» il documento vuole pertanto in primo luogo far comprendere in modo esatto la norma conciliare dandone una ermeneutica ufficiale, alla luce dei princìpi che la sorreggono e delle altre norme giuridiche vigenti, in modo che ne derivi una retta applicazione della legge stessa (cf. n. 3). Tende inoltre a determinare i campi, a sviluppare le modalità e le procedure per una legittima esecuzione della legge stessa.

La Istruzione «Varietates legitimae», partendo dalla «Sacrosanctum Concilium», riprende tutto quanto è stato stabilito in materia dai «Praenotanda» e dalle «Institutiones generales» dei vari libri liturgici in edizione tipica, situandolo nell'ambito della legislazione canonica vigente, per offrire alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi uno strumento valido di interpretazione e di azione.

Per indicare la approvazione del Santo Padre è utilizzata la formula: «Hanc Instructionem, quae de mandato Summi Pontificis a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum composita est, ipse Summus Pontifex Ioannes Paulus II approbavit et publici iuris fieri iussit».

Paragonando questa formula con quelle usate per le precedenti tre Istruzioni non sfuggirà che questa è più vicina a quella adottata nella

terza che a quella delle prime due. La diversità è dovuta al fatto che le prime Istruzioni avevano come scopo quello di abrogare, mutare, sostituire alcune delle leggi liturgiche in quel momento vigenti con quanto derivava dal testo conciliare.

5. Alcune chiavi di lettura

La Istruzione risulta strutturata in modo organico, come è facile vedere da uno sguardo sintetico alla sua articolazione, qui ci si limita ad indicare alcune chiavi di lettura.

a) *Finalità dell'opera di inculturazione nell'ambito del Rito romano*

Può essere utile riportare, come prima chiave di lettura, quella parte del testo della conclusione dell'Istruzione dove è espressa una finalità ultima dell'inculturazione in ambito liturgico, se così ci si può esprimere, nel dire: «Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum... confidit unamquamque Ecclesiam particularem, praesertim Ecclesias quae sunt recentioris aetatis, experiri posse quomodo diversitas, quoad elementa quaedam, celebrationis liturgicae fons locupletationis prorsus esse valeat, Ritus romani substantiali unitate servata, item totius Ecclesiae unitate atque integritate semel traditae sanctis fidei (cf. *Iud* 3)».

In questa finalità ultima rientra il rafforzamento dei vincoli tra le Chiese di Rito romano sia per la continua convergenza verso un patrimonio comune, sia per il rafforzamento dei legami di comunione che si otterrà attraverso l'applicazione di princìpi e norme comuni, nella convinzione comune della necessità dell'intervento della Santa Sede in rapporto alla glorificazione di Dio e alla santificazione degli uomini, mediante la vita liturgica.

Ma prima ancora di questa finalità ultima, l'Istruzione ha davanti uno spazio immediato, come è esplicitamente detto nel n. 35: «Finalitas, quae Ritus romani inculturationem moderari debet, non alia est ac Concilium Vaticanum II posuit ut liturgicae instaurationis genera-

lis fundamentum: 'Textus et ritus ita ordinari oportet, ut sancta, quae significant, clarius exprimant, eaque populus christianus, in quantum fieri potest, facile percipere atque plena, actuosa, et communitatis propria celebratione participare possit'. Oportet insuper ut ritus 'sint fidelium captui accommodati, neque generatim multis indigeant explanationibus', ut intellegantur, attentis vero natura ipsa Liturgiae necnon notis biblicis et traditis eius structurae ac peculiari sese exprimendi ratione...». E ciò è da comprendere nel contesto dell'Istruzione, ponendo attenzione a tutte le componenti in gioco ivi compreso il Rito romano di cui si parla non solo nella conclusione, e prestando cura per evitare tutto ciò che potrebbe risultare dannoso alla vita liturgica dei fedeli di una data cultura, come è più volte richiamato nelle indicazioni prudenziali esposte nel documento (cf. Prudentia necessaria: nn. 46-51).

Nell'Istruzione appare evidente anche la finalità, che il Santo Padre Giovanni Paolo II richiamava nel discorso rivolto ai Padri della Plenaria del Dicastero il 26 gennaio 1991: «L'Istruzione che avete studiato, indica chiaramente che il lavoro consiste nel procedere rettamente all'applicazione di quanto previsto dalla Costituzione conciliare nei nn. 37-40, ed insieme che esso deve svolgersi all'interno del rito romano. In effetti, non è questione di parlare in genere dell'inculturazione della liturgia cristiana, bensì di indicare come si concretizzino i principi generali in riferimento al caso per il quale si legifera. ... D'altra parte l'appartenenza al rito romano comporta che la Liturgia celebrata nelle diverse Chiese particolari possa essere riconosciuta come la medesima liturgia romana» (cf. *Notitiae* 27, 1991, 8-9). In pratica, l'Istruzione viene a dare una interpretazione estensiva della «Sacrosanctum Concilium»: 1) partendo dalla competenza della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, che è per i Riti propri della Chiesa latina e in particolare per il Rito romano; 2) leggendo i nn. 37-40 della Costituzione conciliare, dove si parla di «Normae», alla luce di quanto che dice la medesima Costituzione al n. 3: «Inter haec principia et normas nonnulla habentur quae tum ad Ritum romanum tum ad omnes alios Ritus applicari possunt ac de-

bent, licet normae practicae quae sequuntur solum Ritum romanum spectare intellegendae sint...». L'Istruzione tende pertanto a rendere il Rito romano «connaturale» alle varie culture nelle quali è stato portato e si è diffuso insieme all'evangelizzazione, salvaguardandone tuttavia l'unità sostanziale, delineata in modo funzionale nel dire: «Unitas haec hisce nostris temporibus invenitur in libris liturgicis typicis ex auctoritate Summi Pontificis editis et in libris liturgicis illis respondentibus, a Conferentiis Episcoporum probatis pro suis respectivis dicionibus atque a Sede Apostolica confirmatis» (cf. n. 36). L'inculturazione del Rito romano deve avvenire sempre all'interno del Rito stesso, né contiene di sua natura una spinta centrifuga, in quanto: «Inculturationis inquisitio non contendit ad novas familias rituales creandas; consulens autem culturae datae exigentiis, aptationes inducit, quae semper pars manent Ritus romani» (cf. n. 36). Il Rito romano si apre all'arricchimento, non per mutarsi e divenire un'irriconoscibile mescolanza, ma per rispondere a necessità culturali lette in chiave pastorale prima che culturale, che richiedono in dati luoghi e presso alcuni popoli una trasformazione per meglio ottenere le finalità stesse insiste in ogni rito in quanto manifestazione della Liturgia cristiana. Per questo l'Istruzione ribadisce che non basta attendere a ciò che nella Liturgia è mutevole e ciò che non lo è, che porterebbe alcuni a dedurne che ciò che è mutevole è la maggior parte di quanto costituisce oggi una celebrazione liturgica, ma esige: «Cum actio quaedam liturgica altius pervestigetur, ad eius inculturationis aptam formam inquirendam, item sedulo consideretur oportet traditum momentum elementorum actionis ipsius, praesertim eorum origo biblica vel patristica..., cum satis non sit distinguere quid mutationi sit obnoxium, quidque immutabile» (cf. n. 38).

b) *Gradualità*

L'opera di inculturazione del Rito romano in una data cultura è «una ex Evangelii inculturationis rationibus» e pertanto «pressius... consocianda est cum ampliore munere, cum pastorali scilicet et har-

monice concinnata actione, totam comitante humanam condicionem», ciò che richiede «laborem... methodicum ac progressivum pervestigandi et discernendi» (cf. n. 5). A questo presupposto generale si deve aggiungere quanto dice la Istruzione a proposito delle «Condiciones praeviae»: esistenza di una versione della S. Scrittura per l'uso liturgico (cf. n. 28); studi appropriati condotti da periti sia nel Rito romano sia nella valutazione della propria cultura (cf. n. 30).

Ogni Conferenza Episcopale quindi per l'«offlcium», responsabilità che le è propria (cf. nn. 31-32) e con la prudenza necessaria (cf. nn. 46-51) imposterà tutta la problematica e la guiderà anche se è normale che si serva della propria Commissione Liturgica o di altre commissioni di esperti.

La gradualità dovrà tuttavia essere anche interna alla opera stessa dell'inculturazione del Rito romano. Tenendo presente che già alcuni passi possono essere stati fatti, anche con l'approvazione della Santa Sede talvolta generica e indefinita, tal'altra determinata o *ad interim*, l'Istruzione afferma il principio che di ogni adattamento introdotto si deve giudicare l'esito e che esiste la possibilità di una revisione (cf. n. 63) tendente a far meglio raggiungere le finalità intese.

È indicata inoltre una linea di progressività interna a tutta la vita liturgica, in modo che si produca uno sviluppo organico armonioso, di natura simile a quello che è stato richiesto dal Concilio (cf. *SC* n. 23) nel momento in cui ci si accingeva alla rifoma dei riti e testi del Rito romano. Questa linea dovrebbe prendere l'avvio, normalmente, dalle vesti liturgiche, dallo spazio liturgico, dalla musica, dal canto, dai gesti, dal linguaggio (cf. nn. 39-44) per passare a quei riti che più sono legati alla vita sociale e culturale: Iniziazione al Battesimo, Matrimonio, Esequie (cf. nn. 32, 48, 56-58).

Dopo aver applicato quanto utile da ciò che i libri liturgici indicano (cf. n. 63) se il «bonum animarum» richiede una trasformazione più profonda di certi riti la Santa Sede si dichiara disposta a cominciare il lavoro in comune con le Conferenze Episcopali e a portare avanti la collaborazione necessaria in cose tanto importanti e difficili insieme (cf. nn. 64-68).

c) *Limiti esistenti*

L'Istruzione richiama certi limiti maggiori e comprensibili dell'opera di inculturazione in campo liturgico, che, se non osservati, toccherebbero quanto più sta a cuore a tutti i Pastori. Né la fede (cf. nn. 1, 20, 23, 27, 32, 47, 48, 70), né i gesti fondanti di Cristo (cf. n. 23), né la natura della Liturgia (cf. nn. 21-27), né il bene comune della Chiesa può essere esposto al pericolo di subire dei danni (cf. nn. 1, 41) ma ciò vale anche per gli «usus universaliter acceptos ab apostolica et continua traditione» (cf. n. 23) e le norme fondamentali della liturgia e del Rito romano (cf. n. 27).

Se ciò che può essere adattato non è poco (cf. Quid aptari possit, nn. 38-44), non è detto nemmeno che tutto questo debba essere mutato. La possibilità dell'adattamento non è da giudicare come un dato «a priori» che offre libero campo a soppressioni o a creatività (si noterà a questo proposito che l'Istruzione non accenna mai alla creatività, anche se suppone quella già regolata nei libri liturgici). L'opera di inculturazione è in vista della penetrazione dell'Evangelo in una data cultura, dell'assunzione nell'evangelizzazione di elementi culturali vivi, esistenti, duraturi, non solo folkloristici o spettacolari, ma comuni, quotidiani, normali che possano rispondere al genuino e vero spirito liturgico. Questo spirito con l'evangelizzazione è già stato inserito in un popolo e ha bisogno di continuare a radicarsi in esso anche mediante l'opera di inculturazione, intesa come servizio al medesimo spirito. Non si tratta pertanto di un'opera di archeologismo culturale, né di archeologismo liturgico, si tratta invece di dare risposta a vere e proprie esigenze non estrapolando forme e contenuti da altre culture, ma assumendo forme esistenti ed utili alle finalità che evangelizzazione si propone.

Inoltre non è da trascurare che l'Istruzione presuppone che l'inculturazione in ambito liturgico debba essere totalmente positiva per i fedeli di una determinata cultura e per questo deve evitarsi qualsiasi apparenza di sincretismo (cf. n. 47), di passi indietro dall'evangelizzazione (cf. nn. 32, 47) che provochi rifiuto e conseguente ritorno a forme

anteriori (cf. n. 46). Né potrebbe essere di valida ispirazione per una vera inculturazione liturgica la volontà di rigettare un colonialismo culturale anche quand'esso sia di fatto esistito. Ciò che deve sostenere l'azione pastorale in questo campo deve essere connesso al «bonum animarum» (cf. n. 64), alla necessità (cf. nn. 2, 3, 32, 33, 53, 59, 63, 64, 70) senza negare il valore della utilità certa (cf. nn. 33, 46, 63, 64).

Per questo l'inculturazione e il suo progressivo svilupparsi dovranno essere voluti, guidati, accompagnati dall'autorità competente (cf. n. 37), dalla necessità di una continua formazione liturgica, e da un sapiente uso della natura didattica e pedagogica della liturgia. La mistagogia sarà sempre necessaria, né si potrà, per esempio, ricorrere a mescolare alle celebrazioni liturgiche i pii esercizi del popolo cristiano (cf. n. 45).

Altri limiti provengono dalla varietà delle situazioni esistenti nella Chiesa dove si trovano culture già imbevute di Cristianesimo e altre culture, come quelle dei cosiddetti paesi di «Missione», dove l'Evangelo deve ancora essere assimilato, altro limite pongono ancora i gruppi culturali presenti in culture diverse (cf. n. 6 e 7).

Conclusione

L'inculturazione delle celebrazioni liturgiche, con tutti i presupposti e le specificazioni che esige e suppone, è quindi un'operazione lenta frutto di una pastorale liturgica a lunga scadenza che ha necessità di formazione a vari livelli, di catechesi previa, concomitante e seguente, di mistagogia e di una legislazione appropriata, per garantire non tanto e solo la validità, ma la partecipazione attiva interiore ed esteriore dei fedeli. La riuscita di una inculturazione liturgica nell' ambito del Rito romano sarà poi da giudicare dal fatto che la diversità è percepita, compresa e attuata non come qualcosa che mutila l'unità, ma come qualcosa che per sua natura cerca di arricchirla.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - Gruppo III - 70%

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

333 APRILI 1994 - 4 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 333 Vol. 30 (1994) - Num. 4

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% - Roma
Tipografia Vaticana

LITURGIA COME SCIENZA: QUALE AMBITO? 167-170

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 171-172

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Beatificationes: 173; Lettera di Giovanni Paolo II per il IV centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina: 173-177

Allocutiones: El empeño apostólico ha de llevar a una participación más activa en la vida liturgica: 177-178; Ministeri dei laici: 178-180; Il ministero della riconciliazione: 180-182; Partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri: 183-189.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Visite «ad limina» nel 1994 (II): 190-199; Nominationes in Congregatione: 199-202.

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

Congregatio pro Clericis: Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri 203-236

CHRONICA

Polonia: Pastorale liturgica dopo il Concilio Vaticano II (*Stanisława Postawa*): 237-239; México: XIV° Semana anual de estudio yoracion de «SOMELIT» (*Conrado Fernández*): 240-241; España: Encuentro anual de Delegados Diocesanos de Liturgia (*Juan Javier Flores*, o.s.b.): 241-244; Riunione della I.A.G. – «Gerusalemme 1994» (*Wolfgang Fricke*): 244-246

LITURGIA COME SCIENZA: QUALE AMBITO?

Senza dubbio tra le discipline che studiano ciò che concerne il Dio-Tripersonale, ancor oggi gode posto di preminenza la teologia la quale si è sviluppata nel corso dei secoli assumendo progressivamente la struttura di «scienza».

Essa gode prerogative speciali rispetto alle altre discipline ecclesiastiche tanto che queste sono state caratterizzate come «loci theologici» cioè realtà messe a servizio della teologia. Tra i «loci theologici» si annovera – non sempre purtroppo – anche la liturgia.

A sua volta la liturgia sta acquistando una importanza del tutto significativa tanto più rilevante quanto assume anche i contorni di scienza. Di fatto la liturgia come scienza sarebbe di data relativamente recente. Anzi – di per sé – rimane praticamente impossibile stabilire con esattezza il momento in cui le discipline che studiano la «liturgia» prendono le caratteristiche di unitarietà convogliandosi verso una «scienza» autonoma. A questo proposito si è solito ricercare gli inizi della «scienza liturgica» nelle opere di G. Bona (+ 1674), G. Tomasi di Lampedusa (+ 1713), L. A. Muratori (+ 1750) ed altri.

Tuttavia rimane comunemente accettato e recepito che il processo di comprensione della liturgia come scienza è legato a diversi fattori. Tra questi il progressivo chiarirsi degli elementi chiamati in causa per la definizione descrittiva di liturgia; l'incremento e la propulsione che il cosiddetto movimento liturgico riceve dagli interventi dei Sommi Pontefici (da Pio X

con « Tra le sollecitudini », a Pio XII con la « Mediator Dei » e la riforma della Settimana Santa) e dall'autorevolezza dei documenti del Concilio Vaticano II con la riforma liturgica da esso sancita.

Di fatto dalle *diatribe attorno alle definizione di liturgia che si sono accese e propagate nel primo ventennio di questo secolo,* a *quelle non meno acute che sotto altre forme sono serpeggiate nel vissuto ecclesiale fino alle porte del Concilio Vaticano II, e che di recente stanno riemergendo in forme camuffate, ciò che si è conquistato di positivo e di chiarificativo è che la liturgia non è riducibile alla sola celebrazione: questa avviene « per ritus et preces ». Ora la stessa celebrazione pur resa visibile dalla ritualità, dai codici verbali, da quelli non verbali, non si esaurisce – come si pretenderebbe da alcuni studiosi – nella parte visibile ed esterna, simbolica e ludica. Né si può creare a bellaposta una problematica per poi cercare di dare una risposta a ciò che è mal posto, richiamandosi in « modo aulico » e « quasi di moda » a principi ermeneutici ventilati più a sproposito che a proposito. Di fatto la liturgia postula l'*inter-relazione *delle Persone Divine che per prime intervengono* con *le persone che* partecipano *alla* celebrazione *in ragione e in favore della* vita di culto spirituale. *Si comprende che la celebrazione nel cristianesimo né esaurisce il concetto e la realtà di liturgia, né è comprensibile senza il « prima » e il « poi » celebrativo. Questi non sono affatto amorfi, ma a loro volta esigono da parte degli interessati alla celebrazione una* partecipazione *(metexis) attiva e cosciente al* memoriale *(anamnesis) dell'*evento di salvezza *(mysterium), in* atto *(celebratio) in ragione della* presenza e azione dello Spirito Santo, in-con-per *mezzo di Cristo, a bene di tutta la Chiesa.*

Di nuovo ritorna la necessità di comprendere cosa sia liturgia, per poi procedere a stilare progetti in vista della scienza liturgica. Dato poi che la liturgia, ieri oggi e nei secoli, possiede una unitarietà, esiste la *scienza liturgica non* una *scienza liturgica. Attorno all'unica liturgia, si articola l'unitarietà della scienza liturgica pluriarticolata per mezzo delle scienze ausiliarie. Difatto per studiare la liturgia entrano in causa diverse discipline. Non è qui il luogo di elencarle. Altrove altri lo ha già fatto. Rimane certo che non si può affermare che oggetto della scienza liturgica è il solo rito. Visuali come questa pretendono di riportare in dietro la storia dello sviluppo della scienza liturgica ai primissimi anni di questo secolo; depistano le menti dei giovani studenti; equivocano tra liturgia cristiana e ritualità delle cosiddette religioni; confondono la dimensione teantropica propria della liturgia, con quella antropologica comune alle ritualità non cristiane; proibiscono e impediscono l'autolegittimazione della liturgia come scienza, rendendola subordinata a terzi o correndo il rischio di pretendere di omologare l'*historia salutis, *l'*opus redemptionis, *il* mysterium *con il fenomeno rituale.*

Si comprendono così alcune motivazioni che sospingono altri studiosi a rivendicare alla liturgia, anche come scienza, un primato implicito nell'enunciato della Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium *che asserisce che la liturgia è culmine e fonte di ogni attività della Chiesa. Di fatto prendendo atto che la teologia fa parte della attività della Chiesa, si dovrebbe considerare la stessa teologia a servizio della liturgia «mistero-azione-vita» con le modalità ad essa proprie quali: memoriale (= anamnesis), partecipazione (= methexis), pre-*

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 173-189)

A l'occasion du 4e centenaire de la mort de Jean Pierluigi Palestrina, le 2 février 1994, le Saint-Père a adressé la lettre à Mgr Domenico Bartolucci, Maître-Directeur Perpétuel de la Capella Musicale Pontificia. On en trouve ici le texte.

On trouve aussi quelques extraits des discours du Saint-Père sur la participation active aux célébrations liturgiques, sur le sacrament de la pénitence et sur l'engagement liturgique de la part des laïcs.

* * *

Se publica la carta que el Santo Padre a dirigido a Mons. Domenico Bartolucci, Maestro-Director Perpetuo de la Capilla Musical Pontificia con ocasión del Cuarto centenario de la muerte de Giovanni Pierluigi de Palestrina (2 febrero 1994).

También se reproducen algunos párrafos de los discursos pronunciados por el Santo Padre sobre la participación activa a la liturgia, el sacramento de la Penitencia y el compromiso litúrgico de los laicos.

* * *

February 2nd, 1994 was the fourth centenary of the death of Giovanni Pierluigi of Palestrina. The text is published of the letter that the Holy Father addressed to Mons. Domenico Bartolucci, the Musical Director of the Pontifical Chapel, to mark this occasion.

Also published are some excerpts of the discourses on active participation in the liturgy, on the sacrament of Penance and of the duties of the faithful in liturgical matters.

* * *

Am 2. Februar 1994 wurde der 400. Todestag von Giovanni Pierluigi da Palestrina begangen. Wir publizieren das aus diesem Anlaß von Papst

Johannes Paul II. an Mons. Domenico Bartolucci, Leiter der Capella Sistina, gerichtete Schreiben.

Weiter geben wir einige Abschnitte aus den Ansprachen des Papstes zur tätigen Teilnahme an der Liturgie, zum Sakrament der Buße und zum liturgischen Dienst der Laien wieder.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 203-236)

Le 31 janvier de cette année, la Congrégation pour le Clergé a publié un Directoire pour le ministère et la vie des prêtres.

Nous en publions les parties, qui touchent à l'identité du prêtre, à sa vie spirituelle et à la prière, aux sacrements de l'Eucharistie et de la Pénitence et aussi la partie qui traite de manière directe du célibat.

* * *

Con fecha 31 enero de 1994, la Congregación del Clero publicó el Directorio para el ministerio y la vida del presbitero.

Publicamos los numeros que hacen referencia a la identidad del presbitero, a su vida espiritual y oración, a los sacramentos de la Eucaristia y Penitencia. Ademas publicamos los numeros que tratan de forma directa sobre el celibato.

* * *

On January 31, 1994, the Congregation for the Clergy published a Directory For the Ministry and Life of the Priest.

The texts given concern the identity of the priest, his spiritual life and prayer, the Eucharist and Penance, and also one which treats particularly of the celibacy.

* * *

Am 31. Januar d.J. hat die Kongregation für den Klerus ein Direktorium herausgebracht, das dem Dienst und geistlichen Leben der Priester gewidmet ist.

Verschiedene Teile des Dokuments werden hier wiedergegeben.

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Isidorus Bakanja, *martyr*, die 24 aprilis 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Elisabeth Canori Mora, *mater familiae*, die 24 aprilis 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Ioanna Beretta Molla, *mater familiae*, die 24 aprilis 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II PER IL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA[1]

In occasione del quarto centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina, il Santo Padre ha inviato al Maestro Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia, Monsignor Domenico Bartolucci, la seguente Lettera:

AL DILETTO FIGLIO
MONS. DOMENICO BARTOLUCCI
MAESTRO DIRETTORE PERPETUO
DELLA CAPPELLA MUSICALE PONTIFICIA

La celebrazione del quarto centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina, mentre propone alla considerazione della Co-

[1] Cf. *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1994.

munità cristiana e del mondo l'abbondanza della produzione musicale e la qualità dello stile, delle ricerche, degli approfondimenti e delle elaborazioni del grande Compositore, invita a riscoprire la permanente attualità dello straordinario contributo che egli ha offerto alla cultura musicale e alla tradizione liturgica della Chiesa. A 400 anni dalla morte, Giovanni Pierluigi rimane infatti un maestro sempre attuale, capace di dettare insegnamenti utili soprattutto al musicista liturgico ed al credente, sulle soglie ormai del terzo millennio cristiano.

Cresciuto alla scuola contrappuntistica e vocale della prima metà del '500, Pierluigi da Palestrina seppe armonizzare lo sviluppo di eccezionali talenti artistici con i contenuti di una salda formazione di fede. La sua vita di compositore fu segnata da due costanti, la cui importanza permane al di là dei limiti di spazio e di tempo: una diuturna laboriosità a servizio del culto del popolo cristiano ed una vigile attenzione alla Parola di Dio.

Con pazienza egli si impegnò nello studio di quanto poteva accrescere in lui una solida preparazione, sempre adattandosi e alle esigenze della celebrazione liturgica e alla cultura del popolo di Dio nella Chiesa particolare in cui si trovava ad operare. Così lo vediamo in contatto con Mantova seguendo in parte programmi musicali diversi da quelli già a lui familiari per l'attività romana nella Cappella Giulia della Basilica Vaticana e nella Cappella Sistina per le celebrazioni papali.

La Parola di Dio fu da lui conosciuta ed amata a partire dalla proclamazione liturgica e, in modo singolarmente intenso, dai testi che la lunga tradizione del culto aveva inserito nel cuore dei riti, per cantare i misteri del Signore. I numerosi Mottetti mostrano con quanta intensità ed efficacia il sapiente Compositore sia riuscito ad esprimere la verità contenuta nel messaggio della Parola divina.

Attraverso la ricchezza e l'originalità della struttura polifonica, la musica sacra fa percepire al credente in religioso ascolto il contenuto denso ed emozionante del testo, coinvolgendolo nel mistero. Allo stesso modo, la fede della Chiesa, comunicata attraverso gli inni e i

canti della Messa e della liturgia di lode, si radica nelle coscienze e consolida l'unità dell'assemblea orante, convocata come corpo mistico di Cristo, per rendere, in comunione con il suo Signore, il culto dovuto all'Eterno Padre (cf. *Sacrosanctum concilium*, 7).

Infaticabile lavoratore, Pierluigi da Palestrina condusse un'esistenza segnata da febbrile attività e da costante fervore apostolico. Maestro geniale, e nello stesso tempo permanente ricercatore di nuove espressioni nell'arte, egli seppe trovare soluzioni originali per la polifonia corale, scegliendo con sapienza fra le ampie risorse contrappuntistiche correnti quanto di volta in volta poteva meglio aiutarlo nel rigoroso impegno di comunicare agli uomini la Parola rivelata in piena sintonia con la fede della Chiesa. Egli, pertanto, non trascurò lo studio e la ricerca di nuove soluzioni per un fecondo ed adeguato rapporto tra il testo e la musica. Per questo l'arte di Palestrina si propone ancor oggi non solo come sublime manifestazione di fede accolta e testimoniata, ma anche come una permanente espressione di musica religiosa.

Dalla linfa feconda del repertorio gregoriano, assimilato durante i numerosi anni di servizio presso le Cappelle romane in qualità di Cantore, di Maestro e soprattutto di Compositore, egli seppe trarre temi suggestivi e fortemente connessi con la tradizione del canto sacro.

Soprattutto, egli si lasciò guidare dallo spirito liturgico per la ricerca di un linguaggio che, senza rinunciare all'emozione ed all'originalità, non cadesse in soggettivismi esasperati o banali. Queste qualità, sempre presenti nella sua vasta opera musicale, hanno contribuito a creare uno stile divenuto classico, universalmente riconosciuto come esemplare nell'ambito della composizione destinata alla chiesa.

È a questa scuola che occorre rivolgersi ancora nel nostro tempo, per essere discepoli e continuatori dell'opera di Giovanni Pierluigi da Palestrina, in sintonia con il rinnovamento liturgico e musicale auspicato dal Concilio Vaticano II: «La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo

più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri» (*Sacrosanctum concilium*, 112).

Oggi come ieri, i musicisti, i compositori, i cantori delle Cappelle liturgiche, gli organisti e gli strumentisti di chiesa devono avvertire la necessità di una seria e rigorosa formazione professionale. Soprattutto dovranno essere consapevoli che ogni loro creazione o interpretazione non si sottrae all'esigenza di essere opera ispirata, corretta, attenta alla dignità estetica, sì da trasformarsi in preghiera adorante quando, all'interno dell'azione liturgica, esprime nel suono il mistero della fede. Ogni credente, che nella celebrazione eucaristica trova la fonte e il culmine della manifestazione della propria adesione a Dio e che nella vita quotidiana è chiamato a tradurre il messaggio assimilato nell'assemblea mediante il canto sacro, saprà così profittare con gioia del servizio autentico della musica sacra e potrà ripetere anche nel suo animo il canto che esalta la Parola divina e la fede cristiana.

Nell'attuale momento di impegno per una nuova evangelizzazione e di ricerca di rinnovati canoni estetici per tutta l'arte sacra, sono persuaso che il centenario palestriniano offrirà un contributo opportuno e significativo. Come è noto, la Chiesa di Roma, sede del Successore di Pietro, fin dai tempi antichi ha dimostrato grande attenzione e stima per la musica destinata al culto, ed ha via via proposto modelli cospicui di canto liturgico, preoccupata di offrire validi spunti anche per le altre Comunità ecclesiali. Questa singolare tradizione trova nella storia di codesta antica ed illustre Cappella Musicale la testimonianza più evidente. Sono perciò convinto che essa, fedele all'eredità lasciatale da Palestrina, continuerà ad impegnarsi con ardore rinnovato a promuovere il decoro del solenne servizio liturgico nel Tempio maggiore della Cristianità.

Nell'esprimere a Lei, Monsignore, ed ai Componenti della Cappella Musicale il mio vivo apprezzamento, auspico che le celebrazioni giubilari palestriniane diventino un'opportuna occasione per incoraggiare rinnovati propositi artistici e spirituali.

Con tali voti imparto volentieri a Lei, ai componenti del Coro ed a coloro che in tutte le chiese cantano le lodi di Dio nella musica sa-

cra e nel servizio liturgico, una speciale Benedizione Apostolica, con l'augurio che il Signore accompagni e renda fecondo il loro impegno per lo splendore del culto divino.

Dal Vaticano, 2 febbraio 1994.

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones

EL EMPEÑO APOSTÓLICO HA DE LLEVAR A UNA PARTICIPACIÓN MÁS ACTIVA EN LA VIDA LITURGICA[1]

Este encuentro de hoy, amados Hermanos, me brinda la oportunidad de manifestar mi complacencia porque en repetidas ocasiones habéis hecho oír vuestra voz en favor de los más pobres y desprotegidos.

A vuestra misión de Pastores no es ajeno el vasto campo que representa la difusión y puesta en práctica de la doctrina social de la Iglesia, pues ello es «parte esencial del mensaie cristiano, ya que expone sus consecuencias directas en la vida de la sociedad y encuadra incluso el trabajo cotidiano y las luchas por la justicia en el testimonio de Cristo Salvador» (*Centesimus annus*, 5).

En esta tarea se hace particularmente necesaria la contribución de todos los agentes de pastoral, pero de modo especial de los laicos, los cuales, como exigencia de su vocación cristiana, han de «impregnar y

[1] Cf. Ex allocutione die 4 februarii 1994 habita ad Coetum Episcoporum Honduriae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 5 febbraio 1994).

perfeccionar con el espíritu evangélico el orden de las realidades temporales» (*Apostolicam actuositatem*, 5).

Su empeño apostólico ha de llevarles también a una participación más activa en la vida litúrgica y sacramental de la Iglesia. En efecto, el Concilio Vaticano II nos recuerda que la liturgia es «la cumbre a la cual tiende la actividad de la Iglesia y al mismo tiempo la fuente de donde mana toda su fuerza. Pues los trabajos apostólicos se ordenan a que, una vez hechos hijos de Dios por la fe y el bautismo todos (...) participen en el sacrificio y coman la Cena del Senor» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

A este propósito, quiero dedicar un especial y afectuoso recuerdo a los delegados de la Palabra, que ya han cumplido sus «Bodas de plata» de fundación por obra de Mons. Marcelo Gerin Obispo Emérito de Choluteca, quien a pesar de su delicada salud ha regresado a Honduras y sigue animándolos con su sabiduría y testimonio. Dadas las condiciones geográficas y demográficas de vuestro país, ellos representan una fuerza apostólica de relevante importancia en el campo de la nueva evangelización. A este respecto, además del *Catecismo de la Iglesia Católica*, los Delegados de la Palabra podrán encontrar en la Exhortación Apostólica *Familiaris consortio*, así como en la Carta que dirigiré próximamente a las familias, válidos instrumentos de estudio y reflexión con vistas a una presencia más incisiva en la pastoral familiar, no sólo en las zonas rurales, sino también en los núcleos urbanos.

MINISTERI DEI LAICI[1]

Vi è dunque nella Chiesa diversità di ministeri nell'unità della missione (cf. *AA*, 2). La diversità non nuoce all'unità, ma l'arricchisce.

[1] Ex allocutione die 2 martii 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 marzo 1994).

Una differenza essenziale esiste fra ministeri ordinati e ministeri non ordinati come ho avuto occasione di precisare nelle catechesi sul sacerdozio. Il Concilio insegna che il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico differiscono essenzialmente e non solo di grado (cf. *LG* 10). L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* fa notare che i ministeri ordinati sono esercitati in virtù del sacramento dell'Ordine, mentre i ministeri non ordinati gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, «hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio» (*CL*, 23). Quest'ultima affermazione è preziosa, specialmente per i coniugi e genitori che sono chiamati a svolgere un apostolato cristiano anche e specialmente in seno alla loro famiglia (cf. *CCC*, n. 902).

La stessa Esortazione apostolica avverte che «i Pastori devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici» (*CL* 23). Un pastore d'anime non può pretendere di fare tutto nella comunità che gli è affidata. Deve valorizzare quanto più può l'azione dei laici, con sincera stima per la loro competenza e la loro disponibilità. Se è vero che un laico non può sostituire il Pastore nei ministeri che richiedono i poteri dati dal sacramento dell'Ordine, è anche vero che il Pastore non può sostituire i laici nei campi dove essi hanno competenza più di lui. Perciò egli deve promuovere il loro ruolo e stimolare la loro partecipazione alla missione della Chiesa.

A questo riguardo occorre tener presente quanto dispone il *Codice di Diritto Canonico*, secondo quale, «ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano», possono essere affidate ai laici certe attività di supplenza del clero (*CDC* 230 par. 3); ma, come si legge nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, «l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un Pastore»: egli «deriva la sua legittimazione immediatamente e formalmente dalla deputazione ufficiale data dai Pastori, e nella sua concreta attuazione è diretto dall'autorità ecclesiastica» (*CL*, 23).

Ma si deve subito aggiungere che l'azione dei laici non si limita a una supplenza «in situazioni di emergenza e di croniche necessità».

Ci sono campi della vita ecclesiale nei quali, accanto ai compiti propri della gerarchia, è desiderata la partecipazione attiva anche dei laici. Il primo è quello dell'assemblea liturgica. Senza dubbio la Celebrazione eucaristica richiede l'opera di chi ha ricevuto dal sacramento dell'Ordine il potere di offrire il sacrificio in nome di Cristo: il Sacerdote. Ma essa, secondo l'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, «è un'azione sacra non soltanto del Clero, ma di tutta l'assemblea». Un'azione comunitaria. «È naturale, pertanto, che i compiti non propri dei ministri ordinati siano svolti dai fedeli laici» (*CL*, 23). E quanti laici, grandi e piccoli, giovani ed anziani, li svolgono egregiamente nelle nostre chiese, con le preci, le letture, i canti, i vari servizi all'interno e all'esterno dell'edificio sacro! Ringraziamo il Signore di questa realtà del nostro tempo. Occorre pregare perché Egli sempre più la faccia crescere in numero e qualità.

IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE[1]

Al Sacerdote che riceve le confessioni sacramentali è fatto divieto, senza eccezione, di rivelare l'identità del penitente e le sue colpe; e precisamente, per quanto riguarda le colpe gravi, il Sacerdote non può farne parola nemmeno nei termini più generici; per quanto riguarda le colpe veniali, non può assolutamente manifestarne la specie, tanto meno l'atto singolare.

Non basta però rispettare il silenzio per quanto attiene alla identificazione della persona e delle sue colpe: bisogna rispettarlo anche evitando qualunque manifestazione di fatti e circostanze, il cui ricordo, pur non trattandosi di peccati, può spiacere al penitente, specialmente se il farne parola gli comporta un inconveniente: si veda in proposito il Decreto del S. Uffizio (*DS*, 2195) che condanna categorica-

[1] Ex allocutione die 12 martii 1994 habita ad officiales et membra «Paenitentiariae Apostolicae» (cf. *L'Osservatore Romano*, 13 marzo 1994).

mente non solo la violazione del sigillo, ma anche l'uso della scienza acquisita in confessione, quando ciò comporta comunque il «gravamen paenitentis». Tale assoluto segreto riguardo ai peccati e la doverosa rigida cautela per gli altri fattori qui ricordati legano il Sacerdote non solo vietando una ipotetica rivelazione a terze persone, ma anche l'accenno dei contenuti della confessione allo stesso penitente fuori del sacramento, salvo esplicito, e tanto meglio se non richiesto, consenso da parte di lui.

Direttamente questa totale riservatezza è a beneficio del penitente. Di conseguenza, non sussiste per lui né peccato né pena canonica, se spontaneamente e senza provocare danni a terzi rivela fuori confessione quanto ha accusato. Ma è evidente che, almeno per un patto implicito nelle cose, per un dovere di equità, e, vorrei dire, per un senso di nobiltà verso il Sacerdote confessore, egli deve a sua volta rispettare il silenzio su ciò che il confessore, confidando nella sua discrezione, gli manifesta all'interno della confessione sacramentale.

A questo riguardo, è mio dovere richiamare e confermare quanto, mediante Decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede (cf. *AAS* 80 [1988] 1367), è stato disposto per reprimere ed impedire l'oltraggio alla sacralità della confessione, perpetrato mediante i mezzi di comunicazione sociale.

Debbo inoltre deplorare alcuni disdicevoli e dannosi episodi di indiscrezione che, in questa materia, si sono verificati di recente con sconcerto e pena dei fedeli: «Ne transeant in exemplum!».

Considerino qui i Sacerdoti che le loro leggerezze ed imprudenze in questo campo, anche se non toccano gli estremi previsti dalla legge penale, producono scandalo, scoraggiano i fedeli dall'accostarsi al sacramento della Penitenza, oscurano una gloria due volte millenaria che ha avuto anche i suoi martiri: ricordo per tutti San Giovanni Nepomuceno.

Considerino a loro volta i fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza, che, chiamando in causa il Sacerdote confessore, attaccano un uomo senza difesa: la divina istituzione e la legge della

Chiesa lo obbligano infatti al totale silenzio « usque ad sanguinis effusionem ».

Confido che per nessuno dei presenti valga, grazie a Dio, il rimprovero; ma per tutti vale il monito, e tutti dobbiamo con assidua preghiera implorare l'eroismo di una fedeltà incontaminata al sacro silenzio.

Per non rimanere solo con questa impressione negativa, vorrei aggiungere le cose positive che si vedono, soprattutto la grande affluenza dei penitenti che si confessano a Roma e altrove, specialmente nei Santuari. C'è una rinascita del Sacramento, soprattutto tra i giovani, come si è notato nelle Giornate Mondiali della Gioventù, specialmente a Denver.

Se non mancano i penitenti, non mancano nemmeno i confessori. Se una volta si poteva temere che il Sacramento della Riconciliazione stesse per essere dimenticato, oggi si assiste ad una sua rinascita.

Questo vuol dire che lo Spirito Santo è sempre presente ed opera attraverso di noi, opera sopra di noi, trova le sue strade e noi dobbiamo ricevere i frutti del suo lavoro.

Per questo mi rallegro. Vorrei che il nostro incontro di oggi fosse anche un incontro di gioia, fosse un incontro pre-pasquale, con i voti pasquali che sono sempre di grande gioia per la Risurrezione.

La Risurrezione è sempre presente nel Sacramento della Penitenza e tanti risorgono, anche i grandi peccatori. È merito di molti movimenti che hanno suscitato la consapevolezza dell'importanza del Sacramento della Penitenza e del perdono anche nei criminali o nei brigatisti. Io ho parlato con queste persone.

Dobbiamo sempre ritornare alla sacra memoria dei grandi confessori della Chiesa come erano San Giovanni Nepomuceno, il Curato d'Ars, Jean-Marie Vianney, e come è stato Padre Pio nei nostri tempi. Anche a Roma si conoscono molti grandi confessori del passato e del presente fra i diversi Padri delle Congregazioni religiose. Ci sono veri martiri del confessionale in diverse chiese romane come nella Basilica di San Pietro.

PARTECIPAZIONE DEI FEDELI LAICI AL MINISTERO PASTORALE DEI PRESBITERI[1]

1. Sono molto lieto di incontrarmi con voi, che prendete parte al Simposio sulla « Partecipazione dei fedeli laici al ministero presbiterale », promosso dalla Congregazione per il Clero.

Saluto il Cardinale Prefetto, Monsignor Segretario e gli Officiali di questa Congregazione, come pure i Rappresentanti dei Dicasteri interessati e delle Conferenze Episcopali, gli Invitati speciali e gli Esperti che sono intervenuti.

Esprimo anzitutto viva soddisfazione per il lavoro compiuto, che ha coinvolto numerose Conferenze Episcopali. Rendiamo insieme grazie al Signore, anche per la felice coincidenza del vostro incontro con l'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, all'interno della quale la riflessione circa il rapporto tra laici e ministri ordinati occupa un posto rilevante.

Il tema della eventuale partecipazione dei fedeli laici a certi aspetti concreti dello specifico ministero pastorale dei presbiteri trova la sua giusta collocazione nel contesto assai più ampio della loro partecipazione all'unica missione della Chiesa, edificata da Cristo sul fondamento degli Apostoli.

La Chiesa tutta intera, in ogni sua componente, vive nel mistero di una « comunione missionaria ». Si tratta di una « comunione 'organica', analoga a quella di un corpo vivo e operante, ... caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità » (*ChL*, 20); e di una « missione unitaria » (cf. *AA*, 2; *ChL*, 55), che coinvolge dinamicamente tutti i battezzati nell'opera di edificazione del Corpo mistico di Cristo e nel coraggioso annuncio del Vangelo al mondo.

[1] Allocutio die 22 aprilis 1994 habita ad participantes Symposio a Congregatione pro Clericis promoto (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 1994).

2. E dentro la visione, organica e dinamica, del Corpo ecclesiale gerarchicamente strutturato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi diversi doni sacramentali, che dobbiamo considerare, con gioiosa riconoscenza, lo sviluppo avuto in questo secolo dall'apostolato dei laici, sia dal punto di vista organizzativo che da quello dell'approfondimento concettuale e dottrinale (cf. *LG*, 33; *AA*, 1). Esso si inserisce opportunamente nelle complesse circostanze del tempo attuale, che esigono una rinnovata azione missionaria globale «ad intra» e «ad extra», stimolando a riconoscere e mobilitare al meglio tutte le energie proprie dei diversi membri del Corpo mistico di Cristo (cf. *Udienza Generale*, mercoledì 2 marzo 1994).

Questo nostro tempo assorbe e richiede sempre maggiori energie sacerdotali. Esso però, mentre conosce in molte parti della terra una rigogliosa fioritura di vocazioni, constata in altre una persistente carenza di presbiteri, ed inoltre il fenomeno dell'ingente numero di sacri ministri in età assai avanzata, infermi o debilitati dai ritmi sempre più vorticosi dell'attività apostolica. Accade così che, anche là dove più elevato è il numero di ordinazioni e di ingressi nei seminari, la disponibilità di presbiteri rimane comunque insufficiente a soddisfare tutte le necessità.

Si avverte pertanto l'esigenza di una adeguata collaborazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri, rispettosa sempre, logicamente, dei limiti sacramentali e della diversità dei carismi e delle funzioni ecclesiali. In alcune situazioni locali si sono cercate soluzioni generose e intelligenti. La stessa normativa del Codice di Diritto Canonico ha offerto possibilità nuove, che però vanno applicate rettamente, per non cadere nell'equivoco di considerare ordinarie e normali soluzioni normative che sono state previste per situazioni straordinarie di mancanza o scarsità di sacri ministri.

Insieme al buon grano è tuttavia cresciuto, a volte, il loglio di una certa ideologia, tributaria di una visione di sinodalità perpetua della Chiesa e di una concezione funzionalistica dell'Ordine sacro, con grave detrimento della identità teologica sia dei laici che dei chierici e conseguentemente dell'intera opera di evangelizzazione.

3. Non possiamo certo dimenticare che il benessere e la crescita dell'intero corpo ecclesiale non dipendono da una immissione disordinata di energie, anche se generose, ma dal fatto che tale corpo «secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere, in modo da edificare se stesso nella carità» (*Ef* 4, 16). Occorre riconoscere, difendere, promuovere, discernere e coordinare con saggezza e determinatezza il dono peculiare di ogni membro della Chiesa, senza confusione di ruoli, di funzioni o di condizioni teologiche e canoniche. Senza di ciò, non si costruisce il Corpo di Cristo, né si sviluppa rettamente la sua missione di salvezza.

Da un lato, occorre rispettare e valorizzare ogni ufficio, ogni dono e ogni compito – riconoscendo l'uguale dignità cristiana (cf. *LG*, 32; *C.I.C.*, c. 208) e la vocazione intrinsecamente missionaria di tutti i battezzati(cf. *LG*, 17; *C.I.C.*, c. 211; *ChL*, 55; *RMs*, 71); dall'altro, occorre ricordare sempre che la Chiesa «è, per sua natura, una realtà diversa dalle semplici società umane» e che, pertanto, «è necessario affermare che non sono trasferibili automaticamente alla Chiesa stessa la mentalità e la prassi esistenti in alcune correnti culturali, socio-politiche del nostro tempo» (cf. *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, 17).

4. Non possiamo intaccare la costituzione gerarchica della Chiesa né per richiamare i Pastori alla coscienza umile e amorevole del servizio, né per il desiderio di fare assurgere i fedeli laici alla piena consapevolezza della loro dignità e responsabilità. Non possiamo far crescere la comunione e l'unità della Chiesa né «clericalizzando» i fedeli laici, né «laicizzando» i presbiteri.

Di conseguenza, neppure possiamo offrire ai fedeli laici esperienze e strumenti di partecipazione al ministero pastorale dei presbiteri, che, in qualsiasi modo e misura, comportino un'incomprensione teorica o pratica delle irriducibili diversità, volute da Cristo stesso e dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa: diversità di vocazioni e stati di vita, diversità di ministeri, di carismi e di responsabilità.

Non esiste alcun «diritto originario o prioritario» di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, il quale possa annullare tali diversità, poiché ogni diritto nasce dal dovere di accogliere la Chiesa come dono che Dio stesso ha anticipatamente concepito.

Per parlare dunque della «partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri» è necessario, anzitutto, riflettere accuratamente sul termine «ministero» e sulle diverse accezioni che esso può assumere nel linguaggio teologico e canonico.

Da un certo tempo è invalso l'uso di chiamare «ministeri» non solo gli «officia» e i «munera» esercitati dai Pastori in virtù del sacramento dell'Ordine, ma anche quelli esercitati dai fedeli laici, in virtù del sacerdozio battesimale. La questione lessicale diviene ancor più complessa e delicata quando si riconosce a tutti i fedeli la possibilità di esercitare – in veste di supplenti, per deputazione ufficiale elargita dai Pastori – certe funzioni più proprie dei chierici, le quali, tuttavia, non esigono il carattere dell'Ordine (cf. *C.I.C.*, c. 230).

Bisogna riconoscere che il linguaggio si fa incerto, confuso, e quindi non utile per esprimere la dottrina della fede, tutte le volte che, in qualsiasi maniera, si offusca la differenza «di essenza e non solo di grado» che intercorre tra il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ordinato (cf. *LG*, 10).

Parallelamente, non distinguendo con chiara evidenza, anche nella prassi pastorale, il sacerdozio battesimale da quello gerarchico, si corre altresì il rischio di svalutare il «proprium» teologico dei laici e di dimenticare «il legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo, sommo Sacerdote e buon Pastore» (Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11).

«I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo, capo e pastore» (*PDV*, 15). Dunque, può essere pastore soltanto chi è, al tempo stesso, capo: egli, il presbitero, agisce infatti «in persona Christi». La «forma del Pastore» è una e indivisibile e non può mai essere sostituita dagli altri componenti del gregge: i servizi e i ministeri prestati dai fedeli laici, dunque, non sono mai propriamente pastorali, nemmeno quando suppliscono

certe azioni e certe preoccupaziani del Pastore (cf. *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, 19).

Ciò che ha permesso, in alcuni casi, l'estensione del termine «ministero» ai «munera» propri dei fedeli laici è il fatto che anche questi, nella loro misura, sono partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Gli «officia», loro affidati temporaneamente, sono invece esclusivamente frutto di una deputazione della Chiesa.

Solo il costante riferimento all'unico e fontale «ministero di Cristo» – alla «santa diaconìa» da Lui vissuta per il bene della Chiesa suo Corpo e, mediante la Chiesa, di tutto il mondo – permette, in una certa misura, di applicare anche ai fedeli laici, senza ambiguità, il termine «ministero»: senza, cioè, che esso venga percepito e vissuto come indebita aspirazione al «ministero ordinato», o come progressiva erosione della sua specificità (cf. *ChL*, 21).

In questo senso originario il termine «ministero» («servitium») esprime soltanto il lavoro con cui membri della Chiesa prolungano, al suo interno e per il mondo, «la missione e il ministero di Cristo» (cf. *LG* 34).

Quando, invece, il termine viene differenziato nel rapporto e nel confronto tra i diversi «munera» e «officia», allora occorre avvertire con chiarezza che solo in forza della Sacra Ordinazione esso ottiene quella pienezza e univocità di significato che la tradizione gli ha sempre attribuito. Precisare e purificare il linguaggio diventa urgenza pastorale perché, dietro ad esso, possono annidarsi insidie molto più pericolose di quanto non si pensi. Dal linguaggio corrente alla concettualizzazione il passo è breve.

5. Sui Pastori incombe il dovere di educare i fedeli laici a comprendere come attuare quella partecipazione al triplice ufficio di Cristo – sacerdotale, profetico e regale – di cui godono in forza dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e, per i coniugi, del Matrimonio (cf. *ChL*, 23).

Ogni azione o funzione ecclesiale dei laici – anche quelle in cui i Pastori chiedono qualche supplenza ove sia possibile – si radica onto-

logicamente nella loro «comune» partecipazione al Sacerdozio di Cristo e non in una partecipazione «ontologica» (nemmeno temporanea o parziale) al ministero ordinato proprio dei Pastori. È chiaro pertanto che se i Pastori affidano loro, in forma straordinaria, alcuni dei compiti che sono ordinariamente e propriamente connessi col ministero pastorale, ma che non esigono il carattere proprio dell'Ordine, i laici devono saperli radicare esistenzialmente nel loro sacerdozio battesimale, non altrove! Occorre sempre ricordare che «l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l'ordinazione sacramentale» (*ChL*, 23).

Occorre altresì far comprendere che queste precisazioni e distinzioni non nascono dalla preoccupazione di difendere dei privilegi clericali, ma dalla necessità di essere obbedienti alla volontà di Cristo, rispettando la forma costitutiva che Egli ha indelebilmente impresso alla sua Chiesa. Certamente «soggetto originario» della missione della Chiesa nel mondo è l'intera comunità ecclesiale, ma così come Gesù l'ha voluta e formata: la comune responsabilità apostolica dei battezzati non è contraddetta o limitata da chi in essa agisce «in persona Christi», ma ne è piuttosto confermata ed ordinata.

6. Dalle presenti riflessioni discendono molteplici conseguenze che dovranno trovare espressione nella revisione del Motu proprio *Ministeria quaedam*, secondo quanto espressamente richiesto dai Padri partecipanti al Sinodo del 1987 (cf. *ChL*, 23). Il Simposio di questi giorni pertanto, con le sue modalità di preparazione e svolgimento, è stato quanto mai provvido, e le indicazioni che, a suo tempo, seguiranno, trovando attuazione nel governo ordinario, potranno apportare notevoli benefici all'intera compagine ecclesiale. Invito, pertanto, la Congregazione per il Clero, unitamente alle Conferenze Episcopali e ai Dicasteri della Curia Romana interessati, a continuare nel lavoro intrapreso.

Bisognerà, certamente, dare ogni possibile incremento all'apostolato dei laici, sia perché questo «è un loro diritto-dovere fondato sulla

dignità battesimale» (*RMs*, II), sia per l'urgenza che la Chiesa sente di dover raggiungere, nella maniera più capillare possibile, quel mondo che attende di essere nuovamente evangelizzato in ogni suo settore. Ma bisognerà anche garantire che ad ogni livello – nel linguaggio, nell'insegnamento, nella prassi pastorale, nelle scelte di governo – il sacro ministero sia presentato nella sua specificità ontologica, che non permette frammentazioni, né indebite appropriazioni.

Soprattutto, non si deve mai dimenticare che i problemi posti dalla scarsità numerica di ministri ordinati, solo secondariamente e temporaneamente possono essere alleviati da una certa supplenza dei fedeli laici. Alla mancanza di sacri Pastori si può ovviare soltanto «pregando il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (*Mt* 9, 38), dando il primato a Dio e curando l'identità e la santità dei Sacerdoti che ci sono. Questa è semplicemente la logica della fede! Ogni comunità cristiana che vive il suo orientamento totale a Cristo e si mantiene disponibile alla sua Grazia, saprà ottenere da Lui proprio quelle vocazioni che servono a rappresentarLo come Pastore del suo popolo.

Dove queste vocazioni scarseggiano, il problema essenziale non è quello di cercare alternative – e Dio non voglia che qualcuno le cerchi stravolgendo il Suo disegno sapiente – ma di far convergere tutte le energie del popolo cristiano per rendere nuovamente possibile nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche, nelle comunità l'ascolto della voce di Cristo che mai cessa di chiamare.

Tutti sappiamo, anche per esperienza personale, che una importante forma di partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri avviene laddove alcuni giovani fedeli laici, accostandosi ai presbiteri, percepiscono la divina chiamata!

Deponendo nel Cuore Immacolato della Madre della Chiesa ogni proposito di bene, vi benedico tutti con affetto.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

VISITE «AD LIMINA» NEL 1994 (II)

Nel mese di febbraio del corrente anno sono venuti a Roma in visita *ad Limina i* Vescovi dell'Honduras, Uruguay, Nicaragua e Costa Rica. In occasione di queste visite, sono stati ricevuti, a loro richiesta, nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i gruppi dell'Uruguay e del Nicaragua.

1. Vescovi dell'Uruguay (10 febbraio)

La visita dei Vescovi dell'Uruguay è avvenuta il 10 febbraio. Nei saluti di presentazione, è stato sottolineato il particolare ambiente di secolarismo dell'Uruguay, in cui la Chiesa è chiamata ad operare e che ha dei riflessi anche in campo di Liturgia e Sacramenti. È un dato culturale che distingue in qualche modo il Paese nel contesto degli altri latino-americani, comportando per la Chiesa specifiche sfide pastorali.

I Vescovi dell'Uruguay avevano inviato alla Congregazione una serie di temi che essi avrebbero voluto trattare durante l'incontro. Tra questi, quelli riguardanti i laici e la presidenza ai Matrimoni, i diaconi e l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi, i requisiti canonici per i padrini del Battesimo e le Messe per i giovani.

La facoltà ai laici di assistere ai Matrimoni come testi qualificati era auspicata dai Vescovi dell'Uruguay come una delle soluzioni al

problema della mancanza di sacerdoti. Sollevando la questione, i Vescovi intendevano sapere se ci fossero delle novità in proposito. Da parte del Dicastero si è osservato che, in particolari contesti e quando richiesto con parere favorevole della rispettiva Conferenza Episcopale, questo di solito concede la facoltà. Tuttavia, si insiste nella cura di non sminuire la figura e il ruolo del sacerdozio ministeriale e di esigere dai laici in questione un'adeguata preparazione, data la complessità della normativa canonica in materia di disciplina matrimoniale. In considerazione di questa complessità si consiglia di non agire in modo indiscriminato, ma di delegare volta per volta.

In materia, invece, di concessione ai diaconi di amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi, si è ripetuto quanto è stato osservato in proposito agli altri Episcopati, i quali in visite precedenti avevano sottoposto identica questione, cioè, che per i risvolti dottrinali della proposta, è competente in materia la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Quanto ai requisiti canonici che si esigono dai padrini dei sacramenti e concretamente del Battesimo, i Vescovi dell'Uruguay fanno osservare che, data la particolare situazione della Chiesa in quella Nazione, un'applicazione rigorosa di detta normativa ammetterebbe a quella funzione soltanto una minima parte dei fedeli. Come soluzione pratica, parecchi pastori hanno adottato il compromesso pastorale di essere esigenti con almeno uno dei padrini e più indulgenti con gli altri, svolgendo il primo la funzione di vero garante della formazione cristiana del battezzando, mentre il secondo farebbe da semplice testimone all'atto. Osservando che il Codice, più che parlare di esclusione, propone le caratteristiche positive che devono avere i padrini del Battesimo e pur ammettendo una logica connessione tra proporre ed escludere, si è considerata ammissibile e positiva la strategia pastorale adottata.

Sulle celebrazioni eucaristiche per i giovani, i Vescovi dell'Uruguay, per far fronte alla difficoltà dei giovani di partecipare pienamente alle normali celebrazioni eucaristiche degli adulti, accoglierebbero di buon grado che la Congregazione prevedesse speciali celebra-

zioni per loro, nella linea di quanto è stato fatto per i bambini. La Congregazione, in proposito, ha ricordato il significato e lo scopo del Direttorio per la Messa con i bambini, che sono quelli di promuovere un processo educativo che li accompagni nella loro progressiva maturazione umana e cristiana verso la partecipazione piena dell'Eucaristia nella comune celebrazione dell'intera comunità. Si tiene a ricordare come le celebrazioni eucaristiche per i bambini, secondo la norma del Direttorio, non possano aver luogo in giorno di domenica, appunto per salvaguardare l'unica celebrazione eucaristica domenicale, che è quella della comunità. E viene pure ricordato come, per lo stesso motivo, anche le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero, contemplate nell'apposito Direttorio, non siano permesse nei luoghi dove viene già celebrata la Messa. L'orientamento della Congregazione è appunto quello di non prevedere un vero e proprio Direttorio per le Messe con i giovani, per il fatto che essi, avendo già completato la loro iniziazione cristiana, dovrebbero prendere parte alla Messa della comunità, nulla impedendo, tuttavia, che nelle celebrazioni con notevole concorso di giovani si tenga conto della loro particolare situazione. Si dovrebbe, ad ogni modo, evitare di dare ai giovani l'impressione che essi hanno una celebrazione eucaristica propria in contrapposizione a quella della comunità. Si riconosce, dall'altra parte, l'urgenza pastorale di curare la partecipazione dei giovani, approfittando della loro propensione verso il mondo del simbolismo e del culto, la loro apertura verso il trascendente, il comunitario e l'autenticità, valori questi che di per sè dovrebbero favorire nei giovani la partecipazione alla Liturgia, ciò che purtroppo non sempre si verifica. La Congregazione, ammettendo che il problema non si risolve a livello di anafore, coglie la preoccupazione sollevata per considerare l'opportunità di riprendere uno stúdio avviato in passato sul tema.

I Vescovi dell'Uruguay hanno voluto inoltre scambiare idee sulla procedura per le dispense dagli obblighi inerenti all'Ordine sacro e sulle possibilità e modalità di accettare la collaborazione pastorale dei sacerdoti dispensati. È stata ricordata la legislazione in vigore.

2. Vescovi del Nicaragua (19 febbraio)

Anche nelle diocesi del Nicaragua si sente il problema della mancanza di sacerdoti e, nel farne fronte, si rende urgente il ricorso ad altri operatori pastorali, quali i diaconi permanenti e gli stessi laici.

Uno dei temi che maggiormente ha occupato la visita dei Vescovi del Nicaragua alla Congregazione è stato, appunto, come avevano proposto anche i Vescovi dell'Uruguay, l'eventualità di concedere ai diaconi e ai laici la facoltà di amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Si sono scambiate idee sul diaconato permanente, non soltanto per quello che riguarda i suoi ruoli, ma anche la sua stessa natura. Osservando che i diaconi permanenti, da una parte appartengono al clero, ma dall'altra continuano a svolgere il loro ministero a livello di sacerdozio comune, si ribadisce la necessità che questa figura venga maggiormente studiata a livello dogmatico, anche per dissipare equivoci e confusione tra i fedeli.

Riflettendo sul diaconato, sono state fatte delle considerazioni sulle specificità e differenze tra i cosiddetti diaconi *transitori* e i diaconi *permanenti.* Si è approfittato dell'argomento per ribadire l'uguaglianza dei due e per non creare l'impressione che, per il fatto che un diacono sia orientato verso il sacerdozio, ne venga diminuita la consistenza, come talvolta alcuni processi di dispensa dal diaconato sembrano insinuare.

Sono state sollevate delle questioni anche intorno al sacramento della Cresima: la natura delle diverse unzioni con l'olio del sacro crisma nei sacramenti dell'Iniziazione cristiana; i rapporti tra queste unzioni e il rispettivo ministro, in modo particolare quando il Battesimo viene conferito da un laico. E, infine si sono dissipati dei dubbi sulla validità della Cresima conferita da un presbitero non autorizzato.

I Vescovi del Nicaragua hanno profittato inoltre dell'occasione per commentare alcune situazioni relative alla Comunione dei sacerdoti che celebrano l'Eucaristia. Oltre l'impossibilità per al-

cuni di prendere, per motivi di salute, una minima porzione della specie del pane o del vino, ci sono altri invece che, in un atteggiamento ideologico di affermazione della «Chiesa Popolare», o non comunicano dal calice o semplicemente non comunicano in assoluto. Viene osservato che le questioni collegate con la materia dei Sacramenti sono di competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Alcuni dei Presuli presenti hanno evidenziato l'opportunità di insignire qualche tempio del Nicaragua con il titolo di Basilica Minore, per maggiormente sottolineare l'importanza del momento attuale di quella Chiesa locale, nel nuovo clima di inculturazione e di nuova evangelizzazione, in cui essa vive. In proposito, sono stati ricordati i requisiti e le procedure per richiedere e concedere tale titolo. Si ricorda, tra l'altro, la necessità che simili richieste vengano suffragate dal parere favorevole della rispettiva Conferenza Episcopale e si informa che, al momento presente, la Congregazione ha deciso di attendere i risultati di un riesame dell'intera questione per evitare che un'eccessiva concessione del titolo finisca per svuotarne il significato.

* * *

In occasione della loro visita *ad Limina,* sono stati ricevuti, lo scorso mese di marzo nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, i Vescovi del Guatemala e del Portorico.

3. Vescovi del Guatemala (3 marzo 1994)

a) Il tema che ha maggiormente occupato la visita dei Vescovi del Guatemala alla Congregazione è stato quello dell'inculturazione liturgica.

È stata sottolineata l'attualità dell'argomento, in cui da tempo quelle Chiese particolari si stanno impegnando, innanzi tutto con la traduzione dei testi biblici e liturgici nelle lingue locali. Dall'altra parte, la profonda religiosità del popolo, la sua pluralità linguistica e

l'esistenza di una consistente rete di catechisti, delegati della Parola e animatori delle comunità, rendono urgente simile lavoro di inculturazione, intento a trasmettere al popolo i valori della fede e a farlo partecipare in modo consapevole nella vita ecclesiale.

I Vescovi del Guatemala hanno illustrato i diversi sforzi avviati nelle rispettive comunità per passare dalla semplice traduzione dei testi all'inculturazione dei singoli Sacramenti, in modo particolare del Battesimo e del Matrimonio. Si osserva come, relativamente a questi due sacramenti, sia comune tra il popolo aggiungere al rito religioso, svolto in Chiesa, altri riti in casa, prima e dopo la celebrazione sacramentale. Se, da una parte, esiste la preoccupazione di assicurare il rispetto delle norme della Chiesa, dall'altra, si vuole tener conto anche delle tradizioni popolari intorno ai Sacramenti, per approfondirne il significato e cercarne la sintonia.

Per la Chiesa in Guatemala, l'inculturazione si impone quindi come un'autentica preoccupazione pastorale, più che una ricerca della novità per la novità.

Sono state date ai Vescovi informazioni sull'Istruzione che la Congregazione ha preparato sul tema specifico dell'Inculturazione della Liturgia e che prossimamente sarà inviata alle Conferenze Episcopali. Si tratta della quarta Istruzione, pubblicata dalla Santa Sede per applicare la Costituzione *Sacrosanctum Concilium,* e il suo primo documento che studia il tema dell'inculturazione in una forma specifica. Viene rilevata l'importanza del documento, che cerca di determinare il significato della stessa inculturazione e stabilire princìpi e norme pratiche nell'applicazione dei nn. 37-40 dell'accennata Costituzione conciliare. In questa Istruzione i Vescovi del Guatemala troveranno risposta a molte delle questioni da essi sollevate nell'incontro a proposito dell'inculturazione liturgica.

b) Il secondo tema sottoposto alla Congregazione è stato quello del Diaconato Permanente. I Vescovi del Guatemala fanno osservare come diverse volte il problema sia stato oggetto di dibattito in sede di Conferenza Episcopale e come la maggioranza di essi sia del parere

che l'istituzione formale del Diaconato Permanente nelle rispettive Chiese locali appaia ingiustificata, considerato il rilievo che vien dato ai «delegati della Parola», i quali peraltro svolgono la maggior parte delle funzioni di un Diacono Permanente e assorbono tutta la disponibilità formativa e finanziaria delle diocesi in materia di promozione di operatori pastorali laici.

Pur senza misconoscere l'importanza della specifica grazia sacramentale, per la quale i Diaconi Permanenti non possono essere totalmente identificati con i delegati della Parola, né portare necessariamente alla clericalizzazione, i Vescovi del Guatemala sono propensi a proseguire nel loro orientamento. Essi vorrebbero, tuttavia, conoscere il parere della Congregazione al riguardo e i risultati dell'esperienza fatta in questa materia da altri Episcopati.

Ribadendo la distinzione tra chierico e laico e l'importanza che i laici non si clericalizzino, il Dicastero ha invitato a non trascurare l'elemento della grazia sacramentale dell'ordinazione e a tener presente che l'istituto del Diaconato ha radici apostoliche. Essendo il problema di carattere piuttosto pastorale, si è precisato che spetta ai Vescovi valutarne in loco le esigenze e l'opportunità.

Non essendo la Congregazione in possesso di sufficienti dati di esperienza sul Diaconato Permanente, i Vescovi del Guatemala sono stati invitati a rivolgersi direttamente a quelle Conferenze Episcopali che hanno ripristinato detta istituzione.

c) Come terzo tema dell'incontro, è stata sollevata la questione della religiosità popolare. Molto sentita nelle comunità del Guatemala, essa in qualche misura ha permesso ai fedeli di mantenere la fede, nonostante la mancanza di sacerdoti e l'ostilità anticlericale dei governi del passato.

Nell'informare che la Congregazione sta preparando un direttorio sul tema, si è sottolineata la necessità di inculturare le espressioni di pietà popolare. Si è precisato che queste, pur potendo portare alla Liturgia e prepararne le celebrazioni, dovranno tuttavia restare distinte da questa. Si insiste nel principio, d'altronde ribadito nell'accennata

Istruzione sull'inculturazione, secondo cui non si può ammettere come forma di inculturazione l'introduzione di pratiche devozionali nelle celebrazioni liturgiche, data la diversità di natura tra quelle e la stessa Liturgia.

Si è, da una parte, accennato al reale pericolo che la pietà popolare rimanga fissa e non inculturata, insistendo, d'altra parte, sul dovere dei Vescovi di trasformare le pratiche importate da altre culture, in modo che il popolo possa sentirle come proprie.

4. Vescovi del Portorico (11 marzo 1994)

Accennando alla preoccupazione della rispettiva Conferenza Episcopale di dotarsi di un Direttorio di Pastorale Liturgica a livello nazionale, i Vescovi del Portorico hanno chiesto alla Congregazione di fornirne loro alcuni modelli, tra i documenti similari elaborati da altre Conferenze episcopali ed eventualmente inviati alla Congregazione.

a) Il tema più impegnativo che i Vescovi del Portorico hanno voluto trattare con la Congregazione è stato però quello della dimissione dei sacerdoti colpevoli di abusi sessuali e che non intendono chiedere al Santo Padre la necessaria dispensa dagli obblighi inerenti al Sacro Ordine. La questione viene sentita con estrema urgenza e gravità, anche per l'applicazione nel paese della legislazione degli Stati Uniti, la quale nella presente materia, come è noto, non facilita le diocesi, lasciandole in uno stato di ansiosa attesa per le eventuali ripercussioni, sia in termini di immagine del sacerdozio cattolico tra i fedeli, che di solvenza finanziaria.

I Vescovi del Portorico, riferendosi ai passi fatti dall'Episcopato degli Stati Uniti in questa materia, hanno chiesto informazioni sulla soluzione trovata e sulle possibilità che anche loro ne facciano uso.

Osservando che, alla luce del nuovo Codice, sono appena due le vie per arrivare alla perdita dello stato clericale – la dispensa o la via giudiziale – si fa riferimento al lavoro svolto da una commissione interdicasteriale, nominata dal Santo Padre per studiare la proposta dei

Vescovi degli Stati Uniti, che sollecitavano per i casi accennati la via di un semplice processo amministrativo. Si è ricordato come, dopo tre anni di studio, detta commissione sia giunta alla conclusione che non era realizzabile quella proposta e come successivamente il Santo Padre abbia avocato a sè la questione, nominando una seconda Commissione, costituita da tre elementi della NCCB/USA e da altrettanti degli Organismi della Santa Sede, in ordine all'approfondimento del delicato problema per giungere a una soluzione soddisfacente.

Assicurando che la soluzione che verrà trovata sarà applicata anche in altre Chiese locali, i Vescovi del Portorico sono stati invitati di rivolgersi, per i problemi di questa natura, alla menzionata Commissione mista, o direttamente o tramite la NCCB/USA.

Nell'ambito della questione e riferendone alcune situazioni puntuali, i Vescovi del Portorico hanno voluto scambiare con la Congregazione idee sul vasto tema della formazione da impartire nei Seminari e sulla responsabilità che devono sentire i formatori, non proponendo all'Ordinazione sacra dei candidati sui quali non ci sia una fondata speranza di idoneità.

Senza dover necessariamente modificare le norme o le *Ratio* esistenti, si è insistito nel metterle in pratica in modo serio e responsabile, invitando i Vescovi ad accompagnare da vicino, sia i candidati al Sacerdozio e i loro formatori, sia i giovani sacerdoti che nei primi anni del loro ministero sentono, in modo particolare, la solitudine.

Alla domanda se, per la dispensa dal celibato, l'età dell'oratore sia in qualche modo condizionante, si è osservato che le apposite norme, date nel 1980 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, restano ancora in vigore e che, avendole di recente sottoposte a riesame, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti aveva concluso per la loro validità. Secondo quelle norme, di solito non si concedevano dispense prima che l'oratore raggiungesse una certa età o periodo di abbandono del ministero. Si osserva inoltre che, verificandosi tanti casi di giovani sacerdoti e che alcuni di essi, ottenuta la richiesta di dispensa e una volta superata la veemenza della crisi, richiedevano di venire riammessi, il Santo Padre ha voluto ri-

chiamare l'attenzione sul preoccupante fenomeno, così che, pur rimanendo una porta aperta per i casi veramente eccezionali, si tende a ridare importanza al criterio dell'età.

b) Un ultimo tema presentato dai Vescovi del Portorico è stato quello della possibilità di dispensare dal precetto nei giorni di Natale e Capodanno, quando avvenissero di sabato o di lunedì. Osservando che il problema si pone per l'intera Chiesa e non soltanto per il Portorico, anche se questo paese si confronta con una preoccupante mancanza di sacerdoti, viene precisato da parte della Congregazione che questa di solito concede la soppressione di alcuni giorni di precetto o il loro spostamento alla domenica successiva, mai però nei termini richiesti. Avendo i Vescovi del Portorico sottolineato la perplessità e confusione dei fedeli che, nei casi accennati, interrogano spesso sull'esistenza del precetto, si fa presente che anche la soluzione da loro prospettata avrebbe l'inconveniente di creare maggiore confusione tra i fedeli, che naturalmente potrebbero sentirsi dispensati dall'obbligo negli altri anni.

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II in data 17 marzo 1994 (Lettera della Segreteria di Stato, Prot. N. 340.956) ha nominato nuovi Consultori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 1994):

1. Mons. Emilio Colagiovanni
   Tribunale della Rota Romana
   00120 VATICANO

2. Mons. Stanisław Czerwik
   Ul. Świerczewskiego, 27
   PL – 25-013 KIELCE (Polonia)

3. Rev. Paul De Clerck
   Institut Liturgique
   21, rue D'Assas
   75270 PARIS-CEDEX 06 (Francia)

4. Rev. Antonio Donghi
   Seminario Vescovile
   Via Arena, 11
   24100 BERGAMO (Italia)

5. Rev. Julio Manzanares Marjuan
   Pontificia Università di Salamanca
   Apartado, 541
   37080 SALAMANCA (Spagna)

6. Rev. Franz-Wilhelm Thiele
   Am Ehrenmal, 1
   D – 31180 GIESSEN-HASEDE (Germania)

7. Rev. P. Matias Augé, C.M.F.
   « Claretianum »
   Largo Lorenzo Mossa, 4
   00165 ROMA (Italia)

8. Rev. P. José Maria Pinero Carrion
   Via della Cava Aurelia, 145, int. 10
   00165 ROMA (Italia)

9. Rev. P. Ildebrando Scicolone
   Pontificio Istituto Liturgico
   P.za dei Cavalieri di Malta, 5
   00157 ROMA (Italia)

10. Rev. P. Anthony Ward, O.M.V.
    Via Pompeo Magno, 21
    00192 ROMA (Italia)

11. Rev. Maximilien Thurian
Casa Santa Brigida
P.za Farnese, 96
00186 ROMA (Italia)

Con la stessa Lettera della Segreteria di Stato del 17 marzo 1994, Prot. N. 340.956, è stato comunicato, che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato «in aliud quinquennium» Consultori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

1. S.E. Mons. Luigi De Magistris
Reggente del Tribunale della
Penitenzieria Apostolica
00120 VATICANO

2. S.E. Mons. Mario Francesco Pompedda
Decano del Tribunale della Rota Romana
00120 VATICANO

3. Mons. Filho Amaro Cavalcanti de Albuquerque
Ave; Lauro Sodre, 83
22290 RIO DE JANEIRO, RJ (Brasile)

4. Mons. Sebastiano Masala
Palazzo del Santo Uffizio
00120 VATICANO

5. Mons. Benedetto Marchetta
Via Ludovico di Monreale, 38
00152 ROMA (Italia)

6. Rev. Vincenzo Raffa, F.D.P.
Via della Camiluccia, 112
00135 ROMA (Italia)

7. Rev. Manlio Sodi, S.D.B.
   Piazza Ateneo Salesiano, 1
   00139 ROMA (Italia)

8. Rev. Heinrich Rennings
   Liturgisches Institut
   Postfach, 2628
   5500 TRIER (Germania)

9. Rev. P. Crescenzio Da Jesi, O.F.M. Cap.
   Convento dei Cappuccini
   62032 CAMERINO (Macerata)

10. Rev. Giuseppe Sirna, O.F.M. Conv.
    Via Guido Baccelli, 56
    00153 ROMA (Italia)

11. Rev. P. Jean-Bernard Allard, P.S.S.
    2065, rue Sherbrooke Ouest
    Montreal – H3H – 1G6 (Canada)

12. Rev. P. Urbano Navarrete, S.J.
    Pontificia Università Gregoriana
    Piazza della Pilotta, 4
    00187 ROMA (Italia)

* * *

Ai nuovi Consultori e ai Consultori, che sono stati riconfermati, vanno da parte dei Superiori e degli Officiali del nostro Dicastero i più fervidi voti augurali di ogni grazia e benedizione del Signore nel loro nuovo impegno per il bene dell'azione pastorale e liturgica della Chiesa Universale.

Congregatio pro Clericis

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI PRESBITERI

In data 31 gennaio 1994 la Congregazione per il Clero ha pubblicato il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, in risposta alle esigenze e le richieste presentate dai Vescovi di tutto il mondo, espresse durante il Sinodo dei Vescovi del 1990 e nel corso di una particolare consultazione, promossa dal medesimo Dicastero (cf. L'Osservatore Romano, *23 marzo 1994).*

Alcuni brani del Documento, che si riferiscono all'identità del presbitero, alla sua vita spirituale e alla preghiera, ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, nonchè al celibato sacerdotale, vengono qui proposti nei rispettivi numeri (nn. 1-10, 13, 27, 29, 38-42, 46, 48, 54, 57-60, 64, 76-77, 82) del Direttorio.

L'IDENTITÀ DEL PRESBITERO

1. L'intera Chiesa è stata resa partecipe dell'unzione sacerdotale di Cristo nello Spirito Santo. Nella Chiesa, infatti, « tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale, offrono a Dio ostie spirituali per mezzo di Gesù Cristo e annunziano le grandezze di colui che li ha chiamati per trarli dalle tenebre e accoglierli nella sua luce meravigliosa (cf. *1 Pt* 2, 5.9) ».[4] In Cristo, tutto il suo Corpo mistico è unito al Padre per lo Spirito Santo, in vista della salvezza di tutti gli uomini.

La Chiesa però non può condurre da sola tale missione: l'intera sua attività necessita intrinsecamente della comunione con Cristo, Capo del suo Corpo. Essa indissolubilmente unita al suo Signore, da Egli stesso ne riceve costantemente l'influsso di grazia e di verità, di

[4] CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2.

guida e di sostegno, perché possa essere per tutti e per ciascuno «il segno e lo strumento dell'intima unione dell'uomo con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».[5]

Il sacerdozio ministeriale trova la sua ragione d'essere in questa prospettiva dell'unione vitale e operativa della Chiesa con Cristo. In effetti, mediante tale ministero, il Signore continua a esercitare in mezzo al suo Popolo quella attività che soltanto a Lui appartiene in quanto Capo del suo Corpo. Pertanto, il sacerdozio ministeriale rende tangibile l'azione propria di Cristo Capo e testimonia che Cristo non si è allontanato dalla sua Chiesa, ma continua a vivificarla col suo perenne sacerdozio. Per questo motivo, la Chiesa considera il sacerdozio ministeriale come un *dono* a Lei elargito nel ministero di alcuni suoi fedeli.

Tale dono, istituito da Cristo per continuare la sua propria missione di salvezza, fu conferito inizialmente agli Apostoli e continua nella Chiesa, attraverso i Vescovi loro successori.

2. Mediante l'ordinazione sacramentale, fatta per mezzo dell'imposizione delle mani e della preghiera consacratoria da parte del Vescovo, si determina nel presbitero «un legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo Sommo Sacerdote e Buon Pastore».[6]

L'identità del sacerdote, quindi, deriva dalla partecipazione specifica al Sacerdozio di Cristo, per cui l'ordinato diventa, nella Chiesa e per la Chiesa, immagine reale, vivente e trasparente di Cristo Sacerdote, «una ripresentazione sacramentale di Cristo Capo e Pastore».[7] Attraverso la consacrazione, il sacerdote «riceve in dono un 'potere spirituale' che è partecipazione all'autorità con la quale Gesù Cristo, mediante il Suo Spirito, guida la Chiesa».[8]

Questa sacramentale identificazione con il Sommo ed Eterno Sacerdote inserisce specificamente il presbitero nel mistero trinitario e,

[5] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

[6] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11: *l.c.*, 675.

[7] *Ibid.*, 15: *l.c.*, 680.

[8] *Ibid.*, 21: *l.c.*, 688; cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; 12.

attraverso il mistero di Cristo, nella comunione ministeriale della Chiesa per servire il Popolo di Dio.[9]

3. Se è vero che ogni cristiano, per mezzo del Battesimo, è in comunione con Dio Uno e Trino, è altrettanto vero che, in forza della consacrazione ricevuta col sacramento dell'Ordine, il sacerdote è posto in una particolare e specifica relazione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo. Infatti, «la nostra identità ha la sua sorgente ultima nella carità del Padre. Al Figlio da lui mandato, Sacerdote Sommo e Buon Pastore, siamo uniti sacramentalmente con il sacerdozio ministeriale per l'azione dello Spirito Santo. La vita e il ministero del sacerdote sono continuazione della vita e dell'azione dello stesso Cristo. Questa è la nostra identità, la nostra vera dignità, la sorgente della nostra gioia, la certezza della nostra vita».[10]

L'identità, il ministero e l'esistenza del presbitero sono, dunque, essenzialmente relazionate alle Tre Persone divine, in vista del servizio sacerdotale alla Chiesa.

4. Il sacerdote, «come prolungamento visibile e segno sacramentale di Cristo nel suo stesso stare di fronte alla Chiesa e al mondo come origine permanente e sempre nuova della salvezza»,[11] si trova inserito nella dinamica trinitaria della salvezza con una particolare responsabilità. La sua identità scaturisce dal *ministerium verbi et sacramentorum*, il quale è in relazione essenziale al mistero dell'amore salvifico del Padre (cf. *Gv* 17, 6-9.24; *1 Cor* 1, 1; *2 Cor* 1, 1), all'essere sacerdotale di Cristo che sceglie e chiama personalmente il suo ministro a stare con Lui (cf. *Mc* 3, 15), e al dono dello Spirito (cf. *Gv* 20, 21), che comunica al sacerdote la forza necessaria per dar vita ad una moltitudine di figli di Dio, convocati nel suo unico Popolo e incamminati verso il Regno del Padre.

[9] Cf. Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 12c: *l.c.*, 676.

[10] *Ibid.*, 18, *l.c.* 685-686; *Messaggio* dei Padri sinodali al Popolo di Dio (28 ottobre 1990), III: «L'Osservatore Romano», 29-30 ottobre 1990.

[11] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 16: *l.c.*, 682.

5. Da ciò si percepisce la caratteristica essenzialmente relazionale (cf. *Gv* 17, 11.21) [12] dell'identità del sacerdote.

La grazia e il carattere indelebile conferiti con la sacramentale unzione dello Spirito Santo [13] pongono il sacerdote in relazione personale con la Trinità, giacché costituiscono la sorgente dell'essere e dell'agire sacerdotale. Tale relazione, pertanto, deve essere necessariamente vissuta dal sacerdote in maniera intima e personale, in dialogo di adorazione e di amore con le Tre Persone divine, consapevole che il dono ricevuto gli è stato dato per il servizio di tutti.

6. La dimensione cristologica, come quella trinitaria, scaturisce direttamente dal sacramento che configura ontologicamente a Cristo Sacerdote, Maestro, Santificatore e Pastore del suo Popolo.[14]

Ai fedeli che, rimanendo innestati nel sacerdozio comune, sono eletti e costituiti nel sacerdozio ministeriale, è data una partecipazione indelebile allo stesso ed unico sacerdozio di Cristo, riguardo alla santificazione, all'insegnamento e alla guida di tutto il Popolo di Dio. Così, se da una parte, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico sono necessariamente ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, dall'altra parte, essi differiscono essenzialmente tra di loro.[15]

In questo senso, l'identità del sacerdote è nuova rispetto a quella di tutti i cristiani che, mediante il Battesimo, partecipano, nel loro insieme, all'unico sacerdozio di Cristo e sono chiamati a dargli testi-

[12] Cf. *ibid.*, 12: *l.c.*, 675-677.

[13] Cf. Conc. Ecum. Trident., Sessio XXIII, *De sacramento Ordinis: DS*, 1763-1778; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11-18: *l.c.*, 673-686; *Catechesi* nell'Udienza generale del 31 marzo 1993: «L'Osservatore Romano», 1° aprile 1993.

[14] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18-31, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; *C.I.C.*, can. 1008.

[15] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 10; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2.

monianza su tutta la terra.[16] La specificità del sacerdozio ministeriale si situa di fronte al bisogno che tutti i fedeli hanno di aderire alla mediazione e alla signoria di Cristo, resa visibile dall'esercizio del sacerdozio ministeriale.

In questa sua peculiare identità cristologica, il sacerdote deve aver coscienza che la sua vita è un mistero inserito totalmente nel mistero di Cristo e della Chiesa in un modo nuovo e specifico e che questo lo impegna totalmente nell'attività pastorale e lo gratifica.[17]

7. Cristo associa gli Apostoli alla sua stessa missione. «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20, 21). Nella stessa sacra Ordinazione, è ontologicamente presente la dimensione missionaria. Il sacerdote è scelto, consacrato ed inviato per rendere efficacemente attuale questa missione eterna di Cristo, di cui diventa autentico rappresentante e messaggero: «Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato» (*Lc* 10, 16).

Si può quindi dire che la configurazione a Cristo, tramite la consacrazione sacramentale, definisce il sacerdote in seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio alla potestà santificatrice, magisteriale e pastorale dello stesso Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa.[18]

Agendo *in persona Christi Capitis,* il presbitero diventa il ministro delle azioni salvifiche essenziali, trasmette le verità necessarie alla salvezza e pasce il Popolo di Dio, conducendolo verso la santità.[19]

[16] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem,* 3; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 988), 14: *AAS* 81 (1989), 409-413.

[17] Cf. Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis,* 13-14: *l.c.,* 677-679; *Catechesi* nell'Udienza Generale del 31 marzo 1993: «L'Osservatore Romano», 1° aprile 1993.

[18] Cf. Giovanni Paolo II, Esort; ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis,* 18: *l.c.,* 684-686.

[19] Cf. *ibid.,* 15; *l.c.,* 679-681.

8. Nell'ordinazione presbiterale, il sacerdote ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che ha fatto di lui un uomo segnato dal carattere sacramentale per essere per sempre ministro di Cristo e della Chiesa. Assicurato dalla promessa per cui il Consolatore rimarrà «con lui per sempre» (*Gv* 14, 16-17), il sacerdote sa che non perderà mai la presenza e il potere efficace dello Spirito Santo, per poter esercitare il suo ministero e vivere la carità pastorale come dono totale di sè per la salvezza dei propri fratelli.

9. È ancora lo Spirito Santo che, nell'Ordinazione, conferisce al sacerdote il compito profetico di annunciare e spiegare, con autorità, la Parola di Dio. Inserito nella comunione della Chiesa con tutto l'ordine sacerdotale, il presbitero verrà guidato dallo Spirito di Verità, che il Padre ha mandato per mezzo di Cristo, e che gli insegna ogni cosa, ricordando tutto ciò che Gesù ha detto agli Apostoli. Pertanto il presbitero, con l'aiuto dello Spirito Santo e con lo studio della Parola di Dio nelle Scritture, alla luce della Tradizione e del Magistero,[20] scopre la ricchezza della Parola da annunciare alla comunità ecclesiale a lui affidata.

10. Mediante il carattere sacramentale e identificando la sua intenzione con quella della Chiesa, il sacerdote è sempre in comunione con lo Spirito Santo nella celebrazione della liturgia, soprattutto dell'Eucaristia e degli altri sacramenti.

In ogni sacramento, infatti, è Cristo che agisce a favore della Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo invocato nella sua potenza efficace dal sacerdote celebrante *in persona Christi.*[21]

La celebrazione sacramentale, pertanto, trae la sua efficacia dalla parola di Cristo che l'ha istituita e dalla potenza dello Spirito che spesso la Chiesa invoca mediante l'epiclesi.

[20] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum,* 10; Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 4.

[21] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica,* n. 1120.

Questo è particolarmente evidente nella Preghiera eucaristica nella quale il sacerdote, invocando la potenza dello Spirito Santo sul pane e sul vino, pronunzia le parole di Gesù e attualizza il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo realmente presente.

(...)

13. Il sacramento dell'Ordine, infatti, fa partecipe il sacerdote non solo del mistero di Cristo Sacerdote, Maestro, Capo e Pastore ma, in qualche modo, anche di Cristo «Servo e Sposo della Chiesa».[25] Questa è il «Corpo» di Lui, che l'ha amata e l'ama al punto da dare se stesso per lei (cf. *Ef* 5, 25); la rigenera e la purifica continuamente per mezzo della parola di Dio e dei sacramenti (cf. *ibid.* 5, 26); si adopera per renderla sempre più bella (cf. *ibid.* 5, 27) e, infine, la nutre e la tratta con cura (cf. *ibid. 5,* 29).

I presbiteri che – collaboratori dell'Ordine Episcopale – costituiscono con il loro Vescovo un unico presbiterio[26] e partecipano, in grado subordinato, dell'unico sacerdozio di Cristo, in qualche modo partecipano pure, a somiglianza del Vescovo, di quella dimensione sponsale nei riguardi della Chiesa che è bene significata nel rito dell'ordinazione episcopale con la consegna dell'anello.[27]

I presbiteri, che «nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande»,[28] dovranno essere fedeli alla Sposa e, quasi icone viventi del Cristo Sposo, rendere operante la multiforme donazione di Cristo alla sua Chiesa.

[25] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis,* 3: *l.c.,* 661.

[26] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium,* 28; Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 7; Decr. *Christus Dominus, 28;* Decr. *Ad gentes,* 19; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis,* 17: *l.c.,* 683.

[27] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* 28; *Pontificale Romanum, Ordinatio Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum,* cap. I., n. 51, Ed. typica altera, 1990, p. 26.

[28] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium,* 28.

Per questa comunione con Cristo Sposo, anche il sacerdozio ministeriale è costituito — come Cristo, con Cristo e in Cristo — in quel mistero d'amore salvifico di cui il matrimonio tra cristiani è una partecipazione.

Chiamato con atto d'amore soprannaturale, assolutamente gratuito, il sacerdote deve amare la Chiesa come Cristo l'ha amata, consacrando ad essa tutte le sue energie e donandosi con carità pastorale fino a dare quotidianamente la sua stessa vita.

(...)

PRESBITERIO LUOGO DI SANTIFICAZIONE

27. Il presbiterio è il luogo privilegiato nel quale il sacerdote dovrebbe poter trovare i mezzi specifici di santificazione e di evangelizzazione ed essere aiutato a superare i limiti e le debolezze che sono proprii della natura umana e che oggi sono particolarmente sentiti.

Egli, pertanto, farà ogni sforzo per evitare di vivere il proprio sacerdozio in modo isolato e soggettivistico, e cercherà di favorire la comunione fraterna dando e ricevendo – da sacerdote a sacerdote – il calore dell'amicizia, dell'assistenza affettuosa, dell'accoglienza, della correzione fraterna, ben consapevole che la grazia dell'Ordine «assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali... e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali, ma anche quelle materiali».[76]

Tutto questo è bene espresso nella liturgia della Messa *In Cena Domini* del Giovedì Santo la quale mostra come dalla comunione eucaristica – nata nell'Ultima Cena – i sacerdoti ricevono la capacità di amarsi gli uni gli altri, come il Maestro li ama.[77]

[76] GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 74: *l.c.*, 790.

[77] GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 4 agosto 1993, n. 4: «L'Osservatore Romano», 5 agosto 1993.

(...)

29. Una manifestazione di questa comunione è anche la *vita comune* da sempre favorita dalla Chiesa,[80] di recente caldeggiata dagli stessi documenti del Concilio Vaticano II[81] e del Magistero successivo,[82] ed applicata positivamente in non poche diocesi.

Tra le diverse forme di essa (casa comune, comunità di mensa, ecc.) si deve ritenere come sovraeminente il partecipare comunitariamente alla preghiera liturgica.[83] Le diverse modalità devono essere favorite secondo le possibilità e le convenienze pratiche, senza necessariamente ricalcare lodevoli modelli propri della vita religiosa. In modo particolare sono da lodare quelle associazioni che favoriscono la fraternità sacerdotale, la santità nell'esercizio del ministero, la comunione col Vescovo e con tutta la Chiesa.[84]

Si auspica che i parroci siano disponibili a favorire la vita comune nella casa parrocchiale con i loro vicari,[85] stimandoli effettivamente come loro cooperatori e partecipi della sollecitudine pastorale; da parte loro i vicari, per costruire la comunione sacerdotale, debbono riconoscere e rispettare l'autorità del parroco.[86]

(...)

[80] Cf. S. Agostino, *Sermones* 355, 356, *De vita et moribus clericorum: PL* 39, 1568-1581.

[81] Cf. Conc. Ecum. Vat., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28c; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 8; Decr. *Christus Dominus*, 30a.

[82] Cf. S. Congregazione per i vescovi, Direttorio *Ecclesiae Imago* (22 febbraio 1973), n. 112; *C.I.C.*, cann. 280; 245, § 2; 550, § 1; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 81: *l.c.*, 799-800.

[83] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26; 99; *Liturgia Horarum, Institutio Generalis*, n. 25.

[84] Cf. *C.I.C.*, can. 278, 2; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 31; 68; 81: *l.c.*, 708; 777; 799.

[85] Cf. *C.I.C.*, can. 550, § 2.

[86] Cf. *ibid.*, can. 545, § 1.

STARE CON CRISTO NELLA PREGHIERA

38. Il sacerdote è stato, per così dire, concepito in quella lunga preghiera durante la quale il Signore Gesù ha parlato al Padre dei suoi Apostoli e, certamente, di tutti coloro che nel corso dei secoli sarebbero stati fatti partecipi della Sua stessa missione (cf. *Lc* 6, 12; *Gv* 17, 15-20). La stessa orazione di Gesù nel Getsemani (cf. *Mt* 26, 36-44 par.), tutta protesa verso il sacrificio sacerdotale del Golgota, manifesta in modo paradigmatico «come il nostro sacerdozio debba essere profondamente vincolato alla preghiera: radicato nella preghiera».[107]

Nati da queste preghiere e chiamati a rinnovare un Sacrificio che da esse è inseparabile, i presbiteri manterranno vivo il loro ministero con una vita spirituale, alla quale daranno l'assoluta preminenza, evitando di trascurarla a motivo delle diverse attività. Proprio per poter svolgere fruttuosamente il ministero pastorale, il sacerdote ha bisogno di entrare in una particolare e profonda sintonia con Cristo buon Pastore, il quale, solo, resta il protagonista principale di ogni azione pastorale.

39. Tale vita spirituale dev'essere incarnata nell'esistenza di ogni presbitero attraverso la liturgia, la preghiera personale, lo stile di vita e la pratica delle virtù cristiane, che contribuiscono alla fecondità dell'azione ministeriale. La stessa conformazione a Cristo esige, per così dire, di respirare un clima di amicizia e di incontro personale con il Signore Gesù e di servizio alla Chiesa, suo Corpo, che il sacerdote dimostrerà di amare attraverso l'adempimento fedele e indefesso dei doveri del ministero pastorale.[108]

È necessario, pertanto, che il presbitero programmi la sua vita di preghiera in modo da comprendere: la celebrazione

[107] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* ai sacerdoti per il Giovedì Santo (13 aprile 1987): *AAS* 79 (1987), 1285-1295.

[108] Cf. *C.I.C.*, cann. 276, § 2, 1°.

eucaristica quotidiana,[109] con adeguata preparazione e ringraziamento; la confessione frequente[110] e la direzione spirituale già praticata in seminario;[111] la celebrazione integra e fervorosa della liturgia delle ore,[112] alla quale è quotidianamente tenuto;[113] l'esame della propria coscienza;[114] l'orazione mentale propriamente detta;[115] la *lectio divina*;[116] i prolungati momenti di silenzio e di colloquio, soprattutto negli Esercizi e Ritiri Spirituali periodici;[117] le preziose espressioni della devozione mariana, come il Rosario;[118] la *Via Crucis* e gli altri pii esercizi;[119] la fruttuosa lettura agiografica.[120]

[109] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5; 18 Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 23; 26; 38; 46; 48: *l.c.*, 691-694; 697-700; 720-723; 738-740 742-745; *C.I.C.*, cann. 246, § 1; 276, § 2, 2°.

[110] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5; 18 *C.I.C.*, cann. 246, § 4; 276, § 2, 5°; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 48: *l.c.*, 697-700; 742-745.

[111] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; *C.I.C.*, can. 239; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 40; 50; 81: *l.c.* 724-726; 746-748; 799-800.

[112] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; *C.I.C.*, cann. 246, § 2; 276, § 2, 3°; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 72: *l.c.*, 697-700; 783-797.

[113] Cf. *C.I.C.*, 1174, § 1.

[114] Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; Giovanni Paolo II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 37-38; 47; 51; 53; 72: *l.c.*, 697-700; 718-723; 740-742; 748-750; 751-753, 783-787.

[115] Cf. *C.I.C.*, can. 276, § 2, 5°.

[116] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4; 13; 18; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 47; 53; 70; 72: *l.c.*, 697-700; 740-742; 751-753; 778-782; 783-787.

[117] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; *C.I.C.*, can. 276, § 2, 4°; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 80: *l.c.*, 798-800.

[118] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 18; *C.I.C.*, cann. 246, § 3; 276, § 2, 5°. Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 36; 38; 45; 82: *l.c.*, 715-718; 720-723; 736-738; 800-804.

[119] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 37-38; 47; 51; 53; 72: *l.c.*, 697-700; 718-723; 740-742; 748-750; 751-753, 783-787.

[120] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18c.

Ogni anno, come segno di duraturo desiderio di fedeltà, durante la Messa crismale, i presbiteri rinnovino, davanti al Vescovo e insieme con lui, le promesse fatte nel momento dell'ordinazione.[121]

La cura della vita spirituale deve essere sentita come un gioioso dovere da parte dello stesso sacerdote, ma anche come un diritto dei fedeli che cercano in lui, consciamente o inconsciamente, l'*uomo di Dio*, il consigliere, il mediatore di pace, l'amico fedele e prudente, la guida sicura a cui affidarsi nei momenti più duri della vita per trovare conforto e sicurezza.[122]

40. A causa di numerosi impegni provenienti in larga misura dall'attività pastorale, la vita dei presbiteri è esposta, oggi più che mai, ad una serie di sollecitazioni che potrebbero condurla verso un crescente *attivismo esteriore*, sottomettendola ad un ritmo, alle volte, frenetico e travolgente.

Contro tale tentazione, non bisogna dimenticare che la prima intenzione di Gesù fu quella di convocare intorno a sé degli Apostoli che anzitutto «stessero con lui» (*Mc* 3, 14).

Lo stesso Figlio di Dio ha voluto anche lasciarci testimonianza della sua preghiera.

Con grande frequenza, infatti, i Vangeli ci presentano Cristo in preghiera: nella rivelazione della sua missione da parte del Padre (cf. *Lc* 3, 21-22), prima della chiamata degli Apostoli (cf. *Lc* 6, 12), nel rendere grazie a Dio nella moltiplicazione dei pani (cf. *Mt* 14, 19;15, 36; *Mc* 6, 41; 8, 7; *Lc* 9, 16; *Gv* 6, 11), nella trasfigurazione sul monte (cf. *Lc* 9, 28-29), quando risana il sordomuto (cf. *Mc* 7, 34) e risuscita Lazzaro (cf. *Gv* 11, 41 ss.), prima della confessione di Pietro (cf. *Lc* 9, 18), quando insegna ai discepoli a pregare (cf. *Lc* 11, 1), e quando questi ritornano dall'aver compiuto la loro missione (cf. *Mt*

[121] Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 1: *AAS* 71 (1979), 394; Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 80: *l.c.*, 798-799.

[122] Cf. Possidio, *Vita Sancti Aurelii Augustini*, 31: *PL* 32, 63-66.

11, 25 ss.; *Lc* 10, 21 ss.), nel benedire i fanciulli (cf. *Mt* 19, 13) e nel pregare per Pietro (cf. *Lc* 22, 32).

Tutta la sua attività quotidiana derivava dalla preghiera. Così egli si ritirava nel deserto o sul monte a pregare (cf. *Mc* 1, 35; 6, 46; *Lc* 5, 16; *Mt* 4, 1; *Mt* 14, 23), si alzava al mattino presto (cf. *Mc* 1, 35) e passava la notte intera in orazione a Dio (cf. *Mt* 14, 23.25; *Mc* 6, 46.48; *Lc* 6, 12). Fino al termine della sua vita, nell'ultima Cena (cf. *Gv* 17, 1-26), nell'agonia (cf. *Mt* 26, 36-44 par.) e sulla Croce (cf. Lc 23, 34.46; *Mt* 27, 46; *Mc* 15, 34), il Maestro divino dimostrò che la preghiera animava il suo ministero messianico e il suo esodo pasquale. Risuscitato da morte, vive per sempre e prega per noi (cf. *Eb* 7, 25).[123]

Sull'esempio di Cristo, il sacerdote deve saper mantenere la vivacità e l'abbondanza dei momenti di silenzio e di preghiera nei quali coltivare e approfondire il proprio rapporto esistenziale con la persona vivente del Signore Gesù.

41. Per rimanere fedele all'impegno di «stare con Gesù», occorre che il presbitero sappia imitare la Chiesa che prega.

Nel dispensare la Parola di Dio, che lui stesso ha ricevuto con gioia, il sacerdote sia memore dell'esortazione rivoltagli dal Vescovo il giorno della sua ordinazione: «Per questo, facendo della Parola l'oggetto della tua continua riflessione, credi sempre quel che leggi, insegna quel che credi, realizza nella vita quel che insegni. In questo modo, mentre con la dottrina darai nutrimento al Popolo di Dio e con la buona testimonianza della vita gli sarai di conforto e sostegno, diventerai costruttore del tempio di Dio, che è la Chiesa». Similmente riguardo alla celebrazione dei sacramenti e, in particolare dell'Eucaristia: «Sii dunque consapevole di quel che fai, imita ciò che compi e poiché celebri il mistero della morte e della risurrezione del Signore, porta la morte di Cristo nel tuo corpo e cammina nella sua novità di vita». E, infine, riguardo alla guida pastorale del Popolo di Dio perché lo con-

[123] Cf. *Liturgia Horarum, Institutio Generalis*, nn. 3-4.

duca fino al Padre: «Per questo non cessare mai di tenere lo sguardo rivolto a Cristo, Pastore buono, che è venuto non per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare quelli che si sono perduti».[124]

42. Forte dello speciale legame con il Signore, il presbitero saprà affrontare i momenti in cui potrebbe sentirsi solo in mezzo agli uomini; rinnovando con forza il suo stare con Cristo che nell'Eucaristia è suo rifugio e suo miglior riposo.

Come Gesù, che mentre era solo stava continuamente con il Padre (cf. *Lc* 3, 21; *Mc* 1, 35), anche il presbitero deve essere l'uomo che nella solitudine trova la comunione con Dio,[125] per cui potrà dire con S. Ambrogio: «Io non sono mai così poco solo come quando sono solo».[126]

Accanto al Signore, il presbitero troverà la forza e gli strumenti per riavvicinare gli uomini a Dio, per accendere la loro fede, per suscitare impegno e condivisione.

(...)

La Parola di vita

46. La coscienza della propria missione di annunciatore del Vangelo dovrà sempre più concretizzarsi pastoralmente in modo che il presbitero possa vivificare, alla luce della Parola di Dio, le diverse situazioni e i diversi ambienti nei quali svolge il suo ministero.

[124] *Pontificale Romanum – De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, cap. II, n. 151, Ed. typica altera, 1990, pp. 87-88.

[125] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; Sinodo dei Vescovi, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus* (30 novembre 1971), II, I, 3: *AAS* 63 (1971), 913-915; Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 46-47: *l.c.*, 738-742; *Catechesi* nell'Udienza Generale del 2 giugno 1993, n. 3: «L'Osservatore Romano», 3 giugno 1993.

[126] «Numquam enim minus solus sum, quam cum solus esse videor»: *Epist.* 33 (Maur. 49), 1: *CSEL*, 82, 229.

Per essere efficace e credibile è, perciò, importante che il presbitero – nella prospettiva della fede e del suo ministero – conosca, con costruttivo senso critico, le ideologie, il linguaggio, gli intrecci culturali, le tipologie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione e che, in larga parte, condizionano le mentalità.

Stimolato dall'Apostolo che esclamava: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1 Cor* 9, 16), egli saprà utilizzare tutti quei mezzi di trasmissione che le scienze e la tecnologia moderna gli offrono.

Certamente non tutto dipende da tali mezzi o dalle capacità umane, giacché la grazia divina può raggiungere il suo effetto indipendentemente dall'opera degli uomini. Ma, nel piano di Dio, la predicazione della Parola è, normalmente, il canale privilegiato per la trasmissione della fede e per la missione evangelizzatrice.

Per i tanti che oggi sono fuori o lontani dall'annuncio di Cristo, il presbitero sentirà come particolarmente urgente ed attuale l'angoscioso interrogativo: «come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che annunzi?» (*Rm* 10, 14).

Per rispondere a tali interrogativi, egli si sentirà personalmente impegnato a coltivare in maniera particolare la Sacra Scrittura con lo studio di una sana esegesi, soprattutto patristica, e con la meditazione fatta secondo i diversi metodi comprovati dalla tradizione spirituale della Chiesa, in modo da ottenerne una comprensione animata dall'amore.[138] A tale scopo, il presbitero sentirà il dovere di riservare particolare attenzione alla preparazione, sia remota che prossima, dell'omelia liturgica, ai suoi contenuti, all'equilibrio tra parte espositiva e applicativa, alla pedagogia e alla tecnica del porgere, fino alla buona dizione, rispettosa della dignità dell'atto e dei destinatari.[139]

(...)

[138] Cf. S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 43, a. 5.
[139] Cf. *C.I.C.*, can. 769.

IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

48. Se il servizio della Parola è elemento fondamentale del ministero presbiterale, il cuore e il centro vitale di esso è costituito, senza dubbio, dall'Eucaristia, che è, soprattutto, la presenza reale nel tempo dell'unico ed eterno sacrificio di Cristo.[147]

Memoriale sacramentale della morte e risurrezione di Cristo, ripresentazione reale ed efficace dell'unico Sacrificio redentore, fonte e culmine della vita cristiana e di tutta l'evangelizzazione,[148] l'Eucaristia è principio, mezzo e fine del ministero sacerdotale, giacché « tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati ».[149] Consacrato per perpetuare il santo Sacrificio, il presbitero manifesta così, nel modo più evidente, la sua identità.

Esiste, infatti, un'intima connessione tra la centralità dell'Eucaristia, la carità pastorale e l'unità di vita del presbitero,[150] il quale trova in essa le indicazioni decisive per l'itinerario di santità al quale è specificamente chiamato.

Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale *dono* per i propri fratelli. Egli dovrà perciò imparare ad unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno manifestativo dell'amore gratuito e preveniente di Dio.

49. È necessario richiamare il valore insostituibile che per il sacerdote ha la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quan-

[147] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale del 12 maggio 1993, n. 3: « L'Osservatore Romano », 14 maggio 1993.

[148] Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

[149] *Ibid.*

[150] Cf. *ibid.*, 5; 13; S. GIUSTINO, *Apologia* I, 67: *PG* 6, 429-432; S. AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 26, 13-15: *CCL* 36, 266-268.

do non vi fosse concorso di alcun fedele.[151] Egli la vivrà come il momento centrale della giornata e del ministero quotidiano, frutto di sincero desiderio e occasione di incontro profondo ed efficace con Cristo, e porrà la massima cura nel celebrarla con devozione ed intima partecipazione della mente e del cuore.

In una civiltà sempre più sensibile alla comunicazione mediante i segni e le immagini, il sacerdote darà adeguata attenzione a tutto ciò che può esaltare il decoro e la sacralità della celebrazione eucaristica. È importante che, in tale celebrazione, si pongano in giusto risalto la proprietà e la pulizia del luogo, l'architettura dell'altare e del tabernacolo,[152] la nobiltà dei vasi sacri, dei paramenti,[153] del canto,[154] della musica,[155] il sacro silenzio,[156] ecc. Questi sono tutti elementi che possono contribuire ad una migliore partecipazione al Sacrificio eucaristico. Infatti, la scarsa attenzione agli aspetti simbolici della liturgia e, ancor più, la trascuratezza e la fretta, la superficialità e il disordine, ne svuotano il significato e indeboliscono la funzione di incremento della fede.[157] Chi celebra male, manifesta la debolezza della sua fede e non educa gli altri alla fede. Celebrare bene, invece, costituisce una prima importante catechesi sul santo Sacrificio.

Il sacerdote, allora, pur mettendo a servizio della celebrazione eucaristica tutte le sue doti per renderla viva nella partecipazione di tutti i fedeli, deve attenersi al rito stabilito nei libri liturgici approvati dalla competente autorità, senza aggiungere, togliere o mutare alcunché.[158]

Tutti gli Ordinari, i Superiori degli Istituti di vita consacrata e i Moderatori delle Società di vita apostolica hanno il grave dovere, oltre che di precedere nell'esempio, di vigilare affinché le norme liturgi-

[151] Cf. *C.I.C.*, can. 904.
[152] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 128.
[153] Cf. *ibid.*, 122-124.
[154] Cf. *ibid.*, 112, 114, 116.
[155] Cf. *ibid.*, 120.
[156] Cf. *ibid.*, 30.
[157] Cf. *C.I.C.*, can. 899, 3.
[158] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 22; *C.I.C.*, can. 846, § 1.

che riguardanti la celebrazione dell'Eucaristia vengano fedelmente osservate in tutti i luoghi.

I sacerdoti che celebrano o anche concelebrano sono tenuti ad indossare le vesti sacre prescritte dalle rubriche.[159]

50. La centralità dell'Eucaristia dovrà apparire non solo dalla degna e sentita celebrazione del Sacrificio, ma altresì dalla frequente adorazione del Sacramento, in modo che il presbitero appaia modello del gregge anche nell'attenzione devota e nell'assidua meditazione fatta – sempre che ciò sia possibile – alla presenza del Signore nel tabernacolo. È da auspicarsi che i presbiteri incaricati della guida di comunità dedichino larghi spazi all'adorazione comunitaria e riservino al Santissimo Sacramento dell'altare, anche fuori della Santa Messa, attenzioni e onori superiori a qualsiasi altro rito e gesto. «La fede e l'amore per l'Eucaristia non possono permettere che la presenza di Cristo nel Tabernacolo rimanga solitaria».[160]

Momento privilegiato dell'adorazione eucaristica può essere la celebrazione della Liturgia delle Ore, la quale costituisce il vero prolungamento, durante la giornata, del sacrificio di lode e di ringraziamento che ha nella santa Messa il centro e la fonte sacramentale. La Liturgia delle Ore, nella quale il sacerdote, unito a Cristo, è voce della Chiesa per il mondo intero, sarà celebrata, anche comunitariamente, quando ciò è possibile e nelle forme opportune, in modo da essere «interprete e veicolo della voce universale che canta la gloria di Dio e chiede la salvezza dell'uomo».[161] Esemplare solennità a tale celebra-

[159] Cf. *C.I.C.*, can. 929; *Missale Romanum, Insitutio Generalis,* nn. 81; 298; S. Congregazione per il Culto divino, Istruzione *Liturgicae instaurationes* (5 settembre 1970), 8c: *AAS* 62 (1970), 701.

[160] Giovanni Paolo II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 9 giugno 1993, n. 6: «L'Osservatore Romano», 10 giugno 1993; cf. Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis,* 48: *l.c.*, 744; S. Congregazione dei Riti, Istr. *Eucharisticum Mysterium* (25 maggio 1967), 50: *AAS* 59 (1967), 539-573; *Catechismo della Chiesa Cattolica,* n. 1418.

[161] Giovanni Paolo II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 2 giugno 1993, n. 5: «L'Osservatore Romano», 3 giugno 1993; cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium,* 99-100.

zione sarà riservata dai Capitoli canonicali. Si dovrà comunque sempre evitare, sia nella celebrazione comunitaria che in quella individuale, di ridurla ad un puro « dovere » da eseguire meccanicamente come semplice e affrettata lettura senza la necessaria attenzione al senso del testo.

Il Sacramento della Penitenza

51. Dono della risurrezione agli Apostoli è lo Spirito Santo per la remissione dei peccati: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (*Gv* 20, 21-23). Cristo ha affidato l'opera di riconciliazione dell'uomo con Dio esclusivamente ai suoi Apostoli e a coloro che succedono loro nella stessa missione. I sacerdoti, allora, per volontà di Cristo, sono gli unici ministri del sacramento della riconciliazione.[162] Come Cristo, sono inviati a chiamare i peccatori alla conversione e a riportarli al Padre, mediante il giudizio di misericordia.

La Riconciliazione sacramentale ristabilisce l'amicizia con Dio Padre e con tutti i suoi figli nella sua famiglia che è la Chiesa, la quale, pertanto, ringiovanisce e viene edificata in tutte le sue dimensioni: universale, diocesana, parrocchiale.[163]

Nonostante la triste constatazione della perdita del senso del peccato, che è largamente presente nelle culture del nostro tempo, il sacerdote deve praticare, con gioia e dedizione, il ministero della formazione delle coscienze, del perdono e della pace.

Occorre, pertanto, che egli sappia identificarsi, in un certo senso, con questo sacramento e, assumendo l'atteggiamento di Cristo, sappia chinarsi con misericordia, come buon samaritano, sull'umanità ferita, facendo trasparire la novità cristiana della dimensione

[162] Cf. Conc. Ecum. Trident., sess. VI, *de iustificatione*, c. 14; sess. XIV, *de poenitentia*, c. 1, 2, 5-7, can. 10; sess. XXIII, *de ordine*, c. 1; Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2, 5; *C.I.C.*, can. 965.

[163] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1443-1445.

medicinale della Penitenza, che è in vista della guarigione e del perdono.[164]

52. Sia a motivo del suo ufficio,[165] sia anche a motivo dell'ordinazione sacramentale, il presbitero dovrà dedicare tempo ed energie all'ascolto delle confessioni dei fedeli, i quali, come dimostra l'esperienza, si recano volentieri a ricevere questo sacramento laddove sanno che vi sono sacerdoti disponibili. Ciò vale ovunque ma, soprattutto, per le chiese delle zone maggiormente frequentate e per i Santuari, dove è possibile una fraterna e responsabile collaborazione con i sacerdoti religiosi e con quelli anziani.

Ogni sacerdote si atterrà alla normativa ecclesiale che difende e promuove il valore della confessione individuale e della personale, integra accusa dei peccati nel colloquio diretto con il confessore,[166] riservando l'uso della confessione e della assoluzione comunitaria ai soli casi straordinari e con le condizioni richieste, contemplate dalle disposizioni vigenti.[167] Il confessore avrà modo di illuminare la coscienza del penitente con una parola che, per quanto breve, sia appropriata alla sua situazione concreta, in modo da favorire un rinnovato orientamento personale verso la conversione ed incidere profondamente sul suo cammino spirituale, anche attraverso l'imposizione di un'opportuna soddisfazione.[168]

In ogni caso, il presbitero saprà mantenere la celebrazione della Riconciliazione a livello sacramentale, superando il pericolo di ridurla ad una attività puramente psicologica o semplicemente formalistica.

[164] Cf. *C.I.C.*, cann. 966, § 1; 978, § 1; 981; Giovanni Paolo II, Discorso alla Penitenzieria Apostolica del 27 marzo 1993: «L'Osservatore Romano», 28 marzo 1993.

[165] Cf. *C.I.C.*, can. 986.

[166] Cf. *ibid.*, can. 960; Giovanni Paolo II, Litt. enc. *Redemptor hominis*, 20: *AAS* 71 (1979), 309-316.

[167] Cf. *C.I.C.*, cann. 961-963; Paolo VI, Allocuzione (20 marzo 1978), *AAS* 70 (1978), 328-332; Giovanni Paolo II, Allocuzione (30 gennaio 1981): *AAS* 73 (1981), 201-204; Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (2 dicembre 1984), 33: *AAS* 77 (1985), 269-271.

[168] Cf. *C.I.C.*, cann. 978, § 1; 981.

Ciò si manifesterà, fra l'altro, nel vivere fedelmente la disciplina vigente anche circa il luogo e la sede per le confessioni.[169]

53. Come ogni buon fedele, anche il presbitero ha necessità di confessare i propri peccati e le proprie debolezze. Egli è il primo a sapere che la pratica di questo sacramento lo rafforza nella fede e nella carità verso Dio e i fratelli.

Per trovarsi nelle migliori condizioni di mostrare con efficacia la bellezza della Penitenza, è essenziale che il ministro del sacramento offra una testimonianza personale precedendo gli altri fedeli nel fare l'esperienza del perdono. Ciò costituisce anche la prima condizione per la rivalutazione pastorale del sacramento della Riconciliazione. In questo senso, è buona cosa che i fedeli sappiano e vedano che anche i loro sacerdoti si confessano con regolarità:[170] « tutta l'esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancarle, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della Penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore».[171]

54. Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della *direzione spirituale.* La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente.[172] L'atteggiamento generoso e attivo dei

[169] Cf. *ibid.*, can. 964.

[170] Cf. *ibid,* can. 276, § 2, 5°; Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 18b.

[171] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia,* (2 dicembre 1984), 31: *AAS* 77 (1985), 266, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis,* 26: *l.c.,* 699.

[172] Cf. Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia,* (2 dicembre 1984), 32: *AAS* 77 (1985), 267-269.

presbiteri nel praticarla costituisce anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata.

Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale. Ponendo nelle mani di un saggio confratello la formazione della loro anima, matureranno la coscienza, fin dai primi passi del ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li deve guidare.

(...)

Il celibato sacerdotale

57. Convinta delle profonde motivazioni teologiche e pastorali che sostengono il rapporto tra celibato e sacerdozio e illuminata dalla testimonianza che ne conferma anche oggi, nonostante dolorosi casi negativi, la validità spirituale ed evangelica in tante esistenze sacerdotali, la Chiesa ha ribadito nel Concilio Vaticano II e ripetutamente nel successivo Magistero Pontificio la «ferma volontà di mantenere la legge che esige il celibato liberamente scelto e perpetuo per i candidati all'ordinazione sacerdotale nel rito latino».[176]

Il celibato, infatti, é un dono che la Chiesa ha ricevuto e vuole custodire, convinta che esso è un bene per se stessa e per il mondo.

58. Come ogni valore evangelico, anche il celibato deve essere vissuto quale novità liberante, come particolare testimonianza di radicalismo nella sequela di Cristo e segno della realtà escatologica. «Non

[176] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *post-sinodale Pastores labo vobis*, 29: *l.c.*, 704; cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16; Paolo VI, Lett. Enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967), 14: *AAS* 59 (1967) 662, *C.I.C.*, can. 277, § 1.

tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono, infatti, eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (*Mt* 19, 10-12).[177]

Per vivere con amore e generosità il dono ricevuto, è particolarmente importante che il sacerdote comprenda fin dalla formazione seminaristica la motivazione teologica e spirituale della disciplina ecclesiastica sul celibato.[178] Questo, quale dono e carisma particolare di Dio, richiede l'osservanza della continenza perfetta e perpetua per il Regno dei cieli, perché i ministri sacri possano aderire con maggior facilità a Cristo con cuore indiviso e dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini.[179] La disciplina ecclesiastica manifesta, prima ancora che la volontà del soggetto espressa dalla sua disponibilità, la volontà della Chiesa e trova la sua ultima ragione nel legame stretto che il celibato ha con l'ordinazione sacra, che configura il sacerdote a Gesù Cristo Capo e Sposo della Chiesa.[180]

La Lettera agli Efesini (cf. 5, 25-27) pone in stretto rapporto l'oblazione sacerdotale di Cristo (cf. 5, 25) con la santificazione della Chiesa (cf. 5, 26), amata con amore sponsale. Inserito sacramentalmente in questo sacerdozio d'amore esclusivo di Cristo per la Chiesa, sua Sposa fedele, il presbitero esprime con il suo impegno celibatario tale amore, che diventa anche sorgente feconda di efficacia pastorale.

[177] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 22b.c.: *AAS* 85 (1993), 1151.

[178] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Optatam totius* 10; *C.I.C.*, can. 247, § 1; Congregazione per l'Educazione cattolica, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 48; *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974), n. 16.

[179] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 16; Giovanni Paolo II, Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 8: *AAS* 71 (1979) 405-409; Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 29: *l.c.*, 703-705; *C.I.C.* can. 277, § 1.

[180] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 16a; Paolo VI, Lett. enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) 14: *AAS* 59 (1967), 662.

Il celibato, pertanto, non è un influsso che dall'esterno ricade sul ministero sacerdotale, né può essere considerato semplicemente un'istituzione imposta per legge, anche perché chi riceve il sacramento dell'Ordine vi si impegna con piena coscienza e libertà,[181] dopo una preparazione pluriennale, una profonda riflessione e l'assidua preghiera. Giunto alla ferma convinzione che Cristo gli concede questo *dono* per il bene della Chiesa e per il servizio degli altri, il sacerdote lo assume per tutta la vita, rafforzando questa sua volontà nella promessa già fatta durante il rito dell'ordinazione diaconale.[182]

Per queste ragioni, la legge ecclesiastica, da una parte conferma il carisma del celibato, mostrando come esso sia in intima connessione col ministero sacro nella sua duplice dimensione di relazione a Cristo e alla Chiesa; dall'altra tutela la libertà di colui che lo assume.[183] Il presbitero, allora, consacrato a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo,[184] deve essere ben conscio che ha ricevuto un dono sancito da un preciso vincolo giuridico, da cui deriva l'obbligo morale dell'osservanza. Tale vincolo, assunto liberamente, ha carattere teologale ed è segno di quella realtà sponsale che si attua nell'ordinazione sacramentale. Con esso il presbitero acquista anche quella paternità spirituale, ma reale, che ha dimensione universale e si concretizza, in modo particolare, nei confronti della comunità che gli è affidata.[185]

59. Il celibato allora, è dono di sé «in» e «con» Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa «in» e «con» il Signore.[186]

[181] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16c; *C.I.C.*, cann. 1036; 1037.

[182] Cf. *Pontificale Romanum – De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, cap. III, n. 228, Ed. typica altera, 1990, p. 134; Giovanni Paolo II, Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 9: *AAS* 71 (1979), 409-411.

[183] Cf. Sinodo dei Vescovi, Documento *Ultimis temporibus* (30 novembre 1971), II, I, 4c: *AAS* 63 (1971), 916-917.

[184] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16b.

[185] Cf. *ibid.*

[186] Cf. Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 29: *l.c.*, 703-705.

Si rimarrebbe in una permanente immaturità se il celibato fosse vissuto come «un tributo che si paga al Signore» per accedere agli Ordini sacri e non, piuttosto, come «un dono che si riceve dalla sua misericordia»,[187] come scelta di libertà e accoglienza grata di una particolare vocazione di amore per Dio e per gli uomini.

L'esempio è il Signore stesso il quale, andando contro quella che si può considerare la cultura dominante del suo tempo, ha scelto liberamente di vivere celibe. Alla sua sequela i discepoli hanno lasciato «tutto» per compiere la missione loro affidata (cf. *Lc* 18, 28-30).

Per tale motivo la Chiesa, fin dai tempi apostolici, ha voluto conservare il dono della continenza perpetua dei chierici e si è orientata a scegliere i candidati all'Ordine sacro tra i celibi (cf. *2 Ts* 2, 15; *1 Cor* 7, 5; 9, 5; *1 Tm* 3, 2.12; 5, 9; *Tt* 1, 6.8).[188]

60. Nell'attuale clima culturale, condizionato spesso da una visione dell'uomo carente di valori e, soprattutto, incapace di dare un senso pieno, positivo e liberante alla sessualità umana, si ripresenta spesso la domanda sul valore e sul significato del celibato sacerdotale o, quanto meno, sull'opportunità di affermare il suo stretto legame e la sua profonda sintonia con il sacerdozio ministeriale.

Difficoltà e obiezioni hanno sempre accompagnato, lungo i secoli, la scelta della Chiesa Latina e di alcune Chiese Orientali di conferire il sacerdozio ministeriale solo a quegli uomini che hanno ricevuto

[187] S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, (11 aprile 1974), n. 16.

[188] Per l'interpretazione di questi testi, cf. CONC. DI ELVIRA (a. 300-305) cann. 27, 33: BRUNS HERM, *Canones Apostolorum et Conciliorum saec. IV-VII* II, 5-6; CONC. DI NEOCESAREA (a. 314), can. 1: *Pont. Commissio ad redigendum C.I.C. Orientalis*, IX, 1/2, 74-82; CONC. ECUM. NICENO I (a. 325), can. 3: *Conc. Oecum. Decr.*, 6, SINODO ROMANO (a. 386): *ibid.* (in Conc. di Telepte), 58-63; CONC. DI CARTAGINE (a. 390): *Concilia Africae* a. 345-525, *CCL* 149, 13. 133 ss., CONC. TRULLANO (a. 691), cann. 3, 6, 12, 13-26, 30, 48: *Pont. Commissio ad redigendum C.I.C. Orientalis*, IX I/1, 125-186, SIRICIO, decretale *Directa* (a. 386): *PL* 13, 1131-1147, INNOCENZIO I, lett. *Dominus inter* (a. 405): BRUNS cit. 274-277; S. LEONE MAGNO, lett. a Rusticus (a. 456): *PL* 54, 1191; EUSEBIO DI CESAREA, *Demonstratio Evangelica*, 1, 9: *PG* 22, 82 (78-83); EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion*, *PG* 41, 868. 1024; *Expositio Fidei*, *PG* 42, 822-826.

da Dio il dono della castità nel celibato. La disciplina delle altre Chiese Orientali che ammettono il sacerdozio uxorato, non è contrapposta a quella della Chiesa Latina. Infatti, le stesse Chiese orientali esigono comunque il celibato dai Vescovi. Inoltre, non consentono il matrimonio dei sacerdoti e non permettono successive nozze a quelli rimasti vedovi. Si tratta comunque sempre e soltanto dell'ordinazione di uomini già sposati.

Le difficoltà che alcuni anche oggi presentano,[189] si fondano spesso su argomenti pretestuosi, come per esempio l'accusa di spiritualismo disincarnato o che la continenza comporti diffidenza o disprezzo della sessualità, oppure prendono le mossa dalla considerazione di casi difficili e dolorosi, o anche generalizzano casi particolari. Si dimentica, invece, la testimonianza offerta dalla stragrande maggioranza dei sacerdoti, che vivono il proprio celibato con libertà interiore, con ricche motivazioni evangeliche, con fecondità spirituale, in un orizzonte di fedeltà convinta e gioiosa alla propria vocazione e missione.

È chiaro che, per garantire e custodire questo dono in un clima di sereno equilibrio e di spirituale progresso, devono essere praticate tutte quelle misure che allontanano il sacerdote da possibili difficoltà.[190]

[189] Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera* a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1993 (8 aprile 1993): *AAS* 85 (1993), 880-883; per ulteriori approfondimenti, cf. *Solo per amore, riflessioni sul celibato sacerdotale*, a cura della Congregazione per il Clero, Ed. Paoline, 1993; *Identità e missione del Sacerdote* a cura di G. Pittau – C. Sepe, Ed. Città Nuova 1994.

[190] S. Giovanni Crisostomo, *De Sacerdotio*, VI, 2: *PG* 48, 679: «L'anima del sacerdote deve essere più pura dei raggi del sole, affinché lo Spirito Santo non lo abbandoni e affinché possa dire: Vivo non già io, ma vive in me Cristo (*Gal* 2, 20). Se gli anacoreti del deserto, lontani dalla città e dai pubblici ritrovi e da ogni strepito proprio di quei luoghi, godendo pienamente il porto e la bonaccia, non s'inducono a confidare nella sicurezza di quella loro vita, ma aggiugono infinite altre attenzioni, munendosi da ogni parte e studiandosi di fare o dire ogni cosa con grande diligenza, per potersi presentare al cospetto di Dio con fiducia e intatta purezza, per quanto è possibile alle umane facoltà; qual forza e violenza ti pare che sarà necessaria al sacerdote, per sottrarre l'anima sua ad ogni macchia e serbarne intatta la spirituale bellezza? A lui occorre certamente purezza maggiore che ai monaci. E tuttavia, proprio lui, che ne ha maggior bisogno, è esposto a maggiori occasioni inevitabili, nelle quali può essere contaminato, se con assidua sobrietà e vigilanza non renda l'anima sua inaccessibile a quelle insidie».

È necessario, pertanto, che i presbiteri si comportino con la dovuta prudenza nei rapporti con le persone la cui familiarità può mettere in pericolo la fedeltà al dono oppure suscitare lo scandalo dei fedeli.[191] Nei casi particolari si deve sottostare al giudizio del Vescovo, che ha l'obbligo di impartire norme precise in materia.[192]

I sacerdoti, poi, non trascurino di seguire quelle regole ascetiche che sono garantite dall'esperienza della Chiesa e che sono ancor più richieste dalle circostanze odierne, per cui prudentemente evitino di frequentare luoghi e assistere a spettacoli o praticare letture che costituiscono un'insidia all'osservanza della castità celibataria.[193] Nel fare uso, come agenti o come fruitori, dei mezzi di comunicazione sociale, osservino la necessaria discrezione ed evitino tutto quanto può nuocere alla vocazione.

Per custodire con amore il dono ricevuto, in un clima di esasperato permissivismo sessuale, essi dovranno trovare nella comunione con Cristo e con la Chiesa, nella devozione alla Beata Vergine Maria e nella considerazione degli esempi dei sacerdoti santi di tutti i tempi, la forza necessaria per superare le difficoltà che incontrano nel loro cammino ed agire con quella maturità che li rende credibili innanzi al mondo.[194]

(...)

RISPETTO DELLE NORME LITURGICHE

64. Tra i vari aspetti del problema, oggi maggiormente avvertiti, merita di essere posto in evidenza quello del convinto rispetto delle norme liturgiche.

[191] Cf. *C.I.C.*, can. 277, § 2.

[192] Cf. *ibid.* can. 277, § 3.

[193] Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 16c.

[194] Cf. PAOLO VI, Lett. enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) 79-81: *AAS* 59 (1967) 688-689; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 29 *l.c.*, 703-705.

La liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo,[205] «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù».[206] Essa costituisce un ambito dove il sacerdote deve avere particolare consapevolezza di essere ministro e di ubbidire fedelmente alla Chiesa. «Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo».[207] Il sacerdote, pertanto, in tale materia, non aggiungerà, toglierà o muterà alcunché di sua iniziativa.[208]

Questo vale in particolar modo per la celebrazione dei sacramenti, che sono per eccellenza atti di Cristo e della Chiesa, e che il sacerdote amministra in persona di Cristo e a nome della Chiesa per il bene dei fedeli.[209] Questi hanno un vero diritto a partecipare alle celebrazioni liturgiche così come le vuole la Chiesa e non secondo i gusti personali del singolo ministro e neppure secondo particolarismi rituali non approvati, espressioni di singoli gruppi che tendono a chiudersi all'universalità del Popolo di Dio.

(...)

DEVOZIONE A MARIA

68. Esiste una «relazione essenziale... tra la Madre di Gesù e il sacerdozio dei ministri del Figlio», derivante da quella che c'è tra la divina maternità di Maria e il sacerdozio di Cristo.[224]

In tale relazione è radicata la spiritualità mariana di ogni presbite-

[205] Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.
[206] *Ibid.*, 10.
[207] *C.I.C.*, cann. 838.
[208] Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 22.
[209] Cf. *C.I.C.*, can. 846, § 1.
[224] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale del 30 giugno 1993: «L'Osservatore Romano», 30 giugno – 1° luglio 1993.

ro. La spiritualità sacerdotale non può dirsi completa se non prende seriamente in considerazione il testamento di Cristo crocifisso, che volle consegnare la Madre al discepolo prediletto e, tramite lui, a tutti i sacerdoti chiamati a continuare la Sua opera di redenzione.

Come a Giovanni ai piedi della Croce, così ad ogni presbitero è affidata, in modo speciale, Maria come Madre (cf. *Gv* 19, 26-27).

I sacerdoti, che sono tra i discepoli più amati da Gesù crocifisso e risorto, devono accogliere Maria come loro Madre nella propria vita, facendola oggetto di continua attenzione e preghiera. La sempre Vergine diventa allora la Madre che li conduce a Cristo, che fa loro amare autenticamente la Chiesa, che intercede per essi e che li guida verso il Regno dei cieli.

Ogni presbitero sa che Maria, perché Madre, è anche la più eminente formatrice del suo sacerdozio, giacché è Lei che sa modellare il suo cuore sacerdotale, proteggerlo dai pericoli, dalle stanchezze, dagli scoraggiamenti e vegliare, con materna sollecitudine, affinché egli possa crescere in sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini (cf. *Lc* 2, 40).

Ma non si è figli devoti se non si sanno imitare le virtù della Madre. A Maria, quindi, il presbitero guarderà per essere ministro umile, obbediente, casto e per testimoniare la carità nella donazione totale al Signore e alla Chiesa.[225]

Capolavoro del Sacrificio sacerdotale di Cristo, la Madonna rappresenta la Chiesa nel modo più puro, «senza macchia né ruga», tutta «santa e immacolata» (*Ef* 5, 27). Questa contemplazione della beata Vergine pone dinanzi al presbitero l'ideale a cui tendere nel ministero della propria comunità, affinché pure questa sia «Chiesa tutta gloriosa» (*ibid.*) mediante il dono sacerdotale della propria vita.

(...)

[225] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18b.

FORMAZIONE SPIRITUALE ED INTELLETTUALE

76. Tenendo presente quanto già ampiamente esposto circa la vita spirituale, ci si limita qui a presentare alcuni mezzi pratici di formazione.

Sarebbe necessario innanzitutto approfondire gli aspetti principali dell'esistenza sacerdotale facendo riferimento, in particolare, all'insegnamento biblico, patristico e agiografico, nel quale il presbitero deve continuamente aggiornarsi, non solo tramite le letture di buoni libri, ma anche partecipando a corsi di studio, congressi, ecc.[232]

Sessioni particolari potrebbero essere dedicate alla cura della celebrazione dei sacramenti, come anche allo studio di questioni di spiritualità, quali le virtù cristiane e umane, il modo di pregare, il rapporto tra la vita spirituale e il ministero liturgico, pastorale, ecc.

Più concretamente, è auspicabile che ogni presbitero, magari in concomitanza ai periodici esercizi spirituali, elabori un concreto progetto di vita personale, concordato possibilmente col proprio direttore spirituale, per il quale si segnalano, alcuni punti: 1. meditazione quotidiana sulla Parola o su un mistero della fede; 2. quotidiano incontro personale con Gesù nell'Eucaristia, oltre alla devota celebrazione della Santa Messa; 3. devozione mariana (rosario, consacrazione o affidamento, intimo colloquio); 4. momento formativo dottrinale e agiografico; 5. doveroso riposo; 6. rinnovato impegno sulla messa in pratica degli indirizzi del proprio Vescovo e di verifica della propria convinta adesione al Magistero e alla disciplina ecclesiastica; 7. cura della comunione e dell'amicizia sacerdotale.

77. Atteso l'enorme influsso che le correnti umanistico-filosofiche hanno nella cultura moderna, nonché il fatto che alcuni presbiteri non hanno ricevuto adeguata preparazione in tali discipline, anche

[232] Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 19; Decr. *Optatam totius* 22; *C.I.C.*, can. 279, § 2; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 101.

perché provenienti da indirizzi scolastici diversi, si rende necessario che, negli incontri, siano tenute presenti le più rilevanti tematiche di carattere umanistico e filosofico o che comunque «hanno un rapporto con le scienze sacre, particolarmente in quanto possono essere utili nell'esercizio del ministero pastorale».[233] Tali tematiche costituiscono anche un valido aiuto per trattare correttamente i principali argomenti di teologia fondamentale, dogmatica e morale, di Sacra Scrittura, di liturgia, di diritto canonico, di ecumenismo, ecc., tenendo presente che l'insegnamento di queste materie non dev'essere problematico né solo teorico o informativo, ma deve portare all'autentica formazione, cioè alla preghiera, alla comunione e all'azione pastorale.

Si faccia in modo che negli incontri sacerdotali i documenti del Magistero siano approfonditi comunitariamente, sotto autorevole guida, in modo da facilitare, nella pastorale diocesana, quell'unità di interpretazione e di prassi che tanto giova all'opera di evangelizzazione.

Particolare importanza, nella formazione intellettuale, va data alla trattazione di temi che hanno oggi maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale, come, ad esempio, quelli relativi all'etica sociale, alla bioetica, ecc.

Una trattazione speciale deve essere riservata alle questioni poste dal progresso scientifico, particolarmente influente sulla mentalità e sulla vita degli uomini contemporanei. I presbiteri non dovranno esimersi dal tenersi adeguatamente aggiornati e pronti nel rispondere agli interrogativi che la scienza può porre nel suo progredire, non mancando di consultare esperti preparati e sicuri.

È del massimo interesse studiare, approfondire e diffondere la dottrina sociale della Chiesa. Seguendo la spinta dell'insegnamento magisteriale, bisogna che l'interesse di tutti i sacerdoti e, per mezzo di essi, di tutti i fedeli a favore dei bisognosi, non rimanga al livello di pio desiderio, ma si converta in un concreto impegno di vita. «Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà

[233] *C.I.C.*, can. 279, § 3.

credibilità nella *testimonianza delle opere*, prima che nella sua coerenza e logica interna».[234]

Un'esigenza imprescindibile per la formazione intellettuale dei sacerdoti è la conoscenza e l'utilizzazione, nella loro attività ministeriale, dei *mezzi di comunicazione sociale.* Questi, se bene adoperati, costituiscono un provvidenziale strumento di evangelizzazione, potendo raggiungere non solo una massa enorme di fedeli e di lontani, ma anche incidere profondamente sulla loro mentalità e sul loro modo di agire.

A tal proposito, sarebbe opportuno che il Vescovo o la stessa Conferenza Episcopale preparassero programmi e strumenti tecnici atti allo scopo.

(...)

L'AVVIAMENTO ALLA VITA PASTORALE

82. Sarà cura del Vescovo, anche attraverso eventuali cooperazioni prudentemente scelte, provvedere affinché nell'anno successivo alla ordinazione presbiterale o a quella diaconale, venga programmato un anno cosiddetto pastorale che faciliti il passaggio dalla indispensabile vita di seminario all'esercizio del sacro ministero, procedendo per gradi, facilitando una progressiva, armonica maturazione umana e specificamente sacerdotale.[240]

Durante il corso di questo anno, occorrerà evitare che i neo-ordinati siano immessi in situazioni eccessivamente gravose o delicate, così come si dovranno evitare destinazioni nelle quali essi si trovino ad

[234] Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 57: *AAS* 83 (1991), 862-863.

[240] Cf. PAOLO VI, Lett. ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), I, 7: *AAS* 58 (1966), 761; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circolare ai Presidenti delle Conferenze episcopali *Inter ea* (4 novembre 1969), 16: *AAS* 62 (1970), 130-131; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 63; 101; *C.I.C.*, can. 1032, § 2.

agire lontani dai confratelli. Sarà bene, anzi, nei modi possibili, favorire qualche opportuna forma di vita comune.

Questo periodo di formazione potrebbe essere trascorso in una residenza appositamente destinata allo scopo (Casa del Clero) o in un luogo che possa costituire un preciso e sereno punto di riferimento per tutti i sacerdoti che sono alle prime esperienze pastorali. Ciò faciliterà il colloquio e il confronto con il Vescovo e con i confratelli, la preghiera comune (Liturgia delle Ore, concelebrazione e adorazione eucaristica, santo Rosario, ecc.), lo scambio di esperienze, il reciproco incitamento, il fiorire di buoni rapporti di amicizia.

Sarebbe opportuno che il Vescovo indirizzasse i neo-sacerdoti a confratelli di vita esemplare e zelo pastorale. La prima destinazione, nonostante le spesso gravi urgenze pastorali, dovrebbe rispondere soprattutto all'esigenza di instradare correttamente i giovani presbiteri. Il sacrificio di un anno potrà allora fruttificare largamente per l'avvenire.

Non è superfluo sottolineare il fatto che questo anno, delicato e prezioso, dovrà favorire la maturazione piena della conoscenza fra il presbitero e il suo Vescovo, che, iniziata in Seminario, deve diventare un vero rapporto da figlio a padre.

Per quanto attiene alla parte intellettuale, questo anno non dovrà essere tanto un periodo di apprendimento di nuove materie, quanto piuttosto di profonda assimilazione e interiorizzazione di ciò che è stato studiato nei corsi istituzionali, in modo da favorire la formazione di una mentalità capace di valutare i particolari alla luce del disegno di Dio.[241]

In tale contesto, potranno opportunamente strutturarsi lezioni e seminari di prassi della confessione, di liturgia, di catechesi e di predicazione, di diritto canonico, di spiritualità sacerdotale, laicale e religiosa, di dottrina sociale, della comunicazione e dei suoi mezzi, di conoscenza delle sétte e delle nuove religiosità, ecc.

[241] Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Ratio *Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 63.

In pratica, l'opera di sintesi deve costituire la via sulla quale passa l'anno pastorale. Ogni elemento deve corrispondere al progetto fondamentale di maturazione della vita spirituale.

La riuscita dell'anno pastorale è comunque e sempre condizionata dall'impegno personale dello stesso interessato che deve tendere ogni giorno alla santità, nella continua ricerca dei mezzi di santificazione che lo hanno aiutato fin dal seminario.

POLONIA

PASTORALE LITURGICA DOPO IL CONCILIO VATICANO II

Convegno in occasione del 25° dell'Istituto Liturgico della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia

(Cracovia, 16-17 novembre 1993)

Nei giorni 16 e 17 novembre 1993 presso il Seminario Maggiore Metropolitano di Cracovia si è svolto il Convegno per celebrare i 25 anni dalla fondazione dell'Istituto Liturgico «Beato Michele Giedroyć» presso la Facoltà Teologica della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia, sorto per l'ispirazione, volontà e premura dell'Em.mo Sig. Card. Karol Wojtyła, allora Arcivescovo Metropolita di Cracovia e oggi Papa Giovanni Paolo II.

Il Convegno si è aperto con la prolusione del Rettore della Pontificia Accademia Teologica (= PAT) Prof. Adam Kubiś, che ha consegnato al Preside dell'Istituto, S.E. Mons. Prof. Waclaw Świerzawski, il volume *Euntes docete* preparato dal Circolo Scientifico dei Professori di Liturgia della Polonia del Sud e degli Amici dell'Istituto dalla Polonia e dall'estero. Il libro curato dal Prof. Stefan Koperek, c.r. si divide in due parti principali: la prima contiene il commento alla Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, basato sui documenti postconciliari, e la seconda presenta le attività e le conquiste dell'Istituto durante i 25 anni della sua esistenza.

In questa seconda parte si trovano tra altro gli articoli di illustri liturgisti, come il Prof. Burkhard Neunheuser, o.s.b. (Maria Laach), dottore «honoris causa» della Facoltà Teologica della PAT; il Prof. Paul De Clerck (Paris); il Prof. Jude P. Douhherty (Washington); il

Prof. Reiner Kaczynski (München); il Prof. Franciszek Małaczyński, o.s.b. (Kraków-Tyniec); il Prof. Paulis Rabikauskas, s.j. (Roma), dottore «honoris causa» della Facoltà della Storia Ecclesiastica della PAT; il Prof. Jerzy Stefański (Poznań); il Prof. Ludwik A. Szafrański (Lublin); il Prof. Geoffrey Wainwright (U.S.A.). Il volume inizia con una lettera scritta per l'occasione dal Santo Padre Giovanni Paolo II, nella quale il Papa ha voluto affermare ancora una volta che «Grazie al Concilio ci siamo resi conto in modo ancora più chiaro che la Liturgia è veramente 'il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù' (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10)».

Il primo giorno del Convegno è stato dedicato al tema dell'*Apostolato liturgico* ed è cominciato con la relazione del Prof. Romuald Rak dell'Università Cattolica di Lublino, intitolata *Istituti liturgici di fronte alle opinioni e alle deviazioni teologiche contemporanee.* In essa l'autore ha mostrato i compiti degli Istituti liturgici. Il Prof. Boguslaw Nadolski, s.chr. dell'Accademia di Teologia Cattolica di Varsavia, ha svolto il tema *La Liturgia, impegno permanente* indicando il mistero di Dio Uno e Trino presente ed agente nei Sacramenti per la nostra salvezza, come causa essenziale della nostra vita. Il Prof. Stanisław Czerwik, Rettore del Seminario Maggiore della diocesi di Kielce, uno degli conorganizzatori dell'Istituto, ha parlato sulla formazione liturgica nei Seminari, presentandone i problemi e i compiti, ma formulando anche concrete proposte emergenti dall'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II. Il Dott. Wiesław Przyczyna, c.ss.r. ha svolto una relazione sul tema *La predicazione nella Liturgia.*

Dopo una breve discussione i partecipanti al Convegno si sono recati nella chiesa di San Marco Evangelista, dove è stata celebrata la S. Messa secondo le intenzioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, ringraziando Dio per l'iniziativa del Card. Karol Wojtyła, Metropolita di Cracovia, che ha permesso di creare 25 anni fa l'Istituto Liturgico, e per i 15 anni del suo Pontificato. La S. Messa concelebrata è stata presieduta dal Preside dell'Istituto Liturgico, S.E. Mons. Prof. Wacław Świerzawski, Vescovo di Sandomierz. Con lui ha concelebra-

to il Rettore Magnifico della PAT, Prof. Adam Kubiś e molti sacerdoti allievi ed ex-allievi dell'Istituto. Il coro *Psalmodia Minor* diretto dal maestro W. Siedlik ha dato un notevole contributo alla solennità della Liturgia. L'omelia è stata tenuta da Mons. Prof. Stefan Cichy (Katowice), Presidente del Circolo Scientifico dei Professori di Liturgia.

Il secondo giorno è cominciato nella Cattedrale di Wawel con una solenne concelebrazione Eucaristica presso le reliquie della Beata Edvige, regina, Patrona dei Catecumeni a Cracovia.

Il *Catecumenato come forma della nuova evangelizzazione*, tema del secondo giorno del Convegno, è stato trattato nella relazione del Vescovo Wacław Świerzawski dal titolo *Introdurre il Catecumenato.*

Al dibattito di questo giorno ha partecipato S.E. il Card. Franciszek Macharski, Gran Canceliere della PAT, il quale prendendo la parola ha informato che dalla Prima Domenica dell'Avvento 1993 è stato da lui istituito il Centro per il Catecumenato presso la chiesa di San Marco Evangelista a Cracovia e ne sono stati da lui approvati gli Statuti. S.E. Mons. Dott. Damian Zimoń, arcivescovo di Katowice, ex-allievo dell'Istituto Liturgico, nella sua relazione *Il catecumenato di fronte alle esigenze del cattolicesimo d'oggi*, ha richiamato la necessità di istituire il catecumenato in ogni Chiesa locale. Sr. Lic. Adelajda Sielepin, della Congregazione della Beata Edvige Regina, il cui compito principale è il servizio al catecumenato, ha fatto una riflessione sulle esperienze acquisite durante il Congresso Mondiale di Teologia del Catecumenato, svoltosi nel mese di luglio 1993 a Lyon (Francia).

Concludendo il Convegno, S.E. Mons. Wacław Świerzawski ha ringraziato tutti i partecipanti, in particolare per il contributo apportato con le relazioni svolte con grande diligenza. Alla fine ha dato lettura del telegramma inviato per l'occasione dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

STANISŁAWA POSTAWA

MÉXICO
XIV[a] SEMANA ANUAL DE ESTUDIO Y ORACION DE «SOMELIT»

Del 24 al 27 del pasado mes de enero celebramos la 14[a] Semana de estudio y oración de «SOMELIT» (Sociedad de Mestros y Especialistas de Liturgia en México), en la Casa de la Iglesia de Orizaba, Ver.

Esta vez comenzamos el estudio del Sacramento de la Reconciliación (anteriormente hemos dedicado 3 Semanas a la introducción de la Teología litúrtgica; 4 más a la Iniciación Cristiana, una a la celebración de los XXV anos de la Sacrosanctum Concilium,y las 5 últimas a la Santa Eucaristía).

En un primer acercamiento al Sacramento del perdón, después del Nexo de las Semanas anteriores con la presente, realizado por el suscrito, el P. Sergio dela Fuente, Rector y Mestro de Liturgia en el Seminario de la región del Golfo, nos presentó los «Presupuestos antropológico-culturales de Culpa-Perdón»; en seguida el P. Francisco Escobar, Maestro en el Seminario y coordinador de la Pastoral Litúrgica en la Diócesis de SannJuan de los Lagos, disertó sobre los «Vestigios de los ritos de perdón en la historia de las religiones»; a su vez el conocido biblista, Rector y Maestro de S.escritura en el Seminario de San Luis Potosí, D. José Luis Mancilla, presentó una brillante exposición siobre «La Reconciliación en Israel». El Dr.en Liturgia y Párroco en Apizaco,Ver. expuso el tema de «Cristo y la Reconciliación»; para terminar con la presentación del tema «La Reconciliación en el Nuevo Testamento», por parte del P. Félix González, Vicario Episcopal y Maestro de Liturgia en Puebla.

Estas 9 primeras Conferencias sobre la Reconciliación, presetadas con notable pericia por los ponentes, en el ambiente de serenidad que favorece este Casa de la Iglesia, al pie del gran Nevado Pico de Orizaba, fue muy apreciada y aprovechada por los 120 asistentes, la gran mayoría miembros de «SOMELIT». Continuará este mismo tema en la siguiente Semana anual con los temas: Historia del Sacramento de

la Reconciliación; presdentación del nuevo Ruitual, acentuando el estudio sobre los prenotandos y sus contenidos teológicos; y terminando con la Pastoral del Sacramento del perdón, y una reflexión en audiovisual sobre el ambiente celebrativo del Sacramento.

Durante el tiempo dedicado a la Asamblea anual de La Sociedad, presentamos informe trienal el Presidente, el Vicepresidente, el Secretario y el Encargado de cursos de verano, y el Tesorero. Este último año hubo el curso básico de verano en Tijuana, chihuahua, San Luis Potosí, México y Orizaba; y el Especial en oprizaba y la Universidad Pontificia de México. Terminario ambos cursos, después de 3 veranos en el básico y 6 en el Especial dos alumnos: el Hno. Pablo Olivares, SJ y Viola Rodríguez, a quienes se les entregó el diploma correspondiente y un regalo de parte de SOMELIT, por ser los pioneros.

Este año hubo también elecciones de Consejo directivo, conforme a estatutos: para los 3 próximos años continuará como Presidente de la Sociedad el P. Manuel Eugenio Ríos (Chihuahua); el nuevo Vice presidente es el P. Antonio Plascencia (Tijuana); continúa como Secretario Victor Sánchez (Puebla); el nuevo Tesorero es Conrado Fernández (Zamora) y el nuevo Encargado de Cursos de verano Sergio de la Fuente (Xalapa).

La próxima Semana de SOMELIT será D.m. en este mismo lugar; Casa de la Iglesia, de Orizaba, Ver. del 23 al 26 de enero de 1995; es la mejor opción para caber todos e instalarnos con comodidad, y en un ambuiente sereno y apartado.

CONRADO FERNÁNDEZ

ESPAÑA
ENCUENTRO ANUAL DE DELEGADOS DIOCESANOS DE LITURGIA

En Madrid, los días 31 de enero y 1 de febrero de 1994 ha tenido lugar una vez más el *Encuentro anual de Delegados Diocesanos de Li-*

turgia, organizado por el Secretariado de la Comisión Episcopal de Liturgia.

Asistieron la totalidad de los miembros de dicha Comisión, bajo la presidencia de D. Rosendo Álvarez Gastón, Obispo de Almería: D. Braulio Rodríguez, Obispo de Osma-Soria; D. José Vilaplana, obispo de Santander; D. Carmelo Borobia, Obispo auxiliar de Zaragoza y D. Pere Tena, Obispo auxiliar de Barcelona.

Estuvieron presentes la casi totalidad de los delegados diocesanos de liturgia de las diócesis españolas los cuales a lo largo de los dos días de la reunión participaron activamente en la misma.

El tema a estudiar era: *La celebración del Matrimonio.*

Se abrió el encuentro con una Oración y un Saludo por parte de D. Rosendo Alvarez quien destacó la importancia de la temática sacramental en una pastoral de conjunto puesto que el plan redentor de Dios se revela en la vida de la Iglesia mediante la realización de los sacramentos.

A continuación Sor Concepción González PDDM, directora del Secretariado de Liturgia dio la bienvenida a los asistentes e informó sobre las realizaciones y los proyectos del Secretariado. Acabó diciendo a todos los delegados: «sin vuestra colaboración nada de lo que se hace en el Secretariado tendrá eficacia».

La primera ponencia estaba encomendada a D. Antonio Quintana Ramírez SDB el cual trató de la *Pastoral de la celebración del Matrimonio.* Partió de tres interrogantes que fue contestando. El primero es ¿Qué se celebra? y enumeró algunas de las convicciones que la Iglesia tiene de este sacramento. Después se preguntó ¿Quien o quienes celebra? Ciertamente que Cristo, la Iglesia, los contrayentes; por último ¿Cómo se celebra? y sugirió pautas y caminos que pueden ayudarnos en el momento concreto de la celebración matrimonial. Acabó su disertación presentando la situación actual de la pastoral matrimonial en España. Siguió un animado coloquio.

La primera comunicación estuvo encomendada a D. Rudesindo Delgado, director del Departamento de Pastoral Sanitaria el cual ha-

bló de *La celebración de los Sacramentos en la enfermedad* con el tema ¡Celebra la vida!.

La primera parte de la tarde estuvo centrada en la reunión de grupos con el fin de estudiar la temática de pastoral matrimonial con un cuestionario enviado previamente que motivase el diálogo.

Siguió la segunda ponencia que se había encomendado a D. Julián López Martin, delegado de Zamora y consultor del Secretariado. La dividió en dos partes y la tituló *La II Edición del Ritual del Matrimonio: significado y perspectivas litúrgico-pastorales.* Partió del significado de una nueva edición típica del ritual del matrimonio con la filosofía que conlleva la puesta al día de los rituales como actualización del libro litúrgico. Estudió luego detenidamente las aportaciones del ritual de 1990 que reafirma y mejora los elementos de la edición de 1969 y que ofrece una visión teológico-litúrgica más completa del matrimonio. Pasó luego a marcar unas líneas de pastoral litúrgica que brotan desde el nuevo ritual.

A lo largo del encuentro tuvieron lugar varias intervenciones de actualidad litúrgica. Así el P. Laurentino Sáenz de Buruaga OSB coordinador del grupo de consultores de música del Secretariado de Liturgia, presentó la segunda edición del Cantoral Litúrgico Nacional; D. Manuel Carmona, delegado de Jaén y consultor del Secretariado, dio lectura a una comunicación sobre D. Miguel Peinado, Obispo de Jaén y que perteneció a la Comisión Episcopal de Liturgia y que falleció el año pasado. La tituló *In Memoriam. D. Miguel, Mistagogo y Pastor.* Fue un recuerdo emocionado de un gran liturgo.

En otro momento el mismo ponente presentó también tres documentos de la archidiócesis de Granada: el Ritual y Directorio litúrgico-pastoral para los Ministros Extraordinarios de la Comunión; los Temas de Formación para los Ministros Extraordinarios de la comunión y el Directorio de la preparación y celebración del Matrimonio.

D. Alfredo López Vallejo, delegado de Navarra y consultor del Secretariado, presentó el *Misal Romano de la Iglesia en Navarra,* un su-

plemento al Misal Romano, en latín, castellano y euskera que recoge las 36 fiestas del Propio de los Santos de la iglesia de Navarra.

El delegado de Barcelona Josep Urdeix presentó la nueva colección del Centre de Pastoral Litúrgica de Barcelona y el Simposio Phase 200 que tendrá lugar en Barcelona los días 6-8 de abril con el tema *La Pastoral Sacramental en la Iglesia de hoy* con motivo del número 200 de la revista Phase.

Las celebraciones eucaristicas y los encuentros por grupos así como la convivencia en el marco de la Casa de Ejercicios Nuestra Senora de La Anunciación que en Madrid tienen las Esclavas de Cristo Rey, crearon un ambiente litúrgico, fraterno y festivo asi como posibilitaron una comunicación e intercambio de ideas a cerca de la pastoral litúrgica en nuestras diócesis.

Al finalizar el encuentro se anunciaron las Jornadas Nacionales de Liturgia para los dias 10-12 de octubre con el tema *La liturgia en la parroquia* y el Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia dio por clausurado el encuentro congratulándose del interés y de la presencia y participación habidas.

JUAN JAVIER FLORES, O.S.B.

RIUNIONE DELLA I.A.G. – «GERUSALEMME 1994»

Dal 25 al 31 gennaio si è svolta la seduta del «Gruppo Internazionale di Studi delle Commissioni liturgiche dei Paesi di lingua tedesca» (I.A.G.). I partecipanti, venuti dai paesi e dalle regioni dove si parla la lingua tedesca e si usano i rispettivi libri liturgici, si sono riuniti a Gerusalemme, con la partecipazione di un Officiale della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Quale sede dell'incontro è stata scelta la città di Gerusalemme, al fine di dare ai cristiani di Terra Santa un tangibile segno di solidarietà.

Dopo la Relazione introduttiva sull'attività della Congregazione

vi sono state altre relazioni-informazioni da parte della Segreteria della I.A.G. ed anche dei singoli Paesi e diocesi della stessa I.A.G. Al n. 3 dell'«Ordo laborum» figurava il tema «Testi e libri liturgici». E, quindi, seguito un rapporto della Commissione di studio «Liturgia della Messa e Messale», costituita nel 1988 e suddivisa in sette gruppi di lavoro con l'obiettivo di occuparsi di tutte le questioni e domande relative al Messale in lingua tedesca, di studiarle sistematicamente e di elaborare delle raccomandazioni per le Conferenze Episcopali in vista di una futura revisione. In questo rapporto si è ritenuta opportuna la pubblicazione, presso l'Editrice Herder, dei risultati del lavoro svolto dalla Commissione stessa. Il contenuto di questa documentazione, che non intende essere un Messale alternativo da usare all'altare, è costituito da commenti linee- guida, alcune orazioni per le Domeniche, Liturgia della Parola, preparazione dei doni, una sinossi dei Riti di introduzione e della Settimana Santa, la musicalizzazione delle orazioni e dei prefazi.

Per quanto riguarda la necessaria ristampa del libro dei canti («Gotteslob») la I.A.G. propone alle singole Conferenze Episcopali di approvare gli opportuni cambiamenti. È stata, quindi, data comunicazione che inizieranno a lavorare i gruppi di lavoro sul «Battesimo dei bambini» e sull'«Ordo Paenitentiae».

Nonostante esista già, nei paesi di lingua tedesca, un secondo ciclo di letture per la Liturgia delle Ore, è forte il desiderio di poter utilizzare altri testi spirituali. Per questo motivo la I.A.G. ha costituito un gruppo di studio, il quale esamini le possibilità di avviare a soluzione questa esigenza.

Poiché già due diocesi della Confederazione Elvetica hanno chiesto alla Santa Sede il permesso di affidare a laici la presidenza nella celebrazione dei matrimoni, dopo ampia discussione sul tema «Matrimonio presieduto da laici», la I.A.G. ha ritenuto che si debbano elaborare testi liturgici per questo rito, sulla base del Rituale Romano, anche se per la Conferenza Episcopale tedesca attualmente non se manifesta una necessità pastorale.

La Segreteria della I.A.G. ha comunicato che nelle prossime setti-

mane usciranno i volumi I e III del Pontificale, nonché i testi delle Preghiere eucaristiche per le Messe per varie necessità. Per la fine di quest'anno è prevista la pubblicazione della nuova edizione dell'« Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae ».

Poiché esistono segni di passaggio da una « Volkskirche » ad una nuova Chiesa diversamente strutturata, sono state poste domande circa la pastorale sacramentale e liturgica da adottare. Anche le riflessioni della Commissione pastorale della Conferenza Episcopale tedesca, pubblicate nel 1993, esponevano questa problematica, cioè la situazione di cambiamento tra una mentalità in cui si offre la possibilità di scelta e l'influsso di un certo rigorismo fondamentalista.

Particolare interesse ha suscitato la discussione sulla possibilità di una differenziata pastorale battesimale. In uno dei punti discussi si è riferito della prassi pluralista in uso nella Chiesa primitiva, prassi che potrebbe aiutare e offrire soluzioni valide anche oggi per noi. Soluzioni pastoralmente più efficaci nelle singole situazioni concrete sono migliori di una « Schwarzweisspastoral », cioè una netta distinzione tra fedeli e non fedeli.

Si è parlato anche dei problemi connessi con i funerali per coloro che hanno abbandonato la Chiesa e della possibilità di una benedizione ai divorziati qualora facciano un nuovo matrimonio civile. Ad una trattazione più ampia di questi problemi pastorali sarà dedicato un giorno di studio particolare durante la prossima riunione della I.A.G., che si svolgerà a Bressanone, in Italia.

WOLFGANG FRICKE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

334 MAIO 1994 - 5 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 334 Vol. 30 (1994) - Num. 5

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

LITURGIA E FAMIGLIA 247-249

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 250-252

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi della Chiesa Cattolica sull'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini: 253-257

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Un maggio fruttuoso di 25 anni or sono: 258-259; Nominationes in Congregatione: 259

STUDIA

Une étape majeure sur le chemin de l'inculturation liturgique (*Pierre Jounel*) 260-267

A vent'anni dall'esortazione apostolica «Marialis cultus» di Paolo VI (*Corrado Maggioni*, s.m.m.) 278-287

CHRONICA

Italia: La celebrazione del mistero cristiano nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei Catechismi CEI: XXXV Convegno liturgico-pastorale (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.): 288-290; Departamento de Liturgia del CELAM: Reunión de Presidentes y Secretarios de las CONALI de América Latina (*Alberto Alarcón Infante*): 290-299; España: La pastoral sacramental en la Iglesia de hoy: Simposio «Phase-200» (*Joaquim Gomis*): 300-305; Argentina: Cronica del Encuentro de estudios de la Sociedad Argentina de Liturgia (*Héctor Muñoz*, o.p.): 306-309; In memoriam: Monseigneur René Boudon: 310.

LITURGIA E FAMIGLIA

«La famiglia appartiene al patrimonio dell'umanità»: afferma Giovanni Paolo II nella sua lettera ai Capi di Stato (19 marzo 1994). Ma ancor più la «famiglia è la prima e la più importante via della Chiesa» (cf. n. 2 della Lettera alle Famiglie *di Giovanni Paolo II, datata 2 febbraio 1994).*

Questi formidabili enunciati, nella realtà dell'evento «famiglia», per i cristiani si devono incastonare nel contesto del sacramento grande (cf. Ef *5, 25) dinanzi a Dio, alla Chiesa e alla società, qual è il sacramento del matrimonio. Ciò equivale ad affermare il rapporto stretto tra famiglia e Liturgia.*

Dal sacramento del matrimonio la famiglia, comunità di persone fondata sull'amore (agape*), consegue effetti di salvezza. Dal molteplice dinamismo proprio del sacramento del matrimonio, che è un sacramento permanente, la famiglia può:* divenire *ogni giorno maggiormente una comunità stabile;* rassodare *la sua unità morale e giuridica;* essere *centro e cuore della civiltà dell'amore (cf. Parte I, n. 17 della citata* Lettera alle Famiglie*).*

La relazione pluriarticolata tra famiglia e liturgia è evidenziata *dai testi eucologici del Rituale per la celebrazione del Matrimonio; è* sottolineata *da quelli delle Messe per la celebrazione del Matrimonio e per il suo anniversario; è* vivificata *dalle benedizioni che hanno come soggetti destinatari gli stessi membri della famiglia. Di fatto è nella Liturgia che la famiglia riceve in modo ufficiale il mandato e la missione di vivere, custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale viva e reale partecipazione all'amore trinitario (cf. n. 6 della cita-*

ta Lettera alle Famiglie*), all'amore di Dio per l'umanità e all'amore di Gesù Cristo per la Chiesa. Dato che il matrimonio sacramento è un'alleanza di persone nell'amore, la famiglia che ne scaturisce trae la sua solidità interiore dal patto tra i coniugi, che Cristo ha elevato a sacramento, assumendolo quale paradigma del massimo amore di dedizione alla Chiesa sua sposa.*

E come il legame d'unione tra Cristo-Chiesa, pur essendo «uno» si specifica in più modi, così la famiglia che si radica su una «comunione» supera la semplice relazione interpersonale e si invera in una «comunità», in una «società» che è fatta di rapporti duraturi, di condivisione di beni e di intenti, di vita vissuta «insieme» il più possibile, non senza un centro unitivo rappresentato dall'autorità parentale, con un bene comune da raggiungere (cf. n. 10 della citata Lettera alle Famiglie*).*

In questo dinamismo di amore che, per sua natura, deve essere un amore in crescita, la liturgia è presente con gli effetti del matrimonio alimentati dalla celebrazione dell'Eucaristia. In tal modo la comunione del «noi» personale della famiglia, instaurato dal sacramento stesso, è perpetuamente potenziato da una «reciprocità amante» che tende al mutuo potenziamento e ad una crescente comunione (cf. Familiaris Consortio *n. 18).*

Quando la Liturgia prega che i coniugi siano sotto l'egida dello Spirito Santo ed Egli sia presente ed agisca in loro, la stessa Liturgia mette in evidenza che la stabilità è sia *esigenza intrinseca dell'amore coniugale che postula unicità e indissolubilità di rapporto,* sia *esigenza dei fini stessi della famiglia, chiesa domestica.*

Così la stessa attività educativa che richiede tempi lunghi e duraturi è dalla Liturgia scandita con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza come eventi di salvezza perché i componenti la famiglia, liberi e responsabili, vivano in comunione di vita parentale, convertendosi quotidianamente per realizzare il progetto del Dio-Tripersonale su ciascun di loro.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 253-257)

On publie dans ce numéro la Lettre Apostolique *Ordinatio Sacerdotalis*, datée du 22 mai 1994, par laquelle le Pape, en vertu de son ministère apostolique, réaffirme la doctrine que l'Eglise n'a pas le pouvoir d'ordonner les femmes au sacerdoce et il déclare que cette doctrine doit être tenue de manière définitive par tous les fidèles.

* * *

El 22 de mayo de 1994 se publica la Carta Apostólica *Ordinatio Sacerdotalis*, en la que el Papa, en virtud de su ministerio apostólico, confirma la doctrina según la cual la Iglesia no tiene la facultad de otorgar la ordenación sacerdotal a las mujeres y declara que esta doctrina debe ser aceptada en modo definitivo por todos los fieles.

* * *

The text of the Apostolic Letter *Ordinatio Sacerdotalis* of May 22, 1994, is given, in which the Holy Father, in virtue of his apostolic ministry, confirms the doctrine according to which the Church does not have the faculty to confer priestly ordination on women and declares that this doctrine is to be held definitively by all the faithful.

* * *

Wir veröffentlichen das Apostolische Schreiben *Ordinatio Sacerdotalis* vom 22. Mai 1994, mit dem der Papst kraft seines Apostolischen Amtes die Lehre bestätigt hat, nach der die Kirche nicht die Vollmacht hat, Frauen die Priesterweihe zu spenden und erklärt, daß sich alle Gläubigen der Kirche endgültig an diese Entscheidung zu halten haben.

Studia (pp. 260-287)

L'étude de Mgr Pierre Jounel présente une réflexion sur la 4e Instruction pour l'application correcte de la Constitution conciliaire sur la sacrée Liturgie (nn. 37-40): *Varietates legitimae.*

L'auteur, qui est de grande compétence sur les problèmes liturgiques, développe dans la première partie l'histoire des liens entre l'activité d'évangélisation de l'Eglise et l'inculturation liturgique, se basant surtout sur les enseignements de Pie XII, Paul VI et Jean-Paul II, ainsi que sur l'enseignement du Concile Vatican II. La deuxième partie est une analyse du texte de l'Instruction sur la liturgie romaine et l'inculturation.

On trouvera aussi un article du P. Corrado Maggioni, à l'occasion du 20e anniversaire de la publication de l'Exhortation Apostolique *Marialis cultus* de Paul VI, dans lequel l'auteur rappelle la richesse et l'actualité du contenu mariologique et liturgique de cet important document pontifical.

* * *

El estudio hecho por Pierre Jounel ofrece una reflección sobre la IV Instrucción para una correcta aplicación de la Constitución Conciliar sobre la Sagrada Liturgia (nn. 37-40): *Varietates legitimae.*

El a., que es un profundo conocedor de los problemas de la inculturación, en la primera parte del estudio recorre la historia de las conexiones entre la acción evangélica de la Iglesia y la inculturación litúrgica, basándose sobre todo en las enseñanzas de los Papas Pio XII, Pablo VI, y Juan Pablo II, además del Concilio Vaticano II. La segunda parte está dedicada a un análisis del texto de la instrucción sobre la Liturgia romana y la inculturación.

Tambien se propone el estudio de Corrado Maggioni, en el 20° aniversario de la publicación de la Exortación Apostólica *Marialis cultus* de Pablo VI, en el que se recuerda la riqueza y actualidad de los contenidos mariológicos y litúrgicos de este importante documento pontificio.

* * *

The study by Mons Pierre Jounel offers a reflection on the IVth. Instruction for the correct application of the Conciliar Constitution on the Sacred Liturgy (nn. 37-40): *Varietates legitimae.*

The author who has a profound knowledge of the problems of inculturation, in the first part of the study draws attention to the relationship between the evangelical action of the Church and liturgical inculturation, following the teaching of Popes Pius XII, Paul VI and John Paul II, and the second Vatican Council.

The second part is dedicated to an analysis of the text of the Instruction on the Roman Liturgy and inculturation.

A study by P. Corrado Maggioni on the 20th anniversary of the publication of the Apostolic Exhortation *Marialis cultus* of Paul VI is given, in which the richness and contemporary mariological and liturgical content of this important pontifical document is recalled.

* * *

Die Studie von Pierre Jounel ist eine Reflexion zur VI. Instruktion zur ordnungsgemäßen Durchführung der Konzilskonstitution über die Liturgie (Nr. 37-40): *Varietates legitimae.*

Der Autor, wohl vertraut mit den Problemen der Inkulturation, beschreibt im ersten Teil vor allem auf Grundlage der Aussagen der Päpste Pius' XII., Pauls VI. und Johannes Pauls II. sowie des II. Vatikanischen Konzils die Zusammenhänge zwischen der Evangelisation und der liturgischen Inkulturation. Der zweite Teil ist eine Analyse des Textes der IV. Instruktion «Römische Liturgie und Inkulturation».

Desweiteren bringen wir eine Studie von Corrado Maggioni, die anläßlich des 20. Jahrestages der Veröffentlichung des Apostolischen Schreibens *Marialis cultus* Papst Pauls VI. auf den Reichtum und die Aktualität der mariologischen und liturgischen Inhalte dieses wichtigen päpstlichen Dokumentes hinweist.

Acta

«ORDINATIO SACERDOTALIS»

LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II
AI VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA
SULL'ORDINAZIONE SACERDOTALE
DA RISERVARSI SOLTANTO AGLI UOMINI*

Venerabili Fratelli nell'Episcopato!

1. L'*Ordinazione sacerdotale*, mediante la quale si trasmette l'ufficio che Cristo ha affidato ai suoi Apostoli di insegnare, santificare e governare i fedeli, è stata nella Chiesa cattolica sin dall'inizio sempre esclusivamente riservata agli uomini. Tale tradizione è stata fedelmente mantenuta anche dalle Chiese Orientali.

Quando sorse la questione dell'ordinazione delle donne presso la Comunione Anglicana, il Sommo Pontefice Paolo VI, in nome della sua fedeltà all'ufficio di custodire la Tradizione apostolica, ed anche allo scopo di rimuovere un nuovo ostacolo posto sul cammino verso l'unità dei cristiani, ebbe cura di ricordare ai fratelli anglicani quale fosse la posizione della Chiesa cattolica: «Essa sostiene che non è ammissibile ordinare donne al sacerdozio, per ragioni veramente fondamentali. Queste ragioni comprendono: l'esempio, registrato nelle Sacre Scritture, di Cristo che scelse i suoi Apostoli soltanto tra gli uomini; la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto degli uomini; e il suo vivente magistero, che ha coeren-

* Cf. *L'Osservatore Romano*, 30-31 maggio 1994.

temente stabilito che l'esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la sua Chiesa».[1]

Ma poiché anche tra teologi ed in taluni ambienti cattolici la questione era stata posta in discussione, Paolo VI diede mandato alla Congregazione per la Dottrina della Fede di esporre ed illustrare in proposito la dottrina della Chiesa. Ciò fu eseguito con la Dichiarazione *Inter Insigniores* che il Sommo Pontefice approvò e ordinò di pubblicare.[2]

2. La Dichiarazione riprende e spiega le ragioni fondamentali di tale dottrina, esposte da Paolo VI, concludendo che la Chiesa «non si riconosce l'autorità di ammettere le donne all'ordinazione sacerdotale».[3] A queste ragioni fondamentali il medesimo documento aggiunge altre ragioni teologiche che illustrano la convenienza di tale disposizione divina, e mostra chiaramente come il modo di agire di Cristo non fosse guidato da motivi sociologici o culturali propri del suo tempo. Come successivamente precisò il Papa Paolo VI, «la ragione vera è che Cristo, dando alla Chiesa la sua fondamentale costituzione, la sua antropologia teologica, seguita poi sempre dalla Tradizione della Chiesa stessa, ha stabilito così».[4]

[1] Cf. Paolo VI, *Rescritto alla lettera di Sua Grazia il Rev.mo Dott. F. D. Cogan, Arcivescovo di Canterbury, sul ministero sacerdotale delle donne*, 30 novembre 1975: *AAS* 68 (1976), 599-600: «Your Grace is of course well aware of the Catholic Church's position on this question. She holds that it is not admissible to ordain women to the priesthood, for very fundamental reasons. These reasons include: the example recorded in the Sacred Scriptures of Christ choosing his Apostles only from among men; the constant practice of the Church, which has imitated Christ in choosing only men; and her living teacher authority which has consistently held that the esclusion of women from the priesthood is in accordance with the God's plan for his Church» (p. 599).

[2] Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Inter Insigniores* circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale, 15 ottobre 1976: *AAS* 69 (1977), 98-116.

[3] *Ibid.* 100.

[4] Paolo VI, Discorso su *Il ruolo della donna nel disegno della salvezza*, 30 gennaio 1977: *Insegnamenti*, vol. XV, 1977, 111. Cf. anche Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988, n. 51: *AAS* 81 (1989), 393-521; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1577.

Nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, io stesso ho scritto a questo proposito: «Chiamando solo uomini come suoi apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano. Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha messo in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo».[5]

Infatti i Vangeli e gli Atti degli Apostoli attestano che questa chiamata è stata fatta secondo l'eterno disegno di Dio: Cristo ha scelto quelli che egli ha voluto (cf. *Mc* 3, 13-14; *Gv* 6, 70), e lo ha fatto in unione col Padre «nello Spirito Santo» (*At* 1, 2), dopo aver passato la notte in preghiera (cf. *Lc* 6, 12). Pertanto, nell'ammissione al sacerdozio ministeriale,[6] la Chiesa ha sempre riconosciuto come norma perenne il modo di agire del suo Signore nella scelta dei dodici uomini che Egli ha posto a fondamento della sua Chiesa (cf. *Ap* 21, 14). Essi, in realtà, non hanno ricevuto solamente una funzione, che in seguito avrebbe potuto essere esercitata da qualunque membro della Chiesa, ma sono stati specialmente ed intimamente associati alla missione dello stesso Verbo incarnato (cf. *Mt* 10, 1. 7-8; 28, 16-20; *Mc* 3, 13-16; 16, 14-15). Gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori[7] che sarebbero ad essi succeduti nel ministero.[8] In tale scelta erano inclusi anche coloro che, attraverso i tempi della Chiesa, avrebbero proseguito la missione degli Apostoli di rappresentare Cristo, Signore e Redentore.[9]

3. D'altronde, il fatto che Maria Santissima, Madre di Dio e della Chiesa, non abbia ricevuto la missione propria degli Apostoli né il

[5] Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 26: *AAS* 80 (1988), 1715.

[6] Cf. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 28; Decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 2 b.

[7] Cf. *1 Tm* 3, 1-13; *2 Tm* 1, 6; *Tt* 1, 5-9.

[8] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1577.

[9] Cf. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 20 e n. 21.

sacerdozio ministeriale mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all'ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità né una discriminazione nei loro confronti, ma l'osservanza fedele di un disegno da attribuire alla sapienza del Signore dell'universo.

La presenza e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, pur non essendo legati al sacerdozio ministeriale, restano comunque assolutamente necessari e insostituibili. Come è stato rilevato dalla stessa Dichiarazione *Inter Insigniores*, «la Santa Madre Chiesa auspica che le donne cristiane prendano pienamente coscienza della grandezza della loro missione: il loro ruolo sarà oggigiorno determinante sia per il rinnovamento e l'umanizzazione della società, sia per la riscoperta, tra i credenti, del vero volto della Chiesa».[10] Il Nuovo Testamento e tutta la storia della Chiesa mostrano ampiamente la presenza nella Chiesa di donne, vere discepole e testimoni di Cristo nella famiglia e nella professione civile, oltre che nella consacrazione totale al servizio di Dio e del Vangelo. «La Chiesa, infatti, difendendo la dignità della donna e la sua vocazione ha espresso onore e gratitudine per quelle che, fedeli al Vangelo, in ogni tempo hanno partecipato alla missione apostolica di tutto il popolo di Dio. Si tratta di sante martiri, di vergini, di madri di famiglia, che coraggiosamente hanno testimoniato la loro fede ed educando i propri figli nello spirito del Vangelo hanno trasmesso la fede e la tradizione della Chiesa».[11]

D'altra parte è alla santità dei fedeli che è totalmente ordinata la struttura gerarchica della Chiesa. Perciò, ricorda la Dichiarazione *Inter Insigniores*, «il solo carisma superiore, che si può e si deve desiderare, è la carità (cf. *1 Cor* 12-13). I più grandi nel Regno dei cieli non sono i ministri, ma i santi».[12]

[10] Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Inter Insigniores*, VI: *AAS* 69 (1977), 115-116.

[11] Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, n. 27: *AAS* 80 (1988), 1719.

[12] Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Inter Insigniores*, VI: *AAS* 69 (1977), 115.

4. Benché la dottrina circa l'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini sia conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa e sia insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti, tuttavia nel nostro tempo in diversi luoghi la si ritiene discutibile, o anche si attribuisce alla decisione della Chiesa di non ammettere le donne a tale ordinazione un valore meramente disciplinare.

Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli (cf. *Lc* 22, 32), dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa.

Invocando su di voi, venerabili Fratelli, e sull'intero popolo cristiano il costante aiuto divino, a tutti imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, il 22 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 1994, sedicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Varia

UN MAGGIO FRUTTUOSO DI 25 ANNI OR SONO*

Nel lontano maggio 1969, nel corso di sole tre settimane, venivano pubblicati dalla Santa Sede cinque documenti, importanti per il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II.

1. L'8 maggio 1969 il Papa Paolo VI, con la Costituzione Apostolica *Sacra Rituum Congregatio,* divideva la Congregazione dei Riti in due distinti ed autonomi Dicasteri: uno per il Culto Divino e l'altro per le Cause dei Santi. Fu questa una decisione che si prefiggeva di rispondere alle istanze della riforma liturgica. La nuova Congregazione per il Culto Divino veniva strutturata in tre uffici. Il primo di questi aveva responsabilità sulla revisione permanente e l'edizione dei libri liturgici; il secondo doveva tenere i rapporti con le Conferenze Episcopali; l'ultimo curava le relazioni con le Commissioni liturgiche esistenti in seno alle stesse Conferenze.

[In seguito la situazione del Dicastero è mutata. Nel luglio 1975 la Congregazione veniva unita a quella per la Disciplina dei Sacramenti, sotto la guida di un unico Prefetto ed unico Segretario. Nel 1977 a ciascuna delle due distinte sezioni veniva preposto un Segretario. Nel 1984, si formavano di nuovo due Congregazioni autonome, ma con un unico Prefetto, il quale aveva unite « ad personam » le responsabilità su entrambe. La Costituzione Pastor Bonus *del 1988 le riuniva nuovamente in un unico Dicastero con l'attuale denominazione: « Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ».]*

* Si traduce e adatta qui una pagina da « Gottesdienst » 28 (1994) 88, che evoca il dinamismo iniziale del 1969, senza tuttavia farne un vero e proprio atto della Congregazione, ma come una pagina di cronaca.

2. Il 15 maggio 1969 la Congregazione pubblicava il nuovo *Ordo Baptismi parvulorum*. Per la prima volta, nella storia di questo Sacramento, veniva affrontata seriamente la reale situazione dei neonati, nel senso che le domande sulla fede e circa le rinunce vengono rivolte non più ai bambini stessi ma direttamente ai genitori ed ai patrini.

3. Alla stessa data del 15 maggio veniva pubblicata l'Instruzione *Actio pastoralis*, riguardante la celebrazione delle Messe con gruppi particolari. Questo documento dava principi e possibilità di adattamento e situazioni particolari.

4. Il 25 maggio la Congregazione pubblicava l'*Ordo Lectionum Missae*. Il Documento introduceva un ciclo triennale per le letture domenicali ed uno biennale per quelle dei giorni feriali, secondo la volontà del Concilio il quale aveva detto espressamente: «Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia» (*Sacrosanctum Concilium*, art. 51).

5. Il 29 maggio 1969 il Papa Paolo VI approvava l'Istruzione *Memoriale Domini* sul modo di distribuire la Comunione. Con questa Istruzione si concedeva alle Conferenze Episcopali, per il territorio di loro competenza, di richiedere alla Santa Sede la facoltà di distribuire la Comunione anche nelle mani dei fedeli.

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Il 25 aprile 1994 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Capo Ufficio nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il Reverendo Padre **Cuthbert Peter Johnson, o.s.b.** (cf. *L'Osservatore Romano*, 4 maggio 1994).

UNE ÉTAPE MAJEURE SUR LE CHEMIN DE L'INCULTURATION LITURGIQUE

L'Instruction *Varietates legitimae* du 25 janvier 1994 a été rendue publique quelques jours avant l'ouverture du Synode des Evêques d'Afrique, pour qui l'inculturation du message chrétien allait s'imposer comme l'une des priorités dans tous les domaines de l'évangélisation. Rarement la législation et la vie se sont rencontrées d'une manière aussi manifeste. Mais cette rencontre s'est faite au terme d'un long cheminement, dont il convient de tracer le parcours depuis un demi-siècle.

I. De Pie XII à Jean-Paul II: L'annonce de l'Evangile et l'inculturation liturgique

Inculturation

Le terme d'inculturation est récent. Il semble être entré dans le vocabulaire du Siège Apostolique en 1985 avec l'encyclique *Slavorum apostoli* du Pape Jean-Paul II, qui lui donne d'emblée ses lettres de noblesse: « C'est, dit-il, l'incarnation de l'Evangile dans les cultures autochtones et, en même temps, l'introduction de ces cultures dans la vie de l'Eglise » (*SA* 21). L'activité missionnaires des saints apôtres des Slaves Cyrille et Méthode illustre parfaitement ce double mouvement. L'Evangile a fécondé l'esprit et les mœurs de populations étrangères à la culture gréco-latine, mais il l'a fait sans se diluer à leur contact. Il s'est exprimé dans la langue des Slaves, dont il a fait une langue littéraire en la dotant d'un alphabet. Jean-Paul II devait développer son propos dans plusieurs documents auxquels se réfère l'Instruction *Varietates legitimae.*

Si le terme est neuf, l'inculturation a toujours été présente à l'activité missionnaire de l'Eglise. Née à la rencontre de la révélation juive et de la culture hellénique, le message de Jésus n'allait pas tarder à s'exprimer en syriaque, arménien, géorgien, copte, éthiopien, arabe, latin. Le Christianisme occidental devait s'en tenir à cette langue. Augustin ne parla jamais le punique. Ce refus d'aller de l'avant devait peser lourd dans les modalités de l'annonce de la foi. Les missionnaires du Nouveau Monde aux 16e-17e siècles et ceux de l'Afrique noire aux 19e-20e siècles comprirent la nécessité d'une première forme de l'inculturation, en annonçant l'Evangile dans tous les dialectes des différentes ethnies et en faisant de ces langues parlées, comme Cyrille et Méthode, des langues écrites, dont ils rédigèrent les premiers dictionnaires. C'est ainsi qu'au 16e siècle les franciscains au Mexique et les jésuites au Paraguay commencèrent à traduire les épîtres et les évangiles du dimanche dans les langues indigènes.[1] Ce faisant, ils avaient conscience de faciliter à des peuples nouveaux l'entrée en catéchuménat.

Les requêtes d'une pastorale

Les années 40 virent se préciser la requête pastorale d'une adaptation plus profonde de la liturgie aux différentes cultures. Le Pape Pie XII avait ouvert la voie à ces perspectives nouvelles dès le début de son pontificat dans l'encyclique *Summi Pontificatus* (1939) puis, quinze ans plus tard, dans l'encyclique *Musicae sacrae*, où il soulignait l'importance des chants utilisés dans les cultes non chrétiens, estimant qu'« il n'est pas prudent pour les missionnaires du Christ de sous-estimer ou de négliger entièrement cet auxiliaire efficace de leur apostolat ». N'avait-il pas, dès 1941, invité les évêques de l'Inde à traduire le rituel dans les langues locales et approuvé, en 1947, la traduction du missel romain en chinois, à l'exception du canon?

Pie XII s'inscrivait ainsi dans la grande tradition de la Papauté de-

[1] A. Milhou, dans *Histoire du Christianisme*, tome 8, Desclée 1992, 755-759.

puis le temps de S. Grégoire le Grand. En 1953, un missionnaire, le P. A. Seumois, avait recueilli dans un livre toutes les orientations des Papes encourageant l'adaptation de la liturgie aux besoins des lieux en vue d'implanter non une Eglise méditerranéenne, mais l'Eglise universelle.[2] Le premier Congrès International de Pastorale liturgique, qui se tint à Assise en septembre 1956, allait offrir une tribune exceptionnelle à l'expression des requêtes missionnaires en ce domaine. L'intervention de Mgr van Bekkum, Vicaire Apostolique en Indonésie, éveilla un écho profond et durable.[3] Il s'appliqua d'abord, avec une chaleur communicative, à présenter les conceptions et les pratiques cultuelles que ses diocésains avaient héritées de leur vie religieuse antérieure et leurs points de contact avec l'expression liturgique du mystère chrétien du salut. Il soulignait les possibilités d'adaptation qu'on y pouvait trouver et insistait sur l'urgence de l'assimilation des éléments cultuels indigènes. « Tout en admettant, comme il se doit, que le néophyte doit apprendre à renoncer aux éléments imparfaits et superstitieux de son culte ancien, ne serait-il pas possible d'en assumer l'un ou l'autre élément valable? On l'a souvent fait dans l'histoire missionnaire d'Occident malgré un polythéisme bien pire dans son essence ». La voix de Mgr van Bekkum ne se fit pas entendre en vain. Elle devait trouver écho en deux sessions tenues en Inde, à Pachmarhi et à Madras, dont le P. Hofinger fut l'animateur (1958), puis dans la Semaine Internationale d'études sur Liturgie et Missions qui se déroula à Nimègue-Uden en 1959. On se préoccupa, en particulier, de la restauration d'un diaconat permanent et de l'adoption dans la liturgie chrétienne des coutumes locales relatives au mariage et aux funérailles, non sans relever combien celle-ci demandait d'études préalables.[4] Le groupe de Manille les poursuivait avec sérieux, estimant qu'il ne s'agissait pas de créer un « rite missionnaire », mais des varian-

[2] A. Seumois, *La Papauté et les missions au cours des premiers siècles. Méthodologie antique et orientations modernes*, Eglise vivante, Paris 1953.

[3] G. Van Bekkum, *Le renouveau liturgique au service des missions*, dans *Assise-Rome, La Maison-Dieu* (LMD),47-48, 1956, 155-176.

[4] *Missions et liturgie*, Desclée, 1960.

tes du rite romain, « par lui-même assez souple pour s'ajuster au caractère de chaque peuple, sans renoncer à ses formes essentielles ».[5]

Tel est le contexte d'études et de requêtes pastorales dans lequel devait bientôt s'élaborer la Constitution conciliaire de Vatican II. On ne s'étonnera pas de trouver le nom du P. Jean Hofinger parmi les consulteurs de la Commission préparatoire au Concile et celui de Mgr G. van Bekkum parmi les membres de la Commission liturgique du Concile. Ils appartiendront ensuite, l'un et l'autre, au Consilium.

La législation du Concile

C'est dans la section du chapitre I^er^ traitant de la restauration de la liturgie que la Constitution *Sacrosanctum Concilium* formule des « Normes pour adapter la liturgie au tempérament et aux traditions des différents peuples » (*SC* 37-40).

Les principes directeurs

Le Concile rappelle d'abord que l' « Eglise cultive les qualités et les dons des divers peuples et elle les développe; tout ce qui, dans leurs mœurs, n'est pas indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs, elle l'apprécie avec bienveillance; qui plus est, elle l'admet parfois dans la liturgie elle-même, pourvu que cela s'harmonise avec les principes d'un véritable et authentique esprit liturgique » (*SC* 37) et que soit « sauvegardée l'unité substantielle du rite romain » (*SC* 38).

Cette ouverture de l'Eglise, soucieuse d'adapter son culte au tempérament et aux traditions des différents peuples, prélude au message qui sera celui de *Gaudium et spes,* en l'accompagnant toutefois de directives importantes, qui devront présider à toute réflexion en ce domaine. On pense à la consigne de S. Paul aux Philippiens: « Tout ce qui est vrai et noble, tout ce qui est juste et pur, tout ce qui est digne d'être aimé et honoré, tout cela, prenez-le à votre compte » (*Ph* 4, 8).

[5] *Pastorale liturgique et chrétienté missionnaire,* Bruxelles, « Lumen vitae », 1959.

Dire que d'adaptation doit s'inspirer d'un authentique esprit liturgique revient à renvoyer en priorité aux normes générales édictées dans les articles précédents de la Constitution (*SC* 22-36). On y trouve la *suprema lex* de toute adaptation. Celle-ci devra avant tout manifester le mystère de l'Eglise, célébrant la Pâque de son Seigneur. Il lui faudra associer tradition et progrès (*SC* 23), mettre en valeur « l'importance extrême de la Sainte Ecriture » (*SC* 24), manifester le caractère hiérarchique et communautaire de la célébration (*SC* 30-26), veiller à obtenir la participation active des fidèles (*SC* 30-41), faire que les rites soient adaptés à leur capacité (*SC* 34), la première et la plus indispensable consistant à faire une large place à la langue dans laquelle ils s'expriment (*SC* 36).

Deux autres des principes formulés demandent réflexion. Il s'agit d'abord de la sauvegarde de « l'unité substantielle du rite romain » (*SC* 38). En fait, le Consilium ne traita de ce problème qu'au cours des travaux relatifs à la prière eucharistique. Lors de l'élaboration de la *Prex eucharistica alternativa*, qui devait devenir la Prière eucharistique III, dom C. Vagaggini soutint vigoureusement l'opinion selon laquelle le *Quam oblationem* du Canon constituait une épiclèse préconsécratoire et qu'il s'agissait là d'un élément substantiel, qui distinguait la prière eucharistique romaine de toutes les anaphores orientales. Son point de vue devait s'imposer malgré les réticences de plusieurs. Mais il ne serait pas sans intérêt de se demander ce que pouvaient penser les liturgistes de la première moitié du 20e siècle de l'unité substantielle de la liturgie romaine. Beaucoup y auraient inclu l'unicité et l'intangibilité du Canon, ainsi que l'usage exclusif du latin. Certains y auraient joint la porrection des instruments dans les ordinations, comme il ressort des débats relatifs aux ordinations anglicanes. Mais le problème n'est-il pas aujourd'hui dépassé, à l'heure où il conviendrait de cerner les structures de toute liturgie chrétienne?

Le Concile écarte de toute possibilité d'adaptation liturgique ce qui est « indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs » (*SC* 37). L'appréciation concrète ne peut relever que de la réflexion sur

une activité pastorale dans un milieu donné. Il est difficile de juger de la portée d'un geste coutumier lié, par exemple, à la naissance, à l'entrée dans l'âge adulte, au mariage, à la mort, aux pratiques cultuelles, sans en avoir une longue expérience. Il en va de même des modalités du culte des saints dans leur relation à celui des anciennes divinités locales.

Les modalités d'application

La Constitution SC distingue trois degrés dans la mise en œuvre des normes qu'elle a établies pour répondre aux besoins de l'adaptation liturgique. Il y a d'abord les adaptations qui concernent l'ensemble du rite romain. Elles veulent tenir compte de la diversité des assemblées: leur cadre, leur ampleur numérique, l'âge ou le niveau de culture religieuse et humaine de leurs participants. Sans oublier que l'assemblée liturgique est diverse par essence et qu'aucune catégorie de ses membres ne doit se sentir en marge de la célébration. C'est pourquoi de multiples possibilités d'adaptation devront être fixées par les éditions typiques des livres liturgiques (*SC* 39). On sait avec quel soin cette prescription a été honorée dans les *Praenotanda* des divers *Ordines,* fixant les adaptations qui relèvent de la Conférence épiscopale, de l'évêque diocésain ou du président de l'assemblée.

Un second degré d'adaptation concerne au premier chef les territoires qu'on appelait encore en 1963 les Pays de missions et qui sont devenus aujourd'hui des Eglises de plein exercice. En toutes ces régions évangélisées depuis le 16e siècle, les populations ont été baptisées dans le rite romain et c'est en lui qu'elles vivent et célèbrent le mystère de la foi. Il s'agira donc d'élargir les facultés d'adaptation prévues pour l'ensemble de l'Eglise, spécialement dans les rites sacramentels (tels le catéchuménat, le mariage) et dans les modes d'expression: langage verbal, musical ou gestuel, sens de l'esthétique, dans l'aménagement des lieux du culte. Ces adaptations reviendront aux Conférences épiscopales (*SC* 39).

Un troisième degré concerne les régions où des adaptations plus

profondes semblent souhaitables. Les Conférences épiscopales de ces pays pourront étudier ce qui, «à partir des traditions et de la mentalité de chaque peuple, peut opportunément être admis dans le culte divin» (*SC* 40). Elles feront des propositions au Siège apostolique, qui en décidera en dernier ressort. Cette nécessité d'une adaptation plus profonde pouvait sembler relativement rare il y a trente ans, mais la décolonisation politique s'est accompagnée d'un réveil culturel, d'un besoin de retour aux sources ancestrales. Certains rites, qui semblaient suffisamment intégrés dans la vie des chrétiens, leur semblent aujourd'hui étrangers à l'expression de leurs sentiments religieux et ils sentent davantage le besoin de christianiser les rites familiaux et sociaux. Dès lors le champ d'application de l'article 40 de la Constitution ne pourra aller qu'en s'élargissant.[6]

L'adaptation liturgique au lendemain du Concile

Dès les années qui ont suivi le Concile, l'adaptation de la liturgie a été prise en compte par de nombreux pays, spécialement en Afrique et en Asie. On a pu en recueillir le témoignage au Congrès des Présidents et Secrétaires des Conférences Nationale de Liturgie qui se tint à Rome en octobre 1984.[7]

La tâche la plus urgente consista à traduire les livres liturgiques latins dans plusieurs centaines de langues vernaculaires. Elle présenta d'emblée des difficultés extrêmes quand il s'agissait de langues ou de dialectes qui n'avaient pas la même structure que les langues indo-européennes et qui manquaient de vocabulaire chrétien. Les premières adaptations concernèrent la musique, les mouvements rythmiques, les gestes et les attitudes, les acclamations. La danse ne fut pas exclue, mais les évêques insistèrent pour qu'elle soit exécutée «comme expression de la foi et vécue au niveau spirituel». Souvent les com-

[6] X. Seumois a donné un commentaire des articles 37-40 de la Constitution *SC*, qui présente le plus haut intérêt, dans LMD 77, 1964, 74-106.

[7] F. Tran-Van-Kha, *L'adaptation liturgique telle qu'elle a été réalisée par les Commissions Nationales Liturgiques jusqu'à maintenant, Notitiae 25*, 1989, 864-883.

munautés religieuses furent les premières à rechercher des modes d'expression conformes aux traditions des pays où elles étaient implantées. En ce qui concerne la liturgie eucharistique, on retiendra particulièrement son adaptation en Inde et au Zaïre.

En 1969, la Conférence épiscopale de l'Inde sollicita et obtint l'approbation de douze variantes de l'*Ordo Missae*. C'est ainsi que le prêtre célèbre la messe sur une table basse devant laquelle il est assis à terre. Des inclinations profondes remplacent la génuflexion, le baiser de paix est remplacé par le geste mutuel consistant à tenir les mains du voisin dans les siennes. Les vêtements du prêtre et de ses ministres sont empruntés à l'usage local. On use largement de l'encens, on brûle de l'huile plutôt que des cierges, on fait l'offrande de fleurs. Si le rite romain de la messe, ainsi adapté, a été bien accueilli par les jeunes, des chrétiens âgés manifestèrent leur réticence, voyant dans cette rénovation « comme une trahison de leur foi, un reniement d'eux-mêmes », spécialement dans l'usage des bâtonnets d'encens, qui leur semblent spécifiquement bouddhistes.

L'adaptation la plus notable qui ait été faite de la célébration de l'eucharistie consiste dans le « rite zaïrois » de la Messe confirmé par le Siège apostolique en 1988.[8] Ce « rite » n'est pas un rite nouveau, mais une adaptation de la Messe romaine. Il veut « intégrer des éléments provenant du génie religieux et du patrimoine culturel africain, et particulièrement zaïrois ». Sans entrer dans le détail de sa célébration, on peut relever les traits suivants. Au début de la messe, après que le prêtre a salué le peuple, on invoque les saints, en y joignant l'invocation des ancêtres:

> Vous, nos ancêtres au cœur droit, soyez avec nous.
> Vous qui, aidés par Dieu, l'avez servi fidèlement,
> soyez avec nous.
> Venez, glorifions tous ensemble le Seigneur.

[8] J. Evenou, *Le Missel romain pour les diocèses du Zaïre, Notitiae* 24, 1988, 454-472. *Du même auteur: Le rite zaïrois de la Messe,* dans *L'adattamento culturale della Liturgia, Metodo e modelli,* Studia Anselmiana, 113, Roma 1993, 223-234.

Les gestes et les attitudes reçoivent de l'ampleur: mains levées durant les prières, tête baissée et bras croisés pour l'acte pénitentiel, qui intervient après l'homélie et est suivi du rite de paix. On demeure assis durant toutes les lectures, y compris l'évangile, car c'est l'attitude qui convient pour écouter le chef. Le chant du *Gloire à Dieu* est accompagné de mouvements rythmiques du prêtre et de l'assemblée. L'usage du tam-tam et d'autres instruments de musique accompagne les chants et celui du gong le récit du repas du Seigneur. On use aussi abondamment de l'encens. Le style oral africain donne beaucoup de vie à la célébration dans de multiples acclamations. C'est ainsi que dix *Amen* ponctuent la doxologie finale de la prière eucharistique.

Le Synode romain des évêques d'Afrique

Avec le Synode des évêques d'Afrique, qui s'est tenu à Rome du 10 avril au 8 mai 1994, le vocabulaire du Concile a changé. On ne parle plus d'adaptation, mais d'inculturation. Le problème de l'inculturation a tenu une place majeure tout au long des débats synodaux. Les exposés des évêques, qui furent d'une rare élévation de pensée, abordèrent les divers aspects de l'inculturation du Christianisme dans la vie des peuples de l'Afrique. C'est là, dirent-ils, «l'un des enjeux majeurs» de la vie de l'Eglise en leurs pays. Or le culte est l'un des domaines particulièrement privilégiés pour manifester et alimenter spirituellement cette inculturation. Dès l'ouverture des travaux, le cardinal Thiandoum, archevêque de Dakar, ouvrit de larges perspectives, en déclarant que l'émergence en Afrique de rites nouveaux était «un droit et pas une concession». De leur côté, plusieurs autres évêques se référèrent comme à un précédent aux anciennes liturgies copte et éthiopienne nées sur la terre d'Afrique, ainsi qu'à la nouvelle «liturgie zaïroise». Ce n'est pas là manifestation d'un particularisme destructeur de l'unité, car, disait encore le cardinal Thiandoum, «les efforts d'inculturation de toutes les Eglises particulières enrichissent l'Eglise universelle».

En marge de leur réflexion relative aux principes de l'incultura-

tion liturgique, les Pères ont formulé peu de vœux ou de propositions concrètes. En ce qui concerne la liturgie, on relèvera l'importance accordée aux recherches sur l'harmonisation entre le mariage coutumier et la célébration du mariage chrétien (spécialement au Cameroun, Kenya, Mali, Malawi, Mozambique, Nigeria, Togo, Zaïre). La question du culte des ancêtres a été soulevée plusieurs fois (Nigeria, Afrique du Sud), ainsi que celle de l'onction des malades, dont on souhaiterait qu'elle puisse être conférée par des diacres ou des laïcs. L'inculturation des rites de l'initiation chrétienne et des funérailles semble avoir moins retenu l'attention de l'assemblée. Beaucoup ont envisagé la création de nouveaux ministères institués, comme celui de catéchistes. Aucun ne souleva des problèmes aussi délicats que celui de la matière du repas eucharistique.

II. La liturgie romaine et l'inculturation

L'Instruction *Varietates legitimae* vient à son heure. Couronnant un demi-siècle d'effort missionnaire et de recherche pastorale, elle marque une étape majeure sur la route de l'inculturation de la liturgie romaine dans la diversité des peuples. En se présentant comme la « IV[e] Instruction pour une juste application de la Constitution conciliaire sur la liturgie », elle s'insère dans une série. D'aucuns auront peine à se remémorer celles qui l'ont précédée. Il y eut d'abord l'Instruction *Inter Oecumenici* du 26 septembre 1964, rédigée en quelques mois par le Consilium, qui avait été constitué au printemps de la même année. Ce fut la plus importante car, en parcourant l'ensemble de la Constitution conciliaire, elle dégagea tout ce qui pouvait en être mis en application sans plus tarder. Le chapitre qu'elle consacrait à l'aménagement des lieux du culte allait exercer une influence immédiate. Mais il convient de noter que, volontairement, elle ne dit mot des normes pour l'adaptation de la liturgie au génie des différents peuples (*SC* 37-40), parce que la question demandait un long mûrissement. Les deux autres Instructions avaient pour but de

continuer la mise en application progressive de la Constitution, spécialement dans la célébration de l'Eucharistie. Ce furent les Instructions *Tres abhinc annos* (1967) et *Liturgicae instaurationes* (1970). La présente Instruction achève donc la tâche que s'était fixée *Inter Oecumenici.*[9]

L'élaboration du document a suivi un long parcours. C'est en 1985 que le P. Anscar J. Chupungo fut mis à la tête d'un groupe de travail chargé de sa rédaction. Moine bénédictin de nationalité philippine, il se donna avec persévérance, lucidité et amour, à sa tâche. Le champ des consultations fut vaste, les Conférences épiscopales non européennes y apportèrent leur contribution. Dans la Lettre qu'il adressa aux évêques et aux prêtres pour les vingt-cinq ans de la promulgation de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* (1988), le Pape Jean-Paul II soulignait l'importance de l'adaptation de la liturgie aux différentes cultures. Il relevait que « ce n'est pas un problème nouveau dans l'Eglise », mais que, si « la diversité liturgique peut être source d'enrichissement, elle peut aussi provoquer des tensions, des incompréhensions réciproques et même des schismes », ajoutant que « l'adaptation aux cultures exige une conversion du cœur et, s'il le faut, des ruptures avec des habitudes ancestrales incompatibles avec la foi catholique » (*Vigesimus quintus annus* 16). On notera que le Pape continue à employer le terme « adaptation ». Celui d' « inculturation » n'est donc entré dans le vocabulaire relatif à la liturgie qu'aux toutes dernières années de la gestation de l'Instruction. Les documents rédigés en vue du futur Synode des évêques d'Afrique n'y ont peut-être pas été étrangers.

Portée juridique et destinataires de l'Instruction

Alors que la réflexion théologique sur l'inculturation se poursuit, le temps semble venu, trente années après le Concile, de tenir compte des expériences qui se sont développées à travers le monde et d'expli-

[9] *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae*, Marietti, 1976: *Inter Oecumenici*, 199-297; *Tres abhinc annos*, 808-837; *Liturgicae instaurationes*, 2171-2186.

citer les Normes conciliaires. A ce titre, l'Instruction se veut elle-même normative, « de sorte que cette matière soit désormais mise en application uniquement par ces prescriptions » (*VL* 4). Ce faisant, elle souhaite aider les évêques et les Conférences épiscopales dans un domaine semé de difficultés.

Dès le préambule, il est rappelé, à la suite du Pape Jean-Paul II, que l'unité substantielle du rite romain est « exprimée dans les livres liturgiques ». C'est une précision importante. Comme on l'a dit plus haut, les historiens de la liturgie ne se sentent pas aptes à circonscrire « l'unité substantielle » d'un rite. Seule l'Autorité pouvait formuler une décision pratique. Le Pape l'a fait, en l'identifiant aux prescriptions des livres liturgiques actuels.[10] Cette décision de principe élargit beaucoup le champ d'application de l'article 40 de la Constitution, les adaptations souhaitées allant souvent au-delà des règles formulées dans les livres liturgiques (*VL* 36).

Après avoir établi une sorte de recueil de textes de Jean-Paul II relatif à l'inculturation, l'Instruction précise qu'elle a en vue des situations très diverses, mais qu'elle concerne « en premier lieu » les pays de tradition non chrétienne évangélisés à l'époque moderne par des missionnaires qui y ont implanté le rite romain. On pourrait ajouter que ces missionnaires, en raison de leur formation, étaient très sensibles à la nécessité de rompre avec une culture imprégnée de paganisme pour vivre selon la foi chrétienne et que, pour cette raison, ils dépréciaient par trop ce que pouvaient contenir de positif les traditions religieuses indigènes. « Il est maintenant plus clair » que l'Eglise doit accueillir tout ce qui, dans les traditions des peuples est conciliable avec l'Evangile (*VL* 6). Evoquant les pays, de tradition chrétienne ou non, dans lesquels de vastes couches de la population ont perdu tout contact avec la pratique religieuse, l'Instruction note avec justesse qu'il ne s'agit plus à leur égard d'inculturation de la liturgie, mais d'évangéli-

[10] « *Substantiali servata Ritus romani unitate, in libris liturgicis expressa* ». La traduction française de la Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, reprise dans celle de l'Instruction, est fautive, traduisant *expressa* au masculin.

sation (*VL* 8). Les pasteurs feront toutefois remarquer que la distinction entre croyants et non-croyants n'est pas toujours bien marquée et que la célébration des mariages et des funérailles se déroule souvent dans les assemblées les plus disparates.

Le processus d'inculturation à travers l'histoire

Le corps de l'exposé se développe en quatre parties. La première expose le processus d'inculturation à travers l'histoire (*VL* 9-20). Bien que l'Instruction traite de « la liturgie romaine et l'inculturation », elle ne manque pas de se référer aux origines de toutes les familles liturgiques, qui s'enracinent dans le culte juif. C'est la même histoire du salut qui se déroule de la vocation d'Abraham au retour du Seigneur. Il est normal que l'Eglise des Apôtres ait vécu sa foi et célébré son culte à travers les rites que ses fidèles connaissaient et qu'ils continuaient à pratiquer en partie, tels l'assemblée à l'écoute de la Parole de Dieu et le repas fraternel. Mais le document n'hésite pas à remonter plus loin encore, en rappelant que le peuple d'Israël « a emprunté aux peuples voisins certaines formes de culte » (*VL* 9), puisque, un jour, sa Diaspora allait entrer en contact avec la culture hellénique et traduire la Bible en grec. On précise même que cette traduction de la Parole de Dieu dans un monde qui lui était fermé a « suscité, sous l'inspiration divine, un enrichissement des Ecritures ». Jamais, semble-t-il, Rome n'avait reconnu aussi explicitement le caractère inspiré de la Septante et la qualité de son interprétation de l'original hébreu.

Et voici qu'apparaît le Fils de Dieu parmi les hommes. Né de Marie, Jésus de Nazareth assume « un peuple, un pays, une époque »; né de Dieu, « il s'est uni lui-même d'une certaine façon à tout l'homme »[11] et, en lui, « la plénitude du culte divin est entrée chez nous » (*SC* 5). Avant de pénétrer dans son Mystère pascal, il a institué le Mémorial de sa mort et de sa résurrection. « Ici se trouve le principe de la liturgie chrétienne, et le noyau de sa forme rituelle » (*VL* 12). Suit

[11] Concile Vatican II, Constitution pastorale *Gaudium et spes*, 22.

toute une synthèse des développements de la liturgie chrétienne au fil de l'évangélisation des cultures d'Orient et d'Occident. En ce qui concerne l'Eglise de Rome, on observe qu'elle « a adopté dans sa liturgie la langue vivante du peuple, le grec d'abord, puis le latin » et qu'à bien des reprises, au cours des siècles, le rite romain a montré sa capacité d'intégrer des textes, des chants, des gestes et des rites de diverses provenances » (*VL* 17). Mais, en accueillant les cultures, la liturgie, comme l'Evangile, « les invite à se purifier et à se sanctifier » (*VL* 19).

Un dernier paragraphe, qui est de la plus haute importance, souligne que, « quelle que soit leur origine ethnique et culturelle, les chrétiens doivent reconnaître dans l'histoire d'Israël la promesse, la prophétie et l'histoire de leur salut ». Pour eux, l'Ancien Testament est, comme le Nouveau, Parole de Dieu et les signes sacramentels ne peuvent être pleinement compris que par l'Ecriture Sainte et dans la vie de l'Eglise (*VL* 19).

Une telle lecture de l'histoire de la liturgie romaine semble aujourd'hui aller de soi. Elle est le fruit des travaux menés depuis un demi-siècle pour prendre la mesure de l'enracinement de cette liturgie dans la culture religieuse des premières générations chrétiennes. Rome est l'héritière de Jérusalem et d'Antioche.

Exigences et conditions préalables pour l'inculturation liturgique

La seconde partie de l'Instruction pose les bases doctrinales de toute inculturation de la liturgie. Elles valent aussi bien pour l'Orient que pour l'Occident, car le culte chrétien transcende en son essence toutes les frontières géographiques et culturelles ainsi que tout héritage de l'histoire (*VL* 21-31).

Avant de spéculer sur l'inculturation, il faut d'abord se poser une question: Qu'est-ce que la liturgie? – Il est difficile de résumer la réponse qui est donnée, car elle constitue en elle-même un exposé synthétique d'une belle venue. On en retiendra seulement le fil directeur.

Action du Christ dans l'exercice de son sacerdoce et de l'Eglise qui est son corps, la liturgie est l'épiphanie de l'Eglise. A qui demanderait:

« Qu'est-ce que l'Eglise? » on pourrait répondre: « Regardez-la célébrer son assemblée dominicale, vous saurez ce qu'est l'Eglise ». C'est un peuple de toute condition, de tout âge, un peuple « catholique » dans sa diversité, ne faisant qu'un avec son prêtre pour se mettre à l'écoute de la parole de Dieu et offrir le sacrifice de la Nouvelle Alliance, celui du corps et du sang du Christ, auquel il participe sous le signe du pain rompu et de la coupe partagée. Proclamant la même foi, ces hommes et ces femmes sont nés d'un unique baptême, ils vivent des mêmes sacrements, fidèles aux mêmes usages, reçus de la Tradition apostolique, ils célèbrent la Pâque du Christ dans son rythme hebdomadaire et annuel. La fidélité à la Tradition dans l'orthodoxie de la foi est assurée par ceux que les Apôtres ont établis comme leurs successeurs, tant à la tête de l'Eglise universelle que de chacune des Eglises locales.

L'Instruction souligne l'importance d'une « appropriation de l'Ecriture Sainte par une culture donnée » (*VL* 28) comme base de toute inculturation. Il existe une sorte d'interaction entre Bible et Liturgie, la liturgie prend ses racines dans la Bible, mais c'est en elle qu'on découvre « le goût savoureux et vivant de la Parole de Dieu ». De l'importance de la découverte de la Parole de Dieu par un groupe social pour y inculturer la liturgie ressort le caractère primordial de la traduction de la Bible dans la langue de ce groupe. C'est là « le premier moment d'un processus d'inculturation liturgique ».

Dans ce contexte, on peut s'étonner de voir certaines sensibilités chrétiennes réfractaires à une telle découverte, spécialement à la proclamation de la Parole de Dieu à la messe dans la langue véhiculaire de l'assemblée et selon le choix abondant qui lui en est offert. Alors que le Missel tridentin offre 104 lectures dominicales, le Lectionnaire de Paul VI en présente 468.

Principes et normes pratiques pour l'inculturation du rite romain

Les principes et normes pratiques pour l'inculturation du rite romain, qu'expose ensuite l'Instruction, valent de fait pour toutes les familles liturgiques chrétiennes, en dehors de ce qui est dit de l'unité

substantielle de ce rite. On précise d'abord la finalité de l'inculturation, qui est de permettre une meilleure mise en œuvre de la réforme de la liturgie voulue par le Concile Vatican II, selon les règles établies au chapitre I[er] de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, et spécialement celle de la participation pleine et active des fidèles à la célébration (*VL* 33-51).

Au Synode des évêques d'Afrique, plusieurs Pères devaient exprimer le désir de voir apparaître de « nouvelles formes rituelles ». L'Instruction n'entre pas dans ce propos, sans l'exclure à proprement parler. La question reste ouverte. Il est vrai qu'en simplifiant la célébration liturgique au lendemain du Concile et en enrichissant considérablement son euchologie, on a donné au rite romain une valeur universelle. Proche de ses sources bibliques et patristiques (*VL* 38), il offre un tronc commun sur lequel peuvent se greffer des plants multiples. L'Instruction évoque avec à-propos le caractère patristique de la liturgie à côté de son caractère biblique, car elle a été vécue avec ferveur par ces pasteurs que furent les Pères et illustrée par leur enseignement. Ils sont nos meilleurs pédagogues dans la célébration du Mystère du Christ au long de l'année.

On ne saurait énumérer dans le détail tous les domaines de la liturgie où doit se faire l'inculturation: langage, musique et chant, gestes et attitudes, art (*VL* 39-44). Le document insiste sur le langage, qui a pour but, dans la célébration, d'annoncer la bonne nouvelle du salut et d'exprimer la prière de l'assemblée. C'est pourquoi on devra examiner avec attention quels éléments du langage du peuple peuvent y être utilement introduits et quels autres sont, au contraire, à écarter. L'usage du vocabulaire des religions non-chrétiennes peut être accueilli ici avec fruit et récusé ailleurs (*VL* 39). Il en va de même en ce qui concerne les gestes (battement des mains, balancements rythmiques ou mouvement de danses des participants).

Deux points méritent enfin de retenir l'attention. Il faut d'abord veiller à ce que des pratiques de dévotion ne soient intégrées à la célébration liturgique sous prétexte d'inculturation (*VL* 45). Il faut ensuite n'introduire qu'avec prudence dans la liturgie des usages, des lec-

tures sacrées, des gestes, empruntés à des religions non-chrétienne, car le syncrétisme constitue un danger pour l'orthodoxie de la foi et il peut susciter scandale parmi les fidèles, voire même « des phénomènes de rejet ou de crispation sur les formes antérieures » (*VL* 46). La mise en garde est formelle. Il est interdit de « remplacer des lectures et des chants bibliques ou des prières par des textes empruntés à d'autres religions, même si ceux-ci possèdent une valeur religieuse et morale indéniable » (*VL* 47). Cela vaut en premier lieu, semble-t-il, pour l'Extrême Orient, mais aussi pour les pays de culture islamiste. Moins grave que le syncrétisme, l'ouverture à certaines manifestations de folklore peut présenter quelque danger, d'autant que les mœurs évoluent avec une grande rapidité spécialement dans les couches de population récemment urbanisées. L'Eglise n'est pas l'organe témoin d'un passé révolu.

Le domaine des adaptations dans le rite romain

Dans une dernière partie, l'Instruction aborde le domaine des adaptations dans le rite romain (*VL* 52-69). On remarquera le changement de vocabulaire. Il n'est plus question d'inculturation, mais d'adaptation, car on traite désormais du seul rite romain et non plus de la liturgie dans la multiplicité de ses familles. Les adaptations dont il va être question constituent les premières démarches en vue de l'inculturation. L'objectif est de guider concrètement l'application des articles 37-39 de la Constitution conciliaire, et de l'article 40, c'est-à-dire des adaptations prévues par les livres liturgiques, puis d'une adaptation plus profonde du rite romain souhaitable chez des peuples plus étrangers à notre culture.

On se réfère d'abord à toutes les possibilités de choix offertes par les *Praenotanda* des livres liturgiques, en particulier dans l'*Institutio generalis* du Missel romain pour ce qui concerne l'eucharistie. Ces adaptations relèvent des Conférences épiscopales. L'Instruction traite ensuite des diverses célébrations qui requièrent en priorité l'adaptation à la mentalité et aux usages sociaux des différents peuples: l'ini-

tiation chrétienne, le mariage, les funérailles, les bénédictions, l'insertion de certains rites et de certaines fêtes dans le cours de l'année. Toutes ces adaptations ne peuvent se réaliser que dans la communion de l'Eglise universelle et compte tenu du donné scripturaire. Pâques n'est pas la fête du printemps, mais la fête de la mort et de la résurrection du Christ, qui eut lieu au printemps de l'hémisphère boréal.

En ce qui concerne l'application de l'article 40, on ne l'envisagera qu'après avoir tenté de tirer loyalement parti de toutes les possibilités d'adaptation offertes par les livres liturgiques (*VL* 60-66). Elle demandera des études préliminaires approfondies où ethnologues et pasteurs mettront en commun leurs observations respectives. Il reviendra à la Conférence épiscopale de présenter le projet au Siège apostolique, non sans avoir consulté au préalable les Conférences épiscopales des pays voisins. En dernière instance, c'est la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements qui devra l'approuver par décret.

L'analyse succincte de l'Instruction *Varietates legitimae* a-t-elle laissé deviner en elle une étape majeure de l'inculturation de la liturgie romaine? En tout cas, elle présidera longtemps à la réalisation de cette mission reçue du Concile Vatican II. En tous les domaines, l'inculturation ne pourra aller qu'en se développant et en s'approfondissant sur la lancée actuelle du monde et de l'Eglise, comme en a témoigné le Synode des évêques d'Afrique. Pour publier le document, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements a choisi la date symbolique du 25 janvier, fête de la Conversion de saint Paul. Juif né dans la diaspora hellénique, disciple de Gamaliel à Jérusalem, citoyen romain, Paul a su annoncer le Christ crucifié, « scandale pour les Juifs, folie pour les Grecs », dans les communautés humaines les plus dissemblables, se faisant tout à tous afin de les sauver. C'est sous son patronage que les responsables de l'inculturation de la liturgie sont appelés à préciser leurs objectifs et adapter leurs méthodes d'action pour continuer leur route.

PIERRE JOUNEL

A VENT'ANNI DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA «MARIALIS CULTUS» DI PAOLO VI

Ormai a tre decenni dal Concilio Vaticano II, che tanta parte ha avuto nel purificare e rivitalizzare la vita della Chiesa, sotto il soffio dello Spirito di Cristo, garante e guida del suo pellegrinaggio nel tempo, è possibile volgere lo sguardo a questi anni faticosi ed esaltanti, cogliendo quanto ha permesso di muovere un passo avanti, di dare un colpo d'ala a uomini e cose.

Tra i pronunciamenti magisteriali che hanno accompagnato e orientato il cammino post-conciliare, uno di quelli che suscitò universalmente la sensazione di essere «la parola giusta, detta al momento giusto, nel modo giusto» fu l'Esortazione apostolica *Marialis cultus*.[1] Redatta in uno stile semplice e chiaro, anche quando affronta le argomentazioni più impegnative, venne indirizzata a tutti i Vescovi da Papa Paolo VI il 2 febbraio 1974, festa della Presentazione del Signore. L'oggetto, l'importanza e l'eco sono noti a tutti, sia per il grato consenso mostrato dai Pastori, sia per l'interesse riscosso presso i teologi, sia perché punto autorevole di riferimento in campo mariano in questi anni di recezione del Concilio Vaticano II e della riforma liturgica che ne è sgorgata.

In un momento storico particolarmente difficile per la pietà mariana, all'incrocio di tendenze opposte e in una fase di passaggio-maturazione, la sua pubblicazione fu come l'accensione di una lampada che aiutò tutti a vedere meglio il posto della Vergine Madre nella pietà liturgica e non: gli *scettici* trovarono nelle parole di Paolo VI convincenti indicazioni per una fondata imposta-

[1] Il testo in *AAS* 66 (1974) 113-168. Fu pubblicato anche in *Notitiae* 10 (1974) 153-197, seguito da uno studio di I.M. CALABUIG, *La portata liturgica dell'Esortazione apostolica «Marialis cultus»*, *ivi*, 198-216. Circa l'opportunità, la genesi e l'*iter* del pronunciamento della Santa Sede sul culto mariano, si veda: A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, C.L.V., Roma 1983, 842-849.

zione della pietà verso la madre di Gesù; i *sostenitori* vi trovarono la sintesi di quanto avrebbero voluto dire e promuovere circa la comunione orante con la Madre di Cristo e della Chiesa; i *timidi* vi trovarono validi motivi per una riscoperta della presenza viva di Maria nel mistero del culto cristiano; i *nostalgici* vi trovarono la spiegazione che col rinnovamento ecclesiale nulla si era inteso togliere all'alma Madre di Dio, ma solo purificare perché risplendesse meglio ciò che doveva brillare; i *fanatici* vi trovarono indicati i limiti di una corretta e fruttuosa devozione verso la Santissima Vergine; gli *ostili*, infine, vi trovarono il necessario richiamo a stimare, nella preghiera comune e personale, la vicinanza e l'esempio di Maria.

Il nostro intento non è certo di introdurre compiutamente alla ricchezza del Documento, già approfondito del resto da studi in proposito come pure in contesti mariologico-liturgici più allargati. Fermandoci all'impalcatura e alla segnalazione di alcune accentuazioni, vorremmo stimolare il lettore a riprendere personalmente in mano il testo stesso dell'Esortazione. C'è chi dice che l'abbondante produzione di testi magisteriali ne provochi l'inflazione, o chi sostiene l'idea che dopo vent'anni un documento non abbia ormai più nulla da dire, o chi si accontenta di conoscere i documenti solo attraverso le presentazioni ed i commenti che ne vengono fatti. Quale migliore commemorazione del ventennale della *Marialis cultus* se non la sua diretta rilettura? Il ritornare personalmente a meditare sulle sapienti ed elevate parole di Paolo VI sarà non solo rinfrescare la nostra conoscenza della figura di Maria nel mistero del culto cristiano, ma anche trarne rinnovate luci per un'esperienza viva di lei, raccogliendo in tal modo la voce del Concilio là dove «esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine e abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei» (*LG* 67). È questa l'esortazione che Paolo VI avrebbe voluto «vedere dappertutto accolta senza riserve e tradotta in pratica con zelo» (*MC* 23).

L'INTENZIONE

Fin dall'*Introduzione,* tesa a delineare l'occasione, lo scopo e l'articolazione, l'Esortazione si annuncia caratterizzata per: l'armonia con il magistero conciliare espresso specialmente in *Sacrosanctum Concilum* n. 103 e *Lumen gentium* nn. 66-67; la sintonia con i princìpi e le scelte del rinnovamento liturgico, senza trascurare le manifestazioni della pietà popolare; la proposta di riflessioni e criteri di indole teologico-liturgica, pastorale e spirituale; il valore espressivo del magistero mariano del suo Autore, in una congiuntura ecclesiale ed epocale di mutamenti evidenti.

Ecco come lo stesso Paolo VI presenta l'intento che lo animava: «Giudichiamo, quindi, conforme al nostro servizio apostolico trattare, quasi dialogando con voi, venerabili Fratelli, alcuni temi relativi al posto che la beata Vergine occupa nel culto della Chiesa, già in parte toccati dal Concilio Vaticano II e da noi stessi, ma sui quali non è inutile ritornare, per dissipare dubbi e, sopratutto, per favorire lo sviluppo di quella devozione alla Vergine che, nella Chiesa, trae le sue motivazioni dalla Parola di Dio e si esercita nello Spirito di Cristo». Il desiderio sotteso al Documento non è soltanto di contrapporsi al «gelo mariano» di quel periodo, quanto di promuovere in positivo l'incremento del culto mariano, indicandone le poste in gioco, la strada maestra della liturgia, le dimensioni irrinunciabili, gli orientamenti da potenziare, i sentieri da percorrere per un sincero rinnovamento della pastorale.

Il vantaggio della *Marialis cultus* è d'essere stata pensata/composta alla luce del Concilio Vaticano II e dei libri liturgici del Rito romano già rinnovati (Calendario, Messale, Liturgia delle Ore, Rituali). Il suo valore sta nell'aver congiunto in un'unica trattazione le dimensioni, liturgica e non, della pietà mariana, mostrando le loro peculiarità, distinzioni, sintonie.

La *parte prima* (nn. 1-23) può definirsi un'esposizione sintetica, sia a livello di contenuto che di metodo, sulla preziosità del rapporto «Maria e liturgia». Si può dire che Paolo VI ci aiuta a cogliere la luce concentrata nel gioiello rappresentato dal n. 103 della *Sacrosanctum Concilium*: di questo breve ma intenso testo vengono, per così dire, dispiegati i fondamenti teologico-liturgici, sviluppati i contenuti impliciti, illustrata in concreto la verità delle sue asserzioni, mostrato come la professione ecclesiale del cap. VIII della *Lumen gentium* (carico della genuina tradizione della Chiesa in ascolto della Rivelazione) trovi riscontro ed espressione privilegiata nei momenti e testi della celebrazione del mistero di Cristo. La liturgia, vien riconosciuto e confermato, è il luogo naturale e proprio per venerare la Vergine Madre e avvertirne esperienzialmente i frutti.

Nel primo punto, intitolato: *La Vergine nella restaurata liturgia romana,* è offerta anzitutto una lettura orientativa-interpretativa della commemorazione di Maria nell'Anno liturgico. Sulla base della revisione del *Calendario,* che «ha permesso di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio» (n. 2), sono passati in rassegna i tempi dell'Anno, le solennità, le feste e le memorie mariane. *L'Avvento* (nn. 2-4) è da considerare «un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore»; il tempo di *Natale* «costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica, di colei la cui *illibata verginità diede al mondo il Salvatore*» (n. 5); di ogni *solennità* viene poi evidenziato il fulcro del mistero celebrato, così come delle *feste* e *memorie,* tanto nel caso di commemorazione di eventi biblici che di espressione di sensibilità locali od orientamenti di pietà impostisi nel tessuto ecclesiale.

Quindi, sono considerati alcuni aspetti e temi contenuti nei principali libri liturgici in uso: il *Messale* (nn. 10-11), il *Lezionario* (n. 13), la *Liturgia delle Ore* (n. 13), altri Rituali (n. 14). L'uso di numerose espressioni direttamente riprese dalle preghiere liturgiche ri-

sulta un'indicazione importante, poiché invita a valutare e valorizzare i testi liturgici (pericopi bibliche, orazioni, prefazi, antifone) quali fonte eccellente per cogliere-conoscere la presenza e azione di Maria nella celebrazione dei santi misteri ed interiorizzare così il sentire della Chiesa orante verso la Vergine Madre (memoria, comunione, lode, invocazione).

Nella linea del desiderio del Concilio di promuovere il culto, specie liturgico, verso la santa Madre del Signore, nel secondo punto: *La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto* (nn. 16-23), è approfondito un aspetto particolare del rapporto tra Maria e liturgia. Lo sviluppo dell'esposizione relativa a «Maria, quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri» (n. 16), è organizzato intorno alle celebri quattro qualificazioni con cui Paolo VI connota l'esemplarità: Maria è *la Vergine in ascolto* (n. 17), *la Vergine in preghiera* (n. 18), *la Vergine Madre* (n. 19), *la Vergine offerente* (n. 20).

Il celebrare i misteri di Cristo *con* e *come* Maria (cf. rispettivamente il primo e secondo punto), educa a viverli in comunione con lei e sul suo esempio; a credere-sperare-amare come lei; a lodarla, invocarla, sentirla Maestra di vita spirituale, Madre che insegna ai fedeli a vivere nello Spirito di Cristo.

Per il rinnovamento della pietà mariana

La *parte seconda* (nn. 24-39) raccoglie l'invito di *LG* 67 a considerare come meritano le forme non-liturgiche della pietà mariana. Mentre ribadisce la stima sincera per le molteplici espressioni sviluppatesi accanto al culto liturgico, secondo le circostanze di luogo e di tempo, della sensibilità e della tradizione dei vari popoli, la *Marialis cultus* si mostra preoccupata che i pii esercizi siano sottoposti ad opportuna revisione, in modo tale che appaiano pervasi da ricchezza dottrinale, bellezza di forma, rispetto della tradizione ed insieme apertura alle istanze meritevoli del nostro tempo. Per inquadrare e facilitare tale compito, affidato alle Conferenze episcopali, diocesi, fa-

miglie religiose, comunità dei fedeli (n. 24), Paolo VI formula alcuni princìpi ed orientamenti operativi.

Il primo punto è dedicato a sottolineare l'importanza della *nota trinitaria, cristologica e ecclesiale nel culto della Vergine.* La pietà mariana deve rispecchiare ed esprimere la relatività della Vergine a Dio Padre, che l'ha scelta come Madre e cooperatrice del suo divin Figlio e nostro Redentore, colmandola senza misura del dono del suo Santo Spirito. Particolare accento è dedicato al nesso tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret (nn. 26-27). Insieme alla prospettiva trinitaria e alla luce proveniente dall'indissolubile vincolo che associa Maria alla persona e all'opera del Figlio, la pietà mariana deve manifestare in modo perspicuo la *dimensione ecclesiale:* essa «permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa» (n. 28).

Il secondo punto si sofferma, non senza novità di vedute particolarmente feconde, su quattro orientamenti da tener presenti nell'opera di revisione e nella creazione di eventuali nuove pratiche di pietà.

Con l'orientamento *biblico* si domanda che la pietà mariana sia lievitata dalla Parola della Rivelazione. L'impronta biblica non può limitarsi all'uso di testi e simboli tratti dalla Scrittura, ma «richiede che dalla Bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, sopratutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano colei che è Sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola e indotti ad agire secondo i dettami della Sapienza incarnata» (n. 30).

Trattando dell'orientamento *liturgico,* il Papa ricorda l'impegno di tradurre nella pratica le sagge parole di *Sacrosanctum Concilium* n. 13 sul rapporto «liturgia e pii esercizi». Non si tratta di disprezzare le devozioni, quanto di armonizzarle, sintonizzarle e subordinarle alle azioni liturgiche; neppure si tratta di sovrapporre-mescolare i pii esercizi con le celebrazioni liturgiche, prassi chiaramente da disapprovare: «Avviene talora che nella stessa celebrazione del sacrificio eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, con il

pericolo che il memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale» (n. 31).

Significativo interesse deve prestarsi all'orientamento *ecumenico:* la pietà mariana non può misconoscere «l'ansia per la ricomposizione dell'unità dei cristiani» ed è pertanto chiamata ad acquistare «un'impronta ecumenica» (nn. 32-33).

Infine, quattro numeri (nn. 34-37) sono ordinati a promuovere l'orientamento *antropologico,* ossia «l'attenta considerazione anche delle acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane». Quanto scritto da Paolo VI conserva ancor oggi la sua efficacia: si noti ad es. lo stimolo a riflettere sul rapporto tra la Vergine di Nazaret e la donna di oggi, chiamata in causa sia nell'ambiente domestico che nel campo politico, sociale e culturale (n. 34). Sensibilità, intelligenza, lucidità contraddistingono queste pagine «nuove», tese a far incontrare gli uomini e donne di oggi col mistero dell'«umile e alta più che creatura», come la loda Dante (*Paradiso,* XXXIII, 2).

La sollecitudine del Papa non dimentica, inoltre, di richiamare l'attenzione su deviazioni e atteggiamenti cultuali erronei: esagerazioni, vana credulità, pratiche puramente esteriori, sterile sentimentalismo, «non devono esistere nel culto cattolico» (n. 38).

«Angelus» e Rosario

Nella *parte terza* dell'Esortazione, dopo aver ricordato alle Conferenze episcopali, ai responsabili delle comunità locali, alle varie famiglie religiose, il loro compito di rivedere pratiche e devozioni mariane, nonché di assecondare gli ispirati desideri di creare forme nuove (n. 40), Paolo VI offre delle indicazioni su due pii esercizi molto diffusi in Occidente: l'«Angelus Domini» (n. 41) e il Rosario (nn. 42-54). Sopratutto a quest'ultimo viene riservata una diffusa e convinta trattazione, dove se ne pone in risalto il valore, il significato, l'indole evangelica, la fecondità spirituale, la fisionomia particolare consegnataci dalla tradizione.

In quest'anno dedicato alla famiglia, è spontaneo raccogliere il caldo invito che Paolo VI rivolgeva alle famiglie di pregare insieme, esortandole alla recita del santo Rosario (n. 52). Dopo aver menzionato la *Liturgia delle Ore* (n. 53) e senza tacere le difficoltà provenienti dalle mutate condizioni di vita, egli continua: « non v'è dubbio che la corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci *preghiere in comune,* che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempio di preghiera, il *rosario* ne sia espressione frequente e gradita » (n. 54).

Teologia e pastorale del culto mariano

Nella *conclusione* (nn. 56-58), la *Marialis cultus* si sofferma sul *valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria,* quasi a voler sintetizzare i motivi di fondo circa la preziosità, nel culto cristiano, della pietà verso la Vergine e a farne riecheggiare, in modo mirabile, l'amore che il popolo cristiano le ha incessantemente e cordialmente tributato nel corso dei secoli. Si veda, esemplarmente, la trasparenza del seguente passaggio: « La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo – dal saluto benedicente di Elisabetta (cf. *Lc* 1, 42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca – costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre di Cristo » (n. 56).

Conoscere, celebrare e sperimentare la presenza viva e la missione di Maria nel popolo di Dio è formidabile fermento di efficacia pastorale per il rinnovamento del vivere in Cristo. « La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossi-

bile onorare la *Piena di grazia* senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito» (n. 57).

Un insegnamento da non dimenticare

Alla domanda che cosa sia stato effettivamente recepito della *Marialis cultus* e che cosa resti ancora da recepire non esistono risposte univoche: la linea per una risposta proviene in concreto dal confronto tra i princìpi-orientamenti lì enunciati e la prassi delle nostre comunità cristiane.

In concomitanza con l'Anno mariano e l'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, dal punto di vista squisitamente liturgico ulteriori sviluppi si sono avuti con la pubblicazione della *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*. I *Praenotanda* costituiscono un prolungamento della riflessione sulla celebrazione dei misteri di Cristo *con* e *come* Maria: i nn. 12-18 sono volti, infatti, alla comprensione della memoria di Maria nel memoriale dei misteri di Cristo, in ragione della sua essenziale presenza nei misteri storici della vita del Signore. La disposizione poi dei 46 formulari di Messe secondo i tempi dell'Anno liturgico è segno manifesto del naturale inserimento della *memoria-lode-contemplazione-invocazione-imitazione* della Vergine nella dinamica sacramentale dell'Anno liturgico.

Un significativo approfondimento esplicativo e propositivo, anche a livello pratico, sulla presenza di Maria nella pietà liturgico-sacramentale e con attenzione, inoltre, alle manifestazioni della pietà popolare, è stato offerto in *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, editi dalla Congregazione per il Culto Divino nel 1987. Del medesimo anno, occorre menzionare l'Istruzione *L'Enciclica «Redemptoris Mater» e le Chiese Orientali nell'Anno mariano*, curata dalla Congregazione per le Chiese Orientali. L'accenno alle tradizioni d'Oriente, dà occasione di osservare che un fratello ortodosso non avrebbe difficoltà a sottoscrivere che «la pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano» (questa

espressione di *MC* n. 56 è ripresa nel *Catechismo della Chiesa Cattolica,* n. 971). Sarebbe probabilmente anche difficile oggi trovare qualche fratello protestante che dissenta in blocco sulle linee portanti della *Marialis cultus.*

Se la pietà ecclesiale verso Maria ha avuto a livello liturgico il suo sensibile ed efficace rinnovamento (vedi i libri liturgici), il variopinto universo della pietà popolare necessita ancora di un adeguato ripensamento pratico: accanto ad esempi riusciti perdurano forme in attesa di chiarificazione ed armonizzazione. Se da parte di Conferenze episcopali e di Istituti religiosi si sono avute eccellenti indicazioni in proposito, su tale versante resta ancora molto da compiere. Si tratta di aiutare devozioni e pie pratiche, così radicate nella profondità dei sentimenti e portatrici di indubbi valori, a rimanere fedeli a sé stesse senza porsi in concorrenza né commistione con le celebrazioni liturgiche, dalle quali armonicamente devono derivare spirito e stile e alle quali devono condurre (cf. *SC* 13).

La commemorazione dei vent'anni della *Marialis cultus* non può sottrarsi al ringraziamento sincero per Paolo VI. Pari gratitudine dobbiamo altresì a Giovanni Paolo II, che in parole ed opere ci ha trasmesso la fecondità spirituale dell'accogliere Maria nella nostra esistenza cristiana. L'Esortazione *Marialis cultus* e l'Enciclica *Redemptoris Mater* sono testi che si completano: due generi differenti, due periodi diversi, due intenzioni diverse, ma in comune c'è l'amore verso la Vergine Madre, bene irrinunciabile per la Chiesa di tutti i tempi.

CORRADO MAGGIONI, S.M.M.

ITALIA

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA E NEI CATECHISMI CEI

XXXV Convegno Liturgico – Pastorale

Dal 9 all'11 febbraio 1994 si è svolto a Roma, presso la Domus Mariae, l'annuale Convegno liturgico-pastorale, XXXV della serie, organizzato dall'Opera della Regalità su un argomento di comprensibile attualità: *La celebrazione del mistero cristiano nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei Catechismi CEI.*

Il tema, nuovo nel suo genere, si è riallacciato a quello dello scorso anno su «La celebrazione liturgica a 30 anni dalla Sacrosanctum Concilium», di cui sono stati presentati gli Atti.

Del Catechismo universale, un evento di grande interesse e di vasta risonanza nel mondo cattolico, è stato preso in esame il contenuto della seconda parte con grande attenzione rilevandone prima la visione d'insieme, quindi i temi e i settori fondamentali della celebrazione liturgica: Parola e Spirito, eucaristia domenicale, sacramenti-celebrazioni ecclesiali, preghiera liturgica e preghiera privata, celebrazione e catechesi tra passato e futuro.

Per la prima volta nella storia dei Convegni è venuta a mancare la figura del card. Ferdinando Antonelli che li ha sempre presieduti a cominciare dal 1958 e, solo quando negli ultimi anni non gli fu più possibile, si preoccupava di fare almeno una breve visita come nel 1993, cinque mesi prima della sua santa morte avvenuta a Roma il 12 luglio successivo.

Perciò l'incontro è stato aperto da una breve commemorazione tenuta da P. Rinaldo Falsini, suo diretto collaboratore fino dagli inizi, che ha ricordato l'opera quasi del tutto sconosciuta di P. Antonelli

nella commissione per la riforma liturgica istituita da Pio XII di cui egli fu relatore generale (1948-1960): tra i suoi frutti vanno ricordati il ripristino della Veglia pasquale (1951) e poi dell'intero 'Ordo' della settimana santa (1955).

Hanno quindi preso la parola i singoli relatori, nomi ben noti in campo nazionale, che con i loro interventi densi e misurati hanno lasciato lo spazio anche al pubblico creando un clima disteso e cordiale. Il prof. Antonio Donghi, del seminario di Bergamo, ha messo anzitutto in evidenza la titolazione e la collocazione nella seconda parte del CCC della *Celebrazione del mistero cristiano* tra il simbolo di fede e la morale cristiana, sottolineandone in primo luogo l'origine e l'opera della Trinità e in un secondo tempo i punti qualificanti della celebrazione, passando infine al confronto con i Catechismi Cei che necessitano di una maggiore integrazione. Il prof. Carlo Rocchetta, dell'Istituto Teologico Fiorentino, ha trattato della *Parola e dello Spirito*, le due polarità fondamentali del rinnovamento liturgico conciliare e postconciliare, passando poi alla verifica della loro co-presenza nei rispettivi Catechismi della CEI: la novità della tematica non deve sorprendere se esiste nella nostra catechesi qualche lacuna. Meno problematico è sembrato al prof. Alceste Catella, Preside dell'Istituto Liturgico di S.Giustina (Padova), il tema dell'*eucaristia domenicale vertice della vita cristiana* che è ben presente e correttamente impostato anche se nella realtà celebrativa la catechesi dovrà ricorrere ad altri strumenti e categorie, non ultima quella della festa. La relazione di Silvano Sirboni, parroco e docente ad Alessandria, si è mossa su un terreno ancora più concreto, *I sacramenti segni ecclesiali di fede*, offrendo una puntuale chiarificazione del rapporto tra fede e sacramento, tra fede personale e celebrazione ecclesiale. Il P. Riccardo Barile, domenicano e docente a Chieri (Torino), ha analizzato con abbondanza di riferimenti il rapporto tra preghiera liturgica e preghiera privata, riconoscendo il buon livello di esposizione ma anche l'insufficiente utilizzo del criterio liturgico. Al salesiano Gianfranco Venturi, docente all'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina, è toccato il delicato compito di chiarire il rapporto tra celebrazione e catechesi: se

è apparso chiaro il cammino del passato per un avvicinamento, meno facile si presenta il futuro, ma rispettando la specificità delle due realtà, è possibile trovare nella celebrazione un punto sicuro di incontro.

Infine mons. Luca Brandolini, Presidente della Commissione episcopale di liturgia, a conclusione del Convegno, ha dettato autorevoli linee operative richiamando i tratti peculiari della liturgia: azione, azione simbolica, azione di una comunità concreta che è chiesa a tutti gli effetti.

In sintesi si può dire che il Convegno ha preso atto con soddisfazione come la categoria della celebrazione sia stata proposta dal CCC per una rinnovata catechesi sacramentale, secondo la linea della SC 48 e degli Ordines della riforma liturgica. Il Convegno perciò auspica che i Catechismi della CEI, tanto quelli editi quanto quelli in fase di definitiva elaborazione, ne seguano con maggiore fedeltà le indicazioni tanto di metodo che di contenuto.

RINALDO FALSINI, O.F.M.

DEPARTAMENTO DE LITURGIA DEL CELAM*

REUNIÓN DE PRESIDENTES Y SECRETARIOS DE LAS CONALI DE AMÉRICA LATINA

En la ciudad de Santafé de Bogotá (Colombia), durante los días 25-29 de abril 94, estuvieron reunidos los Presidentes y Secretarios de las CONALI (Comisiones Nacionales de Liturgia) de América Latina, convocados por el Presidente del DEL-CELAM, Monseñor Ge-

* Nel pubblicare integralmente il testo della cronaca della Riunione dei Presidenti e Segretari delle CONALI di America Latina la Rivista prescinde da qualsiasi valutazione in merito alla completezza dell'esposizione e all'esattezza di certe affermazioni o accentuazioni in essa contenute.

rardo Eusebio Sueldo Obispo Coadjutor de Santiago del Estero (Argentina), quien expresó en sus palabras inaugurales que el Encuentro estaba marcado por «la celebración de los 500 años de la Evangelización de América; por la realización de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano de Santo Domingo; por la XXIV Asamblea del CELAM en Caracas (marzo 1993) y por la cercanía desafiante de este fin de siglo e inicio de un nuevo siglo y de un nuevo milenio de la fe cristiana».

El Presidente del DEL citando a «Santo Domingo»: «... queda aún mucho por hacer en cuanto a asimilar en nuestras celebraciones la renovación litúrgica impulsada por el Concilio Vaticano II...» (C.S.D. 43), señaló que «aún no se ha logrado plena conciencia de lo que significa la centralidad de la liturgia como fiuente y culmen de la vida eclesial;

(...) « Hay descuido en la formación litúrgica, se ha perdido el significado pascual del domingo y no se atiende todavía al proceso de una sana inculturación de la liturgia.

Se hicieron presentes 13 obispos y 17 sacerdotes pertenecientes a 20 de las 22 Conferencias episcopales que constituyen el CELAM (no participaron Honduras y Paraguay). También asistieron dos Representantes de la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos.

La Eucaristía del primer día estuvo presidida por el Excelentísimo Monseñor Paolo Romeo, Nuncio Apostólico en Colombia.

Los participantes se reunieron durante dos días por Regiones: *Cono Sur* (Argentina, Brasil, Chile, Uruguay), *Países Bolivarianos* (Colombia, Bolivia, Ecuador, Perú, Venezuela), *México y Centro América* (México, Panamá, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, El Salvador) y *Las Antillas* (Cuba, República Dominicana, Puerto Rico, Haití). Estudiaron todos los aspectos de interés para sus Regiones e hicieron su propia programación en todo aquello que será realizado de manera especial por estos países en acción común. Esta Reunión de Presidentes y Secretarios de las CONALI, que se realiza cada dos años, tiene

entre sus objetivos principales, el trabajo por Regiones durante el encuentro. Al final del segundo día, se rindieron en sesiones plenarias los informes de lo tratado por cada grupo.

ANTILLAS
(Cuba, República Dóminicana, Puerto Rico, Haití)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Necesidad de tener una reunión anual con la participación de todos cuantos integran la región.

2. Necesidad de elaborar un Manual de Formación Litúrgica para los Seminarios, casas religiosas y laicos.

3. Confección de leccionarios en *Creole* (Haití) y en Castellano (Puerto Rico).

4. Necesidad de un « *Ritual de iniciación cristiana*» (Cuba).

5. Formación permanente en liturgia para sacerdotes, religiosos y religiosas.

6. Elaboración de cantorales nacionales.

7. Empleo en el lenguaje de el « *Ustedes*» en lugar de « *vosotros*».

8. Santo Domingo cuenta con libros propios. Cuba y Puerto Rico los adoptarían.

PAISES BOLIVARIANOS
(Colombia, Bolivia, Ecuador, Perú, Venezuela)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Se está haciendo la revisión de las traducciones bíblicas (leccionarios), eucológicas (misal, rituales, etc.).

2. Publicación (unas en marcha, otras ya terminadas), de nuevas ediciones oficiales de libros litúrgicos.

3. Publicaciones (Misal, Ritual, Bendicional completo) en *quechua* y otras lenguas indígenas.

4. Proceso de *inculturación,* sobre todo en grupos indígenas.

5. Abundantes subsidios prácticos para mejorar las celebraciones litúrgicas y los ejercicios piadosos.

6. Divulgación de los Documentos del magisterio en materia litúrgica.

7. Publicación de estudios litúrgicos (revistas-boletines).

8. Jornadas y cursos de liturgia en diversos niveles, incluidos los monasterios de vida contemplativa

9. Promoción de la música litúrgica y del arte sacro a través de las comisiones.

10. Servicio de inventario y ayuda a la restauración y conservación del patrimonio religioso cultural.

CONO SUR
(Argentina, Brasil, Chile, Uruguay)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Realización de Encuentros, Jornadas, Semanas, Cursos y Seminarios de Liturgia en nivel nacional y regional. Se destaca la motivación e interés de los laicos por la liturgia.

2. En Brasil funciona una Facultad de Liturgia, anexada a la Pontificia Universidad Católica de San Pablo, que otorga Licencia y Doctorado.

3. Publicación del Misal Romano (2a. edición), de un rito adaptado para el bautismo de niños, del Ritual de matrimonio adaptado y se está trabajando en la edición de los leccionarios y de la Liturgia de las horas. Se edita la revista litúrgica «a *vida de Cristo*», y existe un gran número de subsidios litúrgicos (Brasil).

4. Publicación de un Directorio de Pastoral Sacramental y edición de las revistas «*Servicio*» y «*El domingo*» (Chile).

5. Publicación de un subsidio de animación litúrgica dominical (Uruguay).

6. Próximas ediciones de leccionarios, Ordinario, Misal, Rituales de matrimonio y ordenaciones en trabajo conjunto del Cono Sur. Publicación de diversos subsidios, también en trabajo conjunto con otras Comisiones episcopales.

MEXICO Y CENTRO AMERICA
(Panamá, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, El Salvador)

Logros y urgencias

1. Se emplean en la Región los libros de México y se pide a su Comisión que mejore la encuadernación del misal y tener presente el *Santoral* propio de los países integrantes de la Región.

– *México hizo una presentación extensa y detallada respecto a la animación y formación litúrgica en su país; allí está bien organizada e implementada. Tiene publicados todos los libros litúrgicos y apoyan las Iglesias particulares de la Región.*

2. Entre los problemas que afectan la participación y celebración del domingo, se encuentran: el *secularismo,* el pensar que es suficiente la *misa por T.V.* y la «*sabatización*» de la misa por algunos grupos particulares que funcionan muy al margen de la Jerarquía.

3. Es urgente insistir en la formación litúrgica de los *celebrantes* y de los *seminaristas,* muy especialmente en orden a la homilía.

4. Se debe ahondar, aprovechar y purificar la religiosidad popular.

Desafíos

En otros momentos de la Reunión se estudiaron, igualmente por Regiones, los *desafíos y necesidades.* Cabe destacar que hubo gran unanimidad en las respuestas al cotejarlas en sesión plenaria. Cada uno

de los 10 desafíos resultantes, fueron dialogados y compartidos y al concluir, se estableció la siguiente calificación:

1. La formación liturgica
2. La celebración del día domingo
3. La inculturación, que abarca:
   3.1. Pastoral de santuarios
   3.2. Religiosidad popular
   3.3. Traducciones y adaptaciones
   3.4. Jóvenes y niños.
4. Animación de estructuras:
   4.1. Las CONALI (Comisiones Nacionales de Liturgia)
   4.2. Las CODILI (Comisiones Nacionales)
   4.3. Las COPALI (Comisiones parroquiales)
5. Liturgia y M.C.S. (Medios de Comunicación Social)

USO DEL « USTEDES » Y DEL « VOSOTROS »

Durante los días de la Reunión, en todo momento estuvo presente el tema del uso del « *Ustedes* » en lugar del « *vosotros* » en el misal y, en los demás libros litúrgicos que se utilizan en América Latina. En carta dirigida a los Presidentes de las CONALI, en marzo de 1992, el Cardenal Antonio M. Javierre, Prefecto de la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos, indicaba que el término « *Ustedes* » sólo podría ser utilizado en los diálogos y las moniciones y la posibilidad de confirmar las versiones formuladas con « *Ustedes* ».

Sin embargo, los participantes volvieron una y otra vez sobre este tema, porque lo consideran de suma importancia para permitir que los fieles puedan no sólamente « *comprender* » sino también « *gustar* » todas las fórmulas y textos en lo que es su lenguaje de cada día y, en donde la forma anticuada de « *vosotros* » llega incluso a no ser comprendida en algunos lugares de América Latina (v.g. regiones de México y Las Antillas).

Entre otras muchas razones expuestas por los participantes, destacamos las siguientes:

– En *todo* el Continente Americano en donde se habla la lengua castellana, *nunca* se emplea el « *vosotros*» en el lenguaje habitual cotidiano. No se está usando actualmente ni siquiera en los discursos académicos. Esta forma sólo la emplean los que aún conservan el castellano en España, en donde sus mismos connacionales tienen otras lenguas de uso diario, por lo cual encontraron argumentos válidos para misales y libros litúrgicos en tales lenguas, aunque también entiendan y hablen castellano.

– El uso del « *vosotros*» favorece en la actualidad a 20 millones de personas que utilizan en España el castellano en forma habitual y no el dialecto o lengua de su región. El uso habitual del « *Ustedes*» abarca una población de *¡235 millones de personas!,* todas ellas en América y vecinas unas de otras y sin otro dialecto o lengua paralela de uso cotidiano como sucede en España.

– El uso del « *Ustedes*» por tanto, debe extenderse al mismo *Ordinario* de la misa, sin excluir las « *Palabras de la Consagración*». Se acordó en este sentido, hacer un estudio de las traducciones de México, Colombia y Argentina para buscar un texto unificado que seguirá después los trámites habituales exigidos en tales casos por la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos

Presencia de la Congregación

La Congregación ha estado representada por el «capo ufficio» P. Mario Lessi Ariosto, y el P. Roberto Carrara, quien fuera el anterior secretario ejecutivo del DEL.

El P. Mario Lessi tuvo a su cargo la tarde del jueves 28. Con atención siguieron todos los presentes la completa y erudita presentación que hizo del Documento recientemente publicado por la Congregación: « *La Liturgía Romana y la Inculturación*». « *IV Instrucción para aplicar debidamente la Constitución Conciliar 'Sacro-*

sanctum Concilium' (nn. 37-40)». Después de presentar sus excusas por «ciertos retardos» en algunas respuestas de la Congregación, por encontrarse al servicio de toda la Iglesia de rito latino, pidió una mayor comunicación con Roma que permitiría, recibir informes frecuentes sobre lo que se está realizando en los distintos países y regiones.

Pidió a los presentes en particular:

– Que se completen los Calendarios nacionales y diocesanos y, por consiguiente, los Propios de la misa y de la Liturgia de las Horas.

– Todos los libros litúrgicos deben elaborarse en la línea de la «mayor uniformidad. (...) en beneficio de un lenguaje digno, sin perder de vista las peculiaridades del idioma hablado en los distintos países» (cf. Secretaría de Estado, 30-1-86, N 169, 584; *Notitiae*, 236, 237, 1986, p. 171). En estos casos siempre será de gran importancia acudir a la Academia de la lengua del país o de la Región.

– El estudio de los problemas de la «*Inculturación*», en el campo litúrgico, deben llevarse a cabo a la luz de la nueva «Instrucción», según los principios y las normas de procedimiento allí contenidas.

– Una recta y ponderada valoración de la «*piedad popular*». Sobre este punto la Congregación está preparando un Documento, que se espera enviar tan pronto sea posible a las Conferencias episcopales.

El P. Lessi, manifestó la gran voluntad y empeño que tiene la Congregación para escuchar, estudiar los proyectos y ayudar en todo lo posible a las Comisiones de Liturgia de los diversos países del mundo, y respondió docta y gustosamente a diversas cuestiones de orden litúrgico, propuestas por los presentes.

Recomendaciones al DEL-CELAM

1. Realizar en las Regiones restantes, el curso para profesores de Liturgia de los Seminarios como el que tuvo lugar en febrero 94 en el Cono Sur.

2. Dinamizar los cursos de liturgia del Instituto Teológico Pastoral para América Latina (ITEPAL).

3. Trabajo en colaboración con el Departamento de Catequesis (DECAT), para la publicación de subsidios sobre el domingo, para que la gente se sienta más atraída.

4. Profundizar el Documento de la « *Inculturación* ».

5. Hacer todo lo posible para que el encuentro para « *Presidentes de celebraciones por T.V.* » proyectado en colaboración con el Departamento de Comunicación Social (DECOS), se lleve a cabo.

6. Que el Departamento asuma e impulse el « *Nuevo Movimiento Litúrgico* » en la perspectiva de la nueva evangelización.

7. Selección de un número básico de cantos que hagan parte de todos los cantorales nacionales y/o diocesanos, con una pequeña introducción que los motive e indique el momento más oportuno en que pueden ser usados.

8. Promover entre las CONALI, un intercambio de experiencias e iniciativas en relación con la revalorización del domingo.

9. Buscar canales más efectivos de comunicación con las CONALI para evitar que muchas comunicaciones pasen desapercibidas.

10. Procurar que lo económico no sea obstáculo para asistir a los cursos del DEL (consecución de becas).

11. Realización de una reunión de los países Centroamericanos con apoyo de México (Octubre 94).

12. Promover becas para estudios litúrgicos y promocionar a los especialistas en liturgia de América Latina.

Manual de Liturgia

Una vez más se habló de la necesidad y se estudió la posibilidad de elaborar un « *Manual de Liturgia* » para los seminarios y casas religiosas de América Latina. Para estudiar su esquema y contenido, se propuso

y aprobó que una Comisión entrara inmediatamente en funciones y fueron elegidos los sacerdotes Alvaro Botero (Colombia), Roberto Russo (Uruguay) y Alberto Aranda (México), coordinados por el Secretario Ejecutivo del DEL-CELAM. Los nombrados acordaron tener su primera reunión en Roma, a finales del mes de mayo-94.

Cantoral litúrgico

Al tratar el tema de los cantos litúrgicos, se pidió al DEL que coordine una «colección» de tales cantos en nivel latinoamericano. Los Secretarios de las CONALI adquirieron el compromiso de enviar al Secretario Ejecutivo del DEL unos 10 cantos para formar con ellos un «*repertorio básico*» cuya difusión, aprobada por las Comisiones, se juzga conveniente para una cierta unidad en los cantos más importantes según las celebraciones, tiempos litúrgicos, momento del rito, etc. En un primer paso de este proyecto, parece oportuno escoger unos 20 cantos que sean muy conocidos y tengan ya arraigo popular en los diferentes países latinoamericanos.

Al DEL deben ser enviados los cantos con su «*partitura y grabados en casete*», para facilitar su selección y posterior publicación.

Agradecimiento

Para el Departamento de Liturgia del CELAM, es motivo de satisfacción el haber podido realizar la Reunión de Presidentes y Secretarios Ejecutivos de las Conali de América Latina con la presencia de casi todos sus Responsables y la de los Representantes de la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos. Un agradecimiento sincero y cordial a todos.

Mons. Alberto Alarcón Infante
Secretario Ejecutivo DEL-CELAM

ESPAÑA

LA PASTORAL SACRAMENTAL EN LA IGLESIA DE HOY

Simposio «Phase 200»

Organizado por el Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona y para conmemorar los doscientos números de su revista «Phase» tuvo lugar durante los días 6 al 8 de abril. Lo convocaba también la Asociación Española de Profesores de Liturgia (AEPL), que precisamente tuvo su origen en el Simposio celebrado en 1977 con motivo de los primeros cien números de «Phase». Unos ciento cincuenta participantes, en su mayoria sacerdotes, acudieron desde distintos lugares de España y también de Portugal e incluso de América Latina. En buena parte lectores de la revista que, con sus dos mil suscriptores, llega a todos estos ámbitos como prestigiosa publicación de reflexión y formación litúrgica.

El tema central escogido fue «La pastoral sacramental en la Iglesia de hoy». Las sesiones se iniciaron en el Seminario de Barcelona, sede de la Facultad de Teología de Cataluña y también del Instituto de Liturgia de Barcelona. Presidió la inauguración, y todo el Simposio, Mons. Pere Tena, fundador de «Phase» y su director hasta su nombramiento como subsecretario de la Congregación del Culto, actualmente obispo auxiliar de Barcelona. El P. José Aldazábal, actual director de la revista y presidente del CPL, actuó con tino y humor como conductor de todas las sesiones, de las que fue eficiente secretario el diácono Josep Urdeix. Sesiones que estuvieron siempre inspiradas por la oración litúrgica de la Liturgia de las Horas y de la celebración de la Eucaristía, asi como penetradas de una cordial relación entre los asistentes. Como en el Simposio del 1977, esta fue una cualidad remarcable del encuentro.

El primer día estaba enfocado desde la perspectiva del diagnóstico de la situació actual de la práctica sacramental. Especialmente en la primera ponencia, a cargo del director del Instituto de Pastoral de la

Universidad de Salamanca (con sede en Madrid), Juan Martín Velasco, titulada «Situación socio-cultural y práctica de los sacramentos». Con una visión lúcida, apoyada tanto en datos como en el conocimiento más profundo de las raíces del comportamiento socio-cultural en nuestra sociedad occidental, el ponente consideró la crisis de la práctica sacramental en el interior de una crisis mucho más global: la de la religión en las sociedades avanzadas. Un examen penetrante que situó al Simposio en una realista pista de despegue aunque, a una parte de los participantes, quizá les pareció excesivamente radical.

Por la tarde, el profesor de liturgia de la Universidad de Salamanca, Dionisio Borobio expuso la ponencia dedicada a uno de los temas que él más amplia y penetrantemente ha estudiado: «Familia e itinerario sacramental». Un tema en conexión con el del Simposio y con el Año Internacional de la Familia. Su estudio y propuesta se situaba en tres niveles: el de la sacramentalidad humana significante, el de la sacramentalidad cristiana recibida y el de la sacramentalidad eclesial activa. Este primer día concluyó con una conferencia – abierta a un público más amplio que el del Simposio – a cargo del obispo auxiliar emérito de Madrid, Mons. Alberto Iniesta (que ya había participado en el Simposio anterior y que fue activamente presente en todo el presente). Expuso cálidamente su «Manifiesto sacramental: hacia una nueva audacia pastoral». Con un capítulo central muy sugerente de análisis de las luces y sombras de la pastoral sacramental postconciliar que desembocó en propuestas concretas de futuro «hacia una sacramentalización nueva».

El segundo día se presentaba más enfocado hacia el pronóstico de futuro de la pastoral sacramental y se inició con una extensa ponencia del P. José Aldazábal: «Dimensión pascual y pedagogía mistagógica de los sacramentos». Basándose en buena parte en las aportaciones del reciente Catecismo de la Iglesia Católica, subrayó especialmente los aspectos trinitarios, de gran fecundidad para la pastoral y la vivencia sacramental, asi como el conjunto del proceso sacramental (el antes y el después de los sacramentos).

El reconocido liturgista italiano P. Achille M. Triacca leyó por la

tarde su ponencia sobre «Tradiciones sacramentarias occidental y oriental: originalidad y reciprocidad». Fue un sugerente resumen de ambas tradiciones en la teología y en la praxis sacramental, que abría el Simposio más allá de nuestro ámbito romano y permitía una reflexión sobre su historicidad. La conferencia abierta de este segundo día corrió a cargo de Mons. Pere Tena: «Los sacramentos como verificación y construcción de la Iglesia». Desde la perspectiva teológica, expuso en primer lugar unas decisivas «convicciones doctrinales». Seguidas de una visión, de algún modo crítica, de aspectos de la pastoral sacramental postconciliar. Que culminaron con la presentación de nueve líneas a tener en cuenta en el presente y en el futuro de la pastoral sacramental para contribuir a la verificación y construcción de la Iglesia.

El tercer día culminó el trabajo que en los anteriores habían realizado los cuatro grupos en que se distribuyeron los participantes: dos formados por quienes básicamente trabajan en pastoral parroquial, uno por quienes se dedican a pastoral juvenil y otro integrado por profesores y delegados de liturgia. Un trabajo en que se trataba de revisar y concretar en estas diversas realidades lo que más teóricamente presentaban las ponencias. Fruto de esta labor, fueron los resúmenes que, a modo de conclusiones de los grupos, fueron presentadas en el plenario del Simposio. Conclusiones que, junto con el texto íntegro de las ponencias y conferencias, pueden hallarse en el número extraordinario (201/202) que la revista «Phase» ha dedicado al Simposio (después de haber publicado en el 200 los índices de sus cien últimos números).

Las eucaristías de estos tres días fueron presididas por los citados obispos P. Tena y A. Iniesta y por Mons. Carles Soler, auxiliar de Barcelona. Asistieron también a diversos actos del Simposio los prelados Lluís Martínez Sistach (de Tortosa), Joan Carrera (aux. de Barcelona) y Ramon Daumal (aux. emérito de la misma diócesis). También la H. Concepción González y Mons. Anibal Ramos, directores de los secretariados de liturgia de España y Portugal, respectivamente. Por otra parte, mencionemos que durante el Simposio tuvo lugar la reu-

nión anual de los miembros de la Asociación Española de Profesores de Liturgia que, en obligada ausencia de su presidente Julián López, fue moderada por su secretario Paulino Montero.

Entre las diversas adhesiones recibidas, destaquemos la del Cardenal Antonio M. Javierre, prefecto de la Congregación del Culto Divino (de la que era portador el P. Juan M. Canals, de dicha Congregación y miembro del Consejo de «Phase»). Después de recordar la trayectoria de la revista, el Cardenal situaba la problemática de la pastoral sacramental estudiada en el Simposio dentro de la actual etapa eclesial, abierta ya al tercer milenio, con la consigna de «conjugar la fidelidad a la tradición con la apertura a los nuevos problemas, responder a las exigencias de nuestro tiempo y profundizar en las raíces de la celebración litúrgica». Finalmente, el Cardenal Javierre afirmaba que «la Congregación gustosamente reconoce el trabajo realizado por la revista 'Phase' y por todas las actividades del Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona, y anima a continuar con renovado entusiasmo la tarea de animación litúrgico-pastoral según los principios conciliares del Vaticano II y las orientaciones de la Sede Apostólica».

* * *

Otras revistas y colecciones del CPL

Entre otras actividades de CPL, mencionemos que a finales de 1993, otra publicación periódica del Centro, «Misa Dominical», conmemeró sus XXV años. Fue una ocasión de valoración de su servicio por sus más de diez mil suscriptores de toda España y de América Latina (además de la edición que publica «Actualidad Litúrgica» de la Obra de la Buena Prensa de México). Se trata de un servicio sencillo y concreto, pero también amplio, como subsidio para la preparación y celebración de las eucaristías dominicales con especial atención a la preparación de la homilía.

Y en otoño de 1994, cumplirá también sus XXV años la revista actualmente titulada «Liturgia y espiritualidad» (anteriormente «Ora-

ción de las Horas» ya que nació para ayudar a vivir la reforma de la Liturgia de las Horas). Esta revista mensual, que dirige el Dr. Pedro Farnés, se centra ahora en la vivencia de la oración litúrgica como cumbre y fuente de la vida espiritual, sin desatender aspectos que ayuden a mejorar su celebración, siendo comunidades religiosas buena parte de sus suscriptores.

Por otra parte, el Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona prosigue su labor editora a través de sus diversas colecciones, en catalán y en castellano (estas amplia y crecientemente difundidas en América Latina). En enero de 1994 inició una nueva colección – «Biblioteca litúrgica» – que incluirá libros de autor, para la docencia o un nivel alto de divulgación litúrgica. Los primeros volúmenes son de J. Castellano sobre «El año litúrgico», J.D. Gaitán «La celebración del tiempo ordinario», J. Aldazábal «Vocabulario básico de liturgia» (y, en preparación, un amplio estudio de C. Urtasun sobre «Las oraciones del Misal»).

Las colecciones más difundidas del CPL son «Dossiers CPL» y «Celebrar». La primera, con más de 60 volúmenes, muchos de ellos con numerosas reediciones, ofrece orientaciones, sugerencias y material para mejorar la celebración litúrgica y la participación (la *Libreria Editrice Vaticana* ha traducido y publicado agrupadamente varios de estos Dossiers dedicados a los tiempos litúrgicos). Por su parte, la colección de libritos «Celebrar» – com más de 40 publicados – está destinada fundamentalmente a los fieles para facilitar su oración y participación litúrgica, también con materiales para la pastoral litúrgica popular.

Además de estas colecciones «decanas», el CPL ha ido promoviendo otras para atender distintos campos. Así, hace un par de años, inició la edición de una colección de libros de bolsillo, con voluntad de lectura atrayente, para divulgación entre un público amplio. Se titula «Emaús» e incluye ya una docena de títulos sobre la vivencia de los tiempos litúrgicos, de la misa, etc. Por otra parte, los folletos «Cuadernos Phase» se presentan a modo de unas «selecciones de liturgia» que, sobre temas monográficos, reproducen artículos publi-

cados en la revista «Phase» o en otras revistas y libros de difícil acceso. Sus más de 50 cuadernos editados, para estudiantes o para formación permanente, de precio asequible, han conseguido una amplia difusión, sobre todo en América. Finalmente, mencionemos las publicaciones dedicadas al canto litúrgico, especialmente el «Cantoral de Misa Dominical», desde hace años de general uso en el área linguística catalana y más recientemente en el área castellana.

* * *

El instituto de Liturgia

Además de esta actividad editorial, el CPL, desde sus inicios, ha dedicado atención a la docencia. Una de sus instituciones docentes, el Instituto de Liturgia, ha ido creciendo y madurando hasta ser erigido en 1986 por la Santa Sede como instituto de enseñanza superior (licenciatura y doctorado), incorporado a la Facultad de Teología de Cataluña (con sede en Barcelona). De este modo, es el único instituto superior de liturgia en lengua castellana. Sus dos cursos (cuatro cuatrimestres) son seguidos por una veintena de alumnos, una tercera parte de ellos provinientes de paises de América Latina.

Joaquim Gomis

ARGENTINA

CRONICA DEL ENCUENTRO DE ESTUDIOS DE LA SOCIEDAD ARGENTINA DE LITURGIA

El carácter sinfónico de la celebración liturgica

(Buenos Aires, 23-26 mayo 1994)

Fue una alegría para los 110 participantes (sacerdotes, religiosas, seminaristas y laicos), constatar – al mismo tiempo – la necesidad de ahondar en la celebración de los Misterios de Cristo y la capacidad y la riqueza que tenemos, cuando a veces pudiéramos caer en la tentación de creernos «excesivamente pobres». Este fue el IX Encuentro que la SAL realiza, desde su fundación en 1986.

¿Qué quisimos tratar en este evento? La realidad de la celebración como una acción articulada «en ministerios» o *servicios,* como se quiso decir en más de una ocasión, para no circunscribirnos a los ministerios que ya tenemos y ejercemos, sino desde la apertura a los que necesitamos. El tratamiento fue de los ministerios no-ordenados.

Después de la apertura de nuestro Presidente, Mons. Luis Alessio, rompió el fuego Mons. Mario Maulión, Obispo auxiliar de Rosario con su tema: «*El sujeto de la celebración litúrgica*». La Iglesia toda es el sujeto de la liturgia y cada asamblea la significa y hace presente en las celebraciones particulares. La apertura de los ministros es hacia Cristo y hacia los hermanos, como servidores de la Iglesia. Nos recordó la SC en su n. 23, donde se habla que en la liturgia, cada uno hará todo y sólo lo que le corresponda, que es lo mismo que decir que en una sinfonía no todos los instrumentos tocan lo mismo ni al mismo tiempo. La misión del ministro ordenado será promover el sacerdocio bautismal, ayudar al Pueblo de Dios a ejercitar con fidelidad el sacerdocio común. Mons. Karlic abordó la *aproximación teológica* al hecho de celebrar, mostrando que dicha celebración es de un género totalmente diverso del resto: no son actos del hombre que quiere merecer

algo de Dios con títulos propios, sino abrirse al Dios que se acerca mostrando sus *mirabilia.* Tiene sentido dentro de la «economía del misterio» y es su momento privilegiado. No está fuera del cosmos ni de sus ritos. Para celebrar a Dios no hay que salir de la historia, sino asumirla. Esta «asunción» es plena en Cristo.

El reconocido filósofo argentino, Mons. Héctor Mandrioni, trató la *aproximación antropológica* a la celebración, mostrando al hombre, ente finito, con capacidad para lo infinito, por la gratuidad de Dios que «condesciende» con nuestra humanidad. La celebración litúrgica es el factor decisivo para la realización del ser humano. Después de citar a Odo Casel, afirmó que para celebrar hace falta poesía y un determinado tipo de filosofía. En síntesis, su tema consideró al lenguaje simbólico de la liturgia como el modo de hacer presente lo ausente o, mejor aún, hacer signo la realidad oculta e inefable de Dios. Las relaciones entre «alma» y «cuerpo» (el alma es el sentido del cuerpo y el cuerpo es el aparecer del alma...). Al tratar el apasionante problema del «tiempo», dejó las ideas contrapuestas de disolución recogimiento; agonía-plenitud de vida; destierro-lo hogareño y noche-luz, como puntos que abren puertas al acontecer de las celebraciones y de las actitudes interiores de quienes las viven. El Presbítero de la Arquidiócesis de Tucummán, doctorado en Patrística en el «Agustinianum» de Roma, se explayó sobre *La asamblea litúrgica en los Santos Padres,* aunque poniendo el peso en la «diakonía», de la que surgirían las llamadas «órdenes menores» o los actualmente «ministerios instituidos», haciendo resaltar cómo los Padres asumieron el lenguaje existente, pero desde una óptica cristiana. Si bien el diaconado es un grado del sacramento del Orden, fue interesante el dato patrístico que ofreció el expositor, al decir que el diácono no preside, sino que está con el pueblo; no está como sagrado, sino sirviendo a lo sagrado.

El liturgista uruguayo, Pbro. Roberto Russo, doctorado en el Instituto «San Anselmo» de Roma con una tesis sobre «La Misa crismal en el Misal de Pablo VI», expuso sobre *El servicio de presidir,* partiendo de datos del Vaticano II, un Documento de la Santa Sede de 1991 dirigido a los Secretarios ejecutivos de las Comisiones litúrgicas de

Europa, el nuevo «Catecismo» y, como fuente bíblica principal, la Carta a los Hebreos. Se detuvo extensamente en el «ministerio específico de la Presidencia» para pasar después al «rol y las actitudes» de dicho ministerio: acoger la asamblea; coordinarla; abrir y cerrar la celebración, como un servicio a Cristo, instrumentándolo («*in persona Christi*») y como un servicio a la asamblea mediadora («*in nomine Ecclesiae*»). La tarea presidencial de «dar ritmo a la celebración», de «servir a la Palabra» y de ser la voz de la Iglesia en la homilía, fueron en verdad iluminadoras. El «servicio de los gestos sacramentales» serían la culminación de «lo presidencial».

El conocido sacerdote francés radicado desde hace largos años en Chile, Pbro. Alfredo Pouilly, desarrolla en dicho país una fructífera tarea en pro de la renovación litúrgica. Su ponencia, *El servicio de los lectores,* apasionado, convencido y convincente, comenzó afirmando los cuatro signos del «servicio de la Palabra»: ... la asamblea; ... el Libro; ... la proclamación de la Palabra hoy; ... el ministro ordenado. Voluntariamente se detuvo casi con exclusividad en el tercero de esos «signos». Dios se revela por su Palabra «hablada» y esa Palabra, una vez que se la proclama ante una asamblea, se convierte en «sacramento de la presencia de Cristo que la proclama y que se proclama en ella». Si un lector «habla», Jesús habla. Hay que pasar «de la Escritura» a «la Palabra», y eso se logra sólo si se hace viva y toma cuerpo en una asamblea que celebra los Misterios de Jesucristo. Destacó en varias oportunidades, como fuente contemporánea para formar un verdadero «lector», a la Ordenación de las Lecturas de la Misa, que precede al Leccionario.

El Pbro. Mario Cargnello, recientemente preconizado Obispo de Orán presentó *El servicio de los Acólitos,* apoyándose en textos del Vaticano II, «Ministeria quaedam» y el nuevo Catecismo, valorando este ministerio como un verdadero «servicio» litúrgico.

El R.P. Anselmo Gáspari sdb, conocido por su labor en el Grupo «Pueblo de Dios» que tan activamente trabaja por la música y el canto en la Liturgia planteó: *El servicio de los músicos.* Sabemos que el tema «canto y música en la liturgia» plantea serios problemas y es un

«déficit» evidente, por la carencia de compositores y autores de letras que «sirvan» al Misterio celebrado. Dijo que hay que «orar y cantar» y que la música está al servicio de la Palabra, así como los músicos están al servicio de la participación de toda la Asamblea. ¿Sus conclusiones? 1. Hay que cantar *bien*; 2. Hay que poner el canto al servicio de la celebración; 3. Hay que servir a una comunidad concreta; 4. Hay que apuntar más allá de la celebración: a la «Liturgia de la vida». Hay que dar rienda suelta al «canto interior», «musicalizando la vida».

A partir de este momento, el Encuentro brindó servicios «prácticos»: una serie de «talleres». *El canto de las aclamaciones* (P. Gáspari); *La oración de los fieles* (Pbro. Carlos Laurencena); *Los guiones de la Misa* (Pbro. Edgardo Trucco); *La lectura de la Palabra de Dios* (Pbro. A. Pouilly); *El arte de presidir* (Pbro. Cristian Gramlich); *Monaguillos y ceremonias* (Pbro. Alberto Gravier) y *La música instrumental en la celebración* (Maestro Carlos Zinna).

El Jueves 26 de Mayo finalizó el Encuentro con dos exposiciones: *Los equipos litúrgicos parroquiales* (Pbro. Miguel D'Annibale) y *El lenguaje del Regisseur*, por el Maestro Roberto Oswald, del Teatro Colón de Buenos Aires, brillante e iluminador en las analogías que se dan entre el teatro (en el caso del expositor, la ópera) y la liturgia, como «un drama» que representamos con el lenguaje simbólico de la palabra y 1 os gestos.

Este Encuentro motivó a los socios de la S.A.L. para continuar con la tarea, en su doble faz de estudio y reflexión (tarea que se hará en el Encuentro del año próximo) y divulgación con cursos abiertos o con algunos días del Encuentro. Sacerdotes, seminaristas, religiosas y laicos dieron respuesta a una vocación: ser agentes de la pastoral litúrgica, no bajando los brazos ante las dificultades.

HÉCTOR MUÑOZ, O.P.

IN MEMORIAM
MONSEIGNEUR RENÉ BOUDON
(1910-1994)

Monseigneur René Boudon, évêque de Mende de 1957 à 1983, est mort des suites d'un accident de voiture le 26 mai 1994.

Il avait pris une part active au Concile Vatican II. Ses interventions ont porté sur l'importance des media pour l'annonce de l'Évangile au monde, sur la sacramentalité de l'épiscopat, sur le ministère de sanctification de l'évêque et des prêtres, leur ministère liturgique, dont il proposait de souligner le lien avec l'évangélisation.

Le Concile n'était encore qu'à mi-route lorsque Mgr Boudon fut mis à la tête de la Commission épiscopale (française) de Liturgie. D'emblée il eut à faire face à trois tâches conformes aux décisions de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*: d'abord la transformation du Centre de pastorale liturgique, jusque-là organisme privé dirigé par le chanoine Martimort et le P. Roguet, en un Centre national, organisme officiel de l'Église de France; en second lieu la création, avec les épiscopats francophones, d'une commission internationale prenant en charge la préparation des textes liturgiques en français; enfin Mgr Boudon se trouva engagé, a partir de 1964, dans le grand travail de la réforme liturgique, confié par Paul VI au Consilium pour l'application de la constitution sur la liturgie.

Au Consilium, Mgr Boudon était particulièrement présent et actif, et, lorsque les évêques eurent à élire un conseil de présidence de sept membres, il fut élu par eux en tête de liste.

Son nom restera longtemps aux premières pages des livres liturgiques publiés en français après le Concile, rappelant ainsi son rôle, qualifié, à l'occasion de sa mort, par le Cardinal Secrétaire di Etat, d' « acteur de premier plan dans le renouveau liturgique ».

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 L. 60.000

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

335/336 IUNIO-IULIO 1994 - 6/7 **CITTÀ DEL VATICANO**

notitiae 335/336 Vol. 30 (1994) - Num. 6/7

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

« ... DIGNE TUIS SERVIRE SEMPER ALTARIBUS... » 311-312

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 313-317

IOANNES PAULUS PP. II
Allocutiones: Il sacramento del Matrimonio: 318-321; La religiosidad popular: 321-322.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM
Summarium decretorum 323-332
Varia: Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sul servizio liturgico dei laici: 333-335; Visite «ad limina» nel 1994 (III): 336-340.

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS
Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae: La vita fraterna in comunità. « Congregavit nos in unum Christi amor » .. 341-346
Pontificium Consilium de Legum Textibus interpretandis: Responsio ad propositum dubium de C.I.C. Can. 230 § 2 346-348

CURIA ROMANA
Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis: Norme per la concessione delle reliquie del Sacrario Apostolico 349-350

STUDIA
Servizio delle donne all'altare (FRANZ-WILHELM THIELE) 351-355

ACTUOSITAS LITURGICA
Commissiones Episcopales de Liturgia: Canadia: Pastoral notes on the use of the Book of the Gospels: 356-373; Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Suggested guidelines regarding altar servers: 373-375.
Dioeceses: Granada: Directorio de la piedad eucarística (*Arturo Gallego Fábrega*) 375-377
Editiones textuum liturgicorum 377-383

BIBLIOGRAPHICA 384-386

« ... DIGNE TUIS SERVIRE SEMPER ALTARIBUS... »

Nella Super oblata della Feria sesta della quinta settimana di Quaresima il formulario della Messa fa domandare: Praesta nobis, misericors Deus, ut digne tuis servire semper altaribus mereamur...

Questo testo può aprire la strada a qualche utile considerazione per continuare a tener presente che al centro di tutta la riforma liturgica si trova sempre la attiva partecipazione di tutti i fedeli. Ciò vale di ogni azione liturgica e quindi, in particolare, della celebrazione dell'Eucaristia.

*Anche se il Canone Romano precisa che l'*oblatio *è* «servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae» *(cf.* Hanc igitur*) e che* «nos servi tui, sed et plebs tua sancta... offerimus» *e sembra riservare a coloro che sono all'altare la terminologia proveniente dal verbo «servire», ciò non impedisce che l'eucologia applichi il concetto di servizio all'altare (cf. anche* «digne tuis famulamur altaribus», *Comm. Sanctorum et Sanctarum 1, Super oblata) a tutta l'assemblea comprendente i vari gradi dell'Ordine sacro, i ministri istituiti, i partecipanti tutti.*

La Prex ordinationis *dei diaconi nell'indicarli come* «tuis sacris altaribus servituros» *aggiunge:* «in officium diaconii». *Il servizio dell'altare coinvolge tutti, ma gli uffici e ministeri sono diversi. Alcuni di questi uffici sono legati al sacerdozio ministeriale o al sacramento dell'Ordine, gli altri tutti radicati nei sacramenti dell'Iniziazione cristiana.*

Nella Chiesa latina in passato è stata impiegata una terminologia che distingueva tra il sacerdote celebrante e il «minister Missae inserviens» *(cf. per es. CIC 1917, can. 813) per designare colui che aiutava il sacerdote all'altare, ma anche allora si pregava per tutti* «ut digne tuis servire semper altaribus mereamur» (Missale Romanum, ed. typ. 1962, *Fer. VI post Dominicam I Pass., Secreta).*

Nel momento in cui, giustamente, ci si è interessati di chiarire alcuni aspetti del servizio dell'altare in base all'attuale legislazione canonica, che richiede nelle disposizioni liturgiche fino al presente vigenti una diversità di angolature, lasciate alla prudente e pastorale considerazione dei Vescovi, non si deve dimenticare che, in ultima analisi, una lettura esatta di quel chiarimento si trova solo alla luce della partecipazione attiva di tutti i fedeli.

Tutti servono l'altare in senso vero e profondo quando si lasciano prendere da ciò che fanno per divenire, insieme agli altri, immagine della Chiesa in preghiera, a servizio della Parola e a servizio dell'Eucaristia da celebrare e vivere. L'altare infatti non è solo, per l'eucologia del Messale, un luogo dove si serve, ma una realtà alla quale si aderisce, ci si conforma, come si prega nella Post communio *della Messa* In dedicatione altaris: «Da nobis, Domine, tuis semper altaribus inhaerere».

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 318-322)

On publie ici le texte de l'homélie du Saint-Père à l'occasion d'une célébration de mariages à la Basilique Saint-Pierre et un extrait de son discours aux Evêques de l'Equateur, qui traite de la promotion de la religiosité populaire.

* * *

Se publica el texto de la homilía preparada por el Santo Padre con ocasión de la celebración del Sacramento del Matrimonio en la Basílica Vaticana y una parte de sua alocución a los Obispos de Ecuador sobre la promoción de la religiosidad popular.

* * *

The text is given of a homily of the Holy Father on the occasion of the celebration of the Sacrament of Matrimony in the Vatican Basilica and an excerpt from his discourse to the bishops of Ecuador concerning the promotion of popular piety.

* * *

Wir veröffentlichen den anläßlich der Feier einer Trauung in der Basilika St. Peter von Papst Johannes Paul II. vorbereiteten Predigttext sowie einen Abschnitt aus seiner Ansprache an die Bischöfe Ecuadors, der die Förderung der Volksfrömmigkeit zum Inhalt hat.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 333-335)

On publie dans ce numéro la lettre circulaire du 15 mars 1994, aux Présidents des Conférences Episcopales sur les services liturgiques des laïcs, à la lumière de l'interprétation authentique du can 230 § 2 du Code de Droit

Canon. Cette lettre a été approuvée par le Saint-Père et une partie a été publiée en latin dans les «Acta Apostolicae Sedis».

* * *

Se publica la Carta circular, enviada el 15 de marzo 1994 a los Presidentes de las Conferencias Episcòpales, que habla del servicio litúrgico de los laicos, a la luz de la interpretación auténtica del can. 230 § 2 del Código de Derecho Canónico, y aprobada por el Santo Padre Juan Pablo II y publicada parcialmente y en latín en Acta Apostolicae Sedis.

* * *

The text is given of the circular Letter (dated 15 March 1994) to the Presidents of the Episcopal Conferences regarding the liturgical service of the laity in the light of the authentic interpretation of canon 230 § 2 of the C.I.C approved by the Holy Father Pope John Paul II and published partially in latin in "Acta Apostolicae Sedis".

* * *

Wir veröffentlichen an dieser Stelle das Rundschreiben, das mit Datum vom 15. März 1994 an alle Vorsitzenden der Bischofskonferenzen gegangen ist. Inhalt ist der liturgische Dienst der Laien auf Grundlage der authentischen Interpretation von can. 230, § 2 CIC, die von Papst Johannes Paul II. approbiert worden ist und auszugsweise in lateinischer Sprache in den «Acta Apostolicae Sedes» veröffentlicht wird.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 346-348)

On publie aussi le texte de la réponse du Conseil Pontifical pour l'interprétation des textes législatifs à la demande d'éclaircissement sur le can. 230 § 2 du Code de Droit Canon, comme elle est reportée dans *AAS* 86 (1994) 541-542.

* * *

Se reproduce el texto de la respuesta a la pregunta formulada al Pontificio Consejo para la Interpretación de los Textos Legislativos, en relación al can. 230 § 2 del Código de Derecho Canónico, publicado en *AAS* 86 (1994) 541-542.

* * *

The text is given of the reply to the question presented to the Pontifical Council for the Interpretation of Legislative Texts, regarding canon 230 § 2 of the Code of Canon Law, as published in *AAS* 86 (1994) 541-542.

* * *

Wir geben den Text der Antwort auf die an den Päpstlichen Rat für die Interpretation von Gesetzestexten gerichtete Anfrage bzgl. can. 230, § 2 CIC wieder, so wie er in *AAS* 86 (1994) 541-542 veröffentlicht wird.

Curia Romana (pp. 349-350)

On publie ici les normes établies par l'Office des célébrations liturgiques du Souverain Pontife, sur la concession de reliques du Sacrarium Apostolique.

Elles peuvent être utiles pour ceux qui voudront avoir des reliques de cet Office et pour les Offices diocésains ou les Postulations religieuses des causes de saints, comme modèle pour établir leurs propres normes dans la distribution des reliques pour la dévotion des fidèles.

* * *

Se publican las normas dictadas por el Oficio de las Celebraciones Litúrgicas del Sumo Pontífice para la concesión de las reliquias del Relicario Apostólico.

Dicha normativa es útil para quienes soliciten reliquias del Relicario Apostólico, y, sobre todo, puede servir de modelo para que las Curias

Diocesanas y los Postuladores religiosos de las causas de los Santos elaboren las propias normas para la distribución de las reliquias para el culto de los fieles.

* * *

The norms issued by the Office of the Liturgical Celebrations of the Supreme Pontiff, for the granting of relics from the Apostolic Reserve are given.

They should prove useful to those who in the future may require relics from the Apostolic Reserve and also as a model for Diocesan Curias or the Postulators of Religious Orders for the causes of Saints, to draw up the norms for the distribution of relics for the devotion of the faithful.

* * *

Vom Amt für die Liturgiefeiern des Papstes wurden Normen herausgegeben für die Überlassung von Reliquien aus der Apostolischen Reliquienkammer.

Diese Normen können zum einen nützlich sein für diejenigen, welche in Zukunft eine entsprechende Anfrage an dieses Amt richten, zum anderen aber auch für die diözesanen Ordinariate oder die Ordenspostulatoren, die eigene Normen für die Abgabe von Reliquien und deren Verehrung erarbeiten wollen.

Studia (pp. 351-355)

L'article de Franz-Wilhelm Thiele, un des nouveaux Consulteurs de la Congrégation, veut développer le thème du service des laïcs dans la liturgie, en particulier celui accompli par les femmes. A partir de la récente interprétation authentique du canon 230 § 2, du Code de droit Canon, l'auteur rappelle la législation liturgique en cette matière depuis le Concile Vatican II.

* * *

El estudio de Franz-Wilhelm Thiele, nuevo Consultor de la Congregación, responde al tema del servicio de los laicos en la liturgia y en particular

de las mujeres. El autor, partiendo de la reciente publicación de la interpretación auténtica del can. 230 § 2, del CDC, recuerda la legislación litúrgica en esta materia después del Concilio Vaticano II.

* * *

The study of Franz-Wilhelm Thiele, recently appointed Consultor of the Congregation, takes up the theme of the service of the laity in the liturgy, and in particular that of women. The writer draws attention to the liturgical legislation in this regard after the Second Vatican Council with special attention to the recent authentic interpretation of canon 230 § 2 of the Code of Canon law.

* * *

Die Studie von Franz-Wilhelm Thiele, einer der neuen Konsultoren der Kongregation, befaßt sich mit dem Thema des liturgischen Laiendienstes, besonders des der Frauen. Der Autor bringt die entsprechende liturgische Gesetzesgebung nach dem II. Vat. Konzil in Erinnerung, ausgehend von der jüngsten authentischen Interpretation des can. 230, § 2 CIC.

Allocutiones

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO[1]

1. La Basilica di S. Pietro accoglie voi, carissimi giovani, che tra poco sarete sposi novelli. Siete giunti da Paesi di diversi Continenti. In voi la Chiesa vede tutti gli sposi novelli che nell'Anno della Famiglia hanno già celebrato, o celebreranno, il sacramento del matrimonio. Il Vescovo di Roma, benedicendo le vostre unioni, desidera farsi spiritualmente vicino a ciascuna delle coppie che, in qualunque parte del mondo, si promettono amore e fedeltà coniugale fino alla morte. Questo è un grande sacramento, un «grande mistero» in Cristo e nella Chiesa, come afferma l'apostoto Paolo (cf. *Ef* 5, 32). Voi stessi lo celebrate. Voi ne siete i ministri.

La partecipazione al sacerdozio di Cristo, che vi è propria per mezzo del Battesimo, in questo sacramento si esprime in modo particolare. Dopo aver pronunciato le parole del consenso matrimoniale, vi scambierete le fedi che il Celebrante ha benedetto. Esse sono il simbolo del legame che da oggi vi unirà. È un legame gioioso, perché proviene dal reciproco amore; è, al tempo stesso, un legame impegnativo, perché vi assumete una mutua responsabitità: lo sposo per la sposa, la sposa per lo sposo e, insieme, la responsabilità per i figli che dalla vostra unione nasceranno.

2. Abbiamo ascoltato poc'anzi il brano del libro della Genesi. Fin dall'inizio la Sacra Scrittura parla dell'istituzione del matrimonio

[1] Homilia die 12 iunii 1994 habita, infra Missam cum celebratione Matrimonii in Basilica Vaticana (cf. *L'Osservatore Romano*, 13-14 giugno 1994).

da parte del Creatore. Dio creò l'uomo a propria immagine e somiglianza, lo creò maschio e femmina (cf. *Gn* 1, 27), conferendo così ad entrambi la dignità di persona, e contemporaneamente indicando loro la via alla comunione ed all'unione. Per questa originaria comunione l'uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce alla propria moglie così strettamente, da formare con lei una sola carne (cf. *Gn* 2, 24).

Nel matrimonio l'uomo e la donna trovano la loro comune vocazione: ciascuno di essi vi si può realizzare. L'uomo infatti non può ritrovarsi pienamente, se non mediante il dono sincero di sé (cf. *Gaudium et spes*, 24). Ho ricordato questa fondamentale verità nella lettera alle Famiglie (cf. n. 11), ed oggi la ricordo a voi, carissimi, che state per diventare l'uno per l'altra un dono del Signore, mediante il sacramento del matrimonio. Lo diventerete nella specifica forma dell'unione coniugale, all'interno della quale sgorga la vita di nuovi esseri umani. Il donare la vita rende l'uomo – maschio e femmina – simile al Creatore, poiché realizza una sua vera partecipazione alla potenza creatrice di Dio.

3. Oggi, il Signore vi ha parlato anche mediante la Lettera di San Paolo agli Efesini: «Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi: offrendosi a Dio in sacrificio» (*Ef* 5, 2). Che cosa vuol dire camminare nella carità? Vuol dire tenere davanti agli occhi il mistero di Cristo, nel quale Dio ha amato ciascuno di noi: ci ha amato fino alla morte. Con il suo sacrificio ci ha rivelato l'amore perfetto, dal quale possiamo incessantemente attingere energie nuove per alimentare il nostro amore.

E che cosa è questo cammino dell'amore sul quale ci chiama l'Apostolo? Esso si manifesta nel timore di Dio. E ciò è ben comprensibile. Vi trovate infatti davanti al vostro futuro, di fronte ad un grande compito, al cospetto della santità di Dio stesso, Creatore e Padre. Vi presentate davanti a Lui con tutta la debolezza umana, ma anche ricolmi di una grande buona volontà. Che il timore di Dio vi aiuti ad essere sottomessi reciprocamente, servendovi a vicenda e insieme ser-

vendo i figli. In un tale servizio infatti si esprime la dignità dell'uomo: servire vuol dire regnare (cf. *Lumen gentium*, 36).

L'Apostolo rivolge la maggior parte della sua esortazione ai mariti. Sono essi per primi a dover amare le proprie mogli, a dover essere premurosi verso di loro, amandole come se stessi. Anche questo si comprende bene, poiché nel matrimonio la donna si assume la peculiare fatica della maternità. Perciò il marito dovrebbe essere particolarmente sensibile ai bisogni del cuore di lei, premuroso per la sua anima e per il suo corpo: è lei infatti la madre dei suoi figli. Non può essere abbandonata nella sua maternità. Il marito deve sottolineare costantemente: questo è «nostro figlio». Come potrebbe non nutrire gratitudine verso la moglie che gli ha concesso la grazia della paternità?

4. Nel Vangelo sono risuonate alcune espressioni del Signore nel «discorso della montagna», che meritano di essere meditate. Gesù vi ha parlato dell'edificazione di una casa e della necessità che questa casa sia costruita su solide fondamenta; se edificata sulla sabbia, infatti, non reggerebbe alla prova del tempo. Oggi, voi, cari fidanzati, state ponendo il giusto fondamento per l'edificio della vostra vita comune. Tale fondamento è il sacramento del matrimonio, che, progettato dal Creatore fin dal principio della storia dell'uomo, è stato istituito da Cristo, con gli altri sacramenti della Nuova Alleanza, mediante il sacrificio pasquale.

Con la grazia del matrimonio cristiano, i coniugi possono edificare con fiducia e speranza la casa della loro vita insieme, possono introdurvi i loro figli, perché essi apprendano dai genitori che cosa vuol dire essere uomini e donne ed imparino a vivere pienamente la loro dignità umana e cristiana.

La famiglia è chiamata, per sua natura, ad essere il primo ambiente educativo del bambino. I doveri dell'educazione sono prioritari e preminenti. Ad educare sono i genitori, e per loro mezzo è Cristo stesso che educa. Educando i figli, in realtà essi educano anche se stessi. Imparano che cosa è l'amore responsabile. Coltivando il terre-

no dei giovani cuori dei figli, approfondiscono al tempo stesso la formazione dei loro propri cuori. Anche per questo oggi la Chiesa invoca lo Spirito Santo con le Parole: «Vieni Creator Spiritus», affinché Egli, artefice di ogni bene e fonte di ogni santità, visiti i vostri cuori e vi aiuti a formare la Chiesa domestica, frutto del sacramento del matrimonio.

5. In questo giorno di festa, carissimi, la Chiesa vi augura la felicità; quella felicità che viene dalla famiglia, dal reciproco amore, dalla paternità e maternità, e dall'educazione dei figli. È una felicità esigente, ma quando si affrontano con fede e con amore le fatiche della vita in famiglia, è veramente una grande felicità. La Chiesa prega Iddio affinché vi venga concessa tale felicità lungo il cammino della vostra vocazione, così che possiate anche irradiarla sugli altri, diventando apostoli del «vangelo della famiglia». La Chiesa vi augura infine quella felicità che l'uomo trova definitivamente in Dio stesso. Possano l'amore e l'onestà coniugale portare voi e i vostri figli all'unione con Dio che è amore. Amen!

LA RELIGIOSIDAD POPULAR[2]

El documento de Santo Domingo, siguiendo las pautas ya trazadas anteriormente por el Papa Pablo VI en la Exhortación apostólica *Evangelii nuntiandi*, así como por el documento de Puebla, ha hecho hincapié en los valores de la religiosidad popular, desde la perspectiva de la nueva evangelización, promoción humana y cultura cristiana. «La religiosidad popular – se afirma en una de sus Conclusiones – es una expresión privilegiada de la inculturación de la fe. No se trata só-

[2] Ex allocutione die 21 iunii 1994 habita ad Coetum Episcoporum Aequatoriae, qui visitationis causa «ad limina apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 1994).

lo de expresiones religiosas sino de valores, criterios, conductas y actitudes que nacen del dogma católico y constituyen la sabiduría de nuestro pueblo formando su matriz cultural» (*Santo Domingo, Conclusiones*, 36).

Sois bien conscientes de que, junto al aprecio de la religiosidad popular, se hace necesaria también su conveniente purificación y perfeccionamiento, sobre todo prestando una gran atención a la catequesis, a la liturgia eucarística y penitencial, a los compromisos de caridad y de justicia social, y así, «purificadas de sus posibles limitaciones y desviaciones lleguen a encontrar su lugar propio en nuestras Iglesias locales y en su acción pastoral» (*ibid.*, 36).

No hay que olvidar que la acción proselitista de las sectas, al igual que el peligro del secularismo, encuentran puntos de apoyo en el desmantelamiento de aquellas expresiones culturales y religiosas que, dentro de su simplicidad e incluso limitaciones, aseguraban a la gente sencilla la vivencia de la religiosidad e incluso las experiencias de fraternidad y de convivencia familiar y social.

Que la religiosidad popular sea, pues, como lo fue para muchos obispos y sacerdotes del pasado en vuestro país, un punto de apoyo eficaz para la renovación de las comunidades eclesiales, por medio de la escucha de la Palabra de Dios, la celebración de los sacramentos, el testimonio de la caridad y los compromisos en el apostolado. Insistid, pues, en la catequesis a todos los niveles, anunciando a Cristo, el Hijo de Dios hecho hombre, muerto y resucitado, que llama a la conversión y nos infunde una vida nueva.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum[1]

I. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Belgio: textus *neerlandicus* Ordinis consecrationis virginum cum propriis aptationibus (10 feb. 1994, Prot. 1259/93/L).

Textus *neerlandicus* Ordinis benedictionis abbatis et abbatissae cum propriis aptationibus (10 feb. 1994, Prot. 1265/93/L).

Giappone: textus *iaponensis* Precum Eucharisticarum pro Missis de Reconciliatione (4 feb. 1994, Prot. CD 2233/93/L).

Lituania: textus *lituanus* Ordinis Baptismi parvulorum (15 ian. 1994, Prot. 1826/93/L).

Lussemburgo: textus *luxemburgensis* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «Consolatrix afflictorum» (16 mart. 1994, Prot. 2184/93/L).

Malta: textus *melitensis* Hymnorum lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem S. Helenae (31 maii 1994, Prot. 809/94/L).

Russia Europea: textus *russicus* formularum sacramentalium: Baptismi, Confirmationis, Consecrationis panis et vini, Reconciliationis, Unctionis infirmorum; necnon formularum consensus pro Matrimonio celebrando (6 maii 1994, Prot. CD 401/92).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 31 maii 1994.

Spagna: textus *callaecus* Ordinis Exsequiarum (13 maii 1994, Prot. 439/94/L).

Vietnam: textus *vietnamensis* Missalis Romani ad experimentum et ad quinquennium (7 ian. 1994, Prot. 2444/93/L).

Textus *vietnamensis* Missarum pro celebrationibus Anni Novi Lunaris, pro festo Puerorum et Sanctorum Martyrum Vietnamensium, ad experimentum et ad quinquennium (7 ian. 1994, Prot. 2445/93/L).

Textus *vietnamensis* Precum Eucharisticarum pro Missis cum Pueris, de Reconciliatione atque pro variis necessitatibus, ad experimentum et ad quinquennium (7 ian. 1994, Prot. 2446/93/L).

2. *Dioeceses*

Milano, Italia: textus *italicus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Ioannae Beretta Molla (28 feb. 1994, Prot. 2442/93/L).

3. *Instituta*

Ancelle di Gesù del Cottolengo del Padre Alegre: textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Iosephi Benedicti Cottolengo, *presbyteri* (30 apr. 1994, Prot. 179/94/L).

Carmelitani Scalzi: textus *iaponensis* Ritualis ad usum Ordinis Saecularis Carmelitarum Discalceatorum (14 feb. 1994, Prot. CD 1723/92).

Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus): textus *italicus, gallicus, anglicus* et *hispanicus* orationis collectae in honorem futuri Beati Damiani de Veuster, *presbyteri* (3 mai 1994, Prot. 262/94/L).

Famiglie Francescane: textus *gallicus, hispanicus, anglicus, lusitanus* et *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Duns Scoti, *presbyteri* (7 feb. 1994, Prot. 93/94/L).

Figlie della Carità Canossiane: textus *gallicus, hispanicus, lusitanus* et *anglicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephinae Bakhita, *virginis* (25 apr. 1994, Prot. 658/94/L).

Figlie della Sapienza: textus *italicus, anglicus* et *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet), *confundatricis* (13 apr. 1994, Prot. 521/94/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: textus *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Magdalenae Catharinae Morano, *virginis* (10 feb. 1994, Prot. 2145/93/L).

Figlie di S. Camillo de Lellis: textus *italicus* orationis collectae in honorem futurae Beatae Iosephinae Vannini, *virginis* ac *fundatricis* (17 mar. 1994, Prot. 306/94/L).

Istituto delle Suore Madri degli Abbandonati: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatae Petrae a S. Ioseph, *fundatricis* (10 maii 1994, Prot. 215/94/L).

Società delle Vergini di Gesù e Maria: textus *italicus* Liturgiae Horarum pro celebratione Eucharistici Cordis Iesu (23 maii 1994, Prot 376/94/L).

II. Approbatio textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Malta: textus *latinus* Hymnorum et textus *melitensis* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem S. Helenae (31 maii 1994, Prot. 809/94/L).

Spagna: textus *latinus* Missalis Hispani-Mozarabici (23 ian. 1994, Prot. CD 763/92).

2. *Dioeceses*

Fréjus-Toulon, Francia: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (9 maii 1994, Prot. 2440/93/L).

Grenoble, Francia: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (21 maii 1994, Prot. 42/93/L).

Milano, Italia: textus *latinus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Ioannae Beretta Molla (28 febr. 1994, Prot. 2442/93/L).

Osma-Soria, Spagna: textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (27 ian. 1994, Prot. CD 2011/92).

Viviers, Francia: textus *gallicus* Proprii Liturgiae Horarum (28 ian. 1994, Prot. 1824/93/L).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione Sublacense: textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (8 apr. 1994, Prot. 161/94/L).

Canonici Regolari di Sant'Agostino, Congregazione di Windesheim: textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem S. Meinardi, *episcopi,* et S. Iulianae a Monte Cornelii, *virginis* (16 maii 1994, Prot. 804/94/L).

Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani): textus *italicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (3 maii 1994, Prot. 1957/93/L).

Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus): textus *latinus* orationis collectae et textus *gallicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem futuri Beati Damiani de Veuster, *presbyteri* (3 mai 1994, Prot. 262/94/L).

Figlie dell'Immacolata Concezione: textus *italicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (28 apr. 1994, Prot. 379/93/L).

Figlie della Sapienza: textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet), *confundatricis* (13 apr. 1994, Prot. 521/94/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: textus *latinus* orationis collectae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Magdalenae Catharinae Morano, *virginis* (10 feb. 1994, Prot. 2145/93/L).

Figlie di S. Camillo de Lellis: textus *latinus* orationis collectae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem futurae Beatae Iosephinae Vannini, *virginis* ac *fundatricis* (17 mar. 1994, Prot. 306/94/L).

Istituto delle Suore Madri degli Abbandonati: textus *latinus* orationis collectae et textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horaraum in honorem Beatae Petrae a S. Ioseph, *fundatricis* (10 maii 1994, Prot. 215/94/L).

Maestre Pie Filippini: textus *italicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (11 apr. 1994, Prot. 438/94/L).

Suore Fedeli Compagne di Gesù: textus *anglicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (8 ian. 1994, Prot. 2205/93/L).

Suore Figlie di Nostra Signora di Fatima: textus *italicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (5 maii 1994, Prot. 40/93/L).

Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato: textus *italicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (28 ian. 1994, Prot. CD 515/92).

Suore Terziarie Cappuccine di Loano: textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Franciscae a Iesu (Anna Rubatto), *virginis* (24 maii 1994, Prot. 953/94/L).

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Honduras: conceditur ut celebratio Sancti Toribii de Mogrovejo, *episcopi,* a die *23 martii* ad diem *27 aprilis* transferri valeat (10 maii 1994, Prot. 383/94/L).

Scozia: *8 novembris,* Beati Ioannis Duns Scoti, *presbyteri,* memoria ad libitum (26 apr. 1994, Prot. 187/94/L).

2. *Dioeceses*

Osma-Soria, Spagna: Calendarium proprium (27 ian. 1994, Prot. CD 2011/92).

Reims, Francia: conceditur ut in Calendarium proprium dioecesis induci valeant mutationes nonnullae (9 mar. 1994, Prot. 379/94/L).

Vicenza, Italia: *8 februarii,* Beatae Iosephinae Bakhita, *virginis,* memoria ad libitum (11 ian. 1994, Prot. 2405/93/L).

3. *Praelaturae*

Yauyos, Perú: 26 *iunii,* Beati Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri,* memoria ad libitum (10 maii 1994, Prot. CD 1567/92).

4. *Instituta*

Ancelle del Sacro Cuore: Calendarium proprium (25 feb. 1994, Prot. 263/94/L).

Benedettini, Congregazione Sublacense: Calendarium proprium (8 apr. 1994, Prot. 161/94/L).

Canonici Regolari di Sant'Agostino, Congregazione di Windesheim: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur expungi aut inseri valeant:

- S. Victoris expungitur;
- *7 augusti,* Sanctae Iulianae a Monte Cornelii, *virginis,* memoria ad libitum;
- *13 augusti,* Sancti Meinardi, *episcopi,* memoria ad libitum (16 maii 1994, Prot. 804/94/L).

Figlie della Carità Canossiane: *8 februarii,* Beatae Iosephinae Bakhitâ, *virginis,* memoria ad libitum in universo Instituto, memoria vero obligatoria in communitate loci v.d. «Schio» (25 apr. 1994, Prot. 657/94/L).

Figlie della Sapienza: 7 *maii,* Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet), *confundatricis,* festum (13 apr. 1994, prot. 521/94/L).

Francescani, Provincia Napoletana: *17 iunii,* Beati Ludovici a Casauria, *presbyteri,* memoria ad libitum in universa Provincia Neapolitana, memoria vero obligatoria in ecclesia loci v.d. «Ospizio Marino» (18 apr. 1994, Prot. 472/94/L). Conceditut ut in Calendarium proprium eiusdem Provinciae induci valeant mutationes nonnullae (22 apr. 1994, Prot. 473/94/L).

Fratelli dell'Istruzione Cristiana di S. Gabriele: 7 *maii,* Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet) memoria (13 apr. 1994, Prot. 529/94/L).

Maestre Pie Filippini: *12 maii,* Sanctae Luciae Filippini, *virginis* ac *fundatricis,* sollemnitas (11 apr. 1994, Prot. 525/94/L) .

Monfortani: *7 maii,* Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet) memoria (13 apr. 1994, Prot. 529/94/L).

Suore di San Felice da Cantalice: *10 octobris,* Beatae Mariae Angelae Truszkowska, *fundatricis,* festum (14 apr. 1994, Prot. 1776/ 93/L).

IV. Patronorum confirmatio

Beata Maria Virgo sub titulo «Domina Nostra Palaestinae Regina»: Patrona Ordinis Equestris S. Sepulchri Hierosolymitani (21 ian. 1994, Prot. 1313/93/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «de Guadalupe»: Patrona dioecesis Colimensis, Colima, Messico (17 mar. 1994, Prot. 386/94/L).

Sanctus Adalbertus (Wojciech), *episcopus* et *martyr*: Patronus civitatis v.d. «Gniezno», Gniezno, Polonia (25 mar. 1994, Prot. 1869/93/L).

Sanctus Stanislaus, *episcopus* et *martyr*: Patronus civitatis v.d. «Siedlce», Siedlce, Polonia (26 mar. 1994, Prot. 2443/93/L).

Sanctus Michael Arcangelus: Patronus Provinciae ecclesiasticae Capitanatae, Foggia-Bovino, Italia (19 apr. 1994, Prot. 823/93/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de Gracia»: Patrona loci v.d. «Fuente Obejuna», Córdoba, Spagna (20 apr. 1994, Prot. 596/94/L).

Sanctus Gerardus Maiella: Patronus Regionis Basilicatae, Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Italia (21 apr. 1994, Prot. 415/94/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora Reina de los Angeles»: Patrona principalis et **Sanctus Abundius**, *martyr*, Patronus secundarius loci v.d. «Hornachuelos», Córdoba, Spagna (17 mai 1994, Prot. 990/94/L).

Sanctus Leonardus, *eremita*: Patronus principalis communitatis paroecialis loci v.d. «Havraníky», Brno, Repubblica Ceca (31 maii 1994, Prot. 474/94/L).

V. Incoronationes imaginum

Beata Maria Virgo Scapularis: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali Annuntiationis B.M.V. loci v.d. «Tomaszów Lubelski» veneratur, Zamość, Polonia (2 feb. 1994, Prot. 2235/93/L).

Beata Maria Virgo Auxiliatrix: gratiosa imago quae in ecclesia Sanctuario B.M.V. loci v.d. «Twardogóra» veneratur, Kalisz, Polonia (5 maii 1994, Prot. 41/94/L).

Beata Maria Virgo Gratiarum: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali S. Francisci Asisiensis loci v.d. «Wieliczka» veneratur, Kraków, Polonia (14 maii 1994, Prot. 236/94/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «de Perpetuo Succursu»: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali Ss. Redemptoris loci v.d. «Podgórze» veneratur, Kraków, Polonia (14 maii 1994, Prot. 237/94/L).

Beata Maria Virgo Divinae Gratiae: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali S. Caroli Borromeo in civitate Vratislaviensi veneratur, Wrocław, Polonia (14 maii 1994, Prot. 133/94/L).

VIII. Decreta varia

Accra, Ghana: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. Ashaiman, Deo dedicari valeat in honorem Beatae Mariae Clementinae Anuarite Nengapeta, *virginis* et *martyris* (13 maii 1994, Prot. 925/93/L).

Cremona, Italia: Missa votiva Beatae Mariae Virginis sub titulo «de Fonte» in Sanctuario sub eodem titulo in loco v.d. «Caravaggio», ad quinquennium (4 mar. 1994, Prot. 373/94/L).

Feldkirch, Austria: conceditur ut, deficiente ministro competenti, laici ab Ordinario loci deputati, exsequias, iis exceptis quae diacono et presbytero reservantur, peragere valeant (11 ian. 1994, Prot. 2311/93/L).

Linz, Austria: conceditur ut, deficiente ministro competenti, laici ab Ordinario loci deputati, exsequias, iis exceptis quae diacono et presbytero reservantur, peragere valeant (11 ian. 1994, Prot. 2311/93/L).

Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus): liturgicae celebrationes conceduntur in honorem futuri Beati Damiani de Veuster, *presbyteri,* (3 maii 1994, Prot. 262/94/L).

Domenicani: Missa votiva Beatae Mariae Virginis a Rosario in Sanctuario B.M.V. sub titulo «de Fontanellato», Parma, Italia, ad quinquennium (10 ian. 1994, Prot. 2409/93/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Magdalenae Catharinae Morano, *virginis* (10 feb. 1994, Prot. 2145/93/L).

Figlie di S. Camillo de Lellis: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem futurae Beatae Iosephinae Vannucci, *virginis* ac *fundatricis,* (17 mart. 1994, Prot. 306/94/L).

Istituto delle Suore Madri degli Abbandonati: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Petrae a S. Ioseph, *fundatricis* (10 maii 1994, Prot. 215/94/L).

Varia

LETTERA CIRCOLARE AI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI SUL SERVIZIO LITURGICO DEI LAICI*

Prot. 2482/93

Roma, 15 marzo 1994

E.za Reverendissima,

credo doveroso comunicare all'E.za Vostra Reverendissima che prossimamente sarà pubblicata in «Acta Apostolicae Sedis» una interpretazione autentica del can. 230 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Come è noto, con detto can. 230 § 2 si stabiliva che:

«Laici ex temporanea deputatione in actionibus liturgicis munus lectoris implere possunt; item omnes laici muneribus commentatoris, cantoris aliisve ad normam iuris fungi possunt».

Ultimamente era stato chiesto al Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi se le funzioni liturgiche che, a norma del suddetto canone, possono essere affidate ai laici, possano essere svolte egualmente da uomini e donne e se fra tali funzioni possa anche essere annoverata quella di servire all'altare, al pari delle altre funzioni indicate dallo stesso canone.

Nella riunione del 30 giugno 1992 i Padri del Pontificio Consi-

* La Lettera è stata inviata alle Conferenze Episcopali nelle principali lingue. Si pubblica il testo in italiano. In questo stesso numero di *Notitiae* (cf. pp. 346-348) pubblichiamo il testo del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi stampato in *Acta Apostolicae Sedis.*

glio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, esaminarono il seguente dubbio a loro posto:

« Utrum inter munera liturgica quibus laici, sive viri sive mulieres, iuxta C.I.C. can. 230 § 2, fungi possunt, adnumerari etiam possit servitium ad altare ».

La risposta fu la seguente: « Affirmative et iuxta instructiones a Sede Apostolica dandas ».

Successivamente il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II°, nell'Udienza concessa in data 11 luglio 1992 all'Ecc.mo Mons. Vincenzo Fagiolo, Arcivescovo emerito di Chieti-Vasto e Presidente del predetto Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, confermò tale decisione ed ordinò che essa fosse promulgata.

Nel comunicare quanto precede a codesta Conferenza Episcopale, sento il dovere di precisare alcuni aspetti del can. 230 § 2 e della sua interpretazione autentica:

1) Il can. 230 § 2 ha carattere permissivo e non precettivo: « Laici... *possunt* ». Pertanto il permesso dato a tale proposito da alcuni Vescovi, non può minimamente essere invocato come obbligatorio per gli altri Vescovi. Spetta, infatti, ad ogni Vescovo nella sua diocesi, sentito il parere della Conferenza Episcopale, di dare un giudizio prudenziale sul da farsi, per un ordinato sviluppo della vita liturgica nella propria diocesi.

2) La Santa Sede rispetta la decisione che, per determinate ragioni locali, alcuni Vescovi hanno adottato, in base a quanto previsto dal can. 230 § 2, ma allo stesso tempo, la medesima Santa Sede ricorda che sarà sempre molto opportuno di seguire la nobile tradizione del servizio all'altare da parte dei ragazzi. Come è noto ciò ha permesso uno sviluppo consolante delle vocazioni sacerdotali. Vi sarà, quindi, sempre l'obbligo di continuare a sostenere tali gruppi di chierichetti.

3) Se in qualche diocesi, in base al can. 230 § 2, il Vescovo permetterà che, per ragioni particolari, il servizio all'altare sia svolto anche da donne, ciò dovrà essere ben spiegato ai fedeli, alla luce della norma citata, e facendo presente che essa trova già un'ampia applicazione nel fatto che le donne svolgono molte volte il servizio di lettore nella liturgia e possono essere chiamate a distribuire la Santa Comunione, come ministri straordinari dell'Eucaristia e svolgere altre funzioni, come previsto dal medesimo can. 230 al § 3.

4) Dev'essere poi chiaro che i predetti servizi liturgici dei laici sono compiuti «ex temporanea deputatione» a giudizio del Vescovo, senza alcun diritto a svolgerli da parte dei laici, uomini o donne che siano.

Nel comunicare quanto precede, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha voluto adempiere il mandato ricevuto dal Sommo Pontefice di dare alcune istruzioni per illustrare quanto dispone il can. 230 § 2 del C.I.C. e l'interpretazione autentica di tale canone, che prossimamente sarà pubblicata.

In tale modo, i Vescovi potranno meglio compiere la loro missione di essere, nella propria diocesi, moderatori e promotori della vita liturgica, nel quadro delle norme vigenti nella Chiesa universale.

In profonda comunione con tutti i membri di codesta Conferenza, mi è grato di professarmi dell'E.za Vostra Reverendissima

dev.mo nel Signore

ANTONIO M. Card. JAVIERRE ORTAS
Prefetto

† GERALDO M. AGNELO
Arcivescovo, Segretario

VISITE «AD LIMINA» NEL 1994 (III)

Dopo la pausa della celebrazione del Sinodo dei Vescovi per l'Africa, seguita dall'infortunio del Santo Padre, si è ripreso il programma delle visite «ad Limina». Nell'ambito di questo programma, hanno visitato, nel mese di giugno, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti gli Episcopati del Messico (1° gruppo), dell'Ecuador e di Cuba.

1. Vescovi del Messico – 1° Gruppo (7 giugno)

Il primo gruppo di Vescovi in visita *ad Limina* è stato ricevuto in Congregazione il pomeriggio del 7 giugno. I 18 Prelati, che componevano il gruppo, provenivano dalle Province ecclesiastiche di Chihuahua, Durango, Guadalajara, Hermosillo e Monterrey.

Non essendo ancora in possesso dei documenti emanati dalla Congregazione, era naturale che i Vescovi del Messico profittassero della visita per sollevare delle questioni, su cui il Dicastero, a loro insaputa, si era di recente pronunziato, quali l'inculturazione e il servizio delle donne all'altare. I Vescovi chiedevano dei chiarimenti e orientamenti, sia sull'inculturazione liturgica, la cui necessità si fa sentire anche nel Messico, sia sul discusso problema del servizio delle donne all'altare.

È stata distribuita copia, tanto della recente Istruzione della Congregazione circa «La Liturgia Romana e l'Inculturazione», come della Lettera circolare inviata dallo stesso Dicastero alle Conferenze Episcopali in merito alle nuove disposizioni per l'applicazione del canone 230 § 2. Si spiegano il significato e la portata dei due documenti, nonché la procedura per applicarli in modo corretto, rispondendo così agli interrogativi posti dai Vescovi in questi campi.

I Vescovi hanno voluto chiarire, inoltre, la questione dei « ministeri istituiti », in modo particolare il Lettorato e l'Accolitato, le cui funzioni sono svolte da tutti, indipendentemente dall'istituzione. Si è fatto osservare come le funzioni di un lettore o di un accolito istituito non si limitino rispettivamente alla lettura e al servizio dell'altare, ma siano più vaste, e come questi servizi, quando affidati a persone non istituite, abbiano il carattere di semplice supplenza e siano transitori. Si precisa che l'istituzione nel Lettorato e nell'Accolitato dei candidati al sacerdozio ministeriale fa parte delle questioni affidate dal Sinodo dei Vescovi al Santo Padre e da Lui a un'apposita Commissione, che non è ancora arrivata a una soluzione in proposito.

Anche il tema delle dispense dal celibato sacerdotale è stato portato alla considerazione della Congregazione, che ha esposto la procedura per l'esame delle rispettive pratiche e gli orientamenti recenti per venire incontro all'aumento di richieste di dispensa da parte di giovani sacerdoti, fenomeno che preoccupa il Dicastero, impegnandolo in una riflessione sulle sue cause. In questa riflessione si cerca di coinvolgere i Vescovi, invitandoli a curare, in modo particolare, la selezione e la formazione dei candidati, il rigore nell'ammissione ai sacri Ordini e l'accompagnamento dei giovani sacerdoti. Più che nuovi documenti della Santa Sede sul tema, come qualche Vescovo suggeriva, si consiglia di applicare seriamente la normativa e gli orientamenti già esistenti in materia.

2. Vescovi dell'Ecuador (21 giugno)

La visita dei Vescovi dell'Ecuador è stata caratterizzata da una informazione, vasta e particolareggiata, di ciò che, in materia di Liturgia e di disciplina di Sacramenti, si realizza e si intende promuovere nella Chiese locali di quella Nazione.

Già la lettura delle relazioni quinquennali aveva dato l'impressione dell'esistenza nella Chiesa in Ecuador di una buona orga-

nizzazione in materia liturgica, con Commissioni e gruppi a diversi livelli, iniziative di partecipazione e di formazione e la preoccupazione di una pastorale di insieme, tradotta in appositi piani pastorali.

In Ecuador, la *Comisión Episcopal de la Misión Santificadora de la Iglesia* si impegna con zelo nella promozione di settimane nazionali di Liturgia e pubblica una rivista *Celebrar,* nonché altro materiale, in ordine alla formazione liturgica degli agenti pastorali e dei fedeli. Nel corso della visita, i membri di quella Commissione, descrivendo le diverse attività svolte e in programma, hanno dato particolare rilievo alla formazione dei «futuri formatori del Popolo di Dio», dedicando speciale sforzo nella specializzazione di sacerdoti nel campo specifico della Liturgia.

Un altro punto rilevato dai Vescovi è stato quello della pastorale dei Santuari. Considerando che in Ecuador ci sono 73 Santuari, dove passano e ricevono i Sacramenti tantissimi fedeli ecuadoriani ed altri, si è sottolineata l'importanza di detta pastorale, sopratutto nel settore liturgico e sacramentale. I Vescovi dell'Ecuador si sono mostrati coscienti che, se nei Santuari la pastorale liturgica verrà ben curata, tutta la Chiesa ne avrà beneficio. Si è fatto riferimento al recente primo Congresso Latino Americano della Pastorale dei Santuari, tenuto in Ecuador, e dove si è cercato di sensibilizzare gli agenti pastorali in ordine a un indispensabile ed urgente collegamento tra ciò che si attua nei Santuari e nelle parrocchie.

Altri temi hanno occupato l'incontro, come: la diffusione della Liturgia delle Ore tra i laici; l'adozione di un Lezionario in versione spagnola, sottolineando la convenienza di non proliferarne le versioni ufficiali, non soltanto per motivi di ordine economico, ma anche per favorire la comunione inter-ecclesiale nel campo della Liturgia; il buon collegamento tra religiosità popolare, Liturgia e Santuari come mezzo per frenare l'avanzata delle sette che, almeno in Ecuador, non sembrano avere poi tanto successo e, infine, la formazione liturgica nella pastorale universitaria.

3. Vescovi di Cuba (28 giugno)

Nel pomeriggio del 28 giugno 1994 è stata la volta dei Vescovi di Cuba ad essere ricevuti in Congregazione.

Nota predominante dell'incontro è stata la conferma delle particolari difficoltà in cui si trova la Chiesa in Cuba, soprattutto per la ristrettezza economica delle comunità ecclesiali che le priva dei più elementari strumenti di azione, ciò che compromette in partenza gli sforzi di partecipazione e di formazione liturgica. I Vescovi, riferendo l'esistenza di un maggiore clima di libertà e di interesse verso la Chiesa, soprattutto da parte dei giovani, vi contrapponevano questa mancanza di mezzi, che rende difficile ogni impegno pastorale.

Gran parte dell'incontro è stato dedicato a uno scambio di informazione e di orientamenti circa i Calendari propri e, in modo particolare, i giorni di precetto e la celebrazione della Festa di *Nuestra Señora de la Caridad del Cobre*, Patrona di Cuba (precetto, testi della rispettiva Messa e Officio).

L'incontro è servito per uno scambio di idee su altri temi e, innanzitutto, sul *catecumenato* per l'iniziazione cristiana degli adulti, che si fa sentire in modo particolare in Cuba, data l'impreparazione dei candidati in seguito a un lungo periodo di ostilità verso la Chiesa.

Particolare rilievo si è dato anche al *canto sacro*, della cui importanza i Vescovi si sono mostrati coscienti. Si è profittato per ricordare la necessità di adattare il canto alla Liturgia, alle sue celebrazioni e tempi, in modo da applicarvi il principio di «cantare *la* Messa più che cantare *nella* Messa». I Vescovi sono stati invitati a trovare buone melodie per le acclamazioni, canti semplici che possano essere imparati dal popolo e che si possano eseguire in tutto il Paese, tenendo presenti i pellegrinaggi e altre assemblee a livello interdiocesano e nazionale. Si è insistito sulla necessità di essere fermi nella salvaguarda del carattere sacro e liturgico dei canti, superando pressioni contrarie che talvolta ancora si fanno sentire soprattutto nei Matrimoni e Funerali. Si è accennato all'importanza di cantare il Salmo Responsoriale e le parti fisse della Messa (Kyrie, Gloria, Sanctus e Agnus Dei),

raccogliendone alcune melodie in grado di essere imparate dal popolo e cantate in tutto il Paese. Si è ricordata inoltre la convenienza che il celebrante canti qualche volta le parti che gli sono proprie. Circa il pericolo che i cori polifonici ritornino a sostituirsi alle assemblee, si è rivolto un invito a un sano equilibrio, ricordando come ci siano diverse forme di partecipazione e come la musica polifonica, elevando lo spirito e suggerendo la meditazione e la preghiera, possa favorire la partecipazione interiore dell'assemblea. Si è fatta infine qualche riserva sulla facilità con cui a volte vengono parafrasati nel canto i testi liturgici, in modo particolare il Padre Nostro, che, soprattutto nella Messa, dovrebbe essere rispettato.

Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae

LA VITA FRATERNA IN COMUNITÀ

« CONGREGAVIT NOS IN UNUM CHRISTI AMOR »

In data 2 febbraio 1994 è stato pubblicato un nuovo documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dedicato al tema della vita fraterna negli Istituti religiosi (cf. L'Osservatore Romano, *20 febbraio 1994).*

Viene qui proposto un brano (nn. 12-20) di questo documento, che mette in evidenza l'importanza della spiritualità e della preghiera in comune per la vita fraterna dei religiosi.

12. Nella sua primaria componente mistica ogni autentica comunità cristiana appare « in sé stessa una realtà teologale, oggetto di contemplazione ».[28] Ne segue che la comunità religiosa è prima di tutto un mistero che va contemplato e accolto con cuore riconoscente in una limpida dimensione di fede.

Quando si dimentica questa dimensione mistica e teologale, che mette in contatto con il mistero della comunione divina presente e comunicata alla comunità, allora si giunge irrimediabilmente a dimenticare anche le ragioni profonde del « fare comunità », della paziente costruzione della vita fraterna. Essa può talora apparire superiore alle forze umane, oltre che sembrare un inutile spreco di energie,

[28] *DC* 15.

specie per persone intensamente impegnate nell'azione e condizionate da una cultura attivista e individualistica.

Lo stesso Cristo che li ha chiamati, convoca ogni giorno i suoi fratelli e le sue sorelle per parlare con loro e per unirli a sé e tra di loro nell'Eucaristia, per renderli sempre più suo Corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito, in cammino verso il Padre.

La preghiera in comune, che è sempre stata considerata la base di ogni vita comunitaria, parte dalla contemplazione del Mistero di Dio, grande e sublime, dalla ammirazione per la sua presenza, operante nei momenti più significativi delle nostre famiglie religiose come anche nella umile e quotidiana realtà delle nostre comunità.

13. Come una risposta all'ammonimento del Signore: «Vegliate e pregate» (*Lc* 21, 36), la comunità religiosa deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita. Talvolta i religiosi e le religiose «non hanno tempo» e la loro giornata rischia di essere troppo affannata e ansiosa e quindi può finire con lo stancare ed esaurire. Infatti, la comunità religiosa è ritmata da un orario per dare determinati tempi alla preghiera, e specialmente perché si possa imparare a dare tempo a Dio (*vacare Deo*).

La preghiera va intesa anche come tempo per stare con il Signore perché possa operare in noi, e tra le distrazioni e le fatiche, possa invadere la vita, confortarla e guidarla. Perché, alla fine, tutta l'esistenza possa realmente appartenergli.

14. Una delle acquisizioni più preziose di questi decenni, da tutti riconosciuta e benedetta, è stata la riscoperta della preghiera liturgica da parte delle famiglie religiose.

La celebrazione in comune della *Liturgia delle Ore,* o almeno di alcune parti, ha rivitalizzato la preghiera di non poche comunità, che sono state portate ad un contatto più vivo con la Parola di Dio e con la preghiera della Chiesa.[29]

[29] Cf. Can. 663 § 3 e 608.

Non deve venir meno in nessuno la convinzione che la comunità si costruisce a partire dalla Liturgia, soprattutto dalla celebrazione dell'Eucaristia[30] e di altri Sacramenti. Tra questi merita una rinnovata attenzione il Sacramento della Riconciliazione, attraverso il quale il Signore ravviva l'unione con sé e con i fratelli.

A imitazione della prima comunità di Gerusalemme (cf. *At* 2, 42), la Parola, l'Eucaristia, la preghiera comune, l'assiduità e la fedeltà all'insegnamento degli Apostoli e dei loro successori, mettono a contatto con le grandi opere di Dio che, in questo contesto, diventano luminose e generano lode, ringraziamento, letizia, unione dei cuori, sostegno nelle comuni difficoltà della quotidiana convivenza, reciproco rafforzamento nella fede.

Purtroppo la diminuzione dei presbiteri può rendere, qua o là, impossibile la partecipazione quotidiana alla S. Messa. Nonostante ciò, ci si deve preoccupare di una sempre più profonda comprensione del grande dono dell'Eucaristia e a porre al centro della vita il Santo Mistero del Corpo e Sangue del Signore, vivo e presente nella comunità per sostenerla e animarla nel suo cammino verso il Padre. Da qui viene la necessità che ogni casa religiosa abbia come centro della comunità il suo oratorio[31] ove sia possibile alimentare la propria spiritualità eucaristica, attraverso la preghiera e l'adorazione.

È infatti attorno all'Eucaristia, celebrata o adorata, «vertice e fonte» di tutta l'attività della Chiesa, che si costruisce la comunione degli animi, premessa per ogni crescita nella fraternità. «È qui che deve trovare la sua origine ogni tipo di educazione allo spirito di comunità».[32]

15. La preghiera in comune raggiunge tutta la sua efficacia quando è intimamente connessa a quella personale. Preghiera comu-

[30] Cf. *PO* 6; *PC* 6.
[31] Cf. can. 608.
[32] *PO* 6.

ne e preghiera personale, infatti, sono in stretta relazione e sono tra loro complementari. Ovunque, ma specialmente in certe regioni e culture, è necessario sottolineare maggiormente il momento dell'interiorità, della relazione filiale con il Padre, del dialogo intimo e sponsale con Cristo, dell'approfondimento personale di quanto è stato celebrato e vissuto nella preghiera comunitaria, del silenzio interiore e esteriore che lascia spazio perché la Parola e lo Spirito possano rigenerare le profondità più nascoste. La persona consacrata che vive in comunità, alimenta la sua consacrazione sia con il costante personale colloquio con Dio sia con la lode e l'intercessione comunitaria.

16. La preghiera in comune è stata arricchita in questi anni da diverse forme di espressione e di partecipazione.

Particolarmente fruttuosa per molte comunità è stata la condivisione della *Lectio divina* e delle riflessioni sulla Parola di Dio, come pure la comunicazione delle proprie esperienze di fede e delle preoccupazioni apostoliche. La differenza di età, di formazione, di carattere consigliano di essere prudenti nel richiederla indistintamente a tutta la comunità. È bene ricordare che non si possono affrettare i tempi di realizzazione.

Là dove è praticata con spontaneità e con il comune consenso, tale condivisione nutre la fede e la speranza, così come la stima e la fiducia reciproca, favorisce la riconciliazione e alimenta la solidarietà fraterna nella preghiera.

17. Come per la preghiera personale, anche per la preghiera comunitaria valgono le parole del Signore a « pregare sempre senza stancarsi » (*Lc* 18, 1; cf. *1 Ts* 5, 17). La comunità religiosa vive infatti costantemente al cospetto del suo Signore, della cui presenza deve avere continua consapevolezza. Tuttavia la preghiera in comune ha i suoi ritmi, la cui frequenza (quotidiana, settimanale, mensile, annua) è fissata dal diritto proprio di ogni istituto.

La preghiera in comune, che domanda fedeltà a un orario, richie-

de anche e soprattutto la perseveranza: « Perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture, teniamo viva la nostra speranza (...), perché con un solo animo e una voce sola, rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo » (*Rom* 15, 4-6).

La fedeltà e la perseveranza aiuteranno anche a superare creativamente e saggiamente alcune difficoltà, tipiche di alcune comunità, quali la diversità di impegni e quindi di orario, il superlavoro assorbente, le stanchezze varie.

18. La orazione alla Beata Vergine Maria, animata dall'amore verso di lei, che ci conduce ad imitarla, fa sì che la sua presenza esemplare e materna sia di grande sostegno nella quotidiana fedeltà alla preghiera (cf. *At* 1, 14), divenendo vincolo di comunione per la comunità religiosa.[33]

La Madre del Signore contribuirà a configurare le comunità religiose al modello della « sua » famiglia, la Famiglia di Nazareth, luogo al quale le comunità religiose devono spesso spiritualmente recarsi, perché là il Vangelo della comunione e della fraternità è stato vissuto in modo ammirabile.

19. Anche lo slancio apostolico viene sostenuto e alimentato dalla preghiera comune. Da una parte essa è una forza misteriosa trasformante che abbraccia tutte le realtà per redimere e ordinare il mondo. Dall'altra trova il suo stimolo nel ministero apostolico: nelle sue gioie e nelle difficoltà quotidiane. Queste si trasformano in occasione per ricercare e scoprire la presenza e l'azione del Signore.

20. Le comunità religiose più apostoliche e più evangelicamente vive — siano contemplative o attive — sono quelle che hanno una ricca esperienza di preghiera. In un momento come il nostro, in cui si assiste ad un certo risveglio della ricerca del trascendente, le comunità

[33] Cf. can. 663 § 4.

religiose possono diventare luoghi privilegiati dove si sperimentano le vie che conducono a Dio.

« Come famiglia unita nel nome del Signore, (la comunità religiosa) è per natura sua il luogo dove l'esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere nella sua pienezza e comunicare agli altri »:[34] prima di tutto ai propri fratelli di comunità.

Le persone consacrate a Dio, uomini e donne, verranno meno a questo appuntamento con la storia, non rispondendo alla «domanda di Dio» dei nostri contemporanei, inducendoli magari a cercare altrove, per vie errate, come saziare la loro fame di Assoluto?

Pontificium Consilium de Legum Textibus interpretandis

RESPONSIO AD PROPOSITUM DUBIUM DE C.I.C. CAN. 230 § 2

Viene qui pubblicato il testo della risposta al quesito presentato al Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi riguardante il can. 230 § 2 del Codice del Diritto Canonico.

Segue il testo della parte centrale della Lettera circolare inviata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, dove vengono date alcune istruzioni volute dal Santo Padre ed auspicate dalla risposta del Pontificio Consiglio (cf. AAS *86 [1994] 541-542).*

L'intero testo della Lettera circolare in lingua italiana viene pubblicato in questo numero di Notitiae *alle pp. 333-335.*

[34] *DC* 15.

Patres Pontificii Consilii de Legum Textibus Interpretandis proposito, in ordinario coetu diei 30 Iunii 1992, dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra:

D. Utrum inter munera liturgica quibus laici, sive viri sive mulieres, iuxta C.I.C. can. 230, § 2 fungi possunt, adnumerari etiam possit servitium ad altare.

R. *Affirmative et iuxta instructiones a Sede Apostolica dandas.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 11 Iulii 1992 infrascripto impertita, de supradicta decisione certior factus, eam confirmavit et promulgari iussit.

✠ Vincentius Fagiolo
Archiep. em. Theatinus-Vastensis
Praeses

✠ Iulianus Herranz Casado
Ep. tit. Vertarensis
a Secretis

Cum quidem Summus Pontifex mandaverit ut quaedam indicarentur et collustrarentur circa quae can. 230, § 2 C.I.C. praecipit aeque ac circa huius canonis authenticam interpretationem, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Conferentiarum Episcoporum Praesidibus Litteras circulares misit, quae sequuntur, die 15 mensis Martii a.D. 1994, significans et demostrans:

1. Can. 230 § 2 vim habet permittendi non praecipiendi. « *Laici... possunt*». Itaque licentia ab aliquo Episcopo concessa hac in re nullo pacto haberi potest pro ceteris Episcopis obstringens. Quisque igitur Episcopus in dioecesi sua, Conferentiae Episcoporum audita sententia, facultatem habet prudenter iudicandi et disponendi quid sit faciendum ad vitam liturgicam in sua dicione recte agendam.

2. Sancta Sedes servat quae attentis locorum rerum adiunctis nonnulli Episcopi iusserunt, can. 230 § 2 spectato, at Eadem simul commonefacit peropportunum esse, ut clara teneatur traditio quod attinet ad munus ad altare ex parte puerorum. Notum enim est hoc effecisse ut sacerdotales vocationes feliciter augerentur. Semper igitur manebit officium ut puerorum ministrantium manipuli continuentur et sustententur.

3. Si autem in aliqua dioecesi, prae oculis can. 230 § 2 habito, Episcopus sinet ut peculiares ob rationes ad altare munus etiam mulieribus permittatur, hoc, ad normam quam supra diximus, plane fidelibus explicari debet, et pariter ostendendum mulieres saepe munus lectoris in liturgia complere easque Sacram Communionem distribuere posse, tamquam extraordinarias Eucharistiae ministras, atque alia officia praestare, quemadmodum can. 230 § 3 prospicit.

4. Perspicuum exinde esse debet haec liturgica munera «ex temporanea deputatione» obiri, ad Episcopi iudicium, nullo exsistente iure ut laici, sive viri sive mulieres, ea expleant.

ANTONIUS M. CARD. JAVIERRE ORTAS
Praefectus

✠ GERALDUS M. AGNELO
Archiepiscopus a Secretis

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis

NORME PER LA CONCESSIONE DELLE RELIQUIE DEL SACRARIO APOSTOLICO*

In data 15 febbraio 1994 (Prot. N. 390/94) l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ha emanato le norme per la concessione delle reliquie conservate nel Sacrario Apostolico.

Le norme, che vengono qui pubblicate, possono essere utili a chi d'ora in poi richiederà le reliquie dal Sacrario Apostolico e anche per le Curie Diocesane o le Postulazioni religiose delle cause dei Santi come modello per elaborare le proprie norme nella distribuzione delle reliquie per il culto dei fedeli.

I. Reliquie conservate nel Sacrario Apostolico

Nel Sacrario Apostolico sono conservate da tempo immemorabile varie reliquie.

Le reliquie dei Santi si dividono in:

- reliquie *ex ossibus* oppure *ex carne*;
- reliquie *ex indumentis.*

Si conserva inoltre una reliquia della Santa Croce.

II. Condizioni per la concessione

1. La reliquia della Santa Croce e le reliquie *ex ossibus* oppure *ex carne* dei Santi sono concesse solo per la venerazione pubblica nella chiesa, oratorio o cappella indicata nella richiesta.

* Sul tema del culto delle reliquie si tornerà commentando le presenti norme.

Nessuna reliquia del Sacrario Apostolico è data ai singoli fedeli per la venerazione privata.

2. Per la concessione delle reliquie si richiede la domanda scritta del Parroco o del Superiore(a) religioso(a) e il «nulla osta» scritto del proprio Ordinario.

III. Modalità della concessione

1. Le reliquie che si concedono sono di dimensioni molto piccole e collocate in una teca chiusa da un filo rosso fissato con ceralacca con impresso il timbro dell'Ufficio.

2. Le reliquie dei Santi di cui sopra, non possono essere utilizzate nel rito della dedicazione di un altare (cf. *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, cap. II e IV, Praenotanda nn. 5 e 11, Typis Polyglottis Vaticanis 1977).

3. Alcune reliquie di Santi, ormai ridotte in polvere, possono essere concesse, racchiuse in bustina fissata con ceralacca e munita del timbro dell'Ufficio, per l'Antimension in uso nei Riti Orientali.

4. Le reliquie concesse sono accompagnate dall'Autentica firmata dal Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie e munita del timbro dell'Ufficio.

5. La concessione delle reliquie avviene gratuitamente.

* * *

Le presenti norme approvate da Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II (Rescritto N. 338.413 della Segreteria di Stato in data 12 febbraio 1994) entrano immediatamente in vigore.

Città del Vaticano, 15 febbraio 1994.

Piero Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

SERVIZIO DELLE DONNE ALL'ALTARE

Con lettera circolare in data 15 marzo 1994, il Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Card. Antonio Maria Javierre Ortas, ha comunicato ai Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali un testo, la cui pubblicazione era prevista negli *A.A.S.*

Si tratta dell'interpretazione autentica del can. 230, § 2 del *C.I.C.* del 1983. In questo Canone si legge: « Laici ex temporanea deputatione in actionibus liturgicis munus lectoris implere possunt; item omnes laici muneribus commentatoris, cantoris aliisve ad normam iuris fungi possunt ».

Dopo la pubblicazione del Codice, in riferimento al citato canone, si è posta, da più parti, la domanda se, tra gli « alia munera liturgica » da affidare ai laici in genere, nonché alle donne ed alle ragazze, potesse aggiungersi quello all'altare.

Il « Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi » ha preso, quindi, in considerazione la seguente domanda: « utrum inter munera liturgica quibus laici, sive viri, sive mulieres, iuxta *C.I.C.* can. 230, § 2 fungi possunt, adnumerari etiam possit servitium ad altare ». Ha dato questa risposta: « Affirmative et iuxta instructiones a Sede Apostolica dandas ». Il Papa ha approvato la decisione, prescrivendone la pubblicazione negli *A.A.S.*[1]

Il dubbio, per quanto concerne il can. 230, § 2, è nato da affer-

[1] Già nel 1983 il Pro-Presidente della Commissione per la revisione del *C.I.C.*, S.E.R. Mons. Castillo Lara, aveva scritto sull'uguaglianza tra uomo e donna nella Chiesa: « Per quanto riguarda la discriminazione tra donna ed uomo in ambito ecclesiale, tranne la preclusione a ricevere l'Ordine sacro ed i ministeri istituiti, non esiste più nessuna distinzione tra l'uno e l'altro sesso. È il massimo di uguaglianza che si potrà raggiungere oggi » (*L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 1983).

mazioni contrastanti che si trovano nei documenti ufficiali riguardanti il servizio liturgico delle donne.

Espressioni, che escludono il servizio delle donne all'altare, si possono trovare nei seguenti tre Documenti:

1) *Epistula Consilii ad Praesides Conferentiarum Episcopalium* (25 gennaio 1966);

2) Istruzione terza *Liturgicae instaurationes* (5 settembre 1970);

3) Istruzione *Inaestimabile donum* (3 aprile 1980).[2]

Dobbiamo, però, considerare che le ultime due Istruzioni sopra citate elencano anche una serie di servizi liturgici, che possono essere demandati alle donne.[3]

L'Istruzione *Liturgicae instaurationes* elenca alcuni servizi liturgici attribuibili alla donna,[4] tra i quali la distribuzione della Comunione,[5] mentre proibisce il servizio delle ministranti,[6] creando in questo modo una strana e ambigua situazione.

Discorso simile può essere fatto per l'Istruzione *Inaestimabile donum*, la quale, riferendosi alla precedente *Liturgicae instaurationes*, proibisce il servizio delle donne all'altare.[7]

Nei tre testi citati possiamo, però, trovare anche elementi positivi per quanto riguarda il servizio liturgico delle donne.

[2] I Documenti vengono citati secondo l'«Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae» I (1963-1973), II (1973-1983):

– Epistula «Consilii», 7 (I, n. 579);

– «Liturgicae instaurationes», 7 (I, n. 2180);

– «Inaestimabile donum», 18 (II, n. 3979).

[3] «Liturgicae instaurationes», 7 (I, n. 2180) e «Inaestimabile donum», 18 (II, n. 3979).

[4] «Liturgicae instaurationes», 7a-e (I, n. 2180).

[5] *Ibidem*, 6d ed e (I, n. 2179).

[6] *Ibidem*, 7 (I, n. 2180): «Iuxta liturgicas normas in Ecclesia traditas, vetantur mulieres (puellae, nuptae, religiosae), ne in ecclesiis quidem, domibus, conventibus, collegiis, institutis muliebribus, ad altare sacerdoti inservire».

[7] «Inaestimabile donum», 18 (II, n. 3979).

L'*Instructio tertia* cita:

– proclamazione delle letture della Sacra Scrittura, ad eccezione del Vangelo;

– proclamazione delle intenzioni della preghiera dei fedeli;

– guida del canto dell'assemblea;

– uso dell'organo e di altri strumenti musicali;

– monizioni e didascalie;

– altri servizi in favore dei fedeli, come l'accoglienza, l'accompagnamento ai posti, l'ordine nelle processioni e la raccolta delle offerte.[8]

I primi due servizi di cui sopra sono ricordati anche nell'*Inaestimabile donum.*[9]

L'elenco può essere arricchito da altri documenti riguardanti la Liturgia. Prescindendo dalla distinzione tra uomo e donna, elenchiamo ora i seguenti servizi liturgici da poter assegnare ai laici in genere:

– discorso esplicativo del Vangelo nelle Messe per i bambini;[10]

– all'offertorio, portare offerte per la Messa e i doni: pane, vino ed acqua per l'Eucaristia;[11]

– distribuzione della Comunione nella Messa e fuori della Messa;[12]

– esposizione e reposizione del SS.mo Sacramento;[13]

– presidenza nelle celebrazioni della Parola;[14]

[8] « Liturgicae instaurationes », 7a-e (I, n. 2180).

[9] « Inaestimabile donum », 18 (II, n. 3979).

[10] Directorium de Missis cum pueris, 24 (I, n. 3138).

[11] *Ibidem*, 22 (I, n. 3136); cf. *IGMR*, n. 133.

[12] « Immensae caritatis », 1.I, III, IV-VI (I, nn. 2969-2976).

[13] « De sacra Communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam », 31 (I, n. 3099).

[14] « Sacrosanctum Concilium », 35, 4 (I, n. 35); « Inter Oecumenici », 36 (I, n. 235).

– presidenza delle liturgie della Parola nelle Celebrazioni penitenziali;[15]

– presidenza nelle esequie;[16]

– presidenza nella celebrazione della Liturgia Horarum;[17]

– assistenza, come testimoni qualificati, nella celebrazione dei matrimoni;[18]

– presidenza nella celebrazione di alcune benedizioni.[19]

L'attribuzione di questi servizi agli uomini o alle donne attualizza quanto contemplato nella Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium» del Vaticano II, particolarmente nei nn. 14, 28 e 29. Il Codice del 1983 riprende questo atteggiamento positivo ed elenca, nel can. 230, § 3, i servizi che possono essere eseguiti da laici, in assenza del ministro ordinato: «ministerium verbi exercere, precibus liturgicis praeesse, baptismum conferre atque sacram Communionem distribuere».

Questo elenco positivo viene ampliato in altri Canoni concernenti prescrizioni dei documenti liturgici: per es. il can. 930, § 2, sull'assistenza alla Messa di un sacerdote cieco o malato; il can. 943: esposizione e reposizione del SS.mo Sacramento; il can. 1112: assistenza alla celebrazione dei matrimoni; can. 1168: celebrazione dei Sacramentali.

La situazione riguardante il servizio liturgico di uomini e donne, brevemente esposta, ha avuto conseguenze nella pratica pastorale. Una conoscenza incerta della legislazione e l'ignoranza del can. 230, § 2 del *C.I.C.* hanno portato ad una situazione in cui alcune parrocchie hanno ammesso indiscriminatamente donne e ragazze al servizio all'altare. D'altra parte, altre parrocchie hanno visto soltanto le restri-

[15] Ordo Paenitentiae, 36 (I, n. 3208).

[16] Ordo Exsequiarum, 19 (I, n. 1941).

[17] Institutio generalis de Liturgia Horarum, 26 e 27 (I, nn. 2279 e 2280).

[18] Ordo celebrandi Matrimonium, ed. typica altera, 1990, n. 25.

[19] De Benedictionibus, n. 18 d.

zioni dell'*Inaestimabile donum* e, quindi, non hanno affidato il servizio all'altare alle donne.

Questa ambigua ed ambivalente prassi ha creato situazioni di disagio per i Vescovi. Avrebbero dovuto essi censurare gli uni e lodare gli altri. In molte parrocchie si è approdati ad un « modus vivendi », rispettato da certi Vescovi.

La situazione, ora chiarita, dà agli Ordinari sentito il parere della Conferenza Episcopale la possibilità di affidare il servizio all'altare agli uomini ed alle donne, qualora la pastorale parrocchiale lo richieda. Il can. 230, § 2 non rappresenta una obbligatorietà, ma una possibilità: è nata così, per disposizione, una prassi diversificata per situazioni pastorali diverse.

FRANZ-WILHELM THIELE

Commissiones Episcopales de Liturgia

CANADIA

PASTORAL NOTES ON THE USE OF THE BOOK OF THE GOSPELS*

INTRODUCTION

1. Requests for the publication of an edition of the Book of the Gospels in Canada has revealed a trend of increased use at the parish level. This may be due to the publication in some countries of an edition of the Book of the Gospels and to the establishment of the permanent ministry of the diaconate in more dioceses. However, the use of the Book of the Gospels presents some pastoral questions that may not appear obvious at first. The Lectionary is a modern hybrid book which combines both the readings of the Old and New Testament lessons and the gospels. Thus with the use of the Book of the Gospels, it is possible to have two liturgical books, both of which contain the gospels.

2. The use of the Lectionary and the absence of deacons in many places have led to the establishment of liturgical patterns which differ from the *General Instruction of the Roman Missal.* The *General Instruction* presumes that the Book of the Gospels will be used in the liturgy. The exclusive use of the Lectionary for many years throughout Canada will require some adjustment in thinking as well as practice, if the Book of the Gospels is introduced.

* This document was prepared by the National Liturgical Office.

3. The questions of how to co-ordinate the use of the Lectionary and the Book of the Gospels, which book should be carried in the opening procession, who should carry the Lectionary or the Book of the Gospels, and from what location should the different readings be proclaimed have prompted a request by the National Council of Liturgy that the National Liturgical Office prepare guidelines for the use of the Book of the Gospels. The up-coming publication of the first Canadian edition of the Book of the Gospels presents an opportunity to offer some reflections and to issue guidelines for the use of the Book of the Gospels.

Pastoral Reflections

Separate Books for each Ministry

4. Throughout the latter part of the Middle Ages, due to the increased travel of the clergy and monks and to the absence of most liturgical ministers in private celebrations, the process of combining liturgical books and ministries produced the missal of the fourteenth century which contained all the texts proper to the various ministers needed for the celebration of the eucharist. This new missal became the main liturgical book used in most parish churches and established a new pattern of celebration and ministry, even in communal settings. Nevertheless, in the ancient cathedrals, the older books proper to each ministry continued to be used, even though the priest used the new missal at the altar and silently read the sung texts as these were chanted by the choir and the epistle and gospel as the subdeacon and deacon proclaimed these to the liturgical assembly.

5. The renewal of the liturgy by the Second Vatican Council has resulted in the process of restoring the liturgical ministries and of separating liturgical texts into books to be used by the appropriate ministers. Within the Roman tradition this is a restoration of an ancient practice. Today a lector or reader would use the book of the lessons;

the psalmist, the psalter or *graduale;* the deacon, the Book of the Gospels; the priest, the sacramentary. The use of the Book of the Gospels fits into the pattern of each minister using a liturgical book unique to that ministry, and it presumes the presence of all liturgical ministers in the celebration of the Eucharist. Problems will arise when there is an attempt to use all the liturgical books without the corresponding ministers, or when there is a mixing of different liturgical patterns.

6. In the early days of liturgical renewal when liturgical books were being prepared in the vernacular, priority was given to the preparation of the Lectionary and the sacramentary. The absence of deacons, at that time, did not necessitate the division of the Lectionary into separate books for the lessons and the gospels. Thus while the use of the Book of the Gospels is linked to the ministry of the deacon, it cannot be said that the Lectionary belongs exclusively to the ministry of the lector. It contains the scriptural texts for three ministers, the lector, the psalmist and the deacon. Thus the lector continues to use a lectionary that contains the lessons for the first and second readings as well as the gospel pericopes.

7. As a result, it is difficult to emphasize the special dignity of the gospel when both liturgical books in use contain the holy gospels, and it is to be expected that there will be a little confusion concerning the use of the Book of the Gospels and the Lectionary.

Special Dignity of the Gospel

8. The introduction of the Book of the Gospels into the liturgical life of a parish raises the question of the relationship of the gospel to the other readings that precede it. The question of the uniqueness of the gospel is not without its difficulties; for making too great a distinction between the different readings may invite liturgical abuses. Indeed it is necessary to highlight two liturgical principles and traditions that must be delicately balanced: the special dignity associated

with the proclamation of the gospel within the liturgy of the word and the importance and unity of all the readings within the liturgy of the word.

9. The liturgical assembly itself is an original symbol of the presence of Christ, but within the assembly the Book of the Gospels with its solemn entrance became the first object to mirror the presence of Christ to the assembly. It predates the use of the processional cross. In the eighth century, in a solemn procession, the Book of the Gospels was carried into the assembly by an acolyte, who was accompanied by a subdeacon. At the altar the subdeacon reverently took the Book of the Gospels from the acolyte and placed it on the altar. Then, when the bishop entered in a separate procession and came to the altar, he kissed the Book of the Gospels and the altar, before going to the chair.[1] As a later development both were also incensed.

10. In addition to the procession with the Book of the Gospels, the respect for the gospel was elaborated in the rites surrounding the proclamation of the gospel: the ornate decoration of the cover of the *evangelarium,* the use of candles and incense, the singing of the gospel acclamation, the special minister to proclaim the gospel, the signs of the cross, and the posture of the assembly.

One Symbol for the Word of God

11. Following the traditional use of the Book of the Gospels, the *General Instruction of the Roman Missal* states that the Book of the

[1] THEODOR KLAUSER, tr. JOHN HALLIBURTON, *A Short History of the Western Liturgy: An Account and some Reflections* (London: Oxford University Press 1969; second ed. 1979) 62-63; and JOSEPH A. JUNGMANN, *The Mass of the Roman Rite: Its Origin and Development,* tr. Francis A. Brunner, vol. 1 (New York: Benziger Brothers, 1951; reprinted Westminster MD: Christian Classics 1986) 68. This information is drawn from *Ordo 1,* which dates from around the year 700; however, in Amalar, *De eccl. off.,* III, 18, of the eleventh century, it is the deacon who brings the Book of the Gospels to the altar in a solemn procession before the entry of the bishop. See Jungmann, I, 444, especially note 15.

Gospels is carried in the opening procession by a deacon or by a lector or placed on the altar before the celebration begins.[2] Although the Roman tradition provides for separate books for the lessons and the gospel, the symbol of the word of God is primarily the Book of the Gospels. The *General Instruction* avoids any duplication of symbols by directing that the Lectionary be placed on the ambo before the celebration begins.[3]

12. It is only when the Book of the Gospels is not used that the Lectionary may be carried in the entrance procession. The use of the Book of the Gospels along with the Lectionary in parish pastoral practice must also seek to avoid duplication of symbols. Thus when the Book of the Gospels is used, the Lectionary is not carried in the opening procession, but it is placed on the ambo before the celebration begins. When the Book of the Gospels is used, preference should be given to carrying it in the opening procession, rather than placing it on the altar.

Unity of the Liturgy of the Word

13. Today, within the liturgy of the word, the reading of the gospel is still the high point, and thus special reverence and attention is given to the gospel by the rites surrounding the procession of the Book of the Gospels and its proclamation.[4] However, the use of the Book of the Gospels should not convey to the people of God that the first and second readings from the Lectionary are of a secondary importance. Thus the Lectionary should always be used by the lector with the dignity proper to the word of God. It should reverently be placed on the ambo before the celebration begins and should likewise be removed from the ambo after the period of silence following the second reading and set in a place of respect. This should be done in a

[2] *General Instruction of the Roman Missal (GIRM),* 79, 82 and 128.

[3] *GIRM,* 80b.

[4] *Introduction to the Lectionary for Mass (IL),* 13, 17 and 36; GIRM 35.

manner that does not draw attention to the Lectionary or resemble a procession.

14. The unity of the liturgy of the word of God is maintained in part by having one location for the proclamation of the word of God. Thus when the *General Instruction* speaks of the special reverence and attention given to the gospel, it refers primarily to the rites that surround the proclamation of the gospel and not to a different place of proclamation.

15. Throughout most of its history the proclamation of the scriptures was tried to a single, fixed place in the church or presbyterium, called the ambo.[5] The Latin word *ambo,* derived from Greek use, refers more to an elevated place to which one climbed to proclaim the scriptures, than to an item of furniture, variously called a table, reading desk, lectern, or pulpit that held the book of lessons. In the Roman liturgy, the original and predominate custom was to have one elevated place, from which all the scripture readings were proclaimed. This custom is seen even today in the more ancient and larger basilicas and cathedrals, with their single, fixed ambo, with or without a reading desk.

16. Until the Middle Ages, the only distinction that can be found in the proclamation of the various readings is that the gospel was proclaimed on the top step of the ambo, while the epistle and psalm were sung on a step below the top step.[6] In this earlier period, the ambo was usually located near the choir, between the presbyterium and the nave, on the right side of the sanctuary.[7] In the smaller churches there was no need for an elevated place for the proclamation of the scriptures, since the lector, later the subdeacon, and the deacon had no problem being heard or seen. As churches became longer, the ambo with a reading desk or lectern was moved into the nave of the

[5] JUNGMANN, I, 403-419; see especially pages 411-412.
[6] JUNGMANN, I, 432
[7] JUNGMANN, I, 412.

church so that the reader could be seen and heard; this arrangement developed into the pulpit, but left the presbyterium without an ambo. As time progressed and Latin was no longer the language of the majority of the people, it made no difference whether the lector and deacon could be heard, since no one understood what was being proclaimed. This led to the epistle and gospel being proclaimed from the floor of the presbyterium, and the lessons read from the pulpit a second time in the local language before the sermon was given. In the absence of the lectern, the subdeacon held the book of the lessons for himself as he proclaimed the epistle, and then held the Book of the Gospels for the deacon as the latter proclaimed the gospel.

17. In some places, in the eleventh century, there was felt a need for the ambo in the sanctuary, and there are some references to ambos being placed in the presbyterium, and in some cases, two, one for the epistle, and a second reading desk for the gospel,[8] usually more ornate in design.

18. Another custom developed in the Middle Ages, that of proclaiming the epistle and gospel from different places in the presbyterium. This took the form of reading the epistle on the opposite side of the chancel or presbyterium than the gospel. At first, all the readings were proclaimed from the same fixed ambo, usually on the right side of the presbyterium. This was based on the ambo's relationship to the *cathedra* or presidential chair of the bishop, which was located in the centre of the apse of the church, behind the altar.[9] Later, when the chair of the bishop was shifted from its central place behind the altar to the right side of the presbyterium, the altar was pushed back to the wall of the apse. This move obscured the reason for proclaiming the word, including the gospel, on the right-hand-side of the bishop, which was the left side of the chancel or presbyterium. Since

[8] JUNGMANN, I, 417-418. See also Klauser, 207. Klauser, quoting a work by A. M. SCHNEIDER, «Ambo» in *Reallexikon für Antike und Christentum* I (Stuttgart 1950) 363-364, says that «the practice of two ambos is somewhat later and always exceptional».

[9] JUNGMANN, I, 415-416.

the chair of the bishop was usually placed on the right side of the presbyterium, the same side from which the readings were proclaimed, the readings were now proclaimed by ministers with their back to the bishop. This eventually led to the shifting of the proclamation of the gospel to the opposite side of the presbyterium, the left side, in order to partially face the bishop. The epistle continued to be proclaimed from the right side. Thus the epistle and gospel were now proclaimed at opposite sides of the presbyterium: the epistle on the right side and the gospel on the left.

19. This practical rearrangement appeared incomprehensible to later generations and gave rise to allegorical interpretations, which tended to associate the readings to the importance of the minister proclaiming them, distinguish them in an hierarchy of importance based upon their source in the Bible, signify the Old Testament being superseded by the New Testament, or identify the left side with the gospel proclaimed to unbelievers.[10] Such interpretations were naturally false and foreign to the liturgy.

20. Thus the custom of proclaiming the epistle and gospel from different places is a later development, beginning in Gallican regions.[11] One which should not be imitated today. Following the more ancient tradition, the *General Instruction* directs that churches now employ one fixed table or desk for the proclamation of the word, called the ambo or lectern,[12] and the *Introduction to the Lectionary* states that all the scriptures are to be proclaimed from the one lectern or ambo.[13]

21. Today, the proclamation of the first two readings in a different place than the gospel may inadvertently and unconsciously (even if unintentional) be interpreted as a difference in importance or sig-

[10] JUNGMANN, I, 413-415.
[11] JUNGMANN, I, 432.
[12] *GIRM*, 272 and 96; see also 95 and 131.
[13] *IL*, 16 and 32.

nificance between the Old Testament readings and the New Testament letters on the one hand, and the gospels on the other. This is a distinction which the liturgy does not make or intend. The same distinctions wrongly might be implied between the different ministers who proclaim the readings and the gospel. The practice of reading the gospel from a separate place, even in the midst of the assembly or from a separate ambo or lectern than the first two scriptural readings, should be most exceptional.

22. When the custom of proclaiming the gospel in the centre aisle of the Church "in the midst of the assembly" is contemplated for a special occasion, the possibility of proclaiming the whole liturgy of the word "in the midst of the assembly" should be examined.

Ministers of the Word

23. The reading of the word of God properly belongs to the lectors and the deacon: the lectors who proclaim the readings before the gospel and the deacon who proclaims the gospel. A priest, either the presider, or another, reads the gospel only when there is no deacon.[14] The *Introduction to the Lectionary* encourages the presence of separate lectors for the first and second readings.[15]

24. The *General Instruction* names the deacon and the reader as the persons who carry the Book of the Gospels in the opening procession. It establishes a preference when it states that the reader carries the Book of the Gospels in the absence of the deacon.[16] Since the

[14] *GIRM*, 34.

[15] IL, 52.

[16] *GIRM*, 82d states that the reader «may carry the Book of the Gospels», while n. 128 says that the deacon, «vested and carrying the Book of the Gospels... precedes the priest on the way to the altar...». N. 148 reads: «In the procession to the altar, when no deacon is present, the reader may carry the Book of the Gospels. In that case he walks in front of the priest... *IL* 17 refers to the «Book of the Gospels that has been carried in by the deacon or reader during the entrance procession...».

deacon is the ordinary minister of the gospel, it is logical that the one who proclaims the gospel should be the minister to carry the Book of the Gospels. However, historical precedence does not necessarily equate the person who carries the book with the person who uses it. The Roman tradition places more emphasis on the proclamation of the gospel and who proclaims it, than on the person who carries the Book of the Gospels.[17]

26. Since the proclamation of the word of God is a ministerial function and not a presidential role[18] it would be inappropriate, when a deacon is not present, for the presider to carry the Book of the Gospels in the opening procession, even if he is to carry it in the gospel procession and proclaim the gospel. In the opening procession the presider acts in a presidential role. The presider is the first listener of the scriptures, who proclaims the word in the homily after prayerful reflection. The presider is not the ordinary minister of the proclamation of the gospel. The Roman tradition does not record any instance of the presider, or another priest, carrying the Book of the Gospels in the procession.[19]

27. The *General Instruction* provides that in the absence of a deacon, a concelebrating priest may carry out the functions of the deacon.[20] Moreover, it is preferable that a concelebrant or another priest proclaim the gospel rather than the presider,[21] nevertheless, when a

[17] See paragraph 9 and its note. By the 13th century, it is the subdeacon who holds the Book of the Gospels for the deacon as he proclaims the gospel. The sacramentary used by the priest is never carried by him, but by other ministers who hold it for the prayers at the chair and who place it on the altar at the liturgy of the eucharist.

[18] *GIRM*, 6 and 34.

[19] See paragraph 9 and its note, which refers to the eighth century practice of a separate procession, before the entry of the bishop, in which an acolyte carried the Book of the Gospels into the presbyterium. References after the eleventh century refer exclusively to the deacon carrying the Book of the Gospels. In the 13th century, a subdeacon holds the Book of the Gospels as the deacon proclaims the gospel.

[20] *GIRM*, 160.

[21] *GIRM*, 34; *IL*, 49.

deacon is not present, a concelebrant or another priest should not carry the Book of the Gospels in the entrance procession as this is explicitly assigned to the lector by the *General Instruction.*[22]

Ordination Rites

28. In addition to its use at the celebration of the eucharist, the Book of the Gospels is also used in the ordination rites of bishops and deacons.

Ordination of a Bishop

29. The first mention of the use of the Book of the Gospels in the ceremonies of the ordination of a bishop is at the end of the fourth century. Evidence indicates that the custom originated in the East in Antioch and Syria. A rubric in the Apostolic Constitutions,[23] states that two deacons hold the gospels open on the head of the ordinand while one of the bishops says the prayer of ordination. While the same document mentions the laying on of hands for the ordination of a presbyter, it does not mention this in the case of the ordination of a bishop. The *Apostolic Constitutions* is not the only evidence of the use of the Book of the Gospels in the ordination of a bishop from this period. It is briefly mentioned by Pallidus[24] and more fully by Severian of Gabala.[25] However, it is not until the fifth century, in the writing of Pseudo-Dionysius[26] that there is an explicit reference to both imposition of hands and the Book of the Gospels in the ordination of a bishop.[27]

[22] *GIRM,* 66 *and* 148; *IL, 17 and* 51.

[23] *Apostolic Constitutions* 8.4 (ca. 350-400); quoted in Paul F. Bradshaw, *Ordination Rites of the Ancient Churches of East and West* (New York: Pueblo Press 1990) 113.

[24] *Dialogus Historicus* 16 (*Patrologia Graeca* [*PG*] 47.53).

[25] *PG* 125.533.

[26] Pseudo-Dionysius, *De Eccl. Hier.* 5.3.7.

[27] Bradshaw, 40.

30. The practice spread to most of the sees of East and West Syria, and Byzantium, except in the patriarchal sees of Alexandria and Rome where it was reserved exclusively for the ordination of the patriarch and the pope. In these two cases the custom may have been adopted from the Syrian practice to avoid the impression that those in the lower rank of the episcopate are conferring the higher office of patriarch or pope.[28]

31. Due to the strong influence of the Eastern rites upon the Gallican rite, the imposition of the gospel book was used in all episcopal ordinations in the Franco-German dioceses.[29] From there it spread to all other Western dioceses, eventually to Rome itself. Later, the custom of deacons holding the gospel book evolved into two bishops holding the Book of the Gospels. This custom was never adapted in Rome. In Gaul the book was left closed, and this custom was used in all Western rites, except in the Roman.

32. The meaning of the imposition of the gospel book varies from author to author: either as a sign of the descent of the Holy Spirit,[30] the yoke of the gospel,[31] the sacred words and works of the bishop to proclaim the gospel,[32] or submission of episcopal ministry to the law of God.[33] The variety of interpretations indicates an attempt to give meaning to an ancient ceremony whose original purpose already had been forgotten.[34] It would appear that the imposition of the Book of the Gospels is a more ancient rite predating the end of the fourth century. While its origin remains unknown, some have speculated that it may be a substitution for the laying on of hands, resolving some disagreement over who had

[28] BRADSHAW, 43.

[29] See *Statuta Ecclesiae Antiqua*, ed. C. Munier (Paris 1960) 179-180.

[30] SEVERIAN OF GABALA, see note 25.

[31] Byzantine rite.

[32] PSEUDO-DIONYSIUS, *De Eccl. Hier.* 5.3.7.

[33] JOHN CHRYSOSTOM, *De legislatore* (PG 56.404).

[34] BRADSHAW, 40.

the right to lay on hands in the ordination of a local bishop, whether itinerant prophets, or the local, or visiting clergy, or the local presbyters or visiting bishops. A resolution might have been to use the gospel book as a symbol that Christ himself was the agent of ordination of a bishop.[35]

33. Whatever its origin, if the imposition of the Book of the Gospels was introduced as a substitution for the imposition of hands, it soon became a supplemental rite to the imposition of hands. As mentioned above, by the fifth century, most writers record both rites. It may be that the ancient symbolism of the imposition of hands could not be forgotten or was re-enforced by scriptural references at a time when scriptural images and typology were being added to the ordination prayers. In the West, the Book of the Gospels continues to be held by deacons, while in the East, the tradition of bishops holding the gospel book prevails.

Ordination of Deacons

34. Beyond the laying on of hands and the prayer of ordination, the early patristic sources make no mention of any additional rites in the ordination of bishops, presbyters and deacons. Later sources mention the kiss of peace and the bestowal of symbols of office. The latter were characteristic of the minor orders, but gradually a mutual borrowing led to the introduction of the giving of symbols of office into the rites of the major orders. This part of the rite gradually became elaborated in the Eastern and Gallican rites. The Roman rite first records the vesting of deacons in stole and dalmatic and the kiss of peace, but later, probably due to Gallican influence, the custom of handing over of the Book of the Gospels was added to the rite.

[35] BRADSHAW, 41-43.

35. So strong was the custom of handing over of the symbols of office that in later theological interpretations, it was regarded by some schools of theology as the essential matter of the rite of ordination. The question was settled only in 1947, when Pius XII, in the Apostolic Constitution *Sacramentum ordinis,* declared that the laying on of hands was henceforth the matter of the orders for the episcopacy, the presbyterate and diaconate.[36]

36. In the revision of ordination rites for the diaconate, following the Second Vatican Council, the presentation of the Book of the Gospels was retained along with the investiture with stole and dalmatic and the kiss of peace as supplemental rites.

PROCEDURE

Preparations

37. By tradition the Book of the Gospels is associated with the ministry of the deacon; who is the ordinary minister of proclaiming the gospel.[37]

38. When the Book of the Gospels is used, it is either carried in the opening procession,[38] or it is placed on the altar before the celebration begins.[39]

39. Whenever the Book of the Gospels is used in any celebration, whether it is carried in the opening procession or not, the Lectionary always is placed at the ambo (lectern) before the celebration begins, and is not carried in the opening procession.

[36] KENAN B. OSBORNE, *Priesthood: A History of the Ordained Ministry in the Roman Catholic Church* (New York 1988) 300-301.

[37] *GIRM,* 35 and 61; *IL,* 49, 50.

[38] *GIRM,* 82 and 128.

[39] *GIRM, 79.*

Introductory Rites

40. In the opening procession, the Book of the Gospels is carried by a deacon, or by a reader when a deacon is not present.[40]

41. The deacon or reader who carries the Book of the Gospels in the procession lays the Book of the Gospels on the altar.[41] When the Book of the Gospels is laid on the altar, it is placed flat and remains closed. When kissing and incensing the altar, the presider also kisses the Book of the Gospels and incenses it.[42]

Liturgy of the Word

42. Following a time of silence after the second reading, the lector removes the Lectionary from the ambo and sets it in an appropriate place of respect.

43. If incense is to be used, then during the singing of the gospel acclamation the presider places incense in the thurible. A deacon, who is to read the gospel,[43] bows in front of the presider to ask for a blessing. The deacon goes to the altar, takes the Book of the Gospels and then proceeds to the ambo. The servers, carrying candles, and incense when it is used, precede the deacon.[44]

44. When there is no deacon present, the presider,[45] or preferably, a concelebrant or another priest,[46] if one is present, reads the gospel. After the time of silence following the second reading, and, if

[40] *GIRM*, 82 and 128; *IL 17*.

[41] *GIRM*, 82 and 64; *IL 17*.

[42] *GIRM*, 232.

[43] At a concelebrated Mass, in the absence of a deacon, a concelebrating presbyter proclaims the gospel and carries the Book of the Gospels in the procession to the ambo (*GIRM*, 6, 160).

[44] *GIRM*, 131; *IL*, 17.

[45] *GIRM*, 93-94 and 131.

[46] *GIRM*, 160.

incense is to be used, then after the presider has placed incense in the thurible, the priest goes to the altar, takes the Book of the Gospels and proceeds to the ambo in procession, preceded by the servers with candles (and incense).

45. The gospel procession should be of sufficient duration and dignity to be a fitting rite and symbol of the reverence the Church shows to the proclamation of the gospel: the singing of the gospel acclamation, the carrying of candles (and incense) by ministers should accompany the procession to the ambo. Moreover, the procession should be clearly visible to the assembly.

46. The gospel should be proclaimed from the same ambo or place from which the first and second readings were proclaimed.[47]

Concluding Rite

47. When the Book of the Gospels is carried in the opening procession, it is carried out in the concluding procession by the same minister who carried it at the beginning of the celebration.

PASTORAL GUIDELINES

48. In Canada, the Lectionary, containing both the lessons and gospels, should be the preferred book of the scriptures used at the parish celebration of the Sunday Eucharist, especially when there is no deacon to exercise the ministry of proclaiming the gospel.

49. In places where deacons exercise their ministry, the Book of the Gospels should be used only when there is the regular and consistent presence of a deacon at the parish celebration in order to ensure a uniform and harmonious pattern of worship for the community and for those who exercise the various ministries, especially the readers.

[47] *GIRM*, 94-96, 272; *IL*, 16-17, 32.

50. When the Book of the Gospels is used, preference should be given to carrying it in the opening procession rather than placing it on the altar before the celebration begins.

51. The duplication of symbols for the Word of God must be avoided. When the Lectionary is carried in the opening procession, the Book of the Gospels is not used. When the Book of the Gospels is carried in procession, the Lectionary is placed on the ambo before the celebration begins.

52. When the Book of the Gospels is used, a reader removes it from the ambo after the silence following the second reading and sets it in a place of honour. This should be done in a manner that does not draw attention to the Lectionary or resemble a procession. Nor should the Lectionary be put in a place for public display to the assembly during the celebration.

53. The deacon, or in his absence, the lector is the proper minister to carry the Book of the Gospels in the opening procession and place it on the altar.

54. Even when the deacon carries the Book of the Gospels in the opening procession, it is advisable that the lectors still should enter in the procession with the other ministers to reflect the body of Christ and the complementarity of all ministries in the eucharist.

55. In the Roman tradition, when the Book of the Gospels is placed on the altar, it lies flat and remains closed.

56. The use of the Book of the Gospels must be accompanied by suitable solemnity. At the proclamation of the gospel, the singing of the gospel acclamation must be sufficiently long to accompany the procession to the ambo. In addition, the procession from the altar to the ambo should be substantial enough to be an adequate and visible symbol to the assembly. Candles and incense, carried by ministers, precede the minister who carries the Book of the Gospels. After the

proclamation of the gospel, the Book of the Gospels normally remains at the ambo.

57. The unity of the liturgy of the word of God and the importance of all God's Word should be evident by proclaiming all the scriptural readings from one location, preferably the ambo. The gospel is not to be proclaimed from a different place than the readings which precede it.

58. The Book of the Gospels is more properly used at the ordination of bishops and deacons than the Lectionary for the proclamation of the gospel, for the imposition during the prayer of consecration of a bishop and for the presentation of the gospels in the ordination of deacons.[48]

CIVITATES FOEDERATAE AMERICAE SEPTENTRIONALIS

SUGGESTED GUIDELINES REGARDING ALTAR SERVERS*

– The determination that women and girls may function as servers in the liturgy should be made by the bishop on the diocesan level so that there might be a uniform diocesan policy.

– No distinction should be made between the functions carried out in the sanctuary by men and boys and those carried out by women and girls. The term "altar boys" should be replaced by "servers". The term "server" should be used for those who carry out the functions of the instituted acolyte.

[48] *IL*, 36.

* Vengono qui riprodotti alcuni suggerimenti proposti alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America da parte della Commissione Episcopale per la Liturgia nel mese di giugno 1994, come sussidio per la preparazione dei regolamenti particolari nelle singole diocesi riguardanti il servizio liturgico dei laici. Il testo è stato pubblicato nel bollettino *Newsletter* 30(1994)21-22. La sua pubblicazione non significa approvazione.

– Servers should be mature enough to understand their responsibilities and to carry them out well and with appropriate reverence. They should have already received holy communion for the first time and normally receive the eucharist whenever they participate in the liturgy.

– Servers should receive proper formation before they begin to function. The formation should include instruction on the Mass and its parts and their meaning, the various objects used in the liturgy (their names and use), and the various functions of the server during the Mass and other liturgical celebrations. Servers should also receive appropriate guidance on maintaining proper decorum and attire when serving Mass and other functions.

– Since the role of server is integral to the normal celebration of the Mass, at least one server should assist the priest. On Sundays and other more important occasions, two or more servers should be employed to carry out the various functions normally entrusted to these ministers.

– Servers carry the cross, the processional candles, hold the book for the priest celebrant when he is not at the altar, carry the incense and censer, present the bread, wine, and water to the priest during the preparation of the gifts or assist him when he receives the gifts from the people, wash the hands of the priest, assist the priest celebrant and deacon as necessary.

– Servers respond to the prayers and dialogues of the priest along with the congregation. They also join in singing the hymns and other chants of the liturgy.

– Servers should be seated in a place where they can easily assist the priest celebrant and deacon. The place next to the priest is normally reserved for the deacon.

– Servers may not distribute holy communion unless they have been mandated for this function by the bishop.

– The *Order for the Blessing of Altar Servers, Sacristans, Musicians, and Ushers* (*Book of Blessing*, nos. 1847-1870) may be used before servers first begin to function in this ministry.

Dioeceses

GRANADA

DIRECTORIO DE LA PIEDAD EUCARÍSTICA

Los Obispos de la Provincia Eclesiástica de Granada, en su deseo de impulsar siempre la pastoral y como fruto del XLV Congreso Eucarístico Internacional de Sevilla de 1993, han ofrecido a sus Iglesias dos Directorios pastorales sobre algunos aspectos del culto y adoración del Misterio Eucarístico. En Mayo del '93 apareció el «Ritual y directorio Litúrgico-Pastoral para los Ministros Extraordinarios de la Comunión».

Ahora ha aparecido el «Directorio de la piedad eucarística». Viene a ser un «instrumento de renovación, purificación y profundización de las diversas manifestaciones de nuestro amor por el Misterio de la Eucaristía».

El título dado a este Directorio pastoral de la Piedad Eucarística nos está diciendo su alcance e importancia. La introducción nos ofrece una reflexión sobre lo que significa la Eucaristía en la vida de las comunidades, en la vida personal de los sacerdotes y de los fieles. Se trata de considerar el Misterio Eucarístico en toda su amplitud, evitando la polarización unilateral, sea en la celebración, sea en algunos aspectos del culto eucarístico. En la actualidad «parece que se ha olvidado el culto a la Eucaristía, sacramento permanente de la presencia

de Cristo», mientras se ha logrado una celebración más consciente y participativa, (n. 2). Se precisa también la clave del Directorio: «la Eucaristía es el origen y la meta de toda la acción pastoral de la Iglesia» (n. 4).

Después de hacer una breve exposición sobre la Eucaristía y la piedad en la vida cristiana, donde, con doctrina clara y sencilla, se recogen algunos principios teológicos que fundamentan la exposición pastoral del Directorio (capítulo I), se pasa a hacer un análisis, «de luces y sombras», de la piedad eucarística en nuestras comunidades (cap. II). Se constata la riqueza de nuestra tradición local, que «constituye una rica tradición de amor y piedad... Toda una historia que nos invita a cantar «al Amor de los amores» (n. 16), pero a la vez, «con dolor y sinceridad debemos señalar que tenemos cierto olvido respecto a la adoración eucarística» (n. 17).

En el capitulo III se exponen opciones concretas sobre puntos que necesitan una renovación o impulso, formas de piedad eucarística que urge fomentar, claro está, «renovadas según el espíritu y las normas actuales de la Iglesia» (n. 21) que se inspiran en la Constitución conciliar sobre la Sagrada Liturgia y los múltiples documentos que la desarrollaron. Este capítulo III es central en el Directorio, puesto que es el objetivo del mismo, es decir, cultivar la piedad y el culto eucarístico en las formas concretas que se exponen. Se hacen sugerencias y orientaciones muy útiles y provechosas, así como breves explicaciones de los signos y gestos que acompañan a la Eucaristía, y que sirven para expresar la fe, amor, esperanza y también la relación de los fieles con los misterios sagrados. La mistagogía continua de la predicación de la Iglesia puede aprovechar este material para iniciar a los fieles en las actitudes de adoración eucarística.

En el capítulo IV, «Al servicio de la piedad eucarística», se exponen algunos medios útiles para educar a los fieles en su devoción eucarística. Sobre todo la catequesis «debe tender a inculcar en los fieles que la celebración de la Eucaristía es verdaderamente el centro de toda la vida cristiana» (n. 41). Se exhorta a elaborar instrumentos para la adoración y oración, comunitaria y personal, pensando en el pueblo

fiel sencillo (n. 45), a programar actos eucarísticos (n. 46), a procurar fácil acceso de los fieles a las iglesias (n. 47), Se pide, en fin, la colaboración de los diversos miembros de la comunidad, «llamados a prestar un gran servicio al pueblo de Dios»: los ministros extraordinarios de la comunión, equipos de animación litúrgica, y asociaciones eucarísticas.

En definitiva se nos ofrece un Directorio muy importante y enriquecedor para la vida de la Iglesia, que se construye y vive en torno a la Eucaristía. Es una ayuda utilísima e imprescindible para los destinatarios: sacerdotes, religiosos y seglares corresponsables en la acción pastoral.

Habrá que leer detenidamente el Directorio y sacar todas sus consecuencias pastorales.

ARTURO GALLEGO FÁBREGA
Director Secretariado Diocesano de Pastoral Litúrgica

*Editiones textuum liturgicorum**

Hac rubrica praebemus elenchum librorum liturgicorum officialium, qui ad Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii 1993 ad diem 30 iunii 1994 pervenerunt secundum normam quae datur in Decreto approbationis (vel confirmationis), scilicet:

* Sigla quibus tituli librorum compendiantur:

ILA Institutio lectorum et acolythorum
MR Missale Romanum
OB Ordo Benedictionum
OBP Ordo Baptismi parvulorum
OC Ordo Confirmationis
OICA Ordo initiationis christianae adultorum
OLM Ordo Lectionum Missae

« In textu imprimendo inseratur ex integro hoc decretum, quo ab Apostolica Sede petita approbatio vel confirmatio conceditur. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur ».

Elenchus comprehendit libros liturgicos editos sive cura Coetuum Episcoporum, sive cura Dioecesium, sive cura Familiarum Religiosarum.

I. NATIONES

AMERICA

Peruvia

Ritual de los Sacramentos y Bendicional (OS/OB)
Lingua: *castellana-quechua.*
Editor: Bekos S.A. Lima, ?
Confirmatum die 1 iunii 1992 (Prot. CD 959/92).

EUROPA

Hispania

Misal Romano propio das dióceses de Galicia (MR).
Lingua: *callaeca.*
Editor: Bispos de Galicia, Editorial Regina, Barcelona, 1993.
Confirmatum die 6 augusti 1985 (Prot. 545/85)

OPR Ordo Professionis Religiosae
OS Ordo Sacramentorum
PLH Proprium Liturgiae Horarum
PM Proprium Missarum
RM Rituale Monasticum

Ritual do Bautismo de nenos (OBP).
Lingua: *callaeca.*
Editor: Bispos de Galicia, Editorial Regina, Barcelona, 1994.
Confirmatum die 28 octobris 1993 (Prot. 730/93/L).

Ritual da Confirmación (OC).
Lingua: *callaeca.*
Editor: Bispos de Galicia, Editorial Regina, Barcelona, 1994.
Confirmatum die 28 octobris 1993 (Prot. 729/93/L).

Hollandia

Het doopsel van volwassenen (OICA).
Lingua: *neerlandica.*
Editor: Nationale Raad voor Liturgie, Zeist, 1993.
Confirmatum die 5 martii 1977 (Prot. CD 53/77).

Het doopsel van kinderen (OBP).
Lingua: *neerlandica.*
Editor: Nationale Raad voor Liturgie, Zeist, 1993.
Confirmatum die 26 septembris 1992 (Prot. CD 739/91).

Lusitania

Leccionário Dominical, Ano C (OLM).
Lingua: *lusitana.*
Editor: Confêrencia Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, 1993.
Confirmatum die 25 martii 1993 (Prot. 491/93/L).

Instituição dos Leitores e dos Acólitos (ILA).

Lingua: *lusitana.*

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993.

Confirmatum die 10 martii 1993 (Prot. 235/93/L).

II. DIOECESES

Ariminensis

Messe proprie della Chiesa Riminese (PM).

Lingua: *italica.*

Editor: Diocesi di Rimini, Rimini 1994.

Confirmatum die 6 iulii 1993 (Prot. CD 553/92).

Liturgia delle Ore (PLH).

Lingua: *italica.*

Editor. Diocesi di Rimini, Rimini 1994.

Confirmatum die 6 iulii 1993 (Prot. CD 553/92).

Constantiensis et Abrincensis

Liturgie des Heures (PLH).

Lingua: *gallica.*

Editor. A.E.L.F., Paris – Imprimerie OCEP – Coutances, 1993.

Confirmatum die 18 decembris 1992 (Prot. CD 238/90).

Corisopitensis-Leonensis

Propre de Quimper et Léon - Messes (PM).

Lingua: *gallica ac britanna.*

Editor: Association Diocésaine de Quimper et Léon, Landerne, 1990.

Confirmatum die 4 aprilis 1989 (Prot.526/88).

Pedenn an Deiz (LH).

Lingua: *britanna.*

Editor: Minihi Levenez, Landerne 1988.

Confirmatum die 6 martii 1989 (Prot. 16/89).

Sancti Stephani

Propre Liturgique du Diocèse de Saint-Étienne (PM/PLH).

Lingua: *gallica.*

Editor: Diocèse de Saint-Étienne, Saint-Étienne, 1994.

Confirmatum die 2 decembris 1993 (Prot. CD 2207/92).

Tranensis - Barolensis - Vigiliensis

Proprio della Liturgia delle Ore dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie Nazareth (PLH).

Lingua: *italica.*

Editor: Arti Grafiche Favia, Bari, 1993.

Confirmatum die 8 februarii 1990 (Prot. 1370/87).

Viterbiensis

Proprio della Liturgia delle Ore (PLH).
Lingua: *italica.*
Editor: Curia Vescovile di Viterbo, 1992.
Confirmatum die 6 octobris 1987 (Prot. 409/87).

III. INSTITUTA

Congregatio « Suore Fedeli Compagne di Gesù »

Rite of Religious Profession (OPR).
Lingua: *anglica.*
Editor: ...
Confirmatum die 8 ianuarii 1994 (Prot. CD 2205/92).

Ordo Sancti Benedicti – Congregatio Solesmensis in Hispania

Ritual Monastico (RM).
Lingua: *hispanica.*
Editor: Familia Silense OSB; Aldecoa, S.L., Burgos, 1994.
Confirmatum die 9 decembris 1993 (Prot. CD 717/92).

Liturgia de las Horas: Vigilias (PLH).
Lingua: *hispanica.*
Editor: Abadia de Silos; Aldecoa, S.L., Burgos, 1994.
Confirmatum die 20 decembris 1993 (Prot. CD 363/91).

Institutum Sororum ab Adoratione SS. Sacramenti

Beati Francisci Spinelli, *presbyteri ac fundatoris*, (PM).
Lingua: *italica.*
Editor: Tipografia Opera Pavoniana, Brescia, 1994.
Confirmatum die 10 novembris 1993 (Prot. 1270/93/L).

Beati Francisci Spinelli, Presbyteri ac Fundatoris, (PLH).
Lingua: *italica.*
Editor: Tipografia Opera Pavoniana, Brescia, 1994.
Confirmatum die 10 novembris 1993 (Prot. 1270/93/L).

BIBLIOGRAPHICA

LIBRI AD REDACTIONEM «NOTITIAE» MISSI

Hac rubrica elenchamus publicationes, quae ad redactionem commentariorum missae sunt.

Ipsa inscriptio cuiusdam operis hoc elencho nullum includit operis iudicium.

LLIGADAS, JOSEF (a cura di), *Mes de María,* Colección «celebrar» – 39, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Multitext, Barcelona, 1994, 84 p.

GRÁNDEZ, RUFINO, *El camino cuaresmal,* Colección Emaus – 9, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Multitext, Barcelona, 1994, 70 p.

INIESTA, ALBERTO, *Luz de Cristo, la Pascua,* Colección Emaus – 10, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Multitext, Barcelona, 1994, 76 p.

AA.VV., *Pastoral de la Salud, Acompañamiento humano y sacramental,* Dossiers CPL – 60, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Multitext, Barcelona, 1993, 184 p.

ALDAZÁBAL, JOSÉ, (a cura di), *La celebración de la Semana Santa,* Dossiers – 61, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Multitext, Barcelona, 1994, 154 p.

CASTELLANO, JESÚS, *El año litúrgico, Memorial de Cristo y mistagogía de la Iglesia,* Biblioteca Litúrgica – 1, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Gráficas Canuda, Barcelona, 1994, 360 p.

GAITÁN, JOSÉ DAMOINÁN, *La celebración del tiempo ordinario,* Biblioteca Litúrgica – 2, Centre de Pastoral Litúrgica, Imp. Gráficas Canuda, Barcelona, 1994, 102 p.

FALSINI, RINALDO (a cura di), *La celebrazione liturgica a 30 anni dalla «Sacrosanctum Concilium»*, Nuova Collana Liturgica – 11, Edizioni O.R., Milano, 1993, 180 p.

SACCO, ANTONIO (a cura di), *La Chiesa, spazio sacro per persone e per azioni* (Atti del 1° Convegno Diocesano di Arte Sacra, Foggia, 1-2 febbraio 1992), Quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Giovanni Paolo II, Foggia – 3, Edizioni Scienze Religiose, Foggia, 1993, 98 p.

Figlie della Chiesa – Apostolato Liturgico (a cura *di), Liturgia ieri-oggi-sempre,* (Atti del Convegno liturgico regionale ligure 30 settembre – 1-2 ottobre 1991), Grafiche Fassicomo, Genova, 1992, 158 p.

STEFAŃSKI, JERZY, *Consecratio Mundi, Theologie der Liturgie bei Johannes Pinsk,* Pietas Liturgica – Studia 7, Eos verlag erzabtei St. Ottilien, 1990, 154 p.

AA.VV., *Euntes docete,* Pontificia Academia Theologica Cracoviensis, Facultas Theologica – Studia III, Papieska Akademia Teologiczna, Kraków, 1993, 484 p.

SZTYCHMILER, RYSZARD, *Doktryna Soboru Watykańskiego II o celach Małżeństwa i jej recepcja w kodeksie Prawa Kanonicznego z roku 1983,* Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin, 1993, 522 p.

BERMEJO CABRERA, ENRIQUE, *La proclamación de la Escritura en la Liturgia Jerusalen, Estudio terminológico del «Itinerarium Egeriae»*, Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior – 37, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1993, 534 p.

GATZ, ERWIN, *Geschichte des Kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts,* Band III: Katholiken in der Minderheit, Herder, Freiburg-Basel-Wien, 1994, 318 p.

López Martín, Julián, *«En el Espíritu y la Verdad», Introducción antropológica a la Liturgia*, Agape 5/2, Secretariado Trinitario, Salamanca, 1994, 546 p.

Maly, Vincent, « *Úcta k Sedembolestnej Panne Márii*», LÚC, Vydavatelské Druzstvo, Bratislava, 1993.

Ufficio Liturgico Nazionale (a cura di), C.E.I., « *La Famiglia in Preghiera*», Fondazione di Religione «Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena», Roma, 1994.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

337 AUGUSTO 1994 - 8 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 337 Vol. 30 (1994) - Num. 8

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

CHIESA IN PREGHIERA E ATTUALITÀ 387-389

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 390-393

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: Il ministero della donna nella liturgia: 394-395; La maternità e il sacerdozio universale nella Chiesa: 395-398; La preghiera per i popoli del Rwanda: 399: La religiosidad popular y el ministero sacerdotal: 400-402.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta: Notificazione circa l'unione di tutte le Chiese nella Preghiera per il Rwanda: 403-408; Errata corrige: 408.

CURIA ROMANA

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis: National Delegates for 46th International Eucharistic Congress 409-411

STUDIA

L'anno liturgico nel «Catechismo della Chiesa Cattolica» (*Manlio Sodi*, s.d.b.) 412-430

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Iaponia: Revision of Funeral Rites for the Church in Japan (✠ *Petrus T. Jinushi*) 432-470

Dioeceses: Diocesi di Puglia: Celebrare il Vangelo della famiglia nelle Chiese di Puglia. Linee operative liturgico-pastorali 440-450

CHIESA IN PREGHIERA E ATTUALITÀ

Anche dopo la riforma liturgica non è mancato chi ha continuato a dire che la liturgia non offriva spazio alla immediatezza dell'attualità e della spontaneità, e che la preghiera liturgica allontanava dalle necessità degli uomini che ci circondano. Si è detto anche che le celebrazioni avrebbero dovuto essere lasciate libere di attingere di più dal quotidiano e che la creatività non avrebbe dovuto essere guidata da leggi, norme, rubriche, istruzioni, e testi intoccabili, affinché i fedeli potessero partecipare sempre più attivamente alla sacra liturgia.

Ciononostante non si può dubitare che il convincimento che ha animato la riforma liturgica è stato che la grazia del mistero pasquale operante nella celebrazione liturgica, che ha al suo centro i Sacramenti e il Sacrificio eucaristico, debba effondersi sull'insieme e sui singoli avvenimenti e su tutte le situazioni che caratterizzano l'esistenza umana nello spazio e nel tempo. Per questo si è cercato di favorire in più modi l'incontro tra la vita liturgica e la vita quotidiana.

In questa linea si possono indicare: la restaurazione della «oratio communis» nella Messa, le «preces» nella Liturgia delle Ore, e l'inserimento nel Missale Romanum *di una serie di formulari di Messa per varie necessità.*

Di questi ultimi la Institutio generalis Missalis Romani, *al n. 326, dice: «Quoniam liturgia Sacramentorum et Sacramentalium id efficit ut fidelibus bene dispositis omnis fere eventus vitae sanctificetur gratia divina ma-*

nante ex mysterio paschali, et quoniam Eucharistia est sacramentum sacramentorum, missale suppeditat exempla Missarum et orationum, quae in diversis occasionibus vitae christianae adhiberi possunt pro necessitatibus totius mundi aut Ecclesiae universae vel localis». Questi formulari mostrano come la riforma liturgica abbia tenuto conto dello spirito con cui è stato dato inizio alla Costituzione pastorale «Gaudium et spes» ossia della chiamata della Chiesa a condividere le gioie, speranze, tristezze e angosce degli uomini d'oggi.

Proprio in riferimento a tali formulari la medesima Institutio, *al n. 332, dice: «Occurrente aliqua graviore necessitate vel utilitate pastorali, Missa ipsis conveniens celebrari potest, de mandato vel licentia Ordinarii loci, omnibus diebus, exceptis sollemnitatibus, dominicis Adventus, Quadragesimae et Paschae, diebus infra octavam Paschae, Commemoratione omnium fidelium defunctorum et feriis IV Cinerum et Hebdomadae sanctae».*

Senza dubbio gli Ordinari dei vari luoghi e in particolare i Vescovi, in quanto ordinatori della vita liturgica nella propria diocesi, avranno fatto uso di questa facoltà per indire, in alcune particolari occasioni, l'uso di questi formulari per favorire la preghiera.

Ciò esisteva anche nella legislazione liturgica precedente alla riforma: i Vescovi avevano la facoltà di comandare ai sacerdoti di aggiungere certe orazioni a quelle della Messa, rispondenti a necessità della vita del gregge loro affidato. Già prima del Concilio la legislazione liturgica aveva moderato l'uso di quelle che si usavano chiamare «collectae

imperatae», ma il ricorso ai formulari votivi restava possibile, anche se i formulari erano pochi.

Ora la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, di fronte agli appelli del Santo Padre per le situazioni difficili di tanti popoli, si è domandata, nell'ambito della propria competenza, come sostenere efficacemente questi autorevoli inviti alla Chiesa intera.

La tragedia del popolo del Rwanda ha offerto l'occasione per invitare tutto il popolo di Dio che celebra con il Rito Romano ad unirsi nell'elevare preghiere durante l'Eucaristia, in un giorno stabilito e con un formulario scelto, per le necessità dei fratelli rwandesi.

Se si vuole cercare una ragione che dia fondamento all'iniziativa presa dalla Congregazione con la «Notificatio» circa la preghiera per i profughi e gli esuli del Rwanda si deve riflettere in primo luogo sul duplice carattere dell'attività della Curia Romana in rapporto al Papa: «ministerialità» e «vicarietà». Ogni Dicastero è infatti, per tradizione e spirito, uno strumento di aiuto che in obbedienza, conformità e consonanza con il Papa si studia di interpretarne e applicarne la volontà e i suoi desideri nel fedele servizio della Chiesa e alla Chiesa, come dice la Costituzione apostolica «Pastor bonus».

Si è trattato di un'occasione che non sarà probabilmente l'unica. In ambito più vasto delle facoltà di un Ordinario del luogo, la Congregazione sa ora di poter invitare, in occasioni di emergenza e risonanza particolari, tutte le Chiese ad unirsi in forme di preghiera liturgica, come è stato fatto per il Rwanda.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 396-404)

Nous publions: un extrait d'un discours du Saint-Père, dans lequel il met en valeur les caractéristiques particulières de la participation de la femme aux célébrations liturgiques, et en entier un discours, dans lequel il souligne comme participation spécifique de la femme au sacerdoce commun des fidèles celle qui s'exprime dans la maternité. Le Pape prend, en même temps, occasion pour répondre aux récentes revendications de la part de certaines femmes pour être admises au sacerdoce ministériel.

On publie aussi une partie du discours aux évêques du Paraguay venus à Rome pour la visite «ad limina»: le Saint-Père, rappelant la nécessité de la «nouvelle évangélisation», y invite: à la conservation des diverses expressions de la religiosité populaire, en tant qu'elles constituent un riche patrimoine de leurs Eglises locales, à la prière, et à l'exécution soignée des célébrations liturgiques de la part des prêtres, en tant qu'exigence pastorale permanente.

* * *

Se publican: algunos párrafos de un discurso del Santo Padre en los que se pone de relieve las peculiares características de la participación de la mujer en la celebración litúrgica, y el discurso completo en el que se subraya la específica participación de la mujer al sacerdocio común de los fieles. Al mismo tiempo, el Papa aprovecha la ocasión para responder a las recientes reivindicaciones por parte de algunas mujeres para ser admitidas al sacerdocio ministerial.

Se reproduce también una parte del discurso a los Obispos del Paraguay, en visita «ad limina» en Roma. El Santo Padre, recordando la necesidad de la «nueva evangelización», invita a conservar las diversas expresiones de la religiosidad popular, porque constituyen un rico patrimonio de sus Iglesias locales y recomienda la oración y la esmerada ejecución de las celebraciones litúrgicas por parte de los sacerdotes, como permanente exigencia pastoral.

* * *

The text is given of a discourse in which the Holy Father drew attention to the particular characteristics of the role of woman in the common priesthood of the faithful, namely, that which expresses maternity. At the same time the Pope took the occasion to discuss certain points raised regarding the admission of women to the ministerial priesthood.

Part of the discourse of the Holy Father to the Bishops of Paraguay during the course of their «ad limina» visit is given in which in the light of the «new evangelisation» he underlined the importance of popular religious devotion, which constitutes part of the heritage of the local Church, he called for the exercise of care on the part of priests for the correct celebration of the liturgy.

* * *

Es werden einige Auszüge aus zwei Ansprache Papst Johannes Pauls II. veröffentlicht: in der ersten werden die eigenen Kennzeichen der Teilnahme der Frauen an den liturgischen Feiern hervorgehoben; in der zweiten wird als eine besondere Teilhabe der

Frauen am allgemeinen Priestertum aller Gläubigen jene betont, welche sich in der Mutterschaft ausdrückt. Zugleich nimmt der Papst die Gelegenheit war, um auf die jüngsten Forderungen einiger Frauen nach Zulassung zum Priestertum zu antworten.

Weiter geben wir einige Abschnitte aus der Ansprache des Papstes an die Bischöfe Paraguays anläßlich ihres «ad limina» – Besuches wieder. Erinnernd an die Notwendigkeit der Neuevangelisierung lädt er ein zur Bewahrung der verschiedenen Ausdrucksformen der Volksfrömmigkeit, die ein reiches Erbe der jeweiligen Ortskirchen bilden, zum Gebet und – als ein dauernder pastoraler Anspruch – zum sorgfältigen Vollzug der Feier der Liturgie durch die Priester.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 405-410)

Faisant suite à la grande préoccupation et à la sollicitude constante du Saint-Père Jean-Paul II pour le sort du peuple rwandais martyrisé, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements a envoyé à toutes les Conférences épiscopales une *Notificatio* pour inviter tout le peuple de Dieu à participer le dimanche 14 août aux célébrations eucharistiques communautaires pour recommander à Dieu le présent et l'avenir du peuple du Rwanda.

On publie le texte de la *Notificatio* en latin et en italien, ainsi qu'un bref commentaire signé de Mgr Geraldo M. Agnelo, Secrétaire de la Congrégation.

* * *

Acogiendo la gran preocupación y la constante solicitud del Santo Padre Juan Pablo II por la suerte del martirizado pueblo ruandés, la Congregación para el Culto Divino y de la Disciplina de los Sacramentos ha enviado a todas las Conferencias Episcopales una *Notificatio* para invitar al pueblo de Dios a participar el domingo 14 de agosto de 1994 a la celebración eucarística para encomendar a Dios el presente y el futuro del pueblo de Ruanda.

Se transcribe el texto de la *Notificatio* en lengua latina e italiana, acompañado por un breve comentario firmado por S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo. Secretario de la Congregación.

* * *

Following upon the deep and constant concern of the Holy Father Pope John Paul II for the suffering population of Rhwanda, the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments sent to all Episcopal Conferences a *Notificatio* to invite all the people of God to participate on Sunday August 14, 1994, to prayer to God during the community celebrations of the Eucharist for the well being of the people of Rhwanda.

The *Notificatio* is published in Latin and Italian and is accompanied by a brief commentary by H.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Secretary of the Congregation.

* * *

Nachdem Papst Johannes Pauls II. mehrfach seine großen Sorgen und sein Mitgefühl angesichts des Schicksals des leidgeprüften Volkes von Ruanda zum Ausdruck gebracht hatte, erging von der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung an alle Bischofskonferenzen eine *Notificatio*, durch die das ganze Volk Gottes

eingeladen wurde, am Sonntag, 14. August 1994, an den Eucharistiefeiern der Gemeinden teilzunehmen, um im fürbittenden Gebet die Gegenwart und die Zukunft des ruandischen Volkes in Gottes Hände zu legen.

Der Text dieser *Notificatio* wird – zusammen mit einem kurzen Kommentar des Sekretärs dieser Kongregation, Erzbischof Geraldo M. Agnelo – in lateinischer und italienischer Sprache veröffentlicht.

Studia (pp. 414-431)

On publie l'étude du P. Manlio Sodi, Consulteur de notre Dicastère, sur l'année liturgique dans le «Catéchisme de l'Eglise catholique». L'auteur y porte attention sur le point spécifique de la célébration de la foi dans le temps, tel qu'elle se réalise au cours de l'année liturgique. Ainsi met-il en valeur comment l'année liturgique peut garantir un itinéraire de foi et de vie dans l'optique d'un plus vaste itinéraire d'éducation de la foi.

L'article n'est pas seulement un simple relecture du «Catéchisme de l'Eglise catholique», mais aussi une invitation à redécouvrir un texte de référence sûr et authentique pour l'enseignement de la doctrine catholique, et d'une manière particulière pour la catéchèse sur la célébration liturgique de la foi selon les rythmes du temps.

* * *

Se publica el estudio de Manlio Sodi, Consultor de nuestro Dicasterio, sobre el Año litúrgico en el «Catecismo de la Iglesia Católica». El Autor acentúa la importancia de la fe celebrada en el tiempo y renovada durante el Año litúrgico. Presenta, además, el Año litúrgico como la garantía de un itinerario de fe y de vida en la óptica mucho más amplia de educación en la fe.

El artículo no es solamente una simple relectura del «Catecismo de la Iglesia Católica» sino el punto de partida para redescubrir un texto seguro y auténtico para la enseñanza de la doctrina católica y, de un modo particular, para la catequesis sobre la celebración litúrgica de la fe, según el ritmo del tiempo.

* * *

The study has been published by Don Manlio Sodi on the Liturgical year in the "Catechism of the Catholic Church". The author draws attention to the specific point of the celebration of faith in time such as is presented during the course of the Liturgical Year.

The article is thus not simply a re-reading of the "Catechism of the Catholic Church", but an invitation to rediscover a text which is a solid and authentic reference point for the teaching of catholic doctrine, and in a particular fashion for catechesis on the liturgical celebrations according to the rhythm of time.

* * *

Die Studie von Manlio Sodi, Konsultor dieser Kongregation, befaßt sich mit dem Liturgischen Jahr (Kirchenjahr) im «Katechismus der Katholischen Kirche». Der Autor verweist auf einen speziellen Punkt der Feier des Glaubens in der Zeit, der sich realisiert im Verlauf des liturgischen Jahres. So hebt er hervor, wie das Liturgische Jahr einen Weg des Glaubens und des Lebens garantieren kann im Hinblick eines viel umfassenderen Weges der Glaubensunterweisung.

Der Artikel ist nicht ein einfache Wiedergabe der Aussagen des Katechismus, viel-

mehr bietet er die Möglichkeit, einen sicheren und authentischen Bezugstext für die Glaubensunterweisung neu zu entdecken, insbesondere für die Katechesen in den liturgischen Feiern des Glaubens im Rhythmus der Zeit.

Actuositas liturgica (pp. 432-452)

Nous publions la présentation du Rituel des obsèques chrétiennes préparé par la Conférence épiscopale du Japon et approuvé «ad quinquennium» par la Congrégation. Le Rituel comprend beaucoup d'éléments propres dans l'esprit de l'adaptation de l'*Ordo exsequiarum* au caractère de la culture et à la tradition funéraire du peuple japonais.

On publie aussi une Note pastorale de la Conférence des évêques des Pouilles (Italie), sur la célébration du sacrement de Mariage. L'aide pastorale répond aux exigences propres de la situation des Eglises particulières dans les Pouilles, pour faire de la célébration du Mariage dans ces localités un événement d'Eglise et d'évangélisation.

* * *

Se ofrece la presentación del Rito de las exequias cristianas preparado por la Conferencia Episcopal del Japón y aprobado «ad quinquennium» por la Congregación. El rito está adaptado según el espíritu del *Ordo exsequiarum* y a la índole de la cultura y tradición funeraria del pueblo japonés.

También se transcribe una «Nota Pastoral» de la Conferencia Episcopal de Pulla (Italia) sobre la celebración del Sacramento del Matrimonio. El «subsidio» se acomoda a las exigencias propias de la situación de las Iglesias particulares en Pulla, para conseguir que en aquella región la celebración del Matrimonio sea un acontecimiento eclesial y evangelizador.

* * *

An account is published of the Rite of Christian Funerals prepared by the Episcopal Conference of Japan and confirmed «Ad quinquennium». The rite contains many elements which represent an adaptation of the *Ordo Exsequiarum* to the culture and funeral traditions of the Japanese people.

Also published is a «Pastoral Note» of the Episcopal Conference of Puglia (Italy) concerning the celebration of the Sacrament of Matrimony. The document is intended to answer the specific needs of the Church in that region in order to make the celebration an ecclesial and evangelizing event.

* * *

Wir stellen den von der Japanischen Bischofskonferenz erarbeiten Ritus der christlichen Begrabnisfeier vor, der von dieser Kongregation «ad quinquennium» approbiert worden ist. Dieser Ritus enthält zahlreiche Eigenelemente, die nach den im *Ordo exsequiarum* vorgegebenen Möglichkeiten an die Eigenart und Kultur der Begräbnistradition des japanischen Volkes angepaßt sind.

Weiter veröffentlichen wir die «Pastoralen Hinweise» der Bischofskonferenz Apuliens (Italien) zur «Feier der Trauung». Sie wollen antworten auf die besonderen Erfordernisse, welche die Situation der verschiedenen Ortskirchen Apuliens mit sich bringen, damit die Trauungsfeiern wirklich zu einem kirchlichen und evangelisierenden Ereignis werden.

Allocutiones

IL MINISTERO DELLA DONNA NELLA LITURGIA*

Un campo significativo dell'apostolato femminile nella Chiesa è quello dell'animazione della liturgia. La partecipazione femminile alle celebrazioni, generalmente più numerosa di quella maschile, mostra l'impegno nella fede, la sensibilità spirituale, l'inclinazione alla pietà e l'attaccamento della donna alla preghiera liturgica e all'Eucaristia.

Su questa cooperazione della donna con il sacerdote e gli altri fedeli nella Celebrazione eucaristica, possiamo veder proiettata la luce della cooperazione della Vergine Maria con Cristo, nella Incarnazione e nella Redenzione. *Ecce ancilla Domini*: «Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» *Lc* 1, 38). Maria è il modello della donna cristiana nello spirito e nell'attività, che dilata nel mondo il mistero del Verbo incarnato e redentore.

Nella Chiesa Gesù ha affidato il prolungamento della sua opera redentiva al ministero dei Dodici e dei loro collaboratori e successori: accanto ad essi, tuttavia, ha voluto la cooperazione delle donne, come appare già dall'aver associato Maria alla sua opera. Più specificamente, ha manifestato questa intenzione con la scelta di Maria di Magdala come portatrice del primo messaggio del Risorto agli Apostoli. È una collaborazione che emerge fin dall'inizio dell'evangelizzazione. Essa si è ripetuta poi infinite volte dai primi secoli cristiani sia come attività educativa o scolastica, sia come impegno di apostolato culturale, o di azione sociale, o di collaborazione con le parrocchie, le dio-

* Ex allocutione die 13 iulii 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatare Romano*, 14 luglio 1994).

cesi, le varie istituzioni cattoliche. In ogni caso splende sul ministero della donna la luce dell'*Ancilla Domini* e delle altre donne esemplari immortalate dal Vangelo. Anche se molte di esse rimangono sconosciute, nessuna viene dimenticata da Cristo il quale, riferendosi a Maria di Betania, che aveva versato sul suo capo l'olio profumato, affermò: «Ciò che essa ha fatto, sarà detto dovunque verrà predicato questo Vangelo, nel mondo intero...» (cf. *Mt* 26, 13).

LA MATERNITÀ E IL SACERDOZIO UNIVERSALE NELLA CHIESA*

La donna partecipa al sacerdozio comune dei fedeli (cf. *Lumen gentium*, 10) in molte forme, ma specialmente con la maternità: non solo quella spirituale, ma anche quella che molte donne scelgono come naturale funzione loro propria, in ordine al concepimento, alla generazione e all'educazione dei figli: «dare al mondo un uomo»!

È un compito che nell'ambito della Chiesa include un'alta vocazione e diventa una missione, con l'inserimento della donna nel sacerdozio comune dei fedeli.

In tempi abbastanza recenti è venuta affermandosi, anche in ambito cattolico, la rivendicazione da parte di alcune donne del sacerdozio ministeriale. È una rivendicazione che poggia, in realtà, su di un presupposto non sostenibile: il ministero sacerdotale non è infatti una funzione a cui si acceda in base a criteri sociologici o a procedure giuridiche, ma solo in obbedienza alla volontà di Cristo.

Ora, Gesù ha affidato solo a persone di sesso maschile il compito del sacerdozio ministeriale. Pur avendo invitato anche alcune donne a seguirlo, e pur chiedendo la loro cooperazione, non ha chiamato o ammesso alcuna di loro a far parte del gruppo al quale avrebbe affida-

* Allocutio die 27 iulii 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1994).

to il sacerdozio ministeriale nella sua Chiesa. La sua volontà appare dall'insieme del suo comportamento, oltre che da gesti significativi, che la tradizione cristiana ha interpretato costantemente come indicazioni da seguire.

Così risulta dai Vangeli che Gesù non ha mai mandato le donne in missioni di predicazione, come ha fatto per il gruppo dei Dodici, che erano tutti di sesso maschile (cf. *Lc* 9, 1-6), e anche per i Settantadue, tra i quali non viene menzionata nessuna presenza femminile (cf. *Lc* 10, 1-20).

Solo ai Dodici Gesù dà l'autorità sul regno: «Io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me» (*Lc* 22, 29). Solo ai Dodici conferisce la missione e il potere di rifare l'eucaristia in suo nome (cf. *Lc* 22, 19): essenza del sacerdozio ministeriale. Solo agli Apostoli, dopo la sua risurrezione, dà il potere di rimettere i peccati (cf. *Gv* 20, 22-23) e di intraprendere l'opera di evangelizzazione universale (cf. *Mt* 28, 18-20; *Mc* 16, 16-18).

La volontà di Cristo è stata seguita dagli Apostoli e dagli altri responsabili delle prime comunità, che hanno dato inizio alla tradizione cristiana, da allora sempre vigente nella Chiesa. Questa tradizione ho sentito il dovere di ribadire con la recente Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (22 maggio 1994), dichiarando che «la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa» (n. 4). È qui in gioco la fedeltà al ministero pastorale come è stato istituito da Cristo. È quanto già affermava Pio XII, il quale, nel rilevare che «la Chiesa non ha alcun potere sulla sostanza dei sacramenti, cioè su tutto quello che il Cristo Signore, a testimonianza delle fonti della Rivelazione, ha voluto che si mantenga nel segno sacramentale», concludeva che essa è tenuta ad accogliere come normativa «la sua pratica di conferire solo a degli uomini l'ordinazione sacerdotale» (cf. *AAS* 40 [1948], p. 5).

Non si può contestare il valore permanente e normativo di questa pratica dicendo che la volontà manifestata da Cristo è dovuta alla mentalità vigente nell'epoca sua e ai pregiudizi allora e anche in se-

guito diffusi a detrimento della donna. In realtà, Gesù non si è mai conformato a una mentalità sfavorevole alla donna ed ha, anzi, reagito contro le ineguaglianze dovute alla differenza dei sessi: chiamando delle donne a seguirlo, ha mostrato il suo superamento del costume e della mentalità dell'ambiente. Se egli riservava il sacerdozio ministeriale agli uomini, lo faceva con tutta libertà, e nelle sue disposizioni e scelte non vi era alcuna presa di posizione sfavorevole nei confronti delle donne.

Se si cerca di afferrare il motivo per il quale Gesù ha riservato agli uomini l'accesso al ministero sacerdotale, lo si può scoprire nel fatto che il Sacerdote rappresenta Cristo stesso nel suo rapporto con la Chiesa. Orbene, questo rapporto è di genere sponsale: Cristo è lo sposo (cf. *Mt* 9, 15; *Gv* 3, 29; *2 Cor* 11, 2; *Ef* 5, 25), la Chiesa è la sposa (cf. *2 Cor* 11, 2; *Ef* 5, 25-27.31-32; *Ap* 19, 7; 21, 9). Perché il rapporto tra Cristo e Chiesa sia validamente espresso nell'ordine sacramentale, è quindi indispensabile che Cristo sia rappresentato da un uomo. La distinzione dei sessi è molto significativa in questo caso e non può essere ignorata senza che sia intaccato il sacramento. Infatti la specificità del segno adoperato è essenziale nei sacramenti. Il battesimo si deve fare con l'acqua che lava; non lo si può fare con l'olio, che unge, benché l'olio sia più costoso dell'acqua. Analogamente, il sacramento dell'ordine si celebra con gli uomini, senza che questo ponga in questione il valore delle persone. Così si può capire la dottrina conciliare secondo la quale i Presbiteri, ordinati «in modo da poter agire in nome personale di Cristo, Capo della Chiesa» (Decreto *Presbyterorum ordinis*, 2), «esercitano la funzione di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che loro spetta» (*PO*, 6).

Anche nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* viene spiegato il perché della scelta di Cristo, conservata fedelmente dalla Chiesa cattolica nelle sue leggi e nella sua disciplina (cf. *MD*, 26-27).

Occorre del resto rilevare che la vera promozione della donna consiste nel promuoverla a ciò che le è proprio e le conviene nella sua qualità di donna, cioè di creatura differente dall'uomo, chiamata ad essere essa stessa, non meno dell'uomo, modello di personalità uma-

na. È questa la «emancipazione» corrispondente alle indicazioni e alle disposizioni di Gesù, il quale ha voluto attribuire alla donna una missione a lei propria, in rispondenza alla sua naturale diversità dall'uomo.

Nell'adempimento di questa missione viene aperta la via dello sviluppo di una personalità di donna, che può offrire all'umanità, e in particolare alla Chiesa, un servizio conforme alla sue qualità.

Possiamo dunque concludere affermando che Gesù, non attribuendo il sacerdozio ministeriale alla donna, non l'ha posta in una condizione di inferiorità, non l'ha privata di un diritto che le sarebbe appartenuto, non ha infranto l'uguaglianza della donna con l'uomo, ma piuttosto ha riconosciuto e rispettato la sua dignità. Istituendo il ministero sacerdotale per gli uomini, non ha inteso conferire loro una superiorità, ma chiamarli a un umile servizio, conforme al servizio di cui il Figlio dell'uomo è stato il modello (cf. *Mc* 10, 45; *Mt* 20, 28). Destinando la donna a una missione corrispondente alla sua personalità, ne ha elevato la dignità e ne ha ribadito il diritto a una propria originalità anche nella Chiesa.

L'esempio di Maria, madre di Gesù, completa la dimostrazione del rispetto della dignità della donna nella missione affidatale nella Chiesa.

Maria non è stata chiamata al sacerdozio ministeriale: eppure la missione da lei ricevuta non aveva meno valore di un ministero pastorale, gli era anzi ben superiore. Essa ha ricevuto una missione materna a livello eccelso: essere madre di Gesù Cristo, e quindi *Theotókos*, Madre di Dio. Missione che si dilaterà in maternità nei riguardi di tutti gli uomini nell'ordine della grazia.

Lo stesso si può dire della missione di maternità che molte donne assumono nella Chiesa (cf. *Mulieris dignitatem*, 47). Esse sono collocate da Cristo nella mirabile luce di Maria che splende al vertice della Chiesa e del creato.

LA PREGHIERA PER I POPOLI DEL RWANDA*

Questa Domenica è dedicata a una speciale preghiera per il Rwanda, la cui situazione continua ad essere drammatica.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha infatti disposto che nelle chiese e negli oratori dl tutto il mondo si celebri la Santa Messa con il popolo per raccomandare a Dio il presente ed il futuro di quel martoriato Paese africano.

Desidero invitarvi a ricordare nella stessa preghiera comune anche il vicino Burundi, le cui vicende continuano a destare grande preoccupazione.

Mi rivolgo fiducioso a quelle popolazioni, tanto provate, e ai responsabili della vita politica, esortando tutti a dar prova, più che mai, di ragionevolezza, di umana e cristiana saggezza, di sollecitudine per il bene comune.

Saranno così risparmiate anche al Burundi ulteriori sofferenze e si aprirà un futuro di concordia e di autentica crescita morale e civile.

Affidiamo la nostra supplica alla potente intercessione di Maria Santissima, segno di consolazione e di sicura speranza, pregando anche perché i rifugiati rwandesi possano ritornare alle loro case e riprendere a vivere in pace nella loro terra.

Vorrei ricordare una simile iniziativa dedicata al Paesi dei Balcani nel gennaio scorso.

* Ex allocutione die 14 augusti 1994 habita, ante recitationem orationis «Angelus», in atrio palatii apostolici in Castel Gandolfo (cf. *L'Osservatore Romano,* 17-18 augusti 1994).

LA RELIGIOSIDAD POPULAR Y EL MINISTERO SACERDOTAL*

La religiosidad popular de vuestros fieles es expresión de un rico patrimonio que, conservado y protegido, es importante para hacer frente al peligro, siempre real, de la descristianización de la sociedad, de la aparición de nuevas ideologías contrarias a la verdad del Evangelio así como del proselitismo de las sectas. Para ello se impone un renovado empeño en hacer crecer la fe de diversos modos, poniendo en acción nuevas metodologías evangelizadoras y teniendo en cuenta las indicaciones de la *IV Asamblea General del Episcopado Latinoamericano.*

No se puede subestimar lo que esa «religiosidad del pueblo» representa como base sobre la que poder seguir construyendo el edificio de «la nueva Evangelización», presentando a Cristo Jesús como Redentor de todos los hombres: de su vida personal y social, del ambiente familiar y profesional, del mundo del trabajo y de la cultura, en una palabra, de los diversos ámbitos en que se desarrolla la actividad de la persona.

Vuestros fieles esperan y necesitan vuestra guía doctrinal segura, para poder así purificar las expresiones de la fe que profesan y consolidar sus vivas creencias religiosas. Por vuestra parte, como «verdaderos y auténticos maestros de la fe» (*Christus Dominus*, 2), habéis recibido la misión de ofrecerles rectos criterios, de manera que brille siempre la verdad y la sana doctrina y se eviten desviaciones que atentan a la pureza de la fe misma.

Para llevar a cabo vuestra sublime y a la vez ardua tarea contáis a vuestro lado con los presbíteros. Ellos participan de vuestra importantísima misión y además «en la celebración de todos los sacramen-

* Ex allocutione die 30 augusti 1994 habita ad Coetum Episcoporum Paraquariae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 31 augusti 1993).

tos, ... están unidos jerárquicamente con su obispo de diversas maneras. Así lo hacen presente, en cierto sentido, en cada una de las comunidades de los fieles» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

A ellos tenéis que dedicar vuestros mejores desvelos. Por eso os aliento a que siempre estéis cerca de cada uno, a mantener con ellos una relación de amistad sacerdotal, al estilo del Buen Pastor. Ayudadles a ser hombres de oración asidua, tanto en el silencio contemplativo y unificador que hace frente al ruido y a la dispersión de las múltiples actividades, como en la celebración devota y diaria de la Eucaristía y de la Liturgia de las Horas, que la Iglesia les ha encargado para bien de todo el Cuerpo de Cristo. La oración de los sacerdotes es también una exigencia pastoral, porque para la comunidad, hoy más que nunca, es imprescindible el testimonio del sacerdote orante, que proclama la trascendencia y se sumerge en el misterio de Dios.

Preocupaos por la situación particular de cada uno para estimularlos a proseguir con ilusión y esperanza por el camino de la santidad sacerdotal y ofrecerles la ayuda que necesiten. ¡Qué a ninguno de vuestros sacerdotes le falten los medios necesarios para vivir su sublime vocación y ministerio!.

Otra de las atenciones primordiales de los Obispos ha de ser el Seminario. En la Exhortación Apostólica *Pastores dabo vobis* he tenido oportunidad de señalar las pautas para una sólida formación de los futuros sacerdotes a nivel espiritual, académico y humano. Sabéis bien cuán importante es el Seminario, no sin razón llamado «el corazón de la diócesis». Por eso, os exhorto a visitar con frecuencia y a conocer a cada uno de vuestros seminaristas, ayudándolos con vuestra palabra y animándolos con vuestro ejemplo. A ellos debéis enseñar a vivir el celibato con espíritu de entrega a Cristo; a adquirir un estilo de vida apostólico; a estar siempre disponibles al servicio de la Iglesia, en el modo como ella espera; así como a desarrollar el necesario espíritu misionero que, si las circunstancias lo permiten, los haga capaces de ir a otras tierras para anunciar a Jesucristo.

Para llevar a buen fin la formación de los seminaristas, es importante contar con sacerdotes que se ocupen, incluso a tiempo comple-

to, de la educación de las nuevas generaciones sacerdotales. Los responsables del Seminario han de distinguirse, junto con una sólida preparación académica, por un testimonio de vida sacerdotal íntegra. Así no sólo ejercerán con competencia su oficio sino que, a la vez, serán modelos para los candidatos al sacerdocio que les son confiados.

Los consoladores frutos, que en vuestro País va ofreciendo la pastoral vocacional, deben inducir a proseguir y ensanchar los objetivos y realizaciones. «Ciertamente la vocación es un misterio inescrutable que implica la relación que Dios establece con el hombre como ser único e irrepetible» (*Pastores dabo vobis*, 38), pero esto no excluye que la Iglesia se sienta particularmente implicada en el proceso del nacimiento, discernimiento y formación de las vocaciones. El Concilio Vaticano II afirma explícitamente que «toda la comunidad cristiana tiene el deber de fomentar las vocaciones, y debe procurarlo, ante todo, con una vida plenamente cristiana» (*Optatam totius*, 2).

Esto lo hará, en primer lugar, siguiendo la invitación del Señor, que nos exhorta a pedir al dueño que mande operarios a su mies (cf. *Mt* 9, 38). La oración y el sacrificio por las vocaciones sacerdotales y religiosas deben ocupar un lugar destacado entre las prácticas de la vida cristiana de todos los fieles, que deben ser instruidos frecuentemente en este sentido, además de servirse de momentos fuertes, como la Jornada anual que, para toda la Iglesia, convoco en el tiempo pascual.

Vosotros, llamados un día a imponer responsablemente las manos a los nuevos sacerdotes para perpetuar en la Iglesia el único sacerdocio de Cristo, debéis velar para que en las grandes líneas de los proyectos diocesanos de pastoral esté integrada la pastoral vocacional. Los sacerdotes, las parroquias, las familias, los grupos y movimientos de fieles laicos, las escuelas cristianas y demás organizaciones de la Iglesia han de trabajar para que los jóvenes puedan descubrir la voluntad de Dios sobre sus vidas, sin excluir nunca que ésta sea la vocación al ministerio sacerdotal o a la vida consagrada.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

NOTIFICAZIONE CIRCA L'UNIONE DI TUTTE LE CHIESE NELLA PREGHIERA PER IL RWANDA

Facendo seguito alla grande preoccupazione e alla costante sollecitudine del Santo Padre Giovanni Paolo II per le sorti del martoriato popolo rwandese, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inviato a tutte le Conferenze Episcopali una Notitifazione nella quale ha invitato tutto il popolo di Dio a partecipare la domenica 14 agosto 1994 alle comunitarie celebrazioni eucaristiche per raccomandare a Dio il presente e il futuro del popolo del Rwanda.

Viene qui pubblicato il testo della Notificazione in lingua latina ed italiana, nonchè il breve Commento a firma del Segretario della Congregazione, che spiega questa iniziativa del nostro Dicastero.

I. Il testo della Notificazione[1]

Prot. 1573/94/L

NOTIFICATIO

Attenta liturgica traditione ritus Romani cum communitas aliqua localis variis premitur periculis vel instantibus calamitatibus perturbatur opportune populus Dei divinum implorat auxilium etiam in celebrationibus liturgicis. Ex hoc igitur in Institutione generali Missalis Romani dicitur «Occurrente aliqua graviore necessitate... Missa (ipsi) conveniens celebrari potest, de mandato vel licentia Ordinarii loci...» (n. 332).

Cum vero his nostris diebus, ut omnibus notum est, fratres nostri, qui in regionibus Ruandae appellatis versantur, non parvis angustiis affligantur, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunum visum est non solum in mentem revocare commune officium ut obsecrationes in Missis cum populo habeantur pro iis qui variis premuntur necessitatibus, sed etiam – vigore facultatum sibi a Summo Pontifice Ioanne Paulo II tributarum – *mandare* ut die dominica 14 mensis augusti huius anni in omnibus ecclesiis et oratoriis Missa cum populo celebretur adhibitis formulariis pro profugis et exsulibus (cf. Missale Romanum, Missae pro variis necessitatibus, n. 29) retentis, si libet, pro liturgia verbi lectionibus et cantibus dominicae XX per annum, anni B.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 6 augusti 1994.

Antonius M. Card. Javierre
Praefectus

✠ Gerardus M. Agnelo
Archiepiscopus a Secretis

[1] Cf. *L'Osservatore Romano*, 8-9 agosto 1994.

Prot. 1573/94/L

NOTIFICAZIONE

Secondo la tradizione liturgica del rito romano quando una qualche comunità locale è oppressa da pericoli di varia natura o si prevedono per essa imminenti calamità opportunamente il popolo di Dio implora l'aiuto divino anche nelle celebrazioni liturgiche. Per questo nelle Premesse e Norme del Messale Romano si legge: «Nel caso di una necessità particolarmente grave... si può celebrare una Messa adatta, per ordine o con il consenso dell'Ordinario del luogo...» (n. 332).

Poiché in questi giorni, come è a tutti noto, i nostri fratelli che vivono nelle regioni del Rwanda, sono afflitti da gravi situazioni, è parso bene alla Congregazione per il Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti non solo ricordare il comune dovere di elevare, nelle Messe con il popolo, preghiere al Signore per coloro che si trovano in tanta necessità, ma anche – in base alle facoltà concesse alla Congregazione da Sua Santità il papa Giovanni Paolo II – *ordinare* che nella domenica 14 agosto di quest'anno in tutte le chiese ed oratori si celebri la Messa con il popolo usando i testi per i profughi e gli esuli (cf. Missale Romanum, Missae pro variis necessitatibus, n. 29) conservando per la liturgia della parola, se si desidera, le letture e i canti della dominica XX del tempo ordinario, dell'anno B.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 6 agosto dell'anno 1994.

Antonio M. Card. Javierre
Prefetto

✠ Gerardo M. Agnelo
Arcivescovo Segretario

II. Il commento alla Notificazione[2]

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di fronte ai ripetuti appelli che il Santo Padre rivolge con frequenza per le situazioni difficili di tanti popoli, ha ritenuto utile per la Chiesa, nell'ambito della propria competenza, affiancare efficacemente gli inviti del Santo Padre alla preghiera.

Tale è la tragedia del popolo del Rwanda che tutto il Popolo di Dio che celebra l'Eucaristia con il Rito Romano è chiamato ad unirsi nella preghiera liturgica per le necessità dei fratelli rwandesi. Certamente le esortazioni del Sommo Pontefice hanno già trovato una generosa risposta nel cuore di tanti fedeli. Ma con la *Notificatio*, che sottolinea l'eccezionalità della cosa, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inteso promuovere una più viva partecipazione dei fedeli alla liturgia nella linea di una lunga tradizione del Rito Romano.

Dalla storia della liturgia si sa che tanti testi di preghiera del Messale Romano sono stati composti in occasione di avvenimenti, necessità, calamità della Chiesa. Dal tempo in cui i Vescovi di Roma componevano o facevano comporre le orazioni queste ci sono state conservate negli antichi Sacramentari e sono in seguito confluite nel Messale Romano.

Il Messale Romano del 1570 fece una selezione tra i testi di Messe votive che fino ad allora circolavano e ne incluse alcuni tra le Messe *ad diversa.*

Nella *Institutio generalis* del Messale Romano si trova il principio: «Nel caso di una necessità particolarmente grave... si può celebrare una Messa adatta, per ordine o con il consenso dell'Ordinario del luogo, in qualsiasi giorno, eccetto le solennità e le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, ...» (n. 332). Non si tratta di una orazione da aggiungere ma di un testo di Messa da scegliere tra quelli per le diverse circostanze. Queste Messe – raccolte sotto 46 titoli – sono

[2] Cf. *L'Osservatare Romano,* 13 agosto 1994.

considerate un arricchimento di grande valore spirituale e pastorale. Scorrendo quei titoli e quei testi appare chiaro che anche la liturgia si predisponeva a condividere gioie e speranze, tristezze e angosce dell'uomo di oggi, e come seriamente la liturgia volesse, al culmine delle sue celebrazioni, far proprie le diverse situazioni in cui viene a trovarsi la Chiesa e l'intera famiglia umana.

La *Notificatio* tuttavia assume un carattere dl eccezionalità. Normalmente è l'Ordinario del luogo che ordina o consente e questo limitatamente alla propria diocesi. In questo caso è il Vescovo di Roma, come colui che presiede alla carità di tutte le Chiese, che tramite la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti *ordina* l'uso di un formulario di Messa a tutte le Chiese, per una necessità e calamità che non avrebbe potuto essere trascurata.

Ed è stato scelto il formulario di Messa *per i profughi e gli esuli.* Con questa celebrazione dell'Eucaristia e mediante l'uso di quei formulari si vuole aiutare i fedeli a scoprire il senso profondo di una situazione e a compenetrare le sofferenze dei nostri fratelli con la Messa, il suo valore e il mistero di salvezza che celebriamo. E la *partecipazione* dei fedeli non potrà non trovarne giovamento. Sentirsi e trovarsi uniti con tutti gli altri per celebrare l'Eucaristia per il Rwanda, oggi tanto provato, come non aiuterà a «che tutti gli uomini si riconoscano fratelli» e a suscitare «in noi uno spirito nuovo di umana comprensione e di ospitalità evangelica», per riprendere alcune espressioni dei testi della Messa? Se la vera partecipazione attiva alla Eucaristia è partecipazione di fede, di speranza e di carità, come la preghiera per chi è profugo, esule, vittima della segregazione, per i bambini abbandonati e indifesi non svilupperà in noi i germi di «un cuore sensibile e generoso» con il quale la comunione sacramentale e la grazia divina susciterà iniziative di accoglienza, e pace?

Preghiera liturgica e vita devono trovare sempre più una unificazione, senza togliere nulla di ciò che è al centro della nostra vita liturgica: la glorificazione di Dio per le sue opere mirabili in Cristo. Ma la santificazione dell'uomo e della Chiesa ha bisogno di approfondire la

carità in tutte le sue dimensioni, e quanto ha voluto fare la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è un servizio alla carità che è in noi e che la preghiera liturgica sostiene e dirige, sotto la guida dei Pastori.

✠ GERARDO M. AGNELO
Arcivescovo Segretario

ERRATA CORRIGE

In duos libros liturgicos iam editos errores typographici irrepserunt, qui sunt corrigendi modo sequenti:

1. In volumine «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum», editio typica altera, anno 1990 edito, Typis Polyglottis Vaticanis, pag. X (in textu Constitutionis Apostolicae *Pontificalis Romani recognitio*), linea XVI:

– post verba *Sacrorum Ordinum Diaconatus, Presbyteratus* et ante verbum *materiam* ponatur etiam *et Episcopatus* ad omissionem reparandam.[1]

2. In volumine «Ordo celebrandi Matrimonium», editio typica altera, anno 1991 edito, Typis Polyglottis Vaticanis, pag. 3, in n. 11 *Praenotandorum*, linea VIII:

– loco verborum *ambo conversi* ponantur verba *ambo conservi.*

[1] Idem error inveniebatur in volumine «De ordinatione diaconi, presbyteri et Episcopi», editio typica, anno 1968 edito, Libreria Editrice Vaticana, pag. 10 linea IV (in textu Constitutionis Apostolicae *Pontificalis Romani recognitio*).

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis

NATIONAL DELEGATES FOR 46th INTERNATIONAL EUCHARISTIC CONGRESS

Appointment of the National Delegate for the pastoral preparation of the 46th International Eucharistic Congress.

1. During the Eucharistic Celebration for the close of the 45th International Eucharistic Congress (= I.E.C.), on 13 June 1993, the Holy Father announced the 46th I.E.C. with these words:

"From this *Statio Orbis* of Seville, I want to announce that the next I.E.C. will take place in the city of Wrocław, Poland, in 1997. Thanking God that such a significant ecclesial event can once again be celebrated in that part of Europe which after difficult trials has regained its freedom, I entrust to the motherly intercession of Our Lady of Częstochowa the preparations for and development of that future encounter around Jesus in the Blessed Sacrament, which we hope will give renewed impulse to the Church's activity, particularly in the countries of Central Europe".

2. As President of the Pontifical Committee for I.E.C., and on behalf of H.E. Cardinal Henryk Gulbinowicz, Archbishop of Wrocław (Breslavia) I beg to draw your kind attention to the following information, requesting you to make it known to the members of your Episcopal Conference.

3. The 46th I.E.C. will be held from 25 May to 1 June 1997, on the theme "Eucharistia et Libertas", and with the motto, "Libertas qua Christus nos liberavit" (cf. *Gal* 5, 1).

4. All the dioceses in the Church should take advantage of the period for pastoral preparation of an International Eucharistic Congress in order to bring a better understanding of the central place of the Eucharist within the Church, especially in view of the New Evangelization.

5. "With me, ask of Jesus Christ... that after this Eucharistic Congresss the whole Church may find herself strengthened for the New Evangelization of which the world has need... Evangelization for the Eucharist, in the Eucharist and through the Eucharist". These were the words pronounced by Pope John Paul II during the Eucharistic Adoration in the Cathedral of Seville on 12 June '93.

6. To the National Delegates meeting in Rome in 1991 to begin pre-paration for the Congress in all countries throughout the world, the Holy Father said: «The Local Committee needs also the collaboration of all the Local Churches in order that the Eucharistic Celebrations may express *a truly universal dimension*".

7. With a view to an adequate pastoral preparation in all the dioceses of the Church, may I ask you now to *confirm, if possible, the National Delegate, who operated effectively,* in collaboration with the pastoral and liturgical Institutes of your country. It is highly desirable that the theme of the Congress enter in one way or another into pastoral planning.

8. *From 16 to 18 May 1995 the Meeting of National Delegates* will be held in Rome, in the «Casa Internazionale del Clero». The Meeting has proved to be very useful for the Delegates.

9. *May I therefore ask you kindly to communicate to us – if possible, before the end of September 1994 – the name and address of your National Delegate*, who will then receive the invitation and the documentation for the Meeting.

10. Thanking you in anticipation for your kind attention to this event which exalts Jesus Christ in the Eucharistic Mystery, source and summit of all evangelization and of the communion of the universal Church, I beg to remain, with best regards, in Jesus and Mary devotedly

Eduard Card. Gagnon, p.s.s.
President

Fr. Ferdinand Pratzner, s.s.s.
Secretary

L'ANNO LITURGICO NEL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

La pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*[1] ha impegnato a prendere coscienza di uno strumento di lavoro pastorale unico nel suo genere, sia per i contenuti, sia per i risvolti che esso avrà nel futuro del tessuto ecclesiale.

La presente analisi si concentra su un punto specifico: quello della *celebrazione della fede nel tempo* quale si realizza durante l'*Anno liturgico.*[2] Si intende, cioè, prendere visione di quanto evidenziato a questo proposito, collocandoci anzitutto nel contesto del mistero pasquale annunciato, celebrato, vissuto e pregato nel tempo della Chiesa. L'accostamento della celebrazione *sacramentale* di tale mistero costituirà il passaggio obbligato per osservare come l'*hodie* del mistero si prolunga nel *quotiescumque* della vita della Chiesa specialmente attraverso la particolare struttura dell'*AL*. I rilievi emersi da tali constatazioni permetteranno di focalizzare alcune osservazioni di contenuto e di metodo per osservare come l'*AL* possa garantire un itinerario di fede e di vita nell'ottica di un più vasto itinerario di educazione alla fede.

[1] Queste le sigle usate nel presente lavoro:

AL = *Anno liturgico;*

CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992;

FD = Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* per la pubblicazione del *CCC* redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1992);

SC = *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).

[2] Lo studio della *celebrazione della fede nel tempo* avrebbe dovuto comportare anche l'esame del capitolo concernente la *Liturgia delle Ore:* in questo ambito tale capitolo è volutamente omesso.

Non si tratta, pertanto, di fare una rilettura pedissequa di quanto è presentato o è dimenticato dal *CCC*, ma di osservare soprattutto l'architettura generale della proposta per procedere oltre, dato che il *CCC* vuol essere un «testo di riferimento per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede!» (*FD* 1); un «testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali» (*FD* 4).

1. Annunciare, celebrare, vivere e pregare la fede

La *struttura globale* del *CCC* pone il lettore di fronte ad una presentazione dell'intero materiale che *è tipicamente cultuale.* Né, d'altra parte, poteva essere diversamente. E questo non perché il *Catechismo Romano* di S. Pio V aveva assunto questo schema di lavoro, ma perché la scelta rientra in quella logica di annuncio e di attuazione del mistero già inaugurata nelle fasi dell'antica alleanza, portata a compimento dalla prassi e dall'insegnamento del Cristo e da lui affidata alla Chiesa. Evangelizzazione e sacramentalizzazione sono infatti i due ambiti entro cui si modula la dinamica salvifica nel tempo della Chiesa: i due ambiti che – a loro volta – sintetizzano e inverano ogni forma di agire morale, sociale, politico, economico... e danno significato alla stessa preghiera.

L'architettura interna del *CCC* pone pertanto in stretto rapporto dialogico la *lex credendi* con la *lex orandi* e la *lex vivendi;* la *lex precandi* può essere vista come l'elemento che permea i tre ambiti precedenti in un movimento unitario di lode e di supplica alla Santa Trinità per il progetto divino quale si attua nel tempo.

Ma la presa di coscienza della interdipendenza di questi quattro aspetti pone il catecheta, o chiunque si accosti al servizio di «custodire il deposito della fede» (*FD* 1), di fronte ad una responsabilità: approfondire solo qualche aspetto dei contenuti della fede, dimenticandone altri, non è fare un servizio al mistero annunciato, celebrato,

vissuto e pregato. Così, il liturgista che osservi solo la seconda e quarta parte del *CCC* trascurando che ciò che è affermato a proposito della celebrazione e della preghiera è il contenuto della fede annunciata e da vivere nel tessuto quotidiano, non fa un servizio alla liturgia vista come «il *culmine* verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la *fonte* da cui promana tutta la sua forza» (*SC* 10). Allo stesso modo, il catecheta, il moralista o il maestro di preghiera che ritenga esaurito il proprio compito solo concentrandosi nella parte specifica, senza vederla in armonica connessione con tutto il resto, non percepisce né il nucleo del problema né tanto meno il senso delle «strategie» pastorali.

Quanto appena accennato permette di accedere ad una lettura trasversale del *CCC* in ordine all'argomento scelto; ma costringe anche a collocare gli sviluppi della riflessione sull'*AL* in questa ottica.

Con il titolo «la celebrazione del mistero cristiano» il *CCC* introduce un'ampia riflessione che si dipana su due sezioni: «L'economia sacramentale» e «I sette sacramenti della Chiesa», a loro volta articolate rispettivamente in due e quattro capitoli.

La distribuzione globale degli argomenti ha dei pregi indiscussi. Al primo posto è subito evidenziata la liturgia come attualizzazione della Pasqua di Cristo nel tempo della Chiesa. Seguono poi i vari sacramenti e, finalmente, un accenno alle «altre celebrazioni liturgiche».

Emergono anche dei limiti nell'insieme della presentazione? Rinviando alcuni rilievi alla trattazione specifica dell'*AL*, qui sia sufficiente porre in rilievo che, a livello di impostazione generale – dal momento che il *CCC* deve servire «come testo [...] per l'elaborazione dei catechismi locali» (*FD* 4) –, questa seconda parte viene a sacrificare proprio la trattazione sull'*AL*: la presentazione, cioè, di quella «struttura» che di fatto assicura la celebrazione della Pasqua di Cristo nel tempo, non solo come *locus* di attualizzazione del mistero, ma anche come spazio pedagogico per una fede annunciata, come spazio formativo per una fede vissuta, come spazio educativo per una fede

pregata. Ridurre tutto questo quasi esclusivamente al «Quando celebrare?»[3] è senza dubbio un impoverimento.[4]

Al di là di alcuni aspetti sempre perfettibili, ciò che emerge nella prima sezione è la chiara presentazione della liturgia come «opera della Santa Trinità». La felice intuizione di introdurre questa parte illustrando quello che primariamente è ogni *actio liturgica*, permette sia di collegare tra loro con saggia opportunità le prime due parti del *CCC*, sia di condurre alla presentazione dei contenuti liturgici secondo la prospettiva dell'*oikonomia* salvifica, sia di rivedere, in un'ottica completiva, quanto sarà evidenziato circa l'argomento prefissato in questo studio.

La lettura dell'art. 1 del cap. I di questa sezione trova un'eco orante proprio nella Preghiera eucaristica IV all'interno dell'ampia anamnesi storico-salvifica che introduce poi l'epiclesi. Ma trova soprattutto il supporto della stessa prassi liturgica: è al suo interno, infatti, che avviene, attraverso il *Lezionario* festivo e feriale, l'annuncio dell'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito nella liturgia che la Chiesa compie nel tempo per realizzare la comunione con la Trinità e con i fratelli nella storia.

Nel tempo della Chiesa, pertanto, continua a dipanarsi la logica del mistero pasquale secondo un intersecarsi di annuncio, di celebrazione, di scelte di vita, di forme di preghiera. La visione globale del *CCC* riconduce a questa logica che, in definitiva, è quella che scaturisce dalla prassi vetero e neotestamentaria, oltre che dall'intera Tradizione della Chiesa. E la stretta interdipendenza tra

[3] Cf. *CCC* 1163-1178. I riferimenti all'*AL* sono vari all'interno del *CCC*, come verrà posto in evidenza più avanti.

[4] Strettamente correlato a questo è lo spazio riduttivo dato ai «sacramentali», insieme alla poco felice trattazione sulle esequie cristiane. Senza dubbio non sarà una frase senza senso a turbare l'insieme del discorso: «Le esequie cristiane non conferiscono al defunto né un sacramento né un sacramentale...» (*CCC* 1684); oppure quando si accenna alla comunità «che si raduna in preghiera [...] il giorno anniversario, il settimo o il quarantesimo (!?) giorno...» (*CCC* 1687); bisognerà comunque tenerne conto nella successiva redazione in modo da essere in sintonia con i libri liturgici e non mettere catechisti e fedeli in difficoltà.

le quattro *leges* – di cui sopra – può costituire anche un buon criterio di approfondimento delle parti del *CCC* singolarmente considerate.

2. La celebrazione del Mistero Pasquale

Il *CCC* introduce il cap. II con quattro interrogativi: chi celebra? come, quando, dove celebrare? Il lettore, forse, avrebbe desiderato vedere anche altri due interrogativi: *cosa* e *perché* celebrare? Di per sé la risposta a questi ultimi è già inclusa nell'ambito dell'intera trattazione. L'averla enucleata anche a livello di interrogativo avrebbe potuto contribuire a rispondere «alle prime domande che i fedeli si pongono a proposito di questo argomento» (*CCC* 1135).

Di fatto le sei domande – *chi? che cosa? come? dove? quando? perché?* – introducono alla comprensione di ogni struttura celebrativa, purché accolte nel loro insieme. Ciascuna, infatti, non esaurisce in se stessa la totalità della comprensione del mistero. La risposta al *quando celebrare?* – ad esempio – non può trascurare anche gli altri interrogativi in quanto evidenziano aspetti integranti dell'unico polivalente mistero salvifico.

Presi singolarmente e globalmente i sei interrogativi invitano a guardare la celebrazione del mistero pasquale come una realtà complessa. Per questo educano a vedere la Pasqua di Cristo e della Chiesa non solo come *un* momento della vita in cui la ritualità sembra costituire l'elemento determinante, ma come il momento-sintesi in cui l'insieme del linguaggio verbale e non verbale della celebrazione pone in evidenza una fede annunciata, vissuta e pregata.

Qui, pertanto, si pone il senso del prolungamento della celebrazione nel tempo. Ridurre la trattazione dell'*AL* quasi esclusivamente ad una risposta all'interrogativo: *Quando celebrare?* è... fare un discorso notevolmente riduttivo! Tanto più se si pensa che – terminata la catechesi per i sacramenti della confermazione e dell'eucaristia – la pressoché unica occasione di annuncio e di formazione del popolo

santo di Dio avviene nella celebrazione della Pasqua di Cristo secondo il suo ritmo annuale, settimanale e quotidiano. Il «quando» allora diventa occasione per completare il discorso.

3. Dall'«oggi» all'«ogni volta che...»

Celebrare la fede secondo i ritmi del tempo non è solo constatare un dato di fatto nel tessuto vitale delle singole Comunità di fede, ma è anche – soprattutto in questo caso – verificarne le modalità di attuazione e gli appuntamenti ordinari e privilegiati.

I membri della Comunità cristiana vivono all'interno di alcune esperienze permanenti di vita liturgica. Soprattutto quella dell'*AL* è l'esperienza che accompagna costantemente la crescita e lo sviluppo sia della Comunità sia del singolo, lungo il tempo. È una struttura emblematica e portante, e dunque strategica.

Emblematica in quanto l'esperienza di fede del singolo credente consiste nel compito di progressiva conformazione all'immagine di Cristo modello. In questo senso è anche una struttura *portante,* in quanto la proposta che offre e attua è ben chiara nelle premesse, negli obiettivi e nelle strategie di attuazione.

3.1. *Il ruolo della categoria «tempo»*

Il *CCC* presenta le due grandi realtà che strutturano la celebrazione del mistero di Cristo nel tempo – l'*AL* e la *Liturgia delle Ore* – in modo unitario. Merita ricordarne i passaggi essenziali per procedere oltre in vista di una valutazione prospettica:

- il tempo liturgico;
- il Giorno del Signore;
- l'Anno liturgico;
- il Santorale nell'Anno liturgico;
- la Liturgia delle Ore.

Va anzitutto tenuto presente che la presentazione dei due argomenti – *AL* e *Liturgia delle Ore* – segue un ordine inverso rispetto alla successione adottata dal Vaticano II nella *SC*. È molto opportunamente, in quanto la presentazione del mistero di Cristo nel tempo aiuta a situare ancora meglio la preghiera nell'arco di tempo del giorno astronomico.

Un secondo elemento da rilevare è la evidenziazione del significato e del valore del «tempo liturgico». Quanto ricordato in *CCC* 1163-1165 è una premessa necessaria per comprendere quanto segue. Si tratta cioè del senso teo- e antropo-logico del tempo come spazio entro cui si attua la salvezza.[5]

I tre paragrafi richiamano anzitutto il senso dell'*AL* quale emerge dal dettato di *SC* 102.[6] In secondo luogo si stabilisce un collegamento tra l'antica e la nuova Pasqua per far vedere il cammino di progressiva pienezza dalla Pasqua dell'Esodo a quella di Cristo fino a quella eterna.[7] Il passaggio ulteriore è costituito dal senso di quell'*Oggi* che nella liturgia risuona non come un qualunque avverbio di tempo ma come annuncio di una salvezza in atto.[8]

[5] Il testo di S. Ippolito di Roma riportato a completamento di *CCC* 1165 (cf anche la relativa nota 39) è senza dubbio bello; in un'ottica catechistica avrebbe potuto godere maggior risalto qualche testo eucologico che – rifacendosi a quell'«Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4, 21) – usa l'*Oggi* per ricordare un compimento; a livello metodologico avrebbe ulteriormente facilitato il rapporto tra catechesi ed esperienza liturgica.

[6] Il testo conciliare è riportato quasi completamente, e corrisponde all'intero dettato di *CCC* 1163.

[7] Cf. *CCC* 1164. Il compimento nell'*eskaton* è ben tratteggiato in varie parti del *CCC*: in particolare nel commento ad alcuni articoli del *Credo* e nella sezione riguardante la *liturgia* (cf anche *CCC* 2771).

[8] La categoria «tempo» è usata frequentemente nel *CCC* in ragione della prospettiva *storico*-salvifica adottata per la presentazione dell'intero contenuto dell'opera: da «Maria [che] inaugura la 'pienezza del tempo'» (*CCC* 484) all'annuncio che «Il tempo è compiuto...» (*Mc* 1, 15 cit. in *CCC* 541), «tutti i momenti del tempo sono presenti a Dio nella loro attualità» (*CCC* 600) e in essi «la missione congiunta del Verbo e dello Spirito del Padre [...] è all'opera» (*CCC* 702).

3.2. *Una proposta articolata*

La riflessione sul tema include tre parti che qui vengono considerate unitariamente solo per un motivo metodologico.

Il *primo tema* è costituito dalla presentazione del «giorno del Signore»: la centralità della domenica è evidenziata sia per il suo rapporto con la risurrezione, sia per la presenza della «cena del Signore [che] ne costituisce il centro» (*CCC* 1166), sia perché è «per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica» (*CCC* 1167). Quest'ultimo riferimento è avvalorato da una citazione di *SC* 106. La conclusione dello stesso testo conciliare va ricercata *in sintesi* in *CCC* 1193; allora il quadro si fa più completo e il collegamento con quanto segue è più omogeneo. Il tema però viene ripreso in modo più ampio quando il *CCC* commenta il III comandamento (cf. *CCC* 2168-2195).

Il *secondo tema* è introdotto dal titolo: «L'Anno liturgico». L'articolazione del discorso in quattro brevi paragrafi pone il lettore essenzialmente di fronte a vari richiami che sottolineano la centralità della Pasqua, e ad una conclusione troppo povera rispetto alla premessa.

La centralità della Pasqua («Triduo Pasquale») è nuovamente affermata come «Festa delle feste», come «Solennità delle solennità» (*CCC* 1168.1169). Forse, alcune espressioni di *SC* 102 esaurite nel dettato di *CCC* 1163 avrebbero potuto trovare una migliore collocazione in questo ambito, anche per valorizzare in modo pieno lo stesso testo conciliare; in qualche modo vi si rimedia con quanto riportato *in sintesi* in *CCC* 1194.

Una certa povertà della conclusione è costituita dal dettato di *CCC* 1171. Se la prima affermazione – «L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale» – formula bene l'essenza del progetto, la seconda sembra porre in evidenza solo un aspetto dell'intero dispiegarsi della Pasqua di Cristo nel tempo. Si legge infatti: «Questo è vero soprattutto [!] per il ciclo delle feste relative al Mistero dell'Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania) le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua». In realtà, tutti i cicli dispiegano,

ciascuno a suo modo, i diversi aspetti dell'unico mistero di Cristo. Il fatto di aver posto un forte accento sul mistero dell'Incarnazione sembra porre ad un livello di secondaria importanza quello della Passione, Morte e Risurrezione. Di fatto ci troviamo di fronte ad un certo contrasto con quanto presentato in modo più evidente e lineare dalle *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*[9] quando, dopo aver presentato il Triduo pasquale, il tempo di Pasqua e la Quaresima, introducono il tempo di Natale con queste parole: «Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni...» (n. 32). La situazione è decisamente capovolta, né è recuperata nei testi *in sintesi*. Il recupero allora dovrà essere affidato ai *Catechismi* i quali non potranno però trascurare non solo i due grandi periodi così detti forti, ma anche tutto il tempo ordinario.

Se non si pone in evidenza l'armonia dell'intero *AL* come un insieme unitario si rischia di ricondurre l'attenzione fondamentalmente al Natale e alla Pasqua prolungando così situazioni pastorali ben note, e che la riforma liturgica sta continuando ad ovviare. In questo senso è da tener presente, per dovere di completezza, che prezioso e illuminante è quanto affermato altrove in *CCC* 1095: «... la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento, di Quaresima e soprattutto nella notte di Pasqua, rilegge e rivive tutti questi grandi eventi nell'"oggi" della sua Liturgia...».

Il *terzo tema* introdotto dal titolo «Il Santorale nell'Anno liturgico» si presenta, anche nella disposizione grafica, come un qualcosa di separato dal discorso precedente.

Un certo recupero di questa impressione avviene con il testo di *CCC* 1172 che riporta alla lettera *SC* 103: la venerazione di Maria «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo».

Il testo di *CCC* 1173 sviluppa il discorso a proposito della «memoria dei martiri e degli altri santi». Il riferimento ad una parte di

[9] Cf. testo in *Messale Romano* (pp. LIV-LIX).

SC 104, con il rinvio anche a *SC* 108 e 111, è buono; senza dubbio appare più eloquente e chiara la *sintesi* di *CCC* 1195.

Seguendo la linea conciliare, è in questo contesto che avrebbe dovuto apparire la prospettiva escatologica cui *Lumen Gentium* 50 dedica espressioni illuminanti, e che proprio l'*AL* non solo ricorda, ma continuanente celebra mentre – proprio con la sua struttura e con i testi biblici ed eucologici – orienta i fedeli verso il loro termine ultimo sia con le ultime settimane del tempo ordinario che con l'inizio dell'Avvento.

L'esame della parte che tratta in modo specifico dell'*AL* non esaurisce però vari altri riferimenti e cenni presenti nel *CCC* in ordine a questa realtà. Il recupero di una visione più globale è delineato nella parte che segue, in modo da evidenziare come l'*AL* possa garantire un itinerario di fede e di vita per il popolo cristiano.

4. Un itinerario di fede e di vita

Non è compito del *CCC* tracciare un itinerario di fede e di vita; esso tuttavia offre elementi da tener ben presenti nella sua elaborazione. L'itinerario cui pensare può essere quello catechistico o quello più globale quale si attua a livello diocesano e parrocchiale.

4.1. *Progettare pastoralmente*

Ogni prassi ecclesiale, infatti, non può non procedere per «progetti pastorali». Gli stessi *Sinodi* che in questi decenni stanno impegnando le energie di numerose diocesi sono un segno eloquente di questa responsabilità. Il rapporto tra itinerario e progetto educativo pone in evidenza aspetti diversi del cammino di fede che procede sempre per tappe, sorretto da particolari «strategie» che, anche a livello di fede, accompagnano le varie fasi dello sviluppo dell'età cronologica del singolo fedele, e dello sviluppo della sua età spirituale.

La progettazione pastorale include fondamentalmente quattro fasi: la recensione dei problemi per misurare il polso della situazione; la individuazione e lo studio dell'obiettivo generale da raggiungere e di quelli intermedi; la messa in opera di strategie perché con opportuna metodologia si cerchi di raggiungere l'obiettivo; e infine la verifica di quanto realizzato per procedere oltre.

Il *CCC* può essere visto come uno strumento di lavoro soprattutto in ordine alla seconda fase del progetto, in modo che gli obiettivi prefissati siano chiari nella loro esposizione e raggiungibili nella loro essenzialità.

Come valorizzarlo dunque in ordine all'*AL* dopo quanto è stato sopra evidenziato? È possibile partire dal *quando celebrare?* per coinvolgere tutti gli altri interrogativi già ricordati?

4.2. *L'annuale itinerario di conformazione al Cristo*

Quando l'*hodie* proietta la propria attuazione nel *quotiescumque* bisogna prendere atto del modo e delle occasioni con cui la ripetizione memoriale del mistero di Cristo entra a contatto con la vita dei fedeli.

Sopra è già stato ricordato il contenuto essenziale di ciò che afferma il *CCC* sull'*AL*. Riprendendo quel materiale e allargando la visione all'intero documento è possibile far emergere quanto un operatore pastorale (un catechista, un fedele) si può attendere da un simile strumento di riflessione e di azione.

A livello di progettazione si possono tener presenti due impostazioni: quella che segue il ritmo dello stesso AL e quella che lo accosta secondo una visione di importanza delle varie fasi. In questo ambito scelgo la seconda perché più progettuale. Pertanto tre sono i segmenti in cui può essere articolato l'annuale itinerario di conformazione a Cristo: il tempo pasquale, il tempo natalizio e il tempo ordinario. A questi si deve aggiungere il Santorale che mostra in ogni momento dell'anno figure di persone che sono «giunte alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio» (*SC* 104).

4.2.1. *Il tempo pasquale*

Con questa terminologia si indica quel lungo periodo che inizia con il *mercoledì delle ceneri* e termina con la *domenica di Pentecoste*. Pastoralmente è il periodo più strategico in quanto lo sforzo di tutte le comunità ecclesiali si concentra nella Quaresima e nel tempo di Pasqua.

È il periodo in cui l'annuncio e la celebrazione del Mistero si fondono con più forza per un impegno di vita nelle più diverse scelte di servizio, di carità, ecc. Tutto è orientato verso la Pasqua e tutto da essa sgorga.

– Il *CCC* tratta della *Quaresima* quando presenta «la tentazione di Gesù» tra «i Misteri della [sua] vita pubblica». A conclusione di *CCC* 540 si legge: «La Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*».

In *CCC* 1095 si ricorda che la *Quaresima* è un tempo in cui la Chiesa «rilegge e rivive» i grandi eventi della storia della salvezza nella liturgia.

Finalmente la Quaresima è ricordata in *CCC* 1438 come uno dei «momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa».

– Il primo accenno diretto alla *Settimana santa* e al *Triduo pasquale* si ha con il riferimento all'«ingresso di Gesù a Gerusalemme» per il compimento della sua Pasqua: «[...] la domenica delle Palme, la Liturgia della Chiesa dà inizio alla Settimana Santa» (*CCC* 560; cf. anche 570).

Come sopra ricordato, quando il *CCC* introduce la riflessione sul tempo liturgico, riporta il testo di *SC* 102 dove si riconduce l'attenzione sulla Pasqua come «la più grande delle solennità» (*CCC* 1163); da essa scaturiscono tutte le altre feste (cf. *CCC* 1164). In *CCC* 1168 si ricorda che il Triduo pasquale è la «fonte [che] permea tutto l'anno liturgico».

Il riferimento specifico alla Passione di Cristo – oltre a quanto presentato nel commento agli articoli del *Credo* – è offerto dalla trattazione del sacramento degli Infermi come momento di unione «alla

passione di Cristo» e come «configurazione alla Passione redentrice del Salvatore» (*CCC* 1521); e dagli argomenti a proposito della grazia, quando si afferma che «la giustificazione ci è stata meritata dalla Passione di Cristo...» (*CCC* 1992).

Numerosissimi e costanti, diretti e indiretti, sono ovviamente i riferimenti alla *Pasqua* presentata come il segno per eccellenza dell'antica alleanza (cf. *CCC* 1150) cui Cristo «conferisce un nuovo significato» (*CCC* 1151), anzi un «significato definitivo» (*CCC* 1340), scegliendo proprio «il tempo della Pasqua per compiere ciò che aveva annunziato» (*CCC* 1339): il suo «passaggio» al Padre «attraverso la sua Morte e la sua Risurrezione» anticipato nei segni della Cena (*CCC* 1340). Ecco perché «la Pasqua non è semplicemente una festa tra le altre...» (*CCC* 1169), ma la celebrazione «che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno» (*CCC* 1340).

– Il *tempo di Pasqua* contempla soprattutto i due misteri dell'Ascensione e della Pentecoste.

Il *CCC* presenta il mistero dell'Ascensione nel contesto del commento a: «Gesù salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente» (cf. *CCC* 659-667), e ad una parte dell'articolo successivo sul tema: «Di là verrà a giudicare i vivi e i morti» (cf. *CCC* 668-682).

Vari sono i riferimenti alla Pentecoste, soprattutto nel cap. III: «Credo nello Spirito Santo» (cf. *CCC* 683-1060); due paragrafi, in particolare, sono dedicati alla Pentecoste, giorno in cui «la Pasqua di Cristo si compie nell'effusione dello Spirito Santo» (*CCC* 731), e ha inizio «il tempo della Chiesa, il Regno già ereditato, ma non ancora compiuto» (*CCC* 732).[10] «Il dono dello Spirito inaugura un tempo nuovo nella 'dispensazione del Mistero': il tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della Liturgia della sua Chiesa» (*CCC* 1076); il tem-

[10] «Dopo la Pentecoste, la venuta del Regno è l'opera dello Spirito del Signore, inviato 'a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione'» (*CCC* 2818 e relativa *nota* 73 che rinvia alla Preghiera eucaristica IV del Messale Romano).

po della «convocazione di tutti gli uomini alla salvezza» (*CCC* 767); il tempo in cui lo Spirito continua a formare la Chiesa «anche alla vita di preghiera» (*CCC* 2623).

Numerosi sono gli elementi di contenuto presenti nel *CCC* che possono essere valorizzati nel *tempo pasquale*. Quanto rilevato è solo un saggio di come è possibile continuare l'approfondimento del *CCC* in vista di un progetto pastorale che aiuti a vivere il mistero della Pasqua dalla sua preparazione al suo compimento.

Se poi prendiamo i temi del *Lezionario festivo* di questo lungo periodo, allora il rapporto tra *lex credendi* e *lex orandi* si fa più intenso. si pensi ai temi delle singole domeniche, distribuiti nell'arco dei tre cicli – dalla Tentazione, Trasfigurazione... fino alla Pentecoste –, riletti nella visione globale e specifica della presentazione dei vari aspetti e momenti del mistero salvifico, sia nella prima che nella terza parte del *CCC*.

4.2.2. *Il tempo natalizio*

Il tempo natalizio comprende un periodo più breve del precedente, e si articola in due momenti distinti: il tempo di Avvento e quello di Natale.

Nel presentare «i Misteri dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù» il *CCC* accenna al tempo natalizio in vari modi.

– Per il primo periodo: «La Chiesa, celebrando ogni anno la *liturgia dell'Avvento*, attualizza questa attesa: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta» (*CCC* 524).[11]

[11] La frase che segue: «Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: 'egli deve crescere e io invece diminuire' (*Gv* 3, 30)» (*CCC* 524) risulta fuori posto in quanto tale celebrazione ha luogo non nel tempo di Avvento ma il 24 giugno e il 29 agosto; forse potrebbe essere collocata al termine

Un secondo riferimento è nel contesto della preghiera nella quale «il discepolo veglia attento a colui che è e che viene, nella memoria della sua prima venuta nell'umiltà della carne e nella speranza del suo secondo Avvento nella Gloria» (*CCC* 2612).

– Si presenta poi «il Mistero del Natale» e i misteri «dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù»: la *circoncisione*, l'*epifania*, la *presentazione al tempio*, la *fuga in Egitto*, il ritrovamento nel tempio (cf. *CCC* 525-534).

Tutto questo materiale è da leggere nell'ottica di quanto già ricordato: «la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento [...] rilegge e rivive tutti questi grandi eventi della storia della salvezza nell''oggi' della sua liturgia» (*CCC* 1095).

L'elaborazione di un progetto pastorale potrà individuare anche nel *CCC* numerosi elementi per puntualizzare le varie tappe storico-salvifiche che hanno preparato la venuta del Salvatore. I temi del *Lezionario*, soprattutto per le domeniche e solennità di questo periodo, avranno un'esplicitazione notevole in alcuni commenti agli articoli del *Credo* e in certe sezioni della III parte.

4.2.3. *Il tempo ordinario*

Il lunghissimo periodo che si dipana tra la conclusione del tempo natalizio e l'inizio della Quaresima, e tra la conclusione del tempo di Pasqua fino alla vigilia dell'Avvento costituisce lo spazio di 33-34 settimane caratterizzate da un percorso particolare qual è offerto dal *Lezionario* festivo.

L'assemblea rivive l'intera vicenda storica del Salvatore al seguito

del paragrafo precedente in quanto tutto il testo è riferito al Battista. Le varie «presenze» del Battista nella liturgia festiva e feriale dell'Avvento non sono nell'ordine della commemorazione della nascita e del martirio del più grande dei profeti, ma del suo ruolo di preparare la strada al Messia.

di Cristo, secondo l'esperienza narrata dai Sinottici, nell'arco dei tre anni, proiettandosi così – di anno in anno – verso il compimento del «tempo presente» che è «tempo dello Spirito e della testimonianza [...] tempo ancora segnato dalla 'necessità' e dalla prova del male [...] tempo di attesa e di vigilanza» (*CCC* 672).

Non è compito del *CCC* presentare la logica e i valori di questo periodo liturgico. Un abbondante materiale, tuttavia, presente nel *CCC* offre spunti preziosi per sostenere il cammino di conformazione a Cristo. Secondo i temi delle singole domeniche, è possibile accostare quasi tutti gli argomenti presenti nel *CCC*, non perché l'azione liturgica sia l'occasione di una lezione di catechesi, ma perché il tema centrale della Parola di Dio possa più facilmente realizzare un confronto con la vita anche attraverso un accostamento al *CCC*.

4.2.4. *Il Santorale*

Strettamente correlato con il discorso dell'*AL* è quello relativo a quanto la Chiesa celebra e vive a proposito della Vergine Maria, dei martiri, dei santi e dei defunti.

L'approfondimento di questa parte comporterebbe un ulteriore sviluppo che esula dagli ambiti del presente intervento. Ciò non toglie che questo sia un capitolo importante ai fini della individuazione e precisazione di alcuni aspetti importanti dell'itinerario di conformazione a Cristo. La dimensione della *esemplarità* infatti, unitamente ai valori relativi alla «comunione dei Santi», costituisce un aspetto integrante dell'unica Pasqua di Cristo e della Chiesa.

Dall'insieme si può quindi concludere che quanto il *CCC* presenta a proposito dell'*AL* non può essere visto solo nella parte specifica della trattazione relativa al «quando celebrare».

Si può affermare che l'*AL* può costituire per alcuni aspetti il «contenitore» di numerosissime occasioni per accostare l'intero progetto salvifico divino secondo i ritmi stessi dello scorrere annuale del

tempo. Le varie stagioni liturgiche diventano, così, il *locus* di un'esperienza religiosa che sintetizza fede e vita nella ripresentazione memoriale del *Mysterion* nella sua interezza.

In questa ottica, l'*AL* si presenta quasi come un grande «Catechismo» del Mistero pasquale. Attraverso una *catechesi narrativa* qual è quella prospettata dal *Lezionario*, si percorrono gli eventi salvifici dalla Genesi all'Apocalisse; e nel «narrare» i grandi eventi la Chiesa rilancia ogni anno la sua grande proposta formativa che non ha né eguali né concorrenti a questo livello di esperienza totale aperta ad ogni persona che vi si lasci coinvolgere.

5. Conclusione

Il particolare percorso seguito ha permesso di constatare sia il modo diretto con cui il *CCC* tratta dei singoli argomenti, sia i riferimenti e le integrazioni che emergono dall'insieme dell'opera.

Per l'importanza biblico-teologica, catechetico-pastorale e spirituale che l'*AL* ha nella vita della Chiesa, appare evidenziato relativamente poco rispetto a quanto può attendersi un'azione pastorale strategicamente impostata. Né c'è sempre da affidarsi al ruolo dei *Catechismi* nazionali che talvolta riflettono un'impostazione liturgica di fondo, come il *CCC*; talaltra procedono quasi in parallelo, dimenticando che ciò che si celebra è il mistero che la catechesi è chiamata ad approfondire con le sue metodologie e il suo linguaggio.

Un modo per superare un certo divario può essere costituito anche dall'accostamento del *libro liturgico* visto non tanto come strumento destinato unicamente alla celebrazione, ma come strumento per educare a celebrare la vita come luogo sacramentale di risposta al Dio dell'Alleanza.

Di fronte all'enorme potenzialità racchiusa nei principi e nelle attuazioni della riforma liturgica postconciliare il *CCC* si pone come un punto di riferimento *ottimo* per la sua impostazione generale, *perfettibile* nel dettaglio di molti punti. Ciò che resta acquisito come pe-

dagogicamente valido è la sua impostazione liturgica di base, per cui si può partire, nella riflessione, da qualunque segmento del *CCC* per percorrere tutti gli altri; ma la conclusione ricondurrà sempre a quella parte che presenta la realtà di quel «culmen et fons» da cui si irradia tutta la vita della Chiesa e del cristiano.

L'acquisizione, infine, di una visione liturgica andrebbe sviluppata nelle pagine del *CCC* con maggiori riferimenti a tutte le liturgie che arricchiscono la varietà della Chiesa Cattolica – per rimanere in sintonia con il titolo: *Catechismo della Chiesa Cattolica* –;[12] e questo non solo per un atto di curiosità intellettuale, ma proprio per contribuire a «custodire» e *incrementare* «il deposito della fede» (*FD* 1) rendendo ancora più trasparenti ed eloquenti le ricche strutture cultuali destinate a svilupparlo nella mente, nel cuore e nella vita dei credenti in Cristo.

Università Pontificia Salesiana
Roma

MANLIO SODI, s.d.b.

[12] L'*Indice dei riferimenti* del *CCC* è già un valido strumento di lavoro per individuare presenze e assenze vistose.

Conferentiae Episcoporum

IAPONIA

REVISION OF FUNERAL RITES FOR THE CHURCH IN JAPAN

"Funeral rites should express more clearly the paschal character of Christian death, and should correspond more closely to the circumstances and traditions found in various regions. This also applies to the liturgical color to be used" (Sacrosanctum Concilium, n. 81). Japanese edition of *Ritual for Christian Funerals* was published in 1971, following the spirit of the above article, based upon the editio typica *Ordo Exsequiarum* of 1969.

More than 20 years have passed, and the Ritual became out of print. In order to respond to the pastoral needs, in January of 1989 the Bishops' Conference requested the Liturgical Committee to review the situation and make a revision of the Ritual according to the following policy: 1) preserve the basic structure of the first edition, 2) take into consideration various difficulties which became apparent after 20 years of experience, 3) make additions and enrichment to meet broad needs of different situations.

In May of the same year, 1989, a special team was organized within the Liturgical Committee for this task. This team worked very hard for the revision, and the Revised Ritual was presented to, and approved by the Plenary Session of the Bishops' Conference in June of 1992, and confirmed by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in December of 1993 "ad interim ad quinquennium".

FUNERALS IN JAPAN

In ancient times in Japan funerals were carried out by people themselves. But after the entry of Buddhism in the 6th century, liturgical function was gradually taken over by Buddhist priests. Shintoism, which is an indigenous animistic religion of Japan, had abhorred death as pollution, and therefore Shinto priests were strictly forbidden to do anything with the dead. But influenced by Buddhist practice, Shinto priests also began to minister at funeral services. Christianity came to Japan much later, and it added to the variety of funeral rites. As religious funerals became the monopoly of priests, there arose an anti-clerical movement and those people carried out funeral rites without priests.

During the period of the Meiji restoration in the mid-19th century, religious freedom was finally recognized. Accordingly people came to have freedom to choose types of funerals according to their religion (Shinto, Buddhist, Christian) or as a civil ceremony.

One of the peculiarities of the Japanese society today is that both weddings and funerals are carried out by business corporations which specialize in one or the other area. Thus, people who do not belong to any religion can make use of this system for funerals. People with religious beliefs can also rely upon these corporations to have funeral rites according to their religion. Corporations are prepared to carry out any style of funeral services: Christian, Shinto, Buddhist, or civil.

When a Christian funeral service takes place in a Church today, it is normally expected that the majority of the participants are non-Christians (the percentage of Catholics in Japan is 0.3%). Hence the pastoral responsibility rests heavily on our side. It is of utmost missionary importance that the rites and prayers rightly express and communicate to these non-Christians what positive meaning Christianity finds in a person's death. And at the same time we must find means to transform the sorrow of their bereavement into hope-filled prayer to God.

REVISION OF THE RITUAL

The present revision of the funeral rites has the above-mentioned situations as its background. Preserving the basic structure of the first edition, we have tried to learn from actual pastoral situations, and there from added new rites and prayers to meet multiple aspects of a complex funeral rite. Also, for the convenience of the celebrant we added new ceremonies (e.g. Wake Service) or many samples for various parts, so that the celebrant would have freedom of choice in order to meet a particular situation of death (e.g. the entire family may be Catholic, or only one member is Catholic), and thus to soften the sorrow of the family and friends, as well as to lead them to Christian hope.

We had always in mind the necessity of deeper adaptation to the Japanese culture and social situations. We have also paid special attention to the fact that the majority of the participants in funeral services are non-Christians. Following are the areas where such considerations prompted us to make adaptations:

I. *Terminology*: Expressions and terminologies which are peculiar to Christian tradition, but very difficult for non-Christians to understand, or easily leading to misunderstanding: these expressions are carefully avoided.

1. In some psalms or prophet's sayings, there are such words as "Israel, Egypt, Jerusalem". For non-Christians without biblical knowledge, these words only remind them of the present day political situations, and are not helpful for their prayers.

In such cases we followed the instruction of the *praenotanda* n. 24 (4) of the editio typica, and thus replaced it by another psalm, or omitted certain verses which seemed pastorally inappropriate. (E.g. In the Wake Service, a responsorial prayer Isaias 43:1-5 was replaced by sections from Psalm 104.)

2. In the first edition, according to the ordinary Japanese expression, the memorial day of the dead was called "Tsuito" which means to "after-lament», but this does not properly express the Christian way of remembering the dead. Death is also an entry into a new life. In Christian antiquity "natalis" was used for the day of death. There is another Japanese expression "Meinichi", the day of life, to designate the anniversary of death. Hence we changed the name of the anniversary day from "Tsuito" to "Meinichi-sai", i.e. "celebrating the day of life".

II. *Visible Symbols*: We have introduced various "visible" signs so that the participants can understand better what is being prayed for by words. Holy water, incense, the bible, crucifix, paschal candle, white cloth over the coffin; all these are symbols of salvation for Christians. The celebrant makes clear the meaning of these signs by words of prayer or by a brief comment.

1. The use of holy water reminds us of the fact that the deceased had received eternal life by the sacrament of baptism. In the Wake Service, holy water is sprinkled after the following prayer;

> O God, source of all life,
> Who bless the earth with water for a rich harvest,
> and quench the thirst of your children,
> you have also ordained that new life should be born
> from the font of baptism.
> Send forth your Holy Spirit upon this water and + bless it.
> Remember N. who was made your son (daughter)
> by the grace of baptism in Christ your Son.
> By the power of your love, may our brother (sister)
> rest in eternal peace.
> We ask this through Christ, our Lord. Amen.

Incense is used to show respect for the deceased who is the temple of the Holy Spirit. (According to ancient Japanese custom, incense is

offered by all the participants during the wake and the funeral services. This practice is called "shoko" "incense burning", and was already incorporated within the Christian service in the first edition. In some cases incense offering is replaced by flower offering. When the celebrant offers incense, he says "My brothers and sisters. the human body was created by God, in order to reflect His glory. We offer this incense as a sign of respect, so that our prayers, like incense, will go up to our Heavenly Father".

2. The crucifix is a sign of God's victory over sin, source of hope, and landmark for eternal life. The celebrant holds a crucifix in his hand saying these words; "Father of eternal mercy, by Christ's death and resurrection you have liberated us from the darkness of death, and led us to the kingdom of truth and life. Look kindly upon our departed brother (sister), and by the mystery of the Cross make him (her) take part in the glory of Christ's resurrection. We ask this through Jesus Christ our Lord. Amen". Then he places the crucifix upon the coffin, saying. "May this crucifix be a sign to protect him (her), and lead him (her) to eternal life". Traditionally, a sword could be placed upon a coffin as a talisman to guard off the evil spirits, but there is no such equivalent custom in Christian traditions. Here, a crucifix upon the coffin signifies the faith of the deceased who had cherished the cross as a sign of salvation. In the same sense a book of the bible can also be placed upon the coffin.

3. The paschal candle signifies Christ the light of the world, as well as the warmth of God's love. At the same time it is a light of hope to show the way to the Father. At the beginning of the funeral Mass, the celebrant goes to the entrance of the Church with the paschal candle in his hands, and welcomes the coffin as it enters the Church, saying "With Christ, the light of the world, let us proceed to the altar of God", and leads the procession to the altar. As the coffin is placed in front of the altar, the paschal candle stands near the coffin. At the end of the Mass-Valediction, the celebrant says "The

beloved deceased was led to the Church by the light of Christ. In the same way he (she) is led to the Church of heaven by Christ who promised 'this day you will be with me in paradise'. Putting our faith in this promise, we shall send out our brother (sister) and maintain our hope for a victorious future". With these words, the celebrant takes up the paschal candle and leads the coffin to the Church entrance, and to the carrier of the coffin.

4. The white cloth covering the entire coffin is a reminder of baptism by which the deceased had shed the old self and put on Christ to become a new person.

III. *Prayers from the Psalms*: Many prayers from the Psalms are incorporated, so that the participants can pray together following the order of the funeral liturgy.

Though non-Christians. and therefore not used to attending Christian liturgy, they are saddened by the death of a beloved person, and most willing to pray for the peaceful rest of the departed. An effort has been made to have non-Christians participate in the liturgy, so that they would not remain mere by-standers.

1. Those psalms are chosen which can be more easily understood and recited together by ordinary people. Propriety for funeral liturgy is also being taken into account. They are: *Ps* 8, 23, 27, 30, 42, 116, 121, 130, etc.

2. With some psalms, the phrasing has been arranged so that the leader and the congregation can recite them alternately. E.g. *Ps* 27.

3. Another type of congregational recitation is antiphonal; the leader prays the psalm. and after each verse the congregation recites the response; e.g., with *Ps* 23, the refrain "The Lord is my shepherd. Nothing do I want" is repeated after each verse of the psalm recited by the leader.

IV. *Adaptations for Various Stages of the Liturgy*: Funeral rites consist of three basic stages: wake, funeral, burial. Originally each stage had its proper meaning and function, but recent social changes have brought about radical transformation. For instance, the original function of the wake was for the family and close relatives to spend the last night with the deceased, but today more people attend the wake service by which their social obligations towards the deceased and the remaining family is considered as fulfilled. Again, the funeral procession has become obsolete, especially in urban areas. With burial, too, cremation has become obligatory in most parts of the country. A special permission is necessary for the burial, even though this was the ordinary way of treating the deceased in the past. Hence burial (cremation) is attended only by the family and close relatives.

These conditions make it necessary that the expression of Christian faith should be evident not only in the funeral Mass-Valediction held in the Church, but also in wake and burial (cremation), and other stages pertaining to the liturgy for the dead.

1. *Wake*: Originally the wake had a more private character, and was held at home, where relatives gathered to bid farewell to the deceased, and to console the family.

But today more people attend only the wake service (especially on week days. Working people find it easier to attend the service in the evening, so that they need not take a day off from their work) and attending the wake is considered enough to fulfill the social obligations, and therefore they feel they are not bound to attend the funeral service. Because of the smallness of an ordinary home, wakes take place more often in the Church. This situation has changed the original meaning of the wake, and made it a more public service. Hence various choices were provided for such services, while considering the need of "expressing more clearly the paschal character of Christian death". These are divided in two groups; one to be held at home, the other for the Church. Both are structured as "celebrations of the Word", and the elements of Holy water and the crucifix have been added.

2. *Funeral Mass*: The significance of the Eucharist, the memorial of the Paschal Mystery of Christ, needs no comment. But there are cases when most participants are non-Christians, and therefore the meaning of the solidarity of the Body of Christ is very difficult to convey. For such cases, a funeral service within "the celebration of the Word" has been composed, according to n. 6 of the *Praenotanda* of the editio typica.

3. *Burial-cremation*: Cremation has become the normal procedure in Japan. Hence, "Prayer at the crematory". After the cremation, the family gathers again at the crematory to collect the remains → "prayer after the cremation". Usually the entombment does not take place immediately, but the family takes the remains home, places them upon the family altar for some time → "Prayer at home".

4. *Memorial Days*: The title of memorial day has been changed from "Tsuito" (after-lament) to "Meinichi" (the day of life). Customs of praying for the dead are very complex in Japan, because Shinto and Buddhist traditions were entwined and mixed. Basic annual memorial, of the Christian tradition is preserved in the revision. but at the same time there are several important memorial days to be observed shortly after death, i.e. 3rd, 7th, 30th, 49th (50th) day. Again there are monthly memorials and yearly memorials. In order to meet these needs. "Prayer for the memorial days" has been composed. Especially the 7th day service is considered very important in Japan, but since it is impossible that many relatives gather again 7 days afterwards, the 7th day prayer is sometimes offered immediately after the cremated remains are brought home. Prayers and services are composed to meet such very complex family-social situations.

5. *Prayer in the cemetery*: This prayer was newly composed to meet the pastoral demands, as families visit the cemetery on memorial days. It is composed in such a way that a priest can lead the prayer, or a group of the faithful can offer it by themselves.

6. *White color*: According to n. 22 (6) of the *Praenotanda* the use of white color is recommended in this revision, in order to express the paschal character of Christian death. But violet or black may be used depending on the circumstances. In the previous edition the rubrics said "black or violet. or white depending on the circumstances".

✠ PETRUS T. JINUSHI
Bishop of Sapporo
Chairman of the Liturgical Commission
of the Bishop's Conference of Japan

Dioeceses

DIOCESI DI PUGLIA

CELEBRARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA NELLE CHIESE DI PUGLIA

LINEE OPERATIVE LITURGICO-PASTORALI*

PRESENTAZIONE

Il Matrimonio non è un affare privato, né un avvenimento di interesse soltanto sociale, ma è anche un fatto religioso. La stragrande maggioranza dei pugliesi ne è consapevole e sceglie di sposarsi «nel Signore» (*1 Cor* 7, 39), non con il rito civile, ma con la celebrazione sacramentale.

* Questa «Nota pastorale» risponde alle esigenze proprie delle assemblee celebranti il Matrimonio nelle Chiese particolari della Puglia e la sua pubblicazione non esprime alcun giudizio riguardo a soluzioni e scelte in essa adottate.

Tale scelta religiosa interpella la responsabilità pastorale delle nostre Chiese particolari che, tra l'altro, avvertono il dovere di offrire agli sposi un tipo di celebrazione che sia rispettosa del Sacramento del Matrimonio e rispondente alle esigenze proprie delle singole assemblee celebranti.

Il Direttorio di Pastorale Familiare, nel capitolo quarto che ha per titolo «la celebrazione del Matrimonio», rimanda più volte alle direttive delle singole conferenze episcopali regionali o a quelle delle singole Chiese particolari. La nostra Conferenza Episcopale Pugliese ha già legiferato in merito ai tempi e ai luoghi della celebrazione del Matrimonio (9-1-1991).

A opportuna integrazione del Direttorio di Pastorale Familiare, e in continuità di una tradizione comunitaria delle Chiese pugliesi nei confronti della celebrazione del Matrimonio, il Centro Liturgico Pastorale Pugliese ha preparato una Nota Pastorale su «la celebrazione del Matrimonio nelle Chiese di Puglia». Si tratta di un «sussidio» che presenta alcune linee liturgico-pastorali che mirano a rendere la celebrazione del Matrimonio davvero un avvenimento ecclesiale ed evangelizzante. Ci sono indicazioni sulla preparazione, sul tempo, sul luogo e sullo svolgimento stesso della celebrazione.

La «Nota» è stata approvata all'unanimità dalla Conferenza Episcopale Pugliese nella sessione ordinaria tenutasi a San Giovanni Rotondo nei giorni 11-13 Gennaio 1994. Ora viene consegnata alle Chiese particolari con «valore normativo».

Molfetta, 19 marzo 1994

✠ Benigno Luigi Papa
Presidente CEP

CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

La gioia dell'attesa

1. Perché la liturgia celebri la vita in pienezza, è necessario che i riti risultino significativi ed evocativi dell'agire di Dio che assume le cose più comuni e le azioni più quotidiane per attuare e comunicare la salvezza agli uomini. Ciò comporta sul piano operativo: autenticità, bellezza, dignità, sobrietà contro ogni forma di banalizzazione, tronfio cerimonialismo, impoverimento del senso del sacro.

2. La fedeltà all'uomo nelle sue situazioni concrete e all'assemblea, vero soggetto celebrante dell'azione liturgica, implica sempre l'intelligente conoscenza dei principi liturgici e l'adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità e situazioni. Ciò esige concretamente una mediazione tra le norme universalmente valide e le esigenze proprie delle singole assemblee celebranti. L'osservanza letterale e scrupolosa della disciplina canonico-liturgica «non sempre è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia»: lo ricordano i vescovi nella *Nota Pastorale a 20 anni dalla Sacrosanctum Concilium* (n. 16).

3. Il rispetto dell'uomo esige che, almeno in chiesa, non venga offerto lo spettacolo delle discriminazioni derivanti dalla posizione economica o sociale. Anzi, bisogna esprimere, con i segni del rito, che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio (*Rito della celebrazione del matrimonio*, 2ª ed.). Ciò comporta, ovviamente, uno sforzo di difficile equilibrio tra il principio, chiaro ed indiscutibile, e l'attenzione alle situazioni, varie e non poche volte complesse. Il confine di una legittima soluzione è tracciato nel dialogo tra i soggetti operatori.

4. Consapevoli che una proficua azione liturgico-pastorale esige saggia mediazione tra il *libro* e il *soggetto* celebrante, alla base delle seguenti prescrizioni ci sia il dialogo e l'intesa tra gli operatori pastorali ed i destinatari della presente, nonché la preoccupazione pastorale di «dar vita ad una celebrazione del sacramento che risulti veramente

evangelizzante ed ecclesiale» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 84; *DPF* 71).

5. La celebrazione del sacramento del matrimonio, come ogni celebrazione liturgica, esige pertanto una preparazione remota, prossima ed immediata: se la prima riguarda esclusivamente i nubendi nel loro periodo iniziale di fidanzamento, tempo gestazionale dell'amore (*DPF* 37-49), le altre due sono affidate alla responsabilità pastorale del vescovo (*DPF* 238, 259), del parroco e dei suoi vicari (*DPF* 64-68) e, in qualche modo, di tutta la comunità ecclesiale (*OCM* 12, 13, 23, 24).

6. La celebrazione del sacramento del matrimonio, che riveste un particolare carattere comunitario, è preceduta da un corso di preparazione, che non può essere episodico, frammentario ed occasionale, ma continuo e sistematico (*OCM* 15; *DPF* 50-63), teso alla promozione permanente di una coscienza coniugale e familiare (*OCM* 14).

Questo momento è caratterizzato dalla catechesi sia in ordine alla dottrina sul matrimonio e la famiglia, sia al sacramento, ai suoi riti, sì da rendere i nubendi idonei a svolgere il ruolo di ministri del sacramento (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 55; *OCM* 17, 21, 29; *FC* 66).

Culmine e naturale coronamento di tale preparazione sarà la riflessione biblica con i nubendi da parte del sacerdote che presiederà l'Eucarestia nuziale. In tale contesto i futuri sposi saranno aiutati a scegliere i brani scritturistici e i testi eucologici della celebrazione. Ciò sarà espressione di partecipazione e coinvolgimento degli sposi all'azione liturgica nonché di arricchimento creativo per gli stessi pastori (*OCM* 29; *DPF* 71).

È cosa lodevole, qualora i nubendi lo richiedano, favorire un momento di preghiera (liturgia della Parola, liturgia penitenziale, riflessione sulla Parola) come preparazione immediata al matrimonio (*DPF* 59) con la partecipazione dei parenti e/o amici, del gruppo ecclesiale di appartenenza nonché dei fidanzati che celebreranno le nozze a breve distanza.

7. L'esame dei nubendi per l'istruttoria matrimoniale e le pubblicazioni (*CJC* cann. 1066-1068) non deve ridursi ad un semplice incontro giuridico-burocratico, ma deve svolgersi all'interno di un clima familiare, carico di tanta attenzione, responsabilità e simpatia (*OCM* 19-20; *Il matrimonio canonico*, 4-11; *DPF* 65-66).

8. Il matrimonio, in quanto « memoria redemptionis », si celebri ordinariamente durante la messa (*SC* 78; *FC* 57; *OCM* 29; *DPF* 75), momento in cui « gli sposi cristiani » esprimono nel segno la loro partecipazione al mistero dell'unità e dell'amore fecondo tra Cristo e la Chiesa (*OCM* 1).

« Il matrimonio cristiano trova nell'Eucarestia il suo momento fontale e la sua piena capacità di realizzazione. L'Eucarestia, infatti, fa presente il sacrificio che sigilla la nuova alleanza di Dio con gli uomini: gli sposi vi trovano il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione » (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* 37).

Tuttavia, in particolari circostanze note alla saggezza e prudenza pastorale degli operatori, e per un profondo rispetto verso l'inestimabile dono dell'Eucarestia, è consigliabile omettere la celebrazione dell'Eucarestia (*OCM* 29; *DPF* 75), prevedendo invece la liturgia della Parola con quanto vi è connesso.

9. I nubendi vengano esortati ad essere puntuali per la celebrazione, provvedendo in anticipo ai preparativi, per non causare disordini nell'orario della vita parrocchiale. In tal senso, l'occasione è propizia per suggerire l'opportunità di « celebrazioni comunitarie » dei matrimoni, soprattutto quando nella medesima giornata si prevedessero diverse celebrazioni nuziali nella stessa comunità parrocchiale (*OCM* 28; *DPF* 73).

10. Nella designazione dei testimoni di nozze è opportuno privilegiare, per quanto è possibile, coloro che hanno fatto la scelta di sposarsi con il sacramento del matrimonio, o, in ogni modo, tutti coloro che sono degni di fede, in quanto « rappresentanti qualificati della co-

munità cristiana» (*DPF* 70), sì da poter aiutare la nuova famiglia nel cammino ecclesiale.

11. Il rito del matrimonio – come del resto tutte le celebrazioni – pur esprimendo il senso della gioia e della festa cristiana (*DPF* 77; *OCM* 31), deve splendere per nobile semplicità; pertanto non deve essere espressione di esibizionismo che offende i poveri del Signore o chi è svantaggiato. Esso invece sia «dignitoso, uguale per tutte le coppie di sposi, perché maggiormente appaia il carattere comunitario della celebrazione e sia affermata la medesima dignità di tutti i fedeli» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* 88; *SC* 32; *OCM* 31; *DPF* 77).

12. *Dirlo con i fiori* non è soltanto uno slogan di carattere commerciale. È anche espressione di fede, prolungamento simbolico della Parola di Dio, segno di festa.

E se l'uso dei fiori è in genere considerato come un semplice ornamento, esso fa parte di quelle realtà sensibili che ci permettono di entrare nel mondo dell'ineffabile e dell'invisibile. In tal senso i fiori sono al servizio della liturgia e aiutano a realizzare l'incontro tra Dio e l'uomo in un contesto di sensibilità profonda e di bellezza.

Considerato poi che l'arte del celebrare passa anche attraverso l'arte floreale, urge una previa intesa con i nubendi, i fiorai e i fioristi tesa ad illustrare il buon uso dei fiori e la loro natura quasi mistagogica all'interno della celebrazione nuziale.

13. Perciò non si ammettano eccessivi addobbi floreali o particolari apparati esteriori; è consentito invece, in linea con il buon gusto e la sobrietà:

– arredare l'ingresso della chiesa con piante ornamentali;

– porre la guida lungo il corridoio che conduce all'altare;

– contornare il presbiterio e l'altare della celebrazione nuziale con composizioni idonee alle specifiche strutture architettoniche delle singole chiese senza eccedere in ornamenti stravaganti.

Questi fiori, dopo la celebrazione, non vanno asportati.
Sono proibiti:

– drappi e fiori sui banchi;
– oggetti infiorati, come arpe, colonne, cuscini e corbeilles.

Oggi in festa

14. Per salvaguardare il clima di preghiera, di raccoglimento e favorire l'attenzione e la partecipazione degli sposi – come è necessario per ciascuna azione liturgica (*DPF* 72) – occorre limitare allo stretto necessario le riprese fotografiche e cinematografiche, l'installazione di fari o lampade speciali (*DPF* 80).

– È consentito un solo servizio con la presenza di due operatori (fotografo-cineoperatore) e un aiutante.

– L'operatore si sistemi fuori del presbiterio e rimanga in un luogo fisso per non impedire lo svolgimento del rito.

– Per quanto attiene, quindi, il servizio fotografico vale per tutti ed in linea di principio quanto prescrive l'*E.M.* 23: « Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la S. Messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'Ordinario ».

Va da sé che un'intesa per un'azione coordinata con gli operatori fotografici, *servi della memoria,* è d'obbligo.

– È auspicabile che i singoli uffici liturgici diocesani promuovano corsi idonei di formazione, al termine dei quali si rilascerebbe l'attestato di frequenza, segno e garanzia di fedeltà alle norme disciplinari della Chiesa.

Pertanto tale servizio è consentito in questi momenti:

– ingresso;
– celebrazione del rito: consenso, scambio degli anelli, firma;
– presentazione dei doni;

– scambio di pace;
– comunione degli sposi;
– uscita.

È assolutamente vietata ogni ripresa durante la liturgia della Parola e durante la Prece Eucaristica.

15. È opportúno, là dove la struttura della chiesa lo permette, collocare il banco degli sposi fuori dal presbiterio, in modo da permettere una maggiore partecipazione di tutti alla celebrazione, evitando un'eccessiva attenzione alle persone fisiche dei nubendi e favorendo l'integrazione della celebrazione nuziale nel contesto più ampio e più ricco della celebrazione eucaristica.

16. Agli operatori musicali va ricordato che essi, in ogni celebrazione liturgica, esercitano un vero ministero liturgico nella promozione della partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra. Perché il loro sia un vero servizio, deve armonizzarsi con la celebrazione, senza mai sovrapporsi ad essa od estraniarsi da essa.

– Per quanto riguarda il sostegno strumentale, è consentito l'uso dell'organo o armonium, ma non di orchestrine o di altri strumenti musicali che siano segno di maggiorazione di solennità.

– La natura delle parti presidenziali, tra le quali la Prece Eucaristica, esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le dice, l'organo deve tacere (*PNMR* 12). È dunque un abuso quello di suonare come sottofondo durante la preghiera eucaristica. In tal senso, colui che presiede avrà cura di far interrompere il suono di sottofondo: ciò lo farà con garbo, come si addice al rispetto dell'azione liturgica e della persona.

È consentito sostenere con l'organo il racconto dell'istituzione con la consacrazione quando esso viene cantato.

– Se il repertorio deve rispondere alle esigenze dell'autentica e genuina tradizione musicale e dei momenti liturgici, il canto deve essere

«espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio che è raccolto in preghiera» (*Precisazioni all'IGMR*, 13). Perciò è assolutamente vietata l'esecuzione di canti e suoni registrati o incisi su disco.

La migliore esecuzione, anche nella celebrazione del matrimonio, sarebbe il canto dell'assemblea, come partecipazione attiva alla liturgia che si compie.

Ove questo non fosse possibile, è tollerato il canto di qualche singola persona, il cui ruolo però non deve limitarsi all'esecuzione di qualche *a solo,* con accenti lirici e teatrali, ma deve essere guida dell'assemblea, almeno nei canti dell'Ordinario della Messa. Non sono perciò consentiti brani, anche se celebri, di musica concertistica, sinfonica ed operistica, consuetudinalmente adoperati come musica sacra ma non liturgica.

17. Al fine di orientare gli operatori musicali in maniera propositiva si acclude in appendice una raccolta tra le composizioni di autori classici e moderni che non presume di essere esauriente né preclude l'utilizzazione di altre sonate purché rispondano alle esigenze della musica liturgica.*

18. Qualche annotazione e puntualizzazione in ordine alla celebrazione è d'obbligo.

– Senza trascurare la prima forma d'ingresso prevista dall'OCM, alcuni sposi preferiscono l'ingresso in chiesa facendosi accompagnare dai genitori. È un uso assai eloquente per la sua forte evocazione biblica: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna...» (*Gn* 2, 24). Lo si mantenga e lo si spieghi.

– È invalso inoltre l'uso di far proclamare dai nubendi la Parola di Dio ai fedeli convenuti per la loro celebrazione nuziale, suscitando non poche volte emozioni nell'assemblea e negli stessi sposi che rendono tale servizio. Va ricordato, invece, che gli sposi, come tutti gli altri, sono i primi destinatari dell'annuncio che salva. Pertanto sia af-

* Questo elenco propositivo delle composizioni musicali non viene qui pubblicato.

fidato tale servizio a chi può svolgerlo convenientemente e fruttuosamente.

– Il rispetto della Parola di Dio e la sua attualizzazione sacramentale esige una omelia che lungi dall'essere un discorso di circostanza infiorettato di belle parole, darà risonanza all'itinerario dei fidanzati e allo spessore della realtà umana da essi vissuta, sottolineando la novità del rapporto con Cristo sul piano teologico e morale (*OCM* 57).

– La consegna degli anelli insieme con il consenso è il gesto più rituale della celebrazione nuziale. Si dia rilievo, ponendoli dall'inizio sull'altare e facendone cogliere il senso di un impegno *dal basso* che coinvolge i due sposi ma anche *dall'alto*: è Dio che si impegna ad essere fedele alle sue promesse. Pertanto si preveda subito dopo lo scambio un commento musicale o l'esecuzione di un canto idoneo.

Se lodevole appare l'uso da parte degli sposi di portare il pane e il vino all'altare (*OCM* 70) tuttavia non va enfatizzato con elementi coreografici.

– La benedizione sugli sposi – in Oriente elemento essenziale della liturgia matrimoniale – purtroppo da noi non ha l'importanza che merita né nella preparazione né nella celebrazione, nonostante la ricchezza dei suoi formulari. Il modo di pronunciarla può metterla in risalto:

– gli sposi siano invitati a raggiungere il presbiterio, qualora fossero fuori di esso, per inginocchiarsi ai piedi dell'altare (*OCM* 73);

– ovvero possono restare al loro posto inginocchiandosi sull'inginocchiatoio posto davanti a loro;

– il sacerdote inviti l'assemblea ad una preghiera fervente accompagnata da un silenzio vero e significativo (*OCM* 73);

– rivesta il gesto di distendere le mani sugli sposi di austera solennità, dando ad esso la chiara connotazione epicletica. Il testo della preghiera sia possibilmente eseguito in canto (*OCM* 38, 76).

– Previa opportuna catechesi, assuma forte valenza simbolica la comunione sotto le due specie, mostrando agli sposi il significato profondo di questa partecipazione al calice dell'Alleanza (*OCM* 38, 76).

– Infine, la firma sul registro. Si devono evitare due pericoli: quello di banalizzare il gesto confinandolo in sacrestia e quello di sacralizzarlo circondandolo di un cerimoniale non previsto. È bene, pertanto, che la firma abbia luogo alla fine della celebrazione, prima del rito di conclusione, con la lettura degli articoli del codice civile e dell'atto matrimoniale. Per le firme non si deve utilizzare l'altare sul quale ordinariamente si celebra l'Eucarestia (*OCM* 78).

19. Perché sia più festa, si richiamino gli sposi e i convenuti alle nozze a compiere gesti di solidarietà e carità cristiana verso i più poveri e i bisognosi della comunità parrocchiale perché siano essi un giorno ad accoglierci nella casa del Padre.

Pertanto, «gli sposi e i loro familiari siano aiutati a valutare e a scegliere responsabilmente il modo per esprimere la loro gioia e insieme per limitare ciò che è solo esteriore e per rifiutare ciò che è spreco. Siano pure educati a conoscere e ad andare incontro alle varie necessità della comunità cristiana e civile. Siano invitati a fare delle loro nozze anche un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione per i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato» (*DPF* 78).

20. Il celebrante (tanto il parroco quanto chi lo sostituisce) deve avere la cittadinanza italiana, in ordine agli effetti civili che il matrimonio produce con la trascrizione nei registri dello stato civile (art. 3 del Concordato; cf. Nota n. 7 de *Il matrimonio canonico*).

21. Quanto agli auguri di felicità si esortano caldamente gli invitati ed amici ad esprimerli fuori della chiesa.

La festa in quel luogo ed in quel giorno

22. Il matrimonio va celebrato nella chiesa parrocchiale in cui uno dei nubendi ha il domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese (*CJC* can. 1115; *OCM* 27).

Di conseguenza, la celebrazione delle nozze avvenga normalmente nella chiesa parrocchiale di uno del nubendi (cf. *Il matrimonio canonico* 24; *DPF* 82).

Tale norma lungi dall'essere un dato meramente giuridico-amministrativo vuole esprimere invece una sensibilità pastorale tesa ad evidenziare il rapporto vitale degli sposi con la propria comunità.

23. Con la licenza del parroco e il *nulla osta* dell'Ordinario del luogo, il matrimonio potrà essere celebrato altrove per validi motivi di necessità o di convenienza pastorale, quali per esempio:

– il fatto che i nubendi vadano ad abitare in quella parrocchia subito dopo il matrimonio;

– che sia la parrocchia dove uno dei nubendi ha abitato sino a poco tempo prima;

– che sia la parrocchia dove almeno uno dei nubendi sia o sia stato attivamente inserito nella vita parrocchiale.

In presenza di particolari ragioni pastorali, l'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato fuori della chiesa parrocchiale dei due nubendi (*DPF* 82).

24. Non è consentita la celebrazione del matrimonio negli oratori, nelle cappelle private e in altri luoghi non destinati al culto (cf. *CEP* 9.I.1991).

25. Il parroco *a quo* e l'eventuale parroco *ad quem* e ogni altro sacerdote devono adoperarsi, con la opportuna spiegazione, per l'osservanza della predetta norma; come d'altra parte occorre evitare che il rifiuto, pur ragionevole, del parroco di concedere la licenza per sposare altrove inasprisca gli animi senza prospettiva evidente di guadagno

pastorale. Sarà, pertanto, la motivazione decisamente pastorale a vivificare la norma giuridica.

26. Nel decidere la data del matrimonio, bisogna tener conto dello spirito dei tempi liturgici. Si eviti, per quanto è possibile, di celebrare solennemente le nozze nei tempi penitenziali (*DPF* 81).

27. Qualora, per gravi motivi, si dovessero celebrare le nozze soprattutto nel tempo di quaresima, «il parroco ammonisca gli sposi affinché tengano conto della particolare natura di quel giorno» (*OCM* 32).

28. Quando non è consentito l'uso del formulario proprio della «Messa degli sposi», si può scegliere una lettura tra quelle indicate nel lezionario per la celebrazione del matrimonio.

Nei giorni consentiti, si usi il formulario della Messa Rituale con le vesti liturgiche di colore bianco.

29. Vige ancora per la nostra regione Puglia il divieto assoluto di celebrare il matrimonio canonico nelle domeniche e nelle solennità di precetto. Nulla vieta, comunque, che si celebri il matrimonio di sabato sera.

30. Per quanto attiene la celebrazione del *matrimonio di battezzati non credenti; matrimonio tra cattolici e battezzati di altre comunioni cristiane* oggi sempre più frequenti; *matrimoni tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane,* in aumento anche in regione; *matrimonio dei minorenni,* tra i casi particolarmente problematici di celebrazione, ci si rifaccia al *DPF* 83-91 là dove vengono indicati i criteri per un serio discernimento e un'azione pastorale assai puntuale.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

338 SEPTEMBRI 1994 - 9 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 338 Vol. 30 (1994) - Num. 9

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

«Oratio communis» 451-452

Sommaire - Sumario - Summary - Zusammenfassung 453-456

Ioannes Paulus PP. II

Allocutiones: La vita sacramentale dei laici cristiani: 457-458; El Pan de la Palabra y de la Eucaristía: 458-460.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Varia: La Liturgia y la inculturatión (Card. *Antonio M. Javierre*): 461-464; Visite «ad limina» nel 1994 (IV): 465-471.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

Congregatio pro Clericis: Il diaconato segno visibile dell'azione dello Spirito Santo (✠ *Crescenzio Sepe*) 472-486

Studia

Il «Missale Parisiense» (1738) ed il «Missale Romanum» (1970) nuovo riassunto dei loro rapporti (*Anthony Ward*, s.m.) 487-497

Actuositas liturgica

Dioeceses: Reggio Emilia-Guastalla: Statuto diocesano per il diaconato permanente 498-509

Chronica

XII Incontro Europeo dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia (*Bolesław Krawczyk*): 510-513; In memoriam Aníbal Ramos: 513-514

«ORATIO COMMUNIS»

Per ricordare tutte le situazioni del mondo e, soprattutto, per collaborare con la preghiera liturgica alla salvezza di tutti gli uomini esistono attualmente la «oratio communis» nella Messa e le «preces» della Liturgia delle Ore.

Con la «oratio communis» il popolo fedele è invitato a non dimenticare le realtà terrestri in cui si svolge la quotidiana esistenza e a presentare a Dio i bisogni degli altri uomini con i quali deve condividere le pene, le ansie, il lavoro, le speranze. La preghiera di intercessione del Cristo presso il Padre è fatta così propria da parte della Chiesa orante, che è «comunione di santi» con i fratelli per i quali si prega e apertura di carità verso tutti coloro che, pur non essendo a pieno titolo fratelli, sono però figli del medesimo Dio e Padre. Con il portare la vita concreta del mondo, con le sue angosce e dolori, nella celebrazione dell'Eucaristia, la «oratio communis» stimola la buona volontà dei partecipanti ad ogni forma concreta di superamento del male e per il progresso dell'evangelizzazione, della giustizia, della pace.

La «oratio communis» è ormai normale nelle celebrazioni eucaristiche anche se non mancano nell'uso che in certe assemblee ne viene fatto aspetti che hanno bisogno di essere riorientati. Non ci si nasconde che, per quello che si può vedere dall'esterno, in alcune celebrazioni, per un certo lasciare andare o per comodità, ci si limita talvolta a far leggere testi prestampati, spesso disancorati dalla attualità, che si contentano di espressioni vaghe e generiche. Certamente le intenzioni di preghiera devono essere preparate prima, approvate da

colui che presiede la celebrazione, formulate opportunamente nel genere letterario loro proprio. Ma questo non significa che debbano abitudinariamente essere attinte da modelli fatti in antecedenza. Testi del genere esistono come esempi nel Messale stesso, ma sono intesi come guida per una preparazione di testi che abbiano il sapore e il senso dell'attualità.

Un Vescovo africano, parlando del modo di celebrare nella sua regione, sottolineava, in senso positivo, che nelle sacrestie non esistevano libri per la «oratio communis» e che tutto era spontaneo ed immediato. Anche se ciò può dar vita a forme meno esatte di «oratio communis», i libri e i sussidi, anche se ben fatti, possono essere devianti. Questo accade specialmente quando ci si sente obbligati a seguirli e ci si abitua a non saperne fare a meno, perché in questo caso ci si allontana dal senso di una preghiera che si ispira a quello che nel mondo avviene e intercede per quanto che si sta vivendo, o stanno vivendo altri fratelli.

Ciò detto non si pensa a far spalancare le porte all'improvvisazione e alla spontaneità incondizionata, che purtroppo talvolta si osserva in altre celebrazioni, ma si vuole invitare a riflettere e meglio considerare il genuino significato e lo spirito della «oratio communis».

In essa dovrebbe quotidianamente apparire l'intercessione come «universale», cioè non chiusa ad una assemblea, ad una Chiesa locale, alla Chiesa universa, ma aperta ai grandi problemi dell'umanità come l'evangelizzazione, la pace, lo sviluppo, l'unità, la giustizia, la miseria, il dolore, le guerre, il lutto. Tutte realtà da vedere e sentire alla luce della fede, illuminate dalla speranza, orientate alla carità.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 457-460)

Nous proposons deux passages des discours du Saint-Père: Le premier, adressé aux fidèles pendant l'audience générale habituelle du mercredi, est consacré à la valorisation de la vie sacramentelle des laïcs chrétiens; le second, qui s'adressait aux Evêques du Pérou, se rapporte au déroulement de leur mission de sanctification du peuple de Dieu qui leur est confié, à travers l'annonce de la Parole de Dieu et la célébration des sacrements.

* * *

Se reproducen dos fragmentos de los discursos del Santo Padre: el primero, dirigido a los fieles en la audiencia general de los miércoles, presenta la valoración de la vida sacramental de los laicos cristianos; el segundo habla a los obispos del Perú sobre su misión santificadora del pueblo de Dios, confiado a ellos, por el anuncio de la Palabra de Dios y la celebración de los Sacramentos.

* * *

Two excerpts from the discourses of the Holy Father are presented here. The first was directed to the faithful during the customary General Audience of Wednesday and was dedicated to attributing a proper value to the sacramental life of lay Christians. In the second, the Bishops of Peru are called to carry out their sanctifying mission by means of the proclamation of the Word of God and the celebration of the Sacraments to the People of God who have been entrusted to them.

* * *

Wir veröffentlichen Auszüge aus zwei Ansprachen Papst Johannes Pauls II.: die erste war vor Teilnehmern einer Mittwochsaudienz gehalten und der Bedeutung des sakramentalen Lebens der christlichen Laien gewidmet; die zweite richtete sich an die Bischöfe Perus und erinnerte an ihre Heilsmission

im Hinblick auf das ihnen anvertraute Volk Gottes durch die Wortverkündigung und die Feier der Sakramente.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 472-486)

Nous publions le texte de l'intervention de S.E. Mgr Crescenzo Sepe, Secrétaire de la Congrégation pour le Clergé, au cours d'une rencontre de la Conférence nationale du diaconat catholique aux Etats-Unis d'Amérique, qui s'est déroulée à New Orleans (Louisiane) en juillet 1994.

La relation apporte un regard historique, théologique et pastoral sur la présence et le rôle du diaconat permanent dans l'Eglise universelle après sa restauration par le Concile Vatican II.

* * *

Se publica el texto de la disertación de S.E. Mons. Crescenzio Sepe, Secretario de la Congregación para el Clero, pronunciada en el encuentro de la Conferencia Nacional del Diaconado que se celebró en New Orleans (Louisiana) en los Estados Unidos de América en el mes de julio de 1994.

La conferencia presenta la dimensión histórica, teológica y pastoral sobre la presencia y el rol del diaconado permanente en la Iglesia universal después de las orientaciones del Concilio Vaticano II.

* * *

We publish the text of the intervention of His Excellency Archbishop Crescenzio Sepe, Secretary of the Congregation for the Clergy at a meeting of the National Conference of the Catholic Diaconate of the United States of America, which took place in New Orleans, Louisiana in July of 1994.

The report presents an historical, theological and pastoral review of the presence and role of the permanent diaconate in the universal Church after its reintroduction following Vatican Council II.

* * *

Wir geben den Text der Rede des Sekretärs der Kongregation für den Klerus, Erzbischof Crescenzio Sepe, wieder, die er anläßlich der Nationalen

Konferenz des katholischen Diakonats der Vereinigten Staaten von Amerika im Juli 1994 in New Orleans (Louisiana) gehalten hat.

Der Vortrag gibt einen geschichtlichen, theologischen und pastoralen Überlick über die Bedeutung des Ständigen Diakonats in der Universalkirche nach seiner Wiedereinführung durch das II. Vatikanische Konzil.

Studia (pp. 487-497)

L'étude de Anthony Ward, Consulteur de notre Dicastère, examine les sources euchologiques du *Missale Romanum* provenant du *Missale Parisiense.* L'auteur évalue la manière et le degré dont chacun des textes euchologiques français ont trouvé place dans la liturgie eucharistique romaine après la réforme liturgique conciliaire.

* * *

El artículo de Anthony Ward, Consultor de nuestro Dicasterio, estudia las fuentes eucológicas del *Missale Romanum* procedente del *Missale Parisiense.* El A. da una valuación sobre el modo y en qué grado cada uno de los textos eucológicos han encontrado un lugar en la liturgia eucarística después de la reforma litúrgica conciliar.

* * *

The work of Rev. Anthony Ward, Consultor of our Dicastery, concerning the Eucological fonts of the *Missale Romanum* originating in the *Missale Parisiense*. The author offers an evaluation of the manner and the degree to which select French eucological passages have appeared since the conciliar liturgical reform in the roman eucharistic liturgy.

* * *

Die Studie von Anthony Ward, Konsultor dieser Kongregation, befaßt sich mit den aus dem *Missale Parisiense* herkommenden euchologischen Quellen des *Missale Romanum.* Der Autor bewertet, in welcher Art und in welchem Grad die einzelnen Teile der französischen Euchologie ihren Platz in der Römischen Liturgie gefunden haben nach der Liturgiereform des Konzils.

Actuositas liturgica (pp. 498-509)

Comme exemple de normes juridico-pastorales sur le diaconat permanent dans un diocèse, nous publions le « Statut diocésain pour le diaconat permanent » du diocèse de Reggio-Emilia-Guastalla. Le texte rappelle le charisme du diaconat dans une Eglise locale, décrit le discernement des vocations de ceux qui aspirent au diaconat, leur formation et le ministère qu'ils accomplissent.

* * *

Se publica el « Estatuto diocesano para el diaconado permanente » de la diócesis italiana de Regio Emilia-Guastalla, como un ejemplo de la regulación jurídico-pastoral del diaconado permanente en una diócesis.

El texto recuerda el carisma diaconal en una Iglesia local, describe el discernimiento vocacional de los aspirantes al diaconado, su formación y el ejercicio de su ministerio.

* * *

The « Diocesan Statutes for the Permanent Diaconate » in the diocese of Reggio Emilia-Guastalla in Italy have been published as an example of establishing juridical-pastoral norms for the permanent diaconate in a diocese.

The text mentions the charism of the diaconate in the local church, describes the vocational discernment of those aspiring to the diaconate, their formation and their ministry.

* * *

Als ein Beispiel für diözesane Richtlinien zum Ständigen Diakonat stellen wir das « Diözesanstatut für den Ständigen Diakonat » der italienischen Diözese Reggio Emilia-Guastalla vor.

Der Text erinnert an das Charisma des Diakonats in einer Ortskirche, beschreibt den Weg der Berufung der Kandidaten zum Diakonat, ihre Ausbildung und ihren Dienst.

Allocutiones

LA VITA SACRAMENTALE DEI LAICI CRISTIANI*

Come si sa, l'azione dello Spirito Santo non si dispiega soltanto negli impulsi e nei doni carismatici, ma anche nella vita sacramentale. E anche sotto questo aspetto si può gioiosamente riconoscere che si notano non pochi segni di progresso nella valorizzazione della vita sacramentale dei laici cristiani.

Vi è una tendenza ad apprezzare meglio il Battesimo come fonte di tutta la vita cristiana. Su questa linea bisogna ulteriormente avanzare, per sempre meglio scoprire e sfruttare la ricchezza di un sacramento i cui effetti si estendono per tutta la durata dell'esistenza.

Sarà anche opportuno porre più vivamente l'accento sul valore del sacramento della Confermazione, il quale, con un dono speciale dello Spirito Santo, conferisce l'attitudine a dare alla fede in Cristo una testimonianza da adulti e ad assumere più consapevolmente e deliberatamente la propria responsabilità nella vita e nell'apostolato della Chiesa.

La valorizzazione del sacramento del Matrimonio è di primaria importanza, per la santificazione dei coniugi stessi e per la formazione di focolari cristiani, dai quali dipende l'avvenire del popolo di Dio e di tutta la società. In tal senso operano gruppi e associazioni che si prefiggono di approfondire la spiritualità coniugale. Anche su questa linea bisognerà procedere instancabilmente e senza soste.

* Ex allocutione die 21 septembris 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 1994).

La partecipazione più intensa, consapevole e attiva dei laici alla Celebrazione eucaristica permette di constatare nelle comunità cristiane una vigorosa affermazione della testimonianza e dell'impegno nell'apostolato. Lì si ha e si trova sempre la fonte viva dell'unione con Cristo, della comunione ecclesiale e dello slancio dell'evangelizzazione.

Forse si è prestata meno attenzione, negli ultimi anni, al sacramento della Riconciliazione. Bisogna auspicare che si intensifichi lo sforzo per rimetterne in onore la pratica, dalla quale potranno derivare non solo la grazia della guarigione spirituale, che viene da Dio, ma anche un nuovo ardore nella vita interiore e una nuova chiarezza di vedute e sincerità di impegno nel servizio ecclesiale. Non va comunque dimenticato che, in caso di colpa grave, la confessione sacramentale è necessaria per accedere all'Eucaristia.

EL PAN DE LA PALABRA Y DE LA EUCARISTIA*

Llamados por Jesucristo, los apóstoles recibieron la misión de enseñar, santificar y regir al pueblo fiel. De ella sois sus continuadores auténticos en la propia diócesis y, a la vez, en cuanto miembros del Colegio episcopal, «cada uno tiene el deber, por voluntad y mandato de Cristo, de preocuparse de toda la Iglesia. Aunque esto no se realizá por medio de un acto de jurisdicción, sin embargo contribuye mucho al progreso de la Iglesia universal» (cf. *Lumen gentium*, 22).

El verdadero progreso de la Iglesia es la consecución de la santidad para todos sus miembros, que son llamados por el apóstol Pedro «linaje escogido, sacerdocio real, nación consagrada, pueblo de su propiedad» (*1 Pe* 2, 9). Para que los hombres puedan responder a la universal vocación a la santidad, fuisteis constituidos en la plenitud

* Ex allocutione die 27 septembris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Peruviae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 1994).

del sacerdocio como administradores de la gracia, que se da principalmente a los fieles mediante los sacramentos.

Urgidos por tantas y tan variadas ocupaciones en vuestra misión pastoral, no podéis olvidar que es propio del Obispo «dedicarse a favorecer la santidad de sus clérigos, religiosos y laicos, según la vocación particular de cada uno. Han de tener presente que están obligados a ofrecer un ejemplo de santidad, con amor, humildad y sencillez de vida. Han de santificar a las Iglesias que les han sido encomendadas de manera que brille plenamente en ellas el sentir de la Iglesia universal de Cristo» (*Christus Dominus*, 15).

El Concilio Vaticano II enseña también que «de la liturgia, sobre todo de la Eucaristía, mana hacia nosotros, como de una fuente, la gracia y con la máxima eficacia se obtiene la santificación de los hombres en Cristo y la glorificación de Dios» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Por eso os exhorto a procurar con diligencia que en vuestras diócesis se celebren con la dignidad requerida los ritos sagrados en los que, por medio de la acción sacerdotal de Jesucristo, los hombres nacen a una vida nueva, los fieles se alimentan con el Pan de la Palabra y de la Eucaristía, obtienen la reconciliación con Dios y reciben la gracia para vivir como cristianos en los diferentes estados de vida.

Siendo vosotros mismos ejemplares en la celebración de la Santa Misa, en la disponibilidad para el sacramento de la reconciliación y demás funciones sagradas, podréis alentar a los presbíteros hacia una plena dedicación en el ejercicio de su ministerio, haciendo de ese modo un bien inmenso a los fieles y a los mismos sacerdotes.

Es de capital importancia que los sacerdotes, y donde sea necesario los animadores de comunidades que actualmente se encuentran desprovistas de presbítero, tengan la preparación requerida para la sublime función que desempeñan, de modo que los fieles que participan en el culto experimenten la eficacia sobrenatural de los ritos sagrados.

Como sabemos, «la liturgia no agota toda la acción de la Iglesia, pues antes... es necesario que los hombres sean llamados a la fe y a la conversión» (cf. *ibid.*, 9). Por eso, con el anuncio del mensaje, median-

te la oportuna predicación, se anima a los creyentes a proseguir con las obras de fe, esperanza y caridad, y a los alejados y a los no creyentes se les invita a conocer y amar a Dios y a su enviado Jesucristo.

Como primeros responsables de la predicación y de la catequesis, es laudable que sigáis poniendo vuestra mirada atenta para que los cristianos y los catecúmenos reciban de vosotros y de vuestros colaboradores en el ministerio «la palabra de la fe no mutilada, falsificada o disminuida, sino completa e integral, en todo su rigor y su vigor. Traicionar en algo la integridad del mensaje es vaciar peligrosamente la catequesis misma y comprometer los frutos que de ella tienen derecho a esperar Cristo y la comunidad eclesial» (*Catechesi tradendae*, 30). Las consecuencias de un oportuno ejercicio del ministerio de la palabra no se hacen esperar, pues una predicación que acerque cada vez más la persona a Jesucristo, conforme a su promesa (cf. *Jn* 15, 5), producirá abundante fruto.

Para hacer frente a las situaciones de disociación entre las exigencias de la fe y la vida, de secularización creciente de la sociedad, así como del proselitismo de las sectas religiosas, es menester un constante esfuerzo por revitalizar la catequesis a todos los niveles, ofreciendo a los fieles un conocimiento más excelente de las riquezas insondables del misterio de Dios y de la Iglesia. Toda labor catequética, a la luz de la nueva evangelización», ha de estar centrada en la persona de Jesucristo, que es el mismo «ayer, hoy y siempre» (cf. *Heb* 13, 8), sirviéndose, como instrumento muy útil, del *Catecismo de la Iglesia Católica*, a fin de «dar una respuesta integral, pronta, ágil, que fortalezca la fe católica en sus verdades fundamentales, en sus dimensiones individuales, familiares y sociales» (*Discurso inaugural de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, 11). En esta labor catequética podrá ser muy beneficiosa la aportación de los diversos Movimientos eclesiales, los cuales favoreciendo y alentando «una unidad más íntima entre la vida práctica y la fe de sus miembros» (*Apostolicam actuositatem*, 19), han de actuar con leal disponibilidad para acoger las enseñanzas doctrinales y las orientaciones pastorales de los propios Obispos (cf. *Christifideles Laici*, 30).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

LA LITURGIA Y LA INCULTURACIÓN*

Hubiera preferido continuar mi aprendizaje escuchando en silencio. Invitado una y otra vez a participar activamente en la reflexión común, lo hago gustosamente en actitud de servicio.

Entiendo subrayar el interés de la *inculturación* en campo *litúrgico* (*Inst. Lab.* n. 58 y *Rel. a Discept.* n. 17). Dada la perspectiva *pastoral* propia del Sínodo, creo útil señalar la página que el Catecismo de la Iglesia Católica dedica expresamente a este argumento: *Liturgia y culturas* (C. 1204-1206). Da por descontada la convergencia de ambos temas, deja al descubierto sus relaciones íntimas y sugiere la forma de articularlos mejor en lo futuro.

I. «An sit»

No es el caso de proseguir la discusión abierta apenas leída la «Relatio ante disceptationem»: ¿Es la inculturación una concesión benévola por parte de la autoridad o más bien un derecho estricto de los fieles?.

* Il testo dell'intervento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Antonio Maria Javierre Ortas,, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti durante la nona Congregazione Generale dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, venerdì pomeriggio 15 aprile 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 1994).

Más bien que entretenernos en aspectos personales interesa el enfoque directo de la cuestión real. Ahora bien, en esta materia «la Iglesia tiene el *poder*, y a veces el *deber*» de intervenir, así lo afirma el *Catecismo* (1205) recogiendo una cita de Juan Pablo II (Vice. Ann., n. 16), inspirada en la Constitución Conciliar (*SC* 21).

La inculturación, por tanto, no es un simple hecho. Responde a una *exigencia* estricta de la palabra revelada, que hunde sus raíces en el misterio de la encarnación (cf. *Cat. Trad.* n. 53).

II. «Quid sit»

Obsérvese que el vocablo *inculturación* rebasa en mucho el horizonte propio de la *adaptación* utilizado en el Catecismo en sintonía con las fuentes conciliares.

1. No se limita a considerar detalles externos; sino que apunta a la raíz misma de las realidades en juego. No sólo: lejos de contentarse con una pura contemplación teórica, incita al intercambio de valores y al enriquecimiento recíproco. Así, pues, por una parte «el evangelio fecunda desde sus entrañas... los valores de cada pueblo»; en tanto que por la otra parte, la Iglesia «profundiza mejor el mensaje de Cristo y lo expresa más perfectamente en la celebración litúrgica» (*GS* 58).

2. No dudo en atribuir al *diálogo* el progreso metodológico que la *inculturación* representa con respecto a la *adaptación*. El enfoque dialogal del tema amplía el horizonte y asegura mayor densidad. Tanto el planteo cuanto la solución se ajustan a las categorías culturales de hoy. El salto de la *adaptación* a la *inculturación* es análogo al tránsito de la *conversión* al *ecumenismo* en consecuencia del diálogo puesto al servicio de la unidad de los cristianos. Hay un progreso metodológico, pero homogéneo. Dice muy bien el Concilio que si bien son diversos no son métodos contrapuestos, por proceder ambos de la misma fuente: el Espíritu Santo (*UR* 4).

3. Es cierto que «en la liturgia, sobre todo en la de los sacramentos, existe una parte *inmutable* –por ser de institución divina–, de la

que la Iglesia es guardiana» (C 1205). ¿No se pone en peligro al someterla a confrontación dialogal? ¡No!

No hay por qué temer si se utiliza el diálogo en forma correcta. Por una parte es postulado primero del diálogo el respeto total debido al interlocutor. Por otra parte corresponde al Magisterio el servicio fiel al depósito revelado. Lo hace con conocimiento de causa: dado el enlace íntimo de la *Lex Credendi* con la *Lex Suplicandi*, «la Ley de la oración es la Ley de la fe; la Iglesia cree como ora. La liturgia es un elemento constitutivo de la Tradición santa y viva: cf. *DV* 8» (C 1124). Y la Tradición es el tesoro confiado al Colegio apostólico. El Espíritu asegura su conservación a lo largo de los siglos: gracias a la sucesión de los apóstoles. La «parádosis katà diadochen» domina la vida de la Iglesia a lo largo de la historia y es garantía cierta de nuestra fe. «Por eso, ningún rito sacramental puede ser modificado o manipulado a voluntad del ministro o de la comunidad. Incluso la suprema autoridad de la Iglesia no puede cambiar la liturgia a su arbitrio, sino solamente en virtud del servicio de la fe y en el respeto religioso al ministerio litúrgico» (C 1125).

Los Padres del Vaticano II lo tuvieron muy presente al delinear la reforma litúrgica. Idéntica solicitud persiste íntegra en el post-concilio, sobre todo a la hora tan delicada como cargada de promesas de la inculturación. Es por ello que, dócil al mandato del Sumo Pontífice, la Congregación competente acaba de publicar una Instrucción destinada a traducir en clave de inculturación las orientaciones que dictara la *SC* 37-40 en torno a esa realidad, propuesta con la terminología del tiempo.

III. «Quomodo sit»

En sintonía con ese aspecto dialogal de la inculturación surgen espontáneamente tres simples sugerencias:

1. En el diálogo de la Iglesia local con el Mundo hay que aprovechar al unísono los dos momentos del diálogo. No basta abrirse, acep-

tar las categorías culturales del medio ambiente; hace falta además ofrecer una réplica tempestiva y eficaz. Porque «la liturgia –como hace notar el Catecismo (1207)– es generadora y formadora de culturas».

2. Conviene incrementar el diálogo con las Viejas Iglesias de Europa, que se traduce en ventajas a todas luces recíprocas. Africa, como hemos oído repetidamente en esta aula, tiene aún necesidad de apoyo externo. Europa, a su vez, puede rejuvenecer en contacto con Africa. Me limito a un punto muy concreto. Duele advertir la ausencia y aun la lejanía de multitud de jóvenes a la hora de las funciones litúrgicas. No acaban de entender sus signos y, por lo tanto, se aburren a la hora de la celebración. Vuestra juventud africana, gozosa en el templo, que asiste en masa y participa ejemplarmente puede contagiar a la juventud europea, ayudándola a descubrir que la liturgia encierra inmensos valores perfectamente armónicos con sus ansias de fiesta, hambre de comunión e impulso de creatividad.

3. Finalmente, la articulación dogmática de la periferia –iglesias particulares– con el centro –iglesia universal–, que hoy se vive acentuando el estilo dialogal, puede ser sumamente fructuosa por ambas partes a la hora de vuestros ensayos de inculturación. Sabed que la Congregación del Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, agradece de antemano la comunicación de vuestras experiencias logradas. Ni que decir tiene que el Dicasterio se pone incondicionalmente a vuestro servicio, diaconía aprendida a la vera de la «ancilla Dei», nuestra Madre y Maestra.

ANTONIO M. Card. JAVIERRE

VISITE «AD LIMINA» NEL 1994 (IV)

Durante il mese di settembre 1994 hanno visitato la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nel programma della loro visita *ad Limina*, i Vescovi del Paraguay e del Perú (in due gruppi).

1. Vescovi del Paraguay (1° settembre)

È stata compatta la presenza dell'Episcopato dell'Uruguay nella visita del 1° settembre alla Congregazione e a riceverli c'erano anche tutti i Superiori del Dicastero. Sua Eminenza il Cardinale Prefetto e Monsignor Sotto-Segretario erano rientrati quella stessa mattina dalle loro vacanze e Sua Eccellenza l'Arcivescovo Segretario sarebbe partito l'indomani.

I Vescovi del Paraguay avevano indicato come temi da trattare: la traduzione dell'*Ordo Missae* in lingua guaraní, l'inculturazione del Rito latino, le intenzioni delle Messe comunitarie e la delegazione ai laici per presiedere ai Matrimoni.

Venivano da lontano i tentativi di *tradurre in guaraní* i libri liturgici. Già nel 1969 si era proceduto alla versione dell'Ordinario della Messa in tale lingua, di cui si inviava copia all'allora Congregazione per il Culto Divino per sua conoscenza. Nel 1971 appariva la versione in guaraní del Rituale del Matrimonio e, un anno più tardi, quelle del Rituale del Battesimo e del *Missale Parvum*, tutte versioni provvisorie *ad experimentum*, in attesa di una revisione per avviare l'iter di una superiore conferma del Dicastero competente.

Dieci anni dopo, nel 1979, la Conferenza Episcopale avviava tale processo, chiedendo la conferma della versione in guaraní dell'*Ordo Missae*. Essendo in presenza di formule sacramentali, la cui approvazione è di competenza del Santo Padre e dovendo pronunciarsi in materia la Congregazione per la Dottrina della Fede, alcune osservazioni e controproposte di questo Dicastero sono state espresse alla

Conferenza Episcopale dell'Uruguay, la quale rimase a lungo in fase interlocutoria, seguendo un altro periodo di silenzio in materia. Nello scorso aprile, detta Conferenza riproponeva alla conferma la versione, sempre in guaraní, dell'Ordinario della Messa e della Preghiera Eucaristica II.

L'incontro con la Congregazione è servito a chiarire le ragioni del prolungato silenzio e in che modo si sia tenuto conto delle accennate osservazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede. Osservando il Dicastero non essere sua abitudine confermare parti di libri liturgici, ma l'intero libro, si chiedeva il perché della presentazione di un'unica Preghiera Eucaristica.

Sono emerse la complessità e delicatezza della versione dei testi in lingua guaraní, per mancanza di concetti e di corrispondenza di alcuni termini biblici, come «testamento», «alleanza»... Ci si era dilungati nella revisione delle versioni fatte, in attesa anche di un testo unico in lingua spagnola.

Il Dicastero, incoraggiando gli sforzi per completare la traduzione dell'intero Ordo Missae, incluse le Preghiere Eucaristiche, e raccomandando l'invio della versione traslitterale delle formule della consacrazione per sottoporle all'esame della Congregazione per la Dottrina della Fede, si è mostrato del tutto disponibile a collaborare per arrivare presto alla desiderata conferma.

Il discorso sull'*inculturazione* è inciso sul significato della stessa, che va oltre il semplice adattamento, e sul valore della religiosità popolare, a cui si riferisce il n. 45 della recente Istruzione in materia. È stata preoccupazione, tanto dei Vescovi del Paraguay come dei Superiori della Congregazione, assicurare l'importanza della religiosità popolare, purificarla da eventuali deformazioni o connotati superstiziosi e, allo stesso tempo, inculturarne le espressioni, nel rispetto della distinzione tra pietà popolare e Liturgia, le quali, essendo di natura diversa, non dovranno né sostituirsi né mescolarsi.

Circa le intenzioni delle Messe, trattandosi di una questione di cui è competente la Congregazione per il Clero, i Vescovi sono stati invitati a sottoporla a quel Dicastero.

Quanto ad autorizzare i *laici a presiedere al sacramento del Matrimonio*, la Congregazione si è mostrata disponibile a considerare un'eventuale richiesta in tale senso. Non esistendo ostacoli di ordine teologico e trattandosi di una possibilità già prevista nel Codice, essa di solito la concede senza difficoltà, una volta che ci siano reali situazioni di necessità. Si è, tuttavia, raccomandato di fare in modo che non venga a perdersi tra i fedeli la coscienza del sacerdozio ministeriale nella vita sacramentale. Non dovendo clericalizzare i laici, non si dovrebbe nemmeno laicizzare i chierici, si è osservato. Circa la procedura per inoltrare tale richiesta alla Congregazione, si è ricordato che prima la Conferenza Episcopale la dovrà approvare per l'intera Nazione, dovendo poi la richiesta dei singoli Vescovi portare la firma del Presidente della Conferenza.

2. Vescovi del Perú - 1° gruppo (13 settembre)

Il 1° gruppo dei Vescovi del Perú in visita *ad Limina* aveva fissato l'incontro con la Congregazione per la mattina del 13 settembre. Dovendo, però, molti di loro spostarsi a Castelgandolfo per l'Udienza Pontificia, sono comparsi in pochi all'appuntamento con il Dicastero. Ciò nonostante, si è tenuto l'incontro, che si è rivelato molto utile e impegnativo.

Si è parlato delle celebrazioni liturgiche e del rispetto per i testi approvati e per le rispettive *rubriche*, mostrandosi qualche Vescovo preoccupato per una certa confusione e indisciplina al riguardo. I Superiori della Congregazione, riaffermando il dovuto rispetto di cui sopra e osservando che a nessuno è permesso di agire di propria iniziativa in tale materia, hanno tuttavia illustrato lo spirito di maggiore flessibilità della riforma liturgica in materia di rubriche, in ordine a un maggiore adattamento della Liturgia alle realtà locali e ad una partecipazione più effettiva dei fedeli. Si sono ricordati i doveri e le possibilità che hanno le Conferenze Episcopali in tale campo, secondo le indicazione date negli stessi Libri liturgici. Costatando che simile flessibilità sia stata spesso interpretata in senso orizzontale, si è sottolineata

l'importanza della formazione liturgica, sia dei fedeli che del clero, fin già dal Seminario stesso. Occorre che le celebrazioni liturgiche adempiano tutti i loro ruoli, compresi quello di elevare alla preghiera e di promuovere il senso del sacro.

Si è passati al tema dell'*Inculturazione.* Qualche Vescovo si è sentito in dovere di ringraziare la Congregazione per la recente Istruzione sull'argomento, ritenuta di grande attualità anche per il Perù, per le molte possibilità che essa offre, nonché per la sua chiarezza e precisione di orientamenti, che permetteranno d'ora in poi ai Vescovi di dedicarsi allo studio dell'Inculturazione e alla sua messa in pratica.

Un terzo tema sottoposto alla considerazione della Congregazione è stato il *rinvio del Battesimo,* particolarmente diffuso in alcune Diocesi e Prelature del Paese e che troppo spesso si collega con la preoccupazione di attendere i padrini. Alla domanda se, per risolvere il problema alla radice, non fosse possibile dispensare la figura del *padrino,* si è ricordato che lo stesso Codice già lo prevede, ammettendo che vengano affidate ai genitori le responsabilità dei padrini.

Ribadendo il dovere di battezzare i bambini con la dovuta sollecitudine, si è convenuti che ciò che è in causa è, soprattutto, l'urgenza di una formazione religiosa che renda i genitori coscienti della necessità del Battesimo e del ruolo, eminentemente ecclesiale, più che sociale o economico, del padrino.

Si è poi accennato all'intera problematica pastorale intorno al rinvio del Battesimo, a volte motivato da considerazioni di maturità del battezzando e, altre volte, per l'esigenza di un'adeguata vita cristiana dei genitori o anche, come nei casi ora sollevati, per la presenza di padrini idonei. Si invita ad affrontare tale problematica con visione ampia, attendendo sia agli aspetti dogmatici che a quelli pastorali, e cercando di sfruttare le possibilità che una richiesta di sacramento offre per interventi pastorali.

I Vescovi del Perú si sono, infine, riferiti alla problematica del *Matrimonio,* particolarmente grave nel contesto religioso e culturale della *Sierra Andina,* riportandone alcune situazioni incresciose, per la cui soluzione chiedevano istruzioni. Si osservava come tale sacramen-

to fosse poco richiesto in alcune aree e come i pochi conferiti fossero di dubbia validità, per mancanza di libertà dei nubendi e per gli impedimenti che facilmente intervengono. Oltre a una certa facilità in materia di processi matrimoniali, si riferiva come, nei frequenti casi di situazione matrimoniale irregolare, fosse trascurata la disciplina della Chiesa in materia di Confessione e di Comunione.

È stato raccomandato di essere esigenti nella preparazione del Matrimonio e di essere fedeli alla dottrina della Chiesa, anche in materia sacramentale. Di fronte all'impossibilità di adempiere le condizioni essenziali per il conferimento della grazia sacramentale, si è rivolto l'invito a non forzare i Sacramenti, ma a ricordare ai fedeli che ci sono anche altri canali di grazia.

In relazione con il sacramento del Matrimonio, è stata sottoposta la questione di concedere ai *laici di presiedere ai Matrimoni* e del come avviare la rispettiva pratica. Oltre le considerazioni, di cui sopra (cf. n. 1: Vescovi del Paraguay), si è raccomandato ai Vescovi di non concedere detta facoltà ai laici in forma generale, ma caso per caso. La complessità del processo matrimoniale, infatti, e la non estensione ai laici della facoltà di dispensare alcuni impedimenti, consigliano di non generalizzare la concessione.

3. Vescovi del Perú - 2° gruppo (23 settembre)

Il secondo gruppo dei Vescovi del Perú in visita *ad Limina* è stato ricevuto in Congregazione il 22 settembre. Ne facevano parte alcuni dei Prelati iscritti al 1° gruppo e che non avevano avuto la possibilità di partecipare all'incontro del 13 settembre.

L'incontro è servito per avere informazioni su alcune pratiche in sospeso, per riprendere alcuni temi già trattati nel primo gruppo, nonché per presentarne degli altri.

Si è lungamente trattato sulla *versione dei Libri liturgici, comune* per il mondo di espressione spagnola, sottolineandone i vantaggi e incoraggiando gli sforzi in tale senso, ad esempio di quanto l'ICEL e i simili organismi cercano di raggiungere.

Avendo i Vescovi del Perú rinnovato l'espressione di apprezzamento e gratitudine alla Congregazione per la recente Istruzione sull'*Inculturazione* liturgica, si è profittato per sottolineare alcuni concetti circa la sua natura e significato e sulla responsabilita delle Conferenze Episcopali nel promuoverla e nel condurne le procedure di applicazione.

In materia di delega ai *laici per assistere ai Matrimoni* come testi qualificati, si è confermata la disponibilità della Congregazione di venire incontro alle richieste in tale senso, ribadendo le osservazioni già fatte al primo gruppo (cf. sopra).

Circa l'estensione ai *laici di conferire il sacramento dell'Unzione*, si sono ricordate la dottrina e disciplina in vigore e la disposizione della Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, interpellata su un eventuale cambiamento in materia di ministro del sacramento dell'Unzione, non ha trovato ragioni sufficienti per farlo.

Un altro tema trattato nell'incontro con il 2° gruppo del Vescovi del Perú si collegava con il Diaconato Permanente e, più concretamente, con i relativi statuti e regolamenti, che dopo il nuovo Codice non sono più di competenza della Congregazione, e con il divieto di risposarsi dopo l'ordinazione diaconale.

Avendo l'estensione delle facoltà di amministrare Sacramenti occupato gran parte dell'incontro, la Congregazione ha voluto insistere su alcune implicazioni del fenomeno, per ribadire la necessità di assicurare il carattere provvisorio, eccezionale e di supplenza di alcune di tali concessioni. Ricordando che nella Chiesa ci sono due ordini di ministerialità, la clericale e la laicale, si è rivolto l'invito a fare in modo che ambedue vengano esercitate *in plenitudine*, senza sovrapposizioni né assorbimenti, occorrendo che, nella Chiesa locale, ci siano un laicato robusto e un sacerdozio che funzioni, senza deformare la figura del laico né fare scomparire la dimensione sacerdotale, così essenziale nella Chiesa, in modo particolare nella vita sacramentale.

Si è passati poi alla questione delle *assoluzioni collettive*. Si è ricordata la disciplina in vigore in materia e si è ribadito il carattere di eccezionalità e di simultaneità delle condizioni previste nel Codice,

nonché l'esclusiva competenza dell'Ordinario nel verificarle e concedere la necessaria autorizzazione. Si è rinnovato l'invito a rispettare la natura dei Sacramenti, nel senso di quanto gia ribadito sopra (cf. n. 2).

Qualche Vescovo ha manifestato preoccupazione per il permanere di alcuni *abusi liturgici*, quali l'amministrazione dei Sacramenti senza i dovuti paramenti; l'eccessivo rinvio dell'età della Cresima che comprometterebbe il carattere iniziatico della stessa; il generalizzarsi della comunione nella mano; la mancanza di fedeltà all'obbligo della Liturgia delle Ore, ecc. Osservando che si tratta di problemi di ordine piuttosto pastorale, i Presuli sono stati invitati al rispetto delle norme in vigore, ricordando che, per i casi sollevati, esistono già delle norme precise nei Libri liturgici o di eventuale determinazione da parte delle rispettive Conferenze Episcopali.

Congregatio pro Clericis

IL DIACONATO SEGNO VISIBILE DELL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Si pubblica il testo dell'intervento di S.E. Mons. Crescenzio Sepe, Segretario della Congregazione per il Clero, durante un incontro della Conferenza Nazionale del Diaconato Cattolico degli Stati Uniti d'America, che si è svolto a New Orleans (Louisiana) nei giorni 20 e 23 luglio 1994.

Approccio al tema

Il Vaticano II ha detto moltissimo sul ministero dei Vescovi e sull'apostolato dei laici e relativamente meno sui presbiteri e sui diaconi. Dopo tale Assise, il Magistero Ordinario è tornato sul tema del sacerdozio ordinato realizzando alcune importanti iniziative quali, ad esempio, il Sinodo del 1990, la pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale «Pastores dabo vobis» e, in attuazione di questa, il «Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri». Dopo aver redatto tale Direttorio la Congregazione non poteva certo mancare di dedicare attenzione, studio, sollecitudine per voi diaconi che tante energie state profondendo nel servizio della nuova evangelizzazione.

In realtà, tale esigenza è emersa anche a seguito di numerose richieste fatte da Presuli in visita «ad limina», dagli Em.mi ed Ecc.mi Membri del Dicastero riuniti in occasione dell'Assemblea Plenaria svoltasi nell'ottobre dello scorso anno, nonché da numerose richieste pervenute da singole persone. Per rispondere a tutte queste domande, la Congregazione per il Clero, ottenuta l'autorizzazione del Santo

Padre, ha deciso di dedicare l'Assemblea Plenaria al problema del diaconato. In vista dello svolgimento di tale Plenaria, che si prevede per novembre del 1995, si è avviata, tramite le Rappresentanze Pontificie, una consultazione dell'intero Episcopato mondiale, compreso quello di Rito Orientale, con la quale sono stati chiesti dati aggiornati circa:

1) il numero dei diaconi celibi; 2) il numero dei diaconi uxorati; 3) il numero dei candidati al diaconato permanente; 4) le condizioni umane, culturali, spirituali, richieste per accedere all'ordinazione; 5) l'apostolato normalmente affidato ai diaconi; 6) i rapporti con il vescovo, i presbiteri, i fedeli laici; 7) gli eventuali problemi di ordine teologico, liturgico, giuridico, economico; 8) l'esistenza di strutture diocesane o sovradiocesane in riferimento alla formazione e alla vita dei diaconi permanenti; 9) eventuale normativa o statuti per i diaconi permanenti; 10) cosa si vorrebbe che la Congregazione chiarisse, approfondisse, stabilisse per i diaconi permanenti; 11) eventuale gradimento di un documento sul ministero e la vita dei diaconi permanenti; 12) varie.

Questo lavoro è iniziato nel dicembre 1993. Attualmente stanno pervenendo le risposte da tutti i Vescovi del mondo. Ne sono giunte oltre 1.300, di cui 200 dagli U.S.A. Ciò dimostra che vi è un grandissimo interesse per il tema in oggetto.

In questo periodo la Congregazione sta esaminando il contenuto di tali risposte in base a tre criteri principali: quello teologico, quello pastorale e quello giuridico-amministrativo. Questo esame sarà poi affidato a degli esperti che predisporranno l'« Instrumentum laboris » che, inviato ai Membri con alcuni mesi di anticipo, sarà poi oggetto di dibattito durante le giornate di lavoro nell'Assemblea Plenaria del Dicastero. Tutto quanto verrà detto in tale sede, costituirà materia di ulteriore riflessione per una successiva stesura del testo che, rivista dai partecipanti, verrà, a suo tempo, esaminata da esperti teologi, pastoralisti e giuristi e, infine, sottoposta al Santo Padre. A seguito di questa suprema revisione, a Dio piacendo, si potrà procedere, eventual-

mente, ad un documento che dovrà allora essere applicato universalmente per il bene dell'Ordine diaconale e, conseguentemente, per l'intera Chiesa nel grande cammino della nuova evangelizzazione, alle soglie del Terzo Millennio.

Credo, intanto, sia interessante per tutti sapere cosa è emerso dalle risposte finora pervenute. Sintetizzando il contenuto di tali risposte, si può dire che sono essenzialmente tre le richieste da considerare e opportunamente valutare:

1) quali sono, storicamente e teologicamente, i dati certi su cui basarsi e da cui partire per un ulteriore approfondimento;

2) quali sono i problemi da chiarire;

3) quali prospettive per il futuro: la problematica in ordine alla formazione iniziale e permanente.

Lo sguardo storico e teologico

Partiamo dai dati storicamente e teologicamente acquisiti.

Il punto di riferimento è il Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 28) afferma: «Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, Presbiteri e Diaconi».

Bisogna subito dire che questa chiara affermazione giunge dopo che nella Chiesa latina il diaconato, per non pochi secoli, era rimasto un po' come sotto una cortina di nebbia e considerato esclusivamente come gradino obbligato per giungere al sacerdozio. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (cf. *LG* 29; *AG* 16; *OE* 17) ha voluto che fosse restaurato come grado proprio e permanente della gerarchia. Il che è avvenuto, di fatto, progressivamente negli anni successivi allo stesso Concilio presso un notevole numero di Chiese particolari.

Dalle risposte pervenute, infatti, si deduce che in alcune di tali Diocesi, circostanze peculiari e valutazioni pastoralmente rispettabili hanno indotto i Vescovi a procrastinare l'istituzione del diaconato; in

altre, invece, probabilmente hanno giocato visioni non corrette della struttura gerarchica della Chiesa, della dottrina sui ministeri, sul ruolo dei fedeli laici e sul ruolo della donna.

Restaurazione del diaconato permanente

Il ristabilimento del diaconato si inquadra nel clima di entusiasmo del Concilio Vaticano II e alle tante speranze da esso suscitate. In seguito, in applicazione dei documenti conciliari, Paolo VI emanò due documenti «motu proprio»: «Sacrum Diaconatus Ordinem», dell'8 giugno 1967 e «Ad pascendum» del 15 agosto 1972. Del diaconato parla anche il «motu proprio» «Ministeria quaedam», anch'esso del 15 agosto '72. A tali documenti seguirono le disposizioni delle Conferenze Episcopali di singoli paesi (cf. Domenico Mogavero, *Il diaconato nella Chiesa oggi: valore, funzione, prospettive*, in «Episcopato, presbiterato, diaconato» a cura di E. Cappellini, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo [Mi], 1988, pp. 324-384).

La storia del diaconato

A monte della risoluzione conciliare c'è, ovviamente, un lungo cammino che giova ricordare, almeno per sommi capi, anche perchè la prassi della Chiesa antica aiuta a comprendere meglio l'identità e la specificità ministeriale dei diaconi.

Gli scrittori cristiani dei primi due secoli fanno conoscere la diffusione del diaconato: la lettera di Papa S. Clemente ai Corinzi e la «Didaché» parlano dei vescovi e dei diaconi analogamente a *Fil* 1, 1; S. Ignazio antiocheno, nelle sue lettere, parla dei diaconi in modo ancora più esteso e con un forte senso cristologico: essi sono incaricati della «diakonìa» di Gesù Cristo (cf. *Magn* 6, 1); sono diaconi dei misteri di Gesù Cristo (cf. *Trall* 2, 3).

Secondo S. Policarpo, nella sua lettera ai Filippesi, i diaconi lo sono di Dio e di Cristo e non degli uomini e devono imitare Gesù Cri-

sto, il quale si fece «diàkonos» di tutti. Erma, nel suo «Il Pastore», li menziona riferendosi al loro ministero di carità riguardo alle vedove e agli orfani. S. Giustino, invece, nella prima Apologia, presenta i diaconi come ministri della comunione eucaristica.

Nel III secolo, la «Tradizione apostolica» di S. Ippolito descrive il rito di ordinazione dei diaconi. Nella preghiera di ordinazione è invocato per loro il dono dello Spirito Santo; essi compiono il loro servizio nella celebrazione eucaristica, presentando le offerte e servendo nella comunione e nel battesimo, nella preghiera liturgica, nella catechesi e nel servizio della carità.

Nel IV secolo, il diaconato come grado permanente dell'ordine gerarchico appare universalmente stabilito e le collezioni canoniche lo testimoniano con chiarezza.

Tuttavia non si sviluppa, in parallelo, un corpo dottrinale – e di tale carenza soffriamo ancora oggi – e meno ancora una teologia sul diaconato. A tratteggiare felicemente la figura e il ministero diaconale sono, invece, i grandi santi diaconi, che tanta devozione riscuotono fra il popolo: i martiri S. Lorenzo, S. Vincenzo e il dottore della Chiesa S. Efrem. A tali nobili figure occorrerebbe prestare, oltre alla dovuta venerazione, anche particolarissima attenzione.

Dal secolo V si registra un progressivo declino del ministero diaconale stabile in Occidente; per questo la Congregazione chiederà a specialisti uno studio attento delle vicende di tale ministero nella Chiesa Cattolica di Rito Orientale e anche nelle Chiese Ortodosse.

In Occidente il servizio di carità venne progressivamente esercitato in modo totale dai monaci e dai fedeli laici e perse l'adeguato collegamento con il ministero liturgico, il quale finì per assorbire tutto il ministero diaconale. E arriviamo così ai primi secoli del secondo millennio nei quali, praticamente, il diaconato permanente si eclissa definitivamente.

Il Concilio di Trento, nella sua ventitreesima sessione, al canone 17 «de reformatione» (cf. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. Centro di Documentazione Istituto per le Scienze Religiose, Bologna, 1973, p. 750), decretò il ripristino dell'antica disciplina, che avrebbe

dovuto ricondurre alla restaurazione del diaconato permanente. Tuttavia tale delibera non ebbe seguito, per cui si dovrà attendere il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Lo sviluppo Dottrinale

Da quanto detto, si deduce che qualsiasi chiarimento dottrinale circa il diaconato, sulla scorta della riflessione dell'intera vicenda storica, deve prendere avvio dallo stesso punto di partenza del Vaticano II, il quale insegna che: ai diaconi «sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per il servizio (ad ministerium)'. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio (diaconia) della liturgia, della parola e della carità, sono al servizio del popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio» (*LG* 29 a).

Una prima importante conclusione di questa affermazione è che la teologia del diaconato non è affatto un capitolo della teologia del laicato e che il risveglio del diaconato permanente non è un risultato dell'assunzione, da parte dei laici, del loro ruolo attivo nella missione della Chiesa.

La teologia del diaconato, la sua spiritualità, la sua dimensione giuridica, la sua attività ministeriale vanno interamente sviluppate nell'ambito del sacramento dell'ordine!

La costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Vaticano II fa derivare tutto il ministero ecclesiastico, nei suoi tre gradi, dalla consacrazione e dalla missione di Cristo, come una partecipazione ad esse (cf. *LG* 28 a). Viene affermata l'esistenza di un unico ministero ecclesiastico che si articola in diversi ordini. Così il diaconato può essere considerato sotto due diverse angolazioni: per quanto ha in comune con gli altri due ordini nell'unità ministeriale e per quanto ha di proprio all'interno della diversità di gradi.

In relazione a quanto ha in comune, occorre rilevare subito che anche l'ordinazione diaconale conferisce una «sacra potestas» (cf. *LG* 10; *CCC* 1538), un carattere sacramentale indelebile che consiste nella facoltà di esercitare una serie di atti ministeriali per l'edificazio-

ne della Chiesa (cf. *LG* 41; *AA* 16; *Mc* 10, 45; *Lc* 22, 27; S. Policarpo, *Ep* 5, 2; *CCC* 1570).

Come tutto il carattere sacramentale, anche quanto deriva dalla consacrazione diaconale opera una distinzione fra colui che l'ha ricevuto e gli altri membri del Popolo di Dio (cf. *CCC* 1538). Il carattere indica una singolare appartenenza a Cristo.

Concretamente, come già ricordato, il diacono non deve essere considerato un fedele laico e occorre prestare ogni sollecita attenzione e cura a tutto ciò che potrebbe facilitare una tale concezione.

In effetti la stessa nozione di fedele laico formulata dalla costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 31) – riaffermata dalla Esortazione apostolica post-sinodale «Christifideles laici» (n. 9) – afferma che fra i laici non vanno annoverati «i membri dell'Ordine sacro»: laici sono tutti i fedeli « praeter membra ordinis sacri».

La natura specifica del diaconato

Di conseguenza, come tutti i membri dell'ordine sacro, neppure il diacono «può ritornare ad essere, in senso stretto, nuovamente un laico» (*CCC* 1583; cf. Concilio di Trento: *DS* 1774) e la ragione sta nel fatto che «il carattere impresso dall'ordinazione è per sempre. La vocazione e la missione ricevute il giorno della sua ordinazione, lo contraddistinguono in maniera permanente» (*ibid.*).

Nella stessa linea di considerazioni si verifica la differenza essenziale fra il diaconato e i servizi o «offici» particolari conferiti ai fedeli laici (principalmente lettorato e accolitato). Essi sono «non consacrati per il sacramento dell'Ordine» (*CCC* 1143) ma vengono conferiti per esercitare le funzioni del sacerdozio comune dei fedeli» (*ibid.*).

Ne consegue che, quando un fedele viene ordinato diacono – qualsiasi collaborazione più o meno prossima al diaconato abbia prestato in precedenza – il suo ministero assumerà un fondamento sacramentale essenzialmente diverso. Lo stesso interessato non sarà più un fedele laico, e questo a tutti gli effetti!

È chiaro, però, che il diacono neppure può essere assimilato al

Presbitero. Al riguardo, così si esprime il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1554): «La dottrina cattolica, espressa nella Liturgia, nel magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine 'sacerdos' designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi».

Di conseguenza, esistono due gradi di partecipazione sacerdotale, l'episcopato e il presbiterato; esiste un «grado di servizio» che è il diaconato (cf. *ibid.*). Il ministero diaconale è, anzittutto, un servizio e un aiuto prestato all'episcopato e al presbiterato. Collaborando con essi, il diaconato costituisce un prezioso servizio alla Chiesa (cf. *CCC* 1570; *LG* 29; *SC* 35,4; *AG* 16).

Il ministero del diacono

L'agire diaconale, quindi, deriva dal suo essere. Al riguardo, così si esprime il Santo Padre Giovanni Paolo II: «Il diacono nel suo grado personifica Cristo servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'ordine: è *maestro* in quanto proclama e illustra la parola di Dio, è *santificatore*, in quanto amministra i sacramenti del battesimo, dell'Eucarestia e i sacramentali, è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale» (Alloc. 16.3.1985: *Insegnamenti* VIII/1, 649).

In pratica, tutta la sostanza del diaconato sta precisamente nell'essere un servizio prestato ad una realtà diversa da se stesso, ovvero ai gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo. Sono questi gli elementi che spiegano l'essere e il senso del diaconato.

Il ministero diaconale, infatti, non collabora con atti sacerdotali, bensì con atti ministeriali ovvero di aiuto e di servizio al sacerdozio (episcopale o presbiterale).

Come insegna la *Lumen gentium* (n. 29): «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per il servizio'» (cf. *Constitutiones Ecclesiae*

aegypticae, III, 2: ed. Funk, *Didascalia*, II, p. 103. *Statuta Ecclesiae Antiquae* 37-41: Mansi, 3, 954). In tale modo, i gradi di partecipazione ministeriale nel sacerdozio di Cristo (episcopale o presbiterale) intervengono in una maniera molto immediata e determinante nello spiegare il diaconato.

I PROBLEMI DI IDENTIFICAZIONE

Per chiarire in qualche modo, la teologia del Diaconato e, di conseguenza, l'identità e il ruolo dei Diaconi rispetto a quello dei fedeli laici e dei presbiteri, desidero elencare alcuni dei principali problemi. A tali questioni si cercherà di dare una risposta nel documento che, probabilmente, come chiedono molti, seguirà ai lavori dell'Assemblea Plenaria dell'anno prossimo:

a) secondo alcuni bisognerebbe anzitutto chiarire la relazione tra il numero dei candidati al diaconato permanente e le reali necessità ecclesiali, come pure è opportuno affermare l'opzionalità di ogni diocesi nel restaurare o meno il diaconato permanente;

b) per altri è importante dire se i diaconi permanenti fanno parte del presbiterio diocesano oppure possono considerarsi come costitutivi del ministero gerarchico della Chiesa;

c) inoltre occorrerà anche dire una parola definitiva circa la possibilità o meno per i diaconi di amministrare i sacramenti dell'Unzione degli infermi e della Penitenza, soprattutto quando svolgono la funzione di cappellani negli ospedali ecc.;

d) occorrerebbe avere, dicono alcuni, linee-guida per quanto riguarda l'incardinazione e l'escardinazione dei diaconi, tenendo presente la possibilità di trovarsi in una Diocesi nella quale non è restaurato il diaconato permanente. Qualche altro aggiunge che bisognerebbe chiarire qual è la dipendenza dalla diocesi da parte dei diaconi religiosi;

e) in questo contesto, sarebbe anche opportuno chiarire se il territorio di apostolato dei diaconi è parrocchiale o sovra-parrocchiale;

f) qualcuno insiste perchè si dica una parola chiarificatrice circa il cosiddetto «diaconato femminile», in relazione alle «diaconesse» nella Chiesa antica (le quali, in realtà, erano tutt'altra cosa rispetto al diaconato come grado del sacramento dell'Ordine);

g) da alcuni, la figura del diacono non è ben vista perchè ritenuta un «ostacolo» agli «agenti» o «lavoratori pastorali». Sotto il pretesto della «corresponsabilità», si vorrebbe attribuire più importanza ai fedeli laici che ai diaconi. Altri, invece, hanno fatto presente che in una «équipe» pastorale, il diacono è percepito come vicario, per cui, di fatto, egli perde la sua identità per assumere quella del Presbitero;

h) qualcuno ha anche rilevato che spesso i diaconi sono abbandonati a se stessi, mentre qualche altro chiede che sia chiarita la responsabilità economica della diocesi anche per la famiglia dei diaconi, soprattutto quando il diacono non fosse in grado di esercitare il ministero;

i) bisogna, comunque, dire che la maggiore attenzione di coloro che hanno risposto è stata data al problema di una adeguata e completa formazione (umana, spirituale, intellettuale e pastorale) sia nel periodo precedente alla ordinazione, sia in quello seguente.

Dati statistici

Prima di enunciare più dettagliatamente quali sono le caratteristiche di tale formazione, credo sia interessante conoscere alcuni dati statistici sul diaconato, nonchè le percentuali di domande di dimissione dallo stato clericale dei diaconi permanenti e le motivazioni addotte dagli interessati per spiegare le defezioni.

I dati statistici si riferiscono agli anni 1987-1992.

Nel 1987 i diaconi nel mondo erano 14.650 e negli USA 8.482; nel 1992 erano nel mondo 19.395 e negli USA 10.314.

Dai dati inviati in questi giorni dalla Conferenza Episcopale Sta-

tunitense risulta che oggi ci sono 11.175 diaconi permanenti e 1660 candidati.

Si tratta, come si vede, di un aumento generale nella Chiesa del 248,7%. La crescita, però, non è stata omogenea nei vari continenti. Nell'America centrale l'aumento dei Diaconi è stato del 674,5 %; in Europa di circa il 370%; in Africa del 226%; in America del nord del 214,1%. L'Asia è il continente nel quale la crescita è stata più contenuta essendo stata, nel complesso, pari a circa il 77%.

Casi della domanda di laicizzazione

Dal gennaio 1968 al dicembre 1993 sono state concesse 202 dispense dagli obblighi della sacra ordinazione con dimissione dallo stato clericale. In questo numero non sono comprese le dispense concesse dalle Congregazioni per le Chiese Orientali, per l'Evangelizzazione dei Popoli e per gli Istituti di Vita Consacrata, che fino all'8 febbraio 1989, hanno trattato la materia per i propri settori di competenza.

Dagli atti processuali dei predetti 202 casi risultano i seguenti dati:

– N. 111 diaconi permanenti uxorati hanno chiesto la dimissione dallo stato clericale perchè, rimasti vedovi, hanno voluto accedere a seconde nozze con dispensa dal can. 1087, dato anche il divieto fattone dai due Motu Proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 1967 e *Ad pascendum* del 1972, in conformità con l'ininterrotta disciplina della Chiesa sia Latina che Orientale.

– N. 34 hanno motivato la richiesta di dimissione dallo stato clericale con il divorzio civile.

– N. 3 diaconi permanenti celibi hanno motivato la richiesta con la volontà di sposarsi.

– N. 5 hanno motivato la richiesta con gravi carenze di immaturità psicologica e affettiva, che li rendeva inidonei all'osservanza del sacro celibato.

– N. 12 hanno motivato la richiesta per insanabili dissensi e discrasie con i propri superiori.

– N. 12 hanno addotto come motivo l'aver ottenuto la dichiarazione di nullità del loro matrimonio e la volontà di accedere a nuove nozze, con dispensa dall'impedimento dirimente di cui al can. 1087.

In base all'esperienza deducibile dalla trattazione delle cause per defezione tanto dei sacerdoti quanto dei diaconi può essere interessante vedere, almeno in grande sintesi, i motivi delle defezioni e le proposte di rimedio; e con questo, entriamo direttamente nel problema della formazione antecedente all'ordinazione.

Motivi delle defezioni

I motivi di defezione appaiono così individuabili:

1. *Reclutamento e selezionamento vocazionale*

In questa fase appaiono carenze che sono, insieme, di ordine pastorale, teologico, psicologico e pedagogico.

Infatti: o manca del tutto o è scarsa o insufficiente la promozione vocazionale: il reclutamento dei candidati avviene spesso con molta approssimazione e superficialità. Il diaconato è una vocazione e non un tipo di lavoro!

Certe «vocazioni», a volte, in alcuni ambienti, sembrano nate per illusione delle prospettive (sistemazione, privilegi, ecc.) o per erronea idea del diaconato (compensazione a fallimenti, volontà di assumere il ruolo di «leader», ecc.), oppure per una falsa interpretazione del ministero in chiave sociologica, svuotandolo del suo contenuto soprannaturale.

Spesso, infine, si agisce con una certa forzatura per incrementare gli aiuti a Chiese particolari numericamente povere quanto a ministri e con crescenti necessità pastorali.

2. *Formazione umana, culturale, spirituale e pastorale*

In modo generale, si può dire che le più frequenti annotazioni che emergono dai singoli casi sono le seguenti:

– In fase formativa si nota una certa superficialità nel valutare la disciplina ecclesiastica. In particolare manca una vera educazione alla castità nel proprio stato o ci si limita al silenzio circa il valore del sacro celibato per i celibi e quello della castità nel matrimonio per quanti vengono ordinati essendo sposati.

– Spesso è carente l'informazione sugli aspetti più autentici del sacramento dell'Ordine: si privilegia in modo esorbitante l'aspetto sociologico.

– Inoltre, non raramente si sovravvalutano considerazioni secondarie come intelligenza, simpatia, spirito organizzativo, ecc. e si trascurano lacune o deficienze riguardanti lo spirito di pietà e la carità pastorale. Così, per esempio, non si cura sufficientemente l'amore all'Eucarestia, la Confessione sacramentale e la direzione spirituale.

– Alle volte si fa eccessivo affidamento su futuri miglioramenti auspicati, ma non per questo certi.

– Infine, troppe volte si sottovalutano certe inclinazioni dei candidati ed eventuali tare psicologiche ereditate dalla famiglia di provenienza o da esperienze pregresse.

Da quanto detto, si deduce che, della maggior parte dei fallimenti, le premesse affondano le radici nel terreno della fase di preparazione all'ordinazione. Spesso sono stati ammessi all'ordinazione candidati moralmente, spiritualmente, psicologicamente claudicanti o addirittura del tutto negativi solo con la temeraria speranza che avrebbero migliorato in futuro. Questa considerazione evoca ineludibilmente la questione importantissima dei formatori.

Di alcune carenze relative alla metodologia per la formazione del-

la personalità tanto sul piano culturale quanto su quello più propriamente ascetico-spirituale del candidato, occorre ricordare che i metodi di formazione, in non pochi casi:

– non esistono né se ne avverte il bisogno, data l'impreparazione dei formatori-educatori;

– oppure sono impropri per carenze di personale qualificato e di strutture appropriate;

– o, infine, vi sono tutte le strutture e le persone accademicamente titolate, ma tali formatori non sono esemplari per vita spirituale ed ecclesiale.

Maggiormente preoccupante, a livello generale, è la scarsità di vera formazione alla vita interiore e la mentalità più secolarizzata che ecclesiale, contraddistinta da fenomeni quali il « funzionalismo », il « democraticismo », il « pragmatismo ». Tutto questo la Congregazione terrà presente nel preparare il documento sul Diaconato. Particolare attenzione sarà data anche alla *formazione permanente nel tempo successivo all'ordinazione.*

Le carenze più frequentemente avvertite nel periodo successivo all'ordinazione, risultano essere le seguenti:

a) o per necessità o per molta fiducia, si affidano responsabilità troppo grandi a diaconi appena ordinati che poi vengono abbandonati a se stessi;

b) c'è poca oculatezza e scarso discernimento nell'affidare i neoordinati a presbiteri idonei per essere orientati nei primi passi;

c) si trascura la continuità, la organicità e sistematicità dell'aggiornamento culturale e spirituale;

d) nelle crisi non si interviene tempestivamente e, a volte, lo si fa asetticamente, quasi che il superiore, invece che un padre, fosse un semplice notaio della crisi;

Appare evidente che le defezioni dei diaconi, come del resto dei sacerdoti, sono direttamente correlate, oltre che con le carenze di autentica vocazione o di seria formazione, anche:

– con la ribadita e reclamata formazione permanente che, qualche volta, è più avvertita teoricamente che attuata praticamente o viene promossa con strumenti non in effettiva comunione con la «mens» della Chiesa;

– con l'abitudine invalsa di sostituire gli esercizi spirituali e i ritiri con convegni e aggiornamenti, trascurando la vita spirituale;

– con la cosiddetta «eresia dell'azione», con le terribili e frustranti conseguenze di un ministero privo di fecondità, appesantito dal fardello dell'esteriorità amministrativa, più vissuto come una professione che come una missione.

Conclusioni

Lo studio dei problemi riaguardanti il diaconato permanente che la Congregazione per il Clero sta conducendo, non mancherà di tenere presenti le condizioni peculiari dei diaconi celibi che non vanno marginalizzati, ma maggiormente incoraggiati e dei diaconi uxorati, con attenzione per le mogli e per i figli.

Il testo che speriamo possa seguire alla Plenaria, dovrà presentare indicazioni positive per potenziare il bene che già è emerso in questi anni e ovviare alle carenze che ho elencato.

Speriamo che, con le preghiere e i suggerimenti di tutti, e soprattutto di voi diaconi degli Stati Uniti che vi distinguete per numero e per impegno, si possa arrivare a redigere un documento che sia di valido aiuto per tutti coloro che vogliono esercitare con amore a Cristo e alla Chiesa il ministero del diaconato permanente.

✠ Crescenzio Sepe
Segretario della Congregazione per il Clero

IL «MISSALE PARISIENSE» (1738) ED IL «MISSALE ROMANUM» (1970) NUOVO RIASSUNTO DEI LORO RAPPORTI*

Parlando degli autori dei messali latini delle diocesi della Francia del XVIII secolo, Mons. Pierre Jounel scrive: «les prières qu'ils ont créées étaient le fruit d'une profonde culture biblique, patristique et liturgique. Seule une telle culture permet à l'inspiration de jaillir et d'insérer le renouveau dans une tradition venant des origines».[1]

A dire la verità, è chiaro che senza accorgersene lo studioso francese parla di se stesso e dei suoi collaboratori e colleghi che si sono impegnati nella riforma liturgica postconciliare del Rito Romano. Il successo di quella riforma per quanto riguarda l'eucologia del *Missale Romanum* emerge dal fatto che anche a quel momento c'erano degli studiosi immersi in una tale cultura, e caratterizzati da una grande disponibilità personale, i quali conoscevano a fondo i testi. Ed è stato sopratutto Mons. Jounel, ci permettiamo di sospettarlo, a far presente all'interno dei *coetus* l'interesse che avevano per la riforma liturgica le

---

* Sigle:

C.	Collecta
SO	Super oblata / secreta
PC	Post communionem
Pr	Praefatio
=	Identità tra due testi, salvo l'accenno del santo
***>	Testualmente molto vicino
**>	Testualmente vicino
*>	Rassomiglianza testuale piuttosto distante
>	Ispirazione generica al livello sia di vocabolario sia di idee

[1] Pierre Jounel, *Les sources françaises du Missel de Paul VI*, in *Questions liturgiques* 52 (1971) 310-314, qui p. 314; articolo ripubblicato con correzioni in Pierre Jounel, *Liturgie aux multiples visages: Mélanges*, CLV – Edizioni Liturgiche, Roma 1993 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 68), pp. 227-231, qui p. 231.

liturgie francesi del '600 e del '700. In ogni caso, è sicuramente suo il merito di aver commentato, in seguito alla riforma avvenuta, l'influsso francese sul Messale di Papa Paolo VI.[2]

Non intendiamo qui riprendere globalmente quanto è già stato detto, ed in maniera autorevole, da Mons. Jounel, così anche dal P. Antoine Dumas in proposito. Quest'ultimo, nei suoi famosi appunti sulle fonti del Messale Romano, aggiunge infatti qualche accenno al Messale Parigino al di là delle indicazioni del Mons. Jounel.[3] Un cambiamento di circonstanze ha permesso però di aggiungervi un appunto che non sarà forse privo di interesse per gli studenti. Infatti abbiamo avuto il piacere di pubblicare di ricente due volumi che permettono di dare riferimenti più precisi di quelli che erano allora possibili a Mons. Jounel. Si tratta, da una parte, di una ristampa anastatica del famoso Messale Parigino del 1738, grande protagonista della seconda generazione dei Messali diocesani francesi del periodo post-tridentino,[4] e, dall'altra, di un volùme che raccoglie le orazioni e le benedizioni solenni del Messale Romano nella sua *editio typica altera* del 1975.[5] Essendo ambedue i volumi arricchiti da una comodissima numerazione dei testi, per la prima volta risulta possibile una tavola riassuntiva indicante quei testi di orazioni del Messale Parigino che sono successivamente passati in quello romano del 1970 e del 1975, o che ne hanno ispirato delle nuove composizioni.

Abbiamo profittato dell'occasione per aggiungere anche una indi-

[2] PIERRE JOUNEL, *Le renouveau du culte des Saints dans la liturgie romaine*, CLV – Edizioni Liturgiche, Roma, 1986 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 36); Pierre Jounel, «Les sources française du Missel de Paul VI», *ut supra*.

[3] ANTOINE DUMAS, *Les sources du nouveau Missel romain, Notitiae* 7 (1971) 37-42; 74-77; 94-95; 134-136; 276-280. Si tratta di alcune messe del tempo «per annum» più qualche messa nel santorale.

[4] CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD (edd.), *Missale Parisiense anno 1738 publici iuris factum*, CLV – Edizioni Liturgiche, Roma 1993 (= *Instrumenta Liturgica Quarreriensia: Supplementa* 2).

[5] CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD (edd.), *Missale Romanum anno 1975 promulgatum: Orationes et benedictiones*, CLV – Edizioni Liturgiche, Roma 1994 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 71; = *Instrumenta Liturgica Quarreriensia* 3).

cazione di quei prefazi eucaristici del *Parisiense* che, pur passando alle volte per una deviazione notevole, hanno finito per trovare un loro posto nel *Missale Romanum* dei nostri tempi.[6]

Pur controllando le indicazioni da loro fornite, ci siamo basati sulle citate opere di Mons. Jounel e del P. Dumas, senza però dare riferimenti dettagliati, per non appesantire le note. In diversi casi abbiamo potuto apportare qualche precisazione.

ANTHONY WARD, s.m.

[6] Per indicazioni più complete su questo argomento rimandiamo al nostro libro: ANTHONY WARD & CUTHBERT JOHNSON, *The Prefaces of the Roman Missal: A Source Compendium with Concordance and Indices*, Congregation for Divine Worship, Rome 1989. I numeri dei Prefazi da noi qui segnalati seguono il sistema adottato in quel volume.

TESTI DEL MESSALE DI PARIGI E I TESTI ROMANI CHE NE HANNO SUBÌTO UN INFLUSSO

		Missale Parisiense		*Missale Romanum*		
0272	PC	S. Ioannis	*>	S. Ioannis	SO	881
0272	PC	S. Ioannis	*>	S. Ioannis	PC	882
0425	PC	Dominica V post Epiphaniam	***>	Dominica XXIII «per annum»	PC	485
0949	SO	In Compassione B. Mariae	*>	BMV Perdolentis	SO	760
0951	PC	In Compassione B. Mariae	*>	BMV Perdolentis	SO	760
1220	Pr	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	***>	Praefatio I de Sanctissima Eucharistia	Pr	Pr50
1220	Pr	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	*>	Praefatio II de Sanctissima Eucharistia	Pr	Pr51
1229	Pr	Sequens Praefatio dicitur in Dedicatione Ecclesiae	*>	Commune Dedicationis Ecclesiae: In Anniversario Dedicationis, B. Extra ipsam ecclesiam dedicatam	Pr	Pr53
1233	Pr	Praefatio de Sanctis	**>	Praefatio I de Sanctis	Pr	Pr69
1234	Pr	Praefatio in Nuptiis[7]	***>	Missae Rituales, IV. Pro Sponsis, I. In Celebratione Matrimonii, A. Praefatio	Pr	Pr75
1236	Pr	Sequens Praefatio dicitur in Missis pro Defunctis	**>	Praefatio I de Defunctis	Pr	Pr79

[7] Questo prefazio si trova pure nelle fonti antiche, tali il *Gelasianum Vetus* e l'*Hadrianum*: vedonsi Leo Cunibert Mohlberg, Leo Eizenhoefer, Petrus Siffrin (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli*, Rome 1960, n. 1446; Jean Deshusses (ed.), *Le sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits édition comparative, tome premier: Le sacramentaire, le supplément d'Aniane*, Presses universitaires de Fribourg, 1971 (= *Spicilegium Friburgense* 16), n. 835.

		Missale Parisiense		*Missale Romanum*		
1768	PC	Dominica VII post Pentecosten	***>	Dominica IX « per annum »	PC	443
1782	PC	Dominica VIII post Pentecosten	=	Dominica XXVI « per annum »	PC	494
1894	PC	Dominica XVI post Pentecosten	**>	Dominica XXXII « per annum »	PC	512
2091	PC	S. Andreae	***>	S. Andreae	C	855
2104	PC	S. Francisci Xaverii	**>	S. Francisci Xaverii	PC	860
2159	SO	S. Thomae	**>	S. Thomae	SO	668
2160	PC	S. Thomae	**>	S. Thomae	PC	669
2174	PC	S. Basilii Magni	*>	SS. Basilii Magni & Gregorii Naz.	C	532
2176	C	S. Genovefae	*>	S. Margaritae Mariae	C	803
2430	SO	S. Hilarii Pictaviensis	**>	S. Ioannis Chrysostomi	SO	754
2250	SO	Pontificatus seu Cathedra S. Petri	**>	Cathedra S. Petri	SO	568
2291	C	S. Vincentii	=	S. Martini I	C	589
2364	SO	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	**>	Ignatii Antiocheni	SO	805
2366	PC	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	>	Ignatii Antiocheni	PC	806
2384	PC	In Praesentatione Domini	**>	In Praesentatione Domini	PC	556
2430	SO	S. Matthiae	*>	S. Matthiae	SO	613
2432	PC	S. Matthiae	*>	S. Matthiae	PC	614
2483	C	S. Ambrosii	*>	S. Ambrosii	C	863
2491	PC	S. Ambrosii	*>	S. Ambrosii	PC	865
2499	SO	S. Joseph	*>	S. Ioseph	SO	578
2555	C	SS. Philippi et Jacobi	**>	SS. Philippi et Jacobi	C	607
2561	SO	SS. Philippi et Jacobi	***>	SS. Philippi et Jacobi	SO	608
2563	C	SS. Philippi et Jacobi	***>	SS. Philippi et Jacobi	PC	609
2565	C	S. Athanasii	**>	S. Hilarii	C	534

		Missale Parisiense		*Missale Romanum*		
2571	SO	S. Athanasii	***>	S. Athanasii	SO	605
2573	PC	S. Athanasii	***>	S. Athanasii	PC	606
2701	C	S. Barnabae	**>	S. Barnabae	C	640
2711	PC	S. Barnabae	**>	SS. Petri et Pauli	PC	665
2829	SO	S. Irenaei	**>	S. Irenaei	SO	658
2831	PC	S. Irenaei	***>	S. Irenaei	PC	659
2840	PC	Missa de Vigilia SS. Petri et Pauli	*>	SS. Petri et Pauli Ad Missam in Vigilia	PC	662
2848	SO	SS. Petri et Pauli	**>	In Dedicatione Basilicarum SS. Petri et Pauli	C	848
2881	SO	Visitatio BMV	*>	Visitatio BMV	SO	625
2883	PC	Visitatio BMV	**>	Visitatio BMV	PC	626
2895	C	S. Thomae Cantuarensis Episcopi	>	S. Thomae Becket	C	886
2913	PC	SS. Septem Fratrum	***>	S. Caroli Lwanga	PC	636
2979	C	S. Mariae Magdalenae	>	S. Mariae Magdalenae	C	681
2987	PC	S. Mariae Magdalenae	***>	S. Mariae Magdalenae	PC	683
2999	C	S. Jacobi	***>	S. Jacobi	PC	685
3008	SO	S. Jacobi	***>	S. Jacobi	PC	687
3038	C	SS. Joachim et Annae	***>	SS. Joachim et Annae	C	688
3045	SO	SS. Joachim et Annae	**>	SS. Joachim et Annae	SO	689
3048	PC	SS. Joachim et Annae	**>	SS. Joachim et Annae	PC	690
3135	C	S. Xysti	=	SS. Xysti II et sociorum	C	707
3144	PC	In Transfiguratione Domini	=	In Transfiguratione Domini	PC	706
3224	C	S. Bernardi	***>	S. Bernardi	C	725
3297	C	Decollatio S. Ioannis Baptistae	***>	In Passione S. Ioannis Baptistae	C	744

		Missale Parisiense		*Missale Romanum*		
3304	SO	Decollatio S. Ioannis Baptistae	***>	In Passione S. Ioannis Baptistae	SO	745
3457	PC	S. Cypriani Carthaginensis Episcopi	**>	SS. Cornelii & Cypriani	PC	764
3478	PC	S. Ioannis Chrysostomi	**>	S. Ioannis Chrysostomi	PC	755
3489	C	S. Matthaei	**>	S. Matthaei	C	767
3497	PC	S. Matthaei	**>	S. Matthaei	PC	769
3537	PC	S. Firmini	>	S. Caroli Borromeo	PC	834
3599	PC	SS. Angelorum Custodum	***>	SS. Angelorum Custodum	PC	788
3671	C	S. Theresiae	*>	S. Teresiae de Avila	C	799
3689	SO	S. Lucae	***>	S. Lucae	SO	808
3692	PC	S. Lucae	**>	S. Lucae	PC	809
3760	C	SS. Simonis et Judae	*>	SS. Simonis et Judae	C	816
3796	SO	Omnium Sanctorum	***>	Omnium Sanctorum	SO	820
3798	PC	Omnium Sanctorum	***>	Omnium Sanctorum	PC	821
3874	C	S. Martini Turonensis Episcopi	***>	S. Martini Episcopi	C	838
3943	C	S. Clementis	***>	S. Clementis	C	853[8]
3994	C	Commune Sanctorum: In Natali Unius Martyris Pontificis	*>	S. Bonifatii	C	637
4106	PC	Commune Sanctorum: In Natali Doctoris	***>	S. Gregorii Magni	PC	749
4470	PC	De uno vel pluribus Sanctis	***>	Dominica XX « per annum »	PC	476

[8] Secondo il parere del Jounel, questa orazione venne probabilmente trovata dai compilatori parigini nel cosiddetto Sacramentario Philipps. Vedi P. Jounel, *Les sources françaises du Missel de Paul VI*, in *Questions liturgiques* 52 (1971) 314; ed Idem, *Liturgie aux multiples visages*, p. 231. Vedi anche Odilo Heiming, *Liber Sacramentorum Augustodensis*, Brepols, Turnhout 1984 (= *Corpus Christianorum* 159B), n. 1036.

TESTI DEL MESSALE ROMANI CHE HANNO SUBITO UN INFLUSSO DI QUELLO PARIGINO

		Missale Romanum		*Missale Parisiense*		
443	PC	Dominica IX « per annum »	<***	Dominica VII post Pentecosten	PC	1768
476	PC	Dominica XX « per annum »	<***	De uno vel pluribus Sanctis	PC	4470
485	PC	Dominica XXIII « per annum »	<***	Dominica V post Epiphaniam	PC	0425
494	PC	Dom. XXVI « per annum »	=	Dominica VIII post Pentecosten	PC	1782
512	PC	Dom. XXXII « per annum »	<**	Dominica VI post Pentecosten	PC	1894
532	C	SS. Basilii Magni & Gregorii Naz.	<*	S. Basilii Magni	PC	2174
534	C	S. Hilari	<**	S. Athanasii	C	2565
556	PC	In Praesentatione Domini	<**	In Praesentatione Domini	PC	2384
568	SO	Cathedra S. Petri	<**	Pontificatus seu Cathedra S. Petri	SO	2250
578	SO	S. Ioseph	<*	S. Joseph	SO	2499
589	C	S. Martini I	=	S. Vincentii	C	2291
605	SO	S. Athanasii	<***	S. Athanasii	SO	2571
606	PC	S. Athanasii	<***	S. Athanasii	PC	2573
607	C	SS. Philippi et Jacobi	<**	SS. Philippi et Jacobi	C	2555
608	SO	SS. Philippi et Jacobi	<***	SS. Philippi et Jacobi	SO	2561
609	PC	SS. Philippi et Jacobi	<***	SS. Philippi et Jacobi	PC	2563
613	SO	S. Matthiae	<*	S. Matthiae	SO	2430
614	PC	S. Matthiae	<*	S. Matthiae	PC	2432
625	SO	Visitatio BMV	<*	Visitatio BMV	SO	2881
626	PC	Visitatio BMV	<**	Visitatio BMV	PC	2883
636	PC	S. Caroli Lwanga	<***	SS. Septem Fratrum	PC	2913
637	C	S. Bonifatii	<*	Commune Sanctorum: In Natali Unius Martyris Pontificis	C	3994

		Missale Romanum		*Missale Parisiense*		
640	C	S. Barnabae	<**	S. Barnabae	C	2701
658	SO	S. Irenaei	<**	S. Irenaei	SO	2829
659	PC	S. Irenaei	<***	S. Irenaei	PC	2831
662	PC	Ad Missam in Vigilia SS. Petri et Pauli	<*	Missa de Vigilia SS. Petri et Pauli	PC	2840
665	PC	SS. Petri et Pauli	<**	S. Barnabae	PC	2711
668	SO	S. Thomae	<**	S. Thomae	SO	2159
669	PC	S. Thomae	<**	S. Thomae	PC	2160
681	C	S. Mariae Magdalenae	<	S. Mariae Magdalenae	C	2979
683	PC	S. Mariae Magdalenae	<***	S. Mariae Magdalenae	PC	2987
685	C	S. Jacobi	<***	S. Jacobi	C	2999
687	PC	S. Jacobi	<***	S. Jacobi	SO	3008
688	C	SS. Joachim et Annae	<***	SS. Joachim et Annae	C	3038
689	SO	SS. Joachim et Annae	<**	SS. Joachim et Annae	SO	3045
690	PC	SS. Joachim et Annae	<**	SS. Joachim et Annae	PC	3048
706	PC	In Transfiguratione Domini	=	In Transfiguratione Domini	PC	3144
707	C	SS. Xysti II et sociorum	=	S. Xysti	C	3135
725	C	S. Bernardi	<***	S. Bernardi	C	3224
744	C	In Passione S. Ioannis Baptistae	<***	Decollatio S. Ioannis Baptistae	C	3297
745	SO	In Passione S. Ioannis Baptistae	<***	Decollatio S. Ioannis Baptistae	SO	3304
749	PC	S. Gregorii Magni	<***	Commune Sanctorum: In Natali Doctoris	PC	4106
754	SO	S. Ioannis Chrysostomi	<**	S. Hilarii Pictaviensis	SO	2430
755	PC	S. Ioannis Chrysostomi	<**	S. Ioannis Chrysostomi	PC	3478
760	SO	BMV Perdolentis	<*	In Compassione B. Mariae	SO	0949

		Missale Romanum		*Missale Parisiense*		
760	SO	BMV Perdolentis	<*	In Compassione B. Mariae	PC	0951
764	PC	SS. Cornelii & Cypriani	<**	S. Cypriani Carthaginensis Ep.	PC	3457
767	C	S. Matthaei	<**	S. Matthaei	C	3489
769	PC	S. Matthaei	<**	S. Matthaei	PC	3497
788	PC	SS. Angelorum Custodum	<***	SS. Angelorum Custodum	PC	3599
799	C	S. Teresiae de Avila	<*	S. Theresiae	C	3671
803	C	S. Margaritae Mariae	<*	S. Genovefae	C	2176
805	SO	S. Ignatii Antiocheni	<**	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	SO	2364
806	PC	S. Ignatii Antiocheni	<**	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	PC	2366
808	SO	S. Lucae	<***	S. Lucae	SO	3689
809	PC	S. Lucae	<	S. Lucae	PC	3692
816	C	SS. Simonis et Judae	<*	SS. Simonis et Judae	C	3760
820	SO	Omnium Sanctorum	<***	Omnium Sanctorum	SO	3796
821	PC	Omnium Sanctorum	<***	Omnium Sanctorum	PC	3798
834	PC	S. Caroli Borromeo	<	S. Firmini	PC	3537
838	C	S. Martini Episcopi	<***	S. Martini Turonensis Episcopi	C	3874
848	C	In Dedicatione Basilicarum SS. Petri et Pauli	<**	SS. Petri et Pauli	C	2848
853[9]	C	S. Clementis	<***	S. Clementis	C	3943

[9] Secondo il parere del Jounel, questa orazione venne probabilmente trovata dai compilatori parigini nel cosiddetto Sacramentario Philipps. Vedi P. JOUNEL, *Les sources francaises du Missel de Paul VI*, in *Questions liturgiques* 52 (1971) 314; ed IDEM, *Liturgie aux multiples visages*, p. 231. Vedi anche ODILO HEIMING, *Liber Sacramentorum Augustodensis*, Brepols, Turnhout 1984 (= *Corpus Christianorum* 159B), n. 1036.

		Missale Romanum		*Missale Parisiense*		
855	C	S. Andreae	<***	S. Andreae	PC	2091
860	PC	S. Francisci Xaverii	<**	S. Francisci Xaverii	PC	2104
863	C	S. Ambrosii	<*	S. Ambrosii	C	2483
865	PC	S. Ambrosii	<*	S. Ambrosii	PC	2491
881	SO	S. Ioannis	<*	S. Ioannis	PC	0272
882	PC	S. Ioannis	<*	S. Ioannis	PC	0272
886	C	S. Thomae Becket	<	S. Thomae Cantuarensis Episcopi	C	2895
Pr50	Pr	Praefatio I de Sanctissima Eucharistia	<***	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	Pr	1220
Pr51	Pr	Praefatio II de Sanctissima Eucharistia	<*	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	Pr	1220
Pr53	Pr	Commune Dedicationis Ecclesiae: In Anniversario Dedicationis, B. Extra ipsam ecclesiam dedicatam	<*	Sequens Praefatio dicitur in Dedicatione Ecclesiae	Pr	1229
Pr69	Pr	Praefatio I de Sanctis	<**	Praefatio I de Sanctis	Pr	1233
Pr75	Pr	Missae Rituales, IV. Pro Sponsis, I. In Celebratione Matrimonii, A. Praefatio	<***	Praefatio in Nuptiis[10]	Pr	1234
Pr79	Pr	Praefatio I de Defunctis	<**	Sequens Praefatio dicitur in Missis pro Defunctis	Pr	1236

[10] Questo prefazio si trova pure nelle fonti antiche, tali il *Gelasianum Vetus* e l'*Hadrianum*: vedonsi Leo Cunibert Mohlberg, Leo Eizenhoefer, Petrus Siffrin (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli*, Romae 1960, n. 1446; Jean Deshusses (ed.), *Le sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits, édition comparative, tome premier: Le sacramentaire, le supplément d'Aniane*, Presses Universitaires de Fribourg, 1971 (= *Spicilegium Friburgense* 16), n. 835.

Dioeceses

REGGIO EMILIA-GUASTALLA

STATUTO DIOCESANO PER IL DIACONATO PERMANENTE

1. IL DIACONATO NELLA CHIESA LOCALE

Il carisma del ministero diaconale

1. Il diacono per vocazione divina è ministro ordinato, al quale sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il ministero» ed è in tal modo inserito nella gerarchia della Chiesa (*LG* 29); egli adempie, secondo il suo grado, le funzioni di insegnare, santificare e governare (can. 1008, 1009 *C.I.C.*).

2. Nell'ambito del ministero apostolico il diacono ha il carisma particolare di essere «animatore del servizio ossia della diaconia della chiesa presso le comunità cristiane locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per essere servito, ma per servire» (M.P. *Ad pascendum*).

3. Il ministero del diacono è punto di riferimento del popolo di Dio per il servizio, con particolare attenzione ai lontani, ai più poveri e ai sofferenti, così da introdurli, con la parola di Dio e la carità, a sperimentare nell'eucaristia la comunione come momento decisivo del Regno.

4. Il diacono esercita il suo specifico ministero nella triplice direzione della parola di Dio, della liturgia e della carità, «sempre in per-

fetta comunione con il vescovo e il suo presbiterio, cioè sotto l'autorità del vescovo e del sacerdote che nel territorio presiedono la cura delle anime» (M.P. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, n. 23).

Il delegato vescovile per il diaconato

5. Per la cura delle vocazioni diaconali, che devono coinvolgere tutta la comunità diocesana e in particolare quella parrocchiale, il vescovo nomina un suo delegato, che è chiamato a svolgere un ruolo di particolare importanza ecclesiale, poiché da questi dipende in notevole misura la riuscita del ministero diaconale nella diocesi (cf. *I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 23a).*

6. Il delegato vescovile ha il compito di curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati; mantenere i contatti con i responsabili delle comunità ecclesiali e con le famiglie degli aspiranti e dei candidati coniugati; promuovere la formazione permanente dei diaconi (cf. *ON* 23c).

La commissione per il diaconato

7. Il vescovo nomina una commissione che affianca il delegato vescovile nel suo compito di discernimento vocazionale e di formazione degli aspiranti e dei candidati (cf. *ON* 23b).

8. Essa è composta dai seguenti membri: il delegato vescovile, responsabile ultimo davanti al vescovo del discernimento e della formazione dei candidati (cf. *ON* 12b); tre sacerdoti che coadiuvano il delegato nella formazione rispettivamente spirituale, teologica e pastorale; il direttore dell'Istituto diocesano di scienze religiose; il direttore del Servizio diocesano vocazioni; due diaconi, che coadiuvano il delegato in tutte le attività di animazione, di cui all'art. 6.

* Il documento della Conferenza Episcopale Italiana «I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme», 1 giugno 1993, viene indicato con la sigla *ON*.

Uno di questi diaconi viene nominato segretario della commissione.

Questa commissione promuoverà anche la formazione permanente dei diaconi.

9. La commissione si riunisce, su richiesta del delegato vescovile che la presiede in assenza del vescovo, ogni volta che si debba decidere l'ammissione di aspiranti al diaconato, l'ammissione tra i candidati al diaconato, l'ammissione al lettorato, all'accolitato e al diaconato di candidati e quando lo ritenga opportuno.

I responsabili delle comunità possono essere invitati alle riunioni che interessano il discernimento vocazionale o la preparazione dei membri da essi presentati.

Per l'ammissione tra i candidati ai ministeri e al diaconato stesso, la commissione sarà presieduta dal vescovo.

2. Il discernimento vocazionale

La scelta degli aspiranti

10. Riguardo alla vocazione diaconale, che procede da Dio come avvenimento di grazia, la comunità cristiana, sotto la guida del suo responsabile, svolge una prima opera di discernimento degli aspiranti al diaconato e in seguito deve essere di aiuto per il loro discernimento personale e per la loro formazione.

11. Dopo un adeguato cammino di catechesi su questo ministero, da svolgersi nei tempi e nei modi più opportuni (messe festive, assemblee, centri d'ascolto, ecc.), sotto la guida del parroco o del suo responsabile la comunità è chiamata ad individuare coloro che, godendo la sua fiducia, già esercitano una concreta responsabilità pastorale nell'annuncio della parola di Dio, nella liturgia, nella carità.

Il parroco o il responsabile della comunità presenterà poi al vescovo i nomi indicati dalla comunità, perché prima della ammissione tra

gli aspiranti al diaconato, anche personalmente, ne accerti il consenso e ne valuti la vocazione.

12. I membri di istituti religiosi, che abbiano già emesso la professione religiosa, vengono presentati al vescovo dal proprio superiore ecclesiastico.

13. L'aspirante deve essere persona che dà buona testimonianza di vita evangelica: «sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito» (*Rito di ordinazione*).

14. Si accoglieranno aspiranti di ogni classe sociale e professione civile ritenuta dal vescovo compatibile con il ministero diaconale.

Gli aspiranti devono essere liberi da irregolarità e da impedimenti (cf. *ON* 19).

15. L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato è per i celibi di anni ventuno, per i coniugati di anni trentuno, mentre per l'ordinazione rimane invariata l'età stabilita dal codice di diritto canonico, rispettivamente di venticinque e di trentacinque anni.

L'età massima per l'ammissione tra i candidati al diaconato è fissata a sessant'anni (cf. *ON* 17).

16. Per l'aspirante coniugato si richiede una vita matrimoniale che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare.

Per l'aspirante vedovo si richiede la prova, umana e spirituale, di poter vivere senza dovere contrarre nuove nozze e di poter provvedere o di avere provveduto ai figli (cf. *ON* 16).

L'itinerario per l'ammissione

17. Per coloro che sono accolti dal vescovo tra gli aspiranti al diaconato è previsto un periodo propedeutico, della durata di almeno un anno, durante il quale è necessario verificare l'idoneità di ciascun aspirante al diaconato permanente prima di iniziare il periodo formativo previsto per i candidati (cf. *ON* 20).

18. L'autenticità della chiamata al diaconato presuppone nell'aspirante l'esistenza di qualità umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità, la capacità di dialogo, e di virtù evangeliche, quali lo spirito di preghiera, l'amore alla chiesa, alla sua missione, agli ultimi, che devono essere riscontrate anche nell'esercizio di una concreta responsabilità pastorale nella comunità cristiana (cf. *ON* 13).

19. Il piano formativo del periodo propedeutico prevede una serie di incontri dedicati all'esame dei principali documenti della chiesa sul diaconato permanente, alla teologia dei ministeri e all'ascolto-meditazione della parola di Dio, a cui gli aspiranti sono tenuti a partecipare per essere sollecitati ad un discernimento libero e consapevole della propria vocazione.

Il rito di ammissione tra i candidati

20. Qualora il periodo propedeutico si sia concluso con esito positivo e la scelta di avviamento al diaconato sia ritenuta definitiva, l'aspirante può essere ammesso al rito liturgico di ammissione tra i candidati al diaconato, che ha carattere pubblico e solenne e impegna reciprocamente il vescovo, la chiesa e il candidato (cf. *ON* 20).

Prima della celebrazione ciascun aspirante dovrà esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di impegnarsi per il servizio della chiesa particolare, significando in tal modo l'adesione ad un ministero ecclesiale e la piena disponibilità al vescovo (cf. *ON* 15b).

Per gli aspiranti coniugati è richiesto il consenso responsabile e cordiale della sposa insieme all'impegno della famiglia a collaborare con una generosa testimonianza di vita (cf. *ON* 16b).

21. Per accertare l'idoneità dell'aspirante all'ordine sacro, il vescovo, oltre che ogni altro documento che ritenga opportuno, può chiedere al delegato per il diaconato un attestato che tracci un profilo della personalità dell'aspirante, relativamente alle qualità richieste, ed anche un suo giudizio.

In questo compito il delegato si avvarrà dei membri della commissione per il diaconato incaricati della formazione spirituale, teologica, pastorale.

3. La formazione

Il cammino di formazione dei candidati

22. La preparazione al diaconato permanente è rivolta a uomini inseriti nella realtà ecclesiale, che hanno già sperimentato e confermato con la vita di ogni giorno la loro fede cristiana, godendo la fiducia della comunità e del vescovo.

Pertanto essa deve essere diretta ad integrare la formazione spirituale, teologica e pastorale di ciascun candidato in funzione dell'esercizio del ministero così da porre al centro della personalità di ogni candidato una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero e da conseguire una specifica preparazione ad un ministero efficace e fruttuoso secondo le esigenze attuali.

Questi obiettivi comuni vanno realizzati mediante una diversificazione degli itinerari formativi in rapporto all'età dei candidati, alla loro esperienza umana, ecclesiale e pastorale, e alle condizioni generali di vita (cf. *ON* 22).

23. L'itinerario formativo, sia per i candidati giovani (non sposati dai 20 ai 30 anni) che per gli uomini di età più matura (sopra i 30 anni), sarà della durata di almeno tre anni, oltre al periodo propedeutico.

I candidati giovani devono concordare con il delegato vescovile anche un programma, da sottoporre all'approvazione del vescovo, riguardante i tempi e i modi del proprio itinerario formativo, specialmente con riferimento all'esperienza di vita comunitaria (cf. *ON* 24).

Per favorire una formazione, che susciti una «coscienza diaconale» e un vincolo di fraternità tra i candidati, sono previsti incontri periodici dedicati all'ascolto-meditazione della parola di Dio, alla preghiera e all'attualità del ministero diaconale.

La formazione spirituale

24. La formazione spirituale, che è la categoria unificante dell'itinerario formativo, deve consentire ad ogni candidato di assimilare lo spirito di Cristo, che non venne «per essere servito ma per servire» (cf. *Mt* 20, 28), per divenire simile a lui nell'umiltà, nel disinteresse, nella ricerca degli ultimi posti, nell'amore per il prossimo, soprattutto per gli emarginati, i sofferenti, i bisognosi.

A tal fine la parola di Dio e l'eucaristia devono essere il centro della vita dei candidati e fonte di ogni grazia per il loro ministero.

25. La conoscenza della Sacra Scrittura andrà conseguita non solo con lo studio accurato e amorevole, ma anche con l'esercizio della *lectio divina* secondo un piano personale di lettura continuata, concordato con l'incaricato della formazione spirituale, che conduce alla conoscenza piena e adeguata di quanto Dio ha rivelato (cf. *ON* 26b).

Allo stesso modo i candidati saranno introdotti con gradualità alla preghiera ispirata del salterio così da pervenire con consapevolezza alla preghiera quotidiana di lodi, vespri e compieta.

Così la liturgia delle ore quotidiana, il sacramento della penitenza, la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, la devozione alla Vergine, serva del Signore e madre del Salvatore, caratterizzeranno il cammino e il progresso spirituale dei candidati (cf. *ON* 26c).

26. La formazione spirituale dei candidati coniugati dovrà sviluppare contemporaneamente e armonicamente la spiritualità dei sacramenti del matrimonio e dell'ordine, coinvolgendo le spose e sensibilizzando i figli anche attraverso opportune iniziative da attuarsi per tutti i candidati (cf. *ON* 27).

Una specifica attenzione deve essere dedicata alla formazione dei candidati celibi, il cui carisma si qualifica come segno caratteristico della spiritualità ministeriale (cf. *ON* 28).

La formazione spirituale

27. La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una solida dottrina affinché mediante la propria fede, in essa fondata e da essa nutrita, il futuro diacono sia in grado di annunciate in modo conveniente il messaggio del Vangelo e di svolgere il proprio ministero.

28. A tutti i candidati al diaconato si richiede una formazione teologica di base mediante lo studio della Sacra Scrittura, della teologia fondamentale, dogmatica e morale, della storia della chiesa, del diritto canonico, della liturgia, della teologia spirituale e pastorale e della dottrina sociale della chiesa (cf. *ON* 31).

Il piano degli studi si avvalga, sin dove è possibile, dell'istituto diocesano di scienze religiose, e venga completato, servendosi anche di forme di lezione non cattedratiche, in ordine alla teologia dei ministeri e agli aspetti propri del ministero diaconale (cf. *ON* 32a).

Un particolare impegno di studio deve essere dedicato al mistero della diaconia di Cristo, considerata nella Sacra Scrittura, nella chiesa, nel concilio Vaticano II, nell'eucaristia e nella preghiera.

Sono previsti anche corsi personalizzati di studi che, compatibili con gli impegni professionali e familiari dei candidati, tengano conto della loro istruzione complessiva, assicurando sempre un itinerario globale e organico di studio, anche se in tempi più lunghi (cf. *ON* 32).

Almeno i corsi delle discipline teologiche e pastorali si devono concludere con un esame.

Tutta questa materia sarà disciplinata da un regolamento specifico da considerarsi parte integrante del presente statuto.

La formazione pastorale

29. Il candidato deve intensificare l'esercizio del servizio pastorale, che svolge nella comunità di appartenenza e per il quale è stato presentato al vescovo, facendo attenzione a viverlo nella triplice dimensione della parola di Dio, dell'eucaristia, della carità.

30. In particolare l'animazione del servizio, che è propria del diacono, deve esprimersi:

1) nella evangelizzazione capillare e diffusa, così da raggiungere ogni persona nel suo ambiente naturale di vita;

2) nel trasformare la comunione sacramentale dell'eucaristia in servizio fraterno di carità, particolarmente verso i più poveri e bisognosi;

3) nel suscitare i vari servizi, sia istituiti che di fatto, in risposta ai bisogni e alle esigenze della chiesa (cf. *Premesse al rito di ordinazione).*

31. Sarà cura del responsabile della formazione pastorale integrare il curricolo di studi teologici seguito dai candidati con l'istruzione riguardante gli aspetti pratici del ministero, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia, l'animazione dell'assemblea e della comunità.

4. Il ministero

L'ordinazione e l'incardinazione

32. I candidati che hanno concluso favorevolmente l'itinerario formativo previsto, secondo il giudizio del delegato vescovile e degli incaricati della formazione, dopo avere ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accolitato, per essere ammessi all'ordine del diaconato nella domanda scritta al vescovo esprimeranno l'intenzione di dedicarsi per sempre in questo ministero al servizio della chiesa (cf. *ON* 37).

I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli (can. 1031, 2 *C.I.C*), mentre i candidati celibi devono assumere pubblicamente l'obbligo del celibato mediante il rito prescritto (can. 1037 *C.I.C*).

33. Con l'ordinazione i diaconi diventano chierici e vengono incardinati nella chiesa particolare al cui servizio sono stati ascritti oppure in un istituto religioso.

Dal momento dell'ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo della celebrazione delle lodi mattutine, dei vespri e di compieta (cf. *ON* 38).

In forza della comune partecipazione al sacramento dell'ordine, i diaconi sono legati da un peculiare vincolo di fraternità, che li impegna a vivere in rapporto di filiale amore e obbedienza con il proprio vescovo, come colui che Dio ha posto a guidare la chiesa di Reggio Emilia-Guastalla, in comunione con il presbiterio della diocesi e a servizio del popolo di Dio (cf. *ON* 39).

Per questo, almeno una volta all'anno, il vescovo si incontra con tutti i diaconi riuniti insieme, preferibilmente anche con le loro spose e i loro presbiteri.

L'esercizio del ministero

34. Il vescovo rilascia al diacono l'attestato dell'avvenuta ordinazione e il mandato per esercitare il ministero, che può riguardare:

1) un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia;

2) l'esercizio del ministero in una comunità parrocchiale senza presbitero residente;

3) l'assunzione di un incarico di natura diocesana o fuori della propria parrocchia;

4) il servizio diaconale a favore di altre chiese locali (cf. *ON* 44).

35. Per un migliore inserimento nella vita pastorale della comunità a cui è inviato, il diacono è membro di diritto del consiglio pastorale parrocchiale e del consiglio pastorale vicariale, mentre è normalmente invitato alle riunioni del presbiterio vicariale, senza diritto di voto.

36. I diaconi non possono impegnarsi nella militanza attiva dei partiti politici e non possono assumere ruoli di rappresentanza democratica e di governo, come consiglieri comunali, provinciali, regionali e parlamentari.

Solo con il consenso del vescovo i diaconi possono svolgere attività sindacale, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della chiesa (cf. *ON* 47).

37. Per la remunerazione dei diaconi permanenti che esercitano a tempo pieno il loro ministero vale quanto disposto dal can. 281, 3 del *C.I.C.*

La formazione permanente

38. Dopo l'ordinazione i diaconi dovranno curare la propria formazione permanente (spirituale, teologica, pastorale) per adempiere sempre meglio il loro ministero.

Ogni diacono, pertanto, ha l'obbligo di partecipare, possibilmente insieme alla moglie se coniugato, agli incontri che vengono programmati a tale scopo dal delegato vescovile per il diaconato.

Ogni diacono inoltre ha l'obbligo di partecipare annualmente ad un corso di esercizi spirituali di sua scelta (cf. *ON* 53).

La commissione di coordinamento dei diaconi

39. Al fine di coordinare il servizio diocesano dei diaconi è costituita una «commissione di coordinamento dei diaconi permanenti».

Essa è composta dal delegato vescovile per il diaconato permanente, che la presiede, da quattro diaconi, eletti dall'assemblea dei diaconi, e, quali membri di diritto, dai diaconi che fanno parte della commissione prevista dall'art. 7, il cui segretario è chiamato a svolgere le stesse funzioni in seno alla commissione di coordinamento.

I membri eletti durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Quando un membro viene sostituito durante il mandato, colui che gli succede dura in carica fino alla scadenza del triennio in corso.

Nella prima riunione vengono eletti un incaricato per la liturgia, uno per la catechesi e uno per la carità.

È opportuno che la commissione inviti alle riunioni di coordinamento anche una rappresentanza delle mogli dei diaconi.

L'elezione dei componenti la commissione e la successiva attribuzione degli incarichi in seno alla commissione stessa devono essere approvati dal vescovo.

40. La commissione ha i seguenti compiti:

1) programmare e coordinare il ministero diocesano dei diaconi nel servizio della liturgia, della catechesi, della carità;

2) promuovere, d'intesa con gli incaricati nominati in seno alla commissione di cui all'art. 7, la formazione spirituale, teologica e pastorale dei diaconi;

3) studiare e proporre nelle sedi opportune tutte le iniziative di servizio che i diaconi sono in grado di prestare per la vita della diocesi.

A tal fine gli incaricati della liturgia, della catechesi e della carità in seno alla commissione di coordinamento, presentano, ciascuno per il proprio settore, una serie di proposte, da sottoporre successivamente all'assemblea dei diaconi, con le quali indicare il contributo dei diaconi nei confronti delle esigenze diocesane.

XII INCONTRO EUROPEO DEI SEGRETARI DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI DI LITURGIA

(Malta, 27 giugno – 2 luglio 1994)

Si è tenuto nell'isola di Malta, dal 27 giugno al 2 luglio, l'incontro biennale dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia, funzionanti presso le rispettive Conferenze Episcopali dei paesi d'Europa. L'incontro ha avuto per tema: «La Commissione Liturgica Diocesana». L'assise si è svolta in un'accogliente casa di esercizi spirituali «The Franciscan House Porziuncula» non lontano dalla Città di Valletta.

All'incontro hanno partecipato i Segretari o Rappresentanti dei diversi paesi. Per il Belgio: il Rev.do Ghislain Pinckers, Segretario della Commissione Episcopale di lingua francese e Presidente dell'Ufficio degli incontri europei dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia, nonché il Rev.do P. P. D'Haese, Segretario della Commissione di lingua fiamminga. Per la Francia: il Rev.do J. Cl. Hugues; per la Germania: il Rev.do Prof. H. Rennings; per l'Inghilterra: il Rev.do J. Glen; per l'Irlanda: il Rev.do P. Jones; per l'Italia: il Rev.do G. Genero; per la Lituania: il Rev.do P. V. Aliulis; per il Lussemburgo: il Rev.do E. Seiler e per Malta il Rev.do Victor Scicluna, il quale ha provveduto all'ottima organizzazione e vegliato con cura sullo svolgimento della riunione. Il Portogallo è stato rappresentato dal Rev.do Anibal Ramos, la Scozia dal Rev.do P. Gallacher, la Slovenia dal Rev.do S. Lipovsek, la Spagna dal Rev.do J. M. Ferrer (per la lingua castigliana) e dal Rev.do L. Prat (per la lingua catalana), la Svizzera dal Rev.do Th. Egloff (di lingua tedesca) e dal Rev.do P. J. Cl. Crivelli (di lingua francese), la Repubblica Ceca dal Rev.do J. Matejka.

In rappresentanza della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha preso parte Mons. Bolesław Krawczyk, il quale il 1° luglio ha tenuto una conferenza sugli attuali problemi

che deve affrontare il Dicastero e sui lavori in corso che possono interessare le Commissioni Liturgiche delle singole nazioni e diocesi.

Dopo l'apertura nella sera del 27 giugno, i veri lavori del convegno sono iniziati il giorno seguente, 28 giugno, con alcuni interventi molto importanti. Il Presidente G. Pinckers ha presentato un rapporto sulle Commissioni Liturgiche Diocesane in Europa e il loro apporto nella pastorale liturgica. La sua relazione si è basata su un questionario sullo stesso tema, inviato in precedenza a tutte le Commissioni Liturgiche Nazionali. Successivamente i partecipanti hanno potuto ascoltare due contributi sul funzionamento delle Commissioni Liturgiche Diocesane: il primo del Prof. H. Rennings dedicato al problema dei non sempre facili rapporti tra la Commissione Liturgica Nazionale e le Commissioni Liturgiche Diocesane; e il secondo del Rev.do J. M. Ferrer sulle relazioni tra il Vescovo diocesano e la sua Commissione Liturgica. Il pomeriggio dello stesso giorno ha parlato di nuovo il Rev.do G. Pinckers sulla missione liturgica del Vescovo diocesano, presentandolo come celebrante, mistagogo e responsabile della vita sacramentale nella sua diocesi.

Il giorno 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, giorno festivo nell'isola di Malta, è stato festeggiato anche dai partecipanti del convegno, i quali hanno dedicato tempo all'incontro con la realtà della Chiesa locale nella gita turistica alle più belle parti dell'isola, in cui approdò San Paolo come naufrago (cf. *At* 27, 39-28, 10).

Il giorno 30 giugno vi è stata al mattino la relazione del Rev.do L. Prat, che, ispirandosi alle attività svolte nel campo liturgico dai monaci benedettini dell'Abbazia di Monserrat, ha messo in evidenza l'importanza per la promozione liturgica della vita e della liturgia monastica. In seguito il Rev.do G. Genero, sulla base delle esperienze italiane, ha illustrato l'influenza dei Congressi, Convegni e Settimane liturgiche sulla concreta vita liturgica di un paese e di una diocesi. Il Rev.do J. Cl. Crivelli ha parlato circa l'avvenire della pastorale liturgica in connessione con quella sacramentale.

Nel pomeriggio ci si è soffermati sui problemi liturgico-celebrativi

e sulle Commissioni Liturgiche nei paesi postcomunisti. Il Rev.do Jan Matejka, per lunghi anni Segretario della Commissione Liturgica per la lingua ceca ed assiduo coordinatore delle traduzioni dei libri liturgici in lingua nazionale, nonchè promotore della riforma liturgica postconciliare in quella regione, ha trattato dell'organizzazione della vita liturgica in un nuovo paese, la Repubblica Ceca, smembrato dall'antica Repubblica Cecoslovacca. Il Rev.do P. V. Aliulis, già Segretario della Commissione Liturgica Nazionale, ha presentato il progresso del rinnovamento liturgico in Lituania.

Nella stessa sera il Rev.do E. Seiler ha indicato alcune questioni legate alla traduzione dei libri liturgici nelle lingue moderne ed è stata letta, in assenza dell'autore, il Rev.do A. L. Vallejos, la nota sulle relazioni tra la liturgia e il contesto socio-politico nel quale vive una determinata Chiesa locale.

Nella discussione che ha seguito questi interventi si è auspicato l'allacciamento dei contatti con i responsabili della Liturgia in questa parte d'Europa, rimasta per decenni dietro la cosiddetta «cortina di ferro».

Durante l'ultimo giorno dei lavori, il 1° luglio, si è cercato di dare una risposta ad alcune questioni pratiche: come istituire le Commissioni Liturgiche Diocesane là dove non ci sono ancora (relazione del Rev.do P. Jonnes); come scegliere e formare gli operatori liturgici a livello diocesano e parrocchiale (relazione del Rev.do Th. Egloff); in che modo può essere fornito aiuto concreto dalle Commissioni Liturgiche Diocesane alle parrocchie (relazione del Rev.do A. Ramos); e infine quale deve essere il contributo svolto dalla Commissione Liturgica Diocesana nel rinnovamento liturgico (relazione del Rev.do P. Gallacher).

Ciascuna giornata dei lavori del Convegno era accompagnata dalle celebrazioni liturgiche della Liturgia delle Ore e dell'Eucaristia. Tutte le celebrazioni sono state adeguatamente preparate e presiedute dai rappresentanti delle singole nazioni. L'ultimo giorno ha presieduto la concelebrazione eucaristica ed ha pronunciato l'omelia S.E. Mons. Joseph Mercieca, Arcivescovo di Malta.

Sono state rinnovate pure le cariche di Presidente e dell'Ufficio di Presidenza per i prossimi due anni. Sono risultati eletti: il Rev.do Ghislain Pinckers (Belgio), Presidente, e come Membri dell'Ufficio di Presidenza: il Rev.do John Glen (Inghilterra), Segretario, il Rev.do Juan Miguel Ferrer (Spagna), per Europa del sud, il Rev.do Peter Gallacher (Scozia), per Europa del nord, il Rev.do Jan Matejka (Repubblica Ceca), per Europa dell'est, e il Rev.do P. Winfried Bachler, per Europa centrale.

Sono stati scelti in modo democratico i problemi da affrontare durante il prossimo incontro, che dovrebbe occuparsi delle traduzioni dei libri liturgici e dell'inculturazione e comunicatività del linguaggio liturgico. Infine tutti si sono dati appuntamento per il 20-25 giugno 1996 in Spagna, presso Madrid, nella prestigiosa Abbazia «de la S.ta Cruz de Valle de los Caidos» dove avrà luogo il XIII incontro dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia.

BOLESŁAW KRAWCZYK

IN MEMORIAM ANÍBAL RAMOS

Na madrugada de 12 de Agosto de 1994, no Hospital do Recife (Brasil), faleceu quase inesperadamente Mons. Aníbal Ramos, director do Secretariado Nacional de Liturgia de Portugal.

Tendo nascido no Bunheiro (Aveiro) a 27 de Fevereiro de 1925, frequentou sucessivamente os Seminários de Vilar-Porto (1936-1939), de Aveiro (1939-1942) e dos Olivais-Lisboa (1942-1946), e foi ordenado presbítero a 20 de Setembro de 1947.

Algumas das funções que foi chamado a exercer são testemunho da capacidade intelectual e das qualidades humanas com que o Senhor o dotara, e que ele soube cultivar de maneira esmerada: professor, vice-reitor e mais tarde reitor do Seminário de Santa Joana, membro da Comissão Diocesana de Arte Sacra, consultor e oficial da

Cúria Diocesana, vigário-geral da Diocese, secretário da Comissão Episcopal de Liturgia, director do Secretariado Nacional de Liturgia e presidente da Comissão Nacional de Arte Sacra e do Património Cultural da Igreja.

Ao longo de 19 anos (1975-1994), como director do Secretariado, dinamizou um trabalho de grande importância para a aplicação da reforma litúrgica do Concílio Vaticano II, concretizado na publicação trimestral do Boletim de Pastoral Litúrgica, na organização anual dos Encontros Nacionais de Liturgia, e na coordenação dos trabalhos de tradução e edição de todos os livros litúrgicos. As reuniões dos secretários das Comissões nacionais de Liturgia da Europa e os Encontros dos Secretariados de Liturgia dos Países de língua oficial portuguesa encontraram nele, desde a primeira hora, um colaborador entusiasta e esclarecido.

Dotado de grande capacidade para o diálogo e dum relacionamento fácil, gostava de cultivar a amizade. A sua partida para a casa do Pai aconteceu quando se encontrava no Brasil, onde fora participar na ordenação de um diácono, seu amigo.

Era bastante conhecido na Congregação do Culto Divino, pelos contactos regulares que mantinha com os responsáveis deste Dicastério, e pela sua colaboração na revista *Notitiae*.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius elucéat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

339 OCTOBRI 1994 - 10 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 339 Vol. 30 (1994) - Num. 10

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

« ... QUONIAM IN SAECULUM MISERICORDIA EIUS... » 515-519

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY- ZUSAMMENFASSUNG 520-523

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Beatificationes: 524.

Allocutiones: La partecipación en la vida sacramental: 524-526; Sacraments according to the mind and discipline of the Church: 527-528.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta: L'approvazione del testo della Messa votiva « De Dei Misericordia »: 529-534.

Summarium decretorum 534-544

Varia: Il sacramento dell'Eucaristia al centro della vita consacrata (Card. *Antonio M. Javierre*) 545-546

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

Congregatio pro Doctrina Fidei: Epistula ad Catholicae Ecclesiae Episcopos de receptione Communionis Eucharisticae a fidelium qui post divortium novas inierunt nuptias: 547-554; Commentarium: « Fedeltà nella verità » (✠ *Dionigi Tettamanzi*): 554-562.

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Italia: Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza. Nota pastorale dell'Episcopato Italiano 563-585

«... QUONIAM IN SAECULUM MISERICORDIA EIUS...»

La misericordia divina è un tratto molto caratteristico della rivelazione cristiana. Dal principio alla fine della Bibbia troviamo sempre Dio che manifesta la sua tenerezza di fronte alla miseria umana. Il Dio delle misericordie, del quale Israele fa esperienza attraverso la sua lunga storia, arriva fino a farsi uno di noi quando il Verbo si fa carne. Gesù ci mostra il volto della misericordia divina, condiscendente con la miseria umana fino al punto di condividerne la condizione, anche nella morte. Dio non sarebbe potuto andare oltre nella sua ricerca piena di misericordia dell'uomo perduto.

Questo medesimo fatto la Chiesa lo evoca e celebra costantemente nella sua Liturgia. Nell'Anno liturgico, durante il tempo di Avvento, la Chiesa ci fa attendere e domandare «quem perdito hominum generi Salvatorem misericors et fidelis promisisti». *Nel tempo di Natale, la Chiesa canta:* «Apud Dominum misèricordia et copiosa apud eum redemptio». *Nell'Epifania la Liturgia propone alla nostra riflessione:* «Exortum est in tenebris lumen rectis corde: misericors, et miserator, et iustus Dominus».

Il solenne ingresso nel tempo della Quaresima, nel mercoledì delle Ceneri, inizia con l'antifona: «Misereris omnium, Domine, et nihil odisti eorum quae fecisti...». *E ancora, di fronte al culmine dell'amore misericordioso, davanti alla croce nel Venerdì Santo, un unico grido si ripete:* «Sanctus Immortalis, miserere nobis». *Per celebrare il mistero pasquale nella Notte santa, il lirismo della Liturgia sembra non conoscere più dei limiti quando esclama:* «O mira circa nos tuae pietatis dignatio!... O inaestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, Filium tradidisti!... O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem!». *E così ancora alla Chiesa non è sufficiente la cinquantina pasquale per cantare nella gioia la misericordia divina:* «Misericordia Domini plena est terra» *(IV Domenica di Pasqua), né bastano gli altri giorni dell'anno per sperimentarla (*«non solum pietatis tuae cotidianos experimur effectus»: *Prefazio VI per le Domeniche del Tempo ordinario) e per renderne grazia (*«Quia sic mundum misericorditer dilexisti, ut ipsum nobis mitteres Redemptorem»: *Prefazio VII per le Domeniche del Tempo ordinario:* «Qui bonitate hominem condidisti, ac iustitia damnatum misericordia redemisti»: *Prefazio comune II).*

Quando si rivolge a Dio, la Liturgia il più frequentemente usa dei titoli che provengono dalla retorica sacra in armonia con la Bibbia. Dio è invocato come l'onnipotente, l'eterno, ma più di venti volte nel Messale Romano *la mi-*

sericordia è aggiunta alla onnipotenza con l'audace abbreviata invocazione: «Omnipotens et misericors Deus... Misereatur nostri omnipotens Deus».

Ciò deriva dal fatto che la preghiera della Chiesa si nutre della Bibbia. Ed è anche dalla lettura settimanale e quotidiana delle pagine della Bibbia che la Liturgia ci insegna che cosa sia la misericordia di Dio. Dalla colpa di Adamo (I Domenica di Quaresima, anno A) all'alleanza dopo il diluvio (I Domenica di Quaresima, anno B); da Abramo (II Domenica di Quaresima, anni A, B, C) a Mosè (III Domenica di Quaresima, anni A, B, C), si manifestano il cuore di Dio e il suo nome: «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» *(Es 34, 6; Santissima Trinità, anno A). La salvezza, malgrado la colpa, l'alleanza infranta e senza sosta ripresa dalla libera iniziativa di Dio (4ª domenica di Quaresima, anni A, B; 5ª domenica di Quaresima, anni A, B, C; Veglia pasquale, 4ª lettura), la promessa di salvezza estesa tutti gli uomini (Epifania; la domenica di Quaresima, anno A, 1ª lettura; Venerdì Santo, 1ª lettura; Veglia pasquale, 5ª lettura) sono la trama della storia d'Israele, giorno dopo giorno, proposta al popolo nuovo, e che culmina nella vita, nelle parole e nella morte di Gesù. Egli proclama il Vangelo della misericordia, rivela che Dio è il «creditore» che rimette i debiti al suo debitore (24ª domenica del Tempo ordinario, anno A), il «Padre» che scruta ansioso il ritorno del figlio prodigo (4ª domenica di Quare-*

sima, anno C), il «pastore» che va alla ricerca della pecora smarrita (Sacro Cuore, anno C). «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!» *(*Rom *11, 32, 21ª domenica del Tempo ordinario, anno A), ciò che la Preghiera eucaristica IVª esprime a suo modo:* «Omnibus enim misericorditer subvenisti, ut te quaerentes invenirent».

Se il volto di un Dio di misericordia ci è stato così presentato nella Liturgia della parola, non possiamo allora altro che riconoscere la nostra propria miseria di creature peccatrici per implorare e sperare la misericordia di Dio, e professare nell'azione di grazie, mediante Gesù Cristo, il «sommo sacerdote misericordioso» *(*Eb *2, 17; Presentazione al Tempio, 2 febbraio), l'azione riparatrice e trasformante di Dio in noi. A questo la Liturgia ci impegna: essa ci fa prendere coscienza della nostra miseria e domandare aiuto al solo che può salvarci. Essa lo fa con le parole dei poveri e miserabili del Vangelo ai quali Gesù restituisce la vista, il movimento, la vita:* «Kyrie, eleison», «Domine, miserere». *Ed ancora con le altre invocazioni:* «Qui tollis peccata mundi, miserere nobis», «Nobis quoque peccatoribus famulis tuis, de multitudine miserationum tuarum sperantibus...». *Ma nello stesso tempo, la Liturgia ci invita a rendere grazie sempre e in ogni luogo per l'* «opus Dei misericordiae», *che trova il suo termine e il suo sviluppo nel* «paschale salvationis opus» *(Veglia pasquale).*

La Messa non è tutta la Liturgia. L'azione di grazie eucaristica trova ancora un'eco quotidiana nelle familiari espressioni del Benedictus: «per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto», *del* Magnificat: «Misericordia eius in progrenies et progenies timentibus eum» *e nell'incessante invito del salmista:* «Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius».

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 524-528)

Nous proposons deux extraits des discours du Saint-Père adressés aux évêques venant à Rome pour le traditionnelle visite « ad limina »: le premier, adressé aux évêques du Chili, relève la nécessité de conduire les fidèles à une participation pleine et active à la Liturgie; le second, adressé aux évêques du Pakistan, rappelle la responsabilité des évêques dans leurs Eglises locales pour la célébration du saint sacrifice de la messe et des autres sacrements conformément à l'intention et à la discipline de l'Eglise.

* * *

Se transcriben algunos párrafos de dos discursos del Santo Padre dirigidos a los obispos en « visita ad limina » en Roma. El primero dirigido a los obispos de Chile expresa la necesidad de fomentar la participación plena y activa de los fieles en la Liturgia; el segundo subraya a los obispos del Pakistan la responsabilidad que tienen en sus Iglesias locales de procurar que el Santo Sacrificio de la Misa y de los demás sacramentos se celebren según la mente y la disciplina de la Iglesia.

* * *

Two sections from discourses of the Holy Father to the Bishops during the course of their "ad limina" visit are given: the first to the Bishops of Chile in which the importance of the active participation of the faithful in the Liturgy was underlined; the second to the Bishops of Pakistan which recalled the responsibility of bishops in their local Churches to ensure that the celebration of Mass and the Sacraments according to the mind and discipline of the Church.

* * *

Wir veröffentlichen Auszüge aus zwei Ansprachen, die Papst Johannes Pauls II. anläßlich von »ad limina«-Besuchen in Rom gehalten hat: die erste vor den Bischöfen Chiles betonte die Notwendigkeit der Hinführung der Gläubigen zur vollen und tätigen Teilnahme an der Liturgie; die zweite richtete sich an die Bischöfe Pakistans und erinnerte an deren Verantwortung in den Ortskirchen bzgl. der Feier der Eucharistie und der übrigen Sakramente gemäß dem Geist und der Ordnung der Kirche.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 529-534)

La Congrégation a approuvé, en date du 1er septembre 1994 (Prot. 1769/94/L) le texte de la messe votive «De Dei misericordia», qui, par volonté du Saint-Père Jean-Paul II, est mise en usage dans l'Eglise universelle.

Nous publions la lettre circulaire adressée à cette occasion aux Présidents des Conférences épiscopales, le Décret et le texte latin de cette messe.

* * *

El día 1 de septiembre 1994 (Prot. 1769/94/L) la Congregación aprobó el texto de la Misa votiva « *de la Misericordia de Dios*», que por voluntad del Santo Padre Juan Pablo II se extiende a la Iglesia Universal.

Se publica la Carta circular enviada a los Presidentes de las Conferencias Episcopales con el Decreto y el texto en latín de la mencionada Misa votiva.

* * *

On September 1, 1994 (Prot. 1769/94/L) the Congregation approved the texts for the Votive Mass "De Dei Misericordia", which according to the wishes of the Holy Father Pope John Paul II may be used in the Universal Church.

Copies are given of the Circular Letter to the Presidents of the Episcopal Conferences. the Decree and the latin texts of the Votive Mass.

* * *

Mit Datum vom 1. September 1994 (Prot. 1769/94/L) hat die Kongregation die Texte für die Votivmesse » De Dei Misericordia « approbiert, und – auf Wunsch Papst Johannes Pauls II. – für den liturgischen Gebrauch in der Universalkirche freigegeben.

Aus diesem Grund werden das an die Vorsitzenden der Bischofskonferenzen ergangene Rundschreiben, das Dekret und der lateinische Text der Votivmesse veröffentlicht.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 547-562)

Nous publions le texte de la lettre de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, du 14 septembre 1994, sur l'admission à la communion eucharistique des fidèles divorcés et remariés, ainsi qu'un Commentaire dû à S.E. Mgr Denis Tettamanzi.

L'auteur du Commentaire souligne la sollicitude de l'Eglise envers le mariage et la famille, explique la position de l'Eglise en face de certaines solutions pastorales « tolérantes et bienveillantes » et rappelle la doctrine et la discipline de l'Eglise au sujet de la réception de la communion eucharistique de la part des divorcés remariés, ainsi que les conséquences qui en résultent pour une action pastorale basée sur la vérité et sur l'amour.

* * *

Se reproduce el texto de la Carta de la Congregación para la Doctrina de la Fe del 14 de septiembre 1994 sobre la admisión a la Comunión Eucarística de los fieles divorciados y nuevamente casados, con el comentario de S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi.

El A. subraya la solicitud de la Iglesia por el matrimonio y la familia, explica la posición de la Iglesia frente a algunas soluciones pastorales « tolerantes y benévolas », recuerda la doctrina y la disciplina de la Iglesia sobre la recepción de la Comunión Eucarística por parte de los fieles divorciados y nuevamente casados y sus consecuencias para la acción pastoral fundamentada sobre la verdad y el amor.

* * *

The text of the letter of the Congregation for the Doctrine of the Faith of September 14, 1994, concerning the non-admission to Eucharistic Communion of members of the faithful who are divorced and remarried, also is published a commentary by H.E. Mons.Dionigi Tettamanzi.

In the commentary, the author underlines the solicitude of the Church for marriage and the family, an explanation is given of the position of the Church regarding certain pastoral solutions "tolerant and benevolent", and recalls the teaching and discipline of the Church regarding the non-admission to Eucharistic Communion of members of the faithful who are divorced and remarried, and the consequences for pastoral action based on truth and love.

* * *

Wir geben das Schreiben der Glaubenskongregation vom 14. September 1994 wieder, das sich mit der Zulassung der geschiedenen und wiederverheirateten Gläubigen zur Kommunion befaßt sowie einen Kommentar von Bischof Dionigi Tettamanzi.

Darin unterstreicht der Autor die Sorge der Kirche um Ehe und Familie, erklärt den kirchlichen Standpunkt gegenüber einigen » toleranten und

wohlwollenden« pastoralen Praktiken und erinnert an die Lehre und die Ordnung der Kirche bzgl. des Empfangs der Kommunion seitens der geschiedenen und wiederverheirateten Gläubigen sowie an die Konsequenzen für eine auf Wahrheit und Liebe basierende Pastoral.

Actuositas liturgica (pp. 563-585)

Nous proposons la note de la Conférence épiscopale italienne sur «le sens chrétien du jeûne et de l'abstinence» en l'estimant importante et utile pour la pastorale liturgique non seulement en Italie.

Le document met en relief la valeur de la pénitence pour notre temps en lien avec le sacrement du pénitence et de réconciliation, et donne les dispositions normatives et pastorales à ce sujet.

* * *

Se ofrece la nota de la Conferencia Episcopal Italina sobre el «Sentido cristiano del ayuno y de la abstinencia», por ser importante e útil a la pastoral litúrgica no solamente para Italia.

El documento pone en evidencia el valor de la penitencia en nuestro tiempo, lo relaciona con el sacramento de la Penitencia y de la Reconciliación y da las disposiciones relativas a la normativa y pastoral.

* * *

A "Pastoral Note" of the Italian Episcopal Conference on "The Christian Understanding of Fasting and Abstinence» is published.

The document throws into light the value of penance for our time in relation to the Sacrament of Penance and reconciliation and the norms and pastoral measures on this subject.

* * *

Wir veröffentlichen einige Hinweise der Italienischen Bischofskonferenz zum Thema »Fasten und Abstinenz aus christlicher Sicht«, die bedeutsam und hilfreich sein können für die Liturgiepastoral auch über den italienischen Sprachraum hinaus.

Das Dokument hebt den Wert der Buße für unsere Zeit hervor im Hinblick auf das Bußsakrament und gibt entsprechende normative und pastorale Anweisungen.

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Nicolaus Roland, *presbyter*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Albertus Hurtado Cruchaga, *presbyter*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Rafols, *virgo*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Petra a Sancto Ioseph Pérez Florido, *virgo*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Iosephina Vannini, *virgo*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Allocutiones

LA PARTICIPACIÓN EN LA VIDA SACRAMENTAL*

Con satisfacción he visto que las Orientaciones Pastorales para el período 1991-1994 llevan el sugestivo título de «Nueva Evangelización para Chile, Patria que amamos y servimos con el Evangelio del

* Ex allocutione die 18 octobris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Chiliae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 1994).

Señor». La unidad mostrada en esa programación ofrece la imagen de un Episcopado atento a los signos de los tiempos que, con afecto colegial, se decide a escrutar y responder a los designios de Dios. De esta manera podéis conducir a vuestros fieles hacia la santidad, vocación última de todo cristiano (cf. *Christus Dominus*, 15). Estáis seriamente empeñados en esta tarea cuando señaláis que «es urgente acercar a los fieles a la palabra viva de Dios y ayudarlos a participar plenamente en la vida sacramental. Es también urgente renovar la vida de oración personal y comunitaria, y la capacidad de contacto profundo con el Señor. Y, de un modo especial, es necesario fomentar la participación activa en la liturgia. Así resonará en las comunidades y en cada uno de nosotros, el llamado radical a la santidad» (*Orientaciones* cit., 41 y 42).

Con el progreso vuestro País está afrontando nuevos desafíos: la cultura no siempre está exenta de la influencia del secularismo y de comportamientos contrarios a los principios éticos y a la dignidad de la persona humana. Vosotros mismos habéis llamado la atención sobre estos peligros. Por eso estáis convencidos de que la evangelización debe promover también los valores fundamentales de la vida, de la familia y de la solidaridad.

El obispo debe preocuparse de todos «por medio de la oración, de la predicación y de todas las obras de caridad (*Lumen gentium*, 27). Esta caridad pastoral se ha de extender de una manera especial, como la de Jesucristo, a sus más próximos colaboradores, los presbíteros, a quienes siempre ha de considerar como hijos y amigos (cf. *ibid.*, 28).

He sabido con satisfacción que estáis promoviendo la formación permanente del clero. Os aliento, pues, a proseguir con decisión y firmeza en ese camino, tan importante para la vida de la Iglesia. En la Exhortación Apostólica *Pastores dabo vobis* expuse la necesidad de una formación continua, adecuada a las circunstancias de tiempo y lugar, para que los sacerdotes reaviven el don inefable que les fue conferido por la imposición de las manos (cf. *2 Tim* 1, 6). Por eso, hay que facilitarles los medios necesarios para intensificar su formación espiritual, teológica y pastoral. Mediante el estudio de la Palabra de Dios, reali-

zado de forma orante, amorosa y metódica, de modo que pueda ser presentada a los fieles «no sólo de manera abstracta y general, sino aplicando la verdad perenne del Evangelio a las circunstancias concretas de la vida» (*Presbyterorum Ordinis*, 4), y la profundización en las diversas áreas teológicas: dogmática, moral, pastoral, derecho canónico, sin descuidar la doctrina social de la Iglesia, qué es uno de los componentes esenciales de la «nueva evangelización» (cf. *Centesimus annus*, 83).

Es motivo de profunda esperanza la vida de los nuevos seminarios en Chile. A este respecto quiero recordar que una «condición indispensable para la 'nueva evangelización' es poder contar con evangelizadores numerosos y cualificados» (*Discurso inaugural en Santo Domingo*, 26), que sean conscientes de la gracia de haber sido llamados a tan alta misión. Por eso, la promoción de las vocaciones sacerdotales y religiosas ha de considerarse una prioridad por parte de los Obispos y una exigencia de todo el pueblo de Dios (cf. *Conclusiones de Santo Domingo*, 82). Al mismo tiempo, se ha de trabajar no sólo por incrementar el número de los llamados, sino también para garantizar a la Iglesia la idoneidad de los mismos.

Se debe tener presente, al organizar la vida de los seminarios, que su fin propio es la formación de jóvenes que configurándose con Cristo, Buen Pastor, edifiquen la Iglesia, como cooperadores del Obispo y miembros del presbiterio (cf. *Presbyterorum Ordinis*, 12). Para ello se requiere un equipo de formadores con la necesaria preparación espiritual, teológica, pastoral, humana y pedagógica, junto con un coherente testimonio de vida sacerdotal. Asimismo, el espíritu de oración, la celebración de la liturgia y el trato con el director espiritual, ayudarán a los seminaristas a formar el hombre interior fiel a Dios, a la Iglesia y a su ministerio, capaz de amar a todos, sin distinciones, y, si fuera el caso, de sufrir por el Reino. En este proceso no hay que olvidar el importante papel que le corresponde a la formación intelectual: el estudio de la sana filosofía, el conocimiento de la Sagrada Escritura, de los Padres y del Magisterio de la Iglesia, con una visión pastoral y en contacto con la cultura.

SACRAMENTS ACCORDING TO THE MIND AND DISCIPLINE OF THE CHURCH*

Our ministry – rooted in the Lord who, from the throne of the Cross (cf. *Jn* 12:32), draws all humanity to himself – is placed at the service of man's deepest vocation: that of knowing "the one true God, and Jesus Christ" whom he has sent (*Jn* 17:3). We pray and work for no less a goal than communion with the Triune God. As the Church approaches the Third Millennium, our common and individual responsibility before the Lord, "the righteous judge" (*2 Tm* 4:8), for the stewardship placed in our hands takes on an urgency which must challenge and stimulate us in our own lives of prayer and in our ministry to the People of God entrusted to us.

What does the Year 2000 mean for the Church in Pakistan? It means that the Lord is calling you – as he is calling the Church throughout the world – to be rejuvenated with the perennial freshness of the Word of Life. He is beckoning his virginal Bride (cf. *Eph* 5:27) to a renewed fidelity to the Gospel, to a more radiant holiness and to a more serene courage in the apostolate. With the help of your firm but gentle guidance, the whole Church in Pakistan is called to strengthen the "living sense of the faith", which is the heart of the new evangelization (cf. *Redemptoris missio*, n. 33).

The heartfelt fervour and creative methods which the new evangelization calls for demand above all "priests who are deeply and fully immersed in the mystery of Christ and capable of embodying a new style of pastoral life, marked by a profound communion with the Pope, the Bishops and other priests, and a fruitful cooperation with the lay faithful" (*Pastores dabo vobis*, 18). At the core of the priestly ministry is the celebration of the Holy Sacrifice of the Mass and the other Sacraments according to the mind and discipline of the Church. No effort

* Ex allocutione die 21 octobris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Pakistaniae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 1994).

should be spared in encouraging your priests to offer the Eucharist daily, to receive the grace of the Sacrament of Penance frequently and to pray the Liturgy of the Hours in unison of intentions with the Bride of Christ. The vigour of the Church's mission depends on priests who are nourished by prayer and who are aflame with love for the Living God (cf. Congregation for the Clergy, *Directory for the Life and Ministry of Priests*, nn. 38-42). The love, the time, the energies you spend in caring for the spiritual and material well-being of your priests cannot but bring excellent results for the Churches over which you preside.

I join you in thanking God for the increased number of vocations to the priesthood that the Church in Pakistan is experiencing. The Seminary – both the Theologate in Karachi and the Philosophy House about to be inaugurated in Lahore – is a vital factor in promoting the new evangelization. During their formation, candidates should be carefully guided to "putting on the Lord Jesus Christ" (cf. *Rom* 13:14) who "emptied himself, taking the form of a servant" (*Phil* 2:7). Seminarians should be formed in the pastoral charity of the Good Shepherd, whose power was expressed as service and whose honour was the ignominy of the Cross. It is the Bishop's personal responsibility to select candidates for Holy Orders who are motivated by a genuine desire to serve God's people with humility and simplicity.

The Bishop, as the "first representative of Christ in priestly formation" (*Pastores dabo vobis*, n. 65) should likewise ensure an effective continuing education of the members of the presbyterate. Even taking into account the enormous needs of the apostolate in your country, priests too need time to implement Saint Paul's exhortation: "I remind you to rekindle the gift of God that is within you" (*2 Tm* 1:6). Continuing formation will help the priests, whose spiritual fathers you are, to overcome the temptation to reduce the ministerial priesthood to a merely external activism or the provision of services. When you provide the clergy with opportunities for maturing in Christ (cf. *Col* 1:28), you enable each fellow-worker "to safeguard with vigilant love the 'mystery' which he bears within his heart for the good of the Church and of mankind" (*ibid.*, n. 72).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

L'APPROVAZIONE DEL TESTO DELLA MESSA VOTIVA «DE DEI MISERICORDIA»

In data 1 settembre 1994 (Prot. 1769/94/L) la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha approvato il testo della Messa votiva «De Dei Misericordia», che per volontà del Santo Padre Giovanni Paolo II viene dato in uso alla Chiesa Universale.

Viene qui pubblicata la Lettera circolare inviata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali (I), il Decreto della Congregazione (II) e il testo della suddetta Messa votiva (III).

I. La Lettera circolare alle Conferenze Episcopali

Prot. 1769/94/L

Romae, die 24 octobris 1994

E.me Domine,

mandato obsequens Summi Pontificis Ioannis Pauli II, hoc Dicasterium apparandam curavit Missam votivam «de Dei Misericordia», cuius textus rite probatus publici fit iuris ad usum communem in Missarum celebratione.

Missa huiusmodi inter Missas votivas Missalis Romani computari debet atque ut talis ponetur in proximam reimpressionem eiusdem Missalis.

Predictae Missae votivae exemplar praesentibus litteris ad Te mittitur. Curae autem erit istius Coetus Episcoporum ipsum textum vertere in linguam vernaculam, ita ut, praevia Sanctae Sedis recognitione, Missa «de Dei Misericordia» adhiberi valeat ad normam rubricarum Missalis Romani, quae usum Missarum votivarum moderantur.

Gratum mihi duco occasionem hanc nancisci ad venerationem meam erga Te pandendam.

Tibi in Domino addictissimus

ANTONIUS M. CARD JAVIERRE
Praefectus

II. IL DECRETO D'APPROVAZIONE

Prot. 1769/94/L

DECRETUM

Nostris quidem temporibus populi christiani spiritalis sensibilitas erga Misericordiam Dei eiusque mirabilia permultum accrevit atque cultus eiusdem Misericordiae large diffunditur in dies.

Ad hoc revera notabiliter contulerunt Litterae Encyclicae a verbis «Dives in misericordia» initium sumentes, quae a Summo Pontifice IOANNE PAULO II die 30 novembris 1980 sunt datae et in quibus, uti notum est, perspicuis rationibus extollitur ipsa Dei Misericordia, cuius manifestatio apicem attingit in Paschali a Christo patrato Mysterio, quod nunc vero in Ecclesia perpetuum redditur in celebratione eucharistica.

Ad Misericordiam autem Dei peculiari modo in lucem ponendam in euchologia Missalis Romani, Summus Pontifex IOANNES PAU-

LUS II benigne mandavit Missam de Dei Misericordia apparari, cuius formularium inter Missas votivas Missalis Romani collocaretur ad usum communem in Missarum celebratione.

Textus autem Missae huiusmodi ab ipso Summo Pontifice probatus nunc publici fit iuris, ita ut adhiberi valeat veluti Missa votiva, iuxta rubricas quae in Missali Romano inveniuntur quaeque usum earundem Missarum votivarum moderantur. Missa «de Dei Misericordia» tempore dato in proximam reimpressionem Missalis Romani inseretur et quidem inter Missas votivas eiusdem Missalis.

Faxit Deus, ut laus et amor in Dei Misericordiam cotidie apud populum christianum abundanter efflorescant usque dum Misericordia illa, quae est ab aeterno, in aeternum in caelis prorsus collaudetur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 1 septembris 1994

ANTONIUS M. CARD. JAVIERRE
Praefectus

✠ GERARDUS M. AGNELO
Archiepiscopus a Secretis

III. IL TESTO DELLA MESSA VOTIVA «DE DEI MISERICORDIA»

MISSA

ANT. AD INTROITUM — Cf. *Ier* 31, 3; *1 Io* 2, 2

In caritáte perpétua diléxit nos Deus:
Fílium suum unigénitum misit propitiatiónem pro peccátis nostris,
non pro nostris autem tantum, sed étiam pro totíus mundi.

Vel: *Ps* 88, 2

Misericórdias Dómini in ætérnum cantábo,
in generatiónem et generatiónem
annuntiábo veritátem tuam in ore meo.

COLLECTA

Deus, cuius misericórdiæ non est númerus
et bonitátis infinítus est thesáurus,
auge propítius fidem plebis tibi sacrátæ,
ut digna omnes intellegéntia comprehéndant
qua dilectióne sunt creáti,
quo sánguine redémpti,
quo Spíritu regeneráti.
Per Dóminum.

SUPER OBLATA

Oblatiónes nostras, Dómine, cleménter assúme,
eásque in redemptiónis sacraméntum convérte,
mortis et resurrectiónis Fílii tui memoriále,
ut huius sacrifícii virtúte,
Christo iúgiter confidéntes,
ad vitam perveniámus ætérnam.
Per Christum.

ANT. AD COMMUNIONEM *Ps* 103, 17

Misericórdia Dómini ab ætérno
et usque in ætérnum super timéntes eum.

Vel: *Io* 19, 34

Unus mílitum láncea latus eius apéruit
et contínuo exívit sanguis et aqua.

Post Communionem

Concéde nobis, miséricors Deus,
ut Córpore et Sánguine Fílii tui enutríti
fiduciáliter e misericórdiae fóntibus hauriámus
et in fratres magis magísque
misericórdes nosmetípsos præbeámus.
Per Christum.

LECTIONES PRO LITURGIA VERBI

Lectio I e Novo Testamento

1 Petr 1, 3-9: « *Secundum magnam misericordiam suam regeneravit nos Deus per resurrectionem Iesu Christi* ».

Benedíctus Deus et Pater...

Psalmus Responsorius

Ps 117, 2-4. 13-15. 22-24

℟ (1): Confitémini Dómino, quóniam bonus
quóniam in saéculum misericórdia eius.

Alleluia et Versus ante Evangelium

Cf. *Ps* 144, 9: Suavis est Dóminus
et miseratiónes eius super ómnia ópera eius.

Evangelia

1. *Mt* 20, 25b-28: « *Filius hominis venit dare animam suam redemptionem pro multis* ».

In illo témpore: Vocávit Iesus ad se discípulos suos et ait: Scitis quia príncipes...

2. *Io* 15, 9-14: «*Maiorem dilectionem nemo habet, ut animam suam quis ponat pro amicis suis*».
In illo témpore: Dixit Iesus discípulis suis: Sicut diléxit me Pater...

Assumi possunt etiam lectiones pro Missis votivis de Pretiosissimo Sanguine D.N. Iesu Christi (cf. *OLM*, nn. 989-994) *et de Sacratissimo Corde Iesu* (cf. *OLM*, nn. 995-1000).

Summarium Decretorum[1]

I. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Belgio: Textus *neerlandicus* Ordinis professionis religiosae cum propriis aptationibus (16 sept. 1994, Prot. 1260/93/L).

Bieolorussia: Textus *bielorussicus* Formularum sacramentalium Baptismi, Confirmationis, Reconciliationis et Consecrationis panis et vini (12 iun. 1994, Prot. 660/93/L).

Textus *bielorussicus* Ordinis Missae (16 sept. 1994, Prot. 660/93/L).

Perú: Textus *hispanicus* Ordinis Initiationis christianae adultorum (4 iul. 1994, Prot. 1104/94/L).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iunii ad diem 31 octobris 1994.

2. *Dioeceses*

Copenhagen, Danimarca: Textus *danicus* Missalis Romani et Ordinis Missae cum populo et sine populo, una cum formulis sacramentalibus pro Consecratione panis et vini (26 iul. 1994, Prot. 533/93/L).

Málaga, Spagna: Textus *hispanicus* Missae et Missae votivae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «de la Victoria» (9 iul. 1994, Prot. 2128/93/L).

Textus *hispanicus* Missae in honorem sanctorum Patronorum civitatis Malacitanae Cyriaci et Paulae virginis, martyrum (28 oct. 1994, Prot. 1416/94/L).

Osnabrück, Germania: Textus *germanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum pro memoriis Sancti Rimberti, Beatae Theresiae Benedictae a Cruce, Beati Ruperti Mayer, Beati Adolphi Kolping et Omnium Martyrum et Sanctorum Dioecesis Osnabrugensis (30 iun. 1994, Prot. 2448/93/L).

Rabaul, Papua Nuova Guinea: Textus *italicus* et *anglicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri To Rot, martyris (13 iul. 1994, Prot. 996/94/L).

Reims, Francia: Textus *italicus, gallicus, hispanicus* et *anglicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Nicolai Roland, presbyteri (17sept. 1994, Prot. 1216/94/L).

Suva, Fiji: Textus *fijianus* Ordinis Paenitentiae atque formularum absolutionis pro singulis vel plurimis paenitentibus (18 iul. 1994, Prot. CD 277/89).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione Benedettina d'Inghilterra: Textus *anglicus* Lectionarii Patrum – Tempus per annum, Hebd. XVIII-XXXIV (10 oct. 1994, Prot. 2324/93/L).

Compagnia di Gesù: Textus *iaponicus* Proprii Missarum, una cum Lectionario, (18 iun. 1994, Prot. 803/94/L).

Textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, presbyteri (10 oct. 1994, Prot. 1799/94/L).

Domenicani: Textus *gallicus* et *italicus* orationis collectae in honorem Beati Hyacinthi Mariae Cormier, presbyteri et Beatae Agnetis a Iesu Galand, virginis (28 iun. 1994, Prot. 269 et 418/94/L).

Figlie di S. Camillo: textus *italicus* antiphonarum ad Benedictus et ad Magnificat necnon *gallicus, anglicus, hispanicus, lusitanus, germanicus* et *polonus* orationis collectae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephinae Vannini, virginis ac fundatricis (1 sept. 1994, Prot. 1346/94/L).

Francescani, Frati Minori: Textus *italicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Claudii Granzotto, religiosi (22 oct. 1994, Prot. 1867/94/L).

Redentoristi: Textus *lusitanus* Proprii Missarum ad usum eiusdem Congregationis (29 iul. 1994, Prot. 1485/93/L).

Suore della Carità di S. Anna: Textus *hispanicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Rafols, fundatricis (17 sept. 1994, Prot. 1400/94/L).

Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine: Textus *gallicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Poussepin, virginis ac fundatricis (1 iul. 1994, Prot. 411/94/L).

II. Approbatio textuum

2. *Dioeceses*

Limburg, Germania: textus *germanicus* Proprii Liturgiae Horarum (4 aug. 1994, Prot. 1486/94/L).

Luçon, Francia: textus *gallicus* Missae votivae in honorem Sancti Ludovici Mariae Grignion a Montfort atque Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet), ad usum Basilicae Sancti Ludovici Mariae in oppido vulgo dicto «Saint Laurent sur Sèvre» (24 iun. 1994, Prot. 1152/94/L).

Málaga, Spagna: Textus *latinus* Missae et Missae votivae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «de la Victoria» (9 iul. 1994, Prot. 2128/93/L).

Textus *latinus* Missae in honorem sanctorum Patronorum civitatis Malacitanae Cyriaci et Paulae virginis, martyrum (28 oct. 1994, Prot. 1416/94/L).

Osnabrück, Germania: Textus *latinus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum pro memoriis Sancti Rimberti, Beatae Theresiae Benedictae a Cruce, Beati Ruperti Mayer, Beati Adolphi Kolping et Omnium Martyrum et Sanctorum Dioecesis Osnabrugensis (30 iun. 1994, Prot. 2448/93/L).

Rabaul, Papua Nuova Guinea: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Petri To Rot, martyris (13 iul. 1994, Prot. 996/94/L).

Reims, Francia: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Nicolai Roland, presbyteri (17 sept. 1994, Prot. 1216/94/L).

Santiago de Chile, Cile: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, presbyteri (10 oct. 1994, Prot. 1914/94/L).

4. *Instituta*

Cistercensi, Monastero «B.M. Virginis Vallis Dei Asturicensis», Spagna: textus v.d. «Cánticos para el segundo nocturno» Liturgiae Horarum ad usum eiusdem Monasterii (27 iul. 1994, Prot. 654/94/L).

Domenicani: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Hyacinthi Mariae Cormier, presbyteri et Beatae Agnetis a Iesu Galand, virginis (28 iun. 1994, Prot. 269 et 418/94/L).

Figlie di S. Camillo: Textus *latinus* antiphonarum ad Benedictus et ad Magnificat Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephinae Vannini, virginis ac fundatricis (1 sept. Prot. 1346/94/L).

Francescani, Frati Minori: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Claudii Granzotto, religiosi (22 oct. 1994, Prot. 1867/94/L).

Missionarie del Divin Maestro: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Iesu Christi Divini Magistri, titularis Congregationis, ad usum in ecclesiis eiusdem Congregationis (10 iun. 1994, Prot. 5281/94/L).

Suore della Carità di S. Anna: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Rafols, fundatricis (17 sept. 1994, Prot. 1400/94/L).

Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine: Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Poussepin, virginis ac fundatricis (1 iul. 1994, Prot. 411/94/L).

Suore di S. Maria Maddalena Postel: Textus *germanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (23 iun. 1994, Prot. 196/93/L).

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Spagna: *19 augusti,* Sancti Ezechielis Moreno Díaz, *episcopi,* memoria ad libitum (28 iul. 1994, Prot. 1345/94/L).

2. *Dioeceses*

L'Aquila, Italia: *18 ianuarii,* Beatae Christinae ab Aquila seu a Lucoli et, *28 februarii,* Beatae Antoniae de Florentia, memoriae ad libitum (4 oct. 1994, Prot. 1845/94/L).

Cloyne, Irlanda: *31 octobris,* Beati Dominici Collins, *religiosi* et *martyris,* memoria ad libitum (20 iun. 1994, Prot. 859/94/L).

La Rochelle, Francia: 7 *maii,* Beatae Mariae Luisae Trichet, *fundatricis* Filiarum a Sapientia, memoria ad libitum (4 iun. 1994, Prot. 1663/93/L).

Salzburg, Austria: *30 iunii,* Sanctae Erentrudae, festum (24 oct. 1994, 1913/94/L).

San Marco Argentano-Scalea, Italia: *25 aprilis,* Sancti Marci Evangelistae, sollemnitas (12 oct. 1994, Prot. 1602/94/L).

4. *Instituta*

Missionarie del Divin Maestro: *12 novembris,* Iesu Christi Divini Magistri, *titularis* Congregationis, sollemnitas (10 iun. 1994, Prot. 528/94/L).

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): *30 maii,* Beati Iosephi Marello, *episcopi* ac *fundatoris,* festum; atque pro die *26 septembris*

tantummodo anni 1995 in omnibus ecclesiis et oratoriis eiusdem Congregationis facultas celebrandi Missam et Officium Beati Ioseph Marello gradu festi (30 iul. 1994, Prot. 1360/94/L).

Redentoristi: 14 *ianuarii,* Beati Petri Donders, *presbyteri* et, *26 septembris,* Beati Gasparis Stanggassinger, *presbyteri,* memoria ad libitum in universa Congregatione, memoria vero obligatoria in ecclesiis ubi exuviae Beatorum religiose asservantur (29 iul. 1994, Prot. 1431- 1432/94/L).

Stimmatini: conceditut ut in Calendarium proprium Congregationis nonnullae variationes inserantur (3 iun. 1994, Prot. 1076/94/L).

IV. Patronorum confirmatio

Sanctus Ignatius de Loyola, *presbyter*: Patronus Delegationis v.d. «Area de Inteligencia de Policía», Archidioecesis Platensis, «Provincia civil de Buenos Aires» (9 iun. 1994, Prot. 1908/93/L).

Sanctus Ioseph, Beatae Mariae Virginis Sponsus: Patronus Dioecesis Coatzacoalsensis, Messico (11 iun. 1994, Prot. 704/94/L).

Beata Placida Viel, *virgo ac fundatrix:* Patrona principalis rami germanici Sororum a Sancta Maria Magdalena Postel (23 iun. 1994, Prot. 1290/94/L).

Sanctus Norbertus, *episcopus:* Patronus principalis, et **Sanctus Mauritius,** *martyr,* una cum **Sancta Gertrude ab Helfta,** Patroni secundarii Dioecesis Magdeburgensis, Germania (12 iul. 1994, Prot. 279/94/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de las Nieves»: Patrona principalis, et **Sanctus Carolus Borromeo,** *episcopus,* Patronus secundarius Dioecesis Sancti Caroli Vurolicensis, Argentina (18 iul. 1994, Prot. 1126/94/L).

Sancta Familia Iesu, Mariae et Ioseph: Patrona Dioecesis Campi Limpidi, Brasile (13 sept. 1994, Prot. 1468/94/L).

Sanctus Iacobus de Marchia, *presbyter:* Patronus loci v.d. Monteprandone (San Benedetto del Tronto), Italia (15 sept. 1994, Prot. 1460/94/L).

Sanctus Franciscus Caracciolo, *presbyter:* Patronus sodalium Consociationis Coquorum Gargani, Manfredonia-Vieste, Italia (16 sept. 1994, Prot. 1731/94/L).

Sancta Elisabeth Thuringensis: Patrona principalis, et **Sanctus Bonifatius,** una cum **Sancto Kilian,** patroni secundarii Dioecesis Erfordiensis, Germania (21 sept. 1994, Prot. 1620/94/L).

Sancta Hedvigis Silesiana: Patrona principalis Dioecesis Gorlicensis, Germania (21 sept. 1994, Prot. 1630/94/L).

Sancta Familia Iesu, Mariae et Ioseph: Patrona Dioecesis Rivi Nigri Vallensis Superioris, Argentina (10 oct. 1994, Prot. 1636/94/L).

Sanctus Marcus Evangelista: Patronus Dioecesis Sancti Marci Argentanensis-Scaleensis, Italia (12 oct. 1994, Prot. 1602/94/L).

Beata Maria a Iesu Bono Pastore (Franciszka Siedliska): Patrona Missionis Catholicae Polonorum in Anglia et Cambria (21 oct. 1994, Prot. 812/94/L).

Beata Maria Virgo Czestochoviensis: Patrona Provinciae Ecclesiasticae Czestochoviensis (25 oct. 1994, Prot. 1857/94/L).

V. Incoronationes imaginum

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de Monserrate»: gratiosa imago quae in Sanctuario eiusdem nominis colitur, Mayagüez, Porto Rico (18 iul. 1994, Prot. 1965/94/L).

Beata Maria Virgo «de Guadalupe»: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali eiusdem tituli in loco v.d. «Puerto de Manzanillo» colitur, Colima, Messico (15 sept. 1994, Prot. 1265/94/L).

Beata Maria Virgo «Assumpta in Caelum - Regina Sancti Rosarii»: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali Beatae Mariae Virginis a Sancto Rosario et Sancti Stanislai, *episcopi et martyris,* in loco v.d. «Myszków-Mrzyglód» colitur, Czestochowa, Polonia (24 oct. 1994, Prot. 1896/94/L).

VI. Tituli Basilicae Minoris concessio

Ecclesia paroecialis Sancti Patricii in loco v.d. «Fremantle», Perth, Australia (20 iul. 1994, Prot. 1078/93/L).

VIII. Decreta varia

Luçon, Francia: Missa votiva Sancti Ludovici Mariae Grignion a Monfort atque Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet) in Basilica sub titulo eiusdem Sancti in oppido v.d. «Saint Laurent sur Sèvre», ad quinquennium (24 iun. 1994, Prot. 1152/94/L).

Domenicani: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novorum Beatorum Hyacinthi Mariae Cormier, *presbyteris,* et Agnetis a Iesu Galand, *virginis* (28 iun. 1994, Prot. 269 et 418/94/L).

Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Poussepin, *virginis* ac *fundatricis* (1 iul. 1994, Prot. 411/94/L).

Rabaul, Papua Nuova Guinea: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Petri To Rot, *martyris* (13 iul. 1994, Prot. 996/94/L).

Brno, Repubblica Ceca: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Lavicky», Deo dedicari valeat in honorem Beatae Zdislavae Berka (26 iul. 1994, Prot. 1316/94/L).

Tapachula, Messico: conceditur ut titulus ecclesiae cathedralis et paroecialis Sacratissimi Cordis Iesu mutetur in titulum Sancti Ioseph, Beatae Mariae Virginis Sponsi (26 iul. 1994, Prot. 1362/94/L).

Ecuador: conceditur ut in Dioecesibus Aequatoris adhiberi valeat Lectionarium Missarum, quod ad usum Dioecesium Mexici iam est probatum (27 iul. 1994, Prot. 695/94/L).

Vietnam: confirmatur usus introductus distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (11 aug. 1994, Prot. 1574/94/L).

Dublin, Irlanda: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Santry», Deo dedicari valeat in honorem Beatae Margaritae Ball, *martyris* (15 sept. 1994, Prot. 1523/94/L).

Reims, Francia: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Nicolai Roland, *presbyteri* (17 sept. 1994, Prot. 1216/94/L).

Suore della Carità di S. Anna: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Rafols, *fundatricis* (17 sept. 1994, Prot. 1400/94/L).

Kosice, Slovenia: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Humenné», Deo dedicari valeat in honorem Beatorum Martyrum

Cassoviensium, scilicet Marci Körösi (Crisinus), Stephani Pongrácz et Melchioris Grodziecki, *presbyterorum* (17 sept. 1994, Prot. 1488/94/L).

Mallorca, Spagna: conceditur ut D.nus Gabriel Ramis Miquel, presbyter eiusdem Dioecesis Maioricensis, Missam celebrare possit iuxta Ritum Hispanum-Mozarabicum (5 oct. 1994, prot. 857/94/L).

Claretiani: conceditur ut Pater Ioannes Canals Casas, presbyter eiusdem Congregationis, Missam celebrare possit iuxta Ritum Hispanum-Mozarabicum (5 oct. 1994, prot. 861/94/L).

Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie: conceditur ut Pater Raimundus Julià, presbyter eiusdem Ordinis, Missam celebrare possit iuxta Ritum Hispanum-Mozarabicum (5 oct. 1994, prot. 862/94/L).

Santiago de Chile, Cile: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Alberti Hurtado Cruchaga, *presbyteri* (10 oct. 1994, Prot. 1914/94/L).

Francescani, Frati Minori: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Claudii Granzotto, *religiosi* (22 oct. 1994, Prot. 1867/94/L).

Burgos, Spagna: conceditur ut nova ecclesia paroecialis, in civitate Burgensi, Deo dedicari valeat in honorem Beati Raphaelis Arnáiz, *religiosi,* (24 oct. 1994, Prot. 1725/94/L).

Varia

IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA AL CENTRO DELLA VITA CONSACRATA*

1. Il Sinodo sulla vita consacrata interroga i Vescovi nel cuore del loro ministero, e i Consacrati desiderosi di proseguire saldamente lungo il cammino del rinnovamento. La complessità della tematica e la diversità di prospettive consigliano il ricorso all'Eucaristia poiché essa polarizza il ministero pastorale del Vescovo e la natura e l'operato della vita consacrata.

2. Il Sacramento eucaristico, baricentro della Chiesa e della vita consacrata, consente una rilettura profonda del decreto «Mutuae Relationes».

1) Il Carisma della vita consacrata – che essendo «grazia» proviene dall'Eucaristia e che per la sua condizione «carismatica» ha in sé una funzione ecclesiale – rafforza la professione di fede nella Chiesa «una» e «cattolica».

2) La Comunione – allo stesso tempo «agente» (la Chiesa fa l'Eucaristia) e «beneficiaria» (l'Eucaristia fa la Chiesa) – rafforza, mediante la celebrazione del Sacramento, l'unità del clero e del laicato (che costituiscono la «Famiglia santa») e la co-presenza della Chiesa universale e di quella particolare, ricordate entrambi nel memento eucaristico «pro Papa et Episcopo».

* Testo dell'intervento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Antonio Maria Javierre Ortas, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, durante la diciottesima Congregazione Generale della nona Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, venerdì mattina 14 ottobre 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1994).

3) Dato che la Missione proviene dall'Eucaristia «come dalla sua fonte» e che ad essa torna come al «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa» (*SC* 10), ne consegue che il servizio a favore della vita consacrata apporta beneficio alla Chiesa e che la pastorale diocesana sarebbe incompleta se prescindesse dall'apporto dei Consacrati.

3. Il «sacramentum caritatis» è in grado di definire i tratti specifici di coloro che professano con i voti il loro amore radicale.

a) La Consacrazione, iniziata durante la Messa e «super altare», si concretizza ogni giorno nella celebrazione eucaristica. Nell'offrire la Vittima divina, i consacrati offrono se stessi ma lo fanno fedelmente al proprio carisma. Intendono pertanto modulare anche questa azione di grazia con «gesti estremi» d'amore, quali sono i loro voti, in risposta all'«amore estremo» di Cristo Redentore.

b) La testimonianza profetica dei cristiani viene vissuta in regime di Comunione dai consacrati, protesi in tal modo verso la famiglia dei figli di Dio futura e trascendente. Il segno acquista consistenza reale nell'Eucaristia, riflesso sacramentale sulla terra della liturgia celeste.

c) I consacrati mandati in Missione, a imitazione di Cristo, che ha iniziato la sua predicazione evangelizzando i poveri, trovano nell'Eucaristia la formula di umiliazione suprema (fino a perdere l'aspetto di uomo) messa al servizio dell'amore (dando la propria vita per gli uomini). Una lezione inimitabile per noi che non siamo padroni della nostra vita e un esempio che possiamo imitare grazie all'identificazione eucaristica («per ipsum et cum ipso et in ipso»).

Maria, modello ideale del consacrato, ci accompagna anche nella celebrazione eucaristica, che ha profetizzato simbolicamente a Cana e che vive nella realtà attuale: «Caro Christi caro Mariae».

Card. Antonio M. Javierre Ortas

Congregatio pro Doctrina Fidei

EPISTULA AD CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPOS DE RECEPTIONE COMMUNIONIS EUCHARISTICAE A FIDELIBUS QUI POST DIVORTIUM NOVAS INIERUNT NUPTIAS*

Excellentia Reverendissima,

1. Annus Internationalis Familiae peculiaris momenti occasionem praebet, ut testificationes denuo retegantur caritatis curaeque Ecclesiae in familiam,[1] et simul rursus proponantur inaestimabiles divitiae matrimonii christiani, quod familiae fundamentum constituit.

2. In praesentibus rerum adiunctis specialem animi attentionem postulant difficultates et angores eorum fidelium qui in abnormibus matrimonii condicionibus versantur.[2] Pastores efficere debent, ut Christi caritas et proxima Ecclesiae maternitas animadvertantur; illos ergo cum amore excipiant atque hortentur ut in Dei misericordia fiduciam reponant, prudenterque et cum respectu eis suggerentes concreta itinera conversionis et participationis vitae in communitate ecclesiali.[3]

* Cf. *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 1994.

[1] Cf. Ioannes Paulus II, *Epistula familiis data* (die 2 Februarii 1994), n. 3.

[2] Cf. Ioannes Paulus II, Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, nn. 79-84: *AAS* 74 (1982) 180-186.

[3] Cf. *ibid.*, n. 84: *AAS* 74 (1982) 185; *Epistula familiis data*, n. 5; *Cathéchisme de l'Eglise Catholique*, n. 1651.

3. Cum vero conscii sint veram comprehensionem germanamque misericordiam numquam seiungi a veritate,[4] pastores officio obstringuntur hos fideles commonendi de Ecclesiae doctrina quae ad sacramentorum celebrationem, peculiarique modo ad Eucharistiae receptionem attinet. Hac in re, postremis his in annis, in variis regionibus diversae solutiones pastorales propositae sunt, secundum quas fideles, qui post divortium novas nuptias inierunt, quamvis generali ratione profecto ad Communionem Eucharisticam admittendi non sunt, ad ipsam tamen accedere queunt quibusdam in casibus, cum scilicet secundum iudicium suae ipsorum conscientiae putent se hoc facere posse. Quod quidem evenire potest, verbi gratia, cum prorsus iniuste deserti fuerint, quamvis prius matrimonium salvum facere sincere conati sint, vel cum persuasi sint de nullitate prioris matrimonii, quae tamen probari non possit in foro externo, vel cum iam longum reflexionis et paenitentiae iter emensi sint, vel etiam cum ob rationes moraliter validas iidem separationis obligationi satisfacere non possint.

Iuxta quasdam opiniones, ad veram suam condicionem obiective examinandam, divortio digressis, qui novas inierunt nuptias, colloquium ineundum esset cum presbytero prudenti ac experto. Idem sacerdos tamen observet oportet eorum adventiciam decisionem conscientiae accedendi ad Eucharistiam, quin hoc significet admissionem ex parte auctoritatis.

His et similibus in casibus ageretur de toleranti ac benevola solutione pastorali, ut ratio inducatur diversarum condicionum divortio digressorum, qui novas nuptias inierunt.

4. Etsi notum sit similes solutiones pastorales a quibusdam Ecclesiae Patribus propositas easdemque etiam in praxim deductas fuisse, hae tamen numquam consensum Patrum obtinuerunt nulloque modo doctrinam communem Ecclesiae constituerunt nec eius disciplinam determinarunt. Spectat ad ipsius Magisterium universale, fi-

[4] Cf. Paulus VI, Litt. Encycl. *Humanae vitae*, n. 29: *AAS* 60 (1968) 501; Ioannes Paulus II, Adhort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia*, n. 34: *AAS* 77 (1985) 272; Litt. Encycl. *Veritatis splendor*, n. 95: *AAS* 85 (1993) 1208.

delitate servata erga S. Scripturam et Traditionem, docere et authentice interpretari *depositum fidei.*

Quare haec Congregatio, prae oculis habens novas superius memoratas propositiones pastorales, suum officium esse ducit in memoriam revocare doctrinam et disciplinam Ecclesiae hac in re. Ipsa enim, propter fidelitatem erga Iesu Christi verbum,[5] affirmat se non posse validum agnoscere novum coniugium, si prius matrimonium validum fuit. Divortio digressi, si ad alias nuptias civiliter transierunt, in condicione versantur obiective legi Dei contraria. Idcirco, quoad haec durat condicio, ad Eucharisticam Communionem accedere iis non licet.[6]

Quae norma minime habet indolem poenalem vel utcumque discriminantem erga eos de quibus agimus, sed potius obiectivam condicionem exprimit, quae suapte natura impedit accessionem ad Communionem Eucharisticam: «Ipsi namque impediunt ne admittantur, cum status eorum et condicio vitae obiective dissideant ab illa amoris coniunctione inter Christum et Ecclesiam, quae Eucharistia significatur et peragitur. Restat praeterea alia peculiaris ratio pastoralis: si homines illi ad Eucharistiam admitterentur, in errorem turbationemque inducerentur fideles de Ecclesiae doctrina super indissolubilitate matrimonii».[7]

Fidelibus, qui in tali condicione matrimoniali versantur, accessio ad Communionem Eucharisticam patet unice per absolutionem sacramentalem, quae dari potest «tantum illis qui, dolentes quod signum violaverint Foederis et fidelitatis Christi, sincere parati sunt vitae formam iam non amplius adversam indissolubilitati suscipere. Hoc poscit revera ut, quoties vir ac mulier gravibus de causis – verbi gratia, ob liberorum educationem – non valeant necessitati separationis satisfacere, 'officium in se suscipiant omnino continenter vivendi,

[5] *Mc* 10, 11-12: «Quicumque dimiserit uxorem suam et aliam duxerit, adulterium committit in eam; et si ipsa dimiserit virum suum et alii nupserit, moechatur».

[6] Cf. *Catéchisme de l'Eglise Catholique,* n. 1650; cf. etiam n. 1640; Concilium Tridentinum, sess. XXIV: *Denz.-Schoenm.* 1797-1812.

[7] Adhort. Ap. *Familiaris consortio,* n. 84: *AAS* 74 (1982) 185-186.

scilicet se abstinendi ab actibus, qui solis coniugibus competunt'».[8] Tunc ad Communionem Eucharisticam accedere possunt, salva tamen obligatione vitandi scandalum.

5. Ecclesiae doctrina et disciplina hac de re fuse expositae sunt, tempore post Concilium, in Adhortatione Apostolica *Familiaris consortio*. Adhortatio, praeter alia in memoriam revocat pastores, ob amorem veritatis, officio adstringi recte distinguendi varias condiciones, atque eos hortatur ut animum addant iis qui post divortium novas nuptias inierunt ut varia vitae Ecclesiae momenta participent. Simul confirmat consuetudinem constantem et universalem «in Sacris ipsis Litteris innixam, non admittendi ad Eucharisticam Communionem fideles qui post divortium novas nuptias inierunt»,[9] atque huius rei rationes adducit. Structura textus Adhortationis et ipsa verba clare demonstrant huiusmodi consuetudinem, quae exhibetur obligandi vi praedita, immutari non posse ob differentes condiciones.

6. Fidelis qui ex consuetudine convivit «more uxorio» cum persona quae neque legitima est uxor neque legitimus vir, non potest accedere ad Communionem Eucharisticam. Quod si ille hoc fieri posse existimet, tunc pastores et confessores, propter gravitatem materiae nec non ob exigentias boni spiritualis personae[10] et boni communis Ecclesiae, gravi obstringuntur officio eundem commonendi huiusmodi conscientiae iudicium aperte contradicere doctrinae Ecclesiae.[11] Debent insuper memoriam facere huius doctrinae, cum omnes fideles sibi commissos instituunt.

Hoc non significat Ecclesiae cordi non esse condicionem horum fidelium, qui, ceterum, minime excluduntur a communione ecclesiali. Ipsa sollicitudine ducitur eos pastorali actione prosequendi eosque invitandi ad vitam ecclesialem participandam, quantum fieri potest,

[8] *Ibid.*, n. 84: *AAS* 74 (1982) 186; cf. Ioannes Paulus II, *Homilia habita in conclusione VI Synodus Episcoporum*, n. 7: *AAS* 72 (1980) 1082.

[9] Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 84: *AAS* 74 (1982) 185.

[10] Cf. *1 Cor* 11, 27-29.

[11] Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 978 § 2.

salvis praescriptis iuris divini, a quibus Ecclesia nullam habet dispensandi potestatem.[12] Necesse alioquin est illuminare fideles, quorum interest, ne censeant suam vitae Ecclesiae participationem exclusive reduci ad quaestionem de Eucharistiae receptione. Fideles adiuventur oportet, ut magis magisque comprehendant valorem participandi sacrificium Christi in Missa, communionis spiritualis,[13] orationis, meditationis verbi divini, operum caritatis et iustitiae.[14]

7. Errata persuasio, vi cuius aliquis post divortium et novas initas nuptias putat se posse accedere ad Communionem Eucharisticam, plerumque supponit conscientiae personali tribui facultatem ultimatim decidendi – ratione habita propriae persuasionis[15] – de existentia vel minus prioris matrimonii deque alterius unionis valore. At talis attributio admitti nullo modo potest.[16] Matrimonium enim, quatenus imago unionis sponsalis inter Christum et eius Ecclesiam atque nucleus primarius et elementum magni momenti in vita societatis civilis, est sua ipsius natura realitas publica.

8. Verum quidem est iudicium de propriis dispositionibus pro accessione ad Eucharistiam a conscientia morali recte formata procedere debere. At verum pariter est consensum, quo matrimonium constituitur, non esse decisionem mere privatam, quia tum unicuique coniugi tum utrique statum gignit specifice ecclesialem et socialem. Quare iudicium conscientiae de proprio statu matrimoniali non respicit dumtaxat relationem immediatam inter hominem et Deum, quasi necessaria non sit ecclesialis illa mediatio quae etiam leges canonicas conscientiam obligantes includit. Non agnoscere hunc essentia-

[12] Cf. *Cathéchisme de l'Eglise Catholique*, n. 1640.

[13] Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Epistula Episcopis Ecclesiae Catholicae super aliquas quaestiones respicientes Ministrum Eucharistiae*, III/4: *AAS* 75 (1983) 1007; S. THERESIA DE AVILA, *Camino de perfección*, n. 35.1, S. ALPHONSUS M. DE' LIGUORI, *Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima.*

[14] Cf. Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 84: *AAS* 74 (1982) 185.

[15] Cf. Litt. Encycl. *Veritatis splendor*, n. 55: *AAS* 85 (1993) 1178.

[16] Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1085 § 2.

lem aspectum idem est ac negare revera matrimonium existere veluti Ecclesiae realitatem, hoc est veluti sacramentum.

9. Ceterum Adhortatio *Familiaris consortio,* cum pastores invitat ad bene distinguendas varias condiciones eorum qui post divortium novam inierunt unionem, mentionem etiam facit condicionis eorum qui certi sua in intima conscientia sunt superius matrimonium iam irreparabiliter disruptum numquam validum fuisse.[17] Discernendum utique est, num per viam fori externi ab Ecclesia statutam huiusmodi matrimonii nullitas obiective existat. Disciplina Ecclesiae, dum in examine de validitate matrimoniorum catholicorum confirmat competentiam exclusivam tribunalium ecclesiasticorum, vias etiam novas ad probandam nullitatem unionis praecedentis offert hac mente, ut omne discrimen – inquantum fieri potest – inter veritatem in processu accessibilem et veritatem obiectivam, a recta conscientia cognitam, excludatur.[18]

Adhaerere utcumque Ecclesiae iudicio et observare vigentem disciplinam circa obligationem formae canonicae utpote necessariae pro validitate matrimoniorum catholicorum, est quod vere prodest spirituali bono fidelium quorum causa agitur. Ecclesia enim est Corpus Christi atque vivere in communione ecclesiali est vivere in Corpore Christi et pasci eius Corpore. In Eucharistiae sacramento recipiendo communio cum Christo capite nullo modo a communione cum eius membris, i.e. cum eius Ecclesia separari potest. Qua de causa sacramentum nostrae cum Christo unionis etiam sacramentum unitatis Ecclesiae est. Sumere Communionem Eucharisticam, dispositionibus communionis ecclesialis non servatis, est ergo res in se repugnans. Communio sacramentalis cum Christo implicat et supponit observantiam, interdum quidem difficilem, ordinis communionis ecclesialis, nec fieri potest recte et fructuose per mo-

[17] Cf. Adhort. Ap. *Familiaris consortio,* n. 84: *AAS* 74 (1982) 185.

[18] Cf. *Codex Iuris Canonici,* cann. 1536 § 2 et 1679 et *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium,* cann. 1217 § 2 et 1365 circa vim probantem, quam habent declarationes partium in talibus processibus.

dum agendi quo fidelis desiderans immediate accedere ad Christum hunc ordinem non servat.

10. Secundum ea quae hucusque exposita sunt, plene est amplectendum votum a Synodo Episcoporum expressum proprium a Beatissimo Patre Ioanne Paulo II factum, et ad rem deductum studio laudabilibusque inceptis ab Episcopis, sacerdotibus, religiosis et fidelibus laicis: hoc est, sollicita cum caritate summopere adniti ut fideles, qui in condicione matrimoniali abnormi versantur, in Christi et Ecclesiae caritate roborentur. Hoc tantum modo eis licebit plene recipere matrimonii christiani nuntium atque sustinere in fide angores condicionis suae. In actione pastorali omni ope adnitendum est, ut recte intellegatur non agi hic de discrimine, sed solummodo de fidelitate absoluta erga Christi voluntatem, qui rursus nobis dedit et noviter concredidit matrimonii indissolubilitatem veluti Creatoris donum. Necesse erit ut pastores atque communitas fidelium patiantur atque diligant una simul cum iis ad quos pertinet, ut conspicere valeant etiam in onere oboedientiae iugum suave atque onus leve Iesu.[19] Eorum onus non est dulce et leve quatenus parvum vel inane, sed fit leve quia Dominus – atque cum eo omnis Ecclesia – id participat. Proprium est pastoralis navitatis integra deditione exercendae praebere eiusmodi auxilium, veritate simulque amore innixum.

Tecum coniunctus in munere collegiali ut Iesu Christi veritas in Ecclesiae vita et consuetudine splendescat, me profiteri gaudeo

Excellentiae Tuae Reverendissimae in Domino

✠ Joseph Card. Ratzinger
Praefectus

✠ Albertus Bovone
Archiepiscopus Tit. Caesariensis in Numidia
Secretarius

[19] Cf. *Mt* 11, 30.

Hanc Epistulam in sessione ordinaria huius Congregationis deliberatam, Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in Audientia Cardinali Praefecto concessa, adprobavit et publici iuris fieri iussit.

Romae, ex Aedibus Congregationis pro Doctrina Fidei,
die 14 Septembris 1994, in festo Exaltationis Sanctae Crucis.

COMMENTARIUM
«FEDELTÀ NELLA VERITÀ»

La *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della Fede, presenta il suo contenuto in uno stile così limpido e immediato che, di per sé, non ha bisogno di una particolare illustrazione. Strutturata in 10 numeri, la *Lettera* si articola in tre momenti. Il primo è dato da una breve introduzione, che colloca lo specifico problema affrontato nel contesto della sollecitudine pastorale della Chiesa per il matrimonio e la famiglia (nn. 1-2). Il secondo momento – il più ampio (nn. 3-9) – vede la parte principale della Lettera: di fronte ad alcune soluzioni pastorali «tolleranti e benevoli» (n. 3), la *Lettera* riafferma e giustifica la posizione dottrinale e disciplinare della Chiesa circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (nn. 4-5); è una posizione che deve ispirare e guidare il ministero dei pastori e confessori (n. 6), in riferimento al giudizio della coscienza personale di una situazione matrimoniale che possiede un'essenziale dimensione ecclesiale (nn. 7-9). La *Lettera* ha come suo ultimo momento una conclusione, che sollecita tutti ad un'azione pastorale fondata nella verità e insieme nell'amore (n. 10).

Chiamati a far sentire la carità di Cristo

La Chiesa, da sempre pastoralmente sollecita per il matrimonio e la famiglia, trova nell'Anno Internazionale della Famiglia un'occasio-

ne particolarmente importante «per riproporre le inestimabili ricchezze del matrimonio cristiano che della famiglia costituisce il fondamento» (n. 1). Proprio queste «ricchezze» rendono più acuto e urgente il problema delle difficoltà e delle sofferenze di quei fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari. Il problema coinvolge anche i pastori, che sono «chiamati a far sentire la carità di Cristo e la materna vicinanza della Chiesa» (n. 2).

Con tali brevi parole, insieme umili e alte, viene indicato il principio sorgivo e il criterio originale e decisivo dell'azione pastorale della Chiesa: è la carità di Cristo, più precisamente quella carità che il Signore Gesù con l'effusione dello Spirito dona alla Chiesa, costituendola e confermandola come sua Sposa e Madre dei cristiani. L'Esortazione *Familiaris consortio*, invitando ad affrontare questi problemi «sulla misura del Cuore di Cristo» (n. 65), richiamava già con semplicità evangelica e, proprio per questo, con una chiarezza e precisione inequivocabili l'unico vero criterio della pastoralità: in Gesù Cristo, e pertanto nella sua Chiesa, la carità non è mai disgiunta dalla verità, perché la verità si pone come sorgente e forza, contenuto e frutto della carità stessa. Come dice l'Apostolo, la carità «non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità» (*1 Cor* 13, 6), è in questa prospettiva, peraltro proposta da Paolo VI con l'Enciclica *Humanae vitae* e da Giovanni Paolo II con l'Esortazione *Reconciliatio et paenitentia* e con l'Enciclica *Veritatis splendor*, che la *Lettera* ribadisce ancora una volta che «l'autentica comprensione e la genuina misericordia non sono mai disgiunte dalla verità» (n. 3).

Ne deriva, immediatamente, il preciso dovere dei pastori di richiamare ai fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari «la dottrina della Chiesa riguardante la celebrazione dei sacramenti e in particolare la recezione dell'Eucaristia». Quale sia, invece, la prassi pastorale che «negli ultimi anni in varie regioni» viene seguita è a tutti nota: se si esclude un'ammissione generale dei divorziati risposati alla Comunione eucaristica, se ne ammette però l'accesso «in determinati casi, quando secondo il giudizio della loro coscienza si ritenessero a ciò autorizzati» (n. 3).

Quali sono questi casi? La *Lettera* non intende affatto farne una recensione completa. Si limita ad alcuni esempi, che peraltro sono i più diffusi e i più invocati, Sono i casi: 1) del coniuge ingiustamente abbandonato, nonostante il suo sincero sforzo di salvare il matrimonio; 2) di chi è convinto della nullità del precedente matrimonio, anche se non la può dimostrare in foro esterno; 3) di quanti hanno già fatto «un lungo cammino di riflessione e di penitenza»; 4) di chi non può soddisfare l'obbligo della separazione per motivi moralmente validi. La «soluzione pastorale» che da alcune parti è stata proposta come «tollerante e benevola» fa leva fondamentalmente sul giudizio di coscienza degli stessi divorziati risposati, che però hanno esaminato la loro situazione effettiva mediante «un colloquio con un sacerdote prudente ed esperto»: in particolare, quest'ultimo «sarebbe tenuto a rispettare la loro eventuale decisione di coscienza ad accedere all'Eucaristia, senza che ciò implichi una autorizzazione ufficiale» (n. 3).

La dottrina e la disciplina della Chiesa

Di fronte a queste «nuove proposte pastorali» la Congregazione ritiene suo dovere richiamare la dottrina e la disciplina della Chiesa in materia, sul presupposto che «spetta al Magistero universale della Chiesa, in fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, insegnare ed interpretare autenticamente il 'depositum fidei'» (n. 4). Nella citazione ora riferita è da rilevarsi il termine «fedeltà», che ritorna subito dopo: «fedele alla parola di Gesù Cristo, la Chiesa afferma... ». È termine quanto mai eloquente e con una valenza teologica di particolare densità. Il riferimento, implicito ma chiaro, è alla Chiesa in quanto «sposa» di Cristo e proprio per questo da lui arricchita della grazia e del comandamento della fedeltà. Ora la prima fedeltà sta nell'ascolto della parola di Cristo – della Parola che è Cristo stesso –, nell'accoglienza del Vangelo: la Chiesa è discepola della Verità e, nella misura in cui lo è, essa diviene Maestra. Anzi la Chiesa è «sposa vergine», dove la verginità dice la fedeltà alla dottrina di Cristo accolta nella sua

integrità, nella sua purezza. Alle radici sta l'amore obbediente della Chiesa a Cristo suo Sposo e Signore.

Ora è nella fedeltà alla parola di Gesù Cristo che la Chiesa «afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione» (n. 4). La dottrina riguarda, dunque, 1) l'indissolubilità del matrimonio (cf. *Mc* 10, 11-12), 2) l'oggettivo contrasto tra la situazione dei divorziati risposati e la legge di Dio, 3) l'impossibilità di questi di accedere all'Eucaristia.

L'ultima affermazione si configura come una norma: una norma che deriva dalla verità e che esprime le esigenze di vita che la verità contiene; una norma che vincola la libertà alla verità da farsi. Nel nostro caso, la norma nasce dalla duplice verità dei sacramenti e della situazione di vita dei divorziati risposati. I sacramenti di Gesù Cristo hanno una loro verità, ossia un loro significato o logos, e chiedono pertanto di essere celebrati in coerenza con tale *logos*. La verità esistenziale dei divorziati risposati è quella di una condizione di vita che comporta sia il divorzio sia il nuovo matrimonio civile: in quanto divorziati hanno spezzato (hanno «tentato» di spezzare) il vincolo coniugale indissolubile, in quanto risposati hanno ricostruito (hanno «tentato» di ricostruire) un nuovo vincolo coniugale. Ora dal confronto di queste due verità risulta immediatamente la loro contraddizione, la loro incompatibilità. Infatti, il significato dei sacramenti, ossia la piena comunione con Cristo e con la Chiesa, viene contraddetto dal significato presente nella vita dei divorziati risposati, che per la «rottura» del vincolo coniugale e la «istituzionalizzazione» di tale rottura con la nuova unione non sono nella piena comunione con Cristo e con la Chiesa. Dare i sacramenti ai divorziati risposati che tali rimangono significa porre in atto un «linguaggio sacramentale» che viene smentito dal «linguaggio esistenziale», sicché i segni sacramentali finiscono per dire il «contrario», del loro

«vero» contenuto e quindi si configurano come segni «falsi e falsificanti».

In tal senso la norma ricordata non è estrinseca né si impone con «un carattere punitivo o comunque discriminatorio verso i divorziati risposati», ma è intrinseca, in quanto scaturisce dalla natura stessa dei sacramenti e dal loro significato. Come scrive Giovanni Paolo II nell'Esortazione *Familiaris consortio*, sono i divorziati risposati a non poter essere ammessi alla Comunione eucaristica «dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia» (n. 84).

Come si può facilmente vedere, è in questione ancora la fedeltà della Chiesa sposa, che si attua nell'ambito non solo della dottrina ma anche della prassi. La Chiesa è fedele a Cristo che si fa presente nella Parola e nel Sacramento, ed è obbediente al suo insegnamento e al suo comandamento. Unica e identica è la fedeltà della Chiesa: alla verità e alle sue implicazioni di vita. In particolare, proprio nella celebrazione dei sacramenti trova il suo compimento la fedeltà magisteriale della Chiesa, come rileva la *Familiaris consortio*: «Se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio» (n. 84).

Il ministero dei pastori e dei confessori

La fedeltà della Chiesa a Cristo, alla sua dottrina e al suo comandamento, si rivela e si attua nella fedeltà di cui dev'essere segnato il ministero dei pastori e dei confessori. Di tale ministero la *Lettera* ricorda, anzitutto, l'aspetto dottrinale che ha un duplice destinatario: l'uno generale e comune, l'altro particolare e specifico. Si tratta, infatti, di «ricordare questa dottrina nell'insegnamento a tutti i fedeli loro affidati» (n. 6). Si tratta, inoltre di richiamare questa dottrina ai divorziati risposati che secondo la loro coscienza ritengono di poter accedere alla Comunione eucaristica: «tale giudizio di coscienza è in

aperto contrasto con la dottrina della Chiesa» (n. 6). In questo caso è in questione, precisa la *Lettera*, un «grave dovere» di ammonizione: la gravità del dovere dipende ed è misurata dalla gravità dei contenuti dottrinali e pratici implicati, come sono, l'indissolubilità del matrimonio e le condizioni morali per l'accesso ai sacramenti. Conseguentemente, la gravità del dovere dipende ed è misurata dal bene che intende salvaguardare e promuovere: il bene spirituale della persona e il bene comune della Chiesa.

Il secondo aspetto del ministero dei pastori e confessori è più esplicitamente pastorale: si tratta di invitare e accompagnare i divorziati risposati «a partecipare alla vita ecclesiale nella misura in cui ciò è compatibile con le disposizioni del diritto divino» (n. 6). In realtà, questi fedeli «non sono affatto esclusi dalla comunione ecclesiale». Se ciò è ovvio per i cultori di teologia e per gli operatori di pastorale, non lo è invece per l'opinione o la convinzione di tanti fedeli che ritengono erroneamente che i divorziati risposati siano «scomunicati» dalla Chiesa e quindi da essa allontanati e rifiutati. Ma in quanto battezzati, sono inseriti nella comunità cristiana. E per sempre: nessun disordine di vita – neppure il divorzio e il secondo «matrimonio» – è tale da cancellare il carattere e il vincolo battesimale. Non pochi divorziati risposati, inoltre, conservano la fede cristiana, anche se, almeno sul piano coniugale, non la vivono coerentemente. E con la fede, posseggono una vita religiosa che ha le sue espressioni.

La recezione dell'Eucaristia è certamente un aspetto fondamentale della partecipazione alla vita ecclesiale. Ma se tale recezione non è possibile ai divorziati risposati, altre forme di partecipazione sono invece, non solo possibili, ma anche doverose. In tal senso, ai fedeli devono essere aiutati ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della comunione spirituale, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia» (n. 6). È questo un aspetto non sempre facile dell'azione pastorale, non poche volte schiava di una «riduzione sacramentalista», come se la partecipazione alla vita della Chiesa si risolva tutta e sola nella recezione dell'Eucaristia.

Coscienza, situazione matrimoniale e Chiesa

I numeri 7-9 della Lettera sono di particolare importanza dottrinale e pastorale perché sviluppano un'accurata analisi della coscienza morale personale, da cui può derivare – e di fatto deriva – «l'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato» (n. 7). Vengono denunciate due gravi storture cui può andare soggetta la coscienza morale nel suo intervento a riguardo della situazione matrimoniale.

La prima stortura sta nell'enfatizzare a tal punto il compito decisionale della coscienza da interpretarla esclusivamente come potere di decisione sulla base della propria convinzione. Ma, come rileva l'Enciclica *Veritatis splendor*, con una simile impostazione «si trova messa in questione l'identità stessa della coscienza morale di fronte alla libertà dell'uomo e alla legge di Dio» (n. 56). In realtà, il carattere proprio della coscienza è quello di «essere un giudizio morale sull'uomo e sui suoi atti: è un giudizio di assoluzione o di condanna secondo che gli atti umani sono conformi o difformi dalla legge di Dio scritta nel cuore» (n. 59).

La seconda stortura sta nell'enfatizzazione dell'individualismo della coscienza, nel senso che si attribuisce all'individuo la decisione su di una realtà – l'esistenza o meno del precedente matrimonio e il valore della nuova unione – che coinvolge sì l'individuo, ma che possiede un'essenziale dimensione pubblica. È la dimensione che emerge, immediatamente ad una considerazione sia teologica che antropologica del matrimonio, che si configura come «immagine dell'unione sponsale tra Crito e la sua Chiesa, e nucleo di base e fattore importante nella vita della società civile» (n. 7). La *Lettera* insiste giustamente su tale punto, rilevando la natura specifica del consenso matrimoniale: «non è una semplice decisione privata, poiché crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale» (n. 8). La conseguenza è evidente: «Pertanto il giudizio della coscienza sulla propria situazione matrimoniale non riguarda solo un rapporto immediato tra l'uomo e Dio, come se si potesse fare

a meno di quella mediazione ecclesiale, che include anche le leggi canoniche obbliganti in coscienza» (n. 8).

Ora per quanto attiene la disciplina della Chiesa, la *Lettera* rimanda i divorziati risposati «che sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido», all'esame della validità del matrimonio attraverso la via di foro esterno che tra l'altro attribuisce particolare rilevanza alle dichiarazioni delle parti (cf. cann. 1536, 2 e 1679). La giustificazione di ciò è ancora una volta ecclesiologica e tocca il suo vertice proprio nella recezione dell'Eucaristia: «La Chiesa è il Corpo di Cristo e vivere nella comunione ecclesiale è vivere nel Corpo di Cristo e nutrirsi del Corpo di Cristo. Ricevendo il sacramento dell'Eucaristia, la comunione con Cristo Capo non può mai essere separata dalla comunione con i suoi membri, cioè con la sua Chiesa:.. Ricevere la Comunione eucaristica in contrasto con le norme della comunione ecclesiale è quindi una cosa in sé contradditoria» (n. 9).

Il significato ecclesiale della lettera

Al termine della presentazione della Lettera possono essere utili alcune veloci riflessioni sul suo significato.

Anzitutto è da rilevarsi il «soggetto» della *Lettera*, ossia la Congregazione per la Dottrina della Fede: i suoi compiti di custodia e promozione della fede – «far risplendere la verità di Gesù Cristo nella vita e nella prassi della Chiesa» (n. 10) – dicono già l'importanza del documento, che peraltro ha ricevuto l'approvazione del Santo Padre. In particolare la *Lettera* costituisce una chiara e dettagliata riaffermazione della dottrina e della disciplina della Chiesa quali sono state presentate nella *Familiaris consortio*. E di questa Esortazione la *Lettera* è un autorevole interprete, soprattutto circa la validità universale della non ammissione dei divorziati risposati che rimangono tali alla Comunione eucaristica: «La struttura dell'Esortazione e il tenore delle sue parole fanno capire chiaramente che tale prassi, presentata come vincolante, non può essere modificata in base alle differenti situazioni» (n. 5).

L'«oggetto» della *Lettera* è puntuale e specifico: l'accesso alla Comunione eucaristica. È indubbiamente un punto fondamentale nella pastorale dei divorziati risposati, per il significato oggettivo che l'Eucaristia ha nella vita della Chiesa e del cristiano. Dell'Eucaristia infatti, deve predicarsi quanto il Concilio dice della liturgia: «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). La *Lettera* dunque non intende affrontare l'intero campo della pastorale dei divorziati risposati, anche se per accenni – alcune volte diretti e altre volte indiretti – non manca di molteplici spunti di particolare interesse.

I «destinatari» della *Lettera* sono i Vescovi della Chiesa Cattolica: sono essi in comunione con il Papa e tra loro i primi responsabili della dottrina e disciplina della Chiesa. E lo sono in rapporto al popolo di Dio, che pertanto costituisce il destinatario ultimo della *Lettera*. Emerge così la necessità di sviluppare, con l'aiuto della riflessione teologica e pastorale, un'opera vasta e costante di catechesi e di formazione della coscienza morale che porti i fedeli a conoscere la posizione della Chiesa secondo verità e secondo le ragioni che la giustificano. Si tratta di comunicare, con la parola e la testimonianza della vita, il messaggio evangelico del matrimonio nel contesto sociale e culturale d'oggi, nel quale gli stessi cristiani sono tentati o colpiti da «sclerokardia» (cf. *Mt* 19, 8). Con coraggio e fiducia. E con grande bontà: «Sarà necessario che i pastori e la comunità dei fedeli soffrano e amino insieme con le persone interessate, perché possano riconoscere anche nel loro carico il giogo dolce e il carico leggero di Gesù» (n. 10).

✠ Dionigi Tettamanzi

Conferentiae Episcoporum

ITALIA

IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA

NOTA PASTORALE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Si pubblica il Decreto di promulgazione e il testo della Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana sul Senso cristiano del digiuno e dell'astinenza.

Questo documento viene proposto in quanto ritenuto importante ed utile per la pastorale liturgica non solo in Italia.

DECRETO DI PROMULGAZIONE

Prot. n. 662/94

CAMILLO CARD. RUINI

VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ PER LA DIOCESI DI ROMA
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

In ossequio alla legislazione canonica e in piena comunione con la Sede Apostolica la Conferenza Episcopale Italiana nella 39ª Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 16 al 20 maggio 1994, in applicazione dei canoni 1251 e 1253, ha approvato con la maggioranza ri-

chiesta le disposizioni di carattere normativo sul digiuno e l'astinenza, contenute nel n. 13 della Nota pastorale *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza.*

In conformità al can. 455, par. 2, del Codice di diritto canonico ho chiesto con lettera n. 395/94 del 9 giugno 1994 la prescritta «recognitio» della Santa Sede.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità dell'art. 28/a dello Statuto della CEI, dopo aver ottenuto, in data 12 settembre 1994, la prescritta «recognitio» della Santa Sede con foglio n. 960/83 del Prefetto della Congregazione per i Vescovi, intendo promulgare e di fatto promulgo le disposizioni normative contenute nella Nota pastorale che viene pubblicata con il presente decreto.

Ai fini della più precisa identificazione degli elementi costituenti il corpo normativo spettante alle competenze della Conferenza Episcopale Italiana, resta inteso che le disposizioni normative contenute nel n. 13 del presente documento saranno da intendere come Delibera CEI n. 59.

Stabilisco altresì che, in conformità al can. 8, par. 2, del Codice di diritto canonico, tali norme entrino in vigore a partire dal 27 novembre 1994, prima domenica di Avvento.

TESTO DELLA NOTA PASTORALE

INTRODUZIONE

Il valore della penitenza per il nostro tempo

1. Il digiuno e l'astinenza – insieme alla preghiera, all'elemosina e alle altre opere di carità – appartengono, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di

perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si appropria e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona.

Ma perché il digiuno e l'astinenza rientrino nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Ci preme pertanto riproporre il significato del digiuno e dell'astinenza secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù e secondo l'esperienza spirituale della comunità cristiana. Occorre, per questo, riscoprirne l'identità originaria e lo spirito autentico alla luce della parola di Dio e della viva tradizione della Chiesa. Occorre poi precisarne le modalità espressive in riferimento alle condizioni di vita del nostro tempo.

Il digiuno e l'astinenza, infatti, rientrano in quelle forme di comportamento religioso che sono costantemente soggette alla mutazione degli usi e dei costumi. In questo senso la Delibera dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 18 aprile 1985 chiede che si stabiliscano le opportune determinazioni a norma dei canoni 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico per l'osservanza del digiuno e dell'astinenza nelle Chiese che sono in Italia.[1]

È quanto noi Vescovi italiani intendiamo fare con la presente Nota pastorale, che indirizziamo a tutti i membri della comunità ecclesiale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici, per sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano. Ciò è richiesto, anzitutto, per essere fedeli alle esigenze

[1] Cf. *Delibera n. 27* (ECEI 3, n. 2282).

evangeliche della penitenza, ma anche per dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società. In tal senso condividiamo la convinzione espressa da Paolo VI all'indomani del Concilio Vaticano II nella Costituzione apostolica *Paenitemini*: « Tra i gravi e urgenti problemi che si pongono alla nostra sollecitudine pastorale, non ultimo ci sembra quello di richiamare ai nostri figli – e a tutti gli uomini religiosi del nostro tempo – il significato e l'importanza del precetto divino della penitenza ».[2]

I. Il digiuno e l'astinenza nell'esperienza storica della Chiesa

Il digiuno nell'esempio e nella parola di Gesù

2. Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù.

È vero che il Maestro non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la necessità del digiuno per lottare contro il maligno e durante tutta la sua vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo.

Quaranta giorni di digiuno precedono il combattimento spirituale delle « tentazioni », che Gesù affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla parola di Dio: « Ma egli rispose: 'Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio' » (*Mt* 4, 4).[3] Con il suo digiuno Gesù si prepara a compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio d'amore agli uomini.

[2] Paolo VI, Cost. apost. *Paenitemini*, 17 febbraio 1966 (EV 2, 625).

[3] All'esperienza del digiuno di Gesù la Chiesa nella sua liturgia collega l'istituzione quaresimale: « Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale – così canta nel Prefazio della Prima Domenica di Quaresima – con il digiuno dei quaranta giorni e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato ».

Riprendendo la pratica e il valore del digiuno in uso presso il popolo di Israele, Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e «ipocriti» (cf. *Mt* 6, 1-6.16-18): digiuno, preghiera ed elemosina sono un atto di offerta e di amore al Padre «che è nel segreto» e «che vede nel segreto» (*Mt* 6, 18). Sono un aspetto essenziale della sequela di Cristo da parte dei discepoli.

Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: «Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare» (*Mc* 2, 19). La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunione sponsale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: «Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno» (*Mc* 2, 20). In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della Santa Pasqua.

Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Mc* 8, 34). È infatti nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza.

La prassi penitenziale nell'Antico Testamento

3. La pratica del digiuno, così come quella dell'elemosina e della preghiera, non è una novità portata da Gesù: egli rimanda all'esperienza religiosa del popolo d'Israele, dove il digiuno è praticato come momento di professione di fede nell'unico vero Dio, fonte di ogni

bene, e come elemento necessario per superare le prove alle quali sono sottoposte la fede e la fiducia nel Signore.

Mosè ed Elia si astengono dal cibo per prepararsi all'incontro con Dio.[4] La coscienza del peccato, il dolore e il pentimento, la conversione e l'espiazione, pur manifestandosi in molteplici modi, trovano nel digiuno la loro espressione più naturale e immediata.[5] Le celebrazioni penitenziali, in tempo di gravi calamità e nei momenti decisivi dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo, comportano anche l'indizione di un solenne digiuno per l'intera comunità.[6] A rendere più intensa l'implorazione della preghiera, Israele ricorre alla prostrazione fisica che segue alla rinuncia del cibo.[7] Privandosi del cibo, alcuni protagonisti della storia del popolo d'Israele riconoscono i limiti della loro forza umana e si appellano alla forza di Dio, che solo li può salvare.[8]

E tuttavia anche nelle pratiche di digiuno, come in ogni espressione della religiosità, si possono annidare molte insidie: l'autocompiacimento, la pretesa di rivendicare diritti di fronte a Dio, l'illusione di esimersi con un dovere cultuale dai più stringenti doveri verso il prossimo. Per questo il profeta denuncia la falsità del formalismo e predica il vero digiuno che il Signore vuole: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo... Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo» (*Is* 58, 6-7).

C'è dunque un intimo legame fra il digiuno e la conversione della vita, il pentimento dei peccati, la preghiera umile e fiduciosa, l'esercizio della carità fraterna e la lotta contro l'ingiustizia: «Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia» (*Tob* 12, 8).

[4] Cf. *Es* 34, 28; *1 Re* 19, 8.
[5] Cf. *1 Sam* 7, 6.
[6] Cf. *Gl* 2, 12-18; *Ne* 8, 13-9, 2.
[7] Cf. *Ne* 1, 4; *2 Cr* 20, 3; *2 Mc* 13, 12; *Dn* 9, 3.
[8] Cf. *Gdt* 8, 6, *Est* 4, 3.16.

La vita nuova secondo lo Spirito

4. Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo: in questa morte egli viene inserito con il Battesimo e dal Battesimo riceve il dono e il compito di esprimerla nella vita morale (cf. *Rm* 6, 3-4), in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è segno e frutto del male: «fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria» (*Col* 3, 5).

L'adesione a Cristo morto e risorto e la fedeltà al dono della vita nuova e della vera libertà esigono la lotta contro il peccato che inquina il cuore dell'uomo, e contro tutto ciò che al peccato conduce: di qui la necessità della rinuncia. «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (*Gal* 5, 1). Consapevole di questa responsabilità, l'apostolo Paolo, ad imitazione degli atleti che si preparano a gareggiare nello stadio, afferma senza timori: «Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (*1 Cor* 9, 27).

L'impegno al dominio di sé e alla mortificazione è dunque parte integrante dell'esperienza cristiana come tale e rientra nelle esigenze della vita nuova secondo lo Spirito: «Vi dico dunque: Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5, 16.22).

In particolare, per il cristiano l'astinenza non nasce dal rifiuto di alcuni cibi come se fossero cattivi: egli accoglie l'insegnamento di Gesù, per il quale non esistono né cibi proibiti né osservanze di semplice purità legale: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (*Mc* 7, 15).

La tradizione spirituale e pastorale della Chiesa

5. La dottrina e la pratica del digiuno e dell'astinenza, da sempre presenti nella vita della Chiesa, assumono una fisionomia più definita negli ambienti monastici del IV secolo, sia con la sottolineatura abituale della frugalità, sia con la privazione del cibo in determinati tempi dell'anno liturgico. Nel medesimo periodo, sotto l'influsso degli usi monastici, le comunità ecclesiali delineano le forme concrete della prassi penitenziale.

La pratica antica del digiuno consiste normalmente nel consumare un solo pasto nella giornata, dopo il vespro, a cui fa seguito, abitualmente, la riunione serale per l'ascolto della parola di Dio e la preghiera comunitaria. Si consolida, attraverso i secoli, l'usanza secondo cui quanto i cristiani risparmiano con il digiuno venga destinato per l'assistenza ai poveri ed agli ammalati. «Quanto sarebbe religioso il digiuno, se quello che spendi per il tuo banchetto lo inviassi ai poveri!»,[9] esorta Sant'Ambrogio; e Sant'Agostino gli fa eco: «Diamo in elemosina quanto riceviamo dal digiuno e dall'astinenza».[10]

Così l'astensione dal cibo è sempre unita all'ascolto e alla meditazione della parola di Dio, alla preghiera e all'amore generoso verso coloro che hanno bisogno. In questo senso San Pietro Crisologo afferma: «Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia».[11]

Nel IV secolo prende corpo anche l'organizzazione del tempo della Quaresima per i catecumeni e per i penitenti. Questo viene proposto e vissuto come cammino di preparazione alla rinascita pasquale

[9] SANT'AMBROGIO, *Storia di Nabot* X, 45.
[10] SANT'AGOSTINO, *Discorso* 209, 2.
[11] SAN PIETRO CRISOLOGO, *Discorso* 43: *PL* 52, 320.

nel Battesimo e nella Penitenza,[12] e quindi è orientato verso il Triduo pasquale, centro e cardine dell'anno liturgico che celebra l'intera opera della redenzione e che costituisce l'itinerario privilegiato di fede della comunità cristiana.[13] Per questo San Leone Magno può dire che il vero digiuno quaresimale consiste «nell'astenersi non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati».[14]

Durante l'epoca medioevale e moderna, la pratica penitenziale viene tenuta in grande considerazione, diventando oggetto di numerosi interventi normativi ed entrando a far parte delle osservanze religiose più comuni e diffuse tra il popolo cristiano.

Il Concilio e il rinnovamento della disciplina penitenziale

6. Il Concilio Vaticano II, nella sua finalità di cammino verso la santità e di «aggiornamento pastorale», chiede che siano rinnovate le disposizioni della Chiesa sul digiuno e sull'astinenza, chiarendone le motivazioni nel contesto attuale della vita cristiana personale e comunitaria.[15]

Alla richiesta del Concilio risponde Paolo VI con la Costituzione apostolica *Paenitemini* sulla disciplina penitenziale (17 febbraio 1966). In essa viene richiamato in particolare il valore della penitenza come atteggiamento interiore, come «atto religioso personale, che ha come termine l'amore e l'abbandono nel Signore: digiunare per Dio, non per se stessi».[16] Da questo valore fondamentale dipende l'autenticità di ogni forma penitenziale.

In questo contesto Paolo VI sollecita tutti a riscoprire e a vivere il

[12] «Ogni anno – così loda la Chiesa il suo Dio – tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché assidui nella preghiera e nella carità operosa attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova» (Messale romano, I Prefazio di Quaresima).

[13] Cf. CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*, 85 (ECEI, 2, 476).

[14] San Leone Magno, *Discorso 6 sulla Quaresima*, 1, 2.

[15] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 109-110 (EV 1, 194-198).

[16] Paolo VI, Cost. apost. *Paenitemini*, I (EV 2, 628).

collegamento del digiuno e dell'astinenza con le altre forme di penitenza e soprattutto con le opere di carità, di giustizia e di solidarietà: «Là dove è maggiore il benessere economico, si dovrà piuttosto dare testimonianza di ascesi, affinché i figli della Chiesa non siano coinvolti dallo spirito del 'mondo', e si dovrà dare nello stesso tempo una testimonianza di carità verso i fratelli che soffrono nella povertà e nella fame, oltre ogni barriera di nazioni e di continenti. Nei paesi invece dove il tenore di vita è più disagiato, sarà più accetto al Padre e più utile alle membra del Corpo di Cristo che i cristiani – mentre cercano con ogni mezzo di promuovere una migliore giustizia sociale – offrano, nella preghiera, la loro sofferenza al Signore, in intima unione con i dolori di Cristo».[17]

II. Il digiuno e l'astinenza nella vita attuale della Chiesa

L'originalità del digiuno cristiano

7. Di fronte al rapido mutare delle condizioni sociali e culturali caratteristico del nostro tempo, e in particolare di fronte al moltiplicarsi dei contatti interreligiosi e al diffondersi di nuovi fenomeni di costume, diventa sempre più necessario riscoprire e riaffermare con chiarezza l'originalità del digiuno e dell'astinenza cristiani.

Oggi, infatti, il digiuno viene praticato per i più svariati motivi e talvolta assume espressioni per così dire laiche, come quando diventa segno di protesta, di contestazione, di partecipazione alle aspirazioni e alle lotte degli uomini ingiustamente trattati. Circa poi l'astinenza da determinati cibi, oggi si stanno diffondendo tradizioni ascetico-religiose che si presentano non poco diverse da quella cristiana.

Pur guardando con rispetto a queste usanze e prescrizioni – specialmente a quelle degli ebrei e dei musulmani –, la Chiesa segue il suo Maestro e Signore, per il quale tutti i cibi sono in sé buoni e non

[17] *Ivi*, III (EV 2, 641-642).

sono sottoposti ad alcuna proibizione religiosa,[18] e accoglie l'insegnamento dell'apostolo Paolo che scrive: «Chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio» (*Rm* 14, 6).

In tal senso, qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell'esercizio concreto della carità fraterna.

Custodire l'originalità della penitenza cristiana, proporla e viverla in tutta la ricchezza spirituale del suo contenuto nelle condizioni attuali di vita è un compito che la Chiesa deve assolvere con grande vigilanza e coraggio.

Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione

8. In rapporto all'originalità del digiuno e dell'astinenza è da risvegliare la consapevolezza che la prassi penitenziale della Chiesa, nelle sue forme molteplici e diverse, raggiunge il suo vertice nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.

Il cammino per la conversione del cuore, il desiderio e l'impegno per il rinnovamento spirituale, l'apertura sincera al «credere al vangelo» (cf. *Mc* 1, 15) trovano la loro verità piena e la loro singolare efficacia nel segno sacramentale della salvezza, operata dalla morte e risurrezione di Gesù e da lui donata alla Chiesa con l'effusione del suo Spirito.

Solo nell'inserimento nel mistero di Cristo morto e risorto, mediante la fede e i sacramenti, tutti i gesti, grandi e piccoli, di penitenza e di digiuno e tutte le opere, note e nascoste, di carità e di misericordia acquistano significato e valore di salvezza.

Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione si rivela in tal modo necessario non solo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, ma anche per assicurare autenticità e

[18] Cf. *Mt* 15, 11.

profondità alla virtù della penitenza e alle diverse pratiche penitenziali della vita cristiana.

Dal rifiorire di una più diffusa e frequente partecipazione a questo sacramento, vissuto nella fede in tutti gli atti che lo compongono – dall'umile confessione delle colpe al pentimento, dal proposito di rinnovare la propria vita all'accoglienza del dono divino della misericordia, fino al compimento della soddisfazione –, l'insieme della prassi penitenziale della Chiesa potrà acquistare la pienezza del suo significato interiore e religioso, e farsi strumento di sincero e genuino rinnovamento morale e spirituale. Mediante il sacramento, infatti, lo Spirito crea il cuore nuovo, diventando così legge di vita, ossia risorsa di grazia e sollecitazione per un'esistenza convertita e penitente.[19]

I giorni penitenziali di digiuno e di astinenza

9. Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo.[20]

Per rendere più manifesto il carattere comunitario della pratica penitenziale la Chiesa stabilisce che i fedeli facciano digiuno e astinenza negli stessi tempi e giorni: è così l'intera comunità ecclesiale ad essere comunità penitente.

Questi tempi e giorni, come scrive Paolo VI, vengono scelti dalla Chiesa «fra quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo o vengono richiesti da particolari bisogni della comunità ecclesiale».[21]

Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il Venerdì santo e, se possibile, anche il Sabato santo fino alla Veglia pasquale;[22] così

[19] Cf. *Sal* 50, 12-15.

[20] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 110 (EV 1, 197).

[21] Paolo VI, Cost. apost. *Paenitemini*, III (EV, 644).

[22] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 110 (EV 1, 198); l'estensione al Sabato santo è consigliata anche nelle «Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario», n. 19 (Messale romano p. LV).

come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del Mercoledì delle Ceneri o per il rito ambrosiano con il digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel Sacro Triduo è un segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.

Anche i venerdì di ogni settimana dell'anno sono giorni particolarmente propizi e significativi per la pratica penitenziale della Chiesa, sia per il loro richiamo a quel Venerdì che culmina nella Pasqua, sia come preparazione alla comunione eucaristica nella assemblea domenicale: in tal modo i cristiani si preparano alla gioia fraterna della «Pasqua settimanale» – la domenica, il giorno del Signore risorto – con un gesto che manifesta la loro volontà di conversione e il loro impegno di novità di vita.

La celebrazione della domenica sollecita, infatti, la comunità cristiana a dare concretezza e slancio alla propria testimonianza di carità: «È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione».[23] Ciò acquista maggior significato se la domenica è stata preceduta dal venerdì di digiuno, di astinenza e di mortificazione, ordinati alla preghiera e alla carità.

Nuove forme penitenziali

10. Le profonde trasformazioni sociali e culturali, che segnano i costumi di vita del nostro tempo, rendono problematici, se non addi-

[23] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28 (ECEI 4, 2747); cf. CEI, *Precisazioni sull'anno liturgico*, Messale romano, 2ª ed., pp. LX-LXI.

rittura anacronistici e superati, usi e abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati. Per la pratica dell'astinenza, si pensi alla distinzione tra cibi «magri» e cibi «grassi»: una simile distinzione porta in sé il rischio di allontanarsi da quella sobrietà che appartiene al genuino spirito penitenziale e di ricercare di fatto cibi particolarmente raffinati e costosi, che di per sé non contrastano con le norme tradizionali fissate dalla Chiesa.

Diventa allora necessario ripensare le forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità. Le comunità ecclesiali, come pure ogni singolo cristiano, sono impegnati a trovare i modi più adatti per praticare il digiuno e l'astinenza secondo l'autentico spirito della tradizione della Chiesa, nella fedeltà viva alla loro originalità cristiana.

Questi modi consistono nella privazione e comunque in una più radicale moderazione non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale pronta al rapporto con Dio nella meditazione e nella preghiera, ricca e feconda di virtù cristiane e disponibile al servizio umile e disinteressato del prossimo.

Il nostro tempo è caratterizzato, infatti, da un consumo alimentare che spesso giunge allo spreco e da una corsa sovente sfrenata verso spese voluttuarie, e, insieme, da diffuse e gravi forme di povertà, o addirittura di miseria materiale, culturale, morale e spirituale. In particolare, il divario tra Nord e Sud del mondo presenta abitualmente una diversità di condizioni economiche e sociali veramente spaventosa. A fronte di paesi e nazioni del Nord del pianeta, dove vige un tenore di vita molto alto, intere popolazioni del Sud vivono in condizioni subumane di povertà, di malattia e di miseria.

In questo contesto, il problema del digiuno e dell'astinenza si collega, a suo modo, con il problema della giustizia sociale e della solidale condivisione dei beni su scala nazionale e mondiale. È in questione allora la responsabilità di tutti e di ciascuno: anche la singola persona è sollecitata ad assumere uno stile di vita improntato ad una maggiore

sobrietà e talvolta anche all'austerità, e nello stesso tempo capace di risvegliare una forte sensibilità per gesti generosi verso coloro che vivono nell'indigenza e nella miseria. Il grido dei poveri che muoiono di fame non può essere inteso come un semplice invito ad un qualche gesto di carità; è piuttosto un urlo disperato che reclama giustizia ed esige che i gesti religiosi del digiuno e dell'astinenza diventino il segno trasparente di un più ampio impegno di giustizia e di solidarietà: «Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (*Am* 5, 23-24).

Alcuni settori di particolare attenzione

11. Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza spingerà i credenti non solo a coltivare una più grande sobrietà di vita, ma anche ad attuare un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle scelte da fare in alcuni settori della vita di oggi: lo esige la fedeltà agli impegni del Battesimo.

Ricordiamo, a titolo di esempio, alcuni comportamenti che possono facilmente rendere tutti, in qualche modo, schiavi del superfluo e persino complici dell'ingiustizia:

– il consumo alimentare senza una giusta regola, accompagnato a volte da un intollerabile spreco di risorse;

– l'uso eccessivo di bevande alcooliche e di fumo;

– la ricerca incessante di cose superflue, accettando acriticamente ogni moda e ogni sollecitazione della pubblicità commerciale;

– le spese abnormi che talvolta accompagnano le feste popolari e persino alcune ricorrenze religiose;

– la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico, ma sono fini a se stesse e conducono ad evadere dalla realtà e dalle proprie responsabilità;

– l'occupazione frenetica, che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;

– il ricorso esagerato alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione, che può creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e impedisce il dialogo in famiglia.

I cristiani sono chiamati dalla grazia di Cristo a comportarsi «come i figli della luce» e quindi a non partecipare «alle opere infruttuose delle tenebre» (*Ef* 5, 8.11). Così, praticando un giusto «digiuno» in questi e in altri settori della vita personale e sociale, i cristiani non solo si fanno solidali con quanti, anche non cristiani, tengono in grande considerazione la sobrietà di vita come componente essenziale dell'esistenza morale, ma anche offrono una preziosa testimonianza di fede circa i veri valori della vita umana, favorendo la nostalgia e la ricerca di quella spiritualità di cui ogni persona ha grande bisogno.

Il digiuno e la testimonianza di carità

12. Lo stile, con il quale Gesù invita i discepoli a digiunare, insegna che la mortificazione è sì esercizio di austerità in chi la pratica, ma non per questo deve diventare motivo di peso e di tristezza per il prossimo, che attende un atteggiamento sereno e gioioso.

Questa delicata attenzione agli altri è una caratteristica irrinunciabile del digiuno cristiano, al punto che esso è sempre stato collegato con la carità: il frutto economico della privazione del cibo o di altri beni non deve arricchire colui che digiuna, ma deve servire per aiutare il prossimo bisognoso: «I cristiani devono dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, è stato messo da parte», ammonisce la *Didascalia Apostolica*.[24]

In questo senso il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame, e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e umana.

[24] *Didascalia Apostolica* V, 20, 18.

Anche all'interno del nostro Paese, dove permangono e «per certi versi si accentuano acute contraddizioni, come le molteplici forme di povertà, antiche e nuove»,[25] la Chiesa si sente interpellata a rivivere e riproporre, nello spirito del vangelo della carità, la pratica penitenziale come segno e stimolo concreto a farsi carico delle situazioni di bisogno e ad aiutare le persone, le famiglie e le comunità nell'affrontare i problemi quotidiani della vita.

Così, i digiuni che accompagnano alcune manifestazioni pubbliche, come sono le assemblee di preghiera e le marce di solidarietà, possono sollecitare persone e famiglie, ma anche comunità e istituzioni, a trovare risorse da mettere a disposizione di organismi impegnati in opere di assistenza e di promozione sociale. In tal modo è possibile realizzare iniziative di soccorso per i più poveri, come i servizi di prima accoglienza o i sostegni domiciliari per le persone anziane, e nello stesso tempo sensibilizzare le comunità alle esigenze della pace, rendendole accoglienti e solidali con le vittime della violenza e delle guerre.

III. Disposizioni normative e orientamenti pastorali

Disposizioni normative

13. Concludiamo la presente Nota pastorale con le seguenti disposizioni normative, che trovano la loro ispirazione e forza nel canone 1249 del Codice di diritto canonico: «Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrifichino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprat-

[25] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 4 (ECEI 4, 2721).

tutto osservando il digiuno e l'astinenza». Queste disposizioni normative sono la determinazione della disciplina penitenziale della Chiesa universale,[26] che i canoni 1251 e 1253 del Codice di diritto canonico affidano alle Conferenze Episcopali.

1) La legge del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate».[27]

2) La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.[28]

4) L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo).

In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.

5) Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

[26] Cf. CIC, can. 1250-1253.
[27] Paolo VI, Cost. apost. *Paenitemini*, III (EV 2, 647).
[28] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 110 (EV 1, 198).

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, «il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa».[29]

Orientamenti pastorali

14. Presentiamo ora, alla luce dei libri liturgici, delle usanze ecclesiali e della maturazione spirituale dei fedeli, alcuni orientamenti pastorali.

Può essere di grande utilità proporre il digiuno e l'astinenza, unitamente a momenti di preghiera e a forme di carità:

a) alla vigilia di eventi significativi per la comunità ecclesiale, come sono, ad esempio, la Confermazione, l'Ordinazione, la Professione religiosa, la Dedicazione della chiesa o la Festa del patrono o del titolare;

b) nella preparazione o nello svolgimento degli Esercizi e Ritiri spirituali, delle Missioni al popolo, o di circostanze analoghe, come sono i Sinodi, le riunioni d'inizio o fine anno pastorale;

c) nelle Quattro Tempora[30] e, analogamente, nelle ricorrenze collegate alla pietà popolare, come nella vigilia delle feste dei Santi o nei pellegrinaggi;

d) in particolari circostanze civili ed ecclesiali, nelle quali si fa più urgente il ricorso a Dio e impellente l'aiuto fraterno (catastrofi, care-

[29] CIC, can. 1245.

[30] Cf. CEI, *Precisazioni sull'anno liturgico*, Messale romano, 2ª ed., p. LX (ECEI 3, 1406-1409).

stie, guerre, disordini sociali, discriminazioni etniche, crimini contro le persone).

15. Partecipi della sollecitudine pastorale dei nostri *sacerdoti*, li invitiamo a sviluppare una costante opera educativa verso i fedeli loro affidati, così che la pratica penitenziale si inserisca in modo abituale e armonico nella vita cristiana personale e comunitaria. In tal senso possono essere utili i seguenti suggerimenti.

a) Nel tempo sacro della Quaresima i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, ma anche i catechisti e gli educatori, favoriscano la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del digiuno e dell'astinenza, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità. In tal senso sono da valorizzare l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo, forme di carità e di servizio.

b) Ogni anno, durante la Quaresima, si propongano alle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i «frutti» del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato.

c) È particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale.

d) Al fine di diffondere e di approfondire la coscienza cristiana della penitenza, i vari organismi diocesani – specialmente i Consigli presbiterali e pastorali, il seminario e gli Istituti di Scienze Religiose –, nonché i superiori degli Istituti di vita consacrata, le comunità parrocchiali, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali e gli operatori

della comunicazione sociale potrebbero promuovere momenti di riflessione sul digiuno e sull'astinenza nella vita dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali, così da proporre e programmare in modo convincente, soprattutto all'inizio della Quaresima, cammini formativi e iniziative di penitenza.

16. L'insieme di queste riflessioni, destinate a rimotivare e a rinvigorire la prassi penitenziale del digiuno e dell'astinenza all'interno della comunità cristiana, non può concludersi senza un appello particolare alle famiglie e a quanti hanno responsabilità educative.

I genitori e gli educatori avvertano l'importanza e la bellezza di formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani al senso dell'adorazione di Dio e all'atteggiamento della gratitudine per i suoi doni: da questa radice religiosa scaturirà la forza per l'autocontrollo, la sobrietà, la libertà critica di fronte ai bisogni superflui indotti dalla cultura consumista, il dono sincero di sé attraverso il volontariato, l'impegno a costruire rapporti solidali e fraterni.

I genitori, per primi, sentano la responsabilità di essere testimoni con la loro stessa vita, segnata da sobrietà, apertura e attenzione operosa agli altri. Non indulgano alla diffusa tendenza di assecondare in tutto i figli, ma propongano loro coraggiosamente forti ideali e valori di vita, e li accompagnino a conseguirli con convinzione e generosità e senza temere l'inevitabile fatica connessa. Spingano verso uno stile di vita contrassegnato dalla gratuità e da uno spirito di servizio che sa vincere l'egoismo e l'indolenza.

Quest'opera educativa ha motivazioni evangeliche e risorse originali: è parte integrante di quella formazione alla fede, alla preghiera personale e liturgica e al coinvolgimento attivo e responsabile nella vita e missione della Chiesa che i genitori cristiani sono chiamati ad assicurare ai loro figli in forza del ministero ricevuto con il sacramento del Matrimonio.[31]

Anche nella scuola, in particolare attraverso l'insegnamento della

[31] Cf. Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, nn. 38-39.

religione cattolica, si espongano i motivi e le forme del digiuno cristiano e si illustrino i significati personali e sociali dell'impegno penitenziale e in generale di ogni sforzo ascetico equilibrato.

I giovani siano istruiti anche circa l'obbligo morale e canonico del digiuno, che ha inizio con i 18 anni.[32] Ai fanciulli e ai ragazzi si propongano forme semplici e concrete di astinenza e di carità, aiutandoli a vincere la mentalità non poco diffusa per la quale il cibo e i beni materiali sarebbero fonte unica e sicura di felicità e a sperimentare la gioia di dedicare il frutto di una rinuncia a colmare la necessità del fratello: « Vi è più gioia nel dare che nel ricevere » (*At* 20, 35).

Conclusione

Una grazia e una responsabilità per tutta la Chiesa

17. Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa accoglie e vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi fiduciosi alla Provvidenza di Dio, senza alcuna ansia per il cibo: « La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta » (*Lc* 12, 23.29.31).

La comunità cristiana deve mantenere viva la coscienza di essere destinataria di una particolare grazia ed insieme protagonista di una conseguente responsabilità, anche nell'ambito della penitenza. Cristo vuole la sua Chiesa come custode vigile e fedele del dono della salvezza: essa proclama questo dono nella confessione della fede, lo comunica con la celebrazione dei sacramenti e lo manifesta con la testimonianza della vita.

I cristiani, partecipi per la grazia del Signore alla vita e alla missione della Chiesa, possono e devono dare un contributo originale e determinante, non solo all'edificazione del Corpo di Cristo, ma anche

[32] Cf. CIC, can. 1252.

al benessere spirituale e sociale della comunità umana. Tale contributo è offerto anche dal loro stile di vita sobrio e talvolta austero: così diventano costruttori di una società più accogliente e solidale, e fanno crescere nella storia quella «civiltà dell'amore» che trova il suo principio nella verità proclamata dal Concilio con le parole: «L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha».[33]

Roma, dalla sede della C.E.I., 4 ottobre 1994
Festa di S. Francesco d'Assisi Patrono d'Italia

CAMILLO CARD. RUINI
Vicario Generale di Sua Santità
per la diocesi di Roma
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

✠ DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

[33] *Gaudium et spes*, 35 (EV 1, 1428).

«DIO DI MISERICORDIA E DI PIETÀ»*

210. Dopo il peccato di Israele, che si è allontanato da Dio per adorare il vitello d'oro, Dio ascolta l'intercessione di Mosè ed acconsente a camminare in mezzo ad un popolo infedele, manifestando in tal modo il suo amore. A Mosè che chiede di vedere la sua gloria, Dio risponde: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore [YHWH], davanti a te» (*Es* 33, 18-19). E il Signore passa davanti a Mosè e proclama: «YHWH, YHWH, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di infedeltà» (*Es* 34, 5-6). Mosè allora confessa che il Signore è un Dio che perdona.

211. Il Nome divino «Io sono» o «Egli è» esprime la fedeltà di Dio il quale, malgrado l'infedeltà del peccato degli uomini e il castigo che merita, «conserva il suo favore per mille generazioni» (*Es* 34, 7). Dio rivela di essere «ricco di misericordia» (*Ef* 2, 4) arrivando a dare il suo Figlio. Gesù, donando la vita per liberarci dal peccato, rivelerà che anch'egli porta il Nome divino: «Quando avrete innalzato i Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono» (*Gv* 8, 28).

* Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 1992, p. 72.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 L. 40.000

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

340 NOVEMBRI 1994 - 11 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 340 Vol. 30 (1994) - Num. 11

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

MUSICA E LITURGIA 587-589

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY- ZUSAMMENFASSUNG 590-592

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Beatificationes: 593; «Tertio Millennio Adveniente». Ioannis Pauli PP. II Epistula Apostolica Anni MM Iubilaeum ad parandum: 593-603.

Allocutiones: Il Matrimonio sacramento dell'alleanza: 604-605; Ecumenical difficulties over the ordination of women to the priesthood: 605-606; L'Evêque «Perfector» de son peuple: 606-607.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Inculturation et Liturgie (Card. *Antonio M. Javierre Ortas*): 608-625; Visite «ad limina» 1994 (V): 625-629; Nominationes in Congregatione: 629-632.

STUDIA

«Canto-musica» e «celebrazione». Riflessioni teologico-liturgiche per l'approfondimento della loro relazione (*Achille M. Triacca*, s.d.b.) 633-647

CHRONICA

Italia: Spazio e rito 30 anni di cammino. XXIII Settimana di Studio dell'Associazione dei Professori di Liturgia d'Italia (*Enzo Lodi*): 648-653; Hispania: Comisión Episcopal de Liturgia. Jornadas Nacionales de Liturgia (*Manuel G. López-Corps*): 653-656; In memoriam: Prof. Dr. Heinrich Rennings (1926-1994): 656-658.

MUSICA E LITURGIA

I molteplici intenti dell'«Istruzione sulla musica nella sacra Liturgia», promulgata nell'oramai non più vicino 1967 (cf. Musicam Sacram, *in: AAS 59 [1967] 300-320), non sono a tutt'oggi conseguiti* sia *nelle loro globalità,* sia *nei loro particolari, da tutto il «tessuto ecclesiale» e in modo uguale.*

Mentre si prosegue da più parti e con differenti iniziative a rendere esecutivo e ad attuare, con i dovuti adattamenti, quanto l'istruzione offre come linee guida e come direttive pratiche, da più parti sta maturando l'urgenza di fare il punto su quanto è andato sviluppandosi nel trentennio post-conciliare.

Di fatto la necessità *– nel contesto liturgico-celebrativo – di far passare le espressioni musicali* dai *ruoli non del tutto debitamente assunti, per motivi vari,* a *quelli specifici e connaturati con l'ambito culturale, unitamente alla* opportunità *del ricupero di un motivato equilibrio nel giudicare modalità transeunti, «epocali», posticce, pongono agli operatori della pastorale liturgico-celebrativa e agli «animatori» dell'assemblea liturgica interrogativi di diverso spessore.*

Senza pretendere con un editoriale di sostituire un eventuale direttorio in merito alla «musica e liturgia», sembra opportuno richiamare, per non disattendere le aspettative di molti, che la musica deve sostenere la comunicazione pluridirezionale dei partecipanti alla celebrazione. Di fatto la musica coopera efficacemente, in varia maniera, all'apertu-

ra del singolo verso le Tre Persone Divine e verso gli altri partecipanti alla stessa azione liturgica. Le motivazioni di tanto sono da ricercarsi anche nel fatto che viene coinvolta addirittura la sfera psicologica del fedele, come ricorda sant'Agostino quando afferma che Dio è «quell'ineffabile che non riesci ad esprimere. E se tu non riesci a trovare le parole, e pur non devi tacere, che cosa puoi fare se non cantarLo? Lo canterai senza la costrizione delle sillabe e il cuore godrà senza l'impaccio delle parole» (Sul Salmo *32*, Discorso *I, 8).*

Inoltre la musica nella celebrazione sacra favorisce l'apertura della intimità (non intimismo) del credente verso il mistero celebrato. Per questo la musica non deve né *sovrastare,* né *oscurare,* né *dissociarsi dalla celebrazione. Il credente «canta la celebrazione» e non solo «canta durante la celebrazione».*

Infatti la musica partecipando ai dinamismi della celebrazione oltrepassa le finalità puramente antropologiche, culturali o rituali esigite dalla celebrazione, per diventare segno e «mistagogia» del mistero celebrato. Essa opera un «processo di unificazione» tra rito, preghiera, gestualità, movenze dello spirito e dimensioni del rendimento di lode (= eulogia) che sfocia in quello di grazie (= eucaristia).

Per questo l'operatore pastorale e l'animatore dello stile celebrativo devono ottemperare in ciascuna celebrazione ad alcuni principi. Senza passarli tutti in rassegna, si rammentino i principi della verità *della celebrazione* (bando *dunque a tutto ciò che non è genuino ed autentico, a ciò che è artificiale, come registrazioni, musicocassette, ecc.) e di*

principi della fedeltà *alle realtà divino-umane che si celebrano (*attenzione *dunque al sano rapporto* tra *il «gruppo» animatore o pilota, la «schola cantorum»* e *l'assemblea;* tra *il celebrante che occupa il posto preminente* e *la guida del canto che non deve «oscurare» colui che presiede; ecc.).*

Tutto è innervato sul munus Musicae sacrae ministeriale *di cui all'articolo 112 della* Sacrosanctum Concilium. *Detto* munus *– se compreso bene – serve, tra l'altro, per tener lontano il linguaggio musicale dall'equivoco e dall'equivocabilità. Tanto più che il* munus ministeriale *sfocia nel ricupero della dimensione di universalità spaziale e temporale che caratterizza appunto ogni ministerialità. Essa deve porsi al servizio dell'azione liturgica sempre identica «ieri, oggi e nei secoli» (cf.* Eb *13, 8) e sotto ogni cielo e in ogni cultura.*

Per questo le scienze appropriate per lo studio dei dinamismi che intercorrono tra *l'assemblea* e *la musica, con le espressioni canore in cui essa è coinvolta, devono rammentare che l'assemblea liturgica è il luogo dove Cristo è presente a diversi titoli (cf.* Sacrosanctum Concilium, *n. 7) ed è presente anche perchè l'assemblea è l'ambito* ubi largienda est gratia *(cf. Sant'Ambrogio,* Su Abramo *I, 50). In essa non c'è posto per nessun tipo di intolleranza, di asprezza, di rigidità o di scontrosità, pena il rischio di vanificare la presenza del Cristo e di mortificare l'azione del suo Spirito con tutte le sue mozioni.*

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 593-607)

Nous publions quelques passages de la récente Lettre apostolique *Tertio millenio adveniente* du Souverain Pontife Jean-Paul II en vue de la préparation du Jubilé de l'an 2000. Le choix s'est porté sur les parties qui touchent à la liturgie, à la sanctification du temps, à l'importance des sacrements dans la célébration du Jubilé, et au culte des saints.

Nous proposons aussi trois extraits des discours du Saint-Père consacrés au sacrement du mariage, aux difficultés dans le dialogue oecuménique après la décision de l'Eglise anglicane d'ordonner des femmes prêtres, et à la mission sanctificatrice de l'évêque.

* * *

Se transcriben algunos párrafos de la Carta Apostólica *Tertio Millennio Adveniente* del Sumo Pontífice Juan Pablo II sobre la preparación del Jubileo del año 2000. Se han escogido los textos relacionados con la Liturgia, la santificación del tiempo, la importancia de los Sacramentos en la celebración del Jubileo y el culto a los santos.

Se reproducen también algunos párrafos de los discursos del Santo Padre dedicados al sacramento del Matrimonio, a la dificultad en el diálogo ecuménico después de la decisión de la Iglesia anglicana de ordenar sacerdotes a las mujeres, y sobre la misión santificadora del obispo.

* * *

Some sections from the recent Apostolic Letter *Tertio Millennio Adveniente* of the Holy Father Pope John Paul II concerning the preparation for the Jubilee of the year 2000 are published in this issue. Those sections have been chosen which have particular relevance to the Liturgy, the sanctification of time, the importance of the Sacraments on the celebration of the Jubilee and the cult of the Saints.

Three excerpts from discourse of the Holy Father are given concerning the sacrament of Marriage, the difficulties in the ecumenical dialogue with the Anglican Church after its decision to ordain women to the priesthood, and on the sanctifying mission of the Bishop.

* * *

Wir veröffentlichen einige Auszüge aus dem jüngsten Apostolischen Schreiben *Tertio Millennio Adveniente* Papst Johannes Pauls II. zur Vorbereitung auf das Jubeljahr 2000, und zwar diejenigen, welche die Liturgie betreffen, die Heiligung der Zeit, die Bedeutung der Sakramente sowie die Heiligenverehrung.

Außerdem geben wir drei Auszüge aus Ansprachen Papst Johannes Pauls II. wieder zum Sakrament der Ehe, zu Schwierigkeiten im ökumenischen Dialog nach der Entscheidung der Anglikanischen Kirche, Frauen die Priesterweihe zu erteilen, und zur Heilsmission des Bischofs.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 608-625)

Nous publions le texte de la conférence sur l'inculturation et la liturgie, que Son Eminence le Cardinal Antonio M. Javierre Ortas, Prefet de la Congrégation, a faite le 12 novembre 1994, au cours d'un séminaire organisé par la Congrégation pour l'Evangélisation des Peuples pour les Evêques de pays de mission nommés récemment.

* * *

Se reproduce el texto de la conferencia sobre la *Inculturación y Liturgia* pronunciada por Su Eminencia el Card. Antonio M. Javierre Ortas, Prefecto de la Congregación, pronunciada el 12 de noviembre de 1994 en un Seminario organizado por la Congregación para la Evangelización de los Pueblos para los Obispos nombrados recientemente en los países de misiones.

* * *

The text of the conference on *Liturgy and Inculturation* given by His Eminence Cardinal Antonio M. Javierre Ortas, the Prefect of the Congregation, given on November 12, 1994, during a seminar for newly nominated Bishops in missionary areas organized by the Congregation for the evangelisation of Peoples.

* * *

Wir veröffentlichen den Vortrag des Präfekten dieser Kongregation, S. Eminenz Antonio M. Card. Javierre Ortas, zu *Inkulturation und Liturgie*, den

er am 12. November 1994 während eines von der Kongregation für die Evangelisierung der Völker veranstalteten Seminars für neu ernannte Bischofe aus den Missionslandern gehalten hat.

Studia (pp. 633-647)

L'étude du Professeur Achille M. Triacca, s.d.b. propose quelques réflexions théologico-liturgiques sur les relations réciproques entre le chant et la musique d'une part, et la célébration liturgique chrétienne d'autre part.

* * *

El Prof. Achille M. Triacca, s.d.b., propone en su artículo algunas reflexiones teológico-litúrigicas sobre la recíproca relación entre canto y música por una parte y celebración litúrgico-cristiana por otra.

* * *

The study of Prof. Achille M. Triacca, s.d.b. presents some liturgical-theological reflections on the relationship between chant and music on the one hand and the celebration of the liturgy on the other.

* * *

Die Studie von Prof. Achille M. Triacca, s.d.b. bringt einige liturgietheologische Reflexionen zur wechseleitigen Beziehung von Gesang und Musik einerseits sowie der liturgisch-christlichen Zelebration andererseits.

Acta

BEATIFICATIONES

Beata Magdalena Catharina Morano, *virgo*, die 5 novembris 1994, in civitate Catana (Italia).

Beatus Hyacinthus Maria Cormier, *presbyter*, die 20 novembris 1994, in Basilica Vaticana.

Beata Maria Poussepin, *virgo*, die 20 novembris 1994, in Basilica Vaticana.

Beata Agnes a Iesu Galand de Langeac, *virgo*, die 20 novembris 1994, in Basilica Vaticana.

Beata Eugenia Joubert, *virgo*, die 20 novembris 1994, in Basilica Vaticana.

Beatus Claudius Granzotto, *religiosus*, die 20 novembris 1994, in Basilica Vaticana.

«TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE» IOANNIS PAULI PP. II EPISTULA APOSTOLICA ANNI MM IUBILAEUM AD PARANDUM

Die 14 novembris 1994 publici iuris facta est Epistula Apostolica Summi Pontificis Ioannis Pauli II de parando Iubilaeo Anni MM, cui titulus « Tertio Millennio Adveniente ».

*Placet nobis hic referre ea, quae in nn. 10-11, 14-15, 19, 31-32, 37, 41-43, 45 et 55, quodammodo ad sacram Liturgiam spectant.**

10. Christiana in fide praecipuum habet pondus tempus. Conditur orbis intra eius definitionem, intra tempus progreditur historia salutis, quae apicem suum in «plenitudine temporis» ipsius Incarnationis tangit suumque terminum in glorioso reditu Filii Dei exeunte omni tempore. In Iesu Christo, Verbo Incarnato, tempus evadit modus quidam Dei, qui in se ipse est aeternus. Christi adventu ineunt «novissimi dies» (cf. *Heb* 1, 2), «novissima hora» (cf. *Io* 2, 18) incipitque Ecclesiae tempus quod ad Parusiam usque durabit.

Ex hac autem necessitudine inter Deum et tempus officium oritur sanctificandi illud. Quod reapse tum fit, exempli gratia, cum Deo singula tempora dicantur dies, hebdomadae, haud secus atque eveniebat in Veteris Foederis religione atque etiamnum, licet ratione nova, in christiano cultu evenit. Intra pervigilii paschalis ritum dum expiat cereum, qui Christum resuscitatum exprimit, celebrans edicit: «Christus heri et hodie, Principium et Finis, Alpha et Omega. Ipsius sunt tempora et saecula. Ipsi gloria et imperium per universa aeternitatis saecula». Has voces profert, dum in candela numerum illius vertentis anni insculpit. Patet huius ritus significatio: illud enim extollit Christum esse temporis Dominum, principium eius ac terminum; omnem annum, diem omnem et momentum complectuntur Incarnatio eius et Resurrectio, ut hac via denuo in «plenitudinem temporis» concurrant. Vivit hanc ob rem atque celebrat Ecclesia per totius anni spatium liturgiam sacram. Pervadit ita liturgicus annus annum solarem, qui quodammodo universum Incarnationis Redemptionisque mysterium repetit a prima die Dominica Adventus ad sollemnitatem Christi, Regis ac Domini rerum et historiae cunctae. Singulis dominicis diebus commemoratur resurrectionis Domini dies.

* Cf. *L'Osservatore Romano*, 14-15 novembre 1994.

11. Tali rerum in prospectu Iubilaeorum consuetudo intellegi potest, quae ab Antiquo Foedere initium sumit quaeque in Ecclesiae annalibus continuatur. Iesus Nazarenus quodam die, synagogam sui oppidi ingressus, surgit lecturus (cf. *Lc* 4, 16-30). Prophetae Isaiae liber ei praebetur, in quo quae sequuntur legit: «Spiritus Domini Dei super me, eo quod unxerit Dominus me; ad annuntiandum laeta mansuetis misit me, ut mederer contritis corde et praedicarem captivis liberationem et clausis apertionem; ut praedicarem annum placabilem Domino» (61, 1-2).

Propheta de Messia loquebatur. «Hodie – addidit Iesus – impleta est haec Scriptura in auribus vestris» (*Lc* 4, 21), cum doceret se ipsum esse Messiam a Prophetis nuntiatum ac secum «tempus» incohari studiose exspectatum: dies advenerat salutis, «temporis plenitudo». Omnia Iubilaea ad hoc «tempus» spectant eaque ad messianicam Christi missionem vertuntur, qui veluti «a Spiritu Sancto unctus», veluti «a Patre missus» venit. Ipsemet laeta pauperibus nuntiat, captivis liberationem impertit, confractos dimittit et caecis visum reddit (cf. *Mt* 11, 4-5; *Lc* 7, 22). Hoc modo «annum placabilem Domino» efficit, quem non verbo tantum, sed operibus potissimum enuntiat. Iubilaeum, «placabilis scilicet annus Domino», propria est Iesu agendi ratio, non alicuius dumtaxat commemorationis temporalis definitio.

14. Ilud potissimum est efferendum quod Isaias his exprimit verbis: praedicare annum placabilem Domino. Iubilaeus hic ipse est Ecclesiae «placabilis annus», annus remissionis peccatorum atque poenarum pro peccatis annus inter contendentes reconciliationis, annus multiplicium conversionum atque paenitentiae sacramentalis et extrasacramentalis. Annorum iubilarium traditio cum indulgentiarum concessione copulatur, quae largius quam ceteris annis dispensantur. Praeter Iubilaeos qui Incarnationis mysterium commemorant, centesimo, quinquagesimo, quinto et vicesimo anno completo, sunt Iubilaei qui Redemptionis eventum celebrant: Christi scilicet crucem, eius mortem in Calvariae loco ac Resurrectionem. His quidem occa-

sionibus «annum placabilem Domino» edicit Ecclesia atque operam navat, ut his beneficiis omnes fideles fruantur. Idcirco Iubilaei non «in Urbe» dumtaxat, verum etiam «extra Urbem» celebrantur: secundum consuetudinem subsequenti celebrationis «in Urbe» anno illud occurrebat.

15. In cuiusque personae vita Iubilaei plerumque cum natali die nectuntur; sed Baptismi, Confirmationis, Eucharistiae primum sumptae, presbyteralis episcopalisve Ordinationis, Matrimonii sacramenti, anniversarii dies quoque celebrantur. Nonnulli hi anniversarii eventus in civili quoque ambitu inveniuntur, quibus tamen christiani semper religiosam indolem tribuere solent. Ad christianam namque rationem cuncti Iubilaei tum XXV sacerdotii matrimoniique anniversarius dies, qui «argenteus» vocatur, tum quinquagesimus «aureus», tum denique sexagesimus «adamantinus» annum gratiae peculiarem singulis hominibus praestant qui unum ex sacramentis, quae supra memoravimus, receperunt. Quod quidem de singularum personarum iubilaeis diximus, de communitatibus institutionibusve quoque dici potest. Sic enim centesimus vel millesimus alicuius conditae urbis vel municipii celebratur annus. In Ecclesiis similiter particularibus paroeciarum dioecesiumque Iubilaei aguntur. Omnia haec iubilaria eventa, quae sive singulos sive societates contingunt, in singulorum atque in cummunitatum vita magnum habent momentum.

Tali in rerum prospectu, duo milia annorum a Christi ortu (iusta annorum computatione posthabita) Iubilaeum efficiunt permagnum, qui non modo in christianos, verum oblique in universum hominum genus, quandoquidem primas partes duo per haec millennia egit christiana disciplina. Luculenter paene omnes homines cursum annorum a Christi ortu metiuntur, qui fere fit centrum Calendarii, quod hodie plerique usurpant. Nonne hoc est illius singularis effectus signum, quem universali historiae contulit Iesus Nazarenus?

19. Concilium, tametsi graves gestus deposuit qui fuerunt Ioannis Baptistae qui in Iordano ad paenitentiam conversionemque

cohortabatur (cf. *Lc* 3, 1-17), in se ipsum aliquid ostendit quod veteris Prophetae fuit, cum renovato vigore nostrae aetatis hominibus Christum significaret, qui est «Agnus Dei, qui tollit peccatum mundi» (*Io* 1, 29) et is hominis Redemptor historiaeque Dominator. In conciliari Conventu Ecclesia, ut Magistro suo servaret fidelitatem, se ipsa interrogavit quae esset, cum suum Corporis Sponsaeque Christi mysterium penitus recluderet. Obsequenter quidem Dei verbum exaudiens, universalem omnium denuo inculcavit vocationem ad sanctimoniam; liturgiam reformavit, quae est eius ipsius vitae «fons et culmen»; renovationem compluribus ex sui partibus tum in mundo universo tum in singulis Communitatibus provexit; varias christianas vocationes promovere studuit, sive laicorum religiosorumque, sive ministerii diaconorum, sacerdotum et episcoporum; episcopalem maxime collegialitatem restauravit, in qua pastorale Episcoporum officium peculiariter emergit, qui cum Petri Successore sociantur. Hac renovatione funditus peragenda innitens, Concilium ceteris christianis ivit obviam, aliarum religionum cultoribus, cunctis denique nostrae aetatis hominibus. Numquam alias Concilium quoddam tanta perspicuitate de christianorum unitate, religionum non christianarum de dialogo, Veteris Foederis Israelisque peculiari significatione, de personalis conscientiae dignitate, de libertatis religiosae principio, de diversis cultus traditionibus, in quibus Ecclesia suum explicat missionale munus, de communicationis socialis instrumentis, est locutum.

31. Habebit itaque pars prior indolem omnino antepraeparatoriam: illuc enim spectabit, ut christianum apud populum conscientia ipsa ponderis ac significationis Iubilaei anni MM pro hominum historia redintegretur. Secum enim ortus Christi memoriam afferens nota christologica interius iam signatur.

Secundum fidei christianae partitionem in verbum ac sacramentum, magnopere interesse videtur hoc similiter tempore unico structuram memoriae cum compage celebrationis coniungere, ut non solum reminiscantur christifideles mente sua huius eventus, verum etiam salutiferam eius experiantur vim per sacramentalem actionem.

Huius aetatis in christianis iubilaris commemoratio fidem in Deum confirmare debebit in Christo revelatum, inde spem ipsam sustentare in vitae aeternae exspectationem tendentem, incendere tandem caritatem pro fratrum et sororum commodo actuose operantem.

Priore temporis spatio, ab anno millesimo nongentesimo nonagesimo quarto ad sextum, curabit Apostolica Sedes opitulante proprio Comitatu quasdam exponere deliberandi agendique normas ubique et universim valituras, dum contra idem animorum comparandorum opus minutatim complebitur per Commissiones similes apud Ecclesias particulares. Prolatanda ulterius erunt, ratione quadam, quae in praeparationis intervallo remotae facta sunt simulque altius investiganda erunt elementa magis propria iubilaris eventus.

32. Tempus gratiae singularis semper est Iubilaeum, «dies placabilis Domino»: uti tale habet ipsum – quem ad modum superius est dictum – laetificam indolem. Anni MM igitur Iubilaeum esse debebit maxima precatio laudis gratiarumque actionis in primis pro Incarnationis Filii Dei dono necnon Redemptionis ab eo peractae. Volvente illo anno sese collocabunt iterum christiani novo fidei cum stupore coram Patris amore, qui Filium tradidit suum, «ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam» (*Io* 3, 16). Intimo praeterea ex animi affectu gratias referent pro Ecclesiae dono, quae est a Christo condita tamquam «sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis».[14] Eorum haec gratiarum actio ad fructus tandem etiam sanctitatis pertinget quae in vita tot virorum mulierumque percepti sunt, qui quavis aetate omnique in historiae intervallo donum Redemptionis amplecti sine condicionibus potuerunt.

Cuiuslibet tamen Iubilaei laetitia praesertim gaudium est propter culparum condonationem; est conversionis iubilatio. Consentaneum proinde videtur ante oculos rursus illud constituere quod totum fuit argumentum Episcoporum Synodi anno MCMLXXXIII, videlicet

[14] Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 1.

paenitentiam et reconciliationem.[15] Plurimum sane eventus illius Synodi in historia significavit Ecclesiae post Concilium. Vivam enim semper quaestionem conversionis (« metanoia ») retractavit, quae condicio praevia est ad conciliationem cum Deo tum singulorum hominum tum communitatum.

37. Primi millennii Ecclesia ex martyrum sanguine orta est: « Sanguis martyrum – semen christianorum ».[21] Eventus illi, qui Constantini tempore acciderunt, progressum Ecclesiae, qui primo procedente millennio occurrit, haudquaquam praestare potuissent, nisi per martyrum sementem et sanctitatis patrimonium, quae christianum primaevum finxerunt. Altero ad finem vergente millennio, Ecclesia rursus facta est martyrum Ecclesia. Fidelium persecutio – scilicet sacerdotum, religiosorum laicorumque – magnam ubique terrarum fecit martyrum sementem. Qui Christo testimonium reddiderunt usque ad sanguinis effusionem, commune habentur patrimonium inter catholicos, orthodoxos, anglicanos et novatores, ut in homilia de Martyrum Ugandensium canonizatione ostendit Paulus VI.[22]

Testimonium hoc non est de memoria deponendum. Primaeva Ecclesia, etsi in suis componendis rebus laboravit valde, in opportunis martyrologiis martyrum testimonia voluit servare. Quae martyrologia saeculorum decursu usque sunt aucta, atque in catalogum Ecclesiae sanctorum beatorumque ingressi sunt non modo qui pro Christo sanguinem fuderunt, sed fidei etiam magistri, missionarii, confessores, episcopi, presbyteri, virgines, coniuges, viduae, filii.

Nostra autem aetate martyres redierunt, saepe incogniti, tamquam « milites ignoti » magnae Dei causae. Quantum fieri potest, in Ecclesia eorum testificationes non sunt amittendae. Ut in Consistorio monitum est, oportet ut particulares Ecclesiae omnibus viribus con-

[15] Cf. Adhort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia* (2 Decembris 1984), *AAS* 77 (1985), 185-275.

[21] Tertullianus, *Apol.*, 50, 13: *CCL* I, 171.

[22] Cf. *AAS* 56 (1964), 906.

tendant ne pereat memoria eorum qui martyrium obierunt, apta colligentes documenta. Id etiam speciem oecumenicamque formam obtinebit. Sanctorum martyrumque oecumenismus fortasse magis persuadet. Communio sanctorum elatius loquitur quam divisiones et dissidia. Primorum saeculorum martyrologium fulcimentum fuit cultus sanctorum. Suorum filiorum suarumque filiarum sanctitatem cum praedicaret et veneraretur, summum honorem ipsi Deo reddebat Ecclesia; in martyribus Christum venerabatur, qui erat origo eorum martyrii ac sanctitatis. Canonizationis deinceps consuetudo inducta est, quae nunc in Ecclesia catholica continuatur necnon apud orthodoxas communitates. His temporibus canonizationes et beatificationes multiplicatae sunt: hae vim vigoremque Ecclesiarum particularium significant, quae quidem sunt multo plures hodie quam primis saeculis primoque millennio. Maximus Christo tributus honor, tertio appetente millennio, afferet secum demonstrationes: Redemptoris praesentiae per fidei, spei caritatisque fructus in tot hominibus mulieribusque omnium gentium qui Christum in multiformi vitae christianae vocatione sunt secuti.

Sub annum bismillesimum officium erit Apostolicae Sedis pro Ecclesia universali martyrologia aptare viasque pervestigare, quibus etiam nostris temporibus hominum sanctitas probetur, qui Christi veritatem vixerunt. Virtutum heroicitas agnoscatur praesertim virorum et mulierum quotquot christianam impleverunt vocationem in Matrimonio. Cum autem nobis conscii prorsus simus in tali condicione sanctitatis fructus gigni, necesse omnino habemus aptas invenire vias, ut eos percipiamus et Ecclesiae ostendamus veluti ceterorum christianorum coniugum exemplaria et incitamenta.

41. Sacramentorum recipiendorum opus supra memoratum, hoc decurrente anno, in Baptismi vi confirmanda potest inniti, qui fundamentum habetur vitae christianae, ad Apostoli verba: « Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis » (*Gal* 3, 27). *Catholicae Ecclesiae Catechismus* ceterum dicit: « Communionis fundamentum inter cunctos christianos iacit baptismus, cum iis quoque,

quibus plena nondum est cum catholica Ecclesia communio». Ex parte ipsa oecumenismi, erit magni momenti annus ad oculos simul in Christum vertendos, qui est solus Dominus, officio sumpto ut unum cum eo fiamus, secundum eius ad Patrem precem. Utpote cum Christus in medio exsistat tum etiam Dei Verbum fidesque, aliarum confessionum christianarum studium, comprobationem et consensum haud defore arbitramur.

42. Omnia nempe in primarium Iubilaei propositum tendere debebunt, quod est fidem christianorumque testimonium confirmare et roborare. Oportet, ergo, concitetur in unoquoque fideli vehemens sanctitatis impetus, flagrans in conversionem et sui ipsius renovationis desiderium dum precationis usque ardentioris sensus acuitur dumque proximus, indigentissimus praesertim, comiter suscipitur.

Primus ideo annus erit tempus acceptabile, ut catechesis in suo vero primigenioque sensu revocetur, videlicet sicut «doctrina Apostolorum» (*Act* 2, 42) de Iesu Christi persona ac de ipsius salutis mysterio. Perutilis idcirco erit *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, qui pervestigatus «fideliter quidem atque disposite exhibere debet doctrinam Bibliorum Sacrorum vivaeque in Ecclesia Traditionis, authentici Magisterii pariterque spiritualis hereditatis Patrum, sanctorum sanctarumque Ecclesiae, quo melius christiana mysteria cognoscantur atque fides populi Dei reficiatur».[27] Ut in rebus concretis haereamus, non omittendum est fidelium conscientiam illuminare quoad errores Christi personam afficientes, sententiis Eidem et Ecclesiae contrariis congruenter collustratis.

43. Maria sanctissima, quae quasi «oblique» adstabit cum res Iubilaei parabuntur, hoc primo anno praesertim in mysterio divinae suae Maternitatis conspicietur. In eius ventre Verbum caro factum est! Affirmatio Christum in medio esse non potest ergo disiungi a comprobatione partium quas Sanctissima Mater eius egit. Eius cul-

[27] Const. Apost. *Fidei depositum* (11 Octobris 1992), *AAS* 86 (1994), 116.

tus quidem, si bene illustratur, nullo modo potest detrimentum inferre «dignitati et efficacitati Christi unius Mediatoris».[28] Maria enim monstrat perenniter divinum Filium suum atque proponitur cunctis credentibus tamquam fidei in cotidiana vita agenda exemplar. «Ecclesia de Ea pie recogitans Eamque in lumine Verbi hominis facti contemplans, in summum Incarnationis mysterium venerabunda penitius intrat, Sponsoque suo magis magisque conformatur».[29]

45. Quamobrem inter praecipua officia Iubilaei apparandi praesentia iterum exploranda Spiritus agentis annumeratur, qui in Ecclesia tum sacramentaliter, maxime per Confirmationem, tum denique in peculiaritate diversorum charismatum, munerum ministeriorumque quae Ipse pro ipsius bono induxit, agit. «Unus est Spiritus, qui varia sua dona, secundum divitias suas atque ministeriorum necessitates, ad Ecclesiae utilitatem dispertit (cf. *1 Cor* 12, 1-11). Inter quae dona praestat gratia Apostolorum, quorum auctoritati ipse Spiritus etiam charismaticos subdit (cf. *1 Cor* 14). Idem Spiritus per Se suaque virtute atque interna membrorum connexione corpus unificans, caritatem inter fideles producit et urget».[32]

Spiritus nostro quoque aevo primus novae evangelizationis est auctor. Magni ideo erit momenti reditus ad Spiritum, ad eum quidem qui Dei regnum per historiae tempora aedificat eiusque plenam in Christo Iesu revelationem parat, interius homines movens et intra cotidianam hominum vitam perfectae salutis semina eliciens quae in consummatione fiet temporum.

55. Pars erit sui iuris, quae ipsam celebrationem Magni Iubilaei complectetur, quae eodem tempore in Terra Sancta, Romae et particularibus ubique terrarum Ecclesiis agetur. Hoc praesertim tempore,

[28] Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 62.
[29] *Ibid.*, 65.
[32] Cf. Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 7.

ipsa celebratione evolvente, illud statuitur propositum, ut Trinitas glorificetur, ex qua omnia oriuntur et ad quam omnia vergunt, in mundo et historia. Ad hoc mysterium tres proximae praeparationis anni tendunt: a Christo et per Christum, in Spiritu Sancto ad Patrem. Hoc quidem sensu iubilaris celebratio consummat simulque metam et vitae christiani Ecclesiaeque expletum cursum in Deo uno et trino antefert.

Cum autem sola ad Patrem via sit Christus, quo clarius viva salutiferaque in Ecclesia et in mundo praesentia illustretur, Romae ob Magni Iubilaei occasionem, Congressus eucharisticus internationalis celebrabitur. MM annus erit penitus eucharisticus: in Eucharistiae sacramento Salvator, in Mariae sinu abhinc viginti saecula incarnatus, divinae vitae sicut fontem se offerre pergit humanitati.

Oecumenica universalisque Sacri Iubilaei facies panchristiano conventu opportune illuminabitur. Res haec erit magni ponderis et idcirco, ut falsae opinationes vitentur, prudenti consilio erit diligenter paranda, dum fraternus consociatae operae sensus cum christianis ceterarum Confessionum traditionumque servatur, dumque animus gratus illis fit obviam religionibus, quarum sodales ad communem laetitiam omnium Christi discipulorum benignam mentem forte convertere volent.

Certum quidem est: invitari singulos, quoad facultas fert, ut efficiant ne anni MM magna provocatio neglegatur, quocum procul dubio peculiare Domini beneficium pro Ecclesia et cuncta humanitate iungitur.

IL MATRIMONIO SACRAMENTO DELL'ALLEANZA*

Nella ricerca e nella riflessione di questi giorni, voi state considerando l'armonia insita nella famiglia come dono di Dio all'uomo, prendendo le mosse dalla persona umana in cui si uniscono sostanzialmente sessualità, corporeità e principio personale. In tale ottica l'amore sessuale umano appare come integrazione tra le dinamiche istintive, affettive e volontarie dell'uomo. Il patto coniugale, a sua volta, si presenta come il potere di dar vita ad una vera comunione tra i coniugi a partire dalla dualità sessuale. Ha origine così quella comunità coniugale di vita e di amore che fonde insieme due esseri umani aprendoli al tempo stesso alla procreazione ed educazione dei figli. Nasce in tal modo la famiglia che, essendo comunità di sposi, genitori, figli e fratelli, si pone come cellula fondamentale della società e quale chiesa domestica. Questa profonda sequenza di elementi antropologici, che scopre e tutela la verità sull'uomo, ha assunto nell'Incarnazione e Redenzione del Verbo la dimensione di un nuovo grande mistero: lo stesso Signore, Sposo della Chiesa, si dona come Sposo agli sposi nella sacramentalità del matrimonio cristiano.

«La Chiesa professa che il matrimonio, come sacramento dell'alleanza tra gli sposi, è un grande mistero, giacché in esso si manifesta l'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa» (*Lettere alle Famiglie*, n. 19). A proposito di questo grande mistero mette conto riflettere sull'intervento della Vergine Maria nelle nozze di Cana di Galilea. Maria è la donna che unisce in sé le qualità di figlia di Dio Padre, madre di Dio Figlio e sposa di Dio Spirito Santo. Ella, nella sua delicata sollecitudine materna, avverte le difficoltà della circostanza e l'imbarazzo degli sposi: rileva i limiti delle previsioni nuziali umane.

* Ex allocutione die 3 novembris 1994 habita ad coetum membrorum Consociationis Internationalis Studio Iuris Canonici promovendo (cf. *L'Osservatore Romano*, 4 novembre 1994).

«Non hanno più vino» (*Gv* 2, 3). Nel momento in cui Gesù sta terminando il tempo della vita domestica per dare inizio a quella pubblica, la Madonna intercede affinché Egli intervenga. E Maria che insiste: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5). E il Signore converte l'acqua nel vino nuovo e migliore, segno dell'Amore divino che trasforma l'amore umano e lo rende vocazione redentrice e cammino di santità cristiana.

ECUMENICAL DIFFICULTIES OVER THE ORDINATION OF WOMEN TO THE PRIESTHOOD*

At the same time we are painfully aware of the further obstacles along the way. We should neither be surprised nor held back by the difficulties involved. Among them, you have mentioned the serious disagreement between the Catholic Church and the Anglican Communion over the ordination of women to the priesthood. At the same time it is heartening to hear you place this important issue in its proper perspective, a profound ecclesiological perspective which sees the Church's first duty as obedience to Christ the Head (cf. *Eph* 5:23), a perspective which implies limits to our authority in relation to what has been handed down (cf. *Ordinatio Sacerdotalis*, n. 4). Only a theological vision inspired by prayerful, contemplative faith will ensure openness to the Spirit's sure guidance as we continue our pilgrimage towards full communion.

In the face of these and other difficulties, where does our ecumenical hope lie? It is grounded in the very strength of the things which unite us in spite of our differences. Anglicans and Catholics already

* Ex allocutione die 7 novembris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Ecclesiae Catholicae et Ecclesiae Anglicanae de America Septemtrionali provenientem (cf. *L'Osservatore Romano*, 7-8 novembre 1994).

share a deep faith in the mysteries of our Redeemer's life, death and resurrection. These mysteries, made present to us in Baptism, are the well-spring of our lives in the Church. Baptism however is "a beginning, a point of departure"; it is "wholly directed towards the acquiring of the fullness of life in Christ" (cf. *Unitatis Redintegratio*, n. 22). Baptism thus contains an internal dynamism towards an ever fuller participation in the Church as a community of faith and visible communion. Our hope therefore is not of our own making, but flows ever new from the efficacy of the very gifts by which God constitutes his People on earth, the Church which journeys in a foreign land, away from her Lord (cf. *2 Cor* 5:6), until she appears in glory with her Spouse (cf. *Col* 3:1-4) (cf. *Lumen gentium*, n. 6).

L'EVÊQUE «PERFECTOR» DE SON PEUPLE*

Evêques de jeunes Eglises, vous repartez dans vos diocèses avec une conscience plus claire encore de la charge lourde, mais exaltante qui est vous confiée. Sachez que le Bon Pasteur est toujours avec vous et que l'Esprit Saint vous accompagne.

«Perfector» de son peuple, l'Evêque a une mission de sanctification, en allégeance à l'Esprit. Dans la communion ecclésiale universelle, l'Eglise diocésaine est présence du Christ et reflète son visage par la sainteté et l'unité de ses membres. Il faut annoncer le Christ, il faut le révéler par la qualité de la vie chrétienne. Jésus a demandé que ses disciples soient un «afin que le monde croie» (*Jn* 17, 21): sainteté des familles, appelée à grandir au cours de cette année qui leur est consacrée; sainteté des religieux et des religieuses, dont le récent Synode sur la vie consacrée a montré le chemin; sainteté des prêtres, dans une fidélité pleine d'amour à leur ordination, sans laquelle leur

* Ex allocutione die 24 novembris 1994 habita ad Coetum Episcoporum regionum missionis (cf. *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 1994).

ministère perd de sa fécondité; sainteté des communautés chrétiennes, sans laquelle la mission serait vaine.

L'Evêque est maître dans la foi: sa première fonction est d'annoncer la Parole de Dieu à tous les hommes et de conduire à une intelligence toujours plus profonde et plus claire du Christ et de toute chose dans sa lumière. Il doit veiller à l'authenticité de la foi et de son annonce. A l'heure d'une « nouvelle évangélisation » dans de vastes espaces socio-culturels autant que géographiques, où le Christ est encore ignoré ou méconnu, l'évangélisation des individus et des groupes se révèle singulièrement urgente.

Vos jeunes Eglises sont très vivantes: la beauté intense des célébrations liturgiques, les engagements des chrétiens en sont des signes manifestes; cependant, beaucoup d'entre elles ont à affronter les obstacles des sectes ou, en ce qui concerne l'Afrique surtout, à poursuivre un dialogue difficile avec un islam en expansion. Face à ces défis vous continuez à construire l'Eglise du Christ, mystère de son Corps, communion dans son amour, mission au cœur du monde. Vous le faites avec la coopération du presbyterium, étroitement uni à son évêque, de même qu'avec les fidèles laïcs conscients de leur vocation dans l'Eglise et de leur mission dans le monde. Ne vous lassez pas, même devant des lenteurs, des résistances et des oppositions!

Vous avez réfléchi aux exigences de la formation des prêtres, vos collaborateurs les plus proches dans le service de l'Eglise et de l'Evangile. Gardez ce souci, portez-le ensemble; restez très attentifs à la qualité spirituelle de la formation donnée dans vos séminaires, au cœur de vos Eglises. Le monde qui naît a besoin de la compétence, mais plus encore de la sainteté des prêtres, signes vivants et manifestes de l'amour du Christ Pasteur.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

INCULTURATION ET LITURGIE*

INTRODUCTION

1. J'ai accepté bien volontiers l'aimable invitation de participer à ce symposium:

– il me donne l'occasion d'apporter ma modeste contribution à une cause de qualité ecclésiale dans laquelle « res nostra agitur »;

– j'y vois par ailleurs la possibilité de relire encore une fois la récente instruction de notre Dicastère, qui a reçu un accueil attentif au cours du Synode pour l'Afrique, parce qu'il répondait à des exigences ressenties partout dans les Eglises particulières.

2. Ce n'est cependant pas le lieu de présenter « ex professo » l'instruction *Varietates legitimae*:

– il est maintenant trop tard pour en faire une présentation globale, comme s'il s'agissait d'une nouveauté,

et il est peut-être trop tôt pour approfondir la partie concrète du document, sans avoir la sécurité d'une assimilation préalable de son ensemble;

* Texte de la conférence de Son Eminence le Cardinal Antonio M. Javierre Ortas, Préfet de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, prononcé le 12 novembre 1994, pendant un Séminaire pour des Evêques de nomination récente de pays de mission, organisé par la Congrégation pour l'Evangélisation des Peuples.

– je pense, pour cela, qu'il serait plus indiqué de faire un exposé qui aide à « encadrer » le texte dans une problématique ecclésiale aussi actuelle que profonde.

3. A propos du thème concret qui m'a été assigné: *inculturation et liturgie*, je voudrais proposer trois points à votre réflexion. (Peut-être reflètent-ils de ma part une « déformation professionnelle » de mes années d'enseignement universitaire, mais je pense qu'ils répondent à une exacte considération du sujet dans une clé de lecture rigoureusement scolastique).

a) La première question répond à une préoccupation historique (à l'« *an sit* » du docteur angélique). Existe-t-il un rapport entre les deux termes du binôme: liturgie/culture?

b) La réponse va au-delà de la simple constatation de son existence. Non seulement ce rapport existe, mais il est une exigence. Et c'est alors qu'apparaît une seconde question à propos des exigences de ces liens, sur la nature exacte du binôme (sur le « *quid sit* », en termes thomistes).

c) Le troisième point (*quomodo sit*) cherche à recueillir l'efficacité du rapport entre liturgie et culture dans une perspective dynamique avec une attention portée à la méthodologie.

Inutile de dire qu'en raison des exigences de temps, il faudra procéder par de simples annotations.

I. Existence

Il est juste de commencer l'exposé par la question première. Existe-t-il un rapport entre liturgie et culture?

C'est la première question que se pose S. Thomas. Assez souvent il conclut en enregistrant la réalité historique et en faisant remarquer qu'elle n'est pas simplement occasionnelle, mais qu'elle répond à une stricte exigence.

Telle est notre position en face de notre thème concret.

1. L'interférence thématique entre culture et liturgie est un fait indiscutable.

a) La science des religions enregistre l'inclusion réciproque de culte et de culture. Les deux termes du binôme s'appellent l'un l'autre:

– le culte, de fait, en tant qu'expression religieuse, est un élément intégrant de la culture, étant donné que l'homme est religieux par nature;

– la culture, de son côté, conditionne d'une manière très profonde l'exercice du culte, qui est ainsi inséré dans les catégories, spatio-temporelles, de l'homme.

C'est précisément l'homme qui est la raison de cet appel réciproque. Car il est en même temps l'agent bénéficiaire aussi bien du culte que de la culture.

b) Dans le monde chrétien, le binôme demeure, alors même que le culte se présente dans des catégories précises, en raison de la richesse de sa nature comme de l'ordre de ses éléments.

La Constitution *Sacrosanctum Concilium* l'a reconnu: «Même dans la liturgie (l'Eglise) cultive les dons et les qualités des divers peuples et elle les développe» (n. 37). Toute la réforme liturgique a été menée dans cet esprit et le Catéchisme de l'Eglise catholique, à son tour, enregistre expressément l'interférence des deux termes: «liturgie et culture» (1204 sq).

On ne peut l'ignorer, étant donnée «la diversité liturgique et l'unité du mystère» (cf. 1200). La diversité, d'autre part, n'est pas un caprice:

«La célébration de la liturgie doit donc correspondre au génie et à la culture des différents peuples. Pour que le mystère du Christ soit 'porté à la connaissance de toutes les nations pour les amener à l'obéissance de la foi' (*Rm* 16, 26), il doit être annoncé, célébré et vécu dans toutes les cultures, de sorte que celles-ci ne sont pas abolies

mais rachetées et accomplies par lui. C'est avec et par leur culture humaine propre, assumée et transfigurée par le Christ que la multitude des enfants de Dieu ont accès auprès du Père, pour le glorifier, en un seul Esprit» (1204).

c) Dans le monde œcuménique, le binôme acquiert un relief extraordinaire. De fait: les différences entre confessions chrétiennes au cœur même de la prière liturgique donnent la mesure de nos divisions.

Et pourtant ce défi très grave porte avec lui une énorme dose d'espérance, étant donné, d'une part, la base commune à partir de laquelle nous pouvons élever nos prières au Père et, d'autre part, la promesse du Christ à la prière faite en son nom.

Qu'il me soit permis à ce propos de rappeler les efforts réalisés à Accra au Ghana, au sein de la Commission «Foi et Constitution», et l'accueil étonnant que reçut, de la part de toutes les Confessions chrétiennes, le modèle de célébration eucharistique présenté par l'Eglise catholique.

2. Il faut observer justement que le thème qui nous est proposé n'est pas: liturgie et culture, mais liturgie et inculturation.

a) L'inculturation ajoute un dynamisme que nous ne pouvons pas méconnaître. La culture est, en fait, changeante. Il ne suffit donc pas d'établir une fois pour toutes les rapports réciproques entre liturgie et culture. Il faut constamment les mettre à jour, afin que le battement de cœur de la prière liturgique soit vivant, et non une simple répétition mécanique.

b) Il faut noter ensuite que l'exigence d'*aggiornamento* ne s'appuie pas seulement sur la culture, mais aussi sur la liturgie. Celle-ci, en effet, à cause de sa nature sacramentelle a besoin d'une mise au point des signes, afin qu'ils conservent leur fonction primordiale. La liturgie, ensuite, a une fonction pédagogique, qui exige une attention continue aux catégories linguistiques à revoir opportunément.

Une conclusion déjà s'impose:

– les rapports entre les deux termes du binôme laissent entrevoir une réalité vivante;

– il faut donc qu'ils soient soumis aux lois de tout organisme vivant: ou se renouveler ou mourir.

A la question initiale «an sit» nous devons donner une réponse *a fortiori*, comme S. Thomas a l'habitude de le faire: l'inculturation en liturgie n'est pas seulement possible, elle n'est pas seulement un fait réel, mais elle répond à une véritable exigence.

II. Nature

1. L'articulation entre liturgie et culture étant une exigence permanente de l'Eglise, il reste encore à déterminer quelles sont les exigences de cet engagement.

2. Cet engagement est, au fond, une application concrète des principes de renouveau pastoral décidés par Vatican II.

3. Le Concile a fait des allusions explicites à propos du binôme culture-liturgie (*Sacrosanctum Concilium*, n. 19, parle d'une formation liturgique des fidèles et de leur participation active, «proportionnée à... leur degré de culture religieuse»; *Gaudium et spes*, n. 68, parle longuement des rapports entre la Bonne Nouvelle du Christ et la culture; n. 62, de l'harmonie entre culture et christianisme). Il convient alors de délimiter ces rapports de manière juste, pour pouvoir accueillir intégralement leur riche message.

1. Le Concile Vatican II passera à l'histoire comme le Concile du renouvellement pastoral.

Ce fut vraiment un Concile pastoral:

a) *in ordine intentionis*, comme cela résulte de ses finalités expresses, voulues par Jean XXIII:

– soit dans sa convocation;

– soit surtout dans les lignes d'action proposées au début des assises conciliaires.

Jean XXIII voulait que les Pères conciliaires, à l'exemple du Bon Pasteur de l'Evangile, réalisent l'idéal du Concile, « dont le caractère est purement pastoral ».

Un tel idéal fut repris expressément par son successeur Paul VI, qui a fait sienne la finalité pastorale du Vatican II et a modulé théologiquement en clé de lecture christologique l'intuition du pasteur évangélique.

b) *in ordine executionis*, nous trouvons a l'œuvre les Pères conciliaires qui ont adopté pour eux-mêmes, avec un enthousiasme qui ne se cachait pas, l'engagement reçu des deux Pontifes.

Le renouvellement de la pastorale comportait avant tout la référence au Christ Pasteur dans sa triple fonction de Prêtre, de Docteur et de Roi.

Il fallait aussi une attention aux signes des temps pour pouvoir répondre adéquatement aux justes exigences de l'histoire. Non sans difficulté, les Pères conciliaires réussirent à repérer une triade qui reprend les notes caractéristiques de la culture de notre siècle: elle repose sur le plein respect de la dignité de la personne humaine, qui vit dans le monde en communauté et qui se développe et progresse constamment dans le temps;

c) *in facto esse*, il suffit de compulser les documents élaborés par Vatican II.

Leur note dominante, c'est la perspective christologique telle qu'elle apparaît dans les Constitutions:

– fondamentale est la Constitution *Lumen gentium*, qui considère l'Eglise comme le Christ présent;

– un Christ qui agit comme Prêtre (*Sacrosanctum Concilium*), comme Docteur (*Dei Verbum*), comme Roi (*Gaudium et spes*);

A noter l'attention prépondérante donnée à la note pastorale:

– la Constitution *Gaudium et spes* est précisement pastorale en même temps que dogmatique;

– l'activité du Bon Pasteur s'effectue:

• dans le domaine missionnaire: la déclaration *Nostra aetate*; le décret *Ad gentes*;

• dans le domaine œcuménique: la déclaration *Dignitatis humanae*; le décret *Unitatis redintegratio*;

• dans le domaine strictement pastoral:

avec une déclaration *Gravissimum educationis*;

avec une série de décrets pour rénover:

la vie des Eglises catholiques orientales: *Orientalium Ecclesiarum*;

la charge pastorale des Evêques: *Christus Dominus*;

le ministère et la vie des prêtres: *Presbyterorum ordinis*;

la formation des séminaristes: *Optatam totius*;

la vie religieuse: *Perfectae caritatis*;

l'apostolat des laïcs: *Apostolicam actuositatem*;

la vie de tous les hommes: *Inter mirifica.*

Il n'y a aucun doute possible sur le renouvellement pastoral voulu par Vatican II.

2. Mais quelle est la pastorale rénovée par le Concile?

Après une réflexion prolongée et sur la base de l'expérience vécue à Vatican II, j'oserais avancer comme thèse que la note caractéristique du renouveau conciliaire se trouve dans l'acceptation du dialogue dans toute l'étendue de la pastorale.

a) Jean XXIII avait eu l'intuition de la valeur de cette méthode. Paul VI, alors qu'il la voyait hérissée de difficultés, finit par l'accepter comme l'unique moyen pour faire progresser la mission de l'Eglise dans le monde actuel.

Le dialogue fit son entrée en Concile par la porte de l'œcuménisme. En réalité, les Pères conciliaires firent aboutir le décret sur le dialogue œcuménique à la suite du long dialogue soutenu avec les frères séparés, désormais présents comme observateurs au Concile. Ils se rendirent compte que pour servir l'unité de l'Eglise professée dans le Credo et pour réunir de nouveau les chrétiens dispersés, il fallait surmonter la vision trop limitée d'un « dogmatisme » qui ignorait la personne pour soutenir la vérité; et l'attachement relativiste d'un « psychologisme » ouvert sans limites aux droits du sujet, même au risque de fouler les droits sacrosaints de la vérité. L'« œcuménisme », précisément parce que dialogue mis au service de l'unité, avait la prétention de respecter intégralement le sujet et l'objet en même temps. Après trois années de réflexion, en passant de l'unionisme irénique à la phase brève de l'œcuménisme catholique, les Pères ont abouti au but final du catholicisme œcuménique, c'est-à-dire de l'œcuménisme sans adjectif, mais exercé par des catholiques.

b) On s'est vite rendu compte que l'œcuménisme était une application concrète du dialogue dans le secteur de l'unité de l'Eglise. Mais les virtualités de la méthode depassaient toute frontière. Les application dans d'autre domaines furent progressives.

Gaudium et spes représente l'acceptation globale de la méthode du dialogue entrepris entre l'Eglise et le monde dans toute l'étendue de sa mission salvifique.

La date prématurée qui vit la promulgation de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* n'a pas permis la référence expresse à la thématique du dialogue. Cela n'empêche pas que pouvons aujourd'hui relire avec des yeux neufs les allusions formelles faites au binôme liturgie et culture (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 19, même si là il est question avant tout de degré de culture religieuse).

La rencontre des deux thèmes: liturgie et culture survient dans cette perspective de dialogue qui est à la base de la Constitution *Gaudium et spes*. L'article 58 rappelle la révélation progressive de Dieu qui « a parlé selon des types de culture propres à chaque époque ». L'Eglise

a poursuivi sur la même voie en se servant « des ressources des diverses cultures pour répandre et exposer par sa prédication le message du Christ ».

Elle ne pouvait pas laisser de côté la référence expresse à la prédication et à son expression plus intense et parfaite « dans la vie liturgique ». Elle n'oublie pas la valeur extraordinaire de la liturgie sur le plan pédagogique.

3. Le dialogue appliqué à la pastorale représente un progrès authentique.

a) Dans l'œcuménisme, il y avait la méthode de la conversion, du « retour à la maison paternelle », pour lequel nous avions prié dans la Semaine de l'Unité, dans les années de notre enfance.

Cet idéal, bien compris et dégagé de lectures imparfaites qui trahissent son sens profond, s'inspirait de sentiments de vraie charité envers le prochain et d'entier service à la vérité.

La dialogue n'épargne pas au frère dans le Christ son devoir de conversion; mais il n'est pas unilatéral. Ce devoir de conversion retombe aussi sur l'interlocuteur catholique.

L'œcuménisme impose à tous les mêmes droits et les mêmes devoirs. Tous doivent se soumettre à la loi du même Seigneur, qui est le Christ. Tous ont le droit et le devoir de conserver le dépôt authentique, et de rectifier les déviations et combler les lacunes dues à nos infidélités.

Unitatis redintegratio fait remarquer au n. 4 que les deux méthodes – conversion et œcuménisme – sont valables, parce qu'elles proviennent de la même source qui est l'Esprit Saint.

Cela n'empêche pas que la priorité revient à la méthode œcuménique, qui représenta un vrai progrès.

b) J'oserais, à ce point, soutenir la thèse d'une analogie entre l'influence du dialogue dans le domaine liturgique et sur le terrain œcuménique.

Qu'il me soit permis de citer mon intervention au Synode pour l'Afrique:

« Le terme *inculturation* va au-delà de l'horizon propre de l'*adaptation*, terme utilisé dans le catéchisme en accord avec les sources conciliaires.

[1.] L'inculturation ne se limite pas à considérer des détails externes, elle va à la racine même des réalités en jeu. Et ce n'est pas tout: loin de se contenter d'une pure contemplation théorique, elle invite à un échange de valeurs et à un enrichissement réciproque. Ainsi donc, d'un côté, 'l'Evangile féconde comme de l'intérieur... les dons propres à chaque peuple'; de l'autre, l'Eglise 'découvre et approfondit mieux (le message du Christ) pour l'exprimer plus parfaitement dans la célébration liturgique' (*Gaudium et spes*, n. 58).

[2.] Il faut sans doute attribuer au dialogue le progrès méthodologique que l'*inculturation* représente par rapport à l'*adaptation*. L'aspect dialogue du thème élargit son horizon et lui assure une plus grande densité. Aussi bien la position du problème que sa solution s'ajustent aux catégories culturelles d'aujourd'hui. Le passage de l'*adaptation* à l'*inculturation* est analogue au passage de la *conversion* à l'*œcuménisme* en conséquence du dialogue mis au service de l'unité des chrétiens. C'est un progrès méthodologique, mais homogène. Le Concile dit bien que, si les méthodes sont diverses, elles ne sont pas opposées, parce que toutes deux proviennent de la même source: l'Esprit Saint (*Unitatis redintegratio*, n. 4).

[3.] Il est certain que 'dans la liturgie, surtout celle des sacrements, il existe une partie immuable – parce qu'elle est d'institution divine –, dont l'Eglise est gardienne' (*Catéchisme de l'Eglise catholique*, n. 1205). N'y a-t-il pas alors un danger de la soumettre à la confrontation d'un dialogue? Non!

Il ne peut y avoir de crainte si l'on utilise le dialogue de façon correcte. D'un côté, le postulat premier est le respect total dû à l'interlocuteur. D'autre part, c'est au Magistère que revient le service fidèle du dépôt révélé. Il le fait en connaissance de cause, étant donné le lien intime entre la *lex credendi* et la *lex supplicandi*. 'La Liturgie est

un élément constitutif de la sainte et vivante Tradition' (cf. *Dei Verbum*, n. 8; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, n. 1124).

Et la Tradition est le trésor confié au Collège apostolique. L'Esprit garantit sa conservation tout au long des siècles grâce à la succession apostolique. La 'paradosis kata diadochèn' domine la vie de l'Eglise au long de l'histoire et est une garantie certaine de notre foi. 'C'est pourquoi aucun rite sacramentel ne peut être modifié ou manipulé au gré du ministre ou de la communauté. Même l'autorité suprême dans l'Eglise ne peut changer la liturgie à son gré, mais uniquement dans l'obéissance de la foi et dans le respect religieux du mystère de la Liturgie' (*Catéchisme de l'Eglise catholique*, n. 1225).

Les Pères de Vatican II ont tenu cela présent à leurs yeux pour dessiner la réforme liturgique. Le même souci demeure en entier dans la période post-conciliaire, surtout à l'heure, si délicate et si chargée de promesses, de l'inculturation. C'est pour cela que, docile au mandat du Souverain Pontife, la Congrégation compétente vient de publier une instruction destinée à traduire sous la forme d'inculturation les orientations qu'avait données la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 37-40 autour de cette réalité, mais proposées avec la terminologie de l'époque».

En somme, je veux dire que les catégories d'adaptation et d'inculturation se trouvent dans le domaine liturgique en position analogue à celles de conversion et d'œcuménisme dans le domaine de l'unité ecclésiale.

Cela signifie qu'il est inacceptable d'entendre à diverses reprises la condamnation de la théologie de l'adaptation qui a eu tant de mérites dans l'évangélisation dans le passé et qui a permis la juste direction de la pastorale liturgique. Cela n'empêche pas que nous devions reconnaître la plus grande perfection que comporte l'inculturation précisément pour élargir l'horizon et perfectionner ce que porte en soi le dialogue.

La conclusion pratique est justement celle que l'on met en œuvre dans les rapports avec des frères dans le Christ:

– on met en œuvre l'œcuménisme qui est la pastorale d'aujourd'hui mise au point par le Concile;

– on n'exclut pas, pour autant, le chemin de la conversion – aussi bien individuelle que collective – parce qu'elle répond à l'action de l'Esprit Saint.

D'une manière analogue, notre Congrégation ne se contredit pas quand elle met l'accent sur une inculturation comme norme juste et à jour de pastorale liturgique et quand elle continue néanmoins l'application des normes d'adaptations expressément indiquées dans la Constitution *Sacrosanctum Concilium.*

Ce n'est pas là un syncrétisme ni une confusion de méthode, mais une application respectueuse des catégories pastorales de l'Eglise, qui progresse sans cesse, mais toujours dans la fidélité aux valeurs du dépôt, conservées avec l'assistance d'en-haut, un dépot qui demeure pour cela sans déviation ni erreurs institutionnelles. Si cela arrivait, ce serait dû à l'infidélité et à la fragilité des sujets.

III. Opération

Le « quomodo sit » de S. Thomas devrait nous servir aussi comme ligne d'approche dans cette dernière perspective vers l'application pratique.

Il importe de respecter la méthodologie du dialogue. Ce qui arrive pleinement dans le domaine d'action proposé par notre Instruction:

1. le dialogue prend pour point de départ le rite romain, que l'on ne doit contraindre d'aucune façon;

2. il exige l'homogénéité entre les interlocuteurs (nous ne parlons pas de liturgie en général ni de cultures sans limites, mais de textes et d'actions concrètes);

3. il suppose un critère de référence qui en ce cas est toujours le Christ, représenté dans ses ministres.

1. Le point de départ du dialogue en vue de l'inculturation de la liturgie, c'est, d'un côté, le rite romain, et de l'autre, la culture d'un peuple déterminé.

a) La première exigence du dialogue, c'est bien l'identité des interlocuteurs. Dans le domaine de l'inculturation de la liturgie, quels sont les interlocuteurs en présence? C'est, d'une part, le rite romain et, de l'autre, la culture d'un peuple déterminé.

Le processus actuel d'inculturation de la liturgie advient concrètement à propos du rite romain: il s'agit d'accueillir, « là où c'est nécessaire, des valeurs culturelles qui peuvent s'harmoniser avec les aspects du véritable et authentique esprit liturgique, dans le respect de l'unité substantielle du rite romain » (*Instruction*, n. 2).

L'Instruction précise le thème sous forme de cercles concentriques: [1] elle part du processus d'inculturation à travers l'histoire du salut (c'est la première partie); [2] dans le domaine de la liturgie en général (c'est la deuxième partie); [3] et dans le secteur concret du rite liturgique romain (c'est la troisième partie).

C'est, en effet, sous la forme du rite romain que les missionnaires ont introduit la liturgie dans les peuples qu'ils évangélisaient: Evangile et liturgie romaine étaient unis dans le même message. On ne peut pas faire comme si cela n'avait pas eu lieu et était sans valeur aujourd'hui: on ne refait pas l'histoire. Et vous connaissez suffisamment dans vos pays et vos cultures ce qu'est le poids de la coutume pour vous rendre compte du poids et du prix que représente dans vos jeunes Eglises la tradition du rite romain.

b) Il est donc tout à fait logique que le Pape exclue la création de rites alternatifs, ce qui déborderait le cadre de l'inculturation. Il n'y a d'ailleurs, dans l'histoire de l'Eglise, aucun exemple de création de rite *ex nihilo* (cf. *Instruction*, n. 17). Une recherche d'inculturation liturgique « ne vise pas, a rappelé le Pape Jean-Paul II, à proposer aux Eglises particulières de commencer un nouveau travail, qui succéderait à l'application de la réforme liturgique et qui serait l'adaptation ou l'inculturation. Il ne faut pas davantage entendre l'inculturation

comme la création de rites alternatifs. Il s'agit plutôt de collaborer pour que le rite romain, tout en maintenant sa propre identité, puisse accueillir les adaptations opportunes» (*Discours du 26 janvier 1991 à la Congrégation*, cité dans l'*Instruction*, note 77).

c) Cela laisse cependant ouverte la voie à un travail intense de renouveau, qui comporte la fidélité dynamique dans le double respect de la nature propre du rite romain et des justes réclamations de l'histoire.

Car le rite romain n'a jamais été quelque chose de figé, un bloc immuable. L'histoire montre au contraire sa plasticité, sa capacité à recevoir, à accueillir des changements, pour répondre aux besoins du temps ou pour s'enrichir des créations nées en dehors de Rome. «A bien des reprises, au cours des siècles, le rite romain a montré sa capacité d'intégrer des textes, des chants, des gestes et des rites de diverses provenances et de s'adapter aux cultures locales en pays de mission» (*Instruction*, n. 17).

L'heure est venue où cette capacité d'inculturation du rite romain doit jouer à plein dans les jeunes Eglises, grâce à un échange avec les cultures autochtones (cf. *Instruction*, n. 4-5).

L'autre point de départ pour le dialogue liturgie / culture, c'est la culture. Non pas la culture en général ou des aspects purement extérieurs ou maintenus à l'état de souvenirs ou de folklore, mais ce qui fait le patrimoine propre d'une communauté humaine, à partir des usages hérités du passé: une manière particulière de se servir des choses, de travailler, de s'exprimer, de se conduire, de vivre en commun, de manifester une attitude religieuse (cf. *Gaudium et spes*, n. 53).

2. L'échange de valeurs qui se fait dans un vrai dialogue présuppose l'*égalité* entre les interlocuteurs.

Celle-ci s'appuie, concrètement, sur la base indiquée par le Pape: «respect de l'unité substantielle du rite romain, exprimé dans les livres liturgiques» (cité dans l'*Instruction*, n. 2).

a) Le premier devoir, et le plus intense, de type dialogal porte sur ce point concret.

Ce qui est demandé, c'est une connaissance précise et approfondie:

– de la liturgie (*Sacrosanctum Concilium* parle au n. 14 de l'exigence d'une formation liturgique à acquérir, d'abord par le clergé et l'*Instruction* parle aussi de la compétence des personnes qui seront chargées du travail concret, cf. n. 30);

– d'autre part, des catégories culturelles dans le domaine de l'expression et de la symbolique.

C'est seulement à ce prix qu'il sera possible d'obtenir cet échange réciproque des valeurs:

– et enrichir la liturgie romaine par l'apport de formes expressives sagement inculturées;

– et avoir une incidence, liturgiquement, sur les cultures ambiantes qui ont besoin d'être rectifiées et élevées à de nouvelles dimensions idéales.

Il ne s'agit pas de liturgie en général et de culture théorique, mais des rites de la liturgie romaine c'est-à-dire des textes concrets, des actions concrètes, d'une part, et de la culture d'un peuple déterminé, qui a ses propres moyens d'expression, son langage, ses gestes et son art religieux (cf. *Instruction*, nn. 39-45). Pour faire le lien entre le rite romain et son inculturation concrète, le véritable esprit liturgique est indispensable (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 14).

Cela suppose, de la part des évêques en premier lieu, et de la part des personnes qu'ils chargeront d'étudier et de promouvoir l'inculturation de la liturgie, une connaissance du rite romain, des livres liturgiques qui l'expriment, des possibilités déjà offertes par chacun de ces livres pour une adaptation aux cultures locales, et en même temps une connaissance, de l'intérieur, de la culture du pays, de ses capacités à favoriser l'enrichissement et l'épanouissement de la liturgie romaine dans un autre terrain que celui qui l'a vu naître.

b) Cela comporte un travail en Eglise pour mener à bien un dialogue à différents niveaux:

[α] dialogue entre un ou plusieurs évêques et leurs confrères de la Conférence épiscopale (cf. *Instruction*, n. 64);

dialogue entre la Conférence épiscopale et la Commission nationale ou régionale à qui elle aura confié l'étude de l'inculturation d'un rite ou d'une partie du rituel, mais aussi l'expérimentation d'une adaptation si cela est nécessaire ou utile, et l'information ou les explications à donner au clergé et aux fidèles au moment de l'introduction d'un changement approuvé (cf. *Instruction*, nn. 22, 65, 69);

dialogue soit de l'épiscopat local soit de la Commission responsable avec des personnes compétentes dans différentes domaines (cf. *Instruction*, n. 65), avec les « sages » du pays (cf. *Instruction*, n. 30), avec le clergé local, en particulier autochtone (*ibid.*), avec même des représentants de religions non chrétiennes (cf. *Instruction*, n. 65).

[β] A un niveau plus étendu qu'un pays déterminé, le dialogue en vue de l'inculturation de la liturgie doit se faire entre les Conférences épiscopales de régions limitrophes. Il faut échapper au danger d'un nationalisme étroit, et chacun sait combien les limites d'un état sont le résultat du processus de la colonisation et qu'une même langue, une même culture peut déborder les frontières d'un pays. Il serait contre-indiqué que la liturgie soit un lieu de particularisme ou de cloisonnement à l'intérieur d'une même aire culturelle: par sa nature même, elle est un lieu de rencontre, de dialogue, d'où la nécessité d'un dialogue de concertation entre les Conférences épiscopales des pays proches, surtout si en réalité ils sont unis par la même culture (cf. *Instruction*, nn. 62, 65).

[γ] Enfin l'Instruction prévoit un dialogue entre les Conférences épiscopales et la Congrégation pour le Culte divin et la discipline des Sacrements. Plus exactement entre chaque Conférence épiscopale et la Congrégation, car la responsabilité locale s'établit au niveau de chaque Conférence épiscopale (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 22, § 2; *CIC*, can. 447 sq. et 838 § 1 et 3). Ce dialogue doit se faire « en ayant en vue le bien des Eglises locales concernées et le bien commun de toute l'Eglise » (*Instruction*, n. 64). Pour sa part, le Congrégation se

déclare prête à ce dialogue « dans un esprit de collaboration confiante et de responsabilité partagée » (*ibid.*).

3. Avec ce dernier niveau de dialogue inter-ecclésial, nous arrivons au troisième présupposé que je vous indiquais dans le « *quomodo sit* ».

a) Le dialogue suppose un critère de référence suprême, qui dans notre cas est toujours le Christ. « Parce que la liturgie est l'exercice du sacerdoce du Christ, ... rien de tout ce que nous faisons, nous, dans la liturgie ne peut apparaître comme plus important que ce que fait le Christ, invisiblement, mais réellement, par son Esprit » (*Vigesimus quintus annus*, n. 10). Et c'est pour cela que la liturgie appartient au Corps tout entier de l'Eglise, que les actions liturgiques ne sont pas des actions privées ou laissées à la discrétion de telle communauté, de tel évêque..., « mais des célébrations de l'Eglise, qui est le sacrement de l'unité » (*Sacrosanctum Concilium*, n. 26). Toute recherche d'inculturation doit être conduite selon ce principe: permettre aux fidèles, selon leur propre culture, « de puiser toujours plus abondamment, dans la richesse de la liturgie, la force vitale qui, du Christ, se répand dans les membres de son Corps qui est l'Eglise » (*Vigesimus quintus annus*, n. 10). Et toute mesure d'inculturation doit permettre aux fidèles, au cours d'une célébration liturgique, « de maintenir toujours vive l'affirmation du disciple devant la présence mystérieuse du Christ: C'est le Seigneur! » (*ibid.*).

b) Une telle référence au Christ ne fait pas violence au processus du dialogue. Elle suppose, en effet, fidélité aux valeurs reçues et enrichissement par de nouvelles valeurs avec d'éventuelles corrections des déviations historiques.

Le Christ est le critère suprême au plan naturel et surnaturel, au plan culturel et au plan liturgique. C'est lui qui est en mesure d'assurer ce progrès authentique.

Pour nous, catholiques, nous savons comment le Christ agit à travers l'Eglise.

Cette fidélité ne porte pas atteinte aux normes du dialogue. Tout interlocuteur doit respecter l'identité de l'autre: ce n'est pas là un caprice, il s'agit d'une exigence du dialogue.

Conclusion

Je souhaite que mes réflexions théoriques servent à rendre plus claire la lettre de notre Instruction.

Et que par conséquent cette rencontre serve à nous aider fraternellement dans la recherche commune de nouvelles étapes dans le processus d'inculturation de la liturgie romaine dans vos pays.

Sa difficulté intrinsèque suggère la collaboration de tous et l'effort de rechercher des solutions valables pour des groupes toujours plus vastes, afin que soit plus sûre et plus riche la formule ecclésiale que nous recherchons.

C'est ce que demande le Concile Vatican II quand il rappelle que «l'Eglise... cultive (*colit*) les qualités et les dons des divers peuples, et elle les développe: tout ce qui, dans leurs mœurs, n'est pas indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs, elle l'apprécie avec bienveillance; (...) qui plus est, elle l'admet parfois dans la liturgie elle-même, pourvu que cela s'harmonise avec les principes d'un véritable et authentique esprit liturgique» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 37).

Card. Antonio M. Javierre Ortas

VISITE «AD LIMINA» 1994 (V)

Nell'ultimo trimestre dell'anno corrente sono stati ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i Vescovi del Cile e il terzo gruppo del Messico. Anche i Vescovi del Pakistan avevano fissato un incontro che poi non è venuto a concretizzarsi per difficoltà di programma.

1. Vescovi del Cile (11 ottobre)

I temi che l'Episcopato del Cile ha proposto per trattare durante la visita sono stati: gli adattamenti previsti nelle recenti edizioni dei Libri liturgici e, in concreto, la possibilità di estendere ai fedeli le semplificazioni contemplate nelle Messe per i bambini, nonché la possibilità di spostare il rito della pace per non turbare il raccoglimento della Comunione, in linea con quanto già concesso ai neo-catecumeni; la concessione ai Diaconi di amministrare il sacramento dell'Unzione degli Infermi e ai laici di presiedere ai Matrimoni come testi qualificati; la problematica relativa al Motu proprio *Ministeria quaedam* e, infine, la legittimità di generalizzare alcune singolarità concesse ai neo-catecumeni nelle celebrazioni liturgiche.

Dopo aver informato sul punto in cui si trovano i lavori per la terza edizione del Messale Romano, da parte del Dicastero si è fatta qualche considerazione sugli accennati adattamenti liturgici. Per quello che riguarda l'applicazione del Direttorio per i bambini a gruppi di adulti, pur ammettendo la possibilità che la Conferenza Episcopale possa fare delle proposte in tale senso, si è rivolto l'invito a non impoverire le celebrazioni e a distinguere tra l'educare i bambini e l'andare incontro a culture specifiche. Lo spostamento del rito della pace appartiene alle Conferenze Episcopali considerarlo e proporlo alla Congregazione, mentre, per quello che concerne le altre singolarità liturgiche concesse ai neo-catecumenali, si è fatto riferimento alla *Notificazione* del 19 dicembre 1988, dove sono contenute tutte quelle concessioni.

I Vescovi del Cile hanno domandato, inoltre, se sia previsto qualche documento o direttorio per adattare la Liturgia ai giovani, nella linea di quanto è stato fatto per i bambini. Si è osservato, in proposito, che l'orientamento del Dicastero va nel senso che siano i giovani ad adattarsi alla Liturgia della comunità e non vice-versa. Ammessa la legittimità che essi possano avere un loro modo di esprimersi e di partecipare nell'ambito di una celebrazione della comunità, senza separarsi tuttavia da essa, appare chiara la distinzione tra le esigenze dei

bambini e quelle dei giovani, avendo i primi bisogno di un adattamento per andare incontro al loro cammino di crescita, e trovandosi i secondi già in grado di partecipare in modo attivo nelle celebrazioni degli adulti.

Per quello che riguarda la concessione ai Diaconi di conferire il sacramento dell'Unzione degli Infermi, si è osservato che la questione, per i suoi aspetti dottrinali, è di competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, e si è fatta conoscere la posizione di tale Dicastero che, interpellato al riguardo, ritiene di non esserci, per ora, motivi sufficienti per avviare una modifica della disciplina in vigore in tale materia.

Anche sui ministeri laicali e, più in concreto, sull'attualità del Motu proprio *Ministeria quaedam* (15 agosto 1972), si sono scambiate idee ed esperienze. Si è fatto riferimento alla Commissione interdicasteriale che, per iniziativa della Congregazione per il Clero, si sta occupando dell'aiuto dei laici ai sacerdoti, nella quale la problematica sollevata trova eco. È stato, tuttavia, ribadito il principio della *ex temporanea deputatione*, soggiacente a qualsiasi collaborazione laicale nella Chiesa.

Quanto alla concessione ai laici di presiedere ai Matrimoni come testi qualificati, la Congregazione ha manifestato la sua disponibilità in tale materia, ricordando che ogni richiesta dovrà portare il voto favorevole del Presidente della rispettiva Conferenza Episcopale, dopo che questa si sia pronunciata in favore della concessione per l'intera area di sua competenza. Si è raccomandata, però, prudenza in tali richieste e di ricorrervi solo in casi di reale necessità, sia perché talora c'è bisogno di dispense da impedimenti, che i laici non sono autorizzati a dare, sia per evitare il pericolo che i sacerdoti, facendosi sostituire facilmente dai laici, vengano a mancare alle loro specifiche responsabilità

Infine, i Vescovi del Cile hanno approfittato dell'incontro per scambiare con la Congregazione alcune idee circa il precetto dei giorni festivi. Data la fluttuazione che si è verificata nel campo civile in materia di festività e, in modo particolare, per la solennità del *Corpus*

Domini, per cui è emersa qualche problematica pastorale, i Vescovi Cileni hanno chiesto informazioni sul modo come in altri Paesi si proceda in merito. Invitando a tener presente la prassi della Chiesa Universale e a non trascurare la tradizione come mezzo di educare i fedeli ai misteri che si celebrano, il Dicastero ha richiamato l'attenzione verso la variabilità dei governi in tale materia, raccomandando di non creare confusione nel popolo.

2. Vescovi del Messico – 3° gruppo (25 novembre)

Il terzo gruppo dei Vescovi del Messico in visita «ad Limina» è stato ricevuto nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il pomeriggio del 25 novembre 1994.

I Vescovi Messicani hanno informato sulle attività della rispettiva Commissione Episcopale di Liturgia, con particolare riferimento alle versioni, in atto, dei Libri liturgici e, in modo particolare, dell'OICA, del Rituale del Matrimonio e del Benedizionale, lavoro di cui essi vorrebbero approfittare per arrivare a un maggiore adattamento della Liturgia alla realtà culturale del Paese.

È stato rilevato l'entusiasmo con cui è stato accolto, nelle Chiese locali in Messico, il recente documento della Congregazione sull'Inculturazione della Liturgia Romana, sottolineando i Vescovi che la sua messa in pratica servirà per andare incontro alle usanze popolari, dissipando gli equivoci e i doppioni con cui il popolo è solito celebrare i grandi eventi e momenti liturgici, tra i quali emerge la Settimana Santa.

Ha avuto particolare rilievo, nell'incontro, la questione dell'uso dell'*usted* nelle formule sacramentali, da tempo oggetto di dibattito negli incontri del CELAM. Si è confermata la linea della Congregazione in tale materia, che è di apertura verso qualsiasi proposta che abbia ottenuto il consenso unanime delle Conferenze episcopali interessate. Insistendo sul desiderio del Santo Padre di raggiungere una maggiore unificazione linguistica nei Libri liturgici – che, per quanto riguarda le nazioni di espressione ispanica, si è espressa nel Padre No-

stro, nell'Ordo Missae e nelle formule sacramentali, che sono comuni – si è rivolto l'invito a non perdere le mete raggiunte, tenendo presente che altri gruppi linguistici faticano per riuscirvi e che è in gioco un valore enorme, come è l'espressione della cattolicità. I notevoli vantaggi, anche dal punto di vista economico, portano a consigliare gli Episcopati di espressione ispanica di mettersi d'accordo, con apertura, per arrivare quanto prima a una soluzione comune.

Si è fatto notare, infine, che l'*usted* rientra nella formula sacramentale della consacrazione eucaristica e che, quindi, l'approvazione di una modifica in tale formula è riservata al Santo Padre, con una procedura propria.

Un'altra questione sollevata dal terzo gruppo dei Vescovi del Messico, riguardava il Diaconato Permanente, sua natura e ruoli, il cui studio teologico si rende sempre più necessario. Poiché, tuttavia, le proposte concrete formulate e i chiarimenti richiesti dai Presuli Messicani si collegavano con aspetti dottrinali, si è consigliato di proporli nella sede competente, che è la Congregazione per la Dottrina della Fede.

L'incontro si è concluso con un utile interscambio di riflessioni sulla necessità di non limitarsi agli aspetti esteriori della Liturgia, ma di avere maggiore cura della sua dimensione interiore e santificatrice dell'uomo, che è propria di ogni celebrazione liturgica. In proposito, si è raccomandato di accentuare, in ogni celebrazione, l'*oggi* che rende attuale il mistero in essa celebrato. La Liturgia, infatti, ci permette di renderci presenti, per la fede, in quello che è stato storicamente vissuto e che la celebrazione evoca ed attualizza per noi.

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II in data 27 settembre 1994 (Lettera della Segreteria di Stato, Prot. N. 350.494) ha nominato nuovi Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (cf. L'*Osservatore Romano*, 11 novembre 1994):

1. S. Em.za Rev.ma il CARD. BERNARD FRANCIS LAW, Arcivescovo di Boston (Stati Uniti d'America).
2. S. Em.za Rev.ma il CARD. MICHELE GIORDANO, Arcivescovo di Napoli (Italia).
3. S. Em.za Rev.ma il CARD. NICOLÁS DE JESÚ LÓPEZ RODRÍGUEZ, Arcivescovo di Santo Domingo (Rep. Dominicana).
4. S. Em.za Rev ma il CARD. GIOVANNI SALDARINI, Arcivescovo di Torino (Italia).
5. S. Em.za Rev.ma il CARD. ANDRZEJ MARIA DESKUR, Presidente Emerito del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.
6. S. Em.za Rev ma il CARD. EDUARDO MARTÍNEZ SOMALO, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.
7. S. Em.za Rev.ma il CARD. EDWARD IDRIS CASSIDY, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.
8. S. Ecc.za Rev.ma MONS. WACŁAW ŚWIERZAWSKI, Vescovo di Sandomierz (Polonia).
9. S. Ecc.za Rev.ma MONS. PERE TENA GARRIGA, Vescovo tit. di Cerenza, Ausiliare di Barcelona (Spagna).

Con la stessa Lettera della Segreteria di Stato del 27 settembre 1994, Prot. N. 350.949, è stato comunicato che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

1. S. Em.za Rev.ma il CARD. BERNARDIN GANTIN, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.
2. S. Em.za Rev.ma il CARD. JOSEPH RATZINGER, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.
3. S. Em.za Rev.ma il CARD. EUGENIO DE ARAUJO SALES, Arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile).

4. S. Em.za Rev.ma il CARD. JAIME L. SIN, Arcivescovo di Manila (Filippine).
5. S. Em.za il CARD. GEORGE BASIL HUME, Arcivescovo di Westminster (Inghilterra).
6. S. Em.za Rev.ma il CARD. MARCO CÉ, Patriarca di Venezia (Italia).
7. S. Em.za Rev.ma il CARD. FRANJO KUHARIĆ, Arcivescovo di Zagreb (Croazia).
8. S. Em.za Rev.ma il CARD. JOSEPH LOUIS BERNARDIN, Arcivescovo di Chicago (Stati Uniti d'America).
9. S. Em.za Rev.ma il CARD. GODFRIED DANNEELS, Arcivescovo di Mechelen-Brussel (Belgio).
10. S. Em.za Rev.ma il CARD. CARLO MARIA MARTINI, Arcivescovo di Milano (Italia).
11. S. Em.za Rev.ma il CARD. JEAN-MARIE LUSTIGER, Arcivescovo di Paris (Francia).
12. S. Em.za Rev.ma il CARD. JOACHIM MEISNER, Arcivescovo di Köln (Germania).
13. S. Em.za Rev.ma il CARD. GIACOMO BIFFI. Arcivescovo di Bologna (Italia).
14. S. Em.za Rev.ma il CARD. GIOVANNI CANESTRI, Arcivescovo di Genova (Italia).*
15. S. Em.za Rev.ma il CARD. HANS HERMANN GRÖER, Arcivescovo di Wien (Austria).
16. S. Em.za Rev.ma il CARD. ANTONIO INNOCENTI, Presidente della Pontificia Commissione «Ecclesia Dei».

* S. Em.za Rev.ma il Card. Giovanni Canestri è stato riconfermato Membro del nostro Dicastero con Lettera della Segreteria di Stato dell'8 novembre 1994, Prot. N. 350.576.

17. S. Em.za Rev.ma il CARD. JEAN JERÔME HAMER, già Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

18. S. Em.za Rev.ma il CARD. JOZEF TOMKO, Prefetto della Congregaaione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

19. S. Em.za Rev.ma il CARD. PAUL POUPARD, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

20. S. Em.za Rev.ma il CARD. EDOUARD GAGNON, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.

21. S. Ecc.za Rev.ma MONS. GIUSEPPE AGOSTINO, Arcivescovo di Crotone-Santa Severina (Italia).

22. S. Ecc.za Rev.ma MONS. ANDREA MARIANO MAGRASSI, Arcivescovo di Bari-Bitonto (Italia).

23. S. Ecc.za Rev.ma MONS. FRANÇOIS FAVREAU, Vescovo di Nanterre (Francia).

24. S. Ecc.za Rev.ma MONS. RAINHARD LETTMANN, Vescovo di Münster (Germania).

25. S. Ecc.za Rev.ma MONS. DIEUDONNÉ M'SANDA TSINDA-HATA, Vescovo di Kenge (Zaïre).

26. S. Ecc.za Rev.ma Mons. LUIS REYNOSO CERVANTES, Vescovo di Cuernavaca (Messico).

* * *

Ai nuovi Membri e ai Membri, che sono stati riconfermati, i Superiori e gli Officiali del nostro Dicastero porgono fervidi voti augurali per il loro impegno in favore dell'azione pastorale e liturgica della Chiesa Universale.

«CANTO-MUSICA» E «CELEBRAZIONE»

Riflessioni teologico-liturgiche per l'approfondimento della loro relazione

Ogni fedele sa che *celebrare* nella e con la connotazione propria della liturgia cristiana sta a significare un'azione simultaneamente divino-umana, visibile-udibile e dotata di elementi invisibili e non udibili; terrena e celeste; attiva e contemplativa.

Celebrare comporta una molteplice presenza di persone che interagiscono. Prime fra tutte si devono annoverare le Tre Persone Divine interagenti con i fedeli radunati in assemblea; poi gli stessi singoli fedeli fra loro, in unione con tutta la Chiesa, per realizzare la risposta al Dio Uni-Trino.

In questo senso *celebrare* è azione per eccellenza che non solo è temporale e spaziale perché circoscrivibile in coordinate spazio-temporali, ma anche meta-temporale e meta-spaziale, perché supera ogni coordinata di spazio e di tempo mentre è pienamente immersa in uno spazio e in un tempo determinati.

Con le coordinate connotative del «celebrare liturgico-cristiano» le realtà del canto e della musica diventano leggibili e comprensibili per mezzo del linguaggio liturgico che assume tutta la sua valenza nel realizzare almeno le cinque realtà di cui si vuole qui ricordare qualcosa.

È nell'*hic et nunc* della celebrazione liturgica che si realizzano modalità tipiche con cui musica e canto si caricano di valenze inedite e comprensive di diversi elementi che una volta analizzati si dovranno poi considerare in unità armonica e armoniosa.

1. Ogni volta che si celebra, si compie l'opera della salvezza

È noto che, ogni volta che si celebra, si realizza in un compimento pieno l'opera della Redenzione. Nei ritmi e nelle vicende del tempo, la liturgia, con la celebrazione, fa rivivere i misteri della salvezza.

Nella cornice celebrativa, musica e canto – visti come espressioni vocali e artistiche costituenti la celebrazione stessa – sono chiamati in causa per contribuire ad attuare l'evento redentivo.

Ogni celebrazione liturgica – in cui *ritus, preces, cantus, musica* sono le espressioni per attuarla – realizza di nuovo *l'hápax* dell'evento storico-salvifico. In quanto evento «avvenuto» esso è irripetibile. In quanto evento «salvifico» esso è «ri-presentato», cioè è reso presente nell'assemblea liturgica che con Cristo, in Cristo e per Cristo lo ripete, lo rifà, lo presenta di nuovo al Padre, in virtù dello Spirito Santo. Tra l'*hápax* (= *l'una volta per tutte* storico salvifico) e *l'osákis* (l'*ogni volta* misterico sacramentario salvifico) si storicizza la salvezza in un perenne attuarsi. Essa si realizza in un dialogo celebrativo che avviene tra Dio-Tripersonale e i fedeli raccolti nell'*ecclesia.*

Da questa prima modalità «canto e musica» sono da leggersi nel codice celebrativo che imprime loro almeno sette modalità speciali con quattro tonalità operative. Le une e le altre non possono essere disattese, pena la falsificazione della natura del canto e della musica nella celebrazione liturgica.

1.1. *Le sette modalità speciali*

Per quanto oggi – anche in ragione del soggetto di cui qui si tratta – sia più urgente la lealtà che la realtà, porre uno sguardo leale sulla realtà mi sembra ancor più onesto e proficuo. Molti cultori sono inclini a distinguere *musica-canto* e *celebrazione* come realtà a sé stanti. Per fare ciò invocano le finalità proprie dell'una e dell'altro. Anche se questo avviene in teoria, al concreto senza dubbio ciò non si può verificare. Infatti le finalità della celebrazione liturgica e quelle di musica e canto nell'evento celebrativo si fondono con quelle della liturgia. Si comprendono allora le sette modalità speciali a cui qui sinteticamente si allude.

– Il canto intratrinitario di lode e di gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo come era nel principio, ora nella celebrazione si realizza per i secoli dei secoli. Il *caelicum carmen* diventa *ecclesiale carmen*; da *divinum carmen* si tramuta in *divinum-humanum carmen.*

– Come nell'assemblea liturgica si riflette la Trinità, tanto che l'assemblea diventa icona vitale dei dinamismi intratrinitari e la visibilizzazione dell'invisibile vita divina e l'audizione dell'inaudibile gloria di amore e dell'agape glorificante, così il canto e la musica nella celebrazione liturgica vengono investite di potenzialità e di virtualità operative che non si possono lasciar cadere in oblio.

– Ogni suono (musica-canto) che raggiunge una persona, una volta che è da essa captato, costituisce un messaggio significativo; ma se la persona è un fedele e il suono è parte costitutiva della celebrazione, questo diventa per sua natura un messaggio amplificato, anzi da amplificare sempre più perché portatore di un messaggio per sua natura carico di diversi significati. Di alcuni di essi si intende accennare qui sotto.

– Canto e musica nella celebrazione sono carichi della *dimensione di santificazione* (o dimensione discendente); sono eco del canto e della musica *caelestiales.* Per questo devono essere eseguiti in modo aulico e artistico, come si addice alla loro sorgente divina. Nella celebrazione come si ascolta la parola di Dio proclamata, così si partecipa alle altre espressioni gestuali, oranti, musicali, ecc. che sono – per loro natura – testimoni dell'eziologia e della teleologia divina.

– Secondo una nota espressione che affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo, il fedele deve sforzarsi di cantare bene con la voce. Anzi, ciò che canta con la bocca deve risuonare nel cuore perché quanto canta con il cuore abbia a trovare una concretizzazione nella vita. Detto in altri termini, è connaturato alle espressioni di musica e di canto – nel contesto celebrativo liturgico – la *dimensione di impegno* (o dimensione obbligativa) perché esse sono finalizzate anche alla trasformazione progressiva della vita del fedele in una vita di oblazione spirituale, di culto in Spirito e Vita.

– Le espressioni canore nella celebrazione liturgica si connotano di virtualità che provengono dal codice della fede, con il quale si

comprende la celebrazione stessa come evento ambivalente (umano-divino; visibile-invisibile; catafatico-apofatico; terrestre-celeste; ecc.) anzi plurivalente. Per la natura stessa di quanto si celebra – e quindi per il costitutivo stesso di ciò che è coinvolto nella celebrazione – anche musica e canto sono investiti della *dimensione di confessione pubblica della fede* (dimensione omologetica).

– Di conseguenza, la *dimensione di culto* (o dimensione ascendente) è la modalità più significativa del canto e della musica, la modalità a cui si deve pervenire. Di fatto nell'ambito della celebrazione, se non si canta e non si suona in una prospettiva di fede, non si è nella condizione di rendere un servizio ecclesiale di culto.

Corre un parallelo tra parola di Dio e musica-canto. La parola di Dio – secondo *Is* 55, 10-11 – viene a noi, risuona nel cuore, si dilata e mette in feconda vibrazione la persona del fedele con tutte le sue capacità e ritorna a Dio carica dei motivi per cui fu mandata. La Parola in un certo senso scompare. Si hanno solo i suoi effetti.

Altrettanto è per suono e canto. La loro «altezza, intensità, timbro» sono intese ad ottenere l'effetto di far cantare con il cuore, far cantare di cuore, far cantare il cuore, cioè tutta la persona. Allora scompaiono i mezzi per ottenere il fine: la gloria di Dio e la gloria a Dio.

Da queste sette modalità (l'elenco è solo indicativo) derivano almeno quattro tonalità. Modalità e tonalità risultano fondanti il discorso teologico-liturgico in rapporto al canto e alla musica nella celebrazione.

1.2. *Le quattro tonalità operative*

Da quanto è stato esposto è necessario prendere a cuore le tonalità operative che sono connesse così intimamente con musica e canto che per chi non ne coglie i nessi quasi a livello intuitivo, nemmeno da una trattazione enciclopedica sarebbe persuaso. In ogni caso si prendano in considerazione i seguenti asserti:

– Disgiungere la musica e il canto (quando sono destinati alla celebrazione) dal contesto liturgico è falsarne la loro interpretazione e il loro uso: ne deriva l'annullamento dell'equilibrio tra il mezzo e il fine, tanto da sostituire il mezzo al fine.

– Sconvolgere il rapporto tra testo di un canto e musica, tra azione liturgica ed espressione vocale-musicale è fraintendere la pastoralità della espressione canora-musicale.

– Dato che ogni suono è almeno ambivalente (quando non anche plurivalente) allora si corre il rischio che dall'espressione sonora, se fraintesa, provengano equivoci di diversa natura.

– In conclusione: se è vero che ogni volta che si celebra si attua l'opera della Redenzione nella sua oggettività, la formula musicale-canora deve sottrarre il testo all'arbitrio interpretativo del singolo. Il canto e la musica diventano pertanto mezzi per togliere la celebrazione dal rischio del soggettivismo e per imprimervi il tono dell'oggettività. Di fatto l'Oriente, più che l'Occidente, con l'abbondanza di canto nella celebrazione intende proprio sottolineare questo aspetto di oggettività. Ad esempio, il canto con cui la parola di Dio viene proclamata imprime a questa un'espressione tale da superare ogni interpretazione personale della stessa Parola. D'altra parte, vale l'assioma enunciato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa quanto più strettamente uniti all'azione liturgica secondo tre criteri principali: la bellezza espressiva della preghiera, l'unanime partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti e il carattere solenne della celebrazione. In questo modo essi partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli» (*CCC* 1157).

Con le modalità e le tonalità qui sopra ricordate, la celebrazione in relazione al canto e alla musica si arricchisce di significazione; come, d'altra parte, canto e musica si caricano di significato del tutto particolare. Tuttavia:

2. Il segno è superato dal contesto di fede

L'insieme dei segni con cui la celebrazione si compie, deve fondersi con le finalità della liturgia in modo che, quanto essa attua mistericamente, possa essere perennizzato misticamente dalle espressioni del canto e della musica. Ora, misticamente e mistericamente sotto l'aspetto etimologico si sovrappongono, tanto che è eresia pensare che essi equivalgano a «non veramente»; è impoverimento che rasenta l'errore il pensare che «veramente» significhi «non mistericamente – non misticamente".

Però è opportuno notare che i segni – quali sono anche le espressioni canore e musicali – sono superati dal codice di interpretazione della celebrazione qual è la fede. Incastonate nel codice di fede, musica e canto vengono investite da quattro valenze importanti anche in vista di una loro fondazione teologico-liturgica. Pertanto, si tratta di recepire che musica e canto nella celebrazione si trovano in rapporto alla fede, professata appunto nell'azione liturgica e confessata nella vita dei fedeli; e che quindi assumono almeno le seguenti *quattro caratteristiche.*

– *Musica e canto sono un modo di svelare e di velare.* Nessuna forma canora e musicale sarà inculturata in assoluto: mai! Il motivo è da ricercarsi nel fatto che la fede impedisce di attardarsi sul segno. Essa porta sempre oltre e sfocia altrove. Il segno è superato dalla transignificazione legata alla fede.

– Musica e canto *sono un modo di provocare e di interpellare* i partecipanti alla celebrazione in tutto il loro essere persone. Di fatto, come la parola di Dio esige una risposta da parte dei fedeli – essi incoativamente la formulano durante la celebrazione, e progressivamente la danno nella vita in modo che la celebrazione la sancisca ecclesialmente –, così la musica e il canto manifestano la risposta che i fedeli già «cantano» con la loro vita e «attuano» nella celebrazione. Si comprende pertanto come musica e canto costituiscano un *unicum* con la celebrazione stessa e quindi assumano tutte le virtualità proprie della

celebrazione. Qui si deve ricordare che il valore della celebrazione è sempre universale, anche quando essa è incarnata in coordinate culturali tipiche. Canto e musica circoscrivono la celebrazione in ambito umano (-divino); ma la stessa celebrazione li eleva all'ambito divino (-umano). Infatti l'universalità liturgica (= la sua cattolicità e metastoricità) imprime nelle singole espressioni canore (= particolarità e storicità) una perennità tale che l'espressione artistica raggiunge la cattolicità (= universalità nello spazio), oltrepassando la dimensione del tempo per raggiungere l'unicità (= perennità nel tempo) propria dell'azione sacerdotale di Cristo con il popolo di Dio, popolo sacerdotale qual è la Chiesa.

– Musica e canto *sono un modo di raccontare* i «mirabilia Dei» con una espressività più intensa del semplice «dire-parlare». In altri termini, musica e canto si caricano nel contesto liturgico della valenza del memoriale del canto salmodico, dei canti di vittoria, di quelli di lamentazione, dei gridi di esultanza, dei gemiti cosmici e di sofferenza, delle acclamazioni, dell'inno della Cena del Signore, del canto escatologico, ecc. Qui si dovrebbe ripercorrere la storia della salvezza qual è descritta nell'Antico e nel Nuovo Testamento per evidenziare di quale carica anamnetica è denso il canto e la musica nella celebrazione. Questo aspetto postula ed esige dai partecipanti un'esperienza personale di tanta ricchezza evocativa attuante. A tutto questo devono essere educati, aiutati, istruiti i singoli fedeli.

– Musica e canto *stanno a dire una modalità di correlazione.* La musica ha bisogno della parola e la parola di musica. Di fatto tra la parola di Dio fatta carne e «musica-canto» corre un parallelismo di correlazione. Si faccia caso che il canto riveste la musica di corporeità. La musica deve sfociare in canto e il canto si sublima in musica.

Le vere e ultime motivazioni che sorreggono il parallelismo di correlazione sono da ricercarsi nel fatto che musica e canto annunciano sempre qualcosa di già compiuto e da compiersi ancora di più. Infatti musica e canto sono a servizio di una gloria continuamente in

divenire; il popolo sacerdotale esplicita vitalmente la propria sacerdotalità anche attraverso le espressioni di canto e di musica.

Si comprende quindi che in un presente attuante la storia della salvezza qual è la celebrazione, musica e canto si caricano di un'ulteriore valenza:

3. Il contesto del simbolo realizzato per conseguire gli obiettivi propri della celebrazione

Di per sé, qualora si dovessero non solo tener presente bensì evidenziare, in modo adeguato, l'unità, l'organicità e l'indivisibilità della realtà liturgica in cui la celebrazione è chiamata in causa come *locus* dove il mistero e la vita dei fedeli si fondono in una mirabile unitarietà salvifica, allora la valenza del canto e della musica – a cui qui si vuole accennare – sarebbe compresa come nella sua tonalità vera ed intima. Essa è da ricercarsi nell'utilità, nella necessità, e nella diversità delle manifestazioni degli stessi canto e musica, in quanto il contesto del simbolo, che essi veicolano e realizzano, viene veicolato e realizzato sempre per qualcosa d'altro che supera lo stesso simbolo. Per ora ricordo almeno quattro finalità nelle quali il simbolo sfocia, conseguendole.

– *La partecipazione alla celebrazione.* Musica e canto non sono fine a se stessi; in quanto parte integrante e insostituibile dell'azione liturgica, devono essere finalizzati alla massima partecipazione dei fedeli alla celebrazione. Con il loro spessore comunicativo portano alle radici stesse della celebrazione di cui essi sono come una pianta salutare. Con uno slogan che da trent'anni fa il giro sulle riviste di pastorale liturgica, si può affermare che la partecipazione alla celebrazione, per mezzo del canto e della musica, è una partecipazione che come freccia penetra nel mistero, ma non da sola, bensì con l'arco e l'arciere che l'ha fatta scoccare.

– *Una musica e un canto adeguati alla celebrazione.* Non si può parlare in assoluto di canto e di musica liturgica. Bensì è legittimo ed

opportuno vagliare ogni tipo di musica e di canto per vedere se essi sono adatti per la celebrazione, cioè se sono all'altezza delle finalità che devono conseguire, e quindi se affondano le radici nell'atto-evento umano-divino qual è la celebrazione e se sfociano nel mistero celebrato. Di fatto, la musica e il canto sono veramente liturgici nella misura in cui sono in sintonia con l'azione liturgica. Vale quindi il principio aureo che la musica e il canto dilatano nella celebrazione quanto la celebrazione liturgica ha già in se stessa.

– *Il potenziamento della fede, speranza e carità.* Dato che in ogni celebrazione vengono infuse nei partecipanti – a livelli differenziati – le virtù della fede, della speranza e della carità, e dato che ogni celebrazione postula le stesse virtù, allora si comprende che canto e musica sono chiamati in causa nella celebrazione anche per potenziare il duplice movimento che si viene ad instaurare tra le Persone Divine e i fedeli e tra i fedeli sia con le Persone Divine sia con gli altri fratelli e sorelle nella fede, nella speranza e nella carità. Effettivamente il canto e la musica nella celebrazione sono canalizzate a potenziare queste virtù perché sempre si celebrano eventi di fede, di speranza e di carità. È quindi necessario ricordare che la fondazione teologico-liturgica del canto e della musica ha il suo punto di riferimento nel valore normativo delle implicanze realmente presenti nella celebrazione.

– *Gli obiettivi propri della celebrazione.* Le accezioni più profonde della musica e del canto nella celebrazione scaturiscono dal fatto che musica e canto – per loro natura – sono arte perché sono manifestazione e concretizzazione della sinergia dello Spirito Santo con lo spirito della persona del fedele e perché sono iscritti in un evento teantropico. Questo porta con sé altre finalità: santificazione, impegno, lode, culto, domanda, riparazione... mai comunque disgiunte da quella dell'insegnamento che corrisponde alla dimensione didattica propria della celebrazione. Dall'insieme si comprende pertanto che il contesto del simbolo *realizzato per...* coinvolge musica e canto nel dinamismo del bello, del vero, dell'artistico. Anche il canto e la

musica devono essere opera d'arte (anche se non ogni opera d'arte è realtà direttamente liturgica). Il simbolo *realizzato per...* serve a comprendere, per altro verso, che nel presente dell'azione liturgica in ultima analisi ciò che conta è l'attuante realtà misterica. Non dunque i fugaci segni, con la loro carica simbolica, ma la realtà che essi veicolano deve stare a cuore. Oserei dire che non è il bacio che conta, ma quanto il bacio trasmette. Certo che il bacio deve essere posto a regola d'arte. Di fatto, dato che l'azione liturgica postula per sua natura l'arte e si esplica attraverso codici gestuali, verbali, canori, questi coinvolgono un variegato spettro di espressioni artistiche. Tanto più che un'altra realtà è chiamata in causa per comprendere la fondazione teologico-liturgica del canto e della musica, quella del cristocentrismo.

4. «Cristocentricità» in relazione a «canto-musica»

Di per sé i punti tratteggiati fino a questo momento potrebbero essere ricondotti ai fulcri gravitanti attorno alla natura misterica e sacrale della musica e del canto nell'ambito della celebrazione liturgica. Essa, in quanto parola di Dio esegeticamente celebrata, realizza ed attua le verità della storia della salvezza che il Salvatore – come agente principale della stessa celebrazione – compie con la Chiesa.

Sarebbero necessarie considerazioni particolarmente accurate su tre aforismi che vengono qui solo accennati.

– La celebrazione è presenza e azione di Cristo, realizzate nei ministri, nei soggetti, nei partecipanti all'azione liturgica.

– La strumentalità della celebrazione – cioè *ritus, preces, cantus, musica* – equivale alla possibilità di iconizzare l'invisibile presenza del Cristo e l'azione impercettibile del suo Spirito.

– L'attuazione dell'agire del Cristo nella celebrazione null'altro sta a dire se non la sua più alta e profonda presenza con i suoi.

Ammessi i contenuti di questi tre aforismi o «principi primi», è facile comprendere i passaggi che seguono.

4.1. *Dal fatto storico-cristico, al suo prolungamento cristiano*

Tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua fase storica, lo ha realizzato una volta per tutte. Il fatto storico-cristico, che è evento del Salvatore e quindi arreca con sé la salvezza, passa con il suo aspetto salvifico nei sacramenti. Essi sono pur sempre azione che Cristo compie nella sua Chiesa, cioè con l'insieme dei fedeli che costituiscono il suo Corpo Mistico. Esiste un prolungamento sempre in atto dell'azione salvifica da Cristo compiuta ma perpetuata nei suoi sacramenti con coloro e a beneficio di coloro che li celebrano. Soffre un cristiano e con l'Unzione degli Infermi soffre Cristo in Lui e il cristiano nel Cristo. Si offre nuovamente il Cristo al Padre nell'Eucaristia e con Lui in virtù dello Spirito Santo vengono offerti i fedeli che prendono parte nell'Eucaristia; ecc. Canta un cristiano in un'azione liturgica che è azione del Cristo: canta il Cristo in lui.

Infatti il Verbo, fatto carne, inizia l'inno di lode nel tempo e introduce nello spazio la gloria intratrinitaria ed eterna. Questa lode è arpeggiata sulla bocca del Cristo nella sinagoga quando salmeggia nell'assemblea dei pii ebrei; vibra nel Cuore del Cristo che santifica il lavoro a Nazareth; si fa preghiera nel pellegrinare alla Città Santa di Gerusalemme; si fa eulogia all'ultima Cena con i suoi nell'inno pasquale; esplode in Croce mentre sta donando la propria vita al Padre per dare vita ai redenti dalla sua azione.

Nella massima azione salvifica qual è il mistero della sua Passione-Morte, Egli corona, con un grido plurivalente, l'inno della sua esistenza scandita fino all'ultimo respiro dal salmodiare. E in ogni azione liturgica si ri-perpetua il canto di lode, di esultanza, di sofferenza, di lamentazione, di giubilo, di fatica, ecc., con il quale il Cristo ha voluto iniziare e coronare il suo vivere nel tempo.

Secondo l'*introito* della II domenica di Natale – che s'ispira a *Sap* 18, 14-15 – mentre tutto era in silenzio, la parola di Dio è venuta ad abitare con i suoi. Il silenzio è il primo stadio per l'accoglienza della Parola tanto da diventarne la sua anima. Di fatto la Parola si staglia nel silenzio. Altrettanto si può affermare per la parola di Dio fatta

carne nei riguardi del canto liturgico: essa è l'anima delle espressioni canore e vocali della liturgia. È il Liturgo per eccellenza – il Signore Gesù – che sostiene la «veritas» della celebrazione; Egli è il «sub-jectum» cioè il «gettato sotto» alla celebrazione per darle consistenza.

In conclusione: recuperare al canto e alla musica la valenza di diverso spessore contenutistico qual è quella che loro proviene dal fatto d'essere il prolungamento nel tempo e nello spazio di quanto il Cristo ha fatto una volta per sempre nella sua vita terrena, significa imprimere al canto e alla musica un accentuazione cristocentrica, mentre se ne recuperano i veri e i più profondi significati. Anzi:

4.2. *Dall'inizio dell'inno cristico, al suo completamento nella celebrazione*

Quando si considera che la presa di coscienza da parte di Elisabetta che la parente Maria Vergine di Nazareth aveva concepito il Salvatore provoca dapprima in lei la lode e poi in Maria l'esplosione di magnificenza per le opere di Dio, allora non si fa che prendere atto che l'inno introdotto nel mondo dal Verbo fatto carne viene estrinsecato da quello della Madre, da quello degli Angeli osannanti nella notte di Natale, da quello di Simeone, ecc.

Di per sé esiste anche l'espressione di stupore. Da quando cadde il sangue di Abele sulla terra, questa ha incominciato a gemere. Il gemito si è fatto terremoto quando cadde sulla terra il Sangue del nuovo Abele. Paolo nella lettera ai Romani (8, 22) asserisce che la terra geme aspettando la redenzione.

Qui si dovrebbe recuperare quanto proviene da un «excursus» biblico-patristico-liturgico circa le modalità con cui l'inno iniziato da Cristo si trova – per mezzo della celebrazione – in uno stadio di continua amplificazione con i canti di esultanza, di gioia, di lamentazione, di vittoria, di pianto, di redenzione, ecc. quali sono quelli con cui le diverse generazioni di fedeli nel decorso dei secoli «fanno» la celebrazione.

In questo senso si potrebbe tentare una definizione descrittiva del

canto e della musica nell'ambito liturgico. Essi, essendo partecipi della sacramentalità di quanto il Cristo ha iniziato ed è continuato nella celebrazione, sono l'iconizzazione e la continuazione amplificata, amplificabile e da amplificare sempre più dello stesso inno partecipato, inculturato, adattato nelle singole assemblee liturgiche.

Si comprende perché dalla cristocentricità – di cui sono investiti canto e musica nella celebrazione liturgica – si possa evincere almeno un terzo punto che è conseguenza di quanto si è accennato e nello stesso tempo costituisce la premessa per un ulteriore progresso in ordine a conseguenze pratiche e cioè:

4.3. *Continuità sostitutiva e sostituzione continuativa*

La continuità sostitutiva consiste nel fatto che canto e musica godono delle dimensioni proprie della stessa celebrazione. Dunque espletano una continuità dell'evento storico nel suo aspetto salvifico.

Dal fatto storico – compiuto da Cristo – alla continuazione dell'effetto salvifico ogni volta che si celebra, corre una *linea di continuità sostitutiva.*

Su questa linea si devono ricercare e devono gravitare le movenze per la spiritualità liturgica rapportate al canto e alla musica. Anzi la formazione – da quella tecnica a quella artistica – deve ispirarsi sia alla *via veritatis* che è il Cristo con i suoi eventi, sia alla *via pulchritudinis* che è ancora il Cristo (« Il più bello tra i figli degli uomini » secondo l'espressione di *Sal* 44, 3 che l'esegesi patristica ha sempre applicato a Cristo). Le due *viae* stanno a sottolineare, per altro verso, la cristocentricità del canto e della musica intese anche come *sostituzione continuativa* dell'inno che è Cristo stesso con la sua vita. E di nuovo, su questa lunghezza d'onda, si deve ricordare che è soprattutto sul mistero dell'incarnazione del Verbo che poggiano sia l'adattamento sia l'inculturazione delle forme musicali e canore nell'ambito della celebrazione; come è dal mistero della redenzione che provengono le diverse proscrizioni delle forme orgiastiche, sensuali, sentimentalistiche, possessive, ipnotiche o autoipnotiche legate a certe musiche e canti. E

con queste affermazioni non intendo affatto eludere l'apporto della musicoterapia, della audiopsicofonologia, ecc. che in certa misura non è mai disgiungibile dalle stesse sane ed equilibrate forme musicali e canore proprie della celebrazione liturgica.

Propriamente bisognerebbe qui sviluppare a fondo il *munus Musicae sacrae ministeriale* di cui si dice all'articolo 112 della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia.

Senza soffermarmi più di quanto sia utile per mantenere la trattazione nei limiti insiti nelle sue finalità, il *munus ministeriale* proprio della musica e del canto serve per tenere il loro linguaggio lontano dall'equivoco e dall'equivocabilità. Se questo pericolo sarà scongiurato, allora ogni discorso verbale e non-verbale chiamato in causa dal canto e dalla musica diventerà sempre più un discorso «uni-voco, con-vocale», e porrà le basi per raggiungere la dimensione di cattolicità perché sarà un discorso «con-corde» con tutte le Chiese locali. Così il *munus ministeriale* insito anche nelle nuove forme di espressività non avrà nulla da invidiare a quelle del passato che stanno sempre alle porte del presente con tutta la loro pregnanza e valenza.

Di fatto è da ricercare nel *munus ministeriale* quella dimensione di universalità spaziale e temporale che caratterizza appunto la ministerialità la quale è a servizio dell'azione liturgica, sempre identica «heri, hodie, et in saecula».

La continuità sostitutiva (e la sostituzione continuativa) propria alla musica e al canto, nella sfera della celebrazione, fa sì che le forme espressive trascendano sia il momento storico nel quale sono state conquistate, sia le coordinate spaziali in cui dapprima si sono realizzate; permeino le stesse direttrici teoretiche che sono state formulate e che si potrebbero formulare; riemergano come «animus» delle medesime; costituiscano la vitalità della più genuina loro sussistenza e sopravvivenza.

Effettivamente si potranno conseguire le seguenti mete che amo formulare ricordando, con la positività loro propria, anche la negatività in cui possono incorrere. In ogni caso le mete da conseguire passano:

– dalle depistanti forme espressive pietistiche, alla vera pietà liturgica per il culto in Spirito e Verità;

– dalle forme espressive innate nell'essere dei fedeli che in ogni generazione si affacciano alla fede celebrata, vissuta, professata, creduta..., alla correzione di quelle indotte da culture ancestrali e a volte non prive di sensualità, se non addirittura di superstizione, alla esatta finalità di quelle concretamente adottate e adattate per le finalità cui il *munus ministeriale* tende;

– dalla tentazione di mettersi al servizio del mercato dei sussidi (riviste, composizioni, musico-cassette, ecc.) e dalla istanza di ottemperare ad una «musicalità del solletico» che sfocia nell'insaziabile bisogno di cambi, di ritocchi, di modifiche, alla necessità, raramente ottemperata, di immedesimarsi e di aiutare all'immedesimazione con la celebrazione e con le sue dimensioni. Qui è opportuno ricordare la necessità che compositori, pastoralisti, operatori, ecc. si decodifichino da una mentalità prettamente musicistica per giungere a cogliere e ad approfondire la presenza dell'evento salvifico che si celebra a bene di tutti e non solo di un gruppo elitario;

– dalla tendenza a cadere in forme di fuga all'indietro, verso l'archeologismo delle espressioni musicali, dal ristagno in forme storicistiche o di adattamento esasperato che rasentano un utilitarismo impacciante, dalla volontà di innovazione, fine a se stessa, con un porsi nell'ambito dell'estetismo, dell'intimismo, dell'estetizzante psicologico, alla esatta celebrazione: questa non può essere il ritrovo di sperimentazioni di ogni tipo.

Concludendo. In verità il testo di *Es* 15, 1: «Mia forza e mio canto» deve essere assunto da chi partecipa alla celebrazione in modo che tutti possano cantare al Signore, in un perenne *hodie* liturgico, un canto nuovo (cf. *Sal* 39, 4) sapendo che cantare – secondo la nota espressione del Sermone 256 di Agostino – è proprio di chi ama.

ACHILLE M. TRIACCA, S.D.B.

ITALIA

SPAZIO E RITO 30 ANNI DI CAMMINO

XXIII Settimana di Studio
dell'Associazione dei Professori di Liturgia d'Italia

(Torreglia [Padova], 28 agosto – 2 settembre 1994)*

Un argomento, trattato per la prima volta nella pluriventennale attività scientifica della Associazione dei professori di liturgia (Apl) concernente i rapporti fra spazio e rito, non poteva non coinvolgere anche il mondo laico specialmente degli architetti e degli artisti, che dello spazio liturgico sono i progettatori ed esecutori. Il convegno di Torreglia ha avuto anche una giornata di ricerca sul campo, con una visita guidata da esperti sia della loro storia che dei contenuti iconografici del lato spazio, nelle basiliche di Aquileia e di Grado.

Riassumo in una breve panoramica la lettura diacronica della progettazione dello spazio liturgico nel trentennio postconciliare (1963-1993) fatta dal prof. Santi. Infatti forse mai, nella storia della nostra chiesa italiana, si può riscontrare tanta creatività nella costruzione e ricostruzione di edifici ecclesiali non solo per ripristinare il patrimonio distrutto nel corso della seconda guerra mondiale ma anche per il nuovo rapporto fra le arti e la liturgia (non si parla più di «Arte sacra» ma di arti-per-la-liturgia) dopo un periodo che, in nome della tradizione, aveva finito per teorizzare l'immobilismo.

Nella relazione inaugurale di don G.C. Santi di Milano (che è anche architetto) è stata illustrata, anche con l'ausilio di alcune proiezioni di progetti e di realizzazioni di edifici-chiese, la progettazione in Italia secondo due fasi: dal 1963 al 1980 e dal 1982 al 1993.

* Cf. *Settimana*, 18 settembre 1994, n. 32, p. 11.

CHIESE PER L'ASSEMBLEA

Nella prima fase, dopo i primi slanci del postconcilio, che hanno avuto come apice la rivista *Chiesa e quartiere* creata a Bologna dal card. G. Lercaro (che pure aveva fondato il Centro di studi per l'architettura sacra e promosso un « convegno internazionale di architettura sacra), il rapporto fra architettura e liturgia (l'attenzione alla pittura e scultura si esprimeva quasi solo in occasioni di mostre di arte sacra) si configurava prevalentemente nell'attenzione all'assemblea come corpo unitario della celebrazione.

Per evitare che l'assemblea fosse frazionata in navate o transetti, le nuove chiese vengono a caratterizzarsi per la pianta di superficie limitata, che tende al quadrato e consente all'assemblea una convergenza verso un polo di attrazione che è l'unico altare. Così scompaiono le cappelle devozionali; mentre non manca la cappella feriale per le celebrazioni settimanali, destinata anche alla conservazione dell'eucaristia.

In luogo degli spazi differenziati e gerarchizzati, si progettano spazi comunicanti cioè non separati, o concepiti come articolazioni di un unico volume, in prevalenza di dimensionamento piuttosto contenuto nello sviluppo verticale. La centralità spaziale riservata all'assemblea comporta anche edifici dalle forme semplici e sobriamente arredati, per ricreare quasi un ambiente familiare più favorevole alla partecipazione da parte di tutti.

Non sono stati solo motivi economici che hanno ispirato questi progetti di chiese per assemblee di media ampiezza (in genere non oltre 500 persone) ma anche motivi culturali, cioè delle nuove tendenze dell'architettura improntata al criterio di dare libero gioco alle forme, di abbandonare le tipologie tradizionali di monumentalismo e di preziosismo decorativo.

Questa preferenza data allo spazio dell'assemblea eucaristica ha però portato a trascurare lo spazio del battistero, spesso assente nei progetti delle nuove chiese; come pure quello della penitenza, senza poi parlare dell'assenza dello spazio destinato alla preghiera comunita-

ria o privata e alle devozioni popolari. Ma spesso si nota anche una mancanza di una precisa adesione alle esigenze e dinamiche della celebrazione eucaristica stessa, perché gli elementi centrali delle nuove chiese – altare, ambone e sede –, vengono progettati come elementi accessori, quasi arredi da inserire nell'aula ormai definita e conclusa, con un mancato equilibrio fra gli spazi dell'altare, della parola e della presidenza.

Anche gli altri elementi della celebrazione, come la trasmissione della voce e del suono, l'illuminazione naturale e artificiale e il condizionamento termico, l'attenzione agli spazi esterni (i sagrati), hanno avuto scarsa progettazione, portando così quasi a un'attenuata identificazione del carattere di edificio pubblico che caratterizzava la struttura delle chiese preconciliari.

Anche l'abbandono delle tradizionali tipologie ecclesiastiche nella progettazione ha contribuito a ricuperare il modello della «domus ecclesiae», cioè la chiesa come casa della comunità cristiana, casa tra le case, casa ospitale dell'assemblea radunata come famiglia parrocchiale, quasi in attuazione dell'ecclesiologia conciliare della chiesa locale, sacrificando un po' la funzionalità al servizio della liturgia.

Il funzionalismo liturgico

Nella seconda fase, iniziata con gli anni 80, i progettisti estendono progressivamente l'attenzione ad alcuni temi tralasciati o appena sfiorati negli anni precedenti, abbandonando il modello di «chiesa domestica» nella sua interpretazione più coerente. Così si ritorna a dare spazio al tema del battistero, al tema della proclamazione della parola con adeguati amboni (e non semplici leggii mobili) al tema degli spazi esterni (quali il sagrato), e alla questione della collocazione del tabernacolo.

La chiesa come edificio pubblico ritorna ad essere il segno esplicito e non equivoco di una comunità e di una storia, come appare anche dal ritorno alla progettazione dei campanili. Inoltre rimane sempre lacunoso il rapporto fra l'architettura e altre arti, come la pittura e

la scultura; e ambiguo il problema dello spazio da dare alle devozioni popolari, che rischiano talvolta un riflusso preconciliare.

Le carenze di questo periodo, che ancora è in corso, sono state evidenziate dal relatore che ha certificato che almeno metà delle diocesi italiane continuano ad essere prive della commissione per l'arte sacra (organismo riproposto dal concilio); e che ancora non esiste in Italia una solida organizzazione che garantisca la formazione non solo del clero parrocchiale (spesso unico committente e non sempre ben preparato), ma anche degli architetti e degli artisti. Manca un'informazione e documentazione e ricerca che possa fare il collegamento permanente fra gli esperti, responsabili diocesani e artisti. L'evoluzione dei rapporti fra arte e architettura, con le sue vicende incerte e fluttuanti, e tra arte e liturgia riflette nelle linee generali l'interpretazione che i parroci – spesso committenti unici – hanno dato della riforma liturgica, alla quale poi i progettisti hanno dato forma con progetti liturgici modellati su questa comprensione parrocchiale della liturgia e della pastorale.

La relazione ha concluso con la formulazione di alcuni problemi fondamentali, ancora in attesa di adeguata soluzione. Il committente: chi è e secondo quali criteri agisce; il progettista: chi è e chi lo sceglie, come e perché viene scelto e come agisce; il consulente pastorale liturgico e artistico: chi è e chi dovrebbe essere.

Il recente documento pubblicato dalla Cei per l'Italia a trent'anni dall'approvazione della costituzione conciliare sulla liturgia nel 1993 con il direttorio riguardante la progettazione delle nuove chiese è già il primo passo di questa nuova sensibilità, e progettualità. Si attende ancora l'altro documento complementare, in fase di avanzata preparazione, sull'adattamento degli edifici già esistenti (cf. *Sett.* n. 31, p. 12).

Ma il vero dibattito ancora aperto è quello di superare il prevalente funzionalismo liturgico, cioè l'aderenza dei progetti di chiese agli sviluppi pratici e contingenti della riforma liturgica, prescindendo da ogni altra preoccupazione; cioè che le chiese, oltre che «funzionare», siano anche opere di architettura.

Inoltre si tratta di ricuperare, nella scia della grande tradizione della chiesa, la dimensione simbolica di ogni arte quando entra in contatto con la liturgia. Come ricuperare i valori del patrimonio culturale simbolico cristiano, elaborato e trasmesso specialmente nel primo millennio – ispirato alla riflessione teologica patristica del mondo greco e latino –, senza cadere nel tradizionalismo ripetitivo, nella fedeltà al deposito della vera tradizione vivente che porta anche a ricercare tutto ciò che consente il raccordo con la cultura contemporanea?

Problemi aperti

La domanda più radicale posta da questo convegno, nel contesto di una secolarizzazione irreversibile, suppone superato il funzionalismo liturgico anacronistico, e il rischio di un simbolismo arbitrario e irrazionale. Si formula in questi termini: che senso può avere parlare di «arte-per-la liturgia?». La risposta è stata in parte abbozzata dal teologo S. Dianich, che nella chiesa-edificio ha tratteggiato l'immagine della chiesa che celebra e che prega.

Se il costruire e l'abitare sono un agire comunicativo non si può evitare la problematica del linguaggio rappresentativo e comunicativo. La chiesa deriva dalla comunicazione della notizia apostolica su Gesù; e la grande tradizione dell'architettura cristiana è fedele a questa «paradosis» (tradizione comunicativa) nella mutazione delle culture. Lo spazio rituale crea senza dubbio un'esigenza di bellezza, come quella di esprimere il rapporto-interno-esterno, abituando anche l'uomo ad abitare. Ma se in questa relazione del teologo non è stato sviluppato il primario rapporto trascendente della comunicazione liturgica, cioè quello verticale, non sono mancate le integrazioni delle altre relazioni: come quella di F. Rainoldi sul suono nello spazio celebrativo, e sul colore nella relazione di M. Brusatin (dell'università di Venezia); e soprattutto nelle dotte lezioni di C. Valenziano sul mistero celebrato come iconologia del programma iconografico. Anche gli aspetti concernenti la filosofia e la teologia dell'arredo sacro di S. Maggiani, oltre quelli di un'antropologia teologica dell'architettura

ecclesiale (di T. Verdon), hanno completato il quadro di questa settimana di studio, dove il rapporto fra architetti e artisti si è aperto a nuove prospettive di approfondimento comune, insieme con i liturgisti e i reali committenti.

ENZO LODI

HISPANIA

COMISIÓN EPISCOPAL DE LITURGIA
JORNADAS NACIONALES DE LITURGIA
(Madrid, 10-12 de octubre 1994)

Bajo el sugerente título «La liturgia en la parroquia» se han celebrado en Madrid las Jornadas Nacionales de Liturgia de 1994.

Una vez más se ha demostrado el poder de la convocatoria de la teología litúrgica; ha quedado patente por el elevado número de inscripciones y por aquellos que esporádicamente han venido al Seminario Diocesano de Madrid para escuchar algún tema concreto.

Durante tres días, en torno a la fiesta del Pilar, los delegados diocesanos han podido recordar, profundizar y expresar algo que no es colateral en la vida de la comunidad parroquial, sino algo constitutivo: la celebración del Misterio de Cristo. Pero, como no podía ser menos, hay que reseñar junto a los delegados y consultores, a los laicos de muchas parroquias que han representado a todas las regiones de nuestra geografía nacional. Junto a ellos varios seminarios han querido enviar a sus estudiantes, todo lo cual prueba lo acertado de la temática propuesta.

Tras la invocación al Espíritu Santo, Monseñor Rosendo Alvarez, Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia, saludó a los presen-

tes subrayando la importancia pastoral del encuentro y dió paso a la primera ponencia: «La Iglesia particular y sus comunidades», a cargo de Monseñor Pere Tena, obispo auxiliar de Barcelona. Este eminente liturgista nos ofreció una doble aproximación: teológica e histórica. Ciertamente en unas jornadas sobre la parroquia el marco diocesano situó a la iglesia como signo de la presencia de Cristo, la misión del Obispo, la Palabra y la Eucaristía. Fue significativa la idea de la iglesia catedral como iglesia madre e iglesia del obispo, y las iglesias de los presbíteros como hijas de la catedral. Desde la referencia a las iglesias de las órdenes mendicantes, se mencionó el tema del pluralismo de los fenómenos comunitarios actuales, para concluir que aquí se necesita una clarificación y que está latente en todo el tema el recuerdo de la clara pertenencia a la iglesia local, unidas entre sí por la comunión con el obispo y su presbiterio.

La ponencia de D. José Aldazábal, director del Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona versó – con su acostumbrada pedagogía – sobre «El domingo, con la Eucaristía y la Liturgia de las Horas, en la vida de una comunidad cristiana». Definió el domingo como el motor de la evangelización de la parroquia y a la Eucaristía como el momento culminante del domingo cristiano. Aquí la iglesia recibe aliciente de Cristo y de su Palabra, que es escuela permanente de evangelización como la homilía es su traducción a nuestra historia concreta. Junto a la Eucaristía, la recuperación del Oficio Divino en la parroquia y la adoración eucarística serán elementos valiosos para la santificación de la fiesta primordial de los cristianos.

En la tercera ponencia el profesor Angel Matesanz, conocido catequeta, presentó el tema «Catequesis y Liturgia en la parroquia». Desde una clara valoración de la institución parroquial fue mostrando los intentos de reforma pastoral a través de la parroquia. Especial interés tuvieron las referencias a la catequesis de inspiración catecumenal, los sacramentos y la afirmación de que la liturgia es fuente de la catequesis en clara línea mistagógica. No eludió el ponente las dificultades que deben aún superarse.

La ponencia de Monseñor Julián López, Obispo de Ciudad Ro-

drigo, estaba centrada en «El año litúrgico como contexto de las celebraciones de la parroquia». Destacó el valor sacramental y mistagógico del tiempo como el ideal para la programación pastoral. La estructura símbolico-ritual del año litúrgico en su proceso y gradualidad permite al cristiano asumir la vida de Cristo en la vida de los cristianos.

A D. Juan Miguel Ferrer, asesor del Secretariado de Liturgia le tocó desarrollar la ponencia «Líneas fundamentales de la pastoral litúrgico-sacramental». Con altura teológica y celo pastoral trazó perspectivas para una pastoral en esta área. Desde los sacramentos celebrados en la parroquia como forma de experiencia personal subrayó la propia celebración como rasgo del dinamismo sacramental y propuso a la consideración de la asamblea:

a) una pastoral de inspiración teológica;

b) los sacramentos celebrados en la parroquia;

c) los sujetos de la celebración: iglesia y asamblea litúrgica;

d) las coordenadas de la celebración y su valor simbólico.

La ponencia de María Luisa Castillo, presidenta de «Caritas» de Almería, relacionó con maestría la celebración y la acción caritativa recordando como la participación en la celebración es exigencia para el compartir. Así la Eucaristía y la vida sacramental llevan a configurarnos con Cristo desde un auténtico amor a la pobreza y a los pobres. Concluyó proponiendo nuevos campos de acción de manera concreta y comprometida. Tanto la ponente como el matrimonio Millán-Díez en su admirada comunicación, pusieron de manifiesto la responsabilidad y capacidad del laicado.

El resto de las comunicaciones fueron «La celebración de los Sacramentos en la iniciación cristiana» por Manuel González, párroco de la iglesia de San Fulgencio de Madrid; «La unción y pastoral de enfermos en la comunidad parroquial» por Rudesindo Delgado, director del Secretariado de Pastoral Sanitaria; «La liturgia con los grupos y movimientos de la parroquia» por Javier Rodríguez Velasco, de-

legado de pastoral familiar de Burgos; «Liturgia y piedad popular en la parroquia» por Ramiro González, delegado de liturgia de Orense y finalmente «La música en las celebraciones litúrgicas» por J. Baburés, delegado de liturgia de Gerona.

Las jornadas, dirigidas por Sor Concepción González, directora del Secretariado de la Comisión Episcopal de Liturgia, estuvieron jalonadas por las celebraciones de la Eucaristía y la Liturgia de las Horas.

Los responsables del canto ayudaron a una progresiva integración de la asamblea en el ambiente de oración.

Los textos de las ponencias y comunicaciones se publicarán en la revista *Pastoral Liturgica.*

MANUEL G. LÓPEZ-CORPS

IN MEMORIAM

PROF. DR. HEINRICH RENNINGS

(1926-1994)

Nella notte tra il 2 e 3 ottobre u.s., in seguito ad infarto del miocardio, è deceduto improvvisamente il Prof. Heinrich Rennings, già direttore dell'Istituto liturgico tedesco. Tutti coloro che lo conoscevano quale persona robusta, vivace e piena di creatività non avrebbero mai presagito una fine così repentina.

Il Prof. Rennings era nato il 9 luglio del 1926 a Moers (Niederrhein) e cresciuto a Kamp-Lintfort. Dopo il servizio militare di otto mesi durante l'ultima guerra e due anni di prigionia in Egitto, nel 1948 conseguì la maturità, iniziando, quindi, lo studio della teologia a Münster e ad Innsbruck, dove Jungmann e Rahner sono stati i suoi maestri. Nel 1952 conseguì il dottorato in Filosofia e tre anni dopo fu ordinato sacerdote a Münster.

Dopo un periodo di attività pastorale a Xanten e alcuni anni di insegnamento nel Seminario di Münster, è seguito un tempo di formazione in Liturgia a Parigi e ad Innsbruck, concluso con il dottorato in Teologia nel 1965. Dal 1969 al 1975 è stato Relatore ed insegnante presso l'Istituto liturgico di Trier e, nel 1976, fu nominato professore di Liturgia alla facoltà teologica di Paderborn.

Nel 1985 torna a Trier come Direttore dell'Istituto liturgico e Segretario della Commissone liturgica della Conferenza Eiscopale tedesca. Nel 1987 divenne amministratore della «Commissione permanente per l'edizione dei libri liturgici per i paesi di lingua tedesca». Fu, quindi, nominato Consultore della Congregazione per il Culto Divino.

Punti essenziali del suo lavoro sono stati il Direttorio per le Messe con i fanciulli, nonché le Preghiere eucaristiche «pro Missis cum pueris» e quelle «de Reconciliatione». Nella IAG è stato uno dei promotori della fondazione della Commissione di studio «Liturgia della Messa e Messale». Numerosi sono stati gli impegni e le attività del Prof. Rennings in campo nazionale ed internazionale, tanto che è impossibile trattarne in queste poche righe.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ricordando il Prof. Rennings, si sente in dovere di tener fede alla volontà espressa dallo stesso nel proprio testamento: «Nessun encomio o cose simili – per favore. Iddio giudicherà». Così, in questo momento, vogliamo soltanto pubblicare un estratto della lettera di condoglianze del Dicastero al Card. Meissner, Presidente della Commissione liturgica, volendo in questo modo esprimere il nostro ringraziamento:

«La morte del Prof. Rennings significa prendere commiato da un uomo per noi familiare per la sua gentilezza. Dobbiamo ringraziare il Signore per la sua attività e il servizio, non soltanto come Consultore di questo Dicastero, ma anche per le sue grandi qualità umane di educatore degli studiosi e dei cultori di Liturgia in Germania e in altri Paesi, il suo entusiasmo e la competenza con cui si è impegnato per

tanti anni nello studio e nella promozione della Sacra Liturgia». Sul significato del rinnovamento della Liturgia egli stesso diceva un tempo: «Il grande compito del rinnovamento liturgico non è finito e mai arriverà alla fine. Questo rinnovamento, infatti, non consiste nella realizzazione di un programma, il quale si può attuare punto dopo punto e poi mettere ad acta; esso rimane, invece, un compito permanente per la Chiesa e per tutte le comunità parrocchiali. Nuovi libri e nuove forme liturgiche da sole non creano una fede più profonda, né un impegno più intenso o un confessare più risoluto, né maggiore fiducia reciproca, né una vita più devota o un ringraziamento più cordiale, né fiducia più incondizionata, né espiazione maggiormente disposta alla rinuncia, né aiuto più impegnato o un servizio più coraggioso, e neppure riconciliazione più duratura nel tempo e amore più grande. Il rinnovamento liturgico è, invece, un mezzo premuroso per realizzare tutto questo. Procedamus in pace».

In un giorno soleggiato di autunno, nella ricorrenza del 32° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, Heinrich Rennings veniva sepolto a Lampaden, presso Trier, dove lui stesso aveva lavorato per tanti anni come pastore. Durante i funerali – nonostante la tristezza per questa morte improvvisa – alle centinaia di presenti è venuto un lieve presentimento di quanto lo stesso Prof. Rennings aveva scritto per il proprio annuncio funebre: «Il defunto crédeva nella resurrezione dei morti, aspettava nuovi cieli e nuova terra e sperava di essere presente alla grande festa sul monte Sion».

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

341 DECEMBRI 1994 - 12 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 341 Vol. 30 (1994) - Num. 12

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

«Quod recordatione percurrimus, semper in opere teneamus» 659-662

Sommaire - Sumario - Summary- Zusammenfassung 663-664

Ioannes Paulus PP. II

Allocutiones: Il Natale è la festa di Dio, della Famiglia e della vita... 665-667

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Summarium Decretorum 668-672

Actuositas liturgica

Associationes: Assemblée européenne des Secrétaires nationaux de Liturgie. Rencontre de Malte 1994: «Les Commissions diocésaines de pastorale liturgique»: 673-687; La mission liturgique de l'Évêque diocesain (*Ghislain Pinckers*): 688-699; L'avenir de la pastorale liturgique (*Jean-Claude Crivelli*, c.r.): 700-711

Bibliographica

Libri ad redactionem «Notitiae» missi 712-713

Index voluminis XXX (1994) 714-722

«QUOD RECORDATIONE PERCURRIMUS, SEMPER IN OPERE TENEAMUS»

Ricordare cristianamente un anniversario *è affermare che il tempo della nostra vita si sottrae alla semplice categoria del* krònos *per assumere quella del* kairòs. *È riconoscere che Dio chiama ciascuno, con la vocazione che gli è propria, ad essere suo collaboratore in prima persona nella storia della salvezza, mettendo a frutto i doni ricevuti.*

Un anniversario è innanzitutto tempo di memoria. *Il ricordare ha un significato ricco nella Sacra Scrittura, non limitato al soggettivo richiamare alla mente un fatto, ma implicante il cordiale rendimento di grazie al Signore ed il rinnovato coinvolgimento dell'esistenza personale, familiare, sociale, in obbedienza ai suoi disegni. È pertanto anche tempo di rendimento di grazie, di impegno vissuto, di profezia.*

Dio ha comandato al popolo di Israele di osservare certi anniversari allo scopo di non dimenticare la sua misericordia, di ricordarsi della sua azione salvifica, di riscoprire l'identità peculiare che contraddistingue il popolo consacrato al Signore. Le pagine dell'Antico Testamento illustrano il senso del giubileo *come evento da celebrare comunitariamente con fede e con gioia, mediante riti e gesti particolari, in tempi e luoghi sacri, tra cui eccelle la santa città di Gerusalemme.*

Ritmato da scadenze di 25, 50, 100, 1000 anni, ogni giubileo è per così dire un ponte gettato, nel presente, tra il passato e il futuro. È momento di rinnovato slancio vitale, di maturazione, di rinnovamento interiore ed esteriore. È l'oc-

casione per fare una verifica del cammino percorso, tanto sul piano umano che cristiano.

Davanti allo sguardo di tutti noi si profila ormai l'avvicinarsi dell'Anno Duemila dalla nascita di Cristo, momento eccezionale per la Chiesa ma anche per l'intera umanità, come ha rilevato Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica Tertio Millenio Adveniente *(n. 15). Anziché portarci a trascurare gli anniversari legati a situazioni personali o locali, l'Anno Santo del Duemila ci stimola a valorizzare come meritano gli eventi della storia di persone e comunità credenti, segni dell'incessante presenza dello Spirito Santo, che tutto conduce al suo compimento fino al giorno di Cristo Signore. Lo sottolinea lo stesso Santo Padre:* «Nella vita delle singole persone i Giubilei sono legati solitamente alla data di nascita, ma si celebrano anche gli anniversari del Battesimo, della Cresima, della Prima Comunione, dell'Ordinazione sacerdotale o episcopale, del sacramento del Matrimonio. Alcuni di questi anniversari hanno un riscontro nell'ambito laico, ma i cristiani attribuiscono sempre ad essi un carattere religioso. (...) Tutti questi Giubilei personali o comunitari rivestono nella vita dei singoli e delle comunità un ruolo importante e significativo» *(n. 15).*

Riconoscendo l'importanza di giubilei e anniversari, la Chiesa ha disposto che tali ricorrenze trovino conveniente posto nella vita liturgica. Così, nelle «orationes et praeces de Pascha annotina» l'antico Sacramentario Gelasiano *testimonia la memoria dell'anniversario del Battesimo:* «ut quod recordatione percurrimus, semper in opere teneamus». *E oggi, nelle varie sezioni del Messale Romano si trovano formulari di*

Messa per i differenti anniversari che interessano intere comunità cristiane, o una famiglia o una singola persona.

Tra i Communia *troviamo la dedicazione della chiesa. L'anniversario della* dedicazione della cattedrale *è celebrato col grado di festa da tutta la Chiesa locale, mentre l'anniversario della* dedicazione della chiesa *col grado di solennità nella medesima. La difficoltà pastorale di convocare il popolo nel giorno commemorativo di tali avvenimenti di grazia, spesso occorrenti in giorni feriali, non dovrebbe avere come conseguenza la perdita della memoria e della profezia rappresentate dall'edificio sacro.*

Tra le Missae Rituales *troviamo tre formulari* «In anniversariis Matrimonii» *(*In anniversario; In XXV anniversario; In L anniversario*) – a cui si collegano gli* «Ordines benedictionis coniugum» *contenuti nel* «De Benedictionibus» *– e il formulario* «In XXV vel L anniversario Professionis Religiosae». *Per le famiglie cristiane, come per le famiglie religiose, simili anniversari rappresentano occasioni propizie per rinnovare l'impegno a proseguire il cammino, in rendimento di grazie a Dio e con rinnovati propositi.*

Tra le Missae pro variis necessitatibus *è previsto un formulario* «pro Papa», *seguito dalla rubrica* praesertim in anniversario electionis*; uno* «pro Episcopo», praesertim in anniversario ordinationis*; e tra le possibilità* «pro seipso sacerdote», *la terza recita* in anniversario propriae ordinationis. *Per il significato che il ministero del Papa, dei Vescovi e dei presbiteri riveste nella Chiesa universale o locale, gli anniversari dell'elezione o della sacra ordinazione toccano insieme al pastore anche il gregge a lui affidato. Esemplari al ri-*

guardo sono i discorsi di san Leone Magno, pronunciati nell'anniversario della sua elezione a vescovo di Roma.

Infine, tra le Missae defunctorum, *sotto il titolo «*In anniversario*», sono indicati cinque diversi formulari. Di fronte ai tentativi di cancellare oggi il ricordo della morte e i segni del lutto, e più ancora all'affievolimento, anche nei cristiani, della fede nella vita eterna, molto può fare il riunirsi insieme a pregare, nell'anniversario, per coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede.*

Le rubriche indicate nel Messale, precisate poi nel Caeremoniale Episcoporum, *regolano la possibilità di utilizzare tali formulari secondo i tempi e i giorni dell'Anno liturgico. Se la coincidenza con una solennità o domenica o festa o memoria impedisce di assumere i formulari eucologici e le letture particolari per un dato anniversario, non è tuttavia bandita la possibilità del ricordo e del rendimento di grazie a partire dai testi della celebrazione propria del giorno liturgico. A seconda delle circostanze, delle situazioni, delle concrete assemblee, si potrà fare menzione dell'anniversario nei momenti consentiti della celebrazione della Messa, e quando il caso lo consiglia, utilizzare ad esempio la colletta proposta nei formulari di anniversario per concludere la preghiera universale.*

Nel contesto odierno – almeno per molta parte del mondo – in cui si assiste da più parti a molteplici attacchi al valore della perseveranza nel tempo e della totalità di un impegno assunto, sia nel sacramento nuziale che nella consacrazione della vita al Signore per il servizio della Chiesa, non è difficile convenire sull'attenzione che, dal punto di vista pastorale, occorre riservare alla celebrazione di anniversari significativi.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 665-667)

Nous publions une partie du discours adressé par le Saint-Père aux fidèles au cours de l'audience générale du mercredi, avant les fêtes de Noël, et consacré à la célébration de la naissance du Sauveur dans ses divers aspects et son contenu théologique et liturgique.

* * *

Se publica parte del discurso del Santo Padre pronunciado en la audiencia general del miércoles anterior a la fiesta de la Navidad, en el que se subrayan los diversos matices y contenidos teológico-litúrgicos de la celebración de la Navidad del Señor.

* * *

Part of the discourse of the Holy Father given to the faithful present at a general audience on Wednesday before Christmas is given, in which the significance and theological and liturgical aspect of the Solemnity of the Birth of the Lord are examined.

* * *

Wir veröffentlichen einige Passagen der Ansprache, die Papst Johannes Paul II. vor Weihnachten anläßlich einer Mittwochsaudienz gehalten hat, und welche die verschiedenen Formen der Feier des Weihnachtsfestes sowie seine liturgie-theologischen Inhalte behandelte.

Actuositas Liturgica (pp. 673-711)

Nous publions le matériel documentaire de la 12[e] rencontre européenne des Secrétaires des Commissions épiscopales de Liturgie, qui s'est déroulée à Malte du 27 au 2 juillet 1994.

On trouvera ainsi les résultats des réponses à un questionnaire concernant le fonctionnement des Commissions liturgiques diocésaines dans les pays euro-

péens, et deux études: la première, de Ghislain Pinckers, sur la mission liturgique de l'évêque; et la seconde, de Jean-Claude Crivelli, sur l'avenir de la pastorale liturgique.

* * *

Se presenta el material documental del XII Encuentro europeo de los Secretarios de las Comisiones Episcopales de Liturgia, celebrado en Malta del 27 de junio al 2 de julio de 1994.

Se proponen los resultados de las respuestas al cuestionario sobre el funcionamiento de las Comisiones litúrgicas diocesanas en los países europeos y dos estudios: uno de Ghislain Pinckers sobre la misión litúrgica del obispo diocesano y el otro de Jean-Claude Crivelli, sobre el futuro de la pastoral litúrgica.

* * *

Information is given concerning the XII Meeting of the Secretaries of various European Episcopal Commissions for Liturgy which took place in Malta 27 June – 2 July 1994.

The results are published of a questionnaire concerning the function of diocesan Liturgical Commissions in the various European countries and also two studies: the mission of the diocesan bishop by Ghislain Pinckers and the future of pastoral liturgy by Jean-Claude Crivelli.

* * *

Wir publizieren die Dokumentation des XII. europäischen Treffens der Sekretäre der Liturgiekommissionen der Bischofskonferenzen, das vom 27. Juni bis 2. Juli 1994 auf Malta stattfand.

U.a. werden die Ergebnisse einer Befragung bzgl. der Arbeit der diözesanen Liturgiekommissionen in den Ländern Europas vorgelegt sowie zwei Studien: In der ersten beschäftigt sich Ghislain Pinckers mit der Bedeutung, die dem Diözesanbischof im Hinblick auf die Liturgie zukommt; die zweite von Jean-Claude Crivelli befaßt sich mit der zukünftigen Liturgiepastoral.

Allocutiones

IL NATALE È LA FESTA DI DIO DELLA FAMIGLIA E DELLA VITA*

Fra pochi giorni celebreremo il Natale del Signore e siamo tutti impegnati a prepararci a tale evento, affinché il Figlio di Dio trovi nei nostri cuori un ambiente disponibile e ospitale. Quale grande mistero ci apprestiamo a rivivere nella notte santa! In quest'ultimo scorcio del tempo d'Avvento, la liturgia pone in rilievo l'attesa dell'intera creazione. È come se essa sentisse l'arrivo di Colui che ne ricompone la primordiale armonia, ferita a causa del rifiuto di Adamo; essa attende Colui che la riconduca alla piena unità con il suo Creatore. Il Verbo incarnandosi – ricorda l'apostolo Paolo – rinnova l'ordine cosmico del creato (cf. *Ef* 1, 10; *Rm* 8, 19-22).

Il Natale ormai vicino è festa del creato, ma soprattutto dell'uomo, poiché Colui che sta per venire è il Redentore dell'uomo, che «proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). Assumendo la carne dell'uomo che aveva rifiutato la familiarità con Dio, Gesù Cristo risana e redime l'umanità tutt'intera, restituendole la somiglianza e l'amicizia con Dio infranta dal peccato. Gesù viene nel mondo «affinché tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10).

L'atmosfera che circonda l'evento di Betlemme è sempre carica di

* Ex allocutione die 21 decembris 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 1994).

gioia, di luce e di amore. A ragione, in questi giorni, si sente più forte l'invito alla bontà e alla pace; l'invito ad abbandonare il male per volgersi al bene.

Cosa cerca in effetti il credente dentro l'umile mangiatoia accanto a cui vegliano Giuseppe, Maria e l'intera creazione? L'uomo cerca Dio perché avverte che Dio lo sta cercando. Il cuore umano aspira ad incontrare Iddio e a riposare in Lui. Lo ricordava Sant'Agostino sottolineando che il Padre celeste ci ha fatti per sé e il nostro cuore è inquieto sino a quando non lo trova e non riposa in Lui.

Il Redentore, il Verbo eterno «pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1, 14), venendo sulla terra invita l'umanità al banchetto della sua luce e svela a chi lo accoglie la sua gloria, «gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1, 14). Siamo figli di Dio! «Dio vuole – ho scritto nella *Lettera ai Bambini* recentemente pubblicata – che tutti siamo suoi figli adottivi mediante la grazia. Sta qui la vera fonte della gioia del Natale». Occorre rallegrarsi «di questo Vangelo della divina figliolanza».

Ogni volta che celebriamo il Natale, annunciamo questo straordinario prodigio: il Verbo, nel quale è la vita, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Ne possiamo così contemplare la gloria di Unigenito dal Padre, luce di verità con cui ciascuno è chiamato a confrontarsi, se vuole essere in grado di discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che porta alla vita e ciò che invece lo consegna alla morte. Il Natale, dunque, è la festa della luce, perché la luce del volto di Dio splende in tutta la sua bellezza sul volto di Gesù Cristo che si incarna a Betlemme.

Ricorda il Concilio Vaticano II che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et spes*, 22). Il divin Bambino si consegna a noi come «luce delle genti», affinché tutti possano riconoscere la verità che egli è, dando così compimento alla nostalgia del senso autentico della vita e fornendo sicuro fondamento alla speranza che abita il cuore umano.

Il Natale non è solo la festa di Dio che si fa uomo; Natale è pure la festa della famiglia e della vita. Nasce un bambino per noi, ci vien

dato un figlio (cf. *Is* 9, 5). Il Figlio di Dio, con il suo apparire tra gli uomini, pone in evidenza il senso pieno di ogni nascita umana.

Ogni figlio che viene al mondo reca con sé gioia: gioia, prima di tutto per i suoi genitori e poi per la famiglia e per l'umanità tutt'intera (cf. *Gv* 16, 21). Fra poco si concluderà l'Anno della Famiglia, che abbiamo celebrato lungo tutto il 1994. Le varie manifestazioni che lo hanno contrassegnato sono state tante occasioni per approfondire il «Vangelo della Famiglia» e per porre in evidenza le sfide con cui oggi i nuclei familiari sono posti a confronto in ogni parte del mondo.

Vorrei ancora una volta rendere grazia a Dio per aver voluto Egli nascere nella Santa Famiglia di Nazaret. Allo stesso tempo, dinanzi al presepe, che offre alla nostra meditazione l'immagine della vita nascente, sentiamo il vivo desiderio di riaffermare con forza che la famiglia, ogni famiglia è chiamata ad essere la festa e il santuario della vita. È questa la vocazione principale della famiglia: donare e coltivare con amore e rispetto la vita d'ogni suo membro.

Di fronte alle tante minacce ed insidie contro la famiglia, primordiale cellula della Chiesa e della società, siamo invitati a prendere rinnovata coscienza della nostra responsabilità di credenti. Tutti.

Ogni famiglia sentirà allora forte, di fronte al presepe, l'appello a difendere, amare e servire la vita umana, specialmente quando essa è debole ed indifesa.

L'incarnazione redentrice del Figlio di Dio è al centro della fede della Chiesa, ed essa mai potrà stancarsi di annunciare il «Vangelo della vita» in ogni angolo della terra ed a ciascuna creatura (cf. *Mc* 16, 15).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum[1]

I. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Australia: Textus *anglicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae MacKillop (15 dec. 1994, Prot. 1207/94/L).

Brasile: Textus *lusitanus* Lectionarii Missarum pro feriis anni liturgici (9 dec. 1994, Prot. 2080/94/L).

4. *Instituta*

Compagnia di Gesù: Textus *italicus, gallicus, anglicus, germanicus* et *lusitanus* orationis collectae atque *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, presbyteri (9 dec. 1994, Prot. 2162/94/L).

Famiglie Francescane: Textus *catalaunicus* et *slovenicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Duns Scoti, presbyteri (21 dec. 1994, Prot. 1801/94/L).

Francescani, Frati Minori: Textus *italicus* orationis collectae in honorem Beati Modestini a Iesu et Maria, presbyteri (12 dec. 1994, Prot. 2130/94/L).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 novembris ad diem 31 decembris 1994.

Hermanas del Sagrado Corazón de Jesús y de los Angeles: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Genovefae Torres Morales, virginis ac fundatricis (21 nov. 1994, Prot. 1587/94/L).

Istituzione Teresiana: Textus *gallicus, lusitanus* et *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum atque *italicus, anglicus* et *hispanicus* Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Poveda, presbyteri et martyris (19 dec. 1994, Prot. 1269/94/L).

Textus *gallicus, lusitanus* et *germanicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum atque *italicus* et *anglicus* lectionis alterius in honorem Beatae Victoriae Díez y Bustos de Molina (21 nov. 1994, Prot. 1270/94/L).

Passionisti: Textus *italicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Grimoaldi a Purificatione, religiosi (23 nov. 1994, Prot. 1844/94/L).

Suore della Misericordia degli Infermi: Textus *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Raphëlae Cimatti, virginis (19 dec. 1994, Prot. 2182/94/L).

II. Approbatio textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Australia: Textus *latinus* orationis collectae et *anglicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae MacKillop (15 dec. 1994, Prot. 1207/94/L).

4. *Instituta*

Benedettine, Confederazione « Castellana » in Spagna: Textus *hispanicus* Ritualis Monastici proprii (21 dec. 1994, Prot. 1911/94/L).

Compagnia di Gesù: Textus *latinus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, presbyteri (9 dec. 1994, Prot. 2162/94/L).

Salesiani: Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (23 dec. 1994, Prot. 1443/93/L).

Francescani, Frati Minori: Textus *latinus* orationis collectae et *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Modestini a Iesu et Maria, presbyteri (12 dec. 1994, Prot. 2130/94/L).

Hermanas del Sagrado Corazón de Jesús y de los Angeles: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Genovefae Torres Morales, virginis ac fundatricis (21 nov. 1994, Prot. 1587/94/L).

Istituzione Teresiana: Textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Victoriae Díez y Bustos de Molina (21 nov. 1994, Prot. 1270/94/L).

Passionisti: Textus *latinus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Grimoaldi a Purificatione, religiosi (23 nov. 1994, Prot. 1844/94/L).

Suore della Misericordia degli Infermi: Textus *latinus* orationis collectae atque *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Raphaëlae Cimatti, virginis (19 dec. 1994, Prot. 2182/94/L.

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Cile: *18 augusti*, Beati Alberti Hurtado Cruchaga, *presbyteri*, memoria obligatoria (15 nov. 1994, Prot. 1153/94/L).

2. *Dioeceses*

Fulda, Germania: *9 augusti,* Beatae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *martyris* et, *3 novembris,* Beati Ruperti Mayer, *presbyteri,* memoriae ad libitum (11 nov. 1994, Prot. 1887/94/L). .

Saint Cloud, Francia: *2 septembris,* Beati Ioannis Henrici Gruyer, *presbyteri* et *martyris,* memoria (14 nov. 1994, Prot. 1979/94/L).

4. *Instituta*

Salesiani: Calendarium proprium (23 dec. 1994, Prot. 1443/93/L).

Figlie di San Camillo: *16 octobris,* Beatae Iosephinae Vannini, *virginis* ac *fundatricis,* festum (12 dec. 1994, 2246/94/L).

Francescani, Frati Minori, Provincia Veneta (Italia): *2 septembris,* Beati Claudii Granzotto, *religiosi,* memoria ad libitum (23 nov. 1994, Prot. 1866/94/L).

Volontarie di D. Bosco: *5 decembris,* Beati Philippi Rinaldi, *presbyteri* ac *fundatoris,* festum (22 dec. 1994, Prot. 2382/94/L).

VIII. Decreta varia

Cile: conceditur ut nova ecclesia, in civitate Sancti Iacobi aedificanda, Deo dedicari valeat in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, *presbyteri* (15 nov. 1994, Prot. 1154/94/L).

Hermanas del Sagrado Corazón de Jesús y de los Angeles: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Genovefae Torres Morales, *virginis* ac *fundatricis* (21 nov. 1994, Prot. 1587/94/L).

Passionisti: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Grimoaldi a Purificatione, *religiosi* (23 nov. 1994, Prot. 1844/94/L).

Francescani, Frati Minori: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Modestini a Iesu et Maria, *presbyteri* (12 dec. 1994, Prot. 2130/94/L).

Australia: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae MacKillop (15 dec. 1994, Prot. 1207/94/L).

Suore della Misericordia degli Infermi: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Raphaëlae Cimatti, *virginis* (19 dec. 1994, Prot. 2182/94/L).

Gorizia, Italia: conceditur ut titulus ecclesiae Sanctae Mariae «del Preval» innovetur in titulum «Santa Maria, Regina dei Popoli» (21 dec. 1994, Prot. 2248/94/L).

Associationes

ASSEMBLÉE EUROPÉENNE DES SECRÉTAIRES NATIONAUX DE LITURGIE

RENCONTRE DE MALTE 1994 «LES COMMISSIONS DIOCÉSAINES DE PASTORALE LITURGIQUE»[1]

AVANT-PROPOS

Pour leur rencontre européenne tenue à Malte en 1994, les Secrétaires nationaux de Liturgie avaient choisi de porter leur attention sur l'état des *Commissions diocésaines de pastorale liturgique.* L'intérêt de ce thème s'est vite révélé complexe, à cause notamment des différences structurelles qui existent d'un pays à un autre: grands et petits pays, présence de structures fédérales ou régionales, pastorale déjà bien organisée ou seulement en voie de réalisation, rapports différents – cohérents ou non – entre les Commissions diocésaines et les organismes nationaux de liturgie, etc.

[1] Dans *Notitiae* 30 (1994) 510-513 a été publiée la chronique de la rencontre européenne des Secrétaires des Commissions épiscopales de Liturgie, qui s'est déroulée à Malte du 27 juin au 2 juillet 1994.

Nous donnons ici le matériel documentaire préparatoire à cette rencontre, résultant des réponses à un questionnaire concernant le fonctionnement des Commissions liturgiques diocésaines dans les pays européens, et deux études: la première, de GHISLAIN PINCKERS, *La mission liturgique de l'évêque diocésain;* et la seconde, de JEAN-CLAUDE CRIVELLI, *L'avenir de la pastorale liturgique.*

Etant donné cette diversité, la Rencontre ne pouvait que viser à discerner des tendances et des enjeux, sans prétendre établir des statistiques précises. De plus, parce que le travail d'une Commission de Liturgie ne peut être isolé du travail des autres instances pastorales ni surtout des options que peuvent et doivent prendre les Evêques et leurs Conseils, le travail des Secrétaires nationaux de Liturgie s'est intéressé autant à la globalité de la vie diocésaine qu'à ce qui relève *stricto sensu* de la responsabilité et du travail des Commissions liturgiques. Nous avons aussi été amenés à traiter une série de questions portant sur la pastorale liturgique au niveau national ou régional, car il eût été artificiel d'isoler la pastorale liturgique diocésaine de ce qui constitue la pastorale à un niveau plus large.

La rencontre, qui eut lieu du 27 juin au 2 juillet, dans le cadre enchanteur de l'Ile de Malte, sous la vigilance du Secrétaire local, Victor Scicluna, s'est déroulée dans un excellent climat de convivialité. Une vingtaine de secrétaires étaient présents, dont deux de nos amis qui sont depuis lors défunts, Heinrich Rennings (Allemagne) et Anibal Ramos (Portugal), emportés par la mort en plein milieu de leur travail pastoral. Que le Seigneur leur donne part, avec les anges et tous les saints, à la louange éternelle!

Comme d'habitude, la rencontre avait été préparée par un large questionnaire, auquel ont répondu les participants. De plus, chacun de ceux-ci a été invité à traiter, au cours de la session, un sujet bref en rapport avec le thème général.

C'est aux résultats obtenus à la suite de ce questionnaire et synthétisés par le Bureau, ainsi qu'aux diverses communications proposées pendant la session que cet article fait écho. On voudra bien noter que nous donnons ici un état de choses valable au début de 1994: il se pourrait que certaines situations aient évolué depuis lors.

GHISLAIN PINCKERS
Président

I A. CARTES D'IDENTITÉ NATIONALE

Il importait de commencer l'enquête par un minimum d'investigation sur l'état de la pastorale liturgique au niveau des divers pays. Comment – demandait le questionnaire préalable à la rencontre – est organisée chez vous, au niveau national, la responsabilité liturgique et sacramentelle? On peut synthétiser les réponses par les points suivants:

– Tous les pays européens possèdent une Commission nationale de Liturgie, mais des nuances s'imposent. Ainsi faut-il tenir compte de particularités propres à certains pays divisés en régions linguistiques, car les structures ecclésiales et liturgiques peuvent y différer. Voici les principales particularités:

Belgique: une Conférence épiscopale, mais deux Commissions «interdiocésaines» de Liturgie (francophone et néerlandophone) indépendantes.

Grande-Bretagne: deux Conférences épiscopales et deux Commissions de Liturgie (England and Wales + Scotland).

Espagne: une Conférence épiscopale et une Commission de Liturgie pour l'ensemble du pays. En plus, une Conférence épiscopale et une Commission de Liturgie pour la Catalogne + une organisation particulière pour la région basque.

Suisse: une Conférence épiscopale et une Commission de Liturgie pour l'ensemble du pays. En plus, trois Commissions régionales de Liturgie (Suisse romande, Suisse alémanique, Suisse italienne).

– Toutes les Commissions nationales ou régionales peuvent être qualifiées d'«épiscopales», mais elles le sont à des titres divers. Pour la commodité du classement, nous avons distingué deux types:

Type A: Dans certains pays, la Commission de Liturgie ne comporte que des évêques (et un secrétaire général, qui dirige un «Office national de liturgie»). C'est le cas en Espagne, France, Irlan-

de, Italie, Portugal, Slovénie. Mais le cas de l'Espagne, de l'Irlande, de la Slovénie, est particulier.

Type B: Dans les autres pays et régions linguistiques, la Commission de Liturgie est présidée par un évêque délégué ou une personne déléguée par l'évêque (Malte), mais ses membres sont des prêtres (et parfois des laïcs) qui représentent les diocèses et d'autres instances intéressées à la liturgie.

N.B. En Allemagne, la Commission se compose de 9 évêques et de 13 autres menbres (prêtres et laïcs). En Pologne, la Commission comporte 7 évêques et 13 prêtres).

– Mais il faut encore relever des cas particuliers:

En Espagne, le Pays basque a sa propre politique, mais sans structure interdiocésaine.

L'Irlande et la Slovénie ont, en plus de la Commission épiscopale (type A), une Commission interdiocésaine de Liturgie, qui travaille à son niveau en concertation avec les évêques (dans un sens proche des « Offices nationaux de liturgie »).

En Suisse, la Commission nationale (type B) est surtout un lieu de rencontre entre les diverses composantes du pays, et plus rarement un lieu de décision.

Le Luxembourg n'a qu'un seul diocèse: la Commission est à la fois nationale et diocésaine.

Malte a deux diocèses qui sont indépendants: chacun a son « Secrétariat pour la Liturgie », qui équivaut à ce que les autres appellent « Commission ».

La Norvège préfère parler d'un « Groupe de travail » (et ce travail consiste d'abord à traduire les livres liturgiques).

Jusqu'en 1990, la Commission nationale de la République tchèque était de type B avec un secrétariat permanent. Son activité a cessé avec la formation de la Conférence épiscopale. Un évêque a été chargé des questions liturgiques et il s'est choisi quelques coopérateurs. Il n'y a plus d'organisme officiel permanent.

– Sur quels points porte la responsabilité de la Commission de Liturgie?

Que la Commission soit de type A ou B, qu'elle soit nationale ou régionale, ses responsabilités et ses tâches apparaissent très semblables. En tenant compte de nuances qui s'imposent d'un pays à l'autre, les Commissions nationales ont d'abord la charge d'éditer et promouvoir les livres liturgiques en langues vivantes, mais la plupart travaillent avec les autres pays du même espace linguistique, ce qui n'est évidemment pas le cas si la langue est propre à un seul pays ou une région.

Elles ont aussi à résoudre les questions de droit liturgique, y compris les plus concrètes, à gérer et promouvoir la pastorale des sacrements, mais, ici, il faut tenir compte, dans certains pays, de l'existence d'une Commission épiscopale dite «de Pastorale» qui a en charge aussi les sacrements, comme c'est le cas en Allemagne. Sinon, les Commissions nationales (régionales) de Liturgie ont en charge la responsabilité de la vie sacramentelle, mais on verra plus loin que l'exercice de cette responsabilité est souvent compliqué.

Les Commissions nationales sont aussi chargées d'éditer des manuels, revues et autres «subsidia» de pastorale liturgique, de réaliser des sessions ou des congrès, de gérer les questions d'art sacré et de musique liturgique, mais des nuances s'imposent dans la mesure où certains pays possèdent une Commission nationale pour l'un ou l'autre de ces deux domaines. C'est le cas en Angleterre (pour les deux), en Ecosse (pour la musique), en Irlande (pour les deux), à Malte (pour les deux), en Pologne (pour la musique), au Portugal (pour l'art sacré), en Suisse germanophone et romande (pour la musique). Dans tous ces cas, la concertation est assurée par le biais de la Commission de liturgie (où est présent un représentant des autres Commissions), ou par son Secrétaire.

Après avoir présenté les nombreuses rencontres de pastorale liturgique qui se tiennent chaque année en Italie, le Secrétaire de ce pays proposait l'évaluation suivante: «Les congrès de liturgie ont une influence sur les participants si les organisateurs se sont montrés capables de rassembler des personnes concernées par le thème et les objec-

tifs du congrès, et s'ils leur ont fourni une méthode correcte pour en mettre en application les résolutions. Les participants moins préparés ou moins motivés ont trop tendance à attendre des congrès ou à vouloir appliquer chez eux des idées qui leur servent à résoudre des questions de détail ou à faire montre d'une originalité sans intérêt».

– **La plupart des Commissions nationales de Liturgie travaillent en bonne concertation avec d'autres Commissions nationales.** Ce qui est bon signe!

Lesquelles? En plus des cas de l'art sacré et de la musique liturgique, il s'agit en fait de toutes les Commissions possibles, épiscopales ou non: ainsi, celles qui concernent la doctrine, la famille, le domaine socio-caritatif, l'œcuménisme, les medias, etc.

– **Presque partout, existent un ou plusieurs Offices nationaux de liturgie qui travaillent au service de la Commission épiscopale.**

Ces «Offices» portent des noms variés: Office, Centre, Institut, Secrétariat, et ils sont parfois confondus avec la «Commission de Liturgie» elle-même, surtout dans les petits pays ou régions. Ils travaillent toujours en concertation avec la Commission épiscopale et jouissent de son autorité, au moins en principe. En règle générale, le Secrétaire de la Commission nationale est le Directeur de cet Office.

– **Dans beaucoup de pays existent diverses institutions liturgiques qui n'ont pas directement une responsabilité officielle, mais peuvent être très actives.**

Il s'agit d'instituts d'enseignement, de centres d'apostolat, d'abbayes, de hauts-lieux de rassemblement, de groupes liturgiques divers, d'associations musicales et même de centres intégristes. Sauf accidents, la concertation entre ces institutions et les Offices nationaux de liturgie est bonne et féconde.

A titre d'exemple, évoquons la communication du Secrétaire belge de langue néerlandophone. Elle concernait les relations de la Commission de Liturgie avec la Faculté de théologie de Leuven. «Avant la réforme liturgique, la liturgie figurait parmi les cours facultatifs de la

Faculté. Des liturgistes éminents ont occupé cette chaire, comme Dom Bernard Capelle, Dom Bernard Botte, Dom Eligius Dekkers. La réorganisation de la Faculté de théologie à l'intérieur de l'Université de Leuven a été l'occasion d'une collaboration intense entre cette Faculté et l'Abbaye du Mont-César, réputée pour son institut bibliographique de liturgie, sa bibliothèque et ses publications. Cette collaboration s'est concrétisée par l'érection d'un « Institut de Liturgie », sous les auspices de l'Université, avec son siège au Mont-César. Quoiqu'il n'y ait pas de rapports structurels entre cet Institut et la Commission épiscopale, le fait que plusieurs personnes soient en même temps membres de l'un et l'autre est une assurance pour une entente et une action commune fructueuses. Les membres de la Commission sont d'ailleurs invités à toutes les activités programmées par l'Institut, notamment des journées d'études et des colloques, dont les actes sont toujours publiés par la revue *Questions liturgiques*, qui est gérée conjointement par l'Institut et l'Abbaye. Souvent, le thème de ces rencontres reprend, de manière plus profonde, ce qui avait été mis au programme d'un des Congrès liturgiques pastoraux, organisés par la Commission de Liturgie ».

I B. CARTES D'IDENTITÉ DIOCÉSAINE

Les Commissions diocésaines de Liturgie

– En règle générale, tous les diocèses possèdent une Commission de Liturgie.

Il faut pourtant noter qu'en Ecosse, 4 diocèses (sur 8), où les catholiques sont peu nombreux, n'en comportent pas, et qu'en Irlande, 9 Commissions sont assez peu actives, Quelques diocèses italiens et suisses ont seulement un délégué à la liturgie, La Pologne comporte 13 nouveaux diocèses qui sont en phase d'organisation.

– **Les Secrétaires nationaux sont-ils en relation avec les Commissions diocésaines?** Oui, même si quelques-uns reconnaissent connaître des problemès de relations et parfois de partage des tâches.

La communication du Secrétaire allemand traitait cette question. Il notait que «les relations les plus naturelles entre la Commission nationale et les Commissions diocésaines résultent évidemment du fait que certains membres des Commissions diocésaines, Evêques ou consulteurs, font aussi partie de la Commission nationale. De même, le Secrétaire national est-il parfois invité aux séances des Commissions diocésaines. Une autre forme d'échange est possible grâce à la correspondance. Souvent, les documents élaborés dans les diocèses sont publiés en même temps par la Commission nationale, mais cette collaboration devrait encore être améliorée, ne serait-ce que pour éviter des redites. Tous les deux ans a lieu une réunion commune entre des représentants des Commissions diocésaines et la Commission nationale. On y met les participants au courant des nouvelles éditions, des projets en vue, des évolutions dans le domaine de la liturgie».

– **Une division du pays en régions pastorales (ou apostoliques)** n'existe que dans de rares pays, notamment l'Autriche, l'Espagne, la France, l'Italie. En France, les régions ont toujours un responsable liturgique; ailleurs, c'est moins systématique. Par contre, partout les régions proposent aux responsables diocésains une structure de travail en commun.

Le cas de la France est typique. «Le C.N.P.L. (Office pastoral de liturgie) est présent à toutes les réunions régionales par un de ses membres. Cela permet l'échange entre le C.N.P.L. et chaque région, ainsi qu'entre les diverses régions. Pour favoriser la création d'une âme commune, malgré les diversités régionales, ont lieu, au C.N.P.L., des réunions trimestrielles des responsables régionaux pour chacun des secteurs (pastorale sacramentelle et liturgique – musique liturgique – art sacré). Quels sont les objectifs de ce travail régional? D'abord échanger, partager les activités et les préoccu-

pations des diocèses. Ensuite, favoriser le travail commun entre liturgistes, musiciens et artistes. Mais aussi soutenir les initiatives, notamment pour les diocèses qui ne peuvent à eux seuls organiser des formations ou promouvoir des actions. Enfin, collaborer à l'élaboration et à la réception des orientations diocésaines, régionales ou nationales».

– A noter aussi que tous les diocèses allemands ont un Vicariat général ou un autre Office qui traite les matières liturgiques. Il arrive que son responsable soit le secrétaire de la Commission diocésaine. En certains endroits, il est plus particulièrement chargé des questions canoniques, ailleurs il est très engagé dans le travail pastoral.

Les Commissions d'Art sacré et de Musique sacrée dans les diocèses

– Les diocèses ont-ils une Commission d'Art sacré et/ou une Commission de Musique liturgique distinctes de la Commission de liturgie?

Les situations sont variées. Peu nombreux sont les pays où les diocèses ont systématiquement trois Commissions distinctes: c'est le cas en Catalogne, Malte, Slovénie, Norvège et Suisse alémanique (pour la musique). Dans la plupart des pays, c'est le cas seulement pour certains diocèses. En Allemagne, Belgique, Ecosse, Espagne, Luxembourg, ce sont les Commissions diocésaines de liturgie qui comprennent toujours les secteurs de l'art et de la musique.

– S'il y a des Commissions distinctes, les responsables de ces différentes Commissions sont en général aussi distincts. Travaillent-ils en concertation? Les réponses à cette question laissent plutôt entendre des relations assez peu efficaces. A noter qu'en France, en principe, un «Service de la pastorale sacramentelle et liturgique» regroupe dans chaque diocèse les Commissions de Liturgie, d'Art sacré et de Musique liturgique.

– Dans les cas où il n'y a pas de Commissions distinctes, certains pays reconnaissent que les Commissions diocésaines de Liturgie n'ont guère un secteur spécialisé dans l'art sacré et la musique. Faut-il en conclure qu'en l'absence de commissions spécifiques, les questions relatives à l'art sacré et à la musique liturgique risquent d'être négligées?

N.B. Dans certains pays, on distingue la problématique de l'art sacré de celle de la conservation du patrimoine. La question est liée à celle des rapports entre l'Eglise et l'Etat concernant la propriété et la responsabilité des édifices ecclésiaux. D'autre part, certains pays regrettent que la problématique du chant dans les églises soit detournée de sa dimension liturgique par des institutions qui ont plus la préoccupation de la musique que de la liturgie, ou, à un niveau local, par les chorales.

Les instances diocésaines de pastorale générale

Partout, les diocèses sont dotés d'un **Conseil presbytéral**, et très souvent d'un **Conseil** ou d'une **Assemblée pastoral**(e), mais il est rare qu'un représentant de la Commission diocésaine de liturgie soit membre *ex officio* de ces Conseils. Il ne semble d'ailleurs pas qu'il y ait grande collaboration entre ces instances et les Commissions diocésaines de liturgie. On peut le regretter, car les clivages trop marqués entre « la pastorale » et « la liturgie » sont dangereux.

En très grand nombre, les diocèses possèdent un **Centre diocésain de pastorale**, même si les appellations en sont diverses. Il semble que la collaboration entre les Commissions de Liturgie et ces Centres, au service des divers secteurs qui représentent la vie pastorale, soit bonne.

Par ailleurs, une concertation entre les Commissions diocésaines de Liturgie et les **Séminaires diocésains** ne semble guère être développée, sauf en Suisse. Il y aurait lieu de s'interroger sur le rapport concret entretenu entre les acteurs diocésains de la pastorale liturgique et les formateurs des futurs prêtres.

Relations des Commissions diocésaines de liturgie avec les autres Commissions diocésaines de Pastorale

Arrive-t-il que la responsabilité des « secteurs mixtes », où l'aspect sacramentel et liturgique est engagé, soit directement confiée à la Commission diocésaine de pastorale liturgique? La question portait sur la relation des Commissions avec les organismes qui ont en charge la pastorale du baptême des nouveau-nés et des enfants, le catéchuménat des adultes, la catéchèse et la vie liturgique des enfants et des jeunes, la pastorale de la confirmation, du mariage, de la famille, des malades, l'œcuménisme, la formation permanente.

L'ensemble des réponses semble indiquer que les aspects sacramentels impliqués dans la responsabilité de ces divers organismes sont traités par ceux-ci sans grand souci de relation avec les Commissions diocésaines de Liturgie, ce qui peut poser une question concernant ce qu'on entend par « pastorale liturgique » et les tâches qui y sont attachées, mais aussi concernant la mise en œuvre des sacrements. Il y aurait lieu de s'interroger à ce sujet.

Sur ces sujets, on consultera avec profit la communication de Jean-Claude Crivelli proposée à Malte: « L'avenir de la pastorale liturgique ». Les questions soulevées ci-dessus y sont traitées dans un cadre plus vaste.

II. STATUTS DES COMMISSIONS DIOCÉSAINES

– **Qui préside les Commissions diocésaines?** En général, c'est l'évêque lui-même ou un délégué (vicaire général ou autre). Dans quelques cas, on distingue le président et l'animateur effectif, qui s'appelle alors secrétaire, directeur, responsable, etc. Ce sont les mêmes qui veillent à la continuité du travail, et, le cas échéant, assurent les liens avec l'Evêque et son conseil. De nombreuses Commissions diocésaines sont dotées d'un secrétariat permanent.

– C'est aussi, en général, l'Evêque qui nomme les membres de la Commission diocésaine, pour un mandat qui n'est limité dans le temps que dans certains pays, comme l'Allemagne, l'Autriche, l'Italie, la Pologne, la Slovénie.

– **Les évêques donnent-ils, dans leurs préoccupations, priorité à la liturgie**, consultent-ils leurs Commissions, leur confient-ils des travaux? Les réponses indiquent une situation assez bonne, sans être excellente.

Assez typiques, sans doute, sont les réflexions faites par le représentant de l'Espagne. « Il y a une sensibilité croissante des Evêques pour la pastorale liturgique et une valorisation des services que rendent les Commissions diocésaines. Il faut cependant reconnaître qu'il reste beaucoup à faire afin que les Evêques pourvoient les institutions de moyens humains et financiers et que celles-ci puissent accomplir réellement leur mission. On peut aussi regretter le manque trop fréquent d'un contact périodique et programmé entre l'Evêque et sa Commission de Liturgie. L'Evêque n'a-t-il pas à être le premier promoteur de la pastorale liturgique dans son diocèse? ».

D'un point de vue plus fondamental, Ghislain Pinckers a proposé à Malte une communication sur « La mission liturgique de l'Evêque diocésain ».

– Quel est le nombre moyen des membres des Commissions? De 5 à 15... L' âge moyen des membres? 45 ans, ce qui n'indique pas une grande jeunesse!

– Y a-t-il des membres nommés *ex officio*? Oui, dans certains cas, par exemple le professeur de liturgie du Séminaire, un représentant de la Commission de pastorale (sacramentelle) ou de musique liturgique, de catéchèse, de pastorale des jeunes.

– Toutes les Commissions comportent des prêtres parmi leurs membres, parfois même exclusivement. Plus rares y sont les diacres permanents. La situation est un peu plus favorable, sans être générale, en ce qui concerne la présence de religieuses et de laïcs, sans qu'on

puisse indiquer une moindre représentation masculine et féminine. Par contre, le nombre de jeunes est inférieur à celui de l'ensemble des laïcs, ce qui posera tôt ou tard la question de la relève. On peut aussi poser la question de la formation liturgique des jeunes générations.

– Y a-t-il des catégories sociales particulières généralement mal représentées dans les commissions? On cite surtout les jeunes et les laïcs représentatifs de la vie globale de l'Eglise et de ses rapports avec le monde. Cette sous-repésentation est confirmée par le fait que les critères le plus fréquemment cités pour le recrutement sont « l'intérêt pour la liturgie et la compétence ou le fait de responsabilités déjà engagées », ce qui se justifie aisément mais ne répond pas à la question d'une représentation pastorale plus large.

– Par ailleurs, les réponses à l'enquête indiquent qu'il y a fort peu de cas où les membres des Commissions reçoivent une formation adéquate en vue de leur mission. La situation serait plus positive en Espagne, France, Pologne.

– **Comment sont financés les travaux des commissions?** En général, par les diocèses, mais certains pays insistent sur le fait du bénévolat.

III. LES TRAVAIL DES COMMISSIONS DIOCÉSAINES

– **Les Commissions jouissent-elles d'une autorité reconnue par les agents pastoraux** (prêtres et autres, paroisses, communautés, groupes, etc.)? La situation est assez bonne, comme elle l'est aussi pour les questions suivantes, qui demandaient: Les commissions ont-elles en mains le soin des liturgies épiscopales? Ont-elles des relais pour faire connaître leur travail, tels que des revues ou des bulletins d'information, des centres de documentation, des délégués sur le terrain?

– **Quel est le travail des Commissions diocésaines?** Certaines organisent des rassemblements ou des temps de formation liturgique, suscitent des groupes de travail spécialisés en vue de la pastorale liturgique, publient des documents utiles pour la pratique liturgique. En particulier, on peut relever des préoccupations concernant l'art de célébrer et l'aménagement des lieux de la célébration, la pastorale du dimanche et des funérailles, la mise en œuvre d'Assemblées dominicales en l'absence du prêtre, la formation des auxiliaires laïcs et des animateurs du chant liturgique, les liturgies pour les enfants, des suggestions homilétiques, la publication de chants liturgiques.

– Le sentiment général est que ce travail porte des fruits dans la pastorale concrète des paroisses et des autres communautés ecclésiales.

La communication du Secrétaire de la Suisse alémanique traitait de « la formation des acteurs liturgiques sur le terrain ». Avant d'offrir un tableau des nombreuses possibilités offertes, il notait que « la formation des acteurs liturgiques a de plus en plus d'importance en notre temps parce qu'il y a de plus en plus de laïcs qui prennent en charge des services précis au sein de la liturgie. L'exercice de tels services nécessite une préparation profonde, une bonne formaiton et un accompagnement. Cela se passe dans des réunions, des sessions, par des exercices pratiques, organisés par la Commission régionale, les Commissions diocésaines et même les paroisses. On peut relever la mise en œuvre de cours par correspondance ou de soirées de formation à l'intention des lecteurs, des chantres, des sacristains, des ministres extraordinaires de la communion. Les niveaux de formation vont de l'élémentaire à des cours plus spécialisés proposés à de futurs présidents des célébrations ».

– Une question demandait: **Les commissions abordent-elles dans leurs travaux les points chauds posés ajourd'hui à la pastorale de la liturgie et des sacrements?** Nous avons relevé un intérêt plus ou moins marqué pour ce qui concerne le rapport de la célébration

des sacrements à la foi de ceux qui les demandent et pour les assemblées dominicales sans prêtre, pour la place de la femme dans les célébrations et les questions relatives au racisme et aux diverses exclusions.

– **Les commissions diocésaines ont-elles entre elles des échanges fructueux?** Les échanges sont meilleurs dans les petits pays ou dans ceux qui ont une structure régionale. Certains pays reconnaissent néanmoins que les diocèses vivent plutôt en vases clos.

Malte, juin 1994

LA MISSION LITURGIQUE DE L'ÉVÊQUE DIOCÉSAIN

PRIORITÉ ECCLÉSIALE DE LA FONCTION LITURGIQUE

Nécessité d'une hiérarchie dans les fonctions épiscopales

Les devoirs et les tâches, les fonctions de l'évêque dans son diocèse et dans la communion de l'Eglise universelle sont multiples et variés. Il y a tant à faire! A certains égards, la vie d'un évêque ressemble à celle d'un administrateur. Cet aspect des choses n'est pas totalement faux, car le charisme de gouvernement, que l'évêque reçoit par son ordination, justifie jusqu'à un certain point cette fonction d'administration. Mais celle-ci devient vite envahissante et il s'avère nécessaire de rechercher une certaine hiérarchie dans ce qui constitue la mission épiscopale.

Nature de l'Eglise

L'Eglise n'est pas une entreprise comme tant d'autres. Sa gestion ne peut porter de véritables fruits qu'en transcendant, sans pourtant les renier, les normes et les pratiques de l'administration sociale, politique ou économique. L'Eglise n'est même pas seulement une association spirituelle. Elle vit de la foi apostolique, selon laquelle elle ose s'appeler Eglise de Dieu, *Ekklèsia tou Theou*, Eglise convoquée et rassemblée par Dieu, animée par l'Esprit Saint. Elle est le Corps du Christ et le Peuple de Dieu en mission sur la terre. Elle est de l'ordre de la croix, car elle est née du cœur ouvert de son Seigneur. Elle est de l'ordre de la résurrection, car elle a été envoyée aux nations par le Ressuscité de Pâques. Elle est de l'ordre de l'Esprit Saint, qui en est l'âme et la parole intérieure.

L'évêque, figure de l'Eglise

Or, l'évêque représente à bon droit la figure symbolique et sacramentelle de cette Eglise surnaturelle. « En la personne des évêques, as-

sistés par les prêtres, c'est le Seigneur Jésus Christ, Pontife suprême, qui est présent au milieu des croyants», enseigne le Concile (*LG* 21). Il revient donc à l'évêque de présider d'abord à ce qui constitue l'Eglise en sa raison d'être fondamentale. Il préside à l'Assemblée de Dieu et à l'édification du Corps du Christ. C'est son souci majeur.

S'il est légitime que l'évêque préside bien des conseils et bien des réunions, s'il doit donner beaucoup de temps pour mettre en œuvre le bon fonctionnement de tant d'institutions, plus encore, s'il doit porter en lui les soucis et les questions des hommes de ce temps et savoir y répondre, il doit d'abord donner du temps, du cœur et de l'intelligence, à la présidence et à la gestion de ce qui est à la source de toutes choses dans la vie et dans la mission de l'Eglise du Christ. C'est là sa tâche primordiale.

La liturgie à la source de l'Eglise

Or, les sacrements sont cette source, avec la proclamation de la Parole, et la liturgie constitue la mise en œuvre de ce binôme parole-sacrements. Elle est la chair et l'épiphanie du Christ en son Eglise. «Le Concile a voulu voir dans la liturgie une épiphanie de l'Eglise», rappelait le Pape Jean-Paul II (Lettre apostolique pour le vingt-cinquième anniversaire de la Constitution conciliaire *Sacrosanctum Concilium*, 1988, § 9). Et il ajoutait: «C'est avant tout dans la liturgie que le mystère de l'Eglise est annoncé, goûté et vécu» (*id*). On comprend dès lors que la liturgie doive être au premier plan dans les soucis de tout évêque.

L'ÉVÊQUE, CÉLÉBRANT ET MYSTAGOGUE

Un ministère révélateur

Quand l'évêque s'investit dans la célébration et la pastorale liturgique, il donne à l'ensemble de son ministère épiscopal cette dimension unique qui peut en révéler la profondeur. L'évêque est, avant

tout, un célébrant et un mystagogue. Les textes conciliaires et liturgiques l'appellent, de façon typologique, le « grand prêtre » de tout son peuple.

Cette fonction liturgique ne peut pas être comprise comme une tâche parmi les autres. Sa supériorité lui vient de sa capacité de symboliser ce qu'il y a d'unique et de transcendant dans la mission épiscopale. Pour le dire brièvement, l'évêque ne célèbre pas l'Eucharistie par simple piété, mais, en présidant le Repas du Seigneur, entouré du presbyterium et de tout le peuple, il accomplit parfaitement tout ce qu'il fait dans les multiples activités de sa fonction de gouvernement. La vie du diocèse connaît un sommet et se ressource à l'essentiel chaque fois que l'évêque préside la liturgie.

Présider à l'ampleur de la liturgie

Toute célébration sacramentelle et liturgique légitime est dirigée par l'évêque, même s'il en délègue la présidence à d'autres que lui.

On insiste en ce sens et à bon droit sur la célébration eucharistique, notamment en ces moments privilégiés que sont la messe chrismale ou les grandes fêtes diocésaines, parmi lesquelles il faut sans nul doute compter les ordinations, mais il convient de ne pas oublier que l'Eglise a aussi besoin de ces épiphanies particulières que sont les célébrations des autres sacrements et des diverses formes de la liturgie.

En premier lieu viennent les sacrements de l'initiation chrétienne.

Le baptême

L'évêque est dans son diocèse le premier appelé à conférer le sacrement du baptême. Il en est même le responsable lorsque le baptême est conféré à des personnes en âge de raison, qu'ils soient adultes ou grands enfants. Il en est responsable à toutes les étapes qui marquent le long parcours du catéchuménat et de la catéchèse, tout comme des rites qui doivent initier progressivement les élus à la grâce et à la mission baptismales.

Il en résulte qu'il serait aberrant que l'évêque n'intervienne jamais

dans la célébration de ces baptêmes. Certes, il pourra confier une part de sa tâche à d'autres, les prêtres, les diacres, les catéchistes, mais il devra intervenir personnellement à certains moments plus importants, comme c'est normallement le cas, lors du baptême des adultes, pour la célébration de « l'appel décisif ».

Plus largement, est-il normal que l'évêque célèbre la nuit de Pâques sans conférer de baptême?

La confirmation

L'évêque est le ministre ordinaire et originaire de la confirmation. En conférant le don de l'Esprit Saint par l'imposition des mains et par l'onction du saint-chrême, non seulement il donne sa plénitude au sacrement du baptême, mais aussi il manifeste en quoi consiste d'abord son ministère épiscopal, qui est de « confirmer » ses frères dans la foi et dans leur initiation au mystère du Christ.

Il est vrai que la charge de confirmer peut être lourde, mais est-ce une bonne solution que celle adoptée en certains pays de déléguer le pouvoir de confirmer à une série de prêtres étrangers à la vie des communautés, même s'ils sont des collaborateurs immédiats de l'évêque?

L'évêque au milieu de son peuple

Ceci pose d'emblée une question sur laquelle nous n'avons pas de prise. Les diocèses ne sont-ils pas parfois trop grands? L'évêque peut-il célébrer au milieu de son peuple sans apparaître comme un personnage lointain et étranger? Peut-il connaître, au moins suffisamment, ceux qu'il baptise et qu'il confirme? Par ailleurs, la solution des évêques auxiliaires est-elle une bonne solution? Nous ne pouvons que poser respectueusement de telles questions.

Une autre manière de poser la question est de se demander s'il est fait suffisamment droit au fait que les curés sont les premiers représentants de leur évêque et qu'ils exercent leur mission, au cœur de leur communauté, en cette qualité. Leur responsabilité curiale est de

nature épiscopale, même si elle est toujours en dépendance de l'évêque. Ceci est loin de devoir rester théorique et il faudrait examiner avec le plus grand soin le sens des « délégations » que fait l'évêque de ses pouvoirs sacramentels. Le cas de la confirmation est typique à cet égard.

Mais si les prêtres, et particulièrement les curés, reçoivent le sens de leur mission de leur ordination par leur évêque, il s'en suit évidemment que le ministère presbytéral est aussi de nature avant tout liturgique. Ceci suppose que chaque évêque veille avec soin à la formation liturgique de ses futurs prêtres (et *secundum modum proprium* des futurs diacres). Est-il certain que la formation liturgique et sacramentelle, théorique et pratique, théologique et mystagogique, ait bien la place qui lui revient dans la *ratio studiorum* de tous les séminaires? Il appartient aussi aux Commissions diocésaines de liturgie d'y veiller.

La responsabilité épiscopale

Ce qui précède nous amène à poser deux questions importantes: celle de la responsabilité épiscopale dans la mise en œuvre des sacrements et celle de la qualité des célébrations présidées par l'évêque. Commençons par cette deuxième question.

Des célébrations-modèles

La qualité liturgique

Il devrait aller de soi que les célébrations présidées par l'évêque soient des modèles. D'abord par la qualité des rites, des actions liturgiques, des paroles prononcées ou de la mise en place des lieux. Toute cathédrale doit être un haut-lieu liturgique et symbolique, mais il faut bien reconnaître que ce n'est pas toujours le cas, ne serait-ce qu'à cause du pouvoir que s'y attribuent certains chapitres de chanoines qui peuvent ne pas être très sensibles à une liturgie de qualité.

Une qualité de participation

Mais quelle qualité? Il faut sans cesse revenir aux mots-clés de Vatican II, qui parlent de la participation active et consciente de tout le peuple. Ce qu'on attend des célébrations épiscopales, c'est qu'elles soient des modèles de participation de haute qualité.

Que tous puissent y prendre part en entrant de manière fructueuse dans le mystère célébré! Que tous puissent y être actifs, sans oublier les jeunes et les enfants, mais aussi ceux qui sont parmi les plus pauvres des croyants! Ce n'est pas parce qu'une liturgie est belle qu'elle est réussie, si cette beauté est celle d'une pompe solennelle ou d'un luxe trop mondain. Il y aurait beaucoup à dire sur les méfaits de certains cérémoniaires dont les horizons ne dépassent pas celui des rubriques, ou de certaines chorales de grand prestige qui condamnent au silence la voix de l'Eglise.

L'aptitude liturgique de l'évêque

Mais il y aurait aussi beaucoup à dire sur l'aptitude de l'évêque à bien célébrer et à gérer toutes les composantes de la célébration, notamment par ceux qu'il en nomme responsables. Les évêques célèbrent-ils comme il convient? Nous n'avons évidemment pas à en juger, mais à nous demander s'il n'y a pas lieu, sous une forme ou sous une autre, de veiller à la formation liturgique des évêques? Certains pays ont eu la bonne idée de leur proposer des recyclages en ce sens.

Aptitude mystagogique

La formation liturgique ne se limite pas à bien réaliser les rites, même si c'est avec un certain art. Elle est cela sans doute, mais elle implique aussi la capacité de faire passer dans l'assemblée le sens des rites et de leur mystère. L'évêque doit être un initiateur et un mystagogue, par sa manière de célébrer, de rendre les rites transparents, d'en donner le goût et d'ouvrir les esprits à une intelligence du cœur, notamment lors de ses homélies dont on attend qu'elles soient de véritables homélies.

L'évêque responsable de la vie sacramentelle

L'évêque modérateur

L'évêque est le modérateur de la vie sacramentelle dans son Eglise. Il en porte la responsabilité. Il doit, bien sûr, veiller à ce que nulle déviation ne vienne ternir l'image de ce qui est sacré. Mais il a aussi la mission de mettre tout en œuvre pour que tous les sacrements soient célébrés selon leur vérité et d'une manière fructueuse.

Pastorale sacramentelle

Cela implique un engagement de l'évêque pour réfléchir et faire réfléchir ses collaborateurs aux conditions d'accès aux sacrements, notamment là où les demandeurs sont faibles dans leur foi ou même ignorants du sens des sacrements.

Il lui appartient de donner des consignes en ce sens concernant les baptêmes, les confirmations, les mariages, mais peut-être surtout de faire preuve de créativité et d'imagination pour une action pastorale adaptée à notre temps. La conscience d'un bon évêque n'aura pas de repos tant qu'il n'aura pas tout fait pour que les sacrements soient de vrais révélateurs du plan de Dieu sur notre humanité et tant qu'il n'aura pas tout fait pour que les prêtres puissent agir comme les ministres de sacrements qui donnent vraiment la vie et qui ne soient pas des formalités sociologiques. C'est là un très lourde tâche, qui demande bien des concertations.

Pastorale liturgique

Il appartient aussi à l'évêque – et ce ne sont pas des détails – de promouvoir cette densité symbolique qui doit exprimer le sens mystérique des sacrements et leur permettre de porter tous leurs fruits. Les communautés ont besoin d'être soutenues dans leurs recherches liturgiques et dans leur souci de toujours mieux faire. Elles le seront par la parole autorisée et par l'exemple de l'évêque.

On songe ici à des exemples typiquement liturgiques et souvent négligés, comme la promotion du baptême par immersion selon les termes du rituel, le parfum du saint-chrême, la fraction du pain lors de la messe, la communion des fidèles à la coupe, la symbolique pascale des funérailles, la symbolisation des lieux de culte, la mise en œuvre de l'acolytat, les célébrations pour les enfants, etc.

Le sacrement de pénitence

Un cas urgent est celui de la célébration du sacrement de pénitence. Il convient que l'évêque ait une « politique » qui favorise la présence de confesseurs à des endroits adéquats, notamment dans les villes, et à des heures favorables, comme il lui appartient de promouvoir les célébrations communautaires du sacrement et, pourquoi pas? d'en célébrer lui-même.

La liturgie des Heures

L'évêque aura aussi à cœur de promouvoir la liturgie des Heures qui s'adresse à toute l'Eglise et pas seulement aux clercs et aux religieux. Il le fera d'abord, en la présidant lui-même régulièrement dans son église cathédrale et en veillant à ce que ces célébrations soient des modèles, non seulement sur le plan rituel, mais adaptées au peuple des chrétiens. Ensuite, il saura convaincre ses prêtres et ses fidèles que cette prière est vitale pour la bonne santé des communautés.

Notons qu'elle est d'autant plus vitale que les circonstances actuelles obligent souvent à diminuer le nombre des messes dans les églises, à cause du plus petit nombre de prêtres. La liturgie des Heures doit encore trouver sa place dans la symphonie des formes de prière qui sont offertes aux fidèles, et certains pays en ont recommandé la célébration lorsque, le dimanche, une assemblée se trouve sans prêtre.

Les temps liturgiques

Il est de tradition que l'évêque préside, dans sa cathédrale, les liturgies solennelles des grandes fêtes, y compris des fêtes locales. Sa spiritualité et sa mission apparaissent ainsi bien insérées dans le cycle liturgique. Mais qu'en est-il des dimanches *per annum*? Peut-être arrive-t-il trop souvent que l'évêque soit tellement pris par des célébrations particulières qu'il ne célèbre plus que rarement la liturgie dominicale... Il y aurait lieu de se demander s'il ne faudrait pas donner priorité, dès que c'est possible, au formulaire dominical, mais aussi s'il ne serait pas bon que l'évêque préside régulièrement, dans l'une ou l'autre paroisse, la simple messe dominicale, sans qu'il faille attendre pour cela une occasion particulière.

LES COMMISSIONS DIOCÉSAINES DE LITURGIE

En relation avec l'évêque

Cela va de soi, l'évêque ne peut pas tout faire, mais l'essentiel est qu'il porte en son cœur et son intelligence le souci de la vie liturgique pour son diocèse. Or, tout diocèse est structuré, organisé, en vue de la responsabilité pastorale dont l'évêque est le promoteur et le garant.

C'est pourquoi, comme le rappelait la Lettre de Jean-Paul II déjà citée, « l'évêque doit, pour mener à bien sa tâche liturgique, constituer une ou même plusieurs Commissions diocésaines qui lui apporteront leur concours pour promouvoir l'action liturgique, la musique et l'art sacré dans son diocèse. La Commission diocésaine, de son côté, – ajoute le Pape – agira selon la pensée et les directives de l'évêque et devra pouvoir compter sur son autorité et son encouragement pour accomplir son rôle » (§ 21).

Statut des commissions

Ce texte est important parce qu'il donne aux Commissions diocésaines de liturgie leur statut avec leur mission et leur autorité. Ces

Commissions ont à être en relation directe avec l'évêque. Elles accomplissent une mission qui est la sienne. Cela implique qu'il ne soit pas possible de les considérer comme des clubs de braves liturgistes, sympathiques ou non, qui feraient de la propagande pour leurs affaires! Les Commissions de liturgie sont au cœur de la vie de l'Eglise. C'est à l'évêque qu'il revient d'en nommer les membres et d'authentifier leur action.

Ampleur des compétences

Cela implique aussi que l'ensemble des préoccupations épiscopales en matière de liturgie et de pastorale sacramentelle puissent relever de l'autorité et de la mission des Commissions diocésaines. Il serait erroné de renfermer le travail de ces Commissions dans le cercle étroit des beaux-arts et des rites, car ce serait aller à l'encontre de la vraie nature de la liturgie.

Peut-être y a-t-il des situations qui doivent être clarifiées, car il arrive que la responsabilité sacramentelle soit à ce point éparpillée entre divers conseils diocésains ou diverses personnalités que ces divisions et même ces rivalités constituent un lourd handicap pour la cohésion de l'action liturgique.

Commissions nationales

Il est vrai que l'organisation pastorale comporte aussi, à l'échelle des pays ou des régions, des Commissions nationales ou interdiocésaines de liturgie, dont nous sommes les secrétaires. Nous connaissons notre travail et le champ de nos responsabilités. Nous savons donc que nous n'avons pas à prendre la place des Commissions diocésaines, moins encore celle des évêques.

Nous sommes à leur service; les Conférences épiscopales ne sont pas supérieures aux diocèses. C'est donc pourquoi une fraternelle concertation et une harmonisation entre le niveau national et le niveau diocésain est tellement importante. C'est l'objet même de notre session.

L'ÉPIPHANIE DE L'ÉGLISE LOCALE

Concluons ce modeste exposé. « Le Concile a voulu voir dans la liturgie une épiphanie de l'Eglise: elle est l'Eglise en prière », notait le Pape Jean-Paul II (Lettre citée, § 9). Qui veut connaître le mystère de l'Eglise d'une manière savoureuse doit pouvoir en trouver l'expression et le visage dans la célébration liturgique.

L'Eglise locale

Or, si l'Eglise de Jésus Christ est universelle, elle est aussi locale, et cette concrétisation ecclésiale se manifeste d'abord dans la vitalité et dans les manifestations de l'Eglise diocésaine. L'évêque est le garant du mystère de l'Eglise pour tous les hommes et les femmes qui vivent dans son diocèse et qui y cherchent Dieu ou simplement sens à leur vie. Du coup, l'organisation de la vie liturgique locale prend valeur de témoignage et d'appel à la foi. A l'heure où les medias donnent trop souvent de l'Eglise une image mondaine et tronquée, n'est-il pas important que le vrai visage de la foi soit révélé par la liturgie, c'est-à-dire par l'Eglise en prière?

Une Eglise signifiante

A cet égard, l'évêque saura donner à la liturgie de son diocèse les traits spécifiques qui permettront aux hommes de ce temps d'y reconnaître aussi l'écho de leurs préoccupations. Certes, la liturgie de l'Eglise latine est réglée de manière universelle et il ne serait pas sain qu'on en revienne à des manières de faire trop particularistes, telles qu'on en a connues autrefois. Mais l'unité ne se confond pas avec l'uniformité. Un diocèse n'est pas un autre.

En certains lieux, le brassage des cultures et des races ou des langues doit être pris en considération, y compris au moins dans certaines célébrations. Ailleurs, la crise sociale et morale est telle qu'il serait pernicieux de ne pas la porter dans la prière. Des événements heureux

ou tragiques marquent la vie d'une région, ainsi que des anniversaires ou des commémorations, des fêtes particulières.

Afin que nul ne vive replié sur son petit terroir, il appartient à l'évêque de susciter la prière au cœur de ce qui fait la vie dans son diocèse, ne serait-ce qu'en se préoccupant que la « prière universelle » soit accueillante aux dimensions réelles de l'existence.

L'évêque est le témoin de la prière, de la louange, de l'intercession, pour son diocèse. Il n'associe jamais si bien ses diocésains à sa mission qu'en leur insufflant un authentique esprit liturgique.

La liturgie et l'évêque ont toujours partie liée.

Malte, juin 1994

GHISLAIN PINCKERS

L'AVENIR DE LA PASTORALE LITURGIQUE

Pour répondre à sa mission, qui est d'annoncer le Royaume, l'Eglise met en œuvre un certain nombre de médiations traditionnelles attestant qu'elle est, pour le monde, sacrement du salut en Jésus Christ. « Témoignage de la foi apostolique, proclamation et interprétation renouvelée de l'Evangile, célébration du baptême et de l'eucharistie, transmission des responsabilités ministérielles, communion dans la prière, l'amour, la joie et la souffrance, service auprès de ceux qui sont dans la maladie et le besoin, unité des Eglises locales et partage des biens que le Seigneur a donnés à chacun » – pour reprendre l'énumération, devenue classique, du Conseil œcuménique des Eglises.[1] Ce que l'on peut synthétiser en « koinonia », « kerygma », « leitourgiâ », « diakonia », « martyria ».

1. La liturgie n'est pas seule au monde!

Devant parler de pastorale liturgique et sacramentelle, il nous paraît nécessaire de situer cette dernière parmi les autres activités ecclésiales pour montrer certes d'une part l'originalité de la « leitourgia » mais d'autre part également le lien vital qu'elle entretient avec ces autres activités. Nous connaissons bien les nn. 9 et 10 de *Sacrosanctum Concilium*:

« La liturgie ne remplit pas toute l'activité de l'Eglise; car, avant que les hommes puissent accéder à la liturgie, il est nécessaire qu'ils soient appelés à la foi et à la conversion: ' Comment l'invoqueront-ils s'ils ne croient pas en lui? Comment croiront-ils en lui s'ils ne l'entendent pas? Comment entendront-ils sans prédicateur? Et comment prêchera-t-on sans être envoyé? ' » (*Ro* 10, 14-15).

[1] Document de Lima 1982, *Baptême Eucharistie Ministère*, n. 34.

Cest pourquoi l'Eglise annonce aux non-croyants la proclamation du salut, pour que tous les hommes connaissent le seul vrai Dieu et Celui qu'il a envoyé, Jésus Christ, et pour qu'ils changent de conduite en faisant pénitence. Quant aux croyants, elle doit toujours leur prêcher la foi et la pénitence; elle doit en outre les disposer aux sacrements, leur enseigner à observer tout ce que le Christ a prescrit, et les engager à toutes les œuvres de charité, de piété et d'apostolat pour manifester par ces œuvres que, si les chrétiens ne sont pas de ce monde, ils sont pourtant la lumière du monde, et ils rendent gloire au Père devant les hommes.

Toutefois la liturgie est le sommet auquel tend l'action de l'Eglise, et en même temps la source d'où découle toute sa vertu etc... ».

Les derniers siècles avaient confiné la liturgie dans l'aire de la seule sacristie, réduisant le liturgiste au simple rôle de cérémoniaire sans que celui-ci ne doive s'inquiéter du chemin susceptible de conduire les fidèles à l'assemblée ni de leur renvoi dans le monde. Le renouveau liturgique du XX^{ème} siècle aura beaucoup travaillé pour désenclaver la liturgie, prenant en compte qu'elle est célébrée par des communautés locales soumises à des mutations de toutes sortes (société, culture, mentalité, etc...). Avant de pouvoir célébrer, il s'agit de mesurer la capacité de nos contemporains à célébrer Jésus Christ, et même tout d'abord à se rassembler en « ekklèsia ». C'est ici qu'apparaît la notion de « pastorale liturgique », laquelle a bien sûr partie liée avec celle de « participatio actuosa ».[2]

[2] Cf. le discours de Pie XII au Congrès d'Assise en 1956. « Le mouvement liturgique est apparu ainsi comme un signe des dispositions providentielles de Dieu sur le temps présent, comme un passage du Saint-Esprit dans son Eglise pour rapprocher davantage les hommes du mystère de la foi et des richesses de la grâce, qui découlent de la participation active des fidèles à la vie liturgique » (*AAS* 48/1956). Dans la Constitution *SC*, cf. par exemple n. 11 et 43 où il est fait mention expresse du concept de pastorale liturgique. Cf. encore H. RENNINGS, *Objectifs et tâches de la liturgique*, in *Concilium* 42/1969, 107-121. Historiquement il faut remarquer que le mouvement liturgique a mis un certain temps à devenir vraiment « pastoral ». C'est qu'il visait d'abord les clercs, les fidèles étant encore considérés comme de simples assistants!

2. La liturgie est « propter homines »

Avant le Concile, dans les régions francophones,[3] le Père Roguet s'etait attaché à manifester le lien naturel qui unit la liturgie à la pastorale. La pastorale liturgique « découle du caractère sacramentel de la liturgie, qui est *propter homines* ».[4] La liturgie étant la célébration des sacrements, il est normal qu'elle prenne en compte l'assemblée célébrante avec ses questions existentielles, ses joies et ses espoirs, ses tristesses et ses angoisses, comme dit la Constitution *Gaudium et spes*.. Pour ce qui est du *propter homines*, la référence à saint Thomas est classique. Particulièrement les questions 60 et 61, III[a] pars de la Somme théologique: l'Aquinate y démontre combien le signe sacramentel s'adapte à la nature humaine telle que Dieu l'a faite et telle qu'ensuite le péché l'a blessée. Ainsi le sacrement est-il une activité pratique par laquelle « homo convenienter suae naturae eruditur per sensibilia ».[5] C'est que « Deus dat hominibus gratiam secundum modum eis convenientem ». Dieu, en effet, qui reste le premier pasteur de son peuple, s'adapte aux hommes. Ses dons, il ne les brade pas. Mais il veut qu'ils soient reçus consciemment, activement et pleinement selon une économie qui fasse droit tant à leur source, lui le Dieu Tout Autre, qu'à ceux qui s'en approchent, ses fils et filles, hommes et femmes de ce temps.

Dans notre monde hypermédiatisé, multipliant les canaux de communication, la mission de l'Eglise, c'est également la communication, mot plus moderne peut-être pour la « koinonia ». Car le mystère chrétien peut se résumer dans la communication que Dieu fait de lui-même aux hommes, scellée dans le Christ Sauveur. Et la pastorale n'est-elle pas précisément l'art de communiquer? C'est-à-dire de

[3] Pour l'espace germanophone, il faudrait mentionner l'action d'un Romano Guardini auprès de la jeunesse étudiante; celle d'un Pius Parsch auprès des paroisses autrichiennes.

[4] In A.G. Martimort, *L'Eglise en prière*, 1965 (ancienne édition), Paris Desclée, 237.

[5] S. Th. IIIa, q. 61. a. 1.

mettre les hommes en communion avec le Dieu de Jésus Christ et avec leurs frères et sœurs. Tâche qui trouve son mode de réalisation privilégié dans la célébration des sacrements: par la grâce de l'Esprit, la liturgie devient alors le lieu mystérique où tous « se rassemblent, louent Dieu au milieu de l'Eglise, participent au sacrifice et mangent la Cène du Seigneur » pour que « rassasiés des mystères de la Pâque, ils n'aient plus qu'un seul cœur dans la piété ».[6]

Comme l'explique Joseph Doré, la foi chrétienne ne se réduit pas à une doctrine, ni à une morale, ni à une institution; elle est « démarche d'accueil de/et d'adhésion à un *Mystère*: ce mystère qui est l'auto-communication de Dieu dans l'histoire, pour le salut des hommes ».[7]

« Puisque le contenu des sacrements est cette auto-communication de Dieu, il importe que la manière de la signifier, de la communiquer, de la transmettre n'en trahisse pas le sens, il importe que le rapport entre l'Eglise et le monde, que la communication entre ses représentants (communautés et ministres) et ceux qui demandent et reçoivent des sacrements soit une communication heureuse, fondée sur l'alliance, le salut, la grâce ».[8]

3. Une pastorale liturgique qui intègre tous les sacrements

Les sacrements que la liturgie célèbre sont donc *propter homines.* Cela suffit à justifier la notion d'*actio pastoralis liturgica.*[9] On souhaiterait que la Constitution ait joint à cette expression le qualificatif de *sacramentalis.* C'est le cas, par exemple, en France où les commissions diocésaines ont pour tâche de promouvoir la « pastorale liturgique et

[6] *Sacrosanctum Concilium* 10.

[7] J. Doré, *Discours théologique et réalité sacramentaire*, in *Rituels Mélanges offerts au Père Gy, o.p.*, 1990, Paris Cerf, 254.

[8] M. Scouarnec, *Pour comprendre les sacrements (sacrements, événements de communication)*, 1991, Paris, Editions Ouvrières, 140.

[9] *Sacrosanctum Concilium*, 43.

sacramentelle». Une telle précision de vocabulaire montre que la pastorale liturgique ne concerne pas uniquement la célébration de la messe, mais l'ensemble des sacrements. Force est de constater que la Constitution liturgique, dans ses 58 premiers numéros, traite exclusivement de l'Eucharistie et qu'elle «expédie» le reste du septénaire en 23 numéros (y compris les funérailles, la profession religieuse et les sacramentaux). Dans plusieurs pays les autres sacrements échappent presque totalement à la pastorale liturgique. L'initiation chrétienne est en effet devenue la chasse gardée des centres de catéchèse. Le mariage relève le plus souvent des centres de préparation au mariage, les aumôneries d'hôpitaux et de homes médicalisés gérant, quant à elles, le sacrement des malades.

Une raison de cette dichotomie entre la messe et les autres sacrements pourrait bien résider en ceci: s'agissant de ces derniers, les problèmes humains, existentiels, contextuels, ... bref l'environnement «pastoral», exercent une telle force d'attraction qu'ils relèguent souvent la liturgie au rang de question mineure. Les pasteurs ne perçoivent pas suffisamment tout le parti qu'ils pourraient tirer des rites eux-mêmes pour éclairer les situations humaines, pour les évangéliser. Les rites liturgiques se trouvent alors utilisés à des fins idéologiques; la vertu mystagogique des sacrements, qui était le moteur de la pastorale chez les Pères de l'Eglise, a disparu. On ne fait pas assez confiance au «travail du rite». Relisons une fois encore la Constitution liturgique de Vatican II:

«A titre de signes, les sacrements ont aussi un rôle d'enseignement. Non seulement ils supposent la foi, mais encore, par les paroles et par les choses, ils la nourrissent, ils la fortifient, ils l'expriment: c'est pourquoi ils sont dits sacrements de la foi. Certes, ils confèrent la grâce, mais, en outre, leur célébration dispose au mieux les fidèles à recevoir fructueusement cette grâce, à rendre à Dieu le culte voulu, et à exercer la charité».[10]

[10] N. 59.

4. Une pastorale qui enracine son propos dans la célébration des sacrements

La meilleure pédagogie sacramentelle, c'est le sacrement lui-même. Non pas bien évidemment que tout commencerait avec le sacrement: la liturgie suppose une catéchèse, soit un espace où la Parole se fait entendre, éveille le cœur de l'homme à la foi. Dans l'épisode d'Ac 8, 26-40, nous assistons tout d'abord à une annonce de la Parole et à la naissance de la foi: Philippe conduit l'eunuque éthiopien dans son chemin de conversion si bien que le désir du baptême se fait jour: « Qu'est-ce qui empêche que je reçoive le baptême? » L'action liturgique vient à son heure, postulée par la catéchèse, et elle instaure désormais sa propre pédagogie, « car, dans la liturgie, Dieu parle à son peuple; le Christ annonce encore l'évangile ».[11]

Comme l'explique A.M. Triacca, la liturgie déploie un art d'éduquer. Elle n'est pas seulement le signe de la foi célébrée, mais également « le lieu par excellence de la pédagogie ecclésiale de la foi ». Elle conduit jusqu'à la maturité dans le Christ (cf. *Ep* 4, 13). Elle est le lieu de l'interprétation célébrée de la Parole de Dieu; le lieu où cette dernière vit, où débouche l'action catéchétique et liturgique préalable à la célébration elle-même, et où la catéchèse existentielle, celle qui entretiendra la foi quotidienne, prend son origine.[12]

La manière dont les Pères procédaient pour l'initiation chrétienne nous est familière: *traditio symboli* puis *redditio* de ce dernier durant l'ultime carême et généralement même conduite pour le *Pater*; commentaire des grands évangiles « baptismaux » (samaritaine, aveugle-né, Lazare); exorcismes et préparation ascétique; etc... mais point de catéchèse directe des rites de la nuit baptismale. La catéchèse mysta-

[11] *Sacrosanctum Concilium*, 33.

[12] Cf. A.M. Triacca, *« Fides magistra omnium credentium ». Pédagogie liturgique: pédagogie « de la foi » ou « par la foi »?*, in *La liturgie expression de la foi (Conférences Saint-Serge, XXV^e semaine d'études liturgiques, Paris 1978*, 1979, Roma, Ed. Liturgiche, 265-310.

gogique suivra après Pâques, quand les néophytes auront célébré au moins une fois les mystères. Car c'est la célébration elle-même qui rend apte à comprendre ceux-ci. Puisse la grande tradition de l'Eglise décrisper nos modernes catéchètes qui trop souvent estiment que, pour entrer dans le rite, il faut préalablement l'expliquer! Alors qu'il s'agit de se laisser saisir par le rite, de se laisser conduire par lui dans le mystère.

« Je désirais depuis longtemps, enfants authentiques et tant désirés de l'Eglise, vous entretenir de ces spirituels et saints mystères. Mais parce que je savais fort bien qu'on se fie beaucoup mieux à la vue qu'à l'ouïe, j'attendais l'occasion présente, afin de vous trouver, après cette grande soirée, plus à même de saisir ce qu'on vous dit, et de vous conduire par la main dans la prairie lumineuse et embaumée de ce paradis. Et d'ailleurs, vous avez été constitués en état de comprendre les mystères les plus divins, qui concernent le divin et vivifiant baptême. Puisque donc désormais il faut dresser la table des enseignements de l'initiation parfaite, eh bien! laissez-nous vous donner cette instruction exacte, afin que vous sachiez le sens de ce qui s'est passé pour vous en cette soirée baptismale ».[13]

5. Comme toute expérience humaine, l'expérience chrétienne ne s'intègre vraiment à l'individu qu'à travers l'usage de formes symboliques

L'acte de célébration est décisif par rapport à tout discours sur la grâce dispensée par le sacrement: c'est la manière dont l'Eglise célèbre qui institue le discours sur le sacrement – explique Louis-Marie Chauvet.[14] « Il y a une conformité (*similitudo, homoiôma*) entre le don

[13] Cyrille de Jerusalem, *Catéchèse mystagogique* I, 1, 1966, Paris, Cerf « Sources chrétiennes » 126, 83-85.

[14] *La structuration de la foi dans les célébrations sacramentelles*, in *La Maison-Dieu* 174/1988, 75-95.

de Dieu et l'expression sacramentelle qui le médiatise». Le sujet advient à son identité de chrétien à travers la «forme» que lui procure le sacrement. Il n'y a pas d'un côté le sens, lequel relèverait des dogmaticiens ou des catéchètes, et, de l'autre, l'expression extérieure du sens, le langage, qui seraient l'affaire de la pastorale liturgique. Comme s'il y avait d'un côté l'amour et, de l'autre, les gestes et les paroles de l'amour![15]

Les sacrements «efficiunt quod figurant» et «significando causant», énoncent nos vieux axiomes théologiques. C'est à la célébration effective du mystère, à *l'ergon* de la liturgie, de nourrir tout commentaire et toute pastorale, de leur fournir une référence obligée. Sinon ces derniers risquent de réduire le mytère à ce qu'ils en disent – de «réduire l'intégrale à une équation partielle et de prendre cette partie pour le tout», comme écrit Constantin Andronikof.[16] «La liturgie est la *dogmatique vivante*, elle représente les mythes et les dogmes *in actu*... Elle est en même temps le moyen d'un enseignement dogmatique continu... N'est vivant et vivifiant dans la religion que ce qu'il y a dans le culte; ce que celui-ci ne contient pas dépérit et n'est pas capable de vivre».[17] *Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis virtus emanat*: nos frères orientaux n'ont jamais cessé de vivre cela. Toute activité ecclésiale se trouve reliée à la liturgie, elle s'épanouit en elle. Même l'action morale: puisque la dynamique de chaque sacrement transfigure la vie humaine en vie selon la grâce, «le temps corruptible de l'existence individuelle en temps incorruptible de la relation personnelle».[18]

[15] A. Houssiau explique: «le vrai symbole, qu'est le sacrement, n'est pas illustration d'une idée claire, comme le serait l'allégorie». Mais le symbole fait entrer dans le mystère dont il est la manifestation (voilée certes) sous forme de rites, gestes, paroles, chants,... A la faveur de la richesse symbolique d'un «objet», dont nous faisons usage, le mystère déploie sa propre richesse de sens; l'événement de salut en acte est communiqué. Par exemple le pain, l'eau, ... Cf. *La liturgie, lieu privilégié de la théologie sacramentaire*, in *Questions liturgiques* 1973/1, 7-12.

[16] *Le sens de la liturgie*, ch. IX: *Dogme et liturgie*, 1988, Cerf, 126.

[17] Serge Boulgakov, cité par Andronikof, *ibid.*, 132.

[18] Christos Yannaras, *La liberté de la morale*, 1982, Genève Labor et Fides, 126.

6. La réforme liturgique reste encore à venir

La liturgie et sa pastorale n'ont sans doute pas encore trouvé la place qui leur revient dans le concert des médiations ecclésiales contemporaines. C'est qu'en Occident, via la scolastique médiévale qui disserte sur les sacrements sans véritablement faire référence à leur célébration[19] ou encore via un concile de Trente paralysé dans ses souhaits de réforme liturgique par les positions des Réformateurs, nous revenons de très loin. Certes il y eut, aux XVI^{ème} et XVII^{ème} siècles, la prise en compte des documents liturgiques par certains théologiens: mais comme pour l'Ecriture et la patristique, le statut théologique reconnu à la tradition liturgique ne concernait que l'*an sit* des vérités à croire, et non pas leur *quid sit.* On se servait de la liturgie dans une visée apologétique pour confirmer l'antiquité des rites[20] Plus proche de nous, pensons à la lente et récente remontée de l'adage *Lex orandi, lex credendi* à partir de Dom Guéranger puis chez les papes du XX^{ème} siècle.[21] Ou encore au remarquable essai de Cipriano Vagagini, *Il senso teologico della Liturgia* de 1957, qui visait à fonder le

Tout le chapitre IX sur le caractère éthique des sacrements est splendide, montrant que les 7 sacrements/« mystèria » constituent 7 possibilités concrètes qu'a la vie individuelle de participer personnellement au mode d'existence du corps ecclésial. Particulèrement le mariage comme signe du Royaume, que l'auteur commente à partir du rite du couronnement des époux.

[19] Nous savons bien qu'à cette époque l'assemblée n'a plus guère contact avec le déroulement des rites.

[20] Cf. A. Houssiau, *La redécouverte de la liturgie par la théologie sacramentaire (1950-1980),* in *La Maison-Dieu* 149/1982, 27-55. L'auteur note que des théologiens comme Charles Journet, dans son ouvrage sur la messe (1957), jugeaient le liturgiste (Jungmann en l'occurence) avec une certaine condescendance. Le liturgiste aurait, en effet, un point de vue purement extérieur, non théologique. On peut se demander si cette théologie-là ne contemple pas des idées. Cet idéalisme n'est pas mort, qui refuse d'emprunter « la voie par laquelle Dieu nous fait connaître le mystère », soit l'action liturgique.

[21] Cf. Paul de Clerck, *« Lex orandi, lex credendi ». Sens originel et avatars historiques d'un adage équivoque,* in *Questions Liturgiques* 1978/4193-212. L'auteur montre d'ailleurs qu'un Pie XII, tout en voyant la liturgie comme lieu théologique, retourne le sens originel de l'adage!

statut théologique de la science liturgique et qui demeure une référence dans notre effort de consolidation du renouveau liturgique. Il faudrait aussi faire état du renouveau des études patristique de ce siècle qui ont mis à la portée du grand public, du moins ecclésiastique, les principaux monuments de la liturgie antique. Plusieurs d'entre eux se trouvent du reste dans l'Office des lectures de *Liturgia Horarum,* mais combien d'usagers en tirent profit pour leur pratique pastorale?

7. La pastorale liturgique comme œuvre de théologie mystagogique

Cependant nous ne saurions désespérer. « Il reste beaucoup à faire pour aider les prêtres et les fidèles à pénétrer le sens des rites et des textes liturgiques, pour développer la dignité et la beauté des célébrations et des lieux, **pour promouvoir, à la manière des Pères, une catéchèse mystagogique des sacrements** ».[22]

Plusieurs exemples montrent comment la pratique liturgique – ce qui suppose une pastorale – a mis en route une nouvelle réflexion théologique. Le renouveau de la Vigile pascale, joint au renouveau biblique, n'a-t-il pas induit une « nouvelle » théologie du mystère pascal? Les célébrations communautaires du baptême ou de la pénitence (même si le rituel de celle-ci peut paraître boiteux!) n'ont-elles pas raffermi la dimension ecclésiale de la foi? La redécouverte des anaphores antiques et de leur structure n'a-t-elle pas favorisé dans nos asssemblées une vision de la prière eucharistique comme action globale, une découverte du rôle de l'Esprit Saint dans la vie de l'Eglise et de celui du président? Le cas de la confirmation demeure moins glorieux pour le moment. Cependant, quand nos diocèses auront adopté une pratique liturgique plus proche de l'Antiquité et des Orientaux, nous aurons également une autre théologie de l'initiation chrétienne, moins polari-

[22] Lettre apostolique de Jean-Paul II, *Le renouveau de la liturgie,* 4 décembre 1988, n. 21.

sée par une mystique de l'engagement.[23] Lors du Synode extraordinaire de 1985 à Rome, le cardinal Godfried Danneels rappelait que le renouveau liturgique, « fruit le plus visible du Concile », ne trouverait sa vraie dimension « que si les formes extérieures des rites et des textes vont de pair avec une intériorisation véritable ». Et d'inviter les pasteurs à expliquer « les fondements théologiques de la discipline sacramentelle et liturgique. Que la catéchèse soit mystagogique, c'est-à-dire qu'elle ouvre un chemin par lequel les chrétiens aient accès à la vie liturgique dans sa dimension profonde ».[24] Il s'agit d'accompagner les chrétiens pour qu'ils rejoignent le niveau « mystérique » de la liturgie. Le but de la mystagogie est « de personnaliser les attitudes qui sont à la base fondamentale de la célébration, c'est-à-dire l'écoute de la Parole de Dieu, la prière, l'adoration, l'action de grâce joyeuse, l'intercession pour les besoins des hommes de bonne volonté, l'offrande spirituelle de sa propre vie *dans, avec et par* le Christ ».[25] La pastorale liturgique doit s'ingénier à changer l'image que beaucoup de chrétiens se font d'elle, et de la réforme liturgique en général: conduire nos frères et nos sœurs, au-delà des modalités et des problèmes pratiques que pose la mise en œuvre des célébrations – tout en se servant de ces derniers – jusqu'au cœur du *mystèrion*.[26] Utiliser le *comment* du rite pour intégrer les « acteurs » de la célébration dans l'action « synergiquement théanthropique » de la liturgie, selon l'expression de Constantin Andronikof.[27]

[23] Nous reprenons ces exemples à A. Houssiau, *Op. cit.* in *La Maison-Di* 149/1982.

[24] Cité in Enzo Lodi, *La mystagogie des textes du missel romain d'après ses sources,* in *Mystagogie: pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne.* Conférences Saint-Serge XXXIX[ème] Semaine d'Etudes Liturgique Paris 1992, 1993, Roma Edizioni Liturgiche, 163.

[25] A.M. Triacca, *ibid.* 8.

[26] Il faudrait également inciter certaines revues liturgiques à proposer autre chose que des « recettes », du « prêt-à-porter » pour les célébrations mensuelles.

[27] *Mystagogie doctrinale de la prière, Ibid* 20.

Signalons l'excellente conférence de l'archevêque de Milwaukee (USA), Mgr Rembert Weakland, adressée en avril 1993 à la Convention nationale de musique liturgique, Melboume (Australie). Texte anglais in *Origins* du 20 mai; traduction française in *Documentation catholique* du 18 juillet 1993, n. 2076. Nous tenons là un authentique propos mystagogique destiné aux musiciens d'Eglise.

A propos de pastorale mystagogique, nous regrettons que les *Praenotanda* des livres liturgiques officiels n'ouvrent pas de pistes dans ce sens. On aurait pu y penser par exemple dans la préparation de l'*editio typica altera* des rituels des Ordinations (1990) et du Mariage (1991). Mais non, on a conservé la présentation classique: notes doctrinales d'abord, puis ordonnance des rites. Comment n'a-t-on pas vu tout le parti qu'il y aurait à « faire sortir » la théologie de la stucture rituelle et eucologique? Car, une fois encore, *lex orandi, lex ctedendi.*[28]

Villars-sur-Glâne/Fribourg (Suisse)
Mai 1994

JEAN-CLAUDE CRIVELLI c.r.

[28] Un essai dans ce sens a été réalisé par P. JOUNEL, dans les notes introductives de son ouvrage *La célébration des sacrements*, 1983, Paris, Desclée – qui est une sorte de manuel rituel présentant la litugie de tous les sacrements.

BIBLIOGRAPHICA

LIBRI AD REDACTIONEM «NOTITIAE» MISSI

Hac rubrica elenchamus publicationes, quae ad redactionem commentariorum missae sunt.

Ipsa inscriptio cuiusdam operis hoc elencho nullum includit operis iudicium.

CNBB, *Orientações para a celebração da Palavra de Deus,* Documentos da CNBB – 52, Edições Paulinas, S. Paulo, 1994, 54 p.

GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO, *La funzione di insegnare nella Chiesa,* Quaderni della Mendola 1 (XIX Incontro di Studio: 29 giugno – 3 luglio 1992) – Edizioni Glossa, Milano, 1994, 152 p.

RIVELLA, MAURO, *Autorità dei Dottori e Magistero gerarchico nella canonistica prostridentina (1563-1730),* Dissertatio, Series Romana – 7, pubblicazione del Pontificio Seminario Lombardo di Roma, Edizioni Glossa, Milano, 1994, 148 p.

MARIVOET, CAMILO J., C.I.C.M., *General Intercessions, Prayer of the Fiathful, for Sundays, Feast and Special Occasions,* Claretian Publications, Quezon City (Philippines), 1994, 222 p.

CENTRE DE PASTORAL LITÚRGICA DE BARCELONA, *Llevar la comunión a los enfermos,* Colección Celebrar 42, Barcelona, 1994, 52 p.

CABIÉ, ROBERT, *La misa, sencillamente,* Centre de Pastoral Litúrgica, Dossiers CPL 63, Barcelona, 1994, 116 p.

ALDAZÁBAL, JOSÉ, *Vocabulario básico de liturgia,* Centre de Pastoral Litúrgica, Biblioteca Litúrgica 3, Barcelona, 1994, 416 p.

BERMEJO, JOSÉ C., *El cristiano y la enfermedad,* Centre de Pastoral Litúrgica, Colección Emaús 11, Barcelona, 1994, 68 p.

LLOPIS, JOAN, *La escucha de la Palabra,* Centre de Pastoral Litúrgica, Colección Emaús 12, Barcelona, 1994, 64 p.

AWIKÉ, DANIEL Z., *L'ordination épiscopale dans l'Eglise Melkite,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994, 50 p.

VARI (a cura di), *La Fiesta Cristiana,* Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca, 1992, 180 p.

CUVA, ARMANDO, s.d.b., *Vita nello Spirito e celebrazione eucaristica, Note di spiritualità liturgica,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994, 184 p.

CONFERENCIA EPISCOPAL ARGENTINA, *Los Salmos en la Liturgia Romana,* VIII, Encuentro de Estudio de la Sociedad Argentina de Liturgia, Buenos Aires, 1994, 216 p.

ALDAZÁBAL, JOSÉ, *San Pedro, discípulo de Jesús,* Centre de Pastoral Litúrgica, Colección Emaús 13, Barcelona, 1995, 72 p.

URDEIX, JOSEP (a cura di), *Oración a la mitad de la Jornada,* Centre de Pastoral Litúrgica, Colección Celebrar 43, Barcelona, 1995, 84

DALMAU, BERNABÉ, o.s.b. (a cura di), *Religiosidad popular y santuarios,* Centre de Pastoral Litúrgica, Dossiers CPL 64, Barcelona,1995, 140 p.

AUGÉ, MATÍAS, *Liturgia: Historia, Celebració, Teología, Espiritualidad,* Centre de Pastoral Litúrgica, Biblioteca Litúrgica 4, Barcelona, 1995, 260 p.

INDEX VOLUMINIS XXX (1994)

Editoriale

Formazione liturgica nei Seminari 1
Liturgia Romana e inculturazione 71
Liturgia come scienza: quale ambito? 167
Liturgia e famiglia 247
Digne tuis servire semper altaribus 311
Chiesa in preghiera e attualità 387
Oratio communis 451
Quoniam in saeculum misericordia eius 515
Musica e Liturgia 587
Quod recordatione percurrimus, semper in opere teneamus 659

Ioannes Paulus PP. II

ACTA

Beatificationes: 173, 524, 593.

Lettera di Giovanni Paolo II per il IV centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina: 171.

«Ordinatio sacerdotalis». Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II ai Vescovi della Chiesa Cattolica sull'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini: 253.

«Tertio millennio adveniente». Ioannis Pauli PP. II Epistula Apostolica anni MM iubilaeum ad parandum: 593.

ALLOCUTIONES

La vita di preghiera e la partecipazione dei laici alla Liturgia: 8; L'esercizio del sacerdozio comune dei laici nel culto spirituale: 10.

El empeño apostólico ha de llevar a una participación más activa en la vida litúrgica: 177; Ministeri dei laici: 178; Il ministero della riconciliazione: 180; Partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri: 183.

Il sacramento del Matrimonio: 318; La religiosidad popular: 321.

Il ministero della donna nella Liturgia: 394; La maternità e il sacerdozio universale nella Chiesa: 395; La preghiera per i popoli del Rwanda: 399; La religiosidad popular y el ministero sacerdotal: 400.

La vita sacramentale dei laici cristiani: 457; El pan de la Palabra y de la Eucaristía: 458.

La participación en la vida sacramental: 524; Sacraments according to the mind and discipline of the Church: 527.

Il Matrimonio sacramento dell'Alleanza: 604; Ecumenical difficulties over the Ordination of women to the priesthood: 605; L'evêque «perfector» de son peuple: 606.

Il Natale è la festa di Dio, della famiglia e della vita: 665.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

ACTA

«De Liturgia Romana et Inculturatione». Instructio quarta «Ad exsecutionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam» (ad Const. art. 37-40): 80.

La Liturgie Romaine et l'Inculturation. IV[e] Instruction pour une juste application de la Constitution Conciliaire sur la Liturgie (nn. 37-40): 116; «Commentarium» alla quarta Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia: 152.

Notificazione circa l'unione di tutte le Chiese nella preghiera per il Rwanda: 403.

Lettera circolare alle Conferenze Episcopali circa l'approvazione del testo della Messa votiva «De Dei Misericordia»: 529.

TEXTUS LITURGICI

Messa votiva « De Dei Misericordia »: 531.

SUMMARIUM DECRETORUM

I. Confirmatio interpretationum textuum: 323, 668.

II. Approbatio textuum: 325, 669.

III. Concessiones cieca Calendaria: 328, 670.

IV. Patronum confirmatio: 330.

V. Incoronationes imaginum: 331.

VI. Tituli Basilisae Minoris concessio.

VII. Res disciplinae.

VIII. Decreta varia: 331, 671.

1. *Conferentiae Episcoporum*

America: Brasile: 668; Cile: 670, 671; Ecuador: 543; Honduras: 328; Perù: 534.

Asia: Giappone: 323; Vietnam: 324, 543.

Europa: Belgio: 323, 534; Bielorussia: 534; Lituania: 323; Lussemburgo: 323; Malta: 323, 325; Polonia: 541; Russia Europea: 323; Scozia: 328; Spagna: 324, 325, 539.

Oceania: Australia: 668, 669, 672.

2. *Dioeceses*

Accra: 331; Alto Valle de Río Negro: 541.

Brno: 330, 543; Burgos: 544.

Campo Limpo: 541; Cloyne: 539; Coatzacoalcos: 540; Colima: 330, 542; Copenhagen: 535; Córdoba: 330bis; Cremona: 331; Częstochowa: 541, 542.

Dublin: 543.

Erfurt-Meiningen: 541.

Feldkirch: 332; Foggia-Bovino: 330; Fréjus-Toulon: 326; Fulda: 671.

Gniezno: 330; Gorizia: 672; Görlitz: 541; Grenoble: 326.

Kalisz: 331; Košice: 543; Kraków: 331bis.

La Plata: 540; L'Aquila: 539; La Rochelle: 539; Limburg: 537; Linz: 332; Luçon: 537, 542.

Magdeburg: 540; Málaga: 535, 537; Mallorca: 544; Manfredonia-Vieste: 541; Mayagüez: 541; Milano: 324, 326.

Osma-Soria: 326, 328; Osnabrück: 535, 537.

Perth: 542; Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo: 330.

Rabaul: 535, 537, 543; Reims: 328, 535, 537, 54.

Saint Cloud: 671; Salzburg: 539; San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto: 541; San Carlos de Bariloche: 540; San Marco Argentano-Scalea: 539, 541; Santiago de Chile: 537, 544; Siedlce: 330; Suva: 535.

Tapchula: 543.

Vicenza: 328; Viviers: 326.

Wrocław: 331.

Zamość-Lubaczów: 331.

3. *Praelaturae*

Yaugos: 328.

4. *Instituta*

Ancelle del Sacro Cuore: 328; Ancelle di Gesù del Cottolengo del Padre Alegre: 324.

Benedettine, Confederazione «Castellana» in Hispania: 669; Benedettini, Congregazione Benedettina d'Inghilterra: 536; Congregazione Sublacense: 326, 328.

Canonici Regolari di Sant'Agostino, Congregazione di Windesheim: 326, 329; Carmelitani Scalzi: 324; Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani): 326; Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie: 544; Cistercensi, Monastero «B.M. Virginis Vallis Dei Asturicensis»: 538; Claretiani: 544; Compagnia di Gesù: 536, 668, 670; Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus): 324, 326, 332.

Domenicani: 332, 536, 538, 542.

Famiglie Francescane: 324, 668; Figlie della Carità Canossiane: 325, 329; Figlie della Sapienza: 325, 327, 329; Figlie dell'Immacolata Concezione: 327; Figlie di Maria Ausiliatrice: 325, 327, 332; Figlie di San Camillo: 325, 327, 332, 536, 538, 671; Francescani, Fratri Minori: 536, 538, 544, 668, 670, 672; Francescani, Provincia Napoletana: 329, Provincia Veneta: 671; Fratelli dell'Istruzione Cristiana di S. Gabriele: 329.

Hermanas del Sagrado Corazón de Jesús y de los Angeles: 669, 670, 671.

Istituto delle Suore Madri degli Abbandonati: 325, 327, 332; Istituzione Teresiana: 669, 670.

Maestre Pie Filippini: 327, 329; Missionarie del Divin Maestro: 538, 539; Monfortani: 329.

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): 539.

Passionisti: 669, 670, 672.

Redentoristi: 536, 540.

Salesiani: 670, 671; Società delle Vergini di Gesù e Maria: 325; Stimmatini: 540; Suore della Carità di S. Anna: 536, 538, 543; Suore della Misericordia degli Infermi: 669, 670, 672; Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine: 536, 538, 542; Suore di San Felice da Cantalice: 329; Suore di S. Maria Maddalena Postel: 538, 540; Suore Fedeli Compagne di Gesù: 327; Suore Figlie di Nostra Signora di Fatima: 327; Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato: 327; Suore Terziarie Cappuccine di Loano: 327.

Volontarie di D. Bosco: 671.

* * *

Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme: 330.

VARIA

XXX anniversario della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia «Sacrosanctum Concilium». Intervista con S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Arcivescovo-Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: 14.

Un maggio fruttuoso di 25 anni or sono (da «Gottesdienst» 28 [1994] 88): 258.

Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sul servizio liturgico dei laici: 333.

La liturgia y la Inculturación. Intervento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Antonio M. Javierre Ortas, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, durante la nona Congregazione Generale dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi: 461.

Il sacramento dell'Eucaristia al centro della vita consacrata. Intervento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Antonio M. Javierre Ortas, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, durante la diciottesima Congregazione Generale della nona Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: 545.

Inculturation et Liturgie. Conférence de Son Eminence le Cardinal Antonio M. Javierre Ortas, Préfet de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements: 608.

Nominationes in Congregatione: 199, 259, 629.

Visite «ad limina» nel 1994: 21, 190, 336, 465, 625.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

Congregatio pro Doctrina Fidei:

Epistula ad Catholicae Ecclesiae Episcopos de receptione Communionis eucharisticae a fidelibus qui post divortium novas inierunt nuptias: 547; Commentarium: «fedeltà nella verità»: 554.

Congregatio pro Clericis:

Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri: 203. Il Diaconato segno visibile dell'azione dello Spirito Santo: 472.

Congregatio pro Institutis vitae consacratae et Societatibus vitae apostolicae:

La vita fraterna in comunità: 340.

Congregatio de Institutione Catholica:

Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari: 27. La formazione permanente del «prete presidente» della celebrazione liturgica: 29

Pontificium Consilium de Legum Textibus interpretandis:

Responsio ad propositum dubium de C.I.C. can. 230 § 2: 346.

Curia Romana

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis:

Norme per la concessione delle reliquie del Sacrario Apostolico: 349.

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis:

National delegates for 46th International Eucharistic Congress: 409.

Studia

Che cosa ne è diventato?. 4 dicembre 1993 – 30 anni dopo la Costituzione sulla Sacra Liturgia. Un esempio a proposito dell'Art. 67: Il ruolo dei genitori nel Battesimo dei figli (*Balthasar Fischer*) 39

Un evento memorabile. Speranza per la vita e per il rinnovamento ecclesiale: Trent'anni dalla promulgazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia «Sacrosanctum Concilium» del Vaticano II. 4 dicembre 1963-1993 (*Vincenzo Carbone*) 47

Une étape majeure sur le chemin de l'inculturation liturgique (*Pierre Jounel*) 260

A vent'anni dall'Esortazione Apostolica «Marialis Cultus» di Paolo VI (*Corrado Maggioni*, s.m.m.) 278

Servizio delle donne all'altare (*Franz-Wilhelm Thiele*) 351

L'Anno liturgico nel «Catechismo della Chiesa Cattolica» (*Manlio Sodi*, s.d.b.) 412

Il «Missale Parisiense» (1738) ed il «Missale Romanum» (1970). Nuovo riassunto dei loro rapporti (*Anthony Ward*, s.m.) 487

«Canto-Musica» e «Celebrazione». Riflessioni teologico-liturgiche per l'approfondimento della loro relazione (*Achille M. Triacca*, s.d.b.) . 633

Actuositas liturgica

Conferentiae Episcoporum

Italia: Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per il XXII Congresso Eucaristico nazionale: 55.

Iaponia: Revision of funeral rites for the Church in Japan: 430.

Italia: Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza: 563.

Commissiones Episcopales de Liturgia

Canadia: Pastoral notes on the use of the book of the Gospels: 356.

Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Suggested guidelines regarding altar service: 373.

Dioeceses

Diocesi di Granada: Directorio de la piedad eucarística: 375

Diocesi di Puglia: Celebrare il Vangelo della famiglia nelle Chiese di Puglia: 438.

Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla: Statuto diocesano per il Diaconato Permanente: 498.

Associationes

Association Européenne des Secrétaires Nationaux de Liturgie: 61, 673.

Editiones Textuum liturgicorum

I. Nationes: 378.

II. Dioeceses: 380.

III. Instituta: 382.

Chronica

Polonia: Pastorale liturgica dopo il Concilio Vaticano II – Convegno in occasione del 25° dell'Istituto Liturgico della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia (*Stanisława Postawa*): 237; Mexicum: XIV[a] Semana anual de estudio y oración de «Somelit» (*Conrado Fernández*): 240; Hispania: Encuentro anual de delegados diocesanos de Liturgia (*Juan Javier Flores*, o.s.b.): 241; Riunione della I.A.G. – «Gerusalemme 1994» (*Wolfgang Fricke*): 244.

Italia: La celebrazione del mistero cristiano nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei catechismi della CEI – XXXV convegno Liturgico-Pastorale (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.): 288; Departamento de Liturgia del CELAM: Reunión de Presidentes y Secretarios de las CONALI de América Latina (*Mons. Alberto Alarcón Infante*): 290; Hispania: La pastoral sacramental en la Iglesia de hoy Simposio «Phase 200» (*Joaquim Gomis*): 300; Argentina: Crónica del Encuentro de Estudios de la Sociedad Argentina de Liturgia, El carácter sinfónico de la celebración litúrgica (*Héctor Muñoz*, o.p.): 306; In memoriam Monseigneur René Boudon (1910-1994): 310.

XII Incontro Europeo dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia (*Bolesław Krawczyk*): 510; In memoriam Aníbal Ramos (1925-1994): 513.

Italia: Spazio e rito 30 anni di cammino – XXIII Settimana di Studio dell'Associazione dei Professori di Liturgia d'Italia (*Enzo Lodi*): 648; Hispania: Comisión Episcopal de Liturgia Jornadas Nacionales de Liturgia (*Manuel G. López-Corps*): 653; In memoriam Prof. Dr. Heinrich Rennings (1926-1994): 656.

Bibliographica

Libri ad redactionem «Notitiae» missi: 384, 712.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 L. 60.000

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici.*

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma